Quotidiano / Anno LVII / N. 270 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 23 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Tra Juve e Inter un super-derby

Dopo la sosta internazionale, torna in scena il campionato con una partita di grandissimo richiamo: Juventus-Inter. E' una classica del massimo torneo calcistico, una partita che non perde mai il suo fascino, anche se quest'anno la Juventus ha perso un pochino del suo smalto. La capolista Roma, sarà invece di scena a Cagliari. Per i giallorossi di Liedholm un «test» molto impegnativo, ma anche rivelatore. Uscire imbattuti anche dal S. Elia significherebbe dare nuovo credito al primato in classifica.

NELLO SPORT

LO SCANDALO ISOLA LA DC E SCATENA TENSIONE TRA I PARTITI DI GOVERNO

Una corruzione che viene da lontano

E' stato detto che si è creata in Italia una «emergenza morale». Ma bisogna essere precisi. In che senso «emergenza morale»? Solo nel senso che esiste e viene in luce uno scandalo dalle dimensioni inusitate? Ma se tale scandalo fosse opera di forze delittuose estranee o ai margini della vita pubblica e delle sue espressioni politiche e istituzionali, l'emergenza sarebbe solo un fatto giudiziario o di polizia. Ma è di questo che si tratta? Oppure si configura ormai una questione morale a carico di tutto il sistema di potere e dei modi in cui si svolge la lotta politica all'interno delle classi dirigenti?

Ecco il nocciolo dello scontro che si è svolto in Parlamento tra il PCI e il governo. Non a caso Forlani ha sentito il bisogno di polemizzare con *l'Unità* sulla questione del sistema di potere. Ma il punto è proprio questo. Un esempio: il massimo di concessione alla verità da parte dei governanti è stata l'affermazione che il SID, nel suo complesso, si è comportato «illegittimamente» (Lagorio). Ma questo tutti lo sapevano benissimo. La questione è *perché* quel delicato strumento di sicurezza nazionale abbia assunto come regola la deviazione. Questo *perché* non è stato detto. Eppure è chiaro. Il SID non poteva non deviare perché esso non era affatto un servizio di garanzia democratica, finito per caso o per disgrazia in mano a gente infedele, ma uno strumento dello spionaggio reciproco, del ricatto reciproco, della lotta reciproca di fazioni politiche e di potere. E la stessa cosa si può dire per i vertici della Procura di Roma.

Questa lunga catena

Il tentativo di ridurre tutto a singole disonestà personali non regge. La gente non è sciocca. Quando la catena dei disonesti si fa così lunga ed è così autorevole e di nomina politica — da Miceli a Maletti, da Casardi a Giudice — la gente si chiede: chi ce li ha messi e perché? E allora basta il buonsenso a impostare nei termini semplici e giusti la questione: o siamo di fronte a un'incredibile manifestazione di insipienza del ceto governativo; o siamo di fronte alla esistenza di un perverso meccanismo feudale, giunto ora al suo impazzimento. Nell'un caso e nell'altro, ai protagonisti non resta che andarsene.

Ascoltando i ministri che parlavano a Palazzo Madama mi sono venuti alla mente altri momenti della vita politica e parlamentare di questo dopoguerra. A sollecitare i miei ricordi è stata la vista di un anziano senatore magro, piccolo, calvo, con lo sguardo vagante, che ha seguito tutto il dibattito con ammirevole disciplina senza tradire emozioni, disappunti, stupori. Era Mario Scelba.

In quella stessa aula, tra il 1948 e il 1951 (l'anno in cui fu ucciso il bandito Giuliano), si svolsero alcuni memorabili dibattiti che ebbero come principali protagonisti proprio Scelba e il compianto compagno Girolamo Li Causi. In discussione, allora, non erano la corruzione di ministri, generali e alti burocrati dello Stato, ma la mafia, il banditismo, Giuliano, la strage di Portella delle Ginestre, l'uccisione di tanti dirigenti sindacali siciliani, il comportamento degli apparati statali e del Governo.

C'è una correlazione tra quel dibattito e quello di oggi? Scelba non fu mai accusato di corruzione, e allora non si parlava di tangenti o di generali corrotti. Tuttavia una correlazione c'è ed è strettissima. Il *ponte* che unisce vicende così diverse è il rapporto fra la DC e lo Stato, è la concezione che dello Stato ha la DC. E' da allora (dalla svolta conservatrice del 1948) che comincia la costruzione del sistema di potere democristiano. E questo punto di partenza va ricordato perché ciò che, da allora, consentì di giustificare tutto e di coinvolgere anche gli alleati laici — e a caro prezzo — in questa impresa, è stato l'anticomunismo.

La prima struttura statale piegata ai disegni della DC, fu quella degli apparati polizieschi. E' bene non dimenticare che Scelba si presentò al Parlamento, all'indomani della uccisione di Giuliano, con una versione mendace, completamente falsa, dei fatti; costruita con la complicità di alti ufficiali dei carabinieri che dichiararono — mentendo — di avere ucciso in un conflitto a fuoco il bandito Giuliano che invece era stato soppresso nel sonno, nella casa di uno dei più potenti capi-mafia della Sicilia per incarico del governo. E' da allora che si intrecciarono e via via si rinsaldarono, i rapporti tra la mafia usata come braccio dello Stato e gli apparati pubblici, e il partito di governo.

Nel corso di infuocati dibattiti parlamentari, via via la verità venne emergendo, e proprio nel corso di uno di questi dibattiti Scelba tentò di calunniare Li Causi il quale — per primo nella storia parlamentare di questo dopoguerra — si appellò a quello che oggi è l'articolo 88 del Regolamento, ottenendo da una commissione presieduta dal senatore Bergamini (liberale) il riconoscimento pieno della verità della accusa da lui lanciata contro Scelba, in piena aula, di essere un «mentitore».

Il modello democristiano

Scelba e lo scelbismo furono sconfitti, ma restò in piedi il primo pilastro su cui poi fu costruito l'edificio che oggi ci troviamo davanti. Già allora, la presenza nel governo dei partiti laici e di personalità di spicco come Saragat, La Malfa, Villabruna, non tolse nulla al fatto che la costruzione dell'apparato statale fu modellata dalla DC, alla quale i suoi alleati si arresero senza dare nemmeno battaglia in difesa di quello «Stato di diritto» che pure era un loro patrimonio ideale.

Allora, si schierarono insieme a noi con decisione e con fermezza, i compagni socialisti. Ma poi, dopo il centrismo, venne il centro sinistra e molti pensarono (non noi) che questa era la sola via per limitare il monopolio politico della DC e contestare con qualche efficacia i suoi metodi di governo e di sottogoverno.

Come è noto, le cose andarono in maniera del tutto diversa. Basti pensare a che cosa sono diventati, proprio in quel periodo, i servizi di sicurezza; e basti ricordare gli inquinamenti degli apparati dello Stato che proprio allora si aggravarono, con gli effetti devastanti che oggi si vedono. Ancora una volta, nonostante la presenza nel governo di un partito che pure aveva combattuto strenuamente il primo impianto del sistema di potere della DC, non è la DC che modifica le sue pratiche e il suo si-

Emanuele Macaluso

(Segue in penultima)

Ora il caso Bisaglia scuote la maggioranza

Più arduo il vertice di martedì: si fa strada l'idea delle dimissioni - Mossa del Psdi - Scontro sulla presidenza dc

ROMA — Nella maggioranza di governo l'atmosfera è divenuta pesante: il dibattito dell'altro ieri alla Camera ha segnato uno spartiacque nella vicenda degli scandali, dimostrando che di fronte alla forza con la quale è stata posta dai fatti la «questione morale», sollevata con fermezza dai comunisti in Parlamento, non possono bastare né le parole né le mezze misure. Nel quadripartito è prima di tutto il caso Bisaglia che ha assunto dimensioni tali che non concedono spazio alle tecniche del rinvio o della minimizzazione, e l'idea delle dimissioni del ministro dell'Industria sta infatti facendo strada anche nello schieramento governativo. In questo senso si sono mossi ieri i socialdemocratici. I repubblicani manifestano il loro disagio per la situazione in cui sono venuti a trovarsi, e la loro continua sollecitazione di un incontro collegiale della maggioranza la dice lunga. I liberali (che si astengono sul governo) si sono già pronunciati nettamente per l'uscita di scena di Bisaglia, finché non saranno chiariti i fatti nei quali risulta coinvolto. I socialisti sono riservati: «*E adesso i fatti*», questo è il titolo col quale l'*Avanti!* ha commentato la discussione di Montecitorio.

Ma quali fatti, in concreto? E' evidente che il vertice del-

c. f.

(Segue in penultima)

Sospensione per De Matteo e Vessichelli decisa dal CSM

Privati dello stipendio - Il provvedimento ha carattere cautelativo e non tiene conto delle diverse posizioni processuali

ROMA — Sospensione dalle funzioni e dallo stipendio per l'ex procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo e per il suo aggiunto Raffaele Vessichelli. Lo ha deciso ieri la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura riunita a Palazzo dei Marescialli.

La riunione è durata poco più di sei ore: non molte se si pensa che, in particolare, dalle 12,30 alle 15, i giudici si sono dedicati alla stesura — prima in brutta e poi in bella copia — di due distinte ordinanze in cui motivano la decisione.

Alla riunione della sezione del CSM, presieduta dal vice presidente Ugo Zilletti, De Matteo non si è presentato (era a sua discrezione partecipare o no), ma ha inviato due memorie scritte; mentre Vessichelli è arrivato al CSM accompagnato dal suo difensore, presidente di sezione di Cassazione, Cusani. L'accusa è stata sostenuta dal PM Folino.

Ai due magistrati — come è prassi — è stato attribuito un «assegno alimentare» pari a due terzi dello stipendio. La sospensione può essere revocata se subentrano fatti nuovi e dietro richiesta del ministro e naturalmente in caso di proscioglimento. Quello preso dal CSM è, infatti, un provvedimento cautelativo deciso in conseguenza del procedimento dei giudici di Bologna.

(Segue in penultima)

Ma quanti dirigenti dc erano legati a Pecorelli?

Gli episodi che fanno da contorno alla inchiesta - Una girandola di nomi: Bisaglia, Andreotti e ora anche Piccoli

ROMA — E' reato, per un comandante della Guardia di Finanza, servirsi dell'aereo personale di un grosso petroliere? E' reato, per un ministro in carica come Bisaglia, finanziare una rivista strumento di ricatti di potere? E' reato, per il segretario della DC Flaminio Piccoli, partecipare alla commiome della nipote di Mino Pecorelli e intrattenersi a conversare con lui? Cosa dire di un leader democristiano di prestigio come Andreotti che scrive lettere di cortesia al direttore di «OP» e lascia che il suo braccio destro Evangelisti procuri qualche decina di milioni (sborsati dal Caltagirone) al giornalista indebitato? Forse non ci sono rilievi penali. I reati — quelli finora accertati — sono altri: la truffa del petrolio da duemila miliardi, l'insabbiamento del dossier del SID (con le prove della corruzione) passato a Pecorelli, e infine il misterioso omicidio dello stesso direttore di «OP». Ma i contorni dello scandalo politico-morale sono più ampi del codice penale. Una quantità di episodi sconcertanti, piccoli e grandi, continuano a venir fuori in margine all'inchiesta giudiziaria. Essi servono a completare il quadro, mettono in luce le dimensioni di una vicenda che rappresenta un gravissi-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

E' salito a 30 morti il bilancio dello scontro di Lamezia

Ferrovie insicure, un'altra tragedia del Sud



LAMEZIA TERME — Squadre di soccorso tra le lamiere contorte dei vagoni deragliati

Sui binari di Lamezia, in quell'impressionante montagna d'acciaio dei tre convogli finiti l'uno sopra l'altro, si cercano ancora i resti martoriati delle vittime. I morti sono trenta, i feriti oltre cento.

Scorrono le terrificanti immagini di questo nuovo disastro e ritorna l'interrogativo. Si poteva evitare la tragedia? Un secco flash d'agenzia comunica l'arresto di 4 ferrovieri accusati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Tutto a posto, allora? La giustizia ha fatto il suo corso? Se esistono responsabilità individuali, esse vanno senza indulgenze individuate e colpite. Ma, nelle ore di angoscia e di lutto, basta un'occhiata all'elenco dei morti e dei feriti per renderci conto che in quel terrificante scontro s'è consumata un'altra tragedia del Sud. Una tragedia duplice: quella di vite umane perdute o dei feriti che porteranno addosso per lungo tempo i segni della sciagura; e quella soprattutto di una colpevole, indegna arretratezza delle nostre strutture ferroviarie non appena ci si inoltri di poco a meridione di Napoli.

E' così che, soltanto perché sulla linea ferrata verso Reggio Calabria non esiste uno straccio di innovazione tecnologica, un sistema di controllo automatico d'allarme se qualcosa all'improvviso non va, accade che un treno merci perda una coda di 28 vagoni, un espresso che lo segue non si fermi in tempo e un altro espresso diretto a Nord piombi a cento all'ora sui primi due. C'è sì un piano di «ammodernamento» ma da anni non fa un passo in avanti. E quel progetto contiene la previsione di una spesa per automatizzare i controlli sulla Napoli-Reggio e per eliminare i punti di maggiore pericolo indicati da un'indagine tecnica.

Tutto è rimasto fermo. E ora, nuovamente, c'è chi piange i suoi morti in questo martoriato Mezzogiorno. E' come rivedere un copione. Perché, al di là di facili vittimismi, il Sud è spesso sinonimo di tragedie frutto dell'abbandono e dell'emarginazione. La memoria corre a Punta Raisi, l'aeroporto di Palermo dove si sono compiute due terribili sciagure, o alle frequenti tragedie sugli sguinternati trenini della Circumvesuviana e delle Calabro-Lucane a quell'incessante, immane catastrofe che ogni inverno, alle prime piogge, si trascina a valle interi paesi.

SERVIZI E NOTIZIE A PAGINA 5

Ozdowski chiede più autonomia delle aziende

Il vice premier cattolico polacco: mi occuperò della riforma economica

Interrotte le trattative con i ferrovieri - Proteste a Varsavia per l'arresto di un sindacalista - Attacco a Walesa da Berlino

VARSAVIA — Il nuovo vice primo ministro polacco, il deputato cattolico Jerzy Ozdowski, si occuperà soprattutto di problemi economici legati alla piccola industria e alla proprietà contadina. Ma la sua nomina ha suscitato largo interesse soprattutto per il fatto che è la prima volta negli ultimi 35 anni che un cattolico entra a far parte del governo polacco.

«E' una novità, in un paese la cui organizzazione si basa sull'ideologia marxista, che un cattolico entri nel governo» ha detto ieri lo stesso Ozdowski in una intervista al «GR 1» della RAI. «Questo ha la sua importanza, — ha aggiunto — non solo per la mia qualificazione come economista, ma anche e soprattutto perché la maggioranza della società è cattolica. E' molto interessante, inoltre il campo di responsabilità che il primo ministro mi ha affidato. Oltre ai problemi economici si tratta di problemi importanti per la visione sociale dei cattolici, come i problemi della piccola industria, dei servizi, dell'artigianato, della politica familiare».

Ozdowski ha poi esposto, nella stessa intervista, alcuni dei criteri a cui si ispirerà nella sua azione di governo, insistendo in particolare sulla necessità di una maggiore autonomia delle aziende e di una maggiore partecipazione operaia, attraverso i nuovi sindacati, alla loro gestione. «La nostra economia — ha detto — sta vivendo momenti critici e dobbiamo trovare il modo di uscirne». Come aveva già fatto nel suo intervento al Sejm (il Parlamento polacco), Ozdowski ha sottolineato la necessità di una riforma del sistema dei prezzi basata sui costi di produzione e l'equilibrio del mercato: «i prezzi su cui abbiamo discusso finora sono stati prezzi convenzionali, buoni per la contabilità dello Stato ma non corrispondenti ai prezzi reali, ai veri costi di produzione; dunque pre-

(Segue in penultima)

Nove persone arrestate alla «Selenia» per spionaggio militare

A PAGINA 4

OGGI

pulizia: ma da dove si comincia?

«CARO Fortebraccio, ti prego di esaminare il caso di una discriminazione compiuta ai vertici del Ministero dell'Interno nei riguardi del maresciallo di P.S. Lenin Mancuso ucciso a Palermo assieme al magistrato compagno Terranova. Quando nel luglio scorso si è svolta la cerimonia della festa della polizia, non vi è stato il conferimento della medaglia d'oro alla Sua memoria, a differenza di altri valorosi, caduti vittime del dovere dopo di lui. Il povero Mancuso è stato discriminato perché si chiamava Lenin?

«Ho scritto al capo della polizia per avere spiegazioni e gli ho proposto di rimediare alla dimenticanza conferendo il riconoscimento in occasione dell'anniversario dell'eccidio di Palermo. Purtroppo il 25 settembre è trascorso senza che il Ministero riparasse alla sua mancanza. Solo oggi, 18-11-1980, ricevo una risposta da parte del capo della polizia, il quale mi comunica che "*quella Prefettura ha emanato proposta di concessione di medaglia d'argento al valor civile al mar. di P.S. Mancuso Lenin*". E' la riprova di quanto sia cotico per certa burocrazia prefettizia riconoscere al Mar. Mancuso il suo stesso nome. *Tuo Sergio Flamigni*, senatore della Repubblica. — Roma».

Caro compagno Flamigni, rispondo subito a questa lettera, dandole la preferenza su altre che ho qui davanti a me, non solo perché ricordo come fu assassinato il maresciallo Lenin Mancuso, che essendo di scorta al magistrato compagno Terranova, gli si buttò letteralmente addosso per salvarlo dalle pallottole sparategli e ne restò anch'egli colpito a morte, mentre, molto probabilmente, avrebbe potuto cavarsela indenne o soltanto ferito, ma anche perché quanto scrivi mi pare oggi particolarmente attuale e significativo. Si è dimenticato il maresciallo Mancuso in occasione della festa della polizia, non lo si è ricordato nell'anniversario del suo assassinio, il 25 settembre, oggi si conferisce alla sua memoria soltanto una medaglia d'argento e il suo nome, Lenin, che agli ipocriti, com'è giusto, con ergoglio fino al suo ultimo respiro, diventa, nella lettera del capo della polizia, Leninni, figurando come un cognome e passando Mancuso al rango di nome proprio. Credi che tutto questo sia avvenuto per caso?

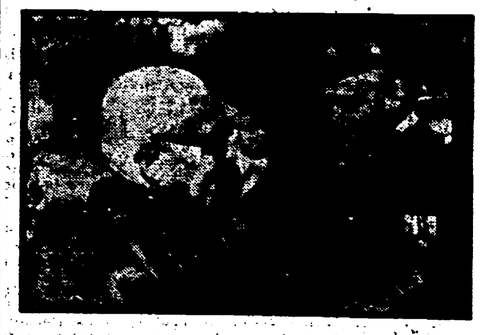
So bene, caro Flamigni, che non lo pensi: e lo provi anche il fatto che hai voluto scrivermene. Né tu né io riteniamo che il capo della polizia abbia battuto personalmente a macchina la lettera che ti ha mandato e molto probabilmente non l'ha neppure dettata: si è limitato a firmarla tranquillo come un tre lire. Ma quello aggrava la sua posizione, perché quella dimenticanza, quell'esattezza di riconoscimenti onorifici e quello storpiamento di nome significano che c'è ancora, tra i suoi dipendenti, chi odia la democrazia e il comunismo e cerca di «vendicarsene» secondo la misura del suo animo meschino. Ebbene: il capo, sia della polizia o d'altro, non può ignorarlo, ma evidentemente ben pochi hanno mai messo un dito per educare al nuovo ordine certi loro dipendenti. E noto che sarebbe bastato soltanto far sentire loro che il vento è cambiato: così si sarebbero subito adeguati alla nuova realtà, se solo lo si fosse fatta valere con dignità e con forza, come i capi debbono sapere e volere fare.

In queste condizioni, c'è da meravigliarsi che esistano fra molti inaccettabili, anche generali, magistrati, alti funzionari e ministri, che sono soliti dire: se ci pensi, i degni propositi a questi indegni rottami? Quando però si è voluto si è ben saputo comandare: tu ti ricordi gli operai comunisti licenziati ai tempi di Scelba dagli arsenali militari, unicamente perché erano comunisti, vale a dire perché tutti, idealmente, come il povero Mancuso si chiamavano Lenin? E ti ricordi le schedature di Valletta e, più recentemente, la analisi di profitti come quell'incredibile Mosca, che il regime si è affrettato a fare eleggere senatore?

Quale «pulizia» vogliono fare oggi i nostri governanti? E i nostri rappresentanti? Tu mi dimostri anche con la tua lettera, caro Flamigni, che una «pulizia» si, potrebbe ancora farla, ma a questa sola condizione: che la cominciino da se stessi. E subito, precisamente.

Fortebraccio

Pertini rende omaggio ai diecimila italiani caduti a Cefalonia



Il presidente della Repubblica Pertini, accolto con una calda e affettuosa manifestazione di simpatia, ha reso tutto ieri a Cefalonia il sacrificio degli oltre 10 mila soldati e ufficiali della divisione «Acqui», che, nel settembre del '43, resistettero eroicamente ai nazisti. IN ULTIMA

Dal petrolio all'Italcasse, dai fratelli Caltagirone a Pecorelli

Uomini e fatti nelle «sabbie» della procura romana

L'impressionante elenco dei fascicoli «scottanti» bloccati - Ma ci sono anche i magistrati onesti - L'autonomia del potere giudiziario come faticosa conquista quotidiana


Claudio Vitalone


Antonio Alibrandi


Achille Gallucci

ROMA — «Parlare di quanto è accaduto e accade negli uffici direttivi della Procura romana non significa parlar male della magistratura. Anzi, è un modo di difendere il prestigio e l'autorità dell'ordine giudiziario». Lo ha detto l'altro giorno alla Camera il compagno Di Giulio, chiedendo conto al ministro di indagini bloccate, scandali «protetti», personaggi non perseguiti. Non fa parte anche questo della «questione morale» e del sistema di potere edificato dalla DC?

Quando, un mese fa, la Procura romana ha aperto, affidandola a uno dei suoi magistrati più discussi, l'inchiesta sul contrabbando dei petroli, è circolata subito una battuta: «Ecco la sabbia». Il sospetto ha avuto qualche conferma pochi giorni dopo, quando si è scoperto che l'inchiesta Pecorelli-Sid, legata a doppio filo con le vicende petrolifere, era stata a dormire per più di un anno e mezzo. Eppure, finita l'ibernazione, sono saltati fuori particolari sconcertanti, intrighi, finanziamenti occulti, lettere compromettenti, cene riservatissime. Insomma un terremoto. E l'affare Pecorelli è solo uno dei «casi» messi nel cassetto.

Ora ci avventuriamo in un «viaggio» tra i fascicoli insabbiati, partendo da un elenco sicuramente approssimato per difetto. C'è ancora in piedi la vecchia inchiesta sul maxi-scandalo dei petroli (è iniziata nel '74 a Genova, è passata a Roma, poi all'Inquirente, poi è tornata nella capitale ove giace). Ci sono le due gigantesche inchieste sull'Italcasse, quella dei cosiddetti «fondi bianchi» e quella dei «fondi neri» (ossia soldi ai partiti del centrosinistra). E ancora: l'inchiesta sulla Sir (tanto lenta che Rovelli è potuto comodamente scappare all'estero). Infine, la vicenda Caltagirone che da sola occupa 11 procedimenti giudiziari e che coinvolge in uno giro vorticoso di denaro e bustarelle istituti di credito, banchieri, politici, parlamentari (ovviamente democristiani).

Cominciamo dunque il nostro viaggio nella sabbia del palazzo di giustizia di Roma: ci rivelerà in che cosa consiste — nel concreto — questo «caso romano». Sono diversi gli uomini, i singoli magistrati? Solo talvolta. E' soprattutto diverso il meccanismo, il tipo di gestione di questi uffici così vicini alle stanze del potere politico, non solo geograficamente. Qui l'autonomia del potere giudiziario diventa una faticosa conquista quotidiana per tutti quei giudici onesti che vogliono fare il proprio dovere. E i giudici onesti — il lettore deve saperlo — anche qui a Roma sono tanti, costituiscono la grande maggioranza. Ricordiamo che fu grazie a loro, alle loro lotte spesso esasperate, che un De Matteo è stato costretto ad andarsene ed ora rischia la galera per la tragedia di Mario Amato. E alcuni di questi giudici onesti li incontriamo proprio nel nostro «viaggio».

VICENDA PETROLI *E' forse il caso più clamoroso.* E' una storia di soldi versati a Dc, Psi, Psdi, Pri dai petrolieri perché fossero create leggi fiscali «ad hoc». Fu lo scandalo che mise in luce responsabilità di ministri e di segretari amministrativi dei partiti. Nata a Genova da tre pretori «troppo» intraprendenti (li etichettarono «pretori d'assalto»), l'inchiesta passò subito alla magistratura romana. Una parte andò all'Inquirente, un'altra parte in cui erano coinvolti «politici», ma non ministri, stazionò inutilmente negli uffici romani; alla fine fu spedita, anche questa, all'Inquirente. Lo stesso ufficio istruzione del Tribunale pretese di inviare in Parlamento anche i documenti che riguardavano imputati che non erano né politici né ministri.

Esaurita la prima fase dell'insabbiamento (l'Inquirente assolse i ministri con voto a maggioranza) gli atti tornarono, purgati, alla magistratura romana. E qui ricominciò un braccio di ferro proprio all'interno degli uffici giudiziari romani: l'allora Pm Di Nicola fece in poco tempo un lavoro impressionante, chiese per ben tre volte l'emissione del mandato di cattura per Vincenzo Cazzaniga (ex presidente della Esso), iniziò ad accumulare prove anche contro Arcaini (il grande elemosiniere della Dc) e altri «politici», ma fu costantemente «frenato» dal giudice istruttore e dall'allora capo dell'ufficio istruzione, Achille Gallucci, ora procuratore capo.

Nonostante gli ostacoli, i ricorsi, i cavilli inventati da tutte le parti, Di Nicola chiese nell'agosto del '79 la possibilità di emettere mandato di cattura per Filippo Micheli, segretario amministrativo della Dc, e l'autorizzazione a procedere per i segretari amministrativi dei partiti del Psi e del Psdi. Serviva una risposta celere del giudice istruttore ma questi si guardò bene dal darla. Quando decise, fece marcia indietro e non chiese la autorizzazione all'arresto per il democristiano. Nel frattempo il Pm Di Nicola, giudicato «troppo» intraprendente, venne «promosso» a sostituto procuratore generale e tolto di mezzo.

Risultato: la giunta per le autorizzazioni a procedere non ha mai concesso nulla, mentre solo nell'estate scorsa il giudice ha emesso 70 mandati di comparizione per i petrolieri. L'inchiesta è, al momento, completamente ferma e la prescrizione si avvicina. Pare che sia in corso una superperizia (sic!) sul mercato del petrolio affidata a tre professori universitari E' lo stesso nuovo Pm Orazio Savia a giudicare il procedimento, ormai, un «cadavere». Le speranze che si arrivi in tempo almeno per il rinvio a giudizio sono ridotte al lumicino.

ITALCASSE FONDI NERI *Storia di soldi «sporchi», ottenuti con un giochetto su titoli obbligazionari, finiti, grazie al presidente dell'Italcasse Arcaini, nelle tasche dei partiti del centrosinistra (il 60 per cento alla Dc). Si tratta di decine di miliardi fuori-bilancio versati dal lontano '65, fino al '76 (due anni dopo l'entrata in vigore del finanziamento pubblico dei partiti); l'inchiesta è un capolavoro di lentezza. Nella primavera di quest'anno era stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro Filippo Micheli, amministratore della Dc, Ernesto Pucci (Dc), Giuseppe Amadei (Psdi) e Alfonso Battaglia (Pri) ma la «vertenza» non è stata ancora risolta.*

Dc e Psdi sono riusciti a bloccare per molto tempo l'elezione del presidente della giunta alle autorizzazioni a procedere e ora che è stato nominato la decisione viene rinviata di mese in mese. L'inchiesta, al momento, è totalmente ferma. Prima vi lavoravano in gruppo quattro Pm (era un tipo di organizzazione strappata dai sostituti alla gestione De Matteo) ma, nominato Gallucci capo della Procura, la prassi è stata interrotta: c'è un solo Pm, che deve ancora iniziare a leggere tutte le carte. L'inchiesta dura da tre anni, non si sa quando avverrà il rinvio a giudizio. Le accuse di tanto in tanto, si vanno annacquando. I politici, al processo, probabilmente non si vedranno.

CALTAGIRONE-UTE-ENASARCO *Per elencare tutti i personaggi politici, amici di politici o semplici intrallazzatori «beneficiati» dai Caltagirone, servirebbe un elenco telefonico. Il giro delle «regalie» è semplicemente enorme. I nomi più famosi: Evangelisti (Dc, braccio destro di Andreotti), Vincenzo Senese (senatore dc), Giulio Caiati (Dc), Giuseppe Sinesio (Dc, corrente Donat Cattin), Pino Leccisi (Dc, Donat Cattin).*

Il problema vero è capire chi sta dietro alle centinaia di assegni sparsi dai tre palazzinari. E' certo, tuttavia, che non si tratta di creditori. Le inchieste sono condotte con esasperante lentezza dal noto giudice Alibrandi, lo stesso che indaga sui «fondi bianchi» Italcasse e, nel modo che si sa, sul crack dei Caltagirone. La storia di queste inchieste e costellata di decine di ricorsi del Pm (il giovane Paolo Summa) che si è visto denunciare più volte dagli stessi palazzinari senza che il capo della Procura prendesse alcuna iniziativa in difesa del suo lavoro. Lo stesso magistrato attende da un anno e mezzo un parere della Corte d'Appello su un suo ricorso per la vicenda dell'esportazione di valuta dei Caltagirone.

L'elenco si ferma qui solo per questioni di spazio. Perché tanta inerzia? E' fondato il sospetto che questi fascicoli «scottanti», ma fermi, possano essere utilizzati di tanto in tanto come strumenti di ricatto di gruppi di potere contro altri gruppi di potere. La conclusione rapida di queste inchieste sarebbe già un primo, consistente elemento di moralizzazione.

Bruno Miserendino

Intervista al compagno Spagnoli sugli scandali insabbiati

Una fila di ministri imputati Ma l'Inquirente che cosa fa?

ROMA — *L'Inquirente, ecco un altro concretissimo terreno su cui misurare come e quanto la questione morale è anche fondamentale questione politica.* «Per l'opinione pubblica — *sottolinea il vice-presidente dei deputati comunisti Ugo Spagnoli, che è anche membro della commissione bicamerale per i procedimenti di accusa contro ministri ed ex ministri* —, l'Inquirente è ormai sinonimo di insabbiamento di grandi scandali in cui sono implicati esponenti dei governi di ieri e di oggi. In effetti, molto spesso e anzi quasi sempre è stato proprio così. E rischia di essere ancora così: bisogna dirlo con molta chiarezza proprio oggi che la questione morale viene riproposta con tanta drammatica forza da tante e così gravi vicende».

— Hai parlato di rischi per procedimenti tuttora all'esame dell'Inquirente. Quali sono concretamente questi rischi, e quali casi riguardano?

«I rischi sono di due specie. Intanto, che gli scandali vengano non istruiti ma affossati dall'Inquirente, magari con incredibili decisioni a colpi di maggioranza. Tanto per restare in tema petrolifero, non dimentichiamo che ancora l'anno scorso ben sei ex ministri (Ferri, Valsecchi, Preti, Ferrari-Aggradi, Bosco, Andreotti) strapparono di misura il proscioglimento in quell'altro losco affare di petroli che fu la negoziazione di leggi e decreti a favore degli industriali di quel settore. I quali pagarono poi, soprattutto alla DC ma non solo a quel partito, una tangente del 5 per cento sui vantaggi conseguiti con quei provvedimenti. Fu una decisione assai grave — assunta tra democristiani e socialisti — e che ha screditato irrimediabilmente la commissione inquirente e che ha creato su di essa sospetto e diffidenza».

— E l'altro rischio?

«L'altro rischio è che i processi si lascino dormire per giungere poi, solo all'ultimo momento e quando stanno per scadere dei termini, a decisioni affrettate e concitate: in pratica, a chiudere processi senza una istruttoria neppure lontanamente adeguata. Qualche esempio? Ne ho almeno tre sotto gli occhi:

● il procedimento per falsa testimonianza e favoreggiamento a carico di Rumor, Tanassi e Andreotti per quell'oscura pagina del processo di Catanzaro che riguarda i rapporti tra Giannettini e il SID. La pratica è ferma da sei mesi, ma dobbiamo decidere entro l'8 febbraio. Ed entro quella data bisogna ancora fare tutto, fin dalle relazioni iniziali. Io mi chiedo come sia possibile che un caso così delicato possa essere dignitosamente istruito in meno di due mesi. Non è difficile prevedere che si giungerà agli ultimi giorni, con un'istruttoria neppur degna di questo nome. Dopo di che, magari, una maggioranza dirà che tutto è sufficientemente chiaro per archiviare;

● e il processo per le aste truccate all'ANAS? E' all'esame dell'Inquirente da sei anni, è passato attraverso tre legislature e ancora non c'è l'ombra di una decisione. Abbiamo sempre insistito per venire al dunque, ma ci siamo sistematicamente trovati di fronte a riluttanze, indecisioni e pretese di rinvio degli altri commissari. Ciò è tanto più vero e ingiustificato dal momento che, a parte l'accertamento di eventuali responsabilità degli ex ministri Mancini e Natali, il procedimento riguarda oltre trecento imputati. Solo in questi giorni si è ripreso il cammino, ma non so proprio dire come e quando si concluderà;

● poi c'è il procedimento per le pensioni d'oro ai superburocrati, che riguarda molti ministri del centro-destra dei primi Anni Settanta. Letteralmente finito nel dimenticatoio».

— Infine c'è il caso più attuale: lo scandalo dei traghetti d'oro che chiama in causa l'ex ministro Gioia e i dirigenti della Finmare e dell'Adriatica per l'acquisto dei ferry-boats giapponesi...

«Sì, su questo l'Inquirente deciderà, in seduta pubblica, la settimana prossima. Sarà una decisione importante, in un momento così delicato nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Vedremo — è un punto decisivo — come si atteggeranno le varie componenti della commissione».

— Dagli scandali e dagli affossamenti alla lezione che si può trarne: l'Inquirente non può più dunque reggere così com'è?

«Certamente. Per questo abbiamo agito e agiamo su due binari paralleli. Intanto per fare almeno funzionare davvero l'Inquirente, e in tempi assai più rapidi. Dopo molte pressioni abbiamo ottenuto di tenere due sedute alla settimana: ma per ora neppure questa innovazione è stata applicata. Eppure occorre lavorare molto di più per far fronte al carico dei processi: il problema è anche fare le indagini, e farle seriamente. Quando ha voluto, l'Inquirente ha lavorato per più giorni, e anche di notte. Perché non si vuole comprendere la necessità di intensificare a fondo i ritmi di lavoro? Ma a parte questo aspetto, è tutto il sistema del processo d'accusa all'Inquirente che va profondamente riviste. E' questo l'altro binario sul quale ci muoviamo».

— Rivedere il sistema per ridurre fortemente l'ambito delle competenze della commissione?

«Sì, noi pensiamo, e non da oggi, che all'Inquirente debbano essere rimessi solo i casi di chiara e forte valenza politica, che riguardano ministri ed ex ministri: alto tradimento, attentato alla Costituzione, altri reati di analoga portata».

— È tutto il resto dei reati addebitati ad esponenti di governi passati e presenti?

«Deve essere lasciato ai giudici ordinari, come per i semplici parlamentari, con il sistema dell'autorizzazione a procedere da parte delle Camere. Non ha proprio senso che per reati comuni, magari anche colossali ruberie e che poco o nulla hanno di politico, debba decidere una giustizia politica, anzi spesso dei partiti, che finisce quasi sempre per essere fonte d'impunità».

— Tutti si dicono d'accordo su questa proposta, no?

«Sì, a parole. Nei fatti la nostra proposta di riforma dell'Inquirente è ferma, e non sentiamo affatto la spinta di altre forze politiche — neppure del PSI — per farla andare avanti. Il che legittima il sospetto che l'Inquirente, così com'è, sia ancora considerata — da larghi settori della DC, e forse non solo di questo partito — come uno strumento utile a risolvere, o almeno a tenere a bagnomaria, certe imbarazzanti situazioni. Che questa preoccupazione non sia solo nostra è testimoniato dal resto dall'allarme con cui si guarda nel Paese all'eventualità che anche il nuovo scandalo dei petroli possa finire all'Inquirente. Già, ad una commissione che è ormai sinonimo di insabbiamento... La questione morale, non dimentichiamolo, passa anche di qui».

G. Frasca Polara

LETTERE all'UNITA'

È possibile obbligare i proprietari ad esporre le opere d'arte?

Cara Unità,

negli ultimi anni la scolarizzazione diffusa, l'allargamento delle coscienze, l'espansione del mass-media, *la diffusione sempre più larga del sapere hanno spinto sempre più larghe masse a frequentare e visitare mostre d'arte, gallerie, manifestazioni artistiche di ogni genere. Insomma un'imponente domanda di fruizione dei prodotti culturali, che è tra le più alte forme di socializzazione e democrazia e che però si scontra colla vecchia organizzazione privatistica e aristocratica dell'«opera d'arte».*

Mi riferisco in particolare alle collezioni private e al mercato dell'arte, che sottraggono molta parte della produzione artistica vecchia e recente alla visione pubblica. Il sig. Freato, per esempio, può permettersi di possedere opere di inestimabile valore che meglio starebbero al Pitti; opere fatte pensando al genere umano e non ai salotti borghesi; opere che per quella gente corrotta, maneggiona, significano solamente escalation *sociale, prestigio e orgoglio di uno* status *parassitario; o tutt'al più investimento economico.*

C'è voluto il crollo della nobiltà e del potere ecclesiatico perché certe opere uscissero alla luce. Dobbiamo attendere il crollo del capitale parassitario, della borghesia corrotta per riavere certi tesori?

È possibile espropriare, attraverso indagini fiscali, opere considerate di pubblico interesse? Oppure obbligare i proprietari all'esposizione?

Col passaggio delle Opere Pie alla Regione Emilia, per esempio, si è finalmente potuto avere alla luce opere d'arte finora nascoste, e col passaggio del Freato alle patrie galere (certamente meno pie) potremo sperare di ammirare tesori fino ad ora sottratti?

ALBERTO GUIDETTI
(Carpi - Modena)

Risposte indesiderate guadagno desiderato

Cara Unità,

un utente del telefono che ad esempio verso le ore 22, cioè non durante le classiche ore di punta tanto strombazzate dalla SIP, chiami da Roma o da Genova un utente di Milano o, peggio ancora, di una città di provincia, può essere certo che in due casi su tre prima di ricevere la risposta dalla persona desiderata si sentirà rispondere più volte da indesiderati utenti residenti magari in città lontanissime.

È ovvio che tutti gli scatti che si perdono a causa di disguidi vanno a scapito degli utenti, ragione per cui la SIP non ha alcun interesse ad eliminare inconvenienti del genere che sono fonte di lauti guadagni e che, guarda caso, non si verificano per nazioni vicine come la Francia e la Germania.

PIERO SOATI
(Monza - Milano)

Andreotti sa che il generale non era parente del senatore

Caro direttore,

*scusa la mia pignoleria, ma leggendo nell'*Unità *del 12 novembre un articolo su una proposta di legge Segnana, vedo che si dice che doveva «servire a promuovere un generale ora in pensione (si fa il nome di Dosi, fratello di un ex parlamentare democristiano ora deceduto».*

Non so se la legge mirasse a far promuovere il generale Dosi — del quale, del resto, ho sempre sentito parlare bene in tutti i sensi — ma so che non vi era alcuna parentela tra lui e il senatore Dosi.

Con vivi saluti.

GIULIO ANDREOTTI
(Roma)

Spaventa per far ragionare

Cara Unità,

ho letto sul n. 44 di Rinascita *il bellissimo scritto di Luigi Spaventa dal titolo: «Criminalità economica». Con linguaggio chiaro ed in maniera concisa mette in evidenza la reale situazione italiana alla luce dello scandalo petroli.*

Sarebbe bene che anche le organizzazioni del Partito lo diffondessero stampandolo in volantini. Sarebbe questo un modo efficace per informare, far discutere e ragionare la gente.

LUIGI ZACCARON
(Cunardo - Varese)

Dal nepotismo al «fratellismo»

Caro direttore,

stando alle ultime notizie di cronaca, risulta che certo Tommaso Palmiotti, fratello del più celebre Bruno, a suo tempo implicato nella vicenda Lockeed, sarebbe attualmente coinvolto nel più colossale scandalo dei petroli.

Il nepotismo dilagante nelle più diverse carriere della vita pubblica, si sta dunque diffondendo a macchia di petrolio e diventa addirittura «fratellismo» nelle truffe.

DIONIGI MAGGIORA
(Torino)

Non a colpi di sigaretta ma con la ragione e con la volontà

Cara Unità,

non credo che la lotta contro la irrazionalità del fumo per essere incisiva la si possa condurre assumendo un atteggiamento insofferente, astioso verso chi fuma: porterebbe solo ad un inutile battibecco fra i pro e i contro.

Tantomeno mi sento di giustificare i compagni o compagne che non partecipano alle riunioni adducendo come giustificazione che l'aria, in sezione, è irrespirabile. Ma non credo sia nemmeno giusto assumere un atteggiamento, come mi pare di cogliere dalle cose scritte dalla compagna Cecilia Formentini di Trieste, di subdolo giustificazionismo verso il fumo quando c'è di mezzo «l'importanza sostanziale della cosa pubblica». Forse, cara compagna Cecilia, la salvaguardia della nostra salute è secondaria alla cosa pubblica?

E quando mai possiamo lottare, da comunisti, affinché in questa società i rapporti fra le persone siano più umani, quando imponiamo ai non fumatori di respirare aria nociva, esercitando una evidente violenza nei loro confronti?

Credo che la lotta contro il fumo la si debba condurre, in primo luogo dentro di noi, sforzandoci di capire che né la lotta di classe né le nostre nevrosi si sono mai vinte a colpi di sigaretta, ma con la ragione e la volontà.

LORETTA BONCI
(Mercatello sul Metauro - Pesaro)

Discussione ampia vivace confronto conclusione unanime

Cara Unità,

ho seguito con particolare interesse i lavori del Comitato Centrale del PCI. Questo interesse scaturisce dalla consapevolezza della drammatica situazione in cui versa il nostro Paese. Ritengo, inoltre giusto che un cittadino, anche non comunista, si renda conto di quanto accade nell'ambito del secondo partito italiano.

Premesso ciò, e allo scopo di evitare che questa mia domanda potesse essere strumentalizzata, ho preferito rivolgermi direttamente all'organo di stampa del PCI. Sono rimasto molto stupito nel rilevare che a conclusione dei lavori, il documento della segreteria abbia riscontrato l'unanimità dei consensi, quando è noto a tutti che l'intervento dell'on. Pietro Ingrao non era certo affine alla posizione politica della segreteria. Quindi, sarei assai grato se volesse spiegarmi il perché della unanimità del voto, quando poi non si è d'accordo sulla linea politica! Con il rispetto e stima che nutro nei riguardi dell'on. Pietro Ingrao, sarei grato se mi forniste dalle colonne dell'Unità un riscontro.

MARIO IACOVELLI
(Roma)

Chi pensi al nostro partito negli stessi termini in cui penserebbe agli altri (correnti cristallizzate, ostilità di principio tra i loro componenti, accordi o disaccordi solo come frutto di contrattazioni, mercati, ecc.) può rilevare una contraddizione inspiegabile, o addirittura misteriosa. Per il PCI, invece, può valere una visione più aderente alla funzione originaria degli atti di democrazia di cui si sostanzia la sua vita interna.

Per esempio: un comunista partecipa a una discussione di partito non per avere una tribuna polemica che consenta solo di marcare le differenze, ma nella sincera fiducia di persuadere quelli che stanno ascoltando; e quindi anche nella sincera disposizione a farsi persuadere da loro. È dunque in primo luogo naturale che al termine di un dibattito le posizioni dei partecipanti non siano più le medesime fotografate al momento dei loro interventi.

Al Comitato Centrale poi, dopo la discussione vivace e ampia, i compagni incaricati di preparare il documento conclusivo hanno tenuto conto di essa e hanno steso un testo frutto, appunto, del confronto di posizioni che si era avuto. Che vi siano riusciti è dimostrato dal fatto che il documento stesso è stato approvato all'unanimità.

Molto all'interno ma poco all'esterno

Cara Unità,

ho l'impressione che sui problemi internazionali a volte il nostro partito si attardi troppo a discutere al proprio interno, quasi ad autoconvincersi di avere una linea giusta, e non si impegni maggiormente in campagne di informazione e propagandistiche e in iniziative volte a creare una consapevolezza diffusa e vasti movimenti di opinione e mobilitazione di massa sui temi della pace, del disarmo, dello sviluppo ecc.

VALERIO GUALANDI
(Bentivoglio - Bologna)

Caro signor Zanacchi, l'ora dei pasti può variare di molto

Cara Unità,

ho letto nelle lettere dell'8 novembre la precisazione del signor Zanacchi (responsabile della Direzione pubblicitaria SACIS - Roma) che assicura non esservi, da parte della RAI, alcuna pubblicità all'ora dei pasti che può urtare la sensibilità del pubblico.

Ciò non corrisponde alla realtà perché tutti i giorni, verso le 12, quando voglio sentire un po' di radio mentre mi accingo a desinare, sento la pubblicità del «WC Net», fatta con ampie specificazioni e con voce stentorea, per valorizzare meglio il prodotto.

Controlli quanto sopra il signor Zanacchi e provveda.

MARIO GUARNASCHELLI
(Torino)

★

Cara Unità,

ho appena letto la lettera del signor Zanacchi il quale dice che sono solo le TV private a trasmettere pubblicità che disturba nell'ora dei pasti. Ma io e mio marito abbiamo un apparecchio TV che riceve solo il 1° e il 2° canale, e confermo che spesse volte durante i pasti ci capita di vedere la pubblicità dei prodotti per pulire il water. Non credo che piaccia tanto al pubblico.

Il fatto è che d'inverno si cena prima, anche verso le sette.

RITA SIGNORINI
(Pozzolengo - Brescia)

☐ FGCI: tutti reiscritti per l'81 a Verbania, Treviso, Taranto, Avezzano

La campagna di tesseramento alla FGCI registra alcuni importanti risultati. Hanno raggiunto il 100% le federazioni di Verbania con 142 iscritti, quella di Treviso con 182 iscritti e 30 reclutati, Taranto città con 106 iscritti. Ad Avezzano il numero dei tesserati per l'81 è raddoppiato rispetto a quest'anno.

☐ Tesseramento: la federazione di Biella è già al 57 per cento

Tra i risultati più significativi conseguiti in queste prime giornate della campagna di tesseramento e di reclutamento al Partito per il 1981, va segnalato quello della Federazione di Biella: in dieci giorni, sono stati tesserati 3.370 compagni, pari al 57,6 per cento degli iscritti del 1980, con 80 reclutati. La federazione di Biella si è impegnata a raggiungere il 100 per cento degli iscritti per il 21 gennaio, 60. anniversario della fondazione del Partito.

☐ Le manifestazioni del PCI

Tutto il partito è impegnato in questi giorni in un contatto capillare con i cittadini per denunciare gli scandali e richiedere una nuova direzione politica del paese, onesta e capace di condurre una decisa azione di rinnovamento. Decine di manifestazioni sono in programma: stamane a Roma si terrà una manifestazione con i presidenti comunisti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, Di Giulio e Perna. L'incontro è fissato per le 10 al cinema Adriano. A Milano oggi parla Cossutta, a Pozzuoli Napolitano, a Bologna Tortorella. Reichlin parlerà domani a La Spezia e martedì a Savona. Ancora oggi La Torre parlerà a Rionero, Mussi a Castrovillari. Martedì a Roma-Tufello parlerà Bracci Torsi, a Firenze Pavolini.

In Sardegna anche il PRI è favorevole a una giunta democratica di sinistra

CAGLIARI (G.P.) — «La crisi deve essere chiusa al più presto. Se non esistono le condizioni per una giunta di unità autonomistica che comprenda anche la Democrazia Cristiana, allora si verifichi l'ipotesi di una giunta laica e di sinistra che salvaguardi, nella misura maggiore possibile, il patrimonio di idee e di solidarietà politica finora acquisito».

E' la posizione del PRI scaturita al termine del Comitato regionale riunito ad Oristano, con l'intervento dell'onorevole Antonio Del Pennino, responsabile nazionale per gli enti locali, e di un centinaio di amministratori comunali e dirigenti di sezione.

Il PRI per queste ragioni parteciperà con una propria delegazione ufficiale all'incontro promosso da PCI, PSI e Partito sardo d'azione.

Una giunta di sinistra e laica non si costituisce — è questa la presa di posizione di tutti i partiti interessati — in contrapposizione alla Democrazia Cristiana sarda, ma nell'ambito della linea politica unitaria concordata durante la mobilitazione di questi mesi. In effetti si tratta di portare avanti il programma già concordato da tutte le forze autonomistiche, nelle condizioni nuove determinate dal «veto» di Piccoli ad una giunta che comprendesse i comunisti.

Lo sbocco della giunta di sinistra, anche secondo i laici non ha oggi alternative. La DC, infatti, si limita a chiedere tempo, in attesa che vengano superati i suoi dissidi interni e nella speranza che cada in qualche modo il veto di Piccoli. Intanto — sempre secondo la DC — si potrebbe «vivacchiare» con una giunta provvisoria di centro-sinistra.

Il leader del PSDI sardo Alessandro Ghinami, già presidente della giunta regionale di centro-sinistra dimissionaria, ritiene il documento del comitato regionale dc «abbastanza oscuro». Perciò il PSDI deve pronunciarsi per «una maggioranza laica e di sinistra, che è l'unica ora concretamente indicata e da verificare».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 25 novembre.

Riunione della C.C.C.

Mercoledì 26 novembre, alle ore 9, è convocata la Commissione Centrale di Controllo per discutere il seguente ordine del giorno: «I problemi della democrazia e dell'unità del partito». Relatore il compagno Arrigo Boldrini.

Se in Italia ci fosse solo il Corrierone

Come definire ciò che sta accadendo nel governo, nella DC, nella Guardia di Finanza, nei servizi segreti, nello Stato, nelle raffinerie, nelle pompe di benzina? Chiamiamolo, per comodità, « caso petroli-Pecorelli ». Meglio attenersi a termini freddi, neutri, gli unici che, non graduando e non giudicando, risultano meno inadeguati all'enormità di ciò che significano. « Caso » va bene. Perché denigrare la parola « scandalo », che ha una sua onorabilità da difendere? Talvolta i fatti corrono più forte delle parole, e tra queste le meno inefficaci sono proprio quelle che rinunciano a rincorrerli.

Dunque, sul « caso petroli-Pecorelli-SID » proviamo a guardare i titoli dei giornali che, tra giovedì e venerdì, hanno riportato con maggiore o minore concitazione le vicende del dibattito parlamentare e il *coup de théâtre* di Pisanò. Scegliamo il meglio della cosiddetta stampa di informazione, quella cui sembra affidata non già la verità ma la stessa realtà del Paese: « La Stampa » (Torino); « Il Corriere della Sera » (Milano); « La Repubblica » (Roma).

Proviamo anche a immaginare che in Italia non ci sia altro mezzo per conoscere ciò che è successo nell'aula del Senato. Cosa ne sapremmo, consultando ben tre prestigiosi quotidiani nazionali?

Giovedì, 20 novembre. « La Stampa » apre così: *Forlani dice: bisogna diradare le nebbie. - Bisaglia ha chiesto un giurì d'onore.* E' un titolo brumoso, che dovrebbe essere affidato allo stesso Forlani perché lo diradasse. E' anche un titolo incomprensibile, visto che vi manca (perfino nel sommario) ogni accenno alla lettera-chiave di Pecorelli. Non si capisce per quale ragione Bisaglia debba chiedere un giurì. Ma il mistero si fa più fitto scorrendo gli altri titoli di prima pagina. *Lo scandalo è impazzito*, mormora con orrore l'editoriale di Trovati, che però tace accuratamente, per ben due colonne, della lettera, di Pisanò, di Bisaglia, di tutto. D'altronde, se lo scandalo è « pazzo », il problema diventa sanitario. Dove rinchiuderlo? Dove ricoverarlo? Nei cassetti di qualche ministero, in una clinica privata, o, più semplicemente, nelle segrete delle coscienze più « responsabili »? Apprendiamo comunque, e questo è istruttivo, che anche tra gli scandali ci sono gli anormali e i deviati. Accanto all'editoriale un'altra inestricabile sciarada, *Pisanò senza prove?*, si chiede pensosamente un titolo a tre colonne. Che strana procedura per un giornale che vanta una tradizione e una tecnica esemplari per la chiarezza, anche se non per l'attendibilità, delle sue informazioni. Perfino l'ultimo cronista di « nera » sa che non si possono fornire illazioni su un fatto, senza aver dato il fatto. E invece niente; si dice che forse Pisanò non ha le prove, ma non si dice di che. Provate ad immaginarvi che cosa sarebbe successo in America se, per informare i suoi lettori dell'esplosione del Watergate, il « New York Times » se ne fosse uscito con questo titolo: *Il Washington Post non ha prove.* Quale responsabilità superiore ha spinto il direttore della « Stampa » a trasformare la prima pagina del suo giornale in una copertina della « Settimana enigmistica »?

E' inutile che ce lo chiediamo, dato che neppure il « Corriere » rinuncia alle parole crociate. Anche da Milano nessuna luce. Venerdì 21, il « Corriere » riversa la sua indignazione in un « naso » (si chiama così) a cinque colonne, impostato in questi termini: *Nuova risposta del Governo sugli scandali - Segni di disgelo fra democristiani e socialisti - Spadolini dice: Rigenerare la Repubblica.*

Lo sforzo di informazione è titanico, ma ne sappiamo meno di prima. Perché il governo deve rispondere? Perché si dà sempre la risposta e mai la botta? Perché bisogna rigenerare la Repubblica, se non sappiamo che cosa la stia distruggendo? Per la verità, scorrendo gli altri titoli e sommari di prima e seconda pagina, un sospetto affiora: il sospetto che la Repubblica sia minacciata dalla maldicenza (*Bisaglia: Vogliono colpire quello che rappresento con e dentro il partito*) e dalla disunione dei democristiani (*Ancora difficili i rapporti dentro la DC*). In compenso siamo rassicurati sul fatto che: *Bisaglia non ha intenzione di dimettersi.* E' una bella notizia, dalla quale veniamo a sapere che una delle più gravi minacce sul destino della Repubblica è sventata; ma, in complesso, il buio rimane pesto.

A questo punto uno si dice: per fortuna c'è « Repubblica »; « Repubblica » ci farà capire. Infatti « Repubblica » non delude. Su Bisaglia, Pisanò, Pecorelli, giovedì e venerdì titoli a piena pagina, informazioni circostanziate, delucidazioni e spiegazioni minuziose. Il dramma c'è, ed è così ben rappresentato che si finisce per vedere quasi soltanto i due protagonisti: l'assicuratore di Rovigo e il detective di Milano. Sopraffatto dall'enormità del caso, il giornale di Scalfari monta una storia di « nera », con botta, risposta, sfida, lettera (per esteso) e coro sgomento dei parlamentari. Tutto bene. Senonché il problema non è il « caso Bisaglia » (che certo bisogna conoscere), ma il « caso DC », il « caso governo », il « caso Stato ». Qui non ci siamo. La tecnica della « nera » e i duelli personali servono per intrappolare un ministro, un paio di sottosegretari, qualche doganiere e una manciata di generali. Per la DC, per il governo, per lo Stato, ci vuol altro. Invece, troppo eccitata dalle suggestioni verbali del gioco di teatro, « Repubblica » si lascia ammansire dalla prima voce suadente che incontra. Non crede a Sarti, non crede a Lagorio, ma a Forlani dà credito. Giovedì, dopo la tempesta delle due prime pagine, la terza sembra un approdo della speranza. Forlani dichiara: *Questo marcio si può fermare*, ed è come intravvedere il purgatorio dopo un viaggio all'inferno. L' « occhiello » precisa addirittura, con ammirazione: *Forlani ha dovuto superare l'imbarazzo creato dagli interventi assai vaghi dei ministri Sarti e Lagorio.*

Bravo Forlani. E brava anche « Repubblica ». Ci stiamo accorgendo che, nelle mani della DC, lo Stato è diventato un mostruoso Antistato (assai peggio dell'Anticristo che se non altro non si servirebbe degli Evangelisti e dei Freato, né si farebbe incastrare da un Pisanò), e però basta che un Presidente del Consiglio, espresso da quella stessa DC ma con la faccia da compagno di scuola di De Amicis, dica: « Non lo faremo più », per rivedere l'azzurro.

A proposito dell'accavallarsi dei « casi » (petroli, Sid, Pecorelli), Ugo Baduel ha parlato, su « l'Unità », di « effetto uccelliera ». Adesso, nel cinguettio frastornante di questa gabbia, « Repubblica » è riuscita a distinguere il canto di un usignuolo. Beata lei.

Come il dolore, oltre una certa soglia, può essere annullato dallo stesso dolore, così il rumore, se eccessivo, può generare il silenzio. In questo strano, assordante silenzio, un coro di Usignuoli (non solo Forlani, purtroppo: anche i vescovi della CEI) ci fa sapere che bisogna condannare equamente scandali e scandalismi.

E' un vero peccato che Forlani e i vescovi italiani abbiano dimenticato la fisolofia scolastica, che almeno insegnava a distinguere, anche gerarchicamente, tra cause ed effetti. Non è più vero, dunque, che, se non si vogliono scandalismi, è importante soprattutto non fare scandali? Non è più vero che per neutralizzarli, una volta che siano sorti, basta adottare quelle misure precauzionali, un tempo in uso, quali le dimissioni, che servivano appunto a liberare i « sospettati » dal sospetto supplementare di volersi servire del potere per farla franca?

Quanto a « Repubblica », il più laico dei giornali di informazione, ci auguriamo che capisca fino in fondo che questo non è più uno scandalo.

Saverio Vertone

Scola al lavoro su una moderna storia ottocentesca

Della protagonista si dirà era di grande bruttezza

A colloquio con il regista della « commedia all'italiana » Un giovanotto diviso tra una « bella senz'anima » e una brutta appassionata - Dramma antimilitarista Un tema originale e scottante di cui discutere



Durante la lavorazione di « Passione d'amore ». A sinistra: Ettore Scola

SAINT VINCENT — « *Buonanotte. E speriamo, una volta tanto, di avere abbastanza culo da non veder spuntare il sole domattina* ». Ma senti questa. Come i barboni di *Miracolo a Milano*, tutti i direttori della fotografia, da Hollywood a Nagasaki, venderebbero la madre pur di agguantare un raggio di sole. Claudio Ragona, che sta dietro la grossa Mitchell del nuovo film di Ettore Scola « *Passione d'amore* », invece non ne vuol sapere. Perché?

« "Passione d'amore", *è un melodramma ottocentesco — risponde Ragona — Ettore ed io cerchiamo di ricostruire un'immagine d'epoca, riscaldata da fonti d'illuminazione naturali. Non usiamo, cioè, le luci diffuse, i chiaroscuri, tutti i tipici fuochi d'artificio a cui ci ha abituati il cinema. Per questa specie di avventura, ci regoliamo un po' sulla base dell'esperienza fatta da Stanley Kubrick, fotografo portentoso, con il suo* Barry Lyndon. *Certo, è un rischio enorme, perché tutto il film soggiace a questo principio. Se sgarri una sola volta, comprometti l'operazione per intero. E' costata tanta fatica. Tre mesi di tentativi. Prima ho provato con la macchina fotografica, poi ho studiato le aperture del diaframma, infine ho scelto la sensibilità delle pellicole. Se accendi un fiammifero, in questo film, quello dev'essere e sembrare, né più né meno. Mi sa proprio che siamo sulla buona strada...* ».



Ma, come si sa, non esiste melodramma più struggente del rapporto fra il cinema e la realtà. Ecco dunque puntuale, l'indomani, lo sgargiante nemico che si affaccia all'orizzonte. « *Allora, sarebbe questo — fa Scola di buonora — il tempo che ho chiesto? Ammazza, che produzione inefficiente!* ». La produzione si chiama «M.A.S.S. Film» (Maccari, Age, Scarpelli, Scola) e di miracoli, come avrete intuito, ne fa già abbastanza. Scola, infatti, non se la prende. « *Sai come le definisce Luis Buñuel le riprese? Un incidente sul lavoro. Così le chiama. Devi sapere che lui ha sempre lavorato con amici produttori o produttori amici, i quali, dopo tre o quattro settimane, gli incombevano minacciosi alle spalle, a braccia conserte. A quel punto, lui capiva che bisognava stringere i tempi, perché non c'era più un soldo* ».

Poco dopo, in una maestosa, autunnale campagna, sotto il sole censurato da una fitta cortina di nebbia, in mezzo a tanti cavalli come non se ne vedevano da tempo nel cinema italiano (allora è vero che si ricomincia ad apprezzare il migliore amico del film?) si gira « *Passione d'amore* », con tanto di virgolette. Sullo sfondo scalpitano gli zoccoli, mentre in primo piano il giovane attore francese Bernard Giraudeau, giubba da ufficiale Savoia, lancia sguardi di gemito dal gréto di un fiume. Bernard ha la tosse, la febbre alta. E' in ottima forma a giudicare dal suo personaggio. Che sarebbe poi un giovanotto dolce e ribelle, dilaniato dai sussulti di un cuore matto che palpita simultaneamente per una bella senz'anima (Clara, cioè Laura Antonelli) e per un'altra all'anima quant'è brutta (Fosca, ovvero Valeria D'Obici). Ma è per quest'ultima che ardono tanto il protagonista quanto il film, appunto tratto da *Fosca*, romanzo incompiuto dello scrittore piemontese Iginio Ugo Tarchetti. Un testo (datato 1863) assai intrigante, visto che gli hanno fatto la corte già il teatro *off* (regista Gianfranco Varetto) e la TV (regista Enzo Muzii). Una parabola romantica sinceramente eversiva: vi si ipotizza quasi una sorta di idealizzazione della bruttezza.

« Fosca *è uno dei miei progetti più vecchi e più cari, dice Scola. E' così moderno come spirito che non c'è bisogno di renderlo attuale nella forma o nei costumi. E' un dramma antimilitarista che ribalta tutta la retorica deamicisiana: il Bene, il Male, la donna vagheggiata, il bello, il brutto, il nobile, il plebeo. Possiede una violenza polemica più forte di qualsiasi discorso di Cicciomessere. No, non è una battuta. E' una metafora sulla più solenne delle ingiustizie, l'ineguaglianza fin nella culla. Parlo della bruttezza, che non sarà mai addotata in quanto bruttezza fisica per cattolica ipocrisia bensì, ed è peggio, verrà trasformata in bruttezza morale, in bruttezza sociale. Un modo per dare libero corso ideologico al più elementare dei razzismi* ».

Ma non è un argomento tabù

Melodramma, ironia, umore al vetriolo. Sì, eccola qui l'impronta inconfondibile di Ettore Scola, la ritroviamo nonostante le divise, i cavalli, l'atmosfera Sturm und Drang. Ed ecco, soprattutto, un tema originale e scottante di cui discutere in tempi di « riappropriazione del corpo ». Corpo di reato, se la memoria non c'inganna. Vi ricordate quando si diceva « Ma che c'entra essere belli o brutti? », quando si dava del fascista a chi faceva presente il problema.

Parlavamo della personalità di Scola, del suo modo sempre più incisivo di essere se stesso e di essere autore nei pregi e nei difetti. Ma se Ettore Scola è ormai, per il cosiddetto grande pubblico, il regista del riscatto sociale della « commedia all'italiana » (*C'eravamo tanto amati, Una giornata particolare, Brutti, sporchi e cattivi, La terrazza*), egli rappresenta anche oggettivamente, per una platea forse inconsapevole ma non meno vasta, un punto di riferimento fra i più importanti del nostro cinema dal dopoguerra ad oggi.

Ettore Scola, oggi, 1980 non ha neppure cinquant'anni, e nessuno si impressiona perché lui non parla mai del passato.

« *Non è vero che è un argomento tabù. Mi dà fastidio stare qui a dire... ai miei tempi sì che, eccetera eccetera. La gavetta è una stronzata, non dar retta ai luoghi comuni della nostalgia più ovvia. Io l'ho fatta, la gavetta, perché non conoscevo altra via. La via del negro. Intendiamoci, mi sono anche divertito. Andavo ancora al liceo quando bazzicavo la rivista* Marc' Aurelio. *Ci riunivamo due volte la settimana, e dovevamo portarci le battute da casa. Eravamo una banda di matti, ma eravamo, come dire?, veri e propri commentatori politici. Interpretavamo l'Italia che esisteva, né più né meno di* Rossellini, *di De Sica. Di quel periodo non posso dimenticare, in particolare, Attalo, il disegnatore. Anche quando sbagliava, erano guizzi di genio. Succedeva spesso al telefono. Metti che io gli dicevo « fammi un leone così e così, a due colonne ». E lui, pazzo, me lo schiaffava seduto su un paio di capitelli romani. Poi, poco più tardi, vennero le sceneggiature. Ho cominciato, appunto, facendo il negro per Metz & Marchesi, Age & Scarpelli...* ».

Erano i film di « serie B »...

« *Serie A, serie B, nessuno sa che cosa significhi. Invenzioni dei critici. Fatto sta che con quei film usciavamo dal periodo nero della cosiddetta commedia neorealista rosa, quella che faceva polpette sia del neorealismo, sia della commedia. Falsa, pacificatoria, paesana (alludo a* Pane, amore e... *compagnia bella), dava un'immagine dell'Italia che noi, invece, abbiamo contribuito a modificare* ».

Secondo te, esiste adesso un corrispettivo odierno del cinema che avete fatto voi, tu, Age, Scarpelli, Risi, Monicelli?

« *No, d'accordo, ma innanzitutto il nostro lavoro era destinato a personalità ben precise, come Totò, Macario, Sordi, che ora scarseggiano, eppoi dovevamo fare i conti con produttori alla « o la va, o la spacca ». Adesso, non tutti i mali vengono per nuocere. Sono aumentati i committenti, c'è la RAI, circola indubbiamente una maggiore libertà tra i giovani. La mia grande aspirazione, all'epoca, era scrivere come Steno e Monicelli, cioè imitare alla perfezione. Oggi, nessuno vuole imitare...* ».

Fioritura di autobiografie

Indubbiamente. Ma proprio in questo momento, si parla di crisi di idee.

« *Il sessantotto ha affermato il diritto alla personalità. Sono fiorite così le autobiografie. Purtroppo, accanto a questa grande conquista, si registra la scarsa consistenza dei nuovi autori che parlano di se stessi. Il guasto sta forse nel fatto che i giovani fanno del cinema non personale, ma semplicemente generazionale, con poche variazioni...* ».

Un bel paradosso. La tua generazione, quella della « vita vissuta » ha voluto imitare. La generazione attuale dei registi, quella cresciuta davanti alla televisione, si è messa a creare di punto in bianco...

« *Non bisogna essere schematici. L'autobiografia è un punto di arrivo o un punto di partenza? Questo è il dilemma, che non si può risolvere. A me, fino a quarant'anni, quando ho fatto Trevico-Torino, non mi era neppure saltato in mente di poter interessare qualcuno alla mia vita...* ».

David Grieco

Discutiamo dell'ingegneria genetica, dopo i tentativi di trapianto

Quella ragazza dal gene difettoso

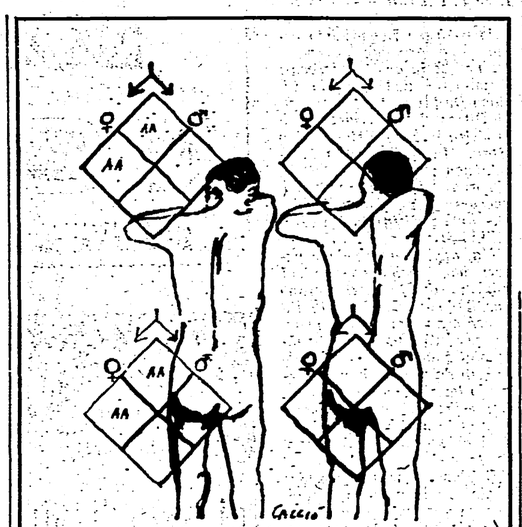
Intervista con il professor Mario Terzi « Si è passati dal topo all'uomo troppo in fretta »

PISA — L'ingegneria genetica? Chissà quanti, da un mese a questa parte, si saranno chiesti quale sia il significato di una simile espressione, dopo aver letto sui giornali che una ragazza di appena sedici anni, malata di una grave forma di anemia, è stata sottoposta in gran segreto ad un tentativo di trapianto genetico con la speranza lontana di « correggere » un difetto chiuso nei suoi cromosomi e di riportarla ad una vita normale. La vicenda ha tutti i titoli per entrare negli annali della scienza: ma prima di allora non mancherà di fornire materia di riflessione per un'analisi dei comportamenti, sempre più « al limite », che vanno caratterizzando — anche in modo negativo — il costume moderno.

Dall'osservatorio della scienza partono segnali di crescente complessità, che chiamano a sfidare la realtà su un terreno consapevole, intelligente, scevro da conformismi; come pure — per via inversa — filtrano nei laboratori atteggiamenti e situazioni che riproducono le conflittualità, le tensioni (e le ambiguità) del mondo di oggi. Non c'è dubbio che il tema della sperimentazione sull'uomo — sia che si tratti di provare nuovi farmaci, che di ricorrere a inusitati procedimenti clinici o chirurgici — segni in qualche modo una frontiera dove si attestano le più radicate convinzioni etiche e i meno alienabili diritti della persona.

E l'ingegneria genetica è un problema di questa specie: anzi, lo è per eccellenza se si pensa che ha a che fare con la manipolazione e la modificazione dei geni, che sono i portatori di quei caratteri ereditari che ogni essere vivente tramanda di generazione in generazione. Questa sorta di memoria in codice (o bagaglio genetico) è custodito nei 46 cromosomi che sono racchiusi nel nucleo delle nostre cellule. In ogni cromosoma si trova una catena di molecole di DNA, cioè di acido desossiribonucleico, che secondo le diverse combinazioni dei suoi elementi, determina il codice in base al quale le cellule si differenziano nelle loro funzioni.

Ecco dunque che si può



Disegno di Luciano Cacciò

definire l'ingegneria genetica. Dice il professor Mario Terzi, direttore del Laboratorio di mutagenesi e differenziamento del CNR, di Pisa: « E' *una disciplina che studia come introdurre nelle cellule frammenti di DNA selezionati allo scopo di svolgere funzioni controllate. C'è un grosso settore in cui si usano geni di organismi superiori che vengono introdotti nei batteri per produrre in modo rapido e economico sostanze di interesse medico o industriali. Esiste poi la possibilità di introdurre in organismi superiori geni della stessa specie o di specie diversa. Per esempio, questo significa, sul versante strettamente medico, trasferire ad individui con difetti genetici geni normali, che siano in grado di correggere l'errore* ».

E' appunto in questo settore che rientra il tanto discusso esperimento. Il suo autore è un ricercatore americano, **Martin Cline**, che fino a poco tempo fa è stato a capo della divisione di ematologia e oncologia dell'università di California, a Los Angeles. Ora, proprio per aver compiuto l'esperimento, Cline è stato sottoposto a provvedimento « disciplinare » e sospeso dall'incarico. Negli Stati Uniti, come in altri paesi (non in Italia, dove manca del tutto una regolamentazione), vi sono restrizioni molto forti, anche se oggi in parte attenuate, per le pratiche di ingegneria genetica: anzi, ci fu chi propose in passato una moratoria delle ricerche fintanto che non fossero stati elaborati accorgimenti per evitare che dai laboratori potessero sfuggire inavvertitamente cellule o virus capaci di provocare malattie nuove oppure epidemie.

Dunque, a causa di queste restrizioni, Cline si era visto costretto a richiedere alle autorità mediche e accademiche del suo paese il permesso di compiere esperimenti di trapianto di materiale genetico; ma siccome l'approvazione tardava ad arrivare, aveva aggirato l'ostacolo recandosi all'estero, dove nel luglio scorso aveva trovato, prima a Gerusalemme e poi a Napoli, ambienti più « comprensivi ». Qui, il ricercatore americano ha potuto operare indisturbato (l'esperimento di Napoli è avvenuto nell'Istituto di patologia medica del Nuovo Policlinico) su due ragazze affette da una grave malattia del sangue, che non consente la formazione di emoglobina normale.

Il tentativo è stato quello di trapiantare materiale genetico responsabile della formazione di proteine del sangue, inserendolo nel midollo osseo delle due ragazze. La loro malattia genetica, che produce emoglobina alterata, si chiama talassemia o anemia mediterranea, perché ha una fortissima incidenza nell'area del Mediterraneo; e, cosa curiosa, la sua diffusione si spiega con il fatto che essa si è andata via via selezionando perché conferisce a chi ne è affetto una particolare resistenza alla malaria.

La notizia degli esperimenti di Cline, diffusasi solo il mese scorso, ha provocato da noi una posizione polemica da parte della Società di biofisica e biologia molecolare, di cui il professor Mario Terzi è presidente. In un documento della società, che critica le modalità dell'esperimento (eseguito « senza adeguata pubblicità e senza fornire una seria documentazione scientifica »), si legge: « L'ingegneria genetica è una tecnologia potenzialmente validissima, ma dato lo stato attuale delle ricerche, almeno per quanto noto nell'ambiente scientifico internazionale, sembra prematura una sua utilizzazione sull'uomo. Anche a non considerare l'esistenza di leggi ben precise, riguardanti la sperimentazione sull'uomo, sembrano giustificate forti perplessità sul fatto che esperimenti di questo genere, non ancora autorizzati negli Stati Uniti, vengano realizzati da ricercatori di quel paese sul nostro territorio ».

Dunque, professor Terzi, c'è stato un sostanziale accordo tra la vostra posizione e quella delle autorità americane?

« *Sì. Visto che Cline è stato sospeso, vuol dire che esse la pensano come noi. Questo ricercatore è molto brillante e ha compiuto negli ultimi tempi esperimenti pionieristici sui topi, che vanno in direzione di quanto è stato poi tentato nel luglio scorso sulle due ragazze. Ma il fatto è che tra topo e uomo non c'è stata di mezzo nessuna ricerca, per ciò che si conosce in base alla letteratura scientifica* ».

Come è stato condotto l'esperimento di Cline?

« *Non si può dire con esattezza. Le cose si possono ricostruire sulla base di quanto è stato fatto nel topo, ma i particolari non sono certi al cento per cento. Comunque, si suppone che siano state prelevate cellule di midollo osseo della ragazza e trattate con un DNA per così dire "arricchito" nelle sequenze riguardanti i geni che sintetizzano l'emoglobina. Le cellule del midollo, così, possono incorporare questi geni che, iniziando a funzionare normalmente, correggono il difetto. Il passo successivo è quello di "rimettere" nella paziente queste poche cellule modificate, con la speranza che possano produrre emoglobina normale. Ma il problema è come far prevalere sulle cellule "difettose" la piccola parte di cellule "buone" trasformate* ».

E in che modo si può fare?

« *Si possono irradiare con raggi X le cellule del midollo, prima di reintrodurre quelle modificate. In questo modo si dà maggiore peso alle cellule "buone"* ».

Cioè, si ricorre ad una parziale distruzione delle cellule difettose. Ma è quello che Cline ha fatto effettivamente?

« *E' un altro particolare che non si conosce, anche se è logico pensare ad un irraggiamento che preceda la reintroduzione delle cellule "buone": altrimenti, queste finiscono per trovarsi in "minoranza" e la correzione del difetto non è sufficiente. Sta di fatto, però, che i raggi X, oltre a distruggere in modo aspecifico, inducono mutazioni con il rischio di provocare tumori. Dunque, se c'è stato irraggiamento, si tratta di vedere se è stato forte o debole. Perché un irraggiamento forte è molto pericoloso, e uno debole è poco efficace ai fini di quanto si voleva ottenere* ».

Insomma, con tutta probabilità, è stato prodotto un danno sicuro contro un vantaggio incerto. Tanto incerto che già si parla di esperimento fallito...

« *Esattamente. Anche perché non credo che da un punto di vista deontologico la cosa migliore da fare, per un'anemica gravissima, sia irradiarla. Questo è uno dei possibili aspetti dell'esperimento che lascia più perplessi. Ma ce ne sono altri. Ad esempio, è molto difficile affermare che un talassemico ha i giorni contati, giustificando così con la disperazione un intervento del genere, perché le trasfusioni possono funzionare anche per parecchi anni. E poi, non dobbiamo trascurare le sollecitazioni emotive che vengono procurate: oggi molti talassemici chiedono di essere sottoposti a trapianto genetico, e la risposta che gli si può dare è solo negativa. Non si tratta quindi di essere contrari per principio a questi esperimenti, ma di saperne valutare i rischi. Per questo sbaglia chi sostiene che quanto Cline ha fatto non doveva essere esposto alla "curiosità" della stampa. Semplicemente, si è passati all'uomo troppo in fretta* ».

Giancarlo Angeloni

Rinascita

nel numero in edicola il 27 novembre

IL CONTEMPORANEO

«I PROBLEMI MONDIALI DOPO LA VITTORIA DI REAGAN»

Intervista, del Direttore di « Rinascita », al Segretario generale del PCI Enrico Berlinguer

articoli di:

Leonardo Paggi, Romano Ledda, Carlo M. Santoro, Mario Zacconi, Sergio Segre, Donald Sassoon, Heinz Timmermann, Marco Calamai, Emilio Polito, Maria Dassù, Roberto Palmieri.

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 12,00 di martedì 25 novembre presso l'Ufficio Diffusione dell'Unità di Roma e di Milano.

Rodolfo Brancoli

SPETTATORI INTERESSATI

Come la stampa americana vede e racconta l'Italia

Come Washington ha reagito alla vicenda italiana di questi anni.

376 pagine, 8500 lire

Garzanti

Volevano vendere a un paese straniero il progetto di un radar?

Nove arresti alla «Selenia» L'accusa è spionaggio militare

Sono finiti in carcere un ex pilota civile e otto tecnici - Uno di loro fa parte del Consiglio di fabbrica - Un ufficiale della Marina militare ha scoperto l'imbroglio

ROMA — *L'accusa è molto pesante: spionaggio militare. Avevano cercato di vendere a una potenza straniera (non si sa quale) il progetto «supersegreto» di un radar di avvistamento aereo. Adesso rischiano tutti da un minimo di 15 anni di galera all'ergastolo. La persona che avevano «scelto» come intermediario ha fatto finta di assecondarli nell'affare, poi però ha avvertito la polizia.*

E' scattata un'operazione congiunta di magistratura, carabinieri e Sismi, il servizio informazione di sicurezza militare.

Così un ex pilota civile e otto tecnici della Selenia, una società elettronica specializzata in apparecchiature radar militari e civili, sono finiti al carcere di Regina Coeli. Un altro tecnico, dipendente della ditta romana, è latitante ed è attualmente ricercato per lo stesso ordine di cattura: «Concorso aggravato in spionaggio industriale di interesse militare». Uno degli arrestati fa parte del consiglio di fabbrica della Selenia; è un militante socialista.

Ecco i nomi delle persone arrestate dai CC del nucleo di polizia giudiziaria di Roma, diretti dal sostituto procuratore della repubblica Giorgio Santacroce. Sono Fabio Schiavoni, l'ex pilota civile, di 36 anni; i tecnici della Selenia Francesco Blasi, di 33, Evandro Neri, di 22, Serafino Izzo, di 23, Francesco Camarota, di 37, Enzo Murzilli, di 34, Giuseppe Noni, di 28, Felice Tullio, di 33 e Vincenzo Scatena di 32 anni. Il latitante si chiama Carlo Piermattei, di 29 anni. Tutti (meno Schiavoni) lavorano nella società di elettronica che nel nostro Paese progetta e fabbrica radar «tridimensionali» commissionati dal Consiglio tecnico scientifico della Difesa. Apparecchiature che riguardano la sicurezza militare dello Stato.

L'operazione — conclusa — ieri mattina alle quattro — ha portato anche al sequestro dei progetti, classificati come «riservatissimi».

Le indagini cominciarono un paio di settimane fa. La svolta si è avuta quando Fabio Schiavoni e Francesco Blasi riuscirono a mettersi in contatto con il capitano di corvetta Giorgio Balestrieri. Almeno i due così credettero. In realtà fu quest'ultimo — un ufficiale del servizio «I» del Sios della Difesa — a farsi «avvicinare» e a prenderli all'amo. L'incontro avvenne in una città del centro Italia. Schiavoni disse di essere l'amministratore di una ditta di import-export. A Balestrieri i due parlarono della possibilità di offrirgli uno speciale progetto per un radar «3 D» di avvistamento aereo. Al progetto sta lavorando la Selenia — dissero al capitano — e le trattative per vendere il radar alla Nato e agli USA sono già in stato avanzato. Se sei d'accordo — proposero a Balestrieri — ti consegniamo fotocopie, fotografie, schizzi planimetrici del progetto «riservatissimo». In cambio chiesero 120 milioni. Come anticipo, perché la somma totale «pattuita» è di circa 11 miliardi di lire: un decimo del valore reale del progetto.

Il capitano Balestrieri ha mostrato di accettare e ha proseguito i contatti. Fino a venerdì sera, quando è stato fissato l'appuntamento decisivo che è finito con la cattura. Luogo dell'incontro: l'albergo Borromeo, nel quartiere Parioli. Lì, con il pretesto di dover intestare diversamente i singoli assegni, si è fatto dire i nomi di tutti i partecipanti all'affare di spionaggio. E così la trappola si è chiusa. Sono scattate le manette. Camerieri e inservienti, personale vario del discreto albergo di via Lisbona, ai Parioli, si sono rivelati dei carabinieri.

In casa di alcuni imputati gli inquirenti hanno trovato agende, appunti, documenti e «tabulati» su diversi progetti di apparecchiature militari. A Fabio Schiavoni sono state registrate dal Sismi delle conversazioni telefoniche. Aveva promesso, tra l'altro, di consegnare entro il 15 dicembre il progetto completo: 2.500 fogli in tutto.

Negli anni scorsi i servizi di sicurezza si erano già «interessati» di un consulente finanziario della Selenia — ritenuto un ex agente della Cia — coinvolto nell'inchiesta sul golpe Borghese. Dopo una perquisizione nella sua abitazione, il personaggio nel '75 è scappato all'estero.

Marco Sappino

Qui si produce il missile «Aspide»

ROMA — La «Selenia - Industrie elettroniche associate», è attualmente la più forte e la più importante e moderna industria italiana nel settore dell'elettronica, sia in campo militare che civile. Essa produce missili «Aspide» e sistemi missilistici integrati per la difesa aerea e terrestre e di automatizzazione per il combattimento navale e aereo; apparecchiature radar per la «guerra elettronica» e di intercettazione e disturbo; apparati ed equipaggiamenti elettronici per la «guerra subacquea» e navale; apparati anticollisione per navi; sistemi di bordo per satelliti, apparecchiature elettroniche per telecomunicazioni.

La produzione della Selenia (i suoi tre stabilimenti si trovano a Roma, Pomezia e Fusaro, in provincia di Napoli), si è notevolmente sviluppata negli ultimi anni. Il numero dei dipendenti ha superato le 6.000 unità (800 circa sono ingegneri e ricercatori), mentre il fatturato ha raggiunto, nel 1979, i 137 milioni di dollari, pari ad oltre 102 miliardi di lire. Una vera potenza, dunque, nel campo dell'elettronica.

Apparecchiature radar e sistemi missilistici della Selenia vengono esportati in numerosi paesi. Una parte notevole della sua produzione viene assorbita dalle tre Forze armate italiane e dalla NATO. Nella legge promozionale per l'ammodernamento della nostra aeronautica militare, già in corso di attuazione, sono previste anche delle commesse per la Selenia: si tratta dei radar di avvistamento «Argos 10» (il programma è stato avviato fin dal 1973: il prototipo venne finanziato con fondi NATO), e di radar di quota; del missile multiruolo «Aspide» (in sostituzione dell'americano «Sparrow» inizialmente previsto), per il sistema SPADA per la difesa degli aeroporti, e di obiettivi fissi di importanza vitale contro la minaccia aerea a bassa e bassissima quota.

Va ricordato infine che la Selenia è una azienda a partecipazione statale, il cui capitale sociale (13 miliardi di lire) appartiene per il 60% alla STET-Finanziaria IRI: il 3% allo stesso IRI e il resto alla FIAT e ad altre industrie minori del settore elettronico.

s. p.

Petrolieri, finanzieri, funzionari sotto accusa a Torino

Gasolio truccato, carte false: di vero c'era solo la truffa

Decine di persone coinvolte nelle tre istruttorie condotte dal giudice Vaudano - I padroni della ISOMAR hanno evaso il fisco per centomila tonnellate di carburante - Come avveniva il raggiro

Dalla nostra redazione

TORINO — Delle tre istruttorie sugli scandali petroliferi affidate al giudice torinese Mario Vaudano, una sta per andare in porto. Forse già in settimana sarà infatti depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio, che, stando alle previsioni, dovrebbe riguardare parecchie decine di persone. L'istruttoria riguarda il contrabbando di gasolio effettuato principalmente dalla ditta «Isomar» di S. Ambrogio (Torino) tra il 1971 ed il 1976. Le altre due inchieste condotte da Vaudano si riferiscono al traffico di benzina, operato in epoca più recente sia dalla Isomar che da altre ditte. E' nell'ambito di queste ultime indagini, per la cui conclusione ci vorrà più tempo, che sono maturati gli arresti del generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza e dell'industriale Mario Milani, nonchè l'interrogatorio dell'ex-presidente della Montedison Eugenio Cefis. Mentre nelle inchieste sulle benzine il dr. Vaudano è affiancato dal sostituto procuratore Vitari, in quella sul gasolio la parte dell'accusa venne svolta dal dr. Corsi.

Questi l'estate scorsa chiese il rinvio a giudizio di una quarantina di persone. Tra queste erano i padroni della Isomar, Pietro e Cesare Chiabotti (che hanno evaso il fisco per centomila tonnellate di gasolio), il titolare della «Petrolsole» di Candiolo, Antonio Villata, i responsabili della «SIP» bresciana, Federico Gambarini, e della «Nuova Petrol» di Trezzano sul Naviglio, Carlo Traversone. Nell'elenco insieme a vari altri imprenditori e manager di aziende piemontesi e lombarde, figuravano alcuni autotrasportatori e soprattutto parecchi funzionari della Guardia di Finanza e dell'UTIF.

Tra questi erano Enrico Ferlito, Gerardo Di Sapio, Domenico De Fazio, personaggi che all'interno dell'UTIF ricoprivano incarichi di responsabilità; non comparivano invece ancora i nomi degli ex-ufficiali della Guardia di Finanza Salvatore Galassi e Vincenzo Gissi, che si sono aggiunti successivamente.

Come funzionava l'organizzazione che riuscì nel giro di pochi anni a frodare miliardi allo Stato? Lo spiega succintamente lo stesso dr. Corsi nella relazione che accompagna le richieste di rinvio a giudizio: «Il gasolio acquistato dalla Isomar doveva essere denaturato e venduto quale gasolio da riscaldamento; in realtà sfuggiva alla denaturazione e veniva inviato al contrabbando quale gasolio da autotrazione. Per contro lo stesso gasolio risultava "cartolarmente" scaricato su ditte compiacenti (le quali dunque — aggiungiamo noi — facevano solo finta di comprare)».

Va chiarito che alle radici di tutto stava il differente regime tributizio in vigore per gasolio da riscaldamento e da autotrazione. L'imposta di fabbricazione era minima sul primo, cospicua sul secondo. Fingendo di vendere gasolio «rosso» (da riscaldamento) e producendo la documentazione relativa al suo smercio (i moduli H-Ter rosa) l'Isomar pagava tasse minime. Nello stesso tempo le ditte compiacenti («SIP», «Nuova Petrol»), che fingevano a loro volta di comprare, ne ricavavano il proprio utile, perché le spese di acquisto facevano aumentare fittiziamente il volume dei costi e permettevano quindi di pagare un'IVA più bassa.

Gabriel Bertinetto

Il gen. Giudice è nei guai anche per le ville abusive

AGRIGENTO — Ora il gen. Raffaele Giudice potrebbe essere accusato anche di costruzione abusiva: avrebbe infranto le leggi urbanistiche per una villa di sua proprietà costruita in riva al mare nell'isola di Lampedusa, nel canale di Sicilia.

La pretura di Agrigento ha avviato l'azione penale su segnalazione della Procura della Corte dei conti di Palermo.

L'inchiesta giudiziaria tende ad accertare se la villa a due piani sia conforme al progetto in base al quale fu concessa la licenza edilizia. In particolare sono apparse abusive le costruzioni di una piattaforma in calcestruzzo e di un piccolo molo per l'attracco di natanti.

Hanno confessato i due giovani assassini di Chiavari

Erano amici, l'hanno uccisa per soldi

Annamaria Calvano, 23 anni, è la vittima di un piano sinistro, premeditato da almeno un mese - Doveva essere il delitto perfetto, ha spiegato cinicamente uno dei rapitori, con un riscatto finale - Emozione e incredulità

Nostro servizio

CHIAVARI — Il solito vecchio trabocchetto di ogni interrogatorio: «Il tuo amico ha già confessato, ormai sappiamo tutto»; e loro, Alberto De Barbieri e Giuseppe «Pino» Gaeta, sono crollati, più colpiti dal «tradimento» che dalla gravità delle accuse a loro rivolte: avere rapito ed ucciso a scopo di ricatto una loro amica di Saronno, Annamaria Calvano. Il corpo carbonizzato della povera ragazza è stato trovato sulle alture di Chiavari cinque giorni dopo l'omicidio.

Un delitto tremendo, premeditato da almeno un mese, accuratamente preparato nei particolari. Il «delitto perfetto», nella mentalità della figura «leader» della coppia: Alberto De Barbieri. La vittima predestinata era una amica, una ragazza timida ma non schiva, conosciuta e stimata per la sua serietà e il suo attaccamento alla famiglia. De Barbieri la conosceva da tre anni, e aveva via via ottenuto la piena fiducia del padre. Aveva così libero accesso nella casa del vecchio notaio Calvano, ne conosceva a fondo perfino la disponibilità finanziaria immediata.

Secondo il sinistro piano, il corpo della vittima non avrebbe mai dovuto essere trovato. E' stato questo, secondo la tremenda deposizione del giovane, «l'unico errore che abbiamo fatto»: non avere disperso le ceneri dopo il macabro rito del rogo in un bidone metallico.

Nella sua spietata analisi retroattiva, De Barbieri ha colto nel segno: sono state solo quelle povere ossa carbonizzate a mettere i carabinieri sulla pista giusta. C'è voluto un lungo lavoro di ricerca fra tutte le donne scomparse, si è dovuto aspettare che qualcuno (un pastore di Moconesi) ricordasse un giorno apparentemente come un altro, quando si era scaldato le mani su quel bidone ancora fumante, senza sapere l'orrore che nascondeva.

Una volta dato un nome alla vittima, non è stato difficile arrivare all'assassino: troppe coincidenze, troppe mosse avventate che ora si trasformeranno in schiaccianti prove. A cominciare dall'acquisto del bidone, dall'uso della campagnola Fiat riconosciuta da molti, dalla vecchia conoscenza che lo legava alla famiglia Calvano.

Li hanno presi tutti e due, questi giovani assassini, in poco tempo: il primo dopo un appostamento intorno alla «jeep», il secondo, Gaeta, alle 6 del mattino sulla piazza del mercato di Chiavari, mentre aiutava suo padre ad allestire il banco di frutta e verdura.

Quel banco ieri mattina è rimasto vuoto: la madre di Pino Gaeta sta molto male da quel terribile momento in cui le hanno dato la notizia dell'arresto e, peggio ancora, le sue motivazioni. Gli altri familiari, il padre, due fratelli e due sorelle, non se la sono sentita di andare a lavorare. Di Pino, che ha ventun anni, la gente del mercato che lo conosce (donne, giovani, tutti) dà una sola risposta: «Non è possibile non ci credo».

Nel descrivere la personalità del giovane, a Chiavari c'è chi arriva perfino a negare l'evidenza dei fatti, la confessione firmata davanti al procuratore della Repubblica. Buono, gentile, sempre disponibile, un ragazzo esemplare — dicono — in una famiglia immigrata che, pur tra molte difficoltà, è sempre riuscita a vivere con onestà e spirito di sacrificio. All'idea di Pino feroce assassino e spietato ricattatore, non crede nessuno. Al massimo sentì dire che può essere stato trascinato, plagiato da «quell'altro».

«Quell'altro» è appunto Alberto De Barbieri, l'autore del piano, il freddo esecutore. Un tipo strano, un «balordo», uno che non sempre, — così lo ricorda la gente — si guadagnava da vivere con il suo lavoro. Qualche precedente De Barbieri lo aveva, ma roba da poco: furti, un sospetto di truffa all'assicurazione che gli aveva risarcito l'auto misteriosamente incendiata. Comunque era uno di quelli che vengono definiti «cattive compagnie».

De Barbieri è riuscito ad esercitare una nefasta influenza sul buono ma debole Pino? Tra una parola e l'altra, qualcuno del paese sussurra che i due fossero anche legati da rapporti di carattere omosessuale tali da determinare una reciproca dipendenza. E qui cade l'ipotesi del ricatto. Un barista ricorda che Pino negli ultimi mesi sembrava strano, turbato.

I carabinieri stanno ancora lavorando a pieno tempo per andare a fondo in questa storia terribile. Non si sa se siano sulle tracce di qualcun altro o se debbano semplicemente verificare i fatti. A mezzogiorno di ieri sono arrivati a Chiavari i parenti di Annamaria Calvano: c'era il fratello, uno zio, due lontani congiunti. I vecchi genitori non se la sono sentita di tornare nel paese in cui la figlia ha trovato una morte orribile, soffocata da due amici in cerca di facile fortuna.

Marco Peschiera







NELLA FOTO — Una recente immagine di Annamaria Calvano e i suoi assassini Alberto De Barbieri (in alto) e Giuseppe Gaeta

BRUNO MUSSELLI
Cavaliere, quante conoscenze

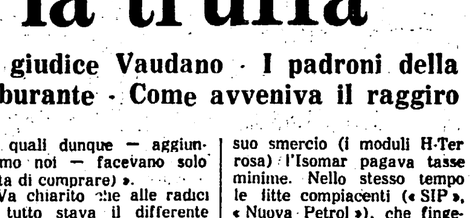
ROMA — *E così Bruno Musselli fu fatto «cavaliere del lavoro». Oggi pochi dicono di conoscerlo, e pochissimi ammettono di esserne amici. Ma solo qualche anno fa ci furono ministri e capi di partito che si scomodarono per ottenere che il presidente della Repubblica gli attribuisse l'ambito riconoscimento.*

Ad insistere perché il petroliere ora latitante — uno dei più grossi artecifi dello scandalo — fosse riconosciuto come «singolarmente benemerito» nel '74 furono in parecchi: il ministro dell'Industria Ciriaco De Mita, il ministro della Difesa Giulio Andreotti; il ministro degli Esteri Aldo Moro. Ma quella volta Musselli non passò.

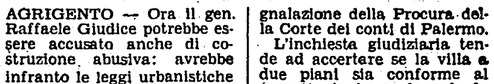
Tornò ad insistere l'anno successivo Carlo Donat Cattin, che aveva sostituito De Mita all'Industria.

Ma, oggi si apprende, i pareri non erano concordi. I ministri dell'Industria erano per il «sì». Quelli delle Finanze erano invece nettamente per il «no». Probabilmente guardavano al personaggio da visuali diverse. Reviglio ha ricordato che Visentini espresse parere sfavorevole. Ci mancherebbe, Musselli all'epoca era un riconosciuto evasore fiscale?

E dunque una domanda: quale era la ragione che induceva altri colleghi di governo a riconoscere le «benemerenze» del petroliere? Troppo curiosi?



le spazzole vecchie costano visibilità
le nuove solo denaro
cambiate ora le vecchie spazzole



con nuove spazzole tergicristalli
BOSCH

BOSCH SERVICE — BOSCH — BOSCH AUTOELETTRICO

AFFIDATEVI ALL'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E DI ASSISTENZA BOSCH CHE ESPONE QUESTI SIMBOLI

la sordità



si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon

La più importante organizzazione europea per la protesizzazione acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia

MILANO
Centro di Consulenza per la Sordità
Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.



amplifon
il secondo udito

Da domani a venerdì lo sciopero dei «generici», dei pediatri e dei «condotti»

Studi medici chiusi per una settimana

Forti disagi per la popolazione e grave tensione nelle categorie sanitarie per i ritardi del governo sulla convenzione

ROMA — Studi e ambulatori medici chiusi, a partire da domani e per cinque giorni, fino a venerdì, per lo sciopero di 80 mila medici di famiglia (cioè, i medici di medicina generica), «condotti» e pediatri. Salvo le urgenze, e la guardia medica che subentra sabato, si può dire che l'intera medicina di base verrà bloccata per una settimana. Chi si farà visitare, dovrà pagare l'onorario previsto dalle tabelle professionali: la Federazione nazionale degli ordini dei medici ha fissato in una cifra che va dalle cinque alle ottomila lire la visita in studio, e dalle dieci alle quindicimila lire quella a domicilio; ma non si può garantire che queste indicazioni vengano rispettate e che non vi siano medici che pretendano compensi più alti.

Lo sciopero avrà un forte peso sulla vita dei cittadini perchè, con il servizio sanitario nazionale, il medico di base è diventato un punto di passaggio obbligato: occorre la sua richiesta non solo per ottenere una medicina, ma anche per fare analisi, esami o per essere ricoverati in ospedale. Le notizie che arrivano, d'altra parte, non sembrano essere tranquillizzanti. C'è un notevole stato di tensione tra i medici e, nelle assemblee di base che si tengono nelle diverse province, si parla di «tener duro» e di andare eventualmente ad un prolungamento dell'agitazione o ad una sua estensione ad altre categorie. I medici generici e i pediatri hanno dichiarato che il passaggio alla libera professione potrebbe diventare «una scelta obbligata», a partire dal primo gennaio prossimo, se non sarà firmata la nuova convenzione.

Questo è il punto centrale di tutta la vertenza. I medici accusano il governo di essere inerte o addirittura latitante di fronte alle richieste dei sindacati di categoria, per il miglioramento della «convenzione unica» che scade appunto alla fine dell'anno; e pretendono il pagamento di compensi arretrati, alcuni dei quali risalgono al 1975. Su questo punto, anzi, si denuncia il fatto che non sia stato ancora definito l'ammontare dei debiti contratti dalle vecchie mutue nei confronti dei medici.

La convenzione assegna ad ogni medico una quota massima di 1500 assistiti (ma è tollerato un «tetto» di 1800), per ciascuno dei quali si corrisponde in media 700-800 lire al mese (è prevista una leggera maggiorazione dopo un certo numero di anni di laurea). Questo vale però solo sulla carta. Occorre dire subito che se, da una parte, vi è una larghissima schiera specialmente di giovani medici, per i quali il traguardo dei 1500 assistiti è quasi irraggiungibile, dall'altra, non sono pochi i casi di quei «massimalisti» (così vengono chiamati nel gergo di categoria) che riescono a conservarne 3000 o 4000. «E' difficile scovarli — dice un medico generico romano, che ha 1200 o 1300 assistiti — ma io ne conosco uno con una bella quota di 3000».

E 5000 assistiti fanno una bella entrata alla fine del mese. Ma quelli che ne hanno un decimo, devono arrabbattarsi diversamente, rincorrendo una sostituzione nello studio di un collega più affermato, una guardia medica, un incarico come medico scolastico, o un semplice prelievo di sangue a casa di un malato. Commenta un giovane medico, Antonio Fraioli: «A Roma, è da considerarsi fortunato chi, con pochi anni di laurea, può contare su 500 o 600 assistiti. Oltretutto, l'iscrizione agli elenchi è stata bloccata, e un giovane che decide ora di fare il "generico" non può neppure contare su una possibilità iniziale. E poi il medico di base è quello che ci rimette sempre di più: non si va da lui per le visite a pagamento; e ha il compito difficile di vedere il paziente all'inizio della malattia, quando i sintomi sono più incerti. Così, spesso, la bella figura la fa lo specialista che visita il cliente, quando i segni della malattia si sono fatti più chiari».

Secondo un'indagine, condotta dalle categorie interessate, si calcola che fino a 500 o 600 assistiti l'incasso globale del medico di famiglia non è sufficiente a fronteggiare le spese correnti per svolgere l'attività professionale. In questa «voce» si fanno rientrare l'affitto di un ambulatorio, l'arredamento e gli strumenti, il riscaldamento, l'energia elettrica, il telefono con segreteria telefonica, la pulizia dei locali e dei camici, un eventuale supplente, un collaboratore (commercialista o infermiera), l'autovettura, il garage, il carburante: il tutto per circa quindici milioni l'anno. Forse non si tratta di una cifra calcolata con parsimonia; ma non si tiene neppure conto che il medico convenzionato non ha diritto a ferie, a liquidazione, o a indennità in caso di malattia e di infortunio. Sarebbe opportuno, ora che inizia uno sciopero così pesante per la popolazione, pensare anche a queste cose, in modo da utilizzare meglio e più dignitosamente un medico su cui la riforma fa affidamento.

g. c. a.

'A Lamezia ci sono altri cadaveri sotto un locomotore oltre le vittime già recuperate

Forse 30 i morti. Arrestati 4 ferrovieri

Ammanettati i due macchinisti del treno merci, il capostazione di Eccellente e un manovale - L'accusa è di disastro ferroviario colposo e omicidio plurimo colposo - Altri due avvisi di reato - Continuano i lavori di rimozione

24 vittime identificate

LAMEZIA TERME — Per tutta la notte i soccorritori ed i vigili del fuoco, alla luce delle lampade fotoelettriche, hanno lavorato alla rimozione delle lamiere.

Intanto dei 28 morti sono stati identificati altri 19 oltre ai primi cinque la cui identificazione era già avvenuta ieri. Nell'insieme, dunque, si sanno i nomi di 24 vittime. Si tratta di: **Alberto Antonucci**, 26 anni, di Catania; **Umberto D'Anca**, 47 anni, di Roma; **Giovanni Manuguerra**, 56 anni, di Licata; **Pietro Richiedenti**, 42 anni, di Reggio Calabria; **Rosario Terranova**, 22 anni, di Pachino; **Francesco Mancini**, 23 anni, di Catania; **Stefano Musumeci**, 12 anni, di Acireale; **Ugo Di Bella**, 16 anni, di Catania; **Giuseppe Vennìro**, 35 anni, di Caltagirone; **Vincenzo Rizzo**, 32 anni, di Canicattì; **Angela Giuffrida**, 30 anni, di Catania; **Umberto Nania**, 48 anni, di Siracusa; **Cristiana Giuffrida**, 30 anni, di Catania; **Rosario Torregrossa**, 36 anni, di Licata; **Gabriele Janniello**, 21 anni, di Frasso Tereseno; **Francesco Buonaccorsi**, 38 anni, di Catania; **Eduardo Mattia**, 32 anni, di Napoli; **Rosaria Greco**, 55 anni, di Aci Platani; **Oristana Giuffrida**, 21 anni, di Catania; **Linda Quinlau**; **Giovanni Sarpi**, 38 anni di Messina; **Gaetano Madegna**, 20 anni, di Caltanissetta; **Vittoria Di Forte**, 31 anni, di Villarosa; **Giuseppe Lo Verde**, 45 anni, di Catania.

Nostro servizio

LAMEZIA TERME *(Catanzaro)* — Il lungo elenco delle vittime del disastro ferroviario dell'altra notte è destinato a crescere in queste ore. Ieri mattina, dopo un'intera notte di lavoro incessante alla luce dei riflettori, erano state estratte dal groviglio, ancora immenso di vagoni, prima 4, poi, nelle prime ore del mattino, altre tre salme. Nessuno oramai viene estratto più vivo dall'enorme bara di lamiere contorte. Ma alla lista dei morti, che ora è a quota 25, bisognerà aggiungere altri 5 o 6 cadaveri. Sono i corpi martoriati dalle lamiere che si intravedono schiacciati sotto le 120 tonnellate di acciaio del locomotore del treno espresso «588» che alle 2,40 di venerdì è piombato con la sua furia distruttrice su una carrozza-cuccette dell'altro espresso, il «587», che era stato coinvolto pochi attimi prima in un tamponamento con i vagoni di un treno merci.

Intanto quattro ferrovieri, presunti responsabili dell'incidente, sono stati arrestati nel pomeriggio dalla polizia. Sono i due macchinisti del merci Demetrio Patricò di 52 anni e Giovanni Catalano di 51 anni, il capostazione di Eccellente Giovanni di Paola di 27 anni e il manovale Marcello Morsillo di 26 anni. Per tutti l'accusa è la stessa: disastro ferroviario colposo e omicidio plurimo colposo.

Per gli stessi reati sono stati avvisati di reato il capostazione di Vibo-Pizzo Antonio Petracca di 26 anni ed il manovale Raffaele Valente di 42 anni.

Nella mattinata di ieri i lavori sul luogo del disastro hanno avuto una svolta con l'intervento di due caterpillar e di tre gru mobili (capaci ognuna di sollevare 45 tonnellate) che hanno sgombrato praticamente tutto il tratto di binario occupato dai rottami e si sta procedendo alla riattivazione della linea. Ma per la locomotiva del 588, finita nella scarpata sottostante la linea ferrata con tre carrozze passeggeri ridotte in poltiglia, bisognerà aspettare un carro-gru delle ferrovie partito da Napoli, l'unico mezzo in grado di smuovere l'ammasso metallico pesante oltre 200 tonnellate.

Vigili del fuoco, militari e operai delle ferrovie, a turni massacranti stanno lavorando con fiamme ossidriche e seghe a motore per cercare di estrarre i tre corpi che si intravvedono, (forse si tratta di due uomini e una donna adulta) mentre il ritrovamento di almeno due documenti di identità, non attribuibili a nessuna delle vittime finora ricomposte, fa presumere che altri cadaveri verranno alla luce nelle prossime ore. Nel frattempo all'obitorio del cimitero di Lamezia si sta procedendo alla identificazione di undici cadaveri, 14 sono stati riconosciuti (anche i due morti che si trovavano a Vibo Valentia ora hanno un nome), ma decine di persone, provenienti soprattutto dalla Sicilia, affollano i locali dell'obitorio in attesa di notizie

Ieri mattina sul luogo dello scontro ferroviario si sono recati il ministro per i rapporti con il parlamento Gava, accompagnato dal sottosegretario ai trasporti Tiriolo.

Ai giornalisti presenti che domandavano soprattutto chiarimenti sulle gravi deficienze delle strutture ferroviarie calabresi, i rappresentanti del governo hanno riconosciuto che la dotazione prevista per la Calabria è ferma da tre anni perchè contenuta nel piano più complessivo di potenziamento delle ferrovie italiane e che ancora non è stato attuato. Si tratta di questioni non estranee al disastro avvenuto l'altra notte.

Sul piano delle indagini sull'accertamento delle responsabilità si sta intanto procedendo su due fronti. Il ministero dei trasporti, ha annunciato il sottosegretario, ha disposto una propria commissione d'inchiesta mentre la magistratura come si è detto ha operato 4 arresti. Il sostituto procuratore della Repubblica, Pileggi, parlando con i giornalisti subito dopo aver firmato gli ordini di cattura nell'ufficio del dirigente della «Polfer» di Lamezia Terme, ha detto: «Abbiamo concluso solo una parte delle indagini che ci hanno consentito già di giungere ad alcune conclusioni. Siamo in attesa delle perizie sul cosiddetto "vitone", il gancio, cioè, del carro merci che si è spezzato e sui freni dei vagoni».

«Che cosa addebitiamo in sostanza ai macchinisti del treno merci?» — si è domandato il magistrato — «non aver guardato il manometro che segna la variazione delle decompressioni e che avrebbe dovuto far capire che qualcosa non stava funzionando». «Si addebita anche — ha aggiunto — di non essersi resi conto della variazione della velocità del merci che aveva perduto ben 28 carri».

«I ferrovieri della stazione di Eccellente — ha proseguito il magistrato — hanno violato invece il regolamento che comporta il controllo a vista del treno in transito. Se non potevano sapere con certezza il numero dei vagoni, si sarebbero dovuti perlomeno accorgere che un vagone, quello di coda con il regolamentare segnale rosso ad intermittenza, non c'era più».

Gianfranco Manfredi

Il traffico verso il Sud

Altri guasti lungo le linee Ritardi di ore

ROMA — La circolazione dei treni, sconvolta dall'interruzione totale, che tuttora permane, nella zona dell'incidente tra Lametia Terme e Eccellente, nella serata di ieri è stata ulteriormente compromessa da una serie di interruzioni tra Napoli e Roma.

Ne dà notizia il ministero dei Trasporti precisando che la circolazione è stata sospesa fra Itri e Minturno fino all'1 del mattino di ieri per caduta della linea elettrica di contatto e poi per una mancata alimentazione verificatasi, per cause da accertare, al passaggio del treno 882: fino alle 12 di ieri la circolazione è avvenuta a binario unico fra Formia e Minturno.

Inoltre, una seconda interruzione a causa di una rotaia rotta ha interessato lo stesso binario fra Cisterna e Capo Leone dalle ore 4,45 alle ore 6,30. I ritardi «sono molto pesanti, dell'ordine di due o tre ore, ed alcuni treni sono stati deviati via Cassino».

Per quanto riguarda l'interruzione a Lamezia tutti i treni previsti in orario e riguardanti i collegamenti Nord-Sicilia e viceversa e Roma-Sicilia e viceversa sono stati ugualmente assicurati; in particolare, per 13 treni si è effettuato il trasbordo tra Lamezia e Vibo-Pizzo e per 6 treni, circolanti nel pieno delle ore notturne, si è provveduto a inoltrarli fino a Lamezia seguendo il percorso Reggio Calabria - Catanzaro Lido - Nicastro - Lamezia.

I ritardi sono stati «notevoli» e a questi si sono poi aggiunti quelli causati dall'interruzione sulla Roma - Napoli.

Una incredibile dichiarazione degli esperti delle ferrovie

«La tragedia poteva essere evitata»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Se le stesse condizioni dell'incidente di Lamezia si fossero verificate in un tratto ferroviario a nord di Napoli la sciagura sarebbe stata evitata? A rispondere a questo bruciante interrogativo, rimbalzato con forza nel corso della conferenza stampa dell'altra sera, presenti il sottosegretario ai trasporti e il direttore generale delle FS, sono stati proprio i tecnici delle ferrovie: «Sì — hanno detto con disarmante freddezza — la tragedia sarebbe stata evitata al 99 per cento».*

Le responsabilità gravissime allora — di cui ha immediatamente parlato il Procuratore capo della Repubblica di Lamezia, Giovanni Pileggi, che conduce l'inchiesta — stanno qui ed in questo campo occorre scavare per verificare perchè governo ed azienda non hanno predisposto gli adeguati sistemi di sicurezza. «L'uomo — dicevano ieri mattina i responsabili del sindacato trasporti calabrese — può sbagliare ma ci sono i mezzi per non farlo sbagliare».

Uno dei mezzi si chiama: blocco automatico elettromagnetico, cioè un sistema completamente automatizzato che interrompe tutto il traffico ferroviario se sui binari «si verifica una qualsiasi anomalia.

Guardiamo ai fatti della tragedia fra le stazioni di Curinga ed Eccellente: ventotto vagoni di un merci si staccano dal resto del convoglio e restano bloccati sui binari. I tredici carri rimasti attaccati al locomotore transitano dalla stazione di Eccellente senza che nessuno si avveda che il treno è manco. Certo una segnalazione dalle stazioni avrebbe evitato la tragedia bloccando l'«espresso» proveniente da Roma. Ma il punto non sta qui, nelle eventuali responsabilità di singoli che vanno chiarite dall'inchiesta. Col blocco automatico, anche se il capo stazione per caso «impazzisse», non si potrebbe dare il segnale di via libera ad alcun treno. Ed il blocco automatico in questione, guarda caso, esiste solo sulle tratte Milano-Napoli e Torino-Venezia e non su altre.

Il piano integrativo per il riammodernamento dell'intera struttura dei trasporti ferroviari fermo, come ha denunciato ieri il compagno Lucio Libertini, da due anni in Parlamento, prevede invece una spesa specifica di oltre venti miliardi per l'installazione del blocco automatico sulla linea Battipaglia-Villa San Giovanni. E tutto ciò — ribadiscono i sindacalisti — non al novantanove per cento ma al cento per cento avrebbe evitato la tragedia. Insomma, un'altra tragedia in cui la fatalità c'entra ben poco.

Se poi — come ci riferivano ieri l'altro i ferrovieri della piccola stazione di Eccellente — si fa mente ad un'altra clamorosa negligenza, si avrà il quadro completo di come tutto il dramma sia da riferirsi a precise responsabilità del governo e dell'azienda ferroviaria. A parte infatti il blocco automatico che rimedia all'errore umano, sempre possibile, esiste anche il sistema del blocco semiautomatico che è presente nel tratto che va da Lamezia a Villa San Giovanni solo nei percorsi Lamezia-San Pietro a Maida e Mileto-Villa. Resta fuori anche dal blocco semiautomatico il tratto San Pietro a Maida Mileto, che, guarda caso, è il tratto lungo il quale è avvenuto il terrificante scontro. Ma c'è di più: far volare solo gli stracci — così come intendono fare azienda e governo — è comodo alibi dietro al quale si eludono altre domande sullo stato delle linee ferroviarie

Guardiamo sempre ai fatti. Nel giro di pochi secondi, lungo la Lamezia-Reggio Calabria sono transitati un merci e due treni viaggiatori. Sovraccarico di linea? I tecnici delle FS dicono di no. Ma, intanto, l'altra rete ferroviaria della Calabria, quella ionica, è in completo abbandono.

Per quanto riguarda lo stato dei vagoni e, più in generale, del materiale rotabile (l'indagine dovrà chiarire il perchè del distacco delle carrozze del merci e del mancato funzionamento del sistema di frenatura) bastano le cifre: delle 1900 locomotive circolanti in Italia, 600 hanno superato i quaranta anni di vita; delle 14 mila carrozze Diesel ed elettriche, 3300 hanno superato i quaranta anni di vita e lo stesso dicasi dei carri merci. Cifre eloquenti che la dicono lunga sullo stato del nostro sistema di trasporto su ferrovia.

Filippo Veltri



L'incendio nell'albergo di Las Vegas

A decine soffocati dal fumo Sono 85 finora i morti

LAS VEGAS — Ha seguito le migliori tradizioni dell'orrifico scritto e filmato, l'incendio che ha distrutto l'MGM Grand Hotel-Casino di Las Vegas, nel quale sono morte almeno 85 persone e più di 500 sono rimaste ferite.

Sono le 7 del mattino quando le fiamme, divampate a quanto pare nelle cucine, cominciano a propagarsi. Arrivano subito nel salone del casinò, 128 metri, al primo piano dell'albergo. In dieci minuti la sala da gioco è completamente avvolta da un muro di fuoco. I vigili del fuoco riescono a circoscrivere le fiamme ai primi due piani del ventisei dell'albergo. Ma le quasi ottomila persone rimaste intrappolate non riescono a respirare: salgono dal basso colonne di fumo denso e nero, terribili esalazioni di ossido di carbonio avvelenano l'aria e fanno decine di vittime.

I più fortunati riescono a fuggire sui tetti e vengono raccolti dagli elicotteri di soccorso; altri, rimasti intrappolati nelle stanze, tentano disperatamente di rompere i vetri sigillati delle finestre per far entrare l'aria.

Due coniugi anziani si buttano dal 17. piano tenendosi per mano.

Le frenetiche operazioni di soccorso vanno avanti per tutto il giorno. Non resta più niente del mastodontico complesso, uno dei simboli della «Metro Goldwin Mayer», costato 106 milioni di dollari, ed inaugurato nel '73 con una fastosissima cerimonia. 2076 stanze, mille slot-machines, due saloni per mostre, cinque ristoranti, un cinema, decine di sale per conferenze, ma mancavano, è incredibile, i sistemi di nebulizzazione antiincendio.



Continua a Genova l'operazione contro le Br

Così uccisero sull'autobus il commissario Esposito

A sparare furono Riccardo Dura, poi morto nel covo di via Fracchia, e Francesco Lo Bianco - Adriano Duglio teneva sotto tiro l'autista del mezzo di trasporto pubblico

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Lorenzo»: il nome salta fuori nelle decine di fascicoli di interrogatorio dei presunti terroristi incarcerati a Genova nelle settimane scorse nel corso dell'operazione contro la colonna delle brigate rosse. Un nome di battaglia che nasconde un personaggio la cui identità è ancora tenuta nascosta ma è di primo piano nel terrorismo genovese.

«Lorenzo», infatti, fu senz'altro uno dei killer della colonna genovese delle BR; la sua attività culminò nel tragico agguato di via Riboli dove furono massacrati, a colpi di mitra, i carabinieri Casu e Tuttobene. Ma prima ancora la sua presenza ricorre in quasi tutti gli attentati sanguinosi dei brigatisti, a cominciare dal cosiddetto periolo delle «gambizzazioni».

Poi per «Lorenzo», venne il momento di contrasto con i capi della colonna, con Riccardo Dura in particolare tanto che, a detta di qualcuno, tentò di allontanarsi dall'organizzazione criminale. Era addirittura circolata la voce che il brigatista ribelle fosse stato assassinato da Francesco Lo Bianco, l'attuale capocolonna delle Br genovesi. Ma questo particolare non è ancora accertato: è solo l'ipotesi avanzata da qualche brigatista pentito che ora collabora con gli inquirenti.

Frattanto sono emersi nuovi particolari circa l'assassinio del commissario di PS Antonio Esposito, ucciso il 22 giugno del '78 su un autobus della linea 15. Esposito, già dirigente dell'antiterrorismo in questura (fu lui che arrestò Giuliano Naria), comandava in quel periodo il commissariato di PS di Nervi. Le BR temevano che questo trasferimento nascondesse in realtà l'attribuzione di maggiori poteri e libertà al commissario nella lotta contro il terrorismo e per questo decisero di sopprimerlo. A sparare furono in due: Riccardo Dura, il brigatista ucciso nel covo di via Fracchia, e Francesco Lo Bianco, il terrorista che, nella colonna genovese, ha la fama di essere uno tra i più preparati dal punto di vista militare. Insieme a loro, avrebbe agito una terza persona: Adriano Duglio, arrestato da Digos e carabinieri il 28 ottobre scorso. Ventisei anni, un passato di militante in Lotta continua e, ultimamente, tecnico impiegato alla Facoltà di magistero, Duglio entrò nelle BR convinto da Dura, ex compagno di «LC».

Nei primi tempi della sua adesione all'organizzazione terroristica, Adriano Duglio si limitò ad azioni di fiancheggiamento. Poi, almeno sembra, decise di uscire dalle BR ma per assicurarsi il suo silenzio Dura lo volle con sè nell'attentato contro Esposito. Il suo compito sarebbe stato quello di minacciare l'autista del bus per evitare che chiudesse le porte impedendo la fuga agli assassini.

Ma torniamo a «Lorenzo»: le notizie che si sono apprese circa la sua adesione alle BR hanno consentito agli inquirenti di approfondire con maggiore precisione alcuni particolari riguardo alla vita interna della colonna genovese e alle sue crisi «politiche» e organizzative. «Lorenzo» era un fotografo, prima militante in un gruppo luddista e passato successivamente ad «Azione rivoluzionaria», l'organizzazione guidata da Gianfranco Faina.

La sua vera identità è conosciuta nelle BR soltanto da poche persone: da Riccardo Dura, Francesco Lo Bianco, Mario Moretti, Barbara Balzarani e pochissimi altri. Negli ultimi tempi era entrato in netto contrasto con la linea «militarista» di Francesco Lo Bianco. Un contrasto che ha diviso a lungo la colonna genovese delle brigate rosse: la linea «militarista» significava, in poche parole, produrre lo sforzo maggiore nella progettazione e nell'esecuzione degli attentati. Altri, invece, meditavano un cambiamento di strategia, di inserirsi cioè nel mondo delle fabbriche, di reclutare operai attraverso un'azione di propaganda politica.

Max Mauceri

PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gare

L'Amministrazione Provinciale di Roma intende provvedere all'appalto, mediante licitazione privata, dei seguenti lavori:

1) Strada prov.le Empolitana I - Lavori di allargamento ponte al km. 34.000 - Sistemazione tratto Braccio Stazione di Genazzano e svincolo campo sportivo - Importo a base d'asta lire 215.000.000 di cui L. 6.179.354 non soggette a ribasso - Catg. 7 per L. 200.000.000;

2) Strada prov.le Palombarese - Lavori di sistemazione dal km. 31,800 al km. 36,200 - Perizia suppletiva per la costruzione di muri di sostegno - Importo a base d'asta L. 285.000.000 di cui L. 4.017.500 non soggette a ribasso - Catg. 7 per L. 500.000.000;

3) Strada prov.le Pascolare - Lavori di sistemazione del bivio con la S.S. Salaria al km. 29,25 con allargamento della strada prov.le fino al km. 0,500 - Importo a base d'asta lire 65.000.000 di cui L. 5.843.660 non soggette a ribasso - Catg. 7 per L. 100.000.000.

Le licitazioni saranno esperite con il metodo di cui allo art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973 n. 14.

Le Imprese che intendono partecipare alle suddette licitazioni, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quelli suindicati e per le prescritte categorie dovranno presentare singole domande entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste per l'eventuale invito, con allegate copie del certificato di iscrizione all'A.N.C., dovranno essere inviate al seguente indirizzo: «Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Viabilità - Via IV Novembre 119/A - 00187 Roma».

Le suddette richieste non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: Lamberto Mancini

PROVINCIA DI ROMA

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto dei seguenti lavori:

1) Succursale del L.S. «AVOGADRO» - Via Benevento - Roma. Ristrutturazione ed adeguamento norme ENEL per impianti elettrici. Fornitura di corpi illuminanti, illuminazione esterna ed impianto citofonico. Importo a base d'asta L. 53.000.000 di cui L. 6.000.000 non soggette a ribasso. Iscrizione all'A.N.C. cat. 6c per Lire 50.000.000;

2) I.T.I. «G. VALLAURI» - Via Grottaferrata Roma. Lavori di adeguamento alle norme prescrisione W.F. Revisione generale e parziale sostituzione degli infissi interni ed esterni. Importo a base d'asta lire 63.040.658 di cui L. 8.000.000 non soggette a ribasso. Iscrizione all'A.N.C. cat. 19 per L. 100.000.000;

3) I.T.C. «E. MATTEI» - Via Tor Fiorenza - Roma. Sostituzione corpi illuminanti e lavori per il cambio della tensione da 125 a 220 V per il rifasamento dell'impianto elettrico. Importo a base d'asta L. 62.000.000 di cui lire 4.000.000 non soggette a ribasso. Iscrizione all'A.N.C. cat. 6c per lire 100.000.000;

4) I.T.I. «G. MARCONI» di Civitavecchia. Corpo in c.a. - Sostituzione di pannelli finestrati di tamponamento con parapetti in muratura e finestre in alluminio con vetri termoisolanti. Importo a base d'asta L. 80.000.000 di cui L. 1.500.000 non soggette a ribasso. Iscrizione all'A.N.C. cat 6h2 per lire 100.000.000 e cat. 6L per lire 30.000.000;

5) I.T.C. «A. GENOVESI» - Succursale di Via Venezuela - Roma. Ristrutturazione ed adeguamento impianti elettrici alle norme ENPI. Fornitura di corpi illuminanti ed installazione di impianto antifulmine. Importo a base d'asta L. 60.000.000 di cui L. 5.000.000 non soggette a ribasso. Iscrizione all'A.N.C. cat. 6c per lire 100.000.000.

Le licitazioni saranno esperite con il metodo di gara previsto dall'art. 1 lett. D) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le Imprese, regolarmente iscritte all'A.N.C. per le categorie e gli importi sopra specificati, che intendono partecipare alle suddette licitazioni private, debbono far pervenire, entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposite domande, per ogni singola gara, al seguente indirizzo: «Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - SEZIONE LAVORI - Via IV Novembre 119/a 00187 Roma».

Le domande debbono essere corredate da valido certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

Le suddette richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE

Sarà interrogato Rana, ex segretario di Aldo Moro

MILANO — I magistrati che si occupano del «troncone» milanese dell'inchiesta sul contrabbando di petrolio, ascolteranno la prossima settimana, come teste, il dottor Nicola Rana, che fu il segretario di Aldo Moro. La convocazione sarebbe da mettersi in relazione ad alcune dichiarazioni fatte durante il lungo interrogatorio di giovedì scorso da Sereno Freato, ai quali i giudici milanesi hanno chiesto chiarimenti sui numerosi assegni che egli ricevette dal petroliere latitante Bruno Musselli. Sembra, infatti, che Freato abbia detto che alcuni di questi assegni furono «girati» alla fondazione Moro di cui Rana fa parte unitamente a Freato.

Un altro petroliere arrestato a Parma

ROMA — Nel quadro delle indagini per la vicenda dei petroli, i carabinieri del nucleo operativo di Parma hanno arrestato oggi Maurizio Quintavalle, di 36 anni, che era colpito da un mandato di cattura emesso l'8 novembre scorso dal tribunale di Cuneo. Quintavalle, che è stato rintracciato in casa dei genitori a Parma, deve rispondere di associazione a delinquere ed evasione fiscale. Secondo quanto si è appreso, il giovane industriale avrebbe evaso l'imposta di fabbricazione nella lavorazione di oltre 200 mila quintali di prodotti petroliferi e non avrebbe corrisposto tributi per circa tre miliardi nel commercio degli oli combustibili.

3000 in corteo a Rimini «no ai mercanti di droga»

RIMINI — Organizzata dal comitato genitori e dal Cmas (il Centro che cura i tossicomani) si è svolto ieri a Rimini un corteo contro la droga che ha visto la partecipazione di oltre tremila persone (giovani, studenti, tossicodipendenti, cittadini desiderosi di sapere e di dare una mano). Dopo il corteo, è stata tenuta un'assemblea cui erano presenti il sindaco, l'assessore alla Sanità, un magistrato.

La manifestazione si è chiusa con una proposta concreta, quella di organizzare un comitato cittadino per la lotta senza tregua ai venditori di morte.

A Rimini e nel circondario i tossicomani accertati sono circa 600 e fra loro, negli ultimi tempi, sono sempre più numerosi i giovanissimi, dice il Cmas.

Il comitato di genitori è sorto dall'iniziativa di trenta famiglie, che hanno deciso di reagire alla disperazione di lottare in solitudine contro «la disgrazia» di un figlio tossicomane. «La droga — hanno detto alcuni di questi genitori nel corso dell'assemblea — è come la camorra, come la mafia. Se ognuno cerca soluzioni da solo, se tutto resta chiuso nelle famiglie, non si riesce a vincere. E oggi siamo in piazza per dire che non accettiamo più la droga, non possiamo più essere rassegnati».

Sparano tra la folla: possidente assassinato nel centro di Nuoro

NUORO — Spietato delitto ieri sera a Nuoro, in una delle strade più frequentate e centrali della città: un possidente di Mamoiada, Ottavio Golosio, 35 anni, sposato con 4 figli, è stato trucidato con numerosi colpi di pistola sparati a distanza ravvicinatissima.

Erano circa le 19,20 quando Ottavio Golosio, dopo aver salutato degli amici, entrava nella propria autovettura, in via Mansoni, e veniva affrontato da alcune persone. Pochi attimi sono stati sufficienti ai killer per colpire Golosio e fuggire tra la gente.

Degli assassini nessuna traccia anche se più di una persona li ha visti mentre sparavano.

Non si è ancora appurato se il Golosio sia riuscito a rispondere al fuoco dei suoi assalitori con la pistola a tamburo in suo possesso e che è stata trovata su un sedile della sua auto, sul luogo del delitto si sono recati immediatamente il procuratore della Repubblica Marcello, il sostituto Ionta, il capo della Digos Fama, e il colonnello Pastore comandante del gruppo dei carabinieri di Nuoro: le indagini si presentano piuttosto complesse. A rendere ancora più drammatico questo efferato delitto è la tragica connessione con l'omicidio di un fratello dell'ucciso, Agostino Golosio, assassinato a Nuoro, con le stesse modalità, quasi un anno fa e nella stessa via, in piazza Crispi, esattamente il 3 dicembre scorso.

Diverse sono le ipotesi che si fanno anche in questa fase delle indagini. La prima è che i due delitti sarebbero in connessione. I due fratelli, originari di Mamoiada, un centro a pochi chilometri da Nuoro, dove per decenni si sono trascinate sanguinosissime faide tra clan diversi, avevano lavorato nelle assicurazioni e avevano affari in comune nella compravendita di aree fabbricabili in zone turistiche. Inoltre Ottavio Golosio, da un paio di anni, aveva una compartecipazione in un complesso residenziale turistico sulla costa orientale sarda.

c. co.

Verso la consultazione di massa aperta da CGIL, CISL e UIL

Il sindacato dopo la «delusione operaia»

A colloquio con Scheda, Trentin, Manghi, Colombo Una « anteprima » nelle votazioni degli elettrici Come penetrare nell'impresa e nello stato A Milano superata la pariteticità tra le confederazioni



« Sindacato islamico, alla Khomeini ». E' l'ultima definizione, naturalmente polemica e ce la suggerisce Mario Colombo, il braccio destro di Pierre Carniti (forse alludendo alle idee di qualcuno della propria organizzazione). Fra tutte le etichette — sindacato, istituzione, banchiere, peronista, associazione, movimento — noi preferiamo quella del « sindacato del cambiamento », dove la democrazia dei consigli regna davvero e non rimane uno slogan generico. Qualche passo avanti in questo senso si fa. L'ultimo viene dalla consultazione portata a termine fra i lavoratori dell'Enel su un aspetto della politica salariale — il premio di presenza — sul quale l'impostazione contraria della Cgil non era condivisa da Cisl e Uil. Ma non ci interessa tanto riflettere compiaciuti sull'affermazione (47 mila voti contrari contro 37 mila espressi in assemblea con voto palese e a volte con voto segreto) delle tesi cigielline. Ci interessa osservare come sia importante coinvolgere tutti o quasi i lavoratori, attraverso una vera discussione capace di andare oltre i « sì » e i « no », quando permangono divisioni negli organismi dirigenti del sindacato. Ma ci interessa anche riflettere su un fatto: queste « prove » di democrazia di massa richiamano nello stesso tempo i gruppi dirigenti ad una capacità nuova, e impegnativa, seria di direzione. Non ci si può limitare a registrare le diverse impostazioni oggi tra gli elettrici, domani tra i braccianti o i metalmeccanici, occorre giungere, ad esempio sul salario, ad una politica valida per tutti.

Insomma non si può più fare ad esempio la politica sindacale a colpi di intervista, con « escamotages » improvvisati. Ha ragione Bruno Manghi quando avverte che non saranno le « pensate geniali » o le « mosse napoleoniche » a recuperare le immagini di « un sindacalismo vittorioso », né basterà il nuovo fascino dell'occidente industriale, una semplice modernizzazione, la critica « di mitologie in declino » e il conseguente « ritorno al buon senso ». Il sindacato — dice — «è giunto ad una frontiera che non permette di crescere oltre soltanto attraverso la rivendicazione, ancor meno attraverso l'agitazione», né di impegnarsi solo «nell'estenuante confronto generale con le politiche governative ». Occorre penetrare in « territori inconsueti: l'impresa, il settore autogestito, le forme dello stato, il sistema politico, gli serve più cultura e nuova cultura ». Ci vuole ben altro, dunque, che l'adozione improvvisata di risolutori « referendum ». Quel che può essere davvero utile, invece, è il varo di consultazioni di massa specifiche (è stato il caso degli elettrici, ci sembra), magari fatte « prima » della costruzione di vertenze. Non è questo che ci insegna la tanto o vilipesa od esaltata storia del passato, del fatidico '68? Noi ricordiamo ancora lo stanzone della Camera del lavoro di Torino invaso da migliaia di questionari che chiedevano pronunciamenti specifici ai lavoratori sulla condizione di operai e tecnici « prima » dell'inizio dello scontro sociale. Noi ricordiamo, ancora, un « vero » confronto tra i metalmeccanici « prima » della sosta contrattuale, sulla possibilità di chiedere o meno aumenti uguali per tutti.

Questa — con i suoi limiti e le sue ombre — ci sembra l'ispirazione che anima la consultazione lanciata da Cgil, Cisl, Uil su alcuni aspetti salienti (il salario, l'orario, il fondo di solidarietà) e che si concluderà i primi di febbraio a Milano. Purché risulti — come osserva Rinaldo Scheda — una consultazione vera, capace di coinvolgere non solo l'industria, ma anche i servizi, il commercio, i pensionati, i lavoratori agricoli. Purché — e a questo mirano le regole studiate dai sindacati sulle assemblee — sfoci in scelte reali, e non in un ammucchiarsi di ipotesi diverse che, alla fine, ancora una volta assegnerebbero ai « vertici » il compito di rimettere insieme i cocci. Nessuno nega la necessità di mediazioni, di sintesi finali, purché, però, siano mediazioni davvero «vissute» dai lavoratori e non fatte precipitare dall'alto.

E' il tema della « democrazia » che ritorna e che investe, ad esempio, anche le questioni di certe assurde « pariteticità », cioè la suddivisione burocratica, delle rappresentanze sindacali, nelle più diverse occasioni, senza alcuna corrispondenza con la realtà. Ma anche qui qualcosa si fa. E' Scheda a valorizzare il fatto che i 900 presenti a Milano saranno in 400 per la Cgil, 300 per la Cisl e 200 per la Uil. Le stesse prime esperienze di riforma organizzativa — come quelle decise a Milano — superano i criteri del patto federativo, sono fatti decisivi? No, crediamo, però sono fatti importanti.

Decisiva, ripetiamo, è la capacità dei gruppi dirigenti di questo sindacato a mantener fede ad una strategia unitaria, dopo la consultazione (senza con questo cancellare la possibile ricchezza di una organizzata dialettica interna). Cgil, Cisl e Uil nell'anno dei congressi sono ad una svolta. I prossimi giorni (lunedì con il direttivo Flm, martedì con il consiglio generale della Cgil) vedranno nuovi approfondimenti. Il problema non è quello di scegliere, come sostiene Marco Bellocchio, « o il sindacato del Fondo o il sindacato della Fiat ». Sono entrambe vicende che hanno messo in luce stimoli, errori, degenerazioni. Non si tratta nemmeno di ripetere pedissequamente le formule dell'EUR, magari interpretandole stavolta come un servizio, una attesa, una delega — come qualcuno insinua — ai socialisti rientrati nella « stanza dei bottini ». Il documento per la consultazione, con la sua proposta di quattro riforme politiche, capaci di scuotere l'assetto del potere in questo paese (un assetto così inquinato e corrotto come gridano i fatti di questi giorni), « non preannuncia » per dirla con Donatella Turtura, « una fase di ottusa pace sociale, ma apre un grande campo di una nuova conflittualità ».

La salvezza del sindacato oggi — sotto i colpi di quella che Naughi chiama la « delusione operaia » — dipende dalla sua capacità, come sostiene Trentin, « di spostare lo scontro di classe sul governo dell'economia, sulla riforma delle istituzioni, sulla trasformazione della società e dello Stato ». E' su questo terreno che nasce la sua crisi.

Bruno Ugolini

Il seminario del Cespe

Programmiamo, ma come?

ROMA — Il seminario del Cespe sull'industria è stato così ricco di analisi e di contributi che è davvero impossibile comprimerlo nello spazio di poche cartelle. L'unica strada è estrapolarne alcuni spunti, in particolare quelli più « polemici » sulla crisi e sulla programmazione.

LA CRISI — « D'accordo — dice Sergio Garavini — non siamo in fase di stagnazione, la crisi è nello sviluppo; tuttavia rimette in discussione dalle fondamenta il modello di sviluppo e ha conseguenze politico-sociali enormi. Non è poi tanto vero — come sosteneva la relazione — che la linea Thatcher sia tutto sommato isolata. I segnali che vengono dagli Stati Uniti, infatti, mostrano che il tentativo di svolta moderata è più ampio e profondo di quanto non sembri. Il rischio di un arretramento complessivo dalle posizioni acquisite dal movimento operaio occidentale, è reale».

D'altra parte, anche in Italia si stanno iniettando buone dosi di liberismo. Sottolinea Marco Onado, nella sua relazione su banca e industria: « La linea su cui ci si orienta sembra essere da un lato risanamento delle partecipazioni statali dall'atro meccanismi di mercato per l'impresa privata ». E' una ipotesi illusoria: « troppo importanti per dimensione e rilevanza dei settori sono i punti di crisi dell'impresa privata per affidarli a processi interni all'impresa e al sistema bancario ».

Finora i fatti monetari e la politica del cambio — rileva Salvatore Biasco — sono stati determinanti per la competitività dell'industria, alcuni settori e alcune medie imprese sono riuscite ad adattarsi alla crisi, coprendo margini di mercato in cui la differenza dei costi e dei prezzi è meno determinante di un tempo. Altre, invece, quelle rimaste più esposte alle fluttuazioni del commercio internazionale, hanno chiesto la svalutazione come modo per recuperare i margini perduti. Ma la svalutazione non è un rimedio, a meno che non sia permanente e abbastanza consistente. In questo caso, però, significherebbe gettare l'economia in una perenne ingovernabilità.

Franco Momigliano: quel che è accaduto negli anni '70 ha rimesso in discussione tutte le vecchie certezze delle teorie industriali: da quelle sulle economie di scala a quella sul ciclo e la durata del profitto, a quella che esista un unico modello di sviluppo, che procede per stadi successivi, dal più arretrato al più avanzato. Oggi, per recuperare terreno, l'industria deve compiere un enorme sforzo di innovazione e riconversione; occorre un nuovo concetto di accumulazione che non guardi più prevalentemente al capitale fisso (alle macchine e agli stabilimenti), ma al capitale umano e all'informatica.

Insomma, i cambiamenti da realizzare sono molto ampi. Non potranno avvenire spontaneamente in una logica di mercato. Chi li deve compiere?

LA PROGRAMMAZIONE — Tutti gli intervenuti al seminario sono d'accordo sulla necessità di rilanciare in grande stile la programmazione. Ma quale? Dice Sergio Vaccà: l'impresa non è più il fulcro su cui basarsi, oggi c'è bisogno del pieno coinvolgimento attivo della decisione politica, intesa non come puro adattamento alle esigenze imprenditoriali, ma come fattore attivo di organizzazione e direzione. E' davvero pericoloso credere che il sistema delle imprese, da solo, sia ancora in grado di affrontare i nuovi problemi di riorganizzazione, i conflitti interni e quelli tra sistema e ambiente. Anche sul mercato internazionale il confronto tra imprese passa attraverso la mediazione attiva e consapevole degli stati.

Ecco, siamo arrivati al nodo dello Stato. Pietro Barcellona, nella sua relazione si spinge ancora più avanti: finché gli istituti della democrazia rappresentativa non partecipano al processo decisionale, finché non hanno potere dispositivo reale ed effettivo sul processo produttivo e ci si limita ad operare sulle circostanze e sulle condizioni esterne, non si può parlare di vera programmazione. L'esperienza degli anni '70, il fallimento della politica degli incentivi, lo dimostrano.

Le tre strade possibili per l'intervento dello Stato

Allora, che fare? Le strade percorribili possono essere tre: o irrigidire con ulteriori vincoli il rapporto tra potere pubblico e impresa, ma in tal caso si provocherebbe nient'altro che uno spostamento a monte del potere sulle scelte strategiche. O attribuire ampi poteri discrezionali all'esecutivo, ma ciò taglierebbe fuori le sedi di rappresentanza democratica e finirebbe per lasciare più spazio alle pressioni delle imprese. Oppure lo Stato stabilisca le linee di fondo sulle quali muoversi, non solo le compatibilità finanziarie e macro-economiche, ma soprattutto i fini e gli obiettivi che si vogliono realizzare (come sottolinea anche D'Albergo). Una parte dell'attività produttiva, quella per beni e servizi sociali, inoltre, dovrebbe essere sottratta alla logica del mercato (per esempio rendendo lo Stato acquirente unico di beni come le case), mentre potrebbero restare private le altre produzioni industriali.

E quando scoppia la crisi Fiat? Si va ad una contrattazione programmata tra Stato e impresa, alla luce del sole e con il controllo del Parlamento. A fare da raccordo tra le due aree (pubblica e privata) dovrebbero essere le partecipazioni statali, alle quali va affidato il compito di controllare i settori strategici dell'economia (dalla energia alla informatica).

Un'obiezione: e se la crisi, in tutti i paesi capitalistici, spinge gli stati ad intervenire nell'industria, anche in quella che produce beni di consumo privati? Ecco che risponda la necessità di una specifica politica industriale dello Stato. Ma come deve essere?

Per Cacciari la legge 675 va modificata radicalmente, altrimenti sarà difficile metterla davvero in funzione. In ogni caso, oggi occorrono strumenti nuovi: una programmazione per obiettivi che integri quella per settori. Quali obiettivi? Per esempio l'innovazione tecnologica; oppure il sostegno alla piccola industria che ha bisogno di compiere un salto di qualità e solo un intervento pubblico può consentirlo.

Ma politiche del genere per le imprese minori in alcuni casi già esistono — aggiunge Peggio —. Guardiamo, ad esempio, all'Emilia Romagna. Si tratta di estenderle da un lato, dall'altro di far avere loro una sponda anche a livello di politica nazionale. In ogni caso, non è possibile che non ci sia una programmazione anche settoriale, soprattutto là dove prevale la grande impresa in posizione oligopolistica (l'auto, la chimica, ecc.) e dove viene minacciata una espulsione massiccia di forza-lavoro.

Secondo Giuliano Amato, invece, il concetto di settore oggi tende a dilatarsi e perde di significato soprattutto se si vuole fare anche una politica per le aree depresse. La politica industriale e il riequilibrio territoriale, infatti, entrano in contraddizione. L'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che gli obiettivi si sono divaricati: così, sono calate al sud imprese che hanno seguito la logica del loro interesse, non quella dello sviluppo locale. Per il Mezzogiorno, dunque, occorre una programmazione integrata per aree, che consenta di lavorare su più tastiere e di includere non solo l'industria, ma anche i servizi, l'agricoltura, il turismo.

Stefano Cingolani

De Michelis polemico col PCI sulle PP.SS.

Il ministro ha annunciato, comunque, la partecipazione alla conferenza di Genova - Continua, a distanza, la schermaglia con Visentini - Dal convegno organizzato dalla Regione a Firenze una spinta per la programmazione regionale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La « sala della scherma » (potenza dei nomi) alla Fortezza da Basso di Firenze ha visto scendere in pedana il ministro De Michelis che ha continuato, seppure a distanza, il *duello* avviato ieri al convegno repubblicano con Visentini, ingaggiando nel contempo una *schermaglia*, sul futuro delle partecipazioni statali, con Andrea Margheri del PCI.

L'occasione è stata fornita dalla Regione Toscana che, per prima, ha iniziato un confronto sul ruolo delle Partecipazioni statali nella programmazione regionale, avviando con una relazione del vicepresidente Bartolini, un dibattito estremamente qualificato che, dopo due giorni intensi e vivaci, è stato concluso dal presidente Leone.

La giornata conclusiva come abbiamo detto, è stata caratterizzata *marginalmente* dalla coda del duello De Michelis-Visentini e sostanzialmente da un confronto con il PCI che proseguirà nella conferenza di Genova alla quale il ministro ha già annunciato la sua presenza.

Partiamo dalle cifre dal momento che, *su queste* dopo le anticipazioni e le conferenze stampa sul cosidetto « libro bianco », c'era molta attesa. Per De Michelis le richieste degli enti sono già compatibili con gli stanziamenti in bilancio che prevedono nel triennio 80-82 12 mila 500 miliardi, mentre altri 11 mila 570 (ma qui ci si muove ancora sulle linee del primo governo Cossiga) sarebbero reperibili negli anni 80-81. C'è però il giallo dei 2000 miliardi destinati al fondo di dotazione per le partecipazioni statali che figurano in bilancio, ma che — come Margheri rilevava — quest'anno non figurano più nella legge finanziaria.

E veniamo alla crisi che coinvolge la grande industria pubblica e privata. Dice De Michelis, siamo ancora nel novero dei paesi più industrializzati del mondo, ma siamo già sull'orlo del precipizio, sulla strada del *non ritorno*, attenzione a non precipitare in *serie B*, che significa squalificazione non solo economica, ma anche politica. Quindi, il problema è di scelte precise e di concentrazione delle risorse su determinate priorità: la questione è anche quella di una economicità dell'impresa che non può produrre in perdita. E da qui la polemica con il PCI accusato di non farsi carico di questi problemi.

Margheri, nel suo intervento è stato tanto chiaro da non poter essere frainteso. La questione — dice il dirigente comunista — è di una visione globale, di sintesi rispetto agli obbiettivi strategici (non ci sono invece settori strategici) da collocare in un discorso programmatorio. E le Regioni sono chiamate a discutere, assieme a forze politiche e sociali, per definire questi obbiettivi strategici. Ed ecco allora la infondatezza della teoria emersa al convegno repubblicano, sul « polverone » delle responsabilità. La presenza nel mondo dell'Italia come grande paese industrializzato è allora legata alla scelta di questi obbiettivi strategici ed al loro perseguimento. Quel che è in effetti mancato fino ad oggi. Dice ancora Margheri: una corretta gestione finanziaria è essenziale, ma il criterio di una gestione fondata sulla economicità dell'impresa si misura anche in termini di economia indotta ed economia sociale.

Ed allora si scoprirà che la crisi finanziaria è la conseguenza e non la causa della situazione disastrata delle Partecipazioni statali. Intendiamoci bene — afferma ancora Margheri — non prevediamo una diffusione a *pioggia* dell'impresa pubblica, ma una sua collocazione in rapporto al territorio ed alla programmazione regionale, che abbia come punto di riferimento la sua qualificazione.

Ed eccoci alla nota dolente: la siderurgia. Dati per scontati gli effetti delle decisioni CEE, resta una crisi che, per De Michelis è solo di adeguamento poichè nel passato si sarebbero compiute scelte giuste ed anticipatrici e che per Margheri è invece frutto di scelte mancate e sbagliate a livello di governo e di settore. Anche gli impegni per interventi rapidi sull'assetto sono stati rinviati ad un confronto che è in corso (sindacati-Finsider) senza dare nulla per scontato a proposito, ad esempio, di un comparto per acciai speciali che riunisca le acciaierie di Piombino, Breda e Cogne.

Renzo Cassigoli

Napolitano: attenti a non privatizzare l'impresa pubblica

ROMA — Concludendo a Napoli un'assemblea nazionale dell'Alfa Romeo in preparazione della conferenza del PCI sulle Partecipazioni statali, il compagno Giorgio Napolitano ha detto: « Al convegno del partito repubblicano il ministro De Michelis ha dichiarato che è ormai imminente la presentazione del suo rapporto sullo stato delle partecipazioni statali. Valuteremo con attenzione e obiettività questo documento così impegnativamente preannunciato. Molto importante ci sembra, comunque, il chiarimento su un punto che viene sollevato in termini spesso ambigui, quello del rapporto tra partecipazioni statali e poteri pubblici democratici. Noi comunisti non siamo secondi a nessuno — sottolinea Napolitano — nell'affermare la necessità che da parte delle forze politiche, di tutti gli attuali partiti di governo si rompa un metodo delle interferenze e delle pressioni di potere, elettoralistiche, clientelistiche nei confronti delle aziende a partecipazione statale ».

« Ma ciò — ha concluso Napolitano — non può significare assimilazione degli orientamenti e dei comportamenti delle aziende pubbliche a quelli delle aziende private, oscuramento della funzione peculiare che spetta alle partecipazioni statali, risanate e rinnovate, per l'avvio di una politica generale di sviluppo economico e sociale corrispondente alle esigenze del paese negli anni '80 ».

Sempre ieri, a Roma, il segretario del PRI Spadolini, concludendo il convegno sulle partecipazioni statali, ha affermato che « i managers dell'industria pubblica devono essere messi in condizione, anche attraverso i necessari ritocchi istituzionali, di resistere alle pressioni e intromissioni politiche ». « Economia pubblica — ha aggiunto — non può voler dire economia al servizio di interessi e di gruppi politici ».

Scioperano i controllori, niente voli interni dalle 10 alle 16

ROMA — Alitalia e Ati hanno già provveduto a cancellare tutti i voli interni compresi nella fascia oraria che va dalle 10 alle 16 di oggi. Garantiti solo i collegamenti con le isole. Regolari quelli da e per l'estero. I controllori di volo che, in accordo con la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, hanno proclamato l'odierno sciopero di sei ore (un altro di 24 ore è in programma per lunedì 1. dicembre) hanno deciso ieri, in seguito alla sciagura ferroviaria di Lamezia Terme, l'esonero dall'azione di lotta del personale in servizio negli aeroporti di Lamezia e di Reggio Calabria. Ciò per far fronte a tutte le eventuali esigenze di traffico aereo derivanti dalle conseguenze del disastro.

Venerdì sera intervenendo in una trasmissione televisiva il ministro dei Trasporti, Formica ha definito « ingiustificato » lo sciopero dei controllori. Replica Mattia Palermo del coordinamento nazionale Cgil, Cisl, Uil della categoria: gli impegni che il ministro aveva preso con i sindacati per la costituenda Azienda nazionale di assistenza al volo non sono rispettati. La bozza di decreto delegato su cui era stato espresso dai sindacati e dai controllori un giudizio positivo è stata modificata e stravolta nei « concerto » con gli altri ministri interessati (Difesa, Tesoro, Funzione pubblica). E' stato chiesto da Lama, Carniti e Benvenuto un incontro urgente con Forlani. Confederazioni e sindacati di categoria sono ancora in attesa di convocazione.

Di fronte a tutto questo — dice Palermo — non si può che definire « una giusta scelta » quella di « mobilitare la categoria nelle forme responsabili che salvaguardino al massimo gli interessi dell'utenza ». Non a caso, precisa, si è scelta una fascia oraria di « scarso traffico, salvaguardando i voli per le isole, quelli internazionali, di soccorso, d'emergenza, di Stato e militari ».

A quanto sostengono i sindacati e secondo quanto si afferma negli ambienti politici e parlamentari la nuova Azienda di assistenza al volo (Anav) avrebbe una struttura burocratica e antiquata; opposta, in pratica, a quella adottata — rileva in una dichiarazione il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI — « in altri paesi europei e in generale in quelli industriali ». Inoltre — aggiunge — in difformità « alle soluzioni adottate generalmente nella CEE, il controllo degli spazi aerei viene ricondotto parzialmente sotto l'aviazione militare » con « una assurda frammentazione operativa, nociva alla funzionalità e alla sicurezza ».

Il PCI — afferma Libertini — si opporrà a questi disegni di gruppi di potere della DC e dello Stato e si batterà perché l'Anav sia posta « al di fuori della legge quadro del pubblico impiego e perché il controllo degli spazi aerei sia civile in tutti gli aeroporti dove opera l'aviazione civile ».

In questa fase — dice Libertini — « è più che mai necessaria l'unità dei lavoratori del settore e un loro positivo rapporto con gli utenti e l'opinione pubblica democratica ». La lotta deve essere « seria, unitaria, responsabile »

i. g.

natale subito

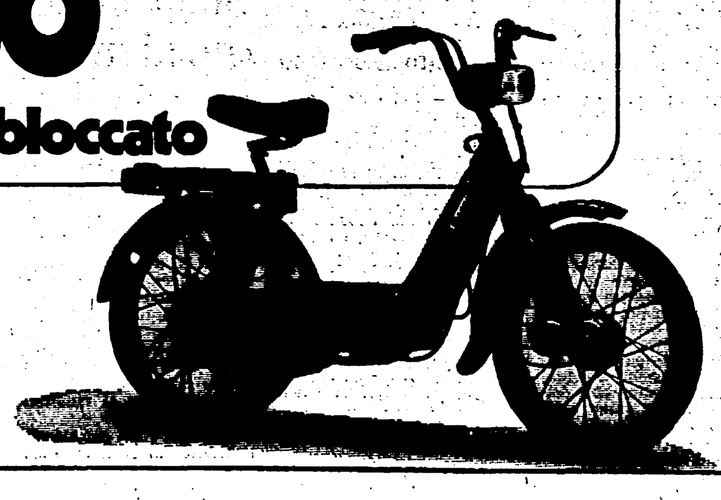
Regalati un Ciao oggi: lo paghi a dicembre a prezzo bloccato

OPERAZIONE 2 ruote facili FINO AL 30 NOVEMBRE

Proprio così: regalati subito un Ciao o un Bravo o un Boxer o un Si, a piacer tuo, o altrimenti un CBA o un CB1 o un ECO GILERA. Puoi infatti scegliere quello che preferisci nella gamma più vasta dei ciclomotori PIAGGIO e GILERA. Lo prendi oggi e lo puoi pagare a dicembre a prezzo bloccato. Per te è Natale subito.

Una rara occasione d'acquisto che potrai concordare con il tuo Concessionario Piaggio.

PIAGGIO



Un nuovo telefono? In 12 anni, costa il 926 per cento in più

Un confronto dal 1963 al 1975 - Come incidono sulla bolletta gli appalti, le intermediazioni, la pubblicità, le pubbliche relazioni - Spese vere e fasulle

ROMA — Lo sapete che un terzo della vostra bolletta telefonica serve a pagare gli interessi passivi che la SIP ha accumulato con le banche? Che un dipendente della Società ha un salario pari al 60 per cento di quello di un collega tedesco, e che mentre in Germania nell'ultimo anno le tariffe sono diminuite, in Italia dall'inizio dell'80 hanno avuto un incremento del 40 per cento? E' impossibile scovare, voce per voce della bolletta, l'architettura degli sprechi dentro quello che si chiama l'impianto tariffario, ma qualche esempio si può fare.

MENO TELEFONI, PIU' SPESA — Allacciamento, deposito, IVA: avere in casa il telefono costa oggi come minimo 250.000 lire. E' il contributo più alto, in Europa, per un servizio molto al disotto delle possibilità offerte dalla moderna tecnologia delle comunicazioni. Perchè? L'ottanta per cento dei nuovi investimenti della SIP (nuovi impianti, manutenzione, ecc.) passa attraverso una rete di appalti (circa 400, sessantamila dipendenti), che fa lievitare i prezzi senza garantire servizi migliori. Sono in gran parte appalti «fasulli», rinnovati ad ogni 1. gennaio fino al 31 dicembre

Il sistema della «delega» (leggi, anche *clientela*) vive poi di intermediazioni nell'acquisto dei terreni, nella realizzazione di impianti già superati quando entrano in funzione. Quando non si arriva, semplicemente, a giustificare passaggi di soldi con lavori non necessari o non fatti. Due esempi: il sistema di allarme di una centrale di commutazione, si legge nei bilanci SIP, è stato cambiato *dieci volte* in due anni; a Roma, la centrale della Cristoforo Colombo è stata fornita di un impianto elettronico di trasformazione la cui potenza non potrebbe mai essere assorbita, qualsiasi sviluppo avesse la rete.

Due conseguenze: questo *carrozzone* manca di efficienza commerciale, così con la stessa spesa la SIP garantisce un numero infinitamente più basso di nuovi allacciamenti (meno 600 mila nel 1980, ancora mezzo milione in meno nell'81), che quindi costano all'utente di più. Il confronto con gli altri paesi d'Europa lo dimostra: dal '63 al '75 — informa uno studio svedese — il costo delle nuove installazioni è cresciuto in Italia del 926 per cento!

IL TELEFONO, LA TUA VOCE — Foto lunari su sfondo d'ombrelloni, teleferiche e lavoratori sottomarini: il bombardamento patinato della pubblicità SIP ci raggiunge in ogni luogo. Quanto paghiamo? La SIP nel '79 ha messo in bilancio 5 miliardi per la pubblicità, ma tutti gli esperti sono concordi nel ritenere che sia una cifra molto al di sotto della realtà. Per quanto riguarda l'utente, si tratta di una «taglia» non richiesta, con il sospetto della beffa. Come sa anche il bottegaio sotto casa, la pubblicità serve ad incrementare le vendite: ma la SIP non riesce neppure a soddisfare tutte le richieste indispensabili. Quindi l'utente paga sulla bolletta l'incoraggiamento ad acquistare... il vuoto.

Ma in questa voce andrebbe messo anche il dispiegarsi del capitolo «pubbliche relazioni», che la SIP inscrive a bilancio come «spese di servizio». Si tratta di 20-30 miliardi l'anno, migliaia di «operazioni» in ogni zona d'Italia, svolte da personale SIP. A che scopo, visto che l'azienda non è in grado, per l'arretratezza delle proprie strutture, di fornire servizi moderni? Un esempio: in Inghilterra l'utente ha a disposizione un migliaio di servizi automatizzati, come la possibilità di attingere attraverso il telefono, agli articoli dei giornali per gli ultimi 30 anni. E' vero che la Gran Bretagna fa concorrenza all'Italia per i costi del servizio, ma vi è un abisso nella qualità delle prestazioni fornite.

TARIFFE IN TRIBUNALE — Infine, la SIP è costretta a rincorrere ogni anno, nelle preture e nei tribunali, le conseguenze di una dissennata politica tariffaria e di bilancio. Queste le «vertenze» sospese: gli aumenti del '75 sono stati *annullati* dalla VII sezione penale del Tribunale di Roma, verdetto sospeso poichè vi è un ricorso della SIP in appello; gli aumenti del '79 sono stati *annullati* dal TAR del Lazio, sentenza sospesa in attesa che si pronunci il Consiglio di Stato (il 18 dicembre).

Intanto, però, la Procura penale di Roma (giudice Santacroce) sta concludendo l'istruttoria per due *falsi in bilancio*, attinenti la materia tariffaria. Una sola sentenza *esecutiva*, e tutta la manovra tariffaria degli ultimi 5 anni diverrebbe illegittima: dietro l'eventuale fallimento della SIP (che dovrebbe restituire agli utenti somme enormi) *sorridono* — intanto — le multinazionali del settore, pronte a fare quella «commutazione elettronica» del servizio che la SIP ha rimandato *sine die*.

Nadia Tarantini

Telegramma di CGIL-CISL-UIL: che fa il governo su SIP-STET?

ROMA — La federazione sindacale unitaria ha inviato telegramma ai ministri delle Poste e Telecomunicazioni, delle Partecipazioni statali e dell'Industria perché si verifichi al più presto la situazione nel settore delle telecomunicazioni. Il telegramma è firmato dai segretari confederali della CGIL Garavini, della CISL Del Piano, della UIL Larizza. In particolare i sindacati segnalano la situazione delle industrie manifatturiere, dove in 40 mila rischiano il posto di lavoro.

Garavini ha dichiarato, riferendosi anche all'aumento delle tariffe, che «il governo ha proceduto al di fuori di ogni criterio di organicità che la complessa situazione del settore richiede» e che «prevale una logica aziendale, tipica della SIP e della STET, di totale rifiuto di una corretta concezione dei rapporti con la realtà che gravitano nel settore».

Napoli: i disoccupati organizzati hanno tutti «comunque» un lavoro

Penalizzati, invece, gli iscritti al collocamento - Su 15.000 assunti solo 700 presi dalle liste - Urgente la riforma - A colloquio con Tamburrino, della Cgil

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nel «listone» sono intruppati in 300 mila e più. E' la cifra ufficiale della disoccupazione in Campania, fornita dagli uffici del collocamento. E' un numero destinato a gonfiarsi ancora, anche se a Napoli è opinione diffusa che «il collocamento è una fregatura» e che «per trovare il posto bisogna arrangiarsi».

Così nei vicoli dei quartieri spagnoli e nella periferia degradata la gente di Napoli teorizza l'esistenza di un mercato del lavoro «parallelo» a quello ufficiale del collocamento. Anzi a Napoli esistono più mercati del lavoro che di fatto scavalcano il collocamento. Chi sa muoversi nella giungla si sistema, chi no resta nel «listone» per anni, sopravvivendo col lavoro nero.

Il mercato più vecchio e consolidato è quello che si basa sul clientelismo: si paga una mazzetta o si diventa procacciatori di voti in cambio del posto. Non importa essere in fondo alla graduatoria, l'importante è conoscere, dentro o fuori il collocamento, il personaggio giusto. Migliaia di disoccupati hanno ottenuto così una sistemazione negli enti pubblici, negli uffici, negli ospedali. C'è poi il canale dei trasferimenti da un posto all'altro, i cosiddetti passaggi di cantiere: oltre a quelli che realmente cambiano lavoro — ma sono una minoranza — c'è una massa enorme di passaggi strani, incontrollabili, tutti finalizzati ad eludere la norma sulle assunzioni numeriche ed ottenere così la chiamata nominativa.

Basta pagare 100 mila lire al titolare di una piccola officina per farsi rilasciare il certificato d'assunzione: è quanto basta per contrabbandare come «passaggio da un cantiere ad un altro» un'assunzione diretta.

Infine c'è la disoccupazione rumorosa, quella dei cortei quasi quotidiani e dei «sit in» che mandano in tilt la città. Dall'epidemia di colera del '73 ad oggi migliaia di disoccupati hanno trovato un'occupazione grazie alle manifestazioni di piazza.

Una indagine dell'Ires-Cgil della Campania, fresca di stampa, ha accertato che tutti i «disoccupati organizzati» hanno trovato in questi anni, bene o male, un lavoro. E' il motivo per cui le «liste di lotta» a Napoli non muoiono: nella coscienza della gente è radicata la convinzione che scendendo in piazza si ottiene comunque qualcosa. Ma spesso dietro le «liste» si muovono notabili e gruppi politici che, strumentalizzando il bisogno, hanno costruito le proprie fortune elettorali. Nelle ultime amministrative due candidati DC hanno ottenuto un successo personale grazie ai voti rastrellati tra i disoccupati.

Continuando ad esplorare il «pianeta disoccupazione» si scopre che dei 300 mila iscritti al colocamento una gran parte — il ministro Foschi sostiene che si tratti del 40 per cento — sono disoccupati fasulli: commercianti, dipendenti della pubblica amministrazione, artigiani. Intruppati nel listone non perché cerchino davvero un lavoro, ma perché in questo modo ottengono sgravi fiscali e sussidi.

E' un circolo vizioso. Mercati del lavoro semilegali e disoccupati falsi sono entrambi il prodotto di una realtà dove — è vero — il lavoro scarseggia, ma innanzitutto dove le degenerazioni sono consentite da una legge sul collocamento, datata 1949, che non risponde più ad una società industriale avanzata.

Così persino nella Napoli dei senza lavoro dal 1. gennaio al 15 ottobre di quest'anno ci sono state ben 15.776 nuove assunzioni: naturalmente soltanto settecento sono passate attraverso il collocamento.

«Oggi è il caos più totale. Nessuno controlla nulla. I processi vanno avanti spontanei o sotto la pressione più o meno interessata di gruppi. Così si vanifica qualsiasi ipotesi di programmazione» sostiene Michele Tamburrino, segretario della Camera del Lavoro di Napoli.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha deciso di affrontare, una volta per tutte, la questione del collocamento e del mercato del lavoro. Ha fatto appello alla disoccupazione rumorosa per condurre insieme la battaglia. E' stata una scelta non facile, che ha trovato opposizioni all'interno della stessa federazione unitaria e di talune categorie, ma che sta dando i primi frutti.

Dopo anni di incomunicabilità, il sindacato napoletano è riuscito ad organizzare manifestazioni, insieme a gruppi di disoccupati, davanti al collocamento e alla regione. Domani è prevista un'assemblea pubblica coi parlamentari e i partiti.

Cgil, Cisl, Uil hanno fatto un discorso chiaro: non promettere né posti di lavoro subito, né tantomeno corsi assistenziali. L'obbiettivo è la riforma del collocamento; strappare al più presto al Parlamento una legge (attualmente in discussione, la 760) che normalizzi la situazione. I disoccupati, almeno quelli organizzati dell'Udn e nella Rai 3, due dei gruppi più vecchi, si sono riavvicinati al sindacato.

«La disoccupazione in questi anni — afferma Tamburrino — è stata utilizzata per frenare lo sviluppo di Napoli e della Campania. Sotto la pressione dell'emergenza sono state fatte scelte sbagliate: così miliardi sono andati bruciati in corsi di formazione professionale che non formavano nessuno, ma servivano a elargire l'assistenza». A questi sprechi il sindacato non darà più il suo assenso.

«Ma è necessario cambiare il collocamento, precisa Tamburrino, perché così si potrà fare un censimento onesto della disoccupazione, avere finalmente l'identikit del disoccupato napoletano.

Inoltre — aggiunge Tamburrino — riteniamo indispensabile la sperimentazione nell'ambito dell'area napoletana e campana.

Luigi Vicinanza

Direttore «lottizzato» alla Banca del lavoro

Nello stesso momento in cui la questione morale è divenuta con prepotente evidenza uno dei temi al centro del dibattito politico, alcuni potenti dc continuano imperterriti ad operare per mettere le mani sulle banche, o meglio, per garantirsi il potere che può venir loro dal controllo delle cariche bancarie.

In particolare tra i posti più ambiti nel mondo delle aziende di credito vi è la carica di direttore generale della Banca nazionale del Lavoro cioè della più grande del paese; carica oggetto di non dissimulate pretese da parte di personaggi della Democrazia cristiana che vogliono estendere la loro influenza su una più vasta porzione del mondo creditizio.

Si spiega così il tentativo di spostare il provveditore del Monte dei Paschi di Siena alla carica di direttore generale della Banca nazionale del Lavoro. Coinvolgere il provveditore in operazioni di questo genere rischia di politicizzare un tecnico e una prestigiosa carica bancaria. Nessuno deve dimenticare che gli scandali sono figli di questi metodi.

Pensioni: lo «stralcio» è la politica del ministro?

ROMA — Prime reazioni all'intervista concessa dal ministro Foschi al settimanale «La Discussione» in tema di pensioni. Il presidente dell'INCA-Cgil, Francisconi, dice che il ministro del Lavoro «deve chiarire cosa intende per egualitarismo da combattere in materia di pensioni. Nessuno ritiene — aggiunge Francisconi — che la misura delle pensioni possa essere uguale per tutti. E' invece sicuramente necessario che la normativa lo sia».

Quanto poi ai tempi lunghi della riforma — conclude amaramente Francisconi — potrebbero essere anche relativamente brevi se questo obiettivo fosse una scelta concreta e attuale dell'azione di governo».

Duro anche il segretario generale dello SPI-Cgil, Renato Degli Esposti, sull'intenzione del ministro di «stralciare» dalla riforma la questione del tetto pensionabile. «Il punto del contendere — dice Degli Esposti — è se si deve continuare o meno sulla strada delle improvvisazioni e dei provvedimenti parziali, dando la precedenza alle aspettative di pochi; e se è urgente o meno attuare il riordino generale delle norme previdenziali e la unificazione del sistema pensionistico, così come è stato concordato nel 1978 tra confederazioni e governo».

Perciò, argomenta Degli Esposti, se la questione del «tetto» sarà inclusa tra le norme in discussione in parlamento per lo snellimento delle procedure, coinvolgendo alcune centinaia di migliaia di lavoratori, «i segnali che ne deriverebbero non sarebbero certo positivi». «Si fornirebbe — dice Degli Esposti — una riprova evidente che nel parlamento sono consistentissime le forze che si oppongono di fatto alla riforma generale della previdenza», che riguarda milioni di pensionati. Ai quali si è detto, conclude Degli Esposti, che non si aveva il tempo materiale di includere nella legge i perfezionamenti per le pensioni minime, 15 anni, la semestralità e la dinamica dei punti di contingenza.



...e Enzo Tortora a casa tua

Vuoi invitarmi? Telefonami allo 02.8533 ...e ti regalerò subito una bottiglia di Amaro del Piave.



Dal 15 ottobre al 15 dicembre (dal lunedì al venerdì, dalle 18 alle 19) potrai telefonarmi: parleremo di Grappa Piave Riserva Oro, perciò ti converrà acquistarla e tenerla a portata di mano. Poi, se vorrai, potrai invitarmi a casa tua. Ogni quindici giorni sarà scelto un nominativo tra tutti coloro che mi avranno invitato, ed io sarò felice di accogliere veramente di cuore un invito fatto col cuore. A tutti coloro che mi chiameranno, per ricambiare la cortesia, farò un dono: una bottiglia di Amaro del Piave, l'amaro italiano - (a proposito se ancora non lo hai assaggiato ti consiglio di farlo) - E in più, tutti parteciperanno all'estrazione finale di bellissimi premi:

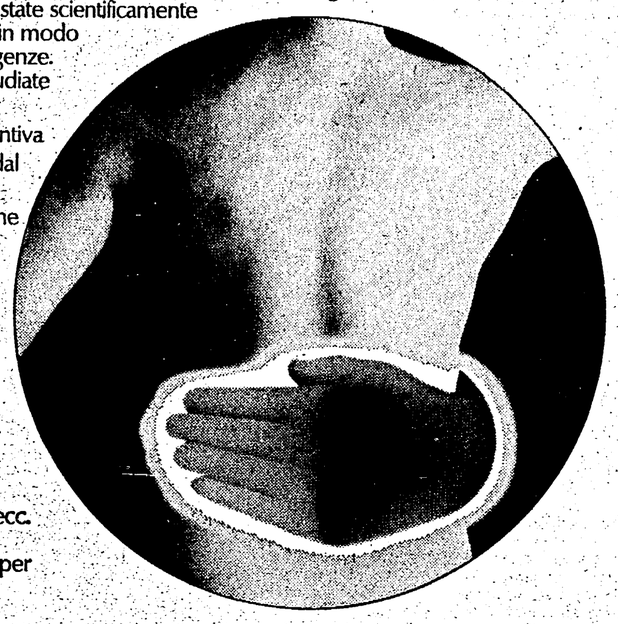
- 5 TV color Germanvox
- 10 splendidi gioielli "cuori d'oro"



Quando l'invito è fatto col cuore, si risponde col cuore.

Grappa Piave Riserva Oro

IL BENESSERE SU MISURA



Le cinture elastiche in lana Dr. Gibaud danno il giusto sostegno e il giusto calore. Cioè benessere. Infatti la quantità di calore e l'azione di sostegno delle cinture Dr. Gibaud sono state scientificamente calibrate per rispondere in modo specifico alle diverse esigenze. Per questo sono state studiate nei tipi:

leggera, ad azione preventiva
normale, per difendersi dal freddo e umidità
supportflex, a contenzione maggiorata
ultracontenitiva, quando le normali cinture non bastano
maglia cintura, per unire comodità e benessere.

Dr. Gibaud ha la più completa gamma di articoli elastici in lana: guaine, polsini, ginocchiere, coprispalle ecc. Chiedi al Farmacista o al Sanitario la misura giusta per il tuo benessere.

ARMANDO TESTA SPA

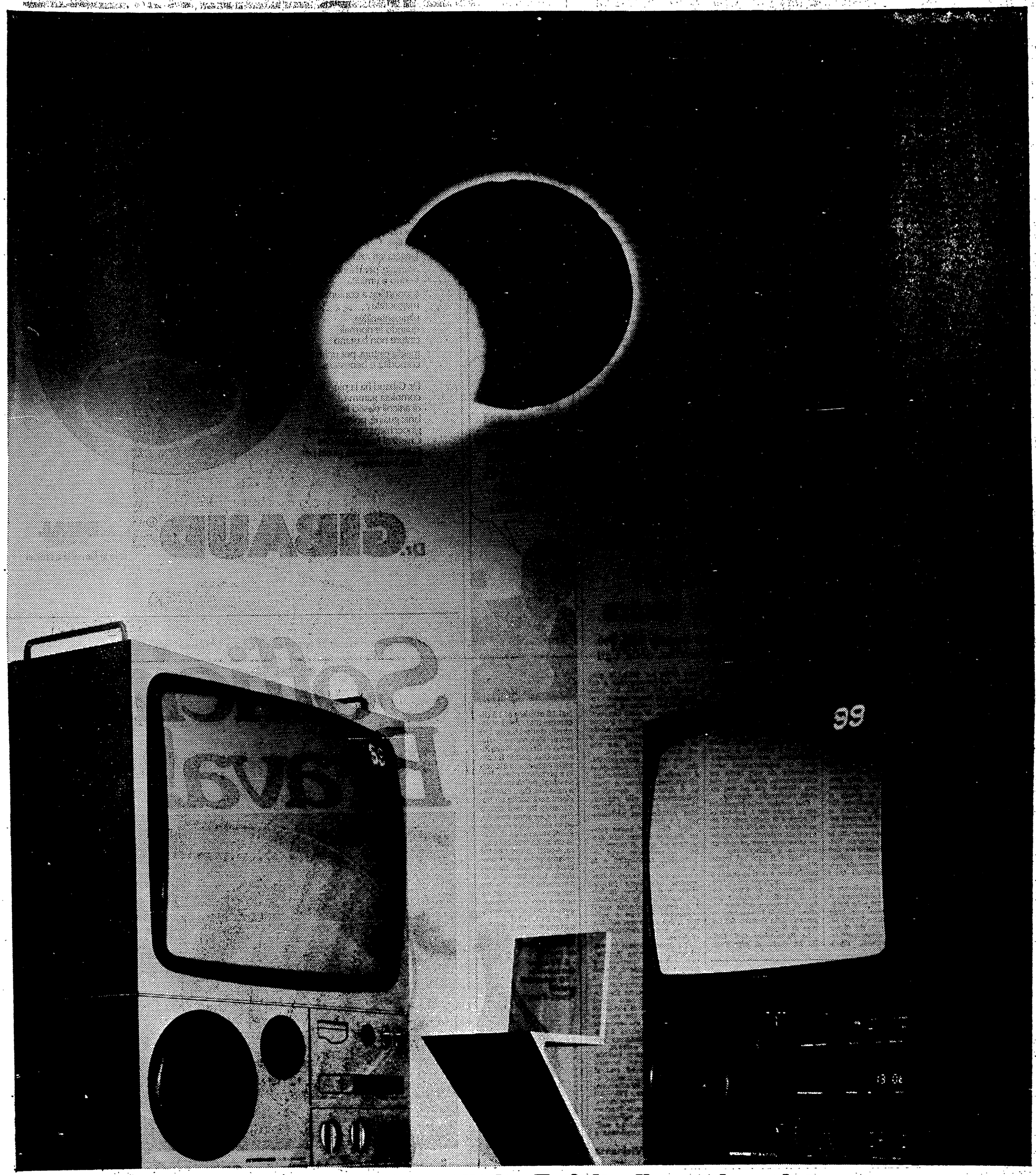
Dr. GIBAUD®

dalla DUAL SANITALY®

solo in farmacia e sanitari

Sofficini... Brava!





Brionvega TV Color 26" Alta Fedeltà. Il massimo sistema.

Costituisce un punto d'arrivo della moderna tecnologia: un sistema perfettamente integrato tra immagine e suono. Possiede tutte le caratteristiche dei più completi TV Color Brionvega: come il telecomando fino a 99 canali, le funzioni raddoppiate per emergenza, la predisposizione per i programmi via cavo, ecc. Ma si distingue per l'altissima fedeltà del suono. Un "pezzo" quindi che anticipa il futuro nel campo dei televisori a colori.

La gamma di TV Color Brionvega comprende molti altri modelli, diversi tra loro ma accomunati dalla stessa tecnologia e dalla stessa ricerca di un design d'avanguardia.
Eccone alcuni:
Cosmo 26". Uno dei modelli più completi e perfezionati della produzione Brionvega; la più totale fedeltà dell'immagine nella forma più bella. Funzioni raddoppiate, 99 canali, due altoparlanti separati per i "bassi" e per gli "acuti".

Regolo 20". Un portatile dal grande schermo, dalle prestazioni sempre perfette e di altissimo livello tecnologico. 20 canali con ricerca e memorizzazione completamente automatiche e due antenne incorporate.
Spot 16". Un mirabile esempio di moderna sintesi tra funzionalità, alta tecnologia e stile. Riassume in sè le caratteristiche essenziali della produzione Brionvega; una tecnologia costantemente rivolta alla migliore qualità sia in senso tecnico che formale. È il 16 pollici a colori più piccolo che sia mai stato realizzato finora.

BRIONVEGA
La tecnica nella sua forma più bella.

Lo scandalo dei petroli ripropone un interrogativo

Rai-Tv: strumento per capire o per fare guerra tra bande?

«La verità dimezzata è anch'essa faziosa e fuorviante» - I perversi sviluppi della lottizzazione - A colloquio col consigliere di amministrazione, Tecce

ROMA — *Ho una sensazione: che l'informazione radiotelevisiva, nel suo complesso, stia subendo un altro abbassamento di qualità. E un timore: che diventi anch'essa strumento della sorda lotta che si è scatenata tra gruppi di potere, in uno dei momenti più difficili e delicati della vita della Repubblica.*

A lanciare questo allarme inquietante è il professor Giorgio Tecce, consigliere d'amministrazione della RAI. Ci incontriamo nel suo ufficio di preside della facoltà di Scienze, all'università di Roma. Ha appena finito di parlare con un gruppo di ricercatori, nella stanza s'affaccia continuamente gente; anche una studentessa che ha da ridire su un esame finito male. Nei giorni scorsi il professor Tecce è stato ricevuto dal presidente della Repubblica («un incontro molto cordiale»). Ma torniamo alla RAI e all'informazione.

Come cittadino e amministratore del servizio pubblico — dice Tecce — mi chiedo quale parte spetta alla RAI nel contribuire a far conoscere e a far capire alla gente che cosa sta accadendo, come e perché.

Un momento: che facciamo? ricominciamo con la polemica sulla professionalità del giornalista radiotelevisivo? se la TV debba registrare anodinamente le diverse posizioni, i fatti, o impegnarsi nell'analisi nel commento?

No, no. Io non voglio farmi imprigionare da questo dilemma. Dico che la RAI non deve mettere il coperchio sulla realtà, spargendo nebbie nelle quali si confondono colpevoli e innocenti, corrotti e chi contro la corruzione combatte: così la gente o non capisce niente o finisce col pensare che quelli lì — i «politici» per intenderci — sono tutti uguali. Ma aggiungo anche che quando si vuole scavare negli avvenimenti, non lo si deve fare offrendo pezzi di realtà ignorandone altri. La verità dimezzata o unilaterale è deviante e faziosa quanto tante verità affastellate insieme. Perciò dico che la RAI non deve diventare uno dei terreni sui quali si combatte, con i modi e i mezzi che stiamo vedendo in questi giorni, la guerra tra i diversi gruppi di potere.

Siamo a questo punto?

Siamo di fronte al rischio di possibili sviluppi della lottizzazione del settembre scorso. Quindi, non è questione di come intendere la professionalità nel servizio pubblico: è l'occupazione del servizio pubblico da parte di alcuni partiti o dei loro gruppi dominanti. Appoggiano o attaccano il servizio pubblico a seconda della presa che esercitano su di esso, pronti a utilizzare la carta di riserva delle «private».

A proposito delle private. Rizzoli, Berlusconi hanno rotto gli indugi e sparano a cannonate contro la RAI..

Colpa dei governi e dei ministri che hanno impedito sino ad ora la legge di regolamentazione.

Adesso dovrà di nuovo pronunciarsi la Corte costituzionale...

Per me rimane giusta la sentenza del '76: alle tv private l'ambito locale.

Abbiamo parlato dell'informazione. E dei programmi della RAI che cosa dici?

L'esistenza di un servizio pubblico come l'abbiamo oggi si giustifica se esso — con l'informazione e i programmi — garantisce un flusso continuo di cultura, di conoscenza che attinge correttamente al patrimonio del nostro paese. Invece la RAI si sta allontanando dalla cultura: da quella più semplice e minuta e da quella delle grandi istituzioni e tradizioni. Informazione talvolta faziosa e strumentale da una parte, alluvione di telefilm dall'altra: ritagli di una cultura straniera, avvisaglie di una nuova colonizzazione...

E' il prezzo della concorrenza imposta dalle «private»...

Ma perché la concorrenza si può fare solo al ribasso?

Non è un quadro un po' troppo nero? Se non altro arrivano segnali di una maggiore consapevolezza da parte della gente sui temi dell'informazione.

Bisogna far sentire alla RAI: la pressione di tanta parte del paese che non tollera una informazione al servizio dei potenti, che non vuole lasciarsi intontire da un profluvio di film e telefilm d'acquisto. La nuova lottizzazione ha provocato anche nella RAI un risveglio morale e politico. Bisogna alimentarlo — è innanzitutto un compito della sinistra — altrimenti cominciano a selezionarsi altri valori, elementi corporativi, si creano fasce di obbedienza o di conformismo verso nuove situazioni di potere. E' un rischio reale se il consiglio di amministrazione, ad esempio, non si riprende le sue prerogative e la sua autonomia.

Non ci siete solo voi del consiglio. I sindacati dicono che con il direttore generale non riescono neanche a parlare.

E' l'illusione di poter governare e conservare il primato della RAI con l'efficientismo. In realtà il servizio pubblico si salva, ha un futuro, se impegna tutte le sue energie e capacità — e ne ha tante nei diversi settori, nelle Reti e nelle Testate — nella costruzione di un grande progetto democratico di risanamento e rilancio. E' un terreno sul quale si può riaprire un confronto, ripristinare intese anche all'interno del consiglio d'amministrazione. Parliamo in questi giorni di democrazia in pericolo. Mi domando che cosa ne sarebbe stato se il nostro paese, durante la tragedia di Moro, durante le vicende aperte con la strage di Stato, non avesse trovato anche nel servizio pubblico radiotelevisivo, nonostante tutto, un luogo di coesione, di unità non fittizia. Ma mi domando anche come potremmo contribuire a salvarla oggi, la democrazia se l'azienda che siamo stati chiamati ad amministrare torna nelle mani di una conventicola di fiduciari, di gruppi al servizio di altri gruppi.

Antonio Zollo

Chi è stato?

Qualcuno ha già fatto fuori una fetta di Panettone Maina. Eppure mancano ancora alcuni giorni a Natale.



Panettone Nocciolato cosí buono che non si aspetta Natale per mangiarlo.

Con la raccolta di migliaia di firme

Sunia: legge popolare per la modifica dell'equo canone

Antonio Bordieri è il nuovo segretario generale del sindacato inquilini

ROMA — Antonio Bordieri è il nuovo segretario generale del SUNIA. Lo ha eletto ieri il Consiglio nazionale, che ha confermato nella carica di presidente l on. Pietro Amendola, segretario generale aggiunto Silvio Bartocci e nella segreteria Ubaldo Procopio, Vincenzo Luciani e Carmelo Perrone.

Antonio Bordieri proviene dall'ufficio d'organizzazione della CGIL.

Dopo l'elezione, Bordieri ha dichiarato: «Il SUNIA si è ormai affermato come un'importante organizzazione nell'ambito del movimento democratico e nei confronti delle pubbliche istituzioni. Organizza più di 250 mila iscritti ed influenza milioni di inquilini in un momento particolarmente difficile per la crisi delle abitazioni, resa drammatica dagli sfratti che si stanno abbattendo su 250mila per il mancato decollo del piano decennale, il forte aumento dei fitti dovuti alla vertiginosa crescita del costo della vita».

Il nuovo segretario ha dichiarato che «Il SUNIA, assieme alle altre organizzazioni degli inquilini — SICET e UIL-casa — lancerà nei prossimi giorni due grosse iniziative: la raccolta di centinaia di migliaia di firme per la presentazione di un disegno di legge popolare per la modifica dell'equo canone (indicizzazione, stabilità del contratto, snellimento delle norme per il fondo sociale) e una petizione per rivendicare una diversa politica della casa».

I lavori del Consiglio nazionale

Giornalisti: la FNSI per la denuncia del contratto di lavoro

Indetta una vasta consultazione della categoria - Il congresso in primavera

ROMA — La situazione nel campo dell'editoria e dell'informazione è tale che il sindacato dei giornalisti non esclude che si possa arrivare presto alla denuncia del contratto di lavoro. Questa è la conclusione alla quale è giunto il Consiglio nazionale della FNSI, riunito a Roma per due giorni, conclusosi, dopo il dibattito sulla relazione presentata dal segretario Piero Agostini, con l'approvazione unanime di un preoccupato documento. Il primo passo sarà una vasta consultazione di tutta la categoria.

La Federazione della stampa giudica positivamente il fatto che la riforma dell'editoria abbia ripreso il suo cammino alla Camera con una certa speditezza. Ma ci sono ancora incertezze e difficoltà, ci sono soprattutto ritardi, nella definitiva approvazione, che «hanno ulteriormente drammatizzato le difficoltà e le precarie condizioni di molte aziende alcune delle quali hanno sospeso le pubblicazioni». Si tratta di «una crisi generalizzata, che vede disoccupazione, ristrutturazioni, chiusure di testate, dati talmente preoccupanti da mettere in discussione la praticabilità e la gestione del contratto».

Il consiglio nazionale ha deciso di avviare un ampio confronto sul futuro assetto dell'intero sistema della comunicazione di massa, e di sviluppare un ampio dibattito nelle redazioni, in vista del congresso nazionale del sindacato convocato per la prossima primavera.

Proteggi il tuo radiatore dal gelo e dalle perdite.



L'unico liquido che protegge da -40° C a +125° C ed elimina il rischio delle perdite.

Sì, perchè Rolin Fluid, oltre a svolgere un'efficace azione anticongelante e antisurriscaldante, è l'unico liquido per radiatori che elimina le piccole perdite dell'impianto, grazie alla presenza di un componente, l'SCR, ad alto potenziale sigillante.
Rolin Fluid: per una protezione totale e permanente.

arexons
due mani in più per la tua auto

Venerdì studenti in sciopero contro gli scandali

«Di fronte al dilagare degli scandali noi studenti vogliamo ripopolare le piazze», ha detto Guido Margheri della FGCI, annunciando lo sciopero generale degli studenti del 28 novembre prossimo. Un appuntamento a cui si è arrivati dopo incontri, manifestazioni tenutisi in tutta Italia, per preparare una piattaforma rivendicativa indirizzata agli studenti.

Nel documento si avanzano una serie di proposte, sintesi delle esigenze raccolte nelle varie scuole. I punti salienti riguardano la didattica e la sperimentazione con nuove proposte, la formazione professionale che si chiede venga inserita nell'orario di lezione e non resti più fuori della scuola, l'educazione sessuale da introdursi come materia d'insegnamento, la ridiscussione della riforma degli organi collegiali, così come è stata approvata dalla Camera, la costituzione di comitati studenteschi in tutte le scuole, la formazione di comitati unitari, autonomi dalle organizzazioni politiche e un piano di rifinanziamento dell'edilizia scolastica.

La Filtea si schiera a sostegno della legge sull'aborto

ROMA — Il comitato direttivo della Filtea-Cgil, (sindacato tessili) ha espresso, in un comunicato, «indignazione per la sfrenata mistificatoria campagna contro l'attuazione della legge sull'aborto». Il direttivo ha ribadito la propria posizione di sostegno alla legge 194 e «invita le lavoratrici, i lavoratori e tutte le donne a battersi per difenderla e perchè sia completamente attuata, invita le organizzazioni della Filtea a partecipare ai comitati regionali e provinciali in difesa della legge, riafferma l'esigenza della realizzazione dei consultori».

La Filtea ha criticato il governo nazionale e i governi regionali che «particolarmente nel sud ostacolano l'attuazione della 194» e ha impegnato le strutture del sindacato e la categoria «ad organizzare una più pressante lotta per la realizzazione dei servizi, per l'infanzia e per la famiglia». Il direttivo ha anche ribadito che il tentativo del Movimento per la vita di abrogare la legge e quello dei radicali devono essere respinti.

Aiuti anche per gli stranieri colpiti dal terrorismo

BOLOGNA — I parlamentari bolognesi Lodi Adriana (PCI), Paolo Babbini (PSI), Emilia Rubbi (DC), Luigi Preti (PSDI) hanno presentato ieri, alla Camera dei deputati, una proposta di legge per l'estensione ai cittadini stranieri vittime del terrorismo delle erogazioni monetarie già previste dalla legge per i cittadini italiani.

L'erogazione prevista per i cittadini italiani è di cento milioni in caso di morte o di invalidità permanente dell'80%. L'iniziativa dei parlamentari bolognesi è stata assunta in considerazione del fatto che, per la prima volta, nella lunga storia degli atti criminosi e terroristici che hanno travagliato il nostro paese, a Bologna, nell'agosto scorso sono rimasti colpiti ben 34 cittadini stranieri deceduti e 24 feriti. Dei 24 feriti 14 risultano colpiti in modo grave. La nostra legislazione, con l'escalation degli atti terroristici, aveva provveduto ad estendere ad altri cittadini, vittime del terrorismo, le provvidenze inizialmente adottate per le forze dell'ordine.

Eletto a Merano sindaco di lingua tedesca

MERANO (Bz) — Dopo 56 anni a Merano è stato eletto un sindaco di lingua tedesca. Si tratta di Franz Alber, di 45 anni, della Sudtiroler Volkspartei, eletto dopo cinque mesi di trattative da una coalizione Svp-Dc-Psi. Alber sarà sindaco però solo per metà mandato. Secondo gli accordi raggiunti con Psi e Dc vi sarà, infatti, per la carica di sindaco una «rotazione etnica».

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO GRIGNOLI

la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto ai compagni ed ai parenti e sottoscrivono in sua memoria L. 30.000 per *l'Unità*.

Roma 24 novembre 1980

In ricordo di

GIUSEPPE BULGARELLI

partigiano comunista, perché si continui a lottare per una società senza classi e senza padroni.

Torino, 23 novembre 1980



Texas, esterno giorno. In auto con uno dei vecchi amici di lavoro e di bisboccia, John Wayne deve raggiungere la località delle riprese. La strada taglia il deserto, l'aria è tersa, di quel lucente che inganna. Fatto sta che le montagne là in fondo non si avvicinano per niente. L'attore comincia a preoccuparsi. Sono ore che vanno e il paesaggio non muta.

A un certo punto scorge un vecchio indiano a lato della pista e scende dalla macchina. Per tre volte gli chiede quanto dista la montagna più grossa, ma quello rimane impassibile, non batte ciglio e non muove bocca; poi si volta e se ne va. « Che mi venga un colpo », *fa Wayne perplesso:* « vuoi vedere che anche lui era più lontano di quanto pareva? ».

La storiella è spiritosa, verosimile e anche ribaltabile. Forse l'indiano frequentava il cinema ed era John Wayne a sembrargli distante. O forse i divi di Hollywood appaiono divertenti soltanto quando hanno al loro servizio qualche agente-stampa che conosce il suo mestiere.

* * *

Professione yankee *è invece il mestiere di John Wayne secondo l'imponente ciclo che la tv manda in onda da domani. Un gigante con un nomignolo. Il termine* yankee *indica infatti l'americano del nord degli Stati Uniti, ma applicato a Wayne diventa l'americano al cento per cento, il nordista con la mentalità del sudista, che è il massimo del risultato. John Wayne è come un macigno piantato nel mezzo del territorio, tra nord e sud, tra est e ovest, a impersonare, senza che strani effetti di luce facciano velo al nostro sguardo, la persistenza di un mito, il passato storico che rivive in un presente leggendario. Ancora una contraddizione, un capovolgimento della realtà: perché è la storia raccontata da Wayne a essere una leggenda.*

Il primo incontro con John Wayne il pubblico italiano lo ebbe quarant'anni fa, e l'entusiasmo non dipese soltanto dal fatto che stavamo emergendo dal fascismo. Dura tuttora. La diligenza su cui John Ford ha imbarcato il suo campionario di umanità, la diligenza di Ombre rosse, *frena bruscamente perché le si para davanti uno spilungone con largo cappello e fazzoletto di cowboy al collo. Il suo cavallo è azzoppato e lui tiene la sella su un braccio e regge con l'altra mano, anzi palleggia una carabina, con la negligenza che si ha per un oggetto familiare.*

E' Ringo Kid, il giovanotto che i viaggiatori hanno già visto in una foto di prigione. Ma il suo viso di buon ragazzo, i suoi occhi chiari, perfino il suo modo di camminare da campagnolo, e il suo primo scambio di battute con lo sceriffo che lo prende in consegna, lo rivelano subito per quel che è: un fuorilegge leale, un bandito per necessità e per sfortuna, che vuol vendicare il fratello ma anche rientrare nell'ordine. Presentandolo a quel punto, il regista ha già avuto il tempo di creargli attorno un alone d'interesse e di simpatia. La presenza dell'attore fa il resto. La sua è un'apparizione destinata a ripercuotersi sullo spettatore per quasi quattro decenni in un centinaio di film.

Se tutto andrà bene, il ciclo televisivo ne mostrerà almeno una quindicina: soltanto lo stato di molte copie, certe questioni di diritti legali, certe difficoltà incontrate nelle cineteche o negli stabilimenti di stampa, ci salvano da una valanga anche maggiore. Tanto per cominciare (e si comincia domani con il sergente di ferro di Iwo Jima, *impegnato contro i giapponesi ma, metaforicamente, contro i coreani) avremo due Wayne alla settimana, il lunedì e il venerdì; e anche così siamo sicuri di arrivare a Natale (speriamo non con Berretti verdi) e di sorpassarlo. All'insegna del patriottismo senza sfumature, dell'onor militare senza dubbi, della vecchia frontiera senza rimorsi, chissà che la fine del ciclo non coincida con l'inizio effettivo della presidenza Reagan. Al quale, sia detto per inciso, quando i suoi western li faceva anche lui, Wayne doveva apparire come un miraggio.*

Da domani in TV sedici film col famoso attore



COSI' LI VEDE PANEBARCO

John Wayne, il sogno della «razza americana»



Da «Ombre rosse» a «El Grinta», una galleria di personaggi che incarnano l'epopea della Vecchia Frontiera Una strenua lotta contro tutto ciò che è «diverso» dai propri valori Il lungo sodalizio cinematografico con John Ford



John Wayne è un gigante che respira solo in grandi spazi. Nella diligenza di Ombre rosse *stava scomodo e stretto, e anche per questo riuscì subito attraente. In genere sta a disagio anche quando c'è una donna. Dopotutto, riconosceva lui stesso,* « un eroe del West mica dev'essere un esperto in amore. Anche se annaspa un poco, pazienza; al limite è perfino meglio. Ma battersi è il suo mestiere, e lì deve essere in gamba ».

E non c'è dubbio, belli o brutti che fossero i suoi film, buoni o cattivi, che lui in gamba lo è stato. Inevitabilmente, il festival John Wayne sarà anche un piccolo festival John Ford, presente con sei titoli: Ombre rosse. In nome di Dio (o Il texano), I cavalieri del Nord-Ovest, Un uomo tranquillo, Sentieri selvaggi, Soldati a cavallo. *Con un titolo a testa ci saranno altri indomiti vecchietti: Allan Dwan* (Iwo Jima *appunto), Raoul Walsh* (Il grande sentiero, *che sarà anche il titolo italiano d'uno degli ultimi film fordiani), il magnifico Howard Hawks (di cui manca* Il fiume rosso, *ma c'è* Un dollaro di onore). *Poi si spigolerà nel campo dei registi più scadenti e dei film al servizio dell'attore, anzi del suo mito e, talvolta del suo « ideale » politico: come* Chisum, *aperto e chiuso da un anziano Wayne a cavallo, che contempla il suo impero, ritratto che scatenò l'ammirazione di Nixon; o come il già citato* Berretti verdi, *in cui per non essere frainteso Wayne si diresse di persona, e che costituisce la pagina più vergognosa della sua carriera, quella in cui il suo razzismo inveterato si trasferì senza velami sullo schermo. In sua memoria, gli avremmo risparmiato questo affronto.*

Riguardando le sue interpretazioni, verrà forse da dire che il personaggio era grande e grosso, perché grandiosamente grossolana era la sua visione del mondo. Per ambientare le sue virtù monolitiche, la sua moralità spiccia, il suo manicheismo all'antica, Wayne ha sempre avuto bisogno di paesaggi senza orizzonte, stilizzati e quasi astratti: la prateria sconfinata, la Monumental Valley che fu infatti il suo luogo privilegiato. Ma perché restò popolare per tanti anni? La risposta non è difficile: perché il personaggio non si presentava quasi mai frontalmente, ma per così dire di sguincio, con quel ghigno ineffabile che, dopo aver colpito un nemico al labbro superiore, gli faceva commentare: « E pensare che ho mirato a quello basso ». *O con il biblico automatismo del durissimo mandriano del* Fiume rosso, *il quale recita su ogni uomo che ha fatto secco la sua rapida e stereotipata orazione funebre.*

La smisurata rozzezza del personaggio si tinge dunque di un umorismo sornione e pragmatico, così come la violenza di fondo si stempera in risse troppo colossali per essere inquietanti. E le asperità che l'eroe incontra nella sua marcia non tanto sono effetti delle contraddizioni storiche, quanto calamità naturali, che lo costringono a superarsi eternamente, sia nel bene che nel male. Ma tutto sommato il nemico è sempre quello: l'uomo di un'altra razza, di una altra generazione, di un'altra ideologia. Il «diverso» da lui.

Va aggiunto, infine, che neppure all'epoca di Ombre rosse *(1939) John Wayne era un novellino: aveva 32 anni e da una dozzina era nel cinema. Per quasi un decennio aveva cavalcato e sparato in western di serie B, dato che non aveva avuto fortuna nel suo primo ruolo di protagonista in una produzione seria:* Il grande sentiero *del 1930, per cui il suo amico Ford lo aveva raccomandato a Raoul Walsh che già portava la sua benda nera all'occhio, come poi lo stesso Ford e, nel personaggio del « Grinta », lo stesso Wayne. Ma fin troppo arioso e spettacolare era quel film, con le praterie percorse da carri coperti e da pionieri, da mandrie e da indiani, perché s'imprimesse nel ricordo anche il giovanottino dal volto fresco, dalle lunghe gambe e dal costume di cuoio, che faceva il capo-carovana.*

Il grande sentiero *sarà la novità assoluta del ciclo, perché in Italia, essendo il parlato agli inizi, i protagonisti allora non si doppiavano, ma si sostituivano; e al posto dell'inesperto* yankee *era stato messo un certo Franco Corsaro, dal quale ci si poteva aspettare che intonasse una canzone d'amore, ma non che si aprisse una pista nel West selvaggio. Però il giovane oriundo irlandese dalle tre M (Marion Michael Morrison), che nel cinema sognava solo di fare l'attrezzista o, al massimo, il cascatore, e che nella vita non avrebbe mai indossato la divisa militare, aveva già provveduto al suo nome futuro. Si era dunque ribattezzato John Wayne, in onore di un maggior-generale della vecchia frontiera, Anthony Wayne, gran cacciatore di indiani e focoso eroe della guerra civile. Quando si dice la predestinazione.*

Ugo Casiraghi

L'Eroe con il cavallo di legno



John Wayne era più una divisa che un uomo E' stato un personaggio pubblico odioso, ma bisogna andare oltre la rappresentazione ideologica

Bisogna andarci piano con John Wayne, Ford e il film western. Con gli indiani e il settimo cavalleria. Non vorrei sbagliare e tirarmi dietro qualche accidente: perché c'è chi applaude e chi fischia. Comincio adagio adagio, ritornando per un momento ai giorni della morte di Wayne. Quando su qualche giornale, o su riviste, girava la fotografia dell'attore in divisa da cow boy, un poco appesantito e ingobbito, mentre in una pianura si avviava verso il set; seguito da un Mare'antonio che portava in spalla un cavallo. Un bel cavallo di legno leggero. O di carta pesta. Un cabajo di Ceroli? L'attore invecchiato o ammalato ormai non poteva salire in groppa non dico a un cavalle cavallo, ma neanche a un cavallo ciuccio; o a una ronza che scuotesse anche solo la testa. E allora lo ficcavano in groppa a quell'arnese moscio, vuoto, senza spirito, che la sequenza non inquadrava lasciandolo libero di essere immaginato mentre galoppava con la coda al vento.

Insomma Wayne cavalcava, alla fine, il ricordo del cavallo, il ricordo delle mandrie, il ricordo delle battaglie, il ricordo di cento avventure scritte, rappresentate e ormai concluse. Tuttavia quell'uomo che, lottando in privato, andava verso la morte, sfacendosi un poco ogni giorno sopra il viso e dentro il viso, era il Duca, come l'aveva chiamato Ford, un uomo cioè di prestigio e di rispetto; ed era uno degli attori-simbolo del cinema americano, quindi del pubblico americano, quindi del pubblico occidentale. Secondo la definizione di Kezich, sin dal '51, era l'interprete ufficiale dell'epica americana, l'eroe tipico della marcia all'Ovest; insieme, uomo di montagna, pioniere, cow boy, soldato; nello stesso tempo, e al contrario, l'uomo che esprimeva il disagio dei pionieri, il disagio dei soldati, il disagio dei cow boys. Quindi in varie forme e sotto vari abiti o uniformi, era un personaggio forte e positivo; contemporaneamente, era toccato, non solo sfiorato, da una dura malinconia.

Malinconia che è solitudine, rancore per le occasioni perdute, battere del tempo che passa. Tanto che spesso, anche se non sempre o non in ogni occasione, l'attore riesciva a riscattare (è stato notato) con l'esempio della propria umanità e i motivi deteriori e le istanze apologetiche delle sue prestazioni ». Io sono d'accordo che Wayne è stato per lo più una divisa invece che un uomo; o un uomo con una divisa, anzi, con questa divisa: e che essendo un uomo in divisa ha rappresentato in prevalenza ciò che secondo la norma una divisa non tanto deve coprire quanto custodire: vale a dire una figura d'eroe. Ritualistica, portatrice di tutti i segnali necessari. Ma sono anche convinto che non è mai stato una maschera, tanto meno una maschera grottesca; ma una faccia riconoscibile e cinematograficamente credibile. Dal '39, l'anno di *Ombre Rosse* di John Ford al '76, anno del *Pistolero* di Don Siegel.

Lo storico Turner, in un'opera forse superata ma ancora godibilissima, *La Frontiera nella storia americana*, scriveva che il processo di colonizzazione presupponeva una frontiera non fissata ma in continuo movimento. Infatti « Frontier » non è una linea che chiude o divide, ma uno spazio grande che invita ad entrarci. In questo contesto di interpretazione storica, di mitologia culturale, di piccole o gravi ossessioni della memoria, del ricordo, della nostalgia, si è collocato il personaggio ripetuto da Wayne con convinzione e decisione.

Molti critici hanno messo in evidenza il gusto quasi favoloso che Ford, il regista, aveva e ha avuto per il racconto; in altre parole, concludevano che nel cinema di Ford c'è sempre, innanzitutto, una storia. E allora Wayne ha rappresentato il naturale personaggio di centro per queste storie, in prevalenza legate a cogliere gli aspetti della saga americana nel momento del tramonto. Quando la storia vecchia era spazzata via dalla cronaca nuova. E l'ossessione del nuovo e dell'incerto (di ciò che non si può prevedere) era contrapposto alla squillante malinconia delle bandiere al vento che accompagnano la giovinezza quando si allontana, con tutte le sue fantasie.

E' l'infinito della vita che si scompone e si ricompone dentro ad una trama di sentimenti che continuano a vibrare. Questo è solo un dato, anche se un dato centrale a mio parere, del personaggio che è stato John Wayne dentro ai film, ai racconti, ad esempio di Ford. Altro punto centrale, per me spettatore, è che non mi sembra che Ford proponesse una ideologia precisa: un orientamento ideologico costante. Tipico del narrare alto di questo autore era l'approssimazione mescolata ad un forte risentimento sentimentale. Così anche l'attore John Wayne non mi sembrava legato all'ideologia. Invece direi che il regista Ford e l'attore Wayne, ciascuno per il proprio verso, coglievano una costante della società americana; non quella ideologica ma quella mitologica, della frontiera.

La costante dell'uomo che cerca e si perde; dell'uomo che cerca e invecchia; dell'uomo che a poco a poco perde la vita graffiato dal tempo. E' una feroce determinazione sentimentale, spesse volte acuta, talvolta vilipesa dagli ingrippi spettacolari, quella che conduce la vicenda professionale di questo attore-personaggio dalle poche e impolverate ma riconoscibili divise. Un prototipo, con visi espliciti e virtù esplicite, della società in cui viveva e che lo aveva riconosciuto come un leader.

E' vero, l'uomo ha sbagliato e ha sbagliato anche l'attore. E come uomo era odioso; come personaggio pubblico era odioso. E a me spettatore, in generale, il gran racconto della frontiera, ripetuto e strizzato fino a lucrare anche l'ultimo spicciolo, è sembrato sempre equivoco, predeterminato dal potere economico. Ma gli uomini che raccontavano e rappresentavano, portatori di un professionismo travolgente, riuscivano a rovesciare le carte e a portare lo spettatore a quella commozione che è propria del grande teatro come del grande cinema. Anche quando è mescolato alla falsità; perché sappia collocare tutti i tasselli al punto giusto.

Nella pianura, a cavallo, John Wayne era quasi sempre l'uomo giusto in quel momento, ai fini dello spettacolo. Ci pensava l'istrionismo lucido, quasi feroce di Ford ad aggiungerci motivi strappafiato: il suono della tromba, il fuoco del bivacco, le divise dei soldati sfiorati dall'ombra della fiamma, le grandi nuvole nere che promettevano chissà quale tempesta. Non si può dire che non fosse spettacolo, e spettacolo completo quello. Poi c'è Wayne uomo prima conservatore poi reazionario; il regista dei *Berretti Verdi*. Non lo assolvo, non lo salvo, lo giudico male. Ma come attore certamente rappresentava la voglia, oltre che la capacità, di raccontare in modo denso e calmo una storia. Partecipava all'arte del narrare e del rappresentare.

Roberto Roversi

Respira forte.



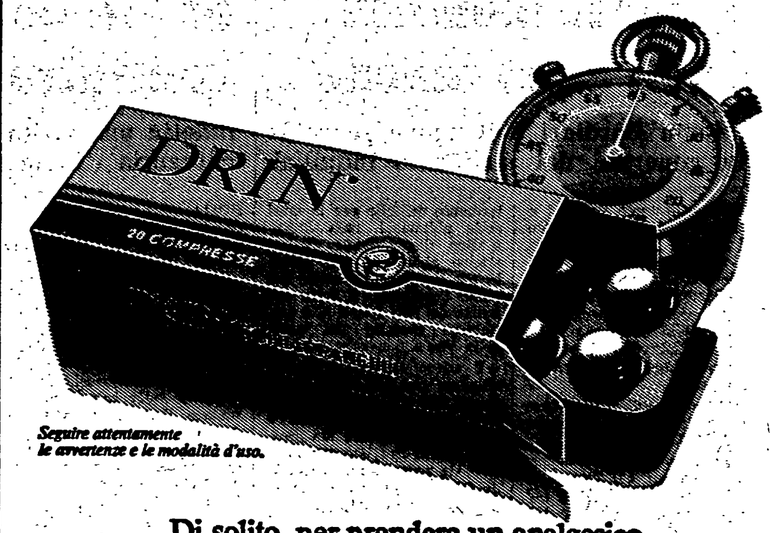
Caramelle balsamiche Brioschi: benessere immediato al naso e alla gola.

Mentolo, olii aromatici di menta piperita, eucaliptolo, dosati tra loro in modo ottimale. Un'esclusiva ricetta Brioschi per darvi caramelle balsamiche dal gusto forte e fresco. È benessere immediato per il naso e la gola. È respirare meglio a lungo.

È un prodotto

Brioschi: una tradizione di cose buone.

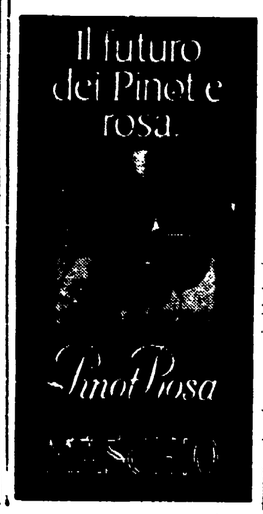
DRIN. UN RAPIDO SOLLIEVO AL DOLORE QUANDO PIU' NE HAI BISOGNO.



Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Di solito, per prendere un analgesico hai bisogno di un bicchier d'acqua.
Per inghiottire le compresse o per scioglierle.
DRIN può essere inghiottito senz'acqua.
Non hai bisogno di aspettare e di soffrire.
Da questo momento, quando ti viene il mal di testa o prendi un raffreddore, puoi scegliere: aspettare fino a quando trovi un bicchier d'acqua o prendere DRIN.
Per iniziare subito il sollievo al dolore.
Subito.

Aut. Min. San. n. 4582



DE DONATO NOVITA'
Quilici ITALIA DAL CIELO
Viaggio per immagini nella storia
400 fotografie a colori
ril., pp. 256, L. 30.000

preferite BREBBIA
le pipe non sono tutte uguali

avvisi economici

NATALE-CAPODANNO - Trentino (Marilleva 1400) - Hotel/Appartamenti - GIRAMONDO - Tel. 62-800457.

OCCASIONE liquide sino fine novembre caravans autocaravans mod. 81 nuovi ed usati sconti dal 35% Telef. (041) 968 446 - 450.783 - 968.070.

Stasera a «TG 2 Dossier» un'inchiesta sugli amori difficili

Il sesso che scotta

Omosessualità, bisessualità, sado-masochismo, perversioni: finora sono stati un tabù, ma in America questi problemi escono ora alla luce del sole Le immagini scabrose e i drammi dei cattolici-gay

L'amore non è solo una cosa meravigliosa. A San Francisco nella mecca-gay dove anche la percentuale degli alcoolizzati è altissima, la solitudine e la tristezza di una città tramutata in ghetto per omosessuali (sono 230 mila su 700 mila abitanti) che si cambia presto in disperazione può condurre anche ad una fine terribile: il Golden Gate Bridge, il ponte dei suicidi.

C'erano tempi in cui faceva scandalo il bacio di una coppietta davanti a scuola, ora — pur se trascina ancora con sé drammi e tragedie — anche essere omosessuali comincia, per fortuna, a non offendere più il pudore. Ma un nuovo tizzone ardente sulle timidezze e sulle ipocrisie che circondano il problema-amore viene scagliato stasera dalla puntata di Dossier, *il settimanale del TG 2 a cura di Ennio Mastrostefano, in onda alle 20,50. Sotto il titolo* La mappa sepolta: alla ricerca del sesso perduto, *la televisione mostra le immagini crude e inattese degli «altri» amori, finora innominati. Amore è anche bisessualità, sado-masochismo, perversione sessuale: amore è scandalo.*

Il giornalista televisivo Luigi Bartoccioni, senza usare i «paroloni» dietro cui si sono finora mascherati problemi troppo scabrosi, ha portato la macchina da presa nei quartieri di San Francisco, nei luoghi segreti dell'amore. E così le telecamere si posano, per la prima volta, su un giovane sposo che svela di essere stato fino a pochi anni prima una ragazza: in America ci sono ottomila cliniche del sesso, dove sono già stati praticati più di diecimila interventi di questo tipo (anche se naturalmente è più «normale» passare da uomo a donna e non viceversa), e dove le tecniche per la ricostruzione degli organi sessuali sono avanzatissime. Questa donna diventato uomo potrebbe forse svelare il mistero che già aveva fatto creare il mito di Tiresia agli antichi greci: è meglio, nell'amore, essere uomo o donna? Ma diventato uomo, anche lui risponde come Tiresia «donna», e poi sorride sibillina. Ma questo è solo l'inizio di un viaggio angosciante e rivelatore, dove compaiono personaggi che compongono un mondo per molti inesistente.

Scopriamo così le «cliniche della tortura», dove industriali stanchi di dominio vanno a farsi comandare e frustare da giovani fanciulle che, per 60 dollari l'ora, riescono a vendere anche un po' di psicanalisi.

Conosciamo da vicino pastori protestanti e preti cattolici che si occupano, dirigendo «centri» del sesso, di questi problemi, a volte per glorificare la presenza di Dio ovunque, nelle «cose belle» altre volte per tentare di risolvere i problemi sessuali di chi ha scelto il sacerdozio e la castità. Ma ci sono anche i cattolici-gay, che vogliono essere riconosciuti da Woytila: «Il Papa ci riconosce il diritto di esistere — dice uno di questi giovani — ma non di manifestarci. Ma la Chiesa prima o poi accetterà la pillola ed il controllo delle nascite, quindi dovrà occuparsi anche di noi. Dobbiamo avere soltanto la forza di aspettare».

Un gay italiano emigrato in America in cerca di cieli più aperti si improvvisa guida di questo mondo difficile: secondo lui questa contraddittoria libertà sessuale (le campagne e la provincia mantengono una mentalità più chiusa) è esplosa oltreoceano perché — mentre in Europa una cultura sedimentata attraverso laboriose tappe storiche è più lenta nell'accettare queste problematiche — in America la tradizione culturale si dimostra più malleabile e disponibile ad accogliere esperienze le più diverse. Per poi ricondurle, magari, ai moduli che le sono più consoni: ed è così che gli omosessuali di San Francisco ricreano nella città-ghetto lo standard consumistico di altre capitali, vestendosi tutti uguali, portando i baffi spioventi tutti allo stesso modo, sfoggiando muscoli da culturismo, ma soprattutto servendosi (e spendendo) nei soliti negozi, nei soliti bar, dove loro stessi lavorano.

Aggiungendo però che le donne lesbiche hanno meno soldi, sono meno accettate.

La «normalità» pare lontana, ma cos'è la normalità? Quella donna americana su due che non ha orgasmi nel paese in cui anche l'orgasmo è un mito come il dollaro o il potere? O quegli altri che hanno scelto il «no-sex» — l'astinenza di coppia — surrogando con lo sport più dolci ginnastiche? O ancora i lettori di riviste pornografiche (c'è chi pensa di renderle addirittura quotidiane perché i lettori ci sono)? O le «deviazioni sessuali» dove l'amore diventa ossigia nera?

Sono questioni che rischiano di venir archiviate brutalmente o accettate a scatola chiusa; la provocazione alle regole acquisite dell'amore è molto forte, mette in discussione i principi stessi di una morale. Ma non bisogna credere che le immagini registrate a migliaia di chilometri di distanza siano lontane da noi, esse affondano le radici anche nella nostra società, nella nostra cultura e nel nostro costume, e di questo c'è semmai da rammaricarsi: che un'indagine di questo tipo non possa ancora essere condotta qui da noi, dove i pesanti veli dell'ipocrisia impediscono all'«amore scabroso» di venire alla luce, di farsi accettare o di far discutere senza inutili scandalismi.

Silvia Garambois

CINEMAPRIME — Un film di Alain Corneau

E' una perfida droga il fascino del delitto

IL FASCINO DEL DELITTO — Regista: *Alain Corneau*. Sceneggiatura: *Georges Perec e Alain Corneau, dal romanzo* A hell of woman *di Jim Thompson*. Interpreti: *Patrick Dewaere, Myriam Boyer, Marie Trintignant, Bernard Blier, Jeanne Herviale, Andreas Katsulas*. Francia. Drammatico. 1979.

Un film con una storia alle spalle. Precisamente la storia di Jim Thompson, l'autore del romanzo da cui Corneau e Perec hanno desunto la trama (trasferendola nella periferia parigina); uno scrittore recentemente scomparso, che negli anni 50 fu co-autore delle sceneggiature di *Rapina a mano armata* e di *Orizzonti di gloria*, due bellissimi film (il primo, un «nero» alla Huston, il secondo, un folgorante esempio di purissimo cinema anti-militarista) di Stanley Kubrick. Thompson fu anche un romanziere (da una sua opera Peckimpah trasse *Get away*), fu soprattutto un uomo di sinistra (duramente colpito dal maccartismo). Non è forse un caso che il trentasettenne regista francese Alain Corneau se ne serva, oggi, per realizzare il miglior film della sua breve carriera.

Ma gli agganci Corneau-Kubrick non sono limitati a questa coincidenza (e all'altra, solo curiosa, che entrambi abbiano suonato la batteria in complessini jazz). Corneau è, oggi, l'esponente più interessante di quel filone «noir» del cinema francese che affonda le radici nel film «nero» americano di cui appunto Huston e Kubrick sono i più nobili rappresentanti.

Il fascino del delitto è il suo terzo film, dopo *Police Python 357* e *La menace*. E' una storia di bassifondi, di periferie squallide e piovose: il giovane Frank Poupart, mal maritato e mal impiegato (vende roba rubata, a percentuale), conosce una fanciulla costretta dalla vecchia nonna a prostituirsi. La vecchia è la tipica zitella che, morendo, lascerà miliardi a un ospizio per gatti randagi. Tanto vale, pensa Frank, toglierla di mezzo e godersi il malloppo insieme alla nipotina, una ragazza dallo sguardo triste che non parla mai e lo ama quasi animalescamente. Frank riesce a congegnare il tutto, scaricando la colpa su un povero greco grosso e tonto, pure lui desideroso di regolare un po' di conti con la vecchia.

Ma il vortice del delitto lo ha ormai catturato: uccide il greco, uccide anche la moglie che l'aveva piantato e che ora è ritornata, più ingombrante che mai. Lo scoprono, a questo punto: lo smaschera proprio il ricettatore suo principale, e gli prende tutto il denaro; in attesa della polizia, Frank e la fanciulla danzano su un marciapiede sporco, in un ultimo soprassalto di folle felicità. E' il finale più agghiacciante che Corneau potesse immaginare. Ciò che ci è piaciuto è lo stile della regia, sempre impeccabile, quasi assente (senza trucchi nè contorcimenti) e quindi estremamente efficace. Il miglior elogio che si possa fare al film è dire che, togliendo un solo minuto di pellicola, non lo si capirebbe più: segno di un'architettura accurata, di una perfetta economia narrativa. Ed è bello il risentimento di certe tematiche, lo squallore della vita ai margini della legge, l'amore come dolore e tristezza (in un mondo pieno di corruzione, quello tra Frank e la ragazza è un rapporto, per assurdo, puro, non consumato).

Corneau, però, ci convince molto meno come direttore di attori: in questo senso è un regista a metà, abile nella fotografia e nei movimenti di macchina, ma ignaro di recitazione. Nel *Fascino del delitto* lascia a briglia sciolta Patrick Dewaere, un attore che andrebbe invece frustato ogni volta che accenna a sfoderare un *tic* in più (è eccessivo, a tratti insopportabile), e non riesce a cavare nulla più che la presenza da Marie Trintignant.

Bravi invece, di per sè, tutti i caratteristi, il vecchio drago Bernard Blier in primo luogo.

Alberto Crespi

E' morta Mae West

HOLLYWOOD — Mae West, il più longevo tra i «sex-symbol» del cinema americano d'anteguerra, è morta ieri sera nel suo appartamento di Hollywood, aveva 88 anni. Era arrivata al successo nel 1911, debuttando come soubrette nel musical «*A la Broadway*». Fu il primo di una lunga serie di successi nei quali Mae non si limitava ad esibire la propria dirompente e biondissima bellezza. Scriveva infatti i testi delle commedie musicali che interpretava, ed anche le canzoni, spesso usando lo pseudonimo di *Jane Mast*. Nel 1926 fece divampare di sdegno l'America puritana interpretando «*Sex*», una commedia nella quale con molta spregiudicatezza affrontava il tema dell'omosessualità. Seguirono «The wicked age» (1927) e «Diamond Lil» (1929), che le valse uno strepitoso successo promuovendola a sex symbol. Inevitabile, a questo punto che anche Hollywood, la nascente fabbrica dei sogni, cominciasse ad interessarsi a lei. Il suo primo film è del 1932: «Night after night», al quale ne seguirono altri dieci.

«Su da Dio giù da bestia»

Musica nuova per Della Mea

ROMA — Ivan della Mea: quello del '68? Sì, proprio quello là. Lo si riconosce subito, ha sempre quell'aria da impiegato di banca che si è slacciato la cravatta, non ha neppure messo un capello bianco, la sua chitarra sembra sempre quella. Le canzoni no. L'atmosfera neppure. Non sapessimo che è davvero lui stenteremmo un po' a conoscerlo, a riconoscere il suo modo di cantare.

Le parole di canzoni nuove sono soffocate da una musica totale: sassofono, pianoforte, pianola, batteria, pentole, bottiglie d'acqua, ossa rotolate da un piatto a un altro, armoniche a bocca, oggetti vari, oggetti rotti, voci. Beh, del resto anche allora *nelle piazze le parole delle canzoni non si capivano, erano soffocate da ritmici battimani, da cori più o meno stonati, da voci confusi di folla. Lui era a volte ritto su un palco, ma per lo più seduto su qualche gradinata di città diverse, con la sua chitarra, qualche amico, tanta gente.*

Ora canta a Roma, nella sala «2» del Teatro in Trastevere, troppo piccola per tanti strumenti. Si è dato al rock. Parla di droga, di fanciulle impazzite, accompagnato da un'orchestra di otto persone e mille strumenti. Una ragazza risponde nelle sue canzoni con voce ora dolce ora acuta. Su da Dio, giù da bestia è il titolo dello spettacolo, la frase che torna continuamente insieme a quell'altra immagine di un tram vecchio, su cui va l'ideologia. Non si è dato alle canzonette, che forse oggi avrebbero più pubblico; è andato avanti per la sua strada, si sente lo sforzo di una originale ma faticosa ricerca musicale. Il pubblico del resto è ancora quello di sempre, il suo nome ha ancora un carisma: forse qualcuno si aspetta di sentire cantare le «vecchie glorie», forse altri non vengono proprio perché hanno paura che si parli ancora di Contesse.

Bisogna farci l'orecchio al nuovo spettacolo, entrare nell'atmosfera così nuova. Poi piace. la gente applaude sopra il frastuono della musica, scandisce ancora a suon di battimani le canzoni più orecchiabili. Si scopre cos'è questa clownerie musicale, una festa di ritmi su cui si leva la vecchia voce piana di Ivan della Mea che parla di cose serie, di cose tristi. Che fa andare giù da bestia.

s. gar.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

10,00 **L'OCCHIO CHE UCCIDE:** «Piccole follie» con Marty Feldman, Spike Milligan e Groucho Marx.
16,35 **VENEZIA, PALAZZO LABIA:** «Un concerto per domani»
11,00 **MESSA**
11,55 **SEGNO DEL TEMPO** - Di Liliana Chiale, regia di C. De Biase
12,15 **LINEA VERDE** - A cura di F. Fazzuoli.
13,14 **TG - L'UNA** - Di A. Ferruzza. Regia di C. Ugolini
13,30 **TG 1 - NOTIZIE**
14,00 **DOMENICA IN** - presenta Pippo Baudo
14,20 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,35 **DISCORING** - Settimanale di musica e dischi
15,20 **NOTIZIE SPORTIVE**
15,25 «**MIKE ANDROS**» - «Alla ricerca di Mavis».
16,30 **90. MINUTO**
17,00 **FUORI DUE:** Anteprima di Scacco matto, ideato da Adolfo Perani
18,55 **NOTIZIE SPORTIVE**
19,00 **CAMPIONATO DI CALCIO:** una partita di serie A
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **BAMBOLE:** «Scene di un delitto perfetto».
21,40 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22,40 **PROSSIMAMENTE** - A cura di Pia Jacolucci
22,55 **TELEGIORNALE**

☐ TV 2

10,00 **ANTOLOGIA DI SUPERGULP** - Fumetti in TV
10,30 **CINECLUB** - Di L. Michetti Ricci (7. puntata) - «Il primo e l'ultimo Nosferatu»
11,15 **GLI INDIANI DELL'AMERICA DEL NORD**
11,30 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
11,45 **TG 2 - ATLANTE** - Di Tito Cortese
12,15 **QUI' CARTONI ANIMATI** - Attenti a... lui
12,40 **ANTEPRIMA CRAZY BUS**, presentano M. Carlucci e A. Papa
13,00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **POLDARK** (7. puntata).
15,15 **TG 2 - DIRETTA SPORT** - A cura di B. Berti. Bologna: tennis, campionati d'Italia indoor; Milano: ippica, Gr. Premio delle Nazioni
16,30 **CRAZY BUSS «AUTOBUS PAZZO»**, condotto dai «Gatti di Vicolo Miracoli». Regia di Salvatore Baldazzi.
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO.** Sintesi di un tempo di una partita di serie B.
18,40 **TG2 GOL FLASH**
18,55 **I PROFESSIONALS.** «I trucchi del mestiere», telefilm
19,50 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,00 **TG2 - DOMENICA SPRINT.**
20,40 **MIGUEL BOSE'** in «Caro diario 80» di Silvia Salvetti.
21,50 **TG2 DOSSIER.** A cura di E. Mastrostefano.
22,40 **TG2 STANOTTE**
22,55 **CONCERTO SINFONICO** diretto da P.L. Urbini. Musica di Gusta Holst.

☐ TV 3

14,30 **TG 3: DIRETTA SPORTIVA.** Telecronaca di una manifestazione di scherma e pallacanestro femminile
19,00 **TG 3**
19,15 **TEATRO ACROBATI.** Regia di V. Lusvardi
19,20 **CONCERTONE:** «British Lions e David Johansen».
20,30 **TEATRO ACROBATI.** Regia di Vittorio Lusvardi
20,40 **TG 3 LO SPORT.** A cura di A. Biscardi
21,25 **TG 3: SPORT REGIONE**
21,40 **TEATRO ACROBATI.** Regia di V. Lusvardi
21,45 **CON AMORE...:** storie raccontate dai protagonisti. Regia di Stefano Calanchi (12. puntata)
22,25 **TG 3**
22,40 **TEATRO ACROBATI** (replica)
22,45 **OGGI CANTA PIERO MARRAS.** Regia di G. Sanna.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8,10; 10; 13; 17; 19; 21 circa; 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Il topo in discoteca; 7-8,40: Musica per un giorno di festa; 9,30: Messa; 10,13: A. Bonasso e V. Gialli presentano «Croce e delizia»; 11: Rally; 11,50: La mia voce per la tua domenica; 12,30-14,30: 16,30: Carta bianca: 13,15: E le stelle non stanno a guardare; 14: Radiouno jazz attualità 80; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 18,30: GR1 Sport - Tutto basket; 19,30: Music Break; 20,30: «Peter Grimes», 3 atti di M. Slater, dirige Colin Davis; 22,50: Facile ascolto; 23,15: In diretta da Radiouno, La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,10; 12,30; 13,30; 15,18; 16,25; 16,55; 18,30; 19,30; 22,30. 6 - 6,06 - 6,35 - 7,05 - 7,55: In diretta da via Asiago M. Oldani presenta «Sabato e domenica»; 8,15: Oggi e domenica; 8,46: Videoflash, presentano G. Guarino e G. Nava; 9,36 Il baraccone; 11: Radiografitti; 12: GR2 Anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45 Hit parade 2; 13,41 Sound Track; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 15,20: 17,15 - 18,32 Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Appuntamento con Ray Charles; 21,10: Nottetempo; 22,50 Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 19,10; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 6,55 - 8,30: 10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,48 Domenica tre; 12: Antologia di interpreti; 13: Ricordi Joison?; 14: Le ballate dell'anticrate; 15,30: Suono - L'acustico e l'elettronico in musica; 16,30: Il passato da salvare; 17 Il barbiere di Siviglia di G. Rossini, dirige C. Abbado, orchestra di Londra; 19,45 Jorge Luis Borges; 21: Dalla Rias di Berlino, direttore U. Gronostay; 21,30: (Intervallo): Libri novità; 22,15: Tre donne, poema di Silvia Plath

TU IN GRECIA.
IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA.
PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée.
Vincerla è facile, come prendere il sole:
• ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchietto Sole;
• incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
• compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo;
• spedisci a: **Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.**
Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.
L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.



Aut. Min.
CPV, Kenyon & Eckhardt

SOLE PERCHE' UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.
Questo concorso è limitato ai prodotti Yoyo, Bi-bù, Panna da cucina, Panna da montare.

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

L'ossigeno attivo.

Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.

Gratis la guida SORRIDI per l'igiene della bocca. Richiedetela a: Reckitt & Colman Via A. De Noli, 6/8 - Firenze-Nova
Cognome
Nome
Via
Città
U 4

Questa mattina (alle ore 10) manifestazione con i compagni Di Giulio e Perna al cinema Adriano

Scandali, corruzione: ora basta

«Sconfiggere il sistema di potere che genera il malgoverno» – Dalla battaglia parlamentare alla mobilitazione delle coscienze – Il Paese, i lavoratori chiedono giustizia: siano colpiti tutti i responsabili – Nei locali del teatro funzionerà anche l'ufficio amministrativo per il ritiro delle tessere complete

«Il Paese chiede giustizia; basta con gli scandali; siano colpiti i responsabili, sconfitto il sistema di potere che genera il malgoverno e la corruzione». Questa la parola d'ordine della manifestazione popolare che la Federazione romana del PCI ha indetto per oggi all'Adriano. L'appuntamento al cinema di piazza Cavour è per le 10. All'incontro interverranno due protagonisti della difficile battaglia in corso al Parlamento per smascherare i corrotti: Ferdinando Di Giulio, capogruppo del PCI alla Camera e Edoardo Perna, capogruppo comunista al Senato.

Lo scandalo dei petroli, l'oscuro assassinio del giornalista Pecorelli, la morte del giudice Amato sono tre drammatiche testimonianze di come interessi di parte, occupazione selvaggia del potere, manovre pericolose e avventurose tentino di piegare le strutture dello Stato, gli organi preposti alla sua stessa difesa per i propri fini particolari e illeciti.

Contro questo sistema di complicità, di silenzi, di clientele, di corruzione ci vuole la più grande, diffusa mobilitazione delle coscienze. Una battaglia che deve veder impegnati nell'opera di denuncia, di corretta informazione, di iniziativa politica tutti i militanti, tutti i democratici, tutti i lavoratori.

Quella di oggi vuol essere una risposta popolare a chi spera di nascondere la verità, di far leva su una presunta «assuefazione» della gente, dell'opinione pubblica per non fare chiarezza, per far di ogni cosa un gigantesco e confuso polverone. Le responsabilità proprio in queste tre incredibili vicende all'ordine del giorno portano invece nomi e cognomi. Bisogna esigere che i corrotti siano chiamati a rispondere davanti al Paese, davanti ai lavoratori dei danni, gravissimi, che hanno arrecato al prestigio, alla credibilità delle istituzioni democratiche.

Istituzioni democratiche che il movimento dei lavoratori saprà difendere da questi come da altri pericoli. Nessuno si illuda che la battaglia contro gli scandali sia una battaglia che si apre e si chiude solo nelle aule parlamentari. Il Paese chiede ed esige piena giustizia.

Su questo tema (come su quelli del governo, della salvaguardia delle istituzioni democratiche, della crisi economica e sociale) si è sviluppata in questi giorni un'iniziativa capillare delle sezioni del partito e di tutte le organizzazioni comuniste. Iniziativa che è andata di pari passo con la campagna di tesseramento e di reclutamento al partito. Un partito comunista più forte, più organizzato è una delle condizioni perchè il disegno dei corrotti e dei nemici dello Stato democratico sia sconfitto. Oggi all'Adriano funzionerà anche l'ufficio amministrativo della Federazione. Tutte le sezioni sono invitate a riconsegnare le tessere già completate. In modo anche da rispettare la scadenza del 26 novembre, prossima tappa nella campagna di tesseramento.

Una proposta dell'Uisp per l'area dell'ex borghetto Prenestino

Una pista d'atletica leggera lì dove c'erano le baracche

Oggi «corri per il verde» arriva nei rioni del centro

Domenica scorsa al Borghetto Prenestino, stamane a piazza Navona. «Corri per il verde» la manifestazione organizzata dall'Arci-Uisp arriva in centro. L'appuntamento è a piazza Farnesina, da dove si snoderà il «serpentone» di corridori che taglierà i vecchi quartieri della città. Ogni tappa, come ormai sanno in molti (visto che all'ultima corsa hanno partecipato più di cinquemila persone, tra giovani in maglietta e pantaloncini e spettatori) ha un senso preciso: quella di oggi vuole rimarcare quanto errata sia la distribuzione delle piste di «atletica leggera» nella città. A Roma in tutto ce ne sono cinque: le prime tre sono nella zona attorno a Ponte Milvio e al Flaminio (da dove appunto partirà la «tappa» di oggi). Un'altra è allestita alle «Tre Fontane», ma serve alla federazione d'atletica, per cui è utilizzata pochissimo dalla gente, e infine, l'ultima è allo stadio delle Terme.

Cinque piste, dislocate malissimo, sono troppo poche per una città di tre milioni di abitanti. Occorre costruirne un'altra. C'è scritto anche nell'intesa che il Comune e il CONI hanno siglato, in Campidoglio, a ottobre.

Nuove piste si faranno, dunque. Ma dove? Una proposta l'ha avanzata proprio l'Arci-Uisp: le corsie per l'atletica leggera devono essere sistemate al borghetto Prenestino (ecco il collegamento con la tappa precedente di «corri per il verde»). L'area, che per decenni è stata occupata da baraccati, sembra fatta apposta per ospitare impianti sportivi e culturali polivalenti. «Cè anche un nostro progetto — sottolinea Claudio Ajudi, presidente dello Uisp provinciale — che abbiamo redatto con l'apporto del comitato di quartiere e una polisportiva locale». In più c'è anche una dichiarazione: è quella del presidente della Fidal, Nebiolo, che si è impegnato a far costruire una pista d'atletica nell'area dell'ex borghetto. Insomma c'è da sperare bene.

Per ritornare alla gara, la corsa odierna si presenta decisamente interessante: è per staffettisti di cui almeno due obbligatoriamente devono essere donne. Il pronostico indica ancora una volta come vincenti o la «Fatme» o il «Poligrafico».



L'area del Borghetto Prenestino dopo la demolizione

Nuovo drammatico incidente nello stabilimento di Colleferro

La Snia colpisce ancora Un operaio in fin di vita

Al lavoratore è caduta addosso una pesantissima lastra di acciaio - Venerdì scorso un altro dipendente ha perso due dita - Dove sono finiti gli investimenti?

La Snia fa ancora vittime. Ieri mattina, nello stabilimento di Colleferro c'è stato un nuovo, drammatico incidente. La vittima è un operaio di 38 anni, Antonio Giannetti, che ora è ricoverato in prognosi riservata al San Camillo. E' in coma profondo, e i sanitari dicono che, le possibilità di salvarlo sono pochissime, quasi inesistenti.

La Snia di Colleferro, la «fabbrica della morte», come la chiamavano, torna sul banco degli imputati dunque. L'incidente è avvenuto ieri mattina, quando nello stabilimento c'erano poche persone. Il sabato, a Colleferro, la produzione è ferma. In genere, durante il fine settimana, lavorano, al di fuori del normale orario, solo le squadre di manutenzione, per riparare i macchinari. Ieri però in fabbrica non sarebbe dovuto entrare proprio nessuno. La Snia, qualche giorno fa, ha deciso di mettere in cassa integrazione 150 operai, oltre agli altri settanta che erano già stati allontanati dai reparti. Il consiglio dei delegati perciò si era opposto allo straordinario fatto durante un periodo in cui c'è cassa integrazione. Nonostante il parere del sindacato, però, la direzione ha preteso che ugualmente alcuni operai si presentassero ai reparti. Uno di loro era Antonio Giannetti, padre di quattro figli. Un operaio lontano dal sindacato, che non ha mai seguito le indicazioni dei delegati, che è costretto — come dicono i suoi colleghi — «visto che ha cinque bocche da sfamare» ad accettare gli straordinari.

Appena arrivato in fabbrica, la Snia assieme ad altri lavoratori spedisce Antonio Giannetti nel reparto presse. Deve sostituire la «matrice» (una grossa lastra di acciaio che premendo sul piombo crea i bossoli dei proiettili). E' un lavoro pericoloso, che andrebbe fatto in molte persone. Invece nel reparto sono in pochi, e forse sbagliano a infilare un gancio. Fatto sta che la pesantissima lastra si sgancia e cade a terra. Tutti fanno in tempo a ripararsi, meno Antonio Giannetti. Resta schiacciato sotto la «matrice». E' subito soccorso dai compagni di lavoro, che si rendono conto delle condizioni disperate in cui versa: ha il cranio sfondato, con fuoriuscita di massa cerebrale. In pochi minuti arriva l'ambulanza che, a sirene spiegate, lo porta al San Camillo. Ora è in sala di rianimazione.

A chi arriva in fabbrica, ai cronisti che vorrebbero constatare di persona cosa è accaduto la Snia impedisce l'ingresso. Davanti ai cancelli due «vigilantes», istruiti dalla direzione, ripetono, senza troppa convinzione, che «gli incidenti a volte accadono per disattenzione degli operai». Per Colleferro non è così. «Qui non ci sono omicidi bianchi — dice un operaio — qui ci sono veri e propri assassinii».

Quello che è accaduto al reparto «presse» è il secondo grave incidente in appena sette giorni. Venerdì scorso, alla divisione «ferroviaria» ce n'è stato un altro: un operaio nella «piegatrice» ci ha lasciato due dita. Il macchinario, anche questo pericolosissimo, dovrebbe essere fornito di un sistema di sicurezza elettronico. Alla Snia è rotto da più di un anno, e nessuno pensa a ripararlo.

Insomma, a Colleferro si rischia ogni giorno. Di morti in pochi anni ce ne sono stati tre, e i feriti non si contano più. Qua e là si è cercato di tamponare, ma la sostanza non è mai cambiata. Nel reparto dove si maneggiano gli esplosivi, ad esempio, l'azienda è stata costretta a fare qualche investimento. Ora gli operai lavorano dietro uno schermo di vetro, in caso di pericolo scattano sistemi di sicurezza. Quando le nuove strumentazioni anti-infortunistiche entrarono in funzione, la Snia fece un gran baccano. Invitò amministratori, presidenti, vice-presidenti delle società del gruppo, ambasciatori. In quel reparto, dove due operai morirono ustionati, oggi forse si lavora un po' meglio. A soli cinquanta metri da quella «divisione», però, ieri è avvenuto l'incidente.

Forse anche stavolta interverranno in quel settore. Ma è sempre così prima occorre aspettare che qualcuno ci lasci la pelle. Tre anni fa, fu sbandierato ai quattro venti che l'azienda stava per investire quaranta miliardi nella fabbrica. Sarebbero serviti anche a migliorare le condizioni di lavoro. A Colleferro in realtà si è visto ben poco di nuovo. I soldi sono serviti solo per la ristrutturazione della fabbrica. Una ristrutturazione che è stata molto più attenta alla «macchina» che non all'operaio. «E' vero, contro tutto questo dobbiamo continuare a batterci — dice un compagno comunista, un operaio, Costantino Mincioni — Ma dobbiamo anche cominciare a dire che non sempre sul terreno della salute in fabbrica il sindacato è stato all'altezza. Ci sono ritardi, e pesanti. Non per disinteresse, beninteso. Ma spesso i delegati si sono fatti "imbrigliare" dalla direzione, che poneva di volta in volta problemi nuovi e sempre più gravi. E allora tra la cassa integrazione, tra i licenziamenti e le norme antinfortunistiche si è preferito trattare i primi temi».

Come combattere chi vuole annullare la legge conquistata dopo anni di lotte

Aborto: la voce delle donne comuniste

Un vivace dibattito con Pasqualina Napoletano, Tina Lagostena Bassi e Lidia Menapace nella sezione San Lorenzo - Una grande battaglia di civiltà - La 194 non si tocca: solo così sarà possibile renderla anche migliore

«Ci vogliono iniziative concrete... Cose, fatti. Bisogna parlare con la gente, con le donne. Dire basta alla soggezione, alla paura, alla vergogna. I radicali vogliono un aborto di classe: mercato libero. E chi i soldi ce l'ha, farà le cose per bene, chi no si arrangerà... E io non dimenticherò mai la mia amica di 25 anni morta di setticemia per aver tentato di abortire con un ferro da calza...». Giovanna parla con la voce che le trema un po' a un ricordo così doloroso: ad ascoltarla nella saletta stracolma della sezione del PCI di San Lorenzo, c'è un pubblico attento e vivace.

I comunisti, e prima di tutto le donne comuniste, discutono su come organizzarsi in vista della campagna referendaria sull'aborto, come portare a tutti la propria voce. In un certo senso è una riunione di «lavoro»: come fare, su quali punti insistere di più, come convincere più gente possibile che la legge, conquistata dopo tanti anni di lotta, non deve essere cancellata.

La riunione è tenuta da Pasqualina Napoletano, responsabile femminile della federazione. Accanto a lei Tina Lagostena Bassi, avvocato, già candidata nelle liste del Psi e Lidia Menapace, del Pdup. La prima, in veste di «tecnica», illustra le sottili differenze tra i tre referendum, gli articoli che si propongono di abrogare e quelli che invece vorrebbero mantenere in vigore; la seconda si sofferma sulle richieste del Movimento per la vita. Ed è subito chiara la prima mistificazione, il primo anello di un meccanismo perverso da spezzare. «Occorre chiarire subito — dice Lidia Menapace — che non si tratta di rispondere al quesito: siamo favorevoli o contrari all'aborto? Nessuno di noi è favorevole, ed è truffaldino far credere alla gente che cancellando la legge si cancelli l'aborto, che continuerà, al contrario, massiccio e clandestino...».

Anche questa è una grande battaglia di civiltà, come lo fu quella per il divorzio. Già, dice qualcuno. Ma allora si trattava di un diritto civile e certo la questione era meno circondata, meno intrisa di problemi morali, di angosce, di sensi di colpa. Questa volta non sarà così facile. Ma chi non ha problemi *morali* di fronte ad una scelta così tremenda? Quale donna, ha chiesto Pasqualina Napoletano, è restata indifferente di fronte ad una decisione così drammatica? E' questo che bisogna dire a chi è ancora incerto o perplesso: assumiamoli tutti noi, questi problemi, non lasciamo sola la donna che se li pone, facciamo sì che sia tutta la comunità a farsene carico.

La piccola sala della sezione è ormai stracolma: molte ragazze, molti giovani e molti «vecchi» compagni. A un certo punto interviene pure il segretario della sezione socialista del quartiere, con un pizzico di «galanteria». «Voglio ringraziare le compagne comuniste — dice — perché mi hanno fatto capire le vere ragioni per sostenere questa legge. Da vero maschilista ottuso non avevo capito un granché di questa battaglia. Davvero, grazie di cuore». Il vivo del dibattito si tocca con l'intervento successivo: è Lucia a sollevare un problema molto sentito. «Il guaio grosso — dice — è che ora ci si trova quasi costretti a difendere una legge che invece secondo me non funziona. Anzi, non mi piace. Poteva essere migliore, potevamo strappare di più. E' una legge limitante, inapplicata. E io la devo difendere? Con che cuore posso dire: questa legge non si tocca?». Una perplessità condivisa da molte, almeno tra le donne del «movimento».

Nella sua risposta Pasqualina Napoletano è molto ferma: certo, questa legge poteva essere migliore, ma è quella che abbiamo, quella che è stato possibile ottenere ed anche questa a prezzo di una battaglia di anni. E la difesa di una legge non esclude la possibilità di migliorarla. Ma sarà possibile farlo solo se si riuscirà a conservarla. Per questo è necessario che anche chi non l'assume «in toto» si impegni a fondo perché almeno questa conquista non venga strappata alle donne. Perchè il prossimo mese di giugno non segni una sconfitta storica. E non solo per le donne.

«Guerrieri della notte» sul bus 61: arrestati

Appena saliti sull'autobus hanno incominciato a infastidire i passeggeri. Cercavano la lite o forse più semplicemente si volevano divertire: il gioco scelto per passare il sabato sera consisteva nell'insultare e prendere a spintoni tutti quelli che si trovavano sul «61».

Ai tre «guerrieri della notte», Antonio Lucarini, Rosario Nardoni (tutti e due di 18 anni) e M.L., di 17, però è andata male. Sono stati arrestati per minacce, molestie e anche lesioni: hanno picchiato a sangue un cittadino straniero (ora ricoverato al Policlinico con una prognosi di venti giorni) che li aveva invitati a comportarsi in maniera civile. Alla scena ha assistito un maresciallo di pubblica sicurezza in borghese, che li ha arrestati.

Siamo in promozionale!
Oggi offriamo...

Soave Bolla cc.1500	L. 1.700
Frascati Fontana Candida cc. 1500	L. 1.925
Vermouth Bianco e Rosso Martini cc.1000	L. 2.305
Strega Alberti cc. 0,750	L. 3.200
Grappa Libarna Gambarotta cc. 0,750	L. 2.185
Asti Spumante Gancia cc. 0,750	L. 2.250
Succhi di frutta Ecskes cc. 0,125	L. 140
Birra scura Guinnes cc. 0,330 x 4	L. 508
Birra Splugen Oro cc. 0,330 x 3	L. 185
Pomodori pelati Kg. 3	L. 885
Pandoro Bauli Kg. 1	L. 4.125
Torrone nocciola Sperlari gr. 450	L. 2.990

IVA ESCLUSA

Vastissimo assortimento di confezioni natalizie di liquori, vini, champagne.

Particolari condizioni riservate ad enti e grandi utilizzatori, anche non del settore.

CONSEGNAMO PACCHI DONO ANCHE SINGOLARMENTE

chiamate 06/799.49.96 invieremo subito l'agente di zona

calvi

commercializzazione alimentari liquori vini internazionali

VIA DELLE CAPANNELLE 95 — ROMA

Hai già pensato alla pubblicità regalo di fine anno?

AGENDE e CALENDARI 1981 CONDIZIONI ECCEZIONALI

è il momento di pensarci

PERSONALIZZAZIONE SERIGRAFICA - PRONTA CONSEGNA

publicassia ARTICOLI PUBBLICITARI

Tel. 06/69.91.106 ROMA Via Cassia 1799

dl partito

OGGI

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle 16 presso il comitato regionale la riunione del Gruppo PCI; o.d.g.: «Assestamento Bilancio 1980».

ROMA

RIUNIONE CONGIUNTA DEI COMITATI DIRETTIVI DELLA FEDERAZIONE E DELLA F.G.C. ROMANA — Domani alle 9,30 riunione congiunta dei Comitati Direttivi della Federazione e della F.G.C. Romana. O.d.G.: «Esame ipotesi piattaforma sui problemi dei giovani». Introducono i compagni Carlo Leoni e Leo Canullo.

ASSEMBLEE — FILACCIANO alle 15,30 (Fortini); MORLUPO alle 16 (Remani).

FGCI

E' convocato per lunedì 24 alle ore 16,30 l'attivo provinciale su: «Impegno della FGCI per lo sciopero studentesco del 28 novembre». Partecipa Pietro Folena dell'esecutivo nazionale della FGCI.

FROSINONE

Presso la sezione Togliatti alle 10 dibattito sul tema: «L'iniziativa e le proposte dei comunisti per la riforma del sistema pensionistico, per un funzionamento migliore dell'INPS, per una diversa qualità della vita degli anziani (C. Amici).

GIULIANO DI ROMA ore 10 assemblea tesseramento (Cervini).

RIETI

POZZAGLIA assemblea iscritti ore 10 (Euforbio); RIETI-CUPAELLO ore 11 assemblea pubblica (Dionisi-Ferroni).

VITERBO

FESTA DEL TESSERAMENTO — BAGNAIA ore 10 (Sposetti); CAPRAROLA ore 15 (Parrenzini).

DOMANI

ROMA

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO — Alle 16,30 in federazione riunione settore previdenza e assistenza (Bartolucci-Mazza).

GRUPPO PROVINCIA — Alle 15 ultime proposte piano di lavoro fine legislatura.

ASSEMBLEE — MORANINO alle 18 (Speranze); CINQUINA alle 18 (Napoletano); BRAVETTA alle 18 (Colombini).

COMITATI DI ZONA — SALARIO NOMENTANO alle 18,30 (Proietti); CENTOCELLE QUARTICCIOLO alle 18,30 (Leoni); CASSIA FLAMINIA alle 18 a Sesto Miglio Gruppo circoscrizionale (Iacobelli); TIBERINA alle 21 a Monterotondo Comitato Cittadino (Fortini); AURELIA BOCCEA alle 18 ad Aurelia comitato redazionale (Tonetti); TIBURTINA alle 17,30 a Pietralata Attivo scuole e servizi sociali (Spitale-Romano); CASILINA alle 18 a Torrenova riunione segretari su impostazione seminario (Giordano).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — STATALI NORD: alle 17,30 (Fusco); ACOTRAL alle 17 a Marino (Cesselon).

FGCI

S. PAOLO ore 16 attivo studenti XI circ.

E' convocato per oggi alle ore 16,30 l'attivo provinciale della FGCI su: «Impegno della FGCI per lo sciopero studentesco del 28 novembre». Partecipa P. Folena dell'esecutivo nazionale della FGCI.

Stasera a «TG 2 Dossier» un'inchiesta sugli amori difficili

Il sesso che scotta

Omosessualità, bisessualità, sado-masochismo, perversioni: finora sono stati un tabù, ma in America questi problemi escono ora alla luce del sole
Le immagini scabrose e i drammi dei cattolici-gay

L'amore non è solo una cosa meravigliosa. A San Francisco nella mecca-gay dove anche la percentuale degli alcoolizzati è altissima, la solitudine e la tristezza di una città tramutata in ghetto per omosessuali (sono 230 mila su 700 mila abitanti) che si cambia presto in disperazione può condurre anche ad una fine terribile: il Golden Gate Bridge, il ponte dei suicidi.

C'erano tempi in cui faceva scandalo il bacio di una coppietta davanti a scuola, ora — pur se trascina ancora con sé drammi e tragedie — anche essere omosessuali comincia, per fortuna, a non offendere più il pudore. Ma un nuovo tizzone ardente sulle timidezze e sulle ipocrisie che circondano il problema-amore viene scagliato stasera dalla puntata di Dossier, *il settimanale del TG 2 a cura di Ennio Mastrostefano, in onda alle 20,50. Sotto il titolo* La mappa sepolta: alla ricerca del sesso perduto, *la televisione mostra le immagini crude e inattese degli «altri» amori, finora innominati. Amore è anche bisessualità, sado-masochismo, perversione sessuale: amore è scandalo.*

Il giornalista televisivo Luigi Bartoccioni, senza usare i «paroloni» dietro cui si sono finora mascherati problemi troppo scabrosi, ha portato la macchina da presa nei quartieri di San Francisco, nei luoghi segreti dell'amore. E così le telecamere si posano, per la prima volta, su un giovane sposo che svela di essere stato fino a pochi anni prima una ragazza: in America ci sono ottomila cliniche del sesso, dove sono già stati praticati più di diecimila interventi di questo tipo (anche se naturalmente è più «normale» passare da uomo a donna e non viceversa), e dove le tecniche per la ricostruzione degli organi sessuali sono avanzatissime. Questa donna diventato uomo potrebbe forse svelare il mistero che già aveva fatto creare il mito di Tiresia agli antichi greci: è meglio, nell'amore, essere uomo o donna? Ma diventato uomo, anche lui risponde come Tiresia «donna», e poi sorride sibillina. Ma questo è solo l'inizio di un viaggio angosciante e rivelatore, dove compaiono personaggi che compongono un mondo per molti inesistente.

Scopriamo così le «cliniche della tortura», dove industriali stanchi di dominio vanno a farsi comandare e frustare da giovani fanciulle che, per 60 dollari l'ora, riescono a vendere anche un po' di psicanalisi.

Conosciamo da vicino pastori protestanti e preti cattolici che si occupano, dirigendo «centri» del sesso, di questi problemi, a volte per glorificare la presenza di Dio ovunque, nelle «cose belle» altre volte per tentare di risolvere i problemi sessuali di chi ha scelto il sacerdozio e la castità. Ma ci sono anche i cattolici-gay, che vogliono essere riconosciuti da Woytila: «Il Papa ci riconosce il diritto di esistere — dice uno di questi giovani — ma non di manifestarci. Ma la Chiesa prima o poi accetterà la pillola ed il controllo delle nascite, quindi dovrà occuparsi anche di noi. Dobbiamo avere soltanto la forza di aspettare».

Un gay italiano emigrato in America in cerca di cieli più aperti si improvvisa guida di questo mondo difficile: secondo lui questa contraddittoria libertà sessuale (le campagne e la provincia mantengono una mentalità più chiusa) è esplosa oltreoceano perché — mentre in Europa una cultura sedimentata attraverso laboriose tappe storiche è più lenta nell'accettare queste problematiche — in America la tradizione culturale si dimostra più malleabile e disponibile ad accogliere esperienze le più diverse. Per poi ricondurle, magari, ai moduli che le sono più consoni: ed è così che gli omosessuali di San Francisco ricreano nella città-ghetto lo standard consumistico di altre capitali, vestendosi tutti uguali, portando i baffi spioventi tutti allo stesso modo, sfoggiando muscoli da culturismo, ma soprattutto servendosi (e spendendo) nei soliti negozi, nei soliti bar, dove loro stessi lavorano.

Aggiungendo però che le donne lesbiche hanno meno soldi, sono meno accettate.

La «normalità» pare lontana, ma cos'è la normalità? Quella donna americana su due che non ha orgasmi nel paese in cui anche l'orgasmo è un mito come il dollaro o il potere? O quegli altri che hanno scelto il «no-sex» — l'astinenza di coppia — surrogando con lo sport più dolci ginnastiche? O ancora i lettori di riviste pornografiche (c'è chi pensa di renderle addirittura quotidiane perché i lettori ci sono)? O le «deviazioni sessuali» dove l'amore diventa magia nera?

Sono questioni che rischiano di venir archiviate brutalmente o accettate a scatola chiusa; la provocazione alle regole acquisite dell'amore è molto forte, mette in discussione i principi stessi di una morale. Ma non bisogna credere che le immagini registrate a migliaia di chilometri di distanza siano lontane da noi, esse affondano le radici anche nella nostra società, nella nostra cultura e nel nostro costume, e di questo c'è semmai da rammaricarsi: che un'indagine di questo tipo non possa ancora essere condotta qui da noi, dove i pesanti veli dell'ipocrisia impediscono all'«amore scabroso» di venire alla luce, di farsi accettare o di far discutere senza inutili scandalismi.

Silvia Garambois

CINEMAPRIME — Un film di Alain Corneau

E' una perfida droga il fascino del delitto

IL FASCINO DEL DELITTO — Regista: *Alain Corneau*. Sceneggiatura: *Georges Perec e Alain Corneau, dal romanzo* A hell of woman *di Jim Thompson*. Interpreti: *Patrick Dewaere, Myriam Boyer, Marie Trintignant, Bernard Blier, Jeanne Herviale, Andreas Katsulas*. Francia. Drammatico. 1979.

Un film con una storia alle spalle. Precisamente la storia di Jim Thompson, l'autore del romanzo da cui Corneau e Perec hanno desunto la trama (trasferendola nella periferia parigina); uno scrittore recentemente scomparso, che negli anni 50 fu co-autore delle sceneggiature di *Rapina a mano armata* e di *Orizzonti di gloria*, due bellissimi film (il primo, un «nero» alla Huston, il secondo, un folgorante esempio di purissimo cinema anti-militarista) di Stanley Kubrick. Thompson fu anche un romanziere (da una sua opera Peckimpah trasse *Get away*), fu soprattutto un uomo di sinistra (duramente colpito dal maccartismo). Non è forse un caso che il trentasettenne regista francese Alain Corneau se ne serva, oggi, per realizzare il miglior film della sua breve carriera.

Ma gli agganci Corneau-Kubrick non sono limitati a questa coincidenza (e all'altra, solo curiosa, che entrambi abbiano suonato la batteria in complessini jazz). Corneau è, oggi, l'esponente più interessante di quel filone «noir» del cinema francese che affonda le radici nel film «nero» americano di cui appunto Huston e Kubrick sono i più nobili rappresentanti.

Il fascino del delitto è il suo terzo film, dopo *Police Python 357* e *La menace*. E' una storia di bassifondi, di periferie squallide e piovose: il giovane Frank Poupart, mal maritato e mal impiegato (vende roba rubata, a percentuale), conosce una fanciulla costretta dalla vecchia nonna a prostituirsi. La vecchia è la tipica zitella che, morendo, lascerà miliardi a un ospizio per gatti randagi. Tanto vale, pensa Frank, toglierla di mezzo e godersi il malloppo insieme alla nipotina, una ragazza dallo sguardo triste che non parla mai e lo ama quasi animalescamente. Frank riesce a congegnare il tutto, scaricando la colpa su un povero greco grosso e tonto, pure lui desideroso di regolare un po' di conti con la vecchia.

Ma il vortice del delitto lo ha ormai catturato: uccide il greco, uccide anche la moglie che l'aveva piantato e che ora è ritornata, più ingombrante che mai. Lo scoprono, a questo punto: lo smaschera proprio il ricettatore suo principale, e gli prende tutto il denaro; in attesa della polizia, Frank e la fanciulla danzano su un marciapiede sporco, in un ultimo sopraggiunto di folle felicità. E' il finale più agghiacciante che Corneau potesse immaginare. Ciò che ci è piaciuto è lo stile della regia, sempre impeccabile, quasi assente (senza trucchi nè contorcimenti) e quindi estremamente efficace. Il miglior elogio che si possa fare al film è dire che, togliendo un solo minuto di pellicola, non lo si capirebbe più: segno di un'architettura accurata, di una perfetta economia narrativa. Ed è bello il risentimento di certe tematiche, lo squallore della vita ai margini della legge, l'amore come dolore e tristezza (in un mondo pieno di corruzione, quello tra Frank e la ragazza è un rapporto, per assurdo, puro, non consumato).

Corneau, però, ci convince molto meno come direttore di attori: in questo senso è un regista a metà, abile nella fotografia e nei movimenti di macchina, ma ignaro di recitazione. Nel *Fascino del delitto* lascia a briglia sciolta Patrick Dewaere, un attore che andrebbe invece frustato ogni volta che accenna a sfoderare un *tic* in più (è eccessivo, a tratti insopportabile), e non riesce a cavare nulla più che la presenza da Marie Trintignant.

Bravi invece, di per sè, tutti i caratteristi, il vecchio drago Bernard Blier in primo luogo.

Alberto Crespi

E' morta Mae West

HOLLYWOOD — Mae West, il più longevo tra i «*sex-symbol*» del cinema americano d'anteguerra, è morta ieri sera nel suo appartamento di Hollywood, aveva 88 anni. Era arrivata al successo nel 1911, debuttando come soubrette nel musical «*A la Broadway*». Fu il primo di una lunga serie di successi nei quali Mae non si limitava ad esibire la propria dirompente e biondissima bellezza. Scriveva infatti i testi delle commedie musicali che interpretava, ed anche le canzoni, spesso usando lo pseudonimo di *Jane Mast*. Nel 1926 fece divampare di sdegno l'America puritana interpretando «*Sex*», una commedia nella quale con molta spregiudicatezza affrontava il tema dell'omosessualità. Seguirono «The wicked age» (1927) e «Diamond Lil» (1929), che le valse uno strepitoso successo promuovendola a sex symbol. Inevitabile, a questo punto che anche Hollywood, la nascente fabbrica dei sogni, cominciasse ad interessarsi a lei. Il suo primo film è del 1932: «Night after night», al quale ne seguirono altri dieci.

«Su da Dio giù da bestia»

Musica nuova per Della Mea

ROMA — Ivan della Mea: quello del '68? Sì, proprio quello là. Lo si riconosce subito, ha sempre quell'aria da impiegato di banca che si è slacciato la cravatta, non ha neppure messo un capello bianco, la sua chitarra sembra sempre quella. Le canzoni no. L'atmosfera neppure. Non sapessimo che è davvero lui stenteremmo un po' a conoscerlo, a riconoscere il suo modo di cantare.

Le parole di canzoni nuove sono soffocate da una musica-totale: sassofono, pianoforte, pianola, batteria, pentole, bottiglie d'acqua, ossa rotolate da un piatto a un altro, armoniche a bocca, oggetti vari, oggetti rotti, voci. Beh, del resto anche allora nelle piazze le parole delle canzoni non si capivano, erano soffocate da ritmici battimani, da cori più o meno stonati, da voci confusi di folla. Lui era a volte ritto su un palco, ma per lo più seduto su qualche gradinata di città diverse, con la sua chitarra, qualche amico, tanta gente.

Ora canta a Roma, nella sala «2» del Teatro in Trastevere, troppo piccola per tanti strumenti. Si è dato al rock. Parla di droga, di fanciulle impazzite, accompagnato da un'orchestra di otto persone e mille strumenti. Una ragazza risponde nelle sue canzoni con voce ora dolce ora acuta. Su da Dio, giù da bestia è il titolo dello spettacolo, la frase che torna continuamente insieme a quell'altra immagine di un tram vecchio, su cui va l'ideologia. Non si è dato alle canzonette, che forse oggi avrebbero più pubblico; è andato avanti per la sua strada, si sente lo sforzo di una originale ma faticosa ricerca musicale. Il pubblico del resto è ancora quello di sempre, il suo nome ha ancora un carisma: forse qualcuno si aspetta di sentire cantare le «vecchie glorie», forse altri non vengono proprio perché hanno paura che si parli ancora di Contesse.

Bisogna farci l'orecchio al nuovo spettacolo, entrare nell'atmosfera così nuova. Poi piace. La gente applaude sopra il frastuono della musica, scandisce ancora a suon di battimani le canzoni più orecchiabili. Si scopre cos'è questa clownerie musicale, una festa di ritmi su cui si leva la vecchia voce piana di Ivan della Mea che parla di cose serie, di cose tristi. Che fa andare giù da bestia.

s. gar.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

10,00 **L'OCCHIO CHE UCCIDE:** «Piccole follie» con Marty Feldman, Spike Milligan e Groucho Marx.
16,35 **VENEZIA, PALAZZO LABIA:** «Un concerto per domani»
11,00 **MESSA**
11,55 **SEGNO DEL TEMPO** - Di Liliana Chiale, regia di C. De Biase
12,15 **LINEA VERDE** - A cura di F. Fazzuoli.
13,14 **TG - L'UNA** - Di A. Ferruzza. Regia di C. Ugolini
13,30 **TG 1 - NOTIZIE**
14,00 **DOMENICA IN** - presenta Pippo Baudo
14,20 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,35 **DISCORING** - Settimanale di musica e dischi
15,20 **NOTIZIE SPORTIVE**
15,25 «**MIKE ANDROS**» - «Alla ricerca di Mavis».
16,30 **90. MINUTO**
17,00 **FUORI DUE:** Anteprima di Scacco matto, ideato da Adolfo Perani
18,55 **NOTIZIE SPORTIVE**
19,00 **CAMPIONATO DI CALCIO:** una partita di serie A
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **BAMBOLE:** «Scene di un delitto perfetto».
21,40 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22,40 **PROSSIMAMENTE** - A cura di Pia Jacolucci
22,55 **TELEGIORNALE**

☐ TV 2

10,00 **ANTOLOGIA DI SUPERGULP** - Fumetti in TV
10,30 **CINECLUB** - Di L. Michetti Ricci (7. puntata) - «Il primo e l'ultimo Nosferatu»
11,15 **GLI INDIANI DELL'AMERICA DEL NORD**
11,30 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
11,45 **TG 2 - ATLANTE** - Di Tito Cortese
12,15 **QUI' CARTONI ANIMATI** - Attenti a... lui
12,40 **ANTEPRIMA CRAZY BUS**, presentano M. Carlucci e A. Papa
13,00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **POLDARK** (7. puntata).
15,15 **TG 2 - DIRETTA SPORT** - A cura di B. Berti. Bologna: tennis, campionati d'Italia indoor; Milano: ippica, Gr. Premio delle Nazioni
16,30 **CRAZY BUSS «AUTOBUS PAZZO»**, condotto dai «Gatti di Vicolo Miracoli». Regia di Salvatore Baldazzi.
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO.** Sintesi di un tempo di una partita di serie B.
18,40 **TG2 GOL FLASH**
18,55 **I PROFESSIONALS.** «I trucchi del mestiere», telefilm
19,50 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,00 **TG2 - DOMENICA SPRINT.**
20,40 **MIGUEL BOSE'** in «Caro diario 80» di Silvia Salvetti.
21,50 **TG2 DOSSIER.** A cura di E. Mastrostefano.
22,40 **TG2 STANOTTE**
22,55 **CONCERTO SINFONICO** diretto da P.L. Urbini. Musica di Gusta Holst.

☐ TV 3

14,30 **TG 3: DIRETTA SPORTIVA.** Telecronaca di una manifestazione di scherma e pallacanestro femminile
18,00 **TG 3**
19,15 **TEATRO ACROBATI.** Regia di V. Lusvardi
19,20 **CONCERTONE:** «British Lions e David Johansen».
20,20 **TEATRO ACROBATI.** Regia di Vittorio Lusvardi
20,40 **TG 3 LO SPORT.** A cura di A. Biscardi
21,25 **TG 3: SPORT REGIONE**
21,40 **TEATRO ACROBATI.** Regia di V. Lusvardi
21,45 **CON AMORE...:** storie raccontate dai protagonisti. Regia di Stefano Calanchi (12. puntata)
22,25 **TG 3**
22,40 **TEATRO ACROBATI** (replica)
22,45 **OGGI CANTA PIERO MARRAS.** Regia di G. Sanna.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8,10; 10; 13; 17; 19; 21 circa; 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Il topo in discoteca; 7-8,40: Musica per un giorno di festa; 9,30: **Messa**; 10,12: A. Bonasso e V. Gialli presentano «Croce e delizia»; 11: Rally; 11,50: La mia voce per la tua domenica; 12,30-14,30: 16,30: Carta bianca: 13,15: E le stelle non stanno a guardare; 14: Radiouno jazz attualità 80; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 18,30: GR1 Sport - Tutto basket; 19,30: Music Break; 20,30: «Peter Grimes», 3 atti di M. Slater, dirige Colin Davis; 22,50: Facile ascolto; 23,15: In diretta da Radiouno, **La telefonata**.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,10; 12,30; 13,30; 15,15; 16,25; 16,56; 18,30; 19,30; 22,30. 6 - 6,06 - 6,35 - 7,05 - 7,55: In diretta da via Asiago M. Oldani presenta «Sabato e domenica»; 8,15: Oggi e domenica; 8,45: Videoflash, presentano G. Guarino e G. Nava; 9,35 Il baraccone; 11: Radiografiti; 12: GR2 Anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45 Hit parade 2; 13,41 Sound Track; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 15,20: 17,15 - 18,32 Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Appuntamento con Ray Charles; 21,10: Nottetempo; 22,50 Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7,25; 8,45; 11,45; 13,45; 19,10; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 6,55 - 8,30: 10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,43 Domenica tre; 12: Antologia di interpreti; 13: Ricordi Joison?; 14: Le ballate dell'anticrate; 15,30: Suono - L'acustico e l'elettronico in musica; 16,30: Il passato da salvare; 17 Il barbiere di Siviglia di G. Rossini, dirige C. Abbado, orchestra di Londra; 19,45 Jorge Luis Borges; 21: Dalla Rias di Berlino, direttore U. Gronostay; 21,30: (Intervallo): Libri novità; 22,15: Tre donne, poema di Silvia Plath

TU IN GRECIA.
IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA.
PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée.
Vincerla è facile, come prendere il sole:
• ritaglia dalle confezioni dei prodotti Solé un bollino-controllo o un marchietto Sole;
• incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
• compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo;
• spedisci a: **Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.**
Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.
L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.



Aut. Min.
CPV, Kenyon & Eckhardt
SOLE PERCHE' UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.
Questo concorso è limitato ai prodotti Yoyo, Bi-bù, Panna da cucina, Panna da montare.



Arrestato dopo un inseguimento e una sparatoria uno dei presunti terroristi

Cercano i ladri e scoprono un «covo»

Sull'operazione la Digos ha imposto il silenzio: non si sa neanche se siano criminali «rossi» o «neri» – Gli agenti erano appostati davanti a un'auto rubata che si temeva servisse per una rapina - Trovato un mitra americano

Cercavano dei rapinatori, hanno trovato terroristi, armi, un «covo». Ed ora, su tutto, cala il silenzio, la Digos non ammette nemmeno di aver avviato un'operazione subito dopo la scoperta, non parla di «matrici» rosse o nere. Niente. Ma che cosa è realmente successo?

Vediamo di ricostruire l'episodio, in base ai pochi elementi trapelati. Ieri mattina decine di persone hanno assistito ad un inseguimento con sparatoria tra viale Libia, piazza Gimma, tra i banchi del mercato. Scene di panico, mentre la polizia tentava di acciuffare due persone in fuga. Una di loro l'ha fatta franca, l'altra è in carcere, ma non si conosce il suo nome.

I due avevano rubato la sera prima un'automobile ed erano stati «intercettati» dalla polizia. Da lì comincia l'intricata vicenda. Agenti della Mobile, dopo la denuncia della donna «espropriata» della macchina, riescono a rintracciare la «Renault 14» targata Roma X40084. Si decide di non intervenire subito. C'è il sospetto che si tratti di rapinatori, pronti per un «colpo».

Un'auto della polizia attende tutta la notte in via Sirte, dove i due personaggi hanno parcheggiato la «Renault». Fino alle 9,30 di mattina, quando due giovani vestiti elegantemente escono da un portone per raggiungere l'auto. Hanno in mano delle valigette, ed in tasca le pistole. Ad un certo punto si accorgono della presenza dei poliziotti. Basta un cenno, i due fuggono, inseguiti dagli agenti. Partono a questo punto i primi colpi di pistola ed uno dei giovani in fuga risponde con la pistola. Sparano anche alcuni vigili notturni e le vie comprese tra viale Libia, il mercato di piazza Gimma, via Poggio San Lorenzo, via Scandriglia diventano un campo di battaglia, tra le urla, il sibilo delle sirene, la gente che corre come impazzita, cercando rifugio nei portoni. Uno dei «vigilantes» verrà anche preso di striscio da un proiettile, che gli buca il giubbotto, ma fortunatamente non ci sono feriti.



Polizia e curiosi dopo l'inseguimento che ha portato all'arresto di uno dei presunti terroristi

Uno dei due giovani è stato intanto bloccato da un agente. Viene accompagnato in una gioielleria e tenuto sotto controllo, mentre l'altro riesce a dileguarsi, infilandosi nell'appartamento di una inquilina di via Scandriglia e uscendo da una porta secondaria, su viale Libia.

E' a questo punto che decine di «volanti» raggiungono la zona. I funzionari della Digos cominciano i primi accertamenti, individuando l'appartamento dove i due hanno passato la notte. Il giovane arrestato, magro, alto, con una folta barba, viene accompagnato in questura ed identificato. Non sembra molto conosciuto, e comunque la polizia non dirà il suo nome. Gli trovano una pistola, mentre dalla valigia abbandonata dal suo compagno salta fuori un mitra di fabbricazione americana.

La pista del terrorismo — adesso — non è più soltanto un'ipotesi. Ma la «matrice» e gli obbiettivi dei due giovani resta un mistero. Brigatisti? Fascisti? Stavano preparando un attentato? Solo gli investigatori possono dirlo ma, comprensibilmente, non parlano. C'è dietro qualcosa di molto importante. Lo testimoniano anche le decine di perquisizioni scattate immediatamente nella zona. E, più di tutti, lo testimonia il riserbo degli inquirenti.

Silenzio anche sul materiale trovato nell'appartamento dove i due hanno passato la notte. Di certo si tratta di una base logistica, di un «covo» insomma. Sembra che dentro sia saltato fuori soprattutto materiale fotografico.

La zona è quella del quartiere Africano, una zona legata soprattutto al terrorismo di destra. Ma l'ipotesi che si tratti di terroristi fascisti è solo una delle tante. Resta l'angosciante interrogativo sulle intenzioni dei terroristi. Perché sono usciti di casa armati di tutto punto, con un mitra addirittura? Perché hanno rapinato un'auto la sera prima, parcheggiandola tranquillamente in una strada abbastanza trafficata? Forse soltanto tra qualche giorno potrà venire a galla un pezzo di verità, nella speranza che gli inquirenti riescano a risalire ad altre persone, neutralizzando una probabile nuova cellula terrorista.

L'irruzione nel liceo di via Montebello

Con le spranghe al Plinio contro una intera scuola

La protesta degli studenti democratici - Il vice-preside colpito con calci e bastonate

Il consiglio d'istituto doveva discutere se concedere o meno agli studenti l'autorizzazione per un'assemblea aperta anche agli «estranei» sulle questioni internazionali. L'orientamento era di concederla, ma ai soli studenti interni. La discussione, come sempre, era animata: la presenza di diversi giovani stimolava i protagonisti, insegnanti, non docenti e genitori. Tutto normale, quindi, come sempre in queste occasioni, al liceo scientifico «Plinio», di via Montebello.

Ma l'assemblea di venerdì, al momento delle conclusioni, è stata improvvisamente interrotta da rumori di vetri rotti e da grida. Erano le 18. Il primo a correre fuori dalla stanza delle riunioni è stato il vice preside, Angelo Nardella, un professore di quarant'anni. Davanti gli si sono parati sei giovani, sui quindici - sedici anni, armati di spranghe. Gli squadristi non hanno esitato, dopo aver buttato a terra un bidello, a colpirlo con tutta la loro violenza sui fianchi e nel basso ventre (la prognosi è stata, poi, di otto giorni). Gli altri professori hanno cercato di intervenire, di fermare il pestaggio. Ma sono stati respinti anche loro, a furia di mangannellate.

Dopo, i fascisti sono fuggiti, non tralasciando di sigiare, con un colpo di pistola sparato in aria, la loro impresa (due sono stati arrestati: D.A. di 16 anni e D.M. di 17).

«I fascisti — dicono gli studenti — hanno il loro «covo» nella sede del Fronte della gioventù, nella vicinissima via Sommacampagna. E da qui più di una volta sono partiti i raid contro la nostra scuola. Sanno che il «Plinio» è un liceo di «sinistra», dove si cerca davvero di attuare i nuovi metodi didattici, facendo funzionare i laboratori, le aule speciali, anche di sera». I fascisti quindi sanno con certezza che nel liceo c'è sempre qualcuno. Del resto hanno un punto di osservazione privilegiato, a pochi metri dal portone della scuola. Frequentano quotidianamente la bisca all'angolo di via Montebello. Nessuno pensa a controllarli.

Quindi è stato facile per loro attendere la «giornata migliore», quella di maggior affollamento per «intervenire» e «dare una lezione». Una coincidenza: l'assemblea richiesta dagli studenti, in discussione nel consiglio di istituto, avrebbe avuto come argomento la condanna del regime fascista in Uruguay.

La risposta alla violenza squadrista è stata immediata. Studenti e alcuni docenti della scuola hanno diffuso manifesti e volantini e, ieri mattina, c'è stata un'affollata assemblea. Questa soluzione, «interna», è stata forzata dal divieto a svolgere un corteo di protesta nelle strade del centro. Ma a un appuntamento che coinvolgerà tutte le scuole del centro, si arriverà ugualmente, martedì o mercoledì prossimi.

Ma perchè hanno assaltato proprio il «Plinio»? Secondo gli studenti, il motivo è chiaro. «Vogliono ostacolare il processo di rinnovamento avviato nella scuola, a partire dalla didattica. Qui studiamo in modo nuovo, qui gli studenti vengono, partecipano, parlano e questo ai fascisti non va proprio giù».

Montalto: contraddittorio (a metà) sulla sicurezza

La sede della Provincia di Viterbo si è di nuovo aperta alla popolazione per discutere i complessi problemi relativi alla sicurezza della centrale elettronucleare di Montalto di Castro. E questa volta per affrontare e conoscere gli aspetti sismotettonici del sito di Piano dei Cangani e la validità della progettazione antisismica della centrale. «Siamo fermamente convinti — ha detto Sposetti, presidente dela Provincia, introducendo i lavori — della necessità di avere dibattiti, di far circolare conoscenze, di dare informazioni. Sul problema della sicurezza non ci possono essere né vincitori né vinti».

Doveva essere un contraddittorio ad alto contenuto scientifico e culturale tra la commissione presieduta dal professor Ippolito e i geologi nominati a suo tempo dal sindaco del comune di Montalto di Castro, Pallotti. Diciamo «doveva» perché mentre era presente la commissione i geologi invece non si sono presentati. «Perché — era detto in un comunicato della Lega ambiente dell'ARCI — non erano stati convocati dal nuovo sindaco (compagno Serafinelli), per una sua ben precisa scelta politica» e perché l'impostazione di questo dibattito sarebbe «una scelta di funzionalità tecnocratica calata dall'alto».

In realtà gli otto geologi chiamati a sostenere il confronto con la commissione Ippolito erano stati invitati dall'amministrazione provinciale di Viterbo dall'8 novembre. Inoltre avevano anche ricevuto le relazioni e gli allegati della commissione nominata dal CNEN. A rappresentarli (così è parso) erano gli avvocati nominati dal comitato cittadino antinucleare di Montalto di Castro che hanno posto al professor Ippolito e agli altri studiosi presenti quesiti tecnici e scientifici ai quali è stato risposto anche con la proiezione di diapositive.

Questo appuntamento era molto atteso, Tant'è che la provincia aveva predisposto un servizio di trasmissione a circuito chiuso per permettere a oltre 700 persone di assistere al dibattito. Contraddittorio a metà per l'assenza dei geologi. «Il dato scientifico non può essere affrontato con pregiudizi» ha rilevato il professor Ippolito nel suo intervento. Eppure a Montalto i problemi sono urgenti e di vasta portata. La ferma e unitaria protesta delle popolazioni contro la unilaterale ripresa dei lavori di costruzione della centrale da parte dell'ENEL ha già dato i suoi frutti. «Si sono avuti incontri al Senato, al CNEN, al ministero dell'industria dove Bisaglia (giuri d'onore permettendo) si è assunto l'impegno di andare a Montalto per incontrarsi sul problema politico della sicurezza con il comune, la regione, la provincia, i sindacati».

Il CNEN inoltre è stato impegnato a incontri sulla sicurezza dei lavoratori della popolazione, sul problema delle scorie radioattive, su quello relativo allo smantellamento della centrale e sulla redazione, pubblicità e gestione del piano di emergenza. Nel calendario prossimo c'è anche un confronto con l'Istituto superiore di Sanità per raccogliere ulteriori elementi e conoscenze nell'interesse delle popolazioni. Presto infine ci sarà un confronto con l'ENEL relativo a tutti gli aspetti della convenzione firmata con il comune di Montalto di Castro per apportare anche una modifica migliorativa alla convenzione stessa. L'ENEL inoltre dovrà fornire comunicazione ufficiale di programmi a medio e lungo termine relativi alla gestione della costruzione della centrale, compresa la questione degli appalti.

«Come si vede — ha concluso il compagno Sposetti — i problemi sono di tale portata che non possono risolversi con facili battute ad effetto e con la critica per la critica, ma solamente impostando una grande battaglia di conoscenza, di cultura, di partecipazione». E l'incontro aveva queste finalità.

Aldo Aquilanti

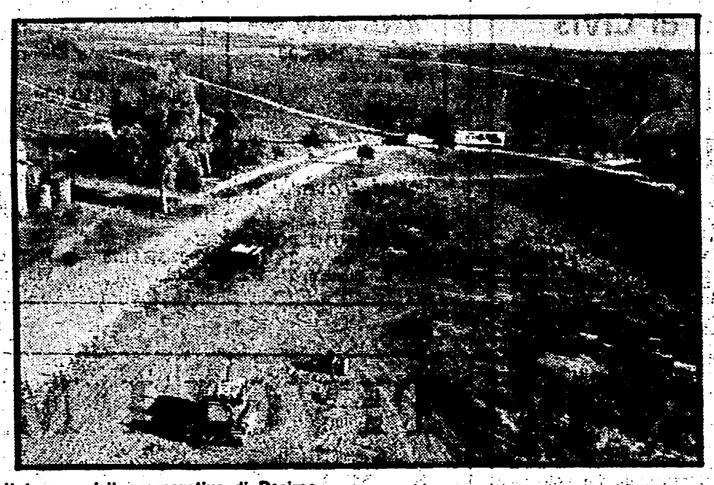
Il violento attacco delle forze di maggioranza della XII circoscrizione contro i giovani braccianti

La Torre di Decima è un pretesto: vogliono far fuori la cooperativa

La lotta dei ragazzi per il centro culturale - Adesso Psi, Psdi. e Pri (la Dc per ora resta a guardare) parlano di «lottizzazione della cultura» - Il progetto della Provincia - «Diamo fastidio»

Lo scontro, per ora, è sul nuovo centro culturale, ma è probabile che la cooperativa di Decima, il suo lavoro, il suo ruolo, diventino nei prossimi giorni l'obiettivo di un attacco furibondo. Il perché è facile intuirlo: quei giovani, con tanti sacrifici, hanno «costruito» una alternativa credibile alla speculazione edilizia, paventata da chi voleva — e vuole — una città dilatata fino al mare. Un'alternativa produttiva e sociale. Il centro culturale, su cui in questi giorni democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani della zona hanno imbastito una vera e propria campagna diffamatoria, è solo un pretesto. E' sempre la solita, vecchia storia: le cooperative giovanili non fanno comodo, specie se il loro compito è di salvaguardare pezzi di terra appetibili per i grandi palazzinari.

I fatti. A Decima, sui campi della cooperativa «Nuova Agricoltura» c'è una torre stupenda che risale al XV secolo e fu una volta della famiglia Cenci. Ora cade a pezzi. Calcinacci ovunque, pavimenti affossati, porte divelte. I segni tangibili del lavoro del tempo. I giovani al momento del loro «ingresso» su quelle terre pensarono bene che la torre del Casale della Perna sarebbe potuta diventare un centro culturale. Ma non solo per loro. Per tutti: per la zona, per i braccianti, per i contadini. Per la città. Sì, per la città, perché l'idea è di farne, anche, un centro di documentazione e di ricerca sui problemi dell'agricoltura. Cosa che non c'è in altri posti, né a Roma, né in tutta la Regione.



Il terreno della cooperativa di Decima

Quell'idea ben presto è diventata un progetto, una proposta. Ci hanno lavorato su un bel po', loro e tanti gruppi culturali. Poi, è arrivato il momento della «verifica politica». Alla Provincia — che, ha poi finanziato il programma — tutti d'accordo, dai tecnici all'assessore. Ma in circoscrizione — siamo nella XII — sono nati i primi problemi. La Dc, il Psi, il Psdi e il Pri hanno cominciato a «nicchiare». La faccenda gli puzzava un po'. Come, prima l'agricoltura, adesso la cultura? Qui — hanno pensato da «buoni» intenditori — si vuole «lottizzare» tutto.

E così il parere che l'assessorato alla cultura della Provincia aveva chiesto agli amministratori non è mai arrivato. Rinviare: è diventata la parola d'ordine del governo circoscrizionale. Fatto sta che il consiglio s'è riunito per la prima volta quando ormai la delibera era passata alla approvazione della giunta provinciale. E lì ne hanno dette di tutti i colori: i giovani di Decima sono stati messi alla stessa stregua degli «avvoltoi» della Rai. Lottizzatori. «Il fatto è — dice Matteo Amati, presidente della cooperativa — che ci hanno sempre guardato male. Abbiamo fatto di tutto per rendere questo esperimento il più unitario possibile. Ma loro non si sono mai visti. E adesso, ma con che faccia, vengono a parlare di lottizzazione».

Per fortuna che alla Provincia non hanno pensato le stesse cose. E così la delibera è andata in porto e per la torre di Decima sono stati stanziati 150 milioni. Tutto risolto dunque? No, perché l'attacco continua. Adesso socialisti, socialdemocratici e repubblicani (la Dc, naturalmente, resta a guardare) hanno affisso un «bel» manifesto col quale si dice peste e corna della cooperativa. «Così non va bene — dice Pietro Cacciotti — vogliamo chiarire, di fronte alla città, alla gente. Ma come, stiamo qui a lavorare dalla mattina alla sera, in mezzo a un mare di difficoltà, e poi ci dicono che siamo lottizzatori. Ma di che cosa? Di un "posto" che ci siamo conquistati e che ci da da vivere sì e no?».

Il «progetto Decima» dà fastidio. E' questo il problema. Danno fastidio 36 ettari sottratti al cemento, una cooperativa che va avanti seriamente, un gruppo di giovani che vogliono cambiare il volto del lavoro sui campi. «Non gli sta bene — dice Matteo — che siamo diventati il centro d'attenzione di un movimento politico ed economico e che abbiamo portato qui ragazzi malati di mente per il reinserimento. E' l'idea della cooperativa che li sconvolge». Eppure — lo ricordano gli altri ragazzi — ce ne sono di problemi da affrontare. I fondi della Regione che, per motivi burocratici, non arrivano, la commercializzazione che fa acqua da tutte le parti, le macchine, gli attrezzi, l'irrigazione. Su questi «fatti» le forze che governano la circoscrizione non si sono mai misurate. Hanno preferito inventarsi le lottizzazioni per screditare la cooperativa. «Ma non ci riusciranno — dice Pietro — perché la gente, la città, ci conosce bene, sa perché siamo qui a "zappare" la terra». La storia finisce qui. Ma la campagna elettorale sembra già cominciata...



Giovani braccianti al lavoro

Bagarre in consiglio comunale per bloccare sei milioni di contributo destinati a Magliana e Bravetta '80

E arriva la crociata dc contro le coop anti-droga

Dagli stessi banchi sono intervenuti addirittura in cinque, costringendo il consiglio comunale ad un lungo fuoco di fila di discorsi. Una vera battaglia, una campagna, una «questione di principio», dicevano: un bel polverone. E tutto perché? Per una delibera di 6 (sei) milioni: un primo modesto contributo del Comune al lavoro delle cooperative Magliana '80 e Bravetta '80 (i loro nomi ormai sono famosi) che assistono gli eroinomani. I democristiani volevano bloccare tutto, rinviare in commissione, far aspettare ancora le coop. Ma non hanno convinto nessuno e alla fine si sono ritrovati tutti soli, a votare «no», e la delibera è stata approvata a maggioranza.

Per carità, è un loro pieno diritto e nessuno osi criticarli per questo. Ma certo è stupefacente che abbiano sollevato tanto fracasso per bloccare 6 (sei) milioni. S'è meravigliato anche il loro collega d'opposizione Cutolo, dicendo seccamente che si era andati «oltre il limite consentito» E ha annunciato — ultima stoccata — il voto favorevole del P.L.I.

Allora perché questa drastica furiosa opposizione democristiana? Se stupefacente è la foga, gli argomenti non sono da meno. Espungiamo dai verbali della seduta. Prima si alza Cannucciari, che adombra un sospetto di clientelismo dietro la delibera. Poi dice che il Comune può anche erogare contributi, ma insomma, per le attività per le tossicodipendenze ci sono le Unità sanitarie locali. Uno pensa: vorrà che i soldi vadano alle strutture pubbliche. Ma subito dopo si alza Di Paola e dissipa i dubbi. Va subito al sodo: «Quello che noi non riusciamo a comprendere è il perché vengono erogati contributi ad alcune cooperative mentre si ignorano altri interventi di carattere volontaristico». E per essere più chiaro aggiunge: «La Dc ha svolto un convegno assai frequentato, che ha visto la partecipazione di moltissime associazioni di volontariato». Come a dire: va bene, dateglì pure i soldi, ma dateli anche alle «nostre» associazioni. E poi parlano di clientelismo.

Ma la tesi viene distrutta, subito dopo, dall'intervento — forse inconsapevole — di Castellani Lucarini, che esordisce con questa «perla»: «Se sono associazioni volontarie, non capisco proprio perché si dia loro questo contributo». Amen. Se questo è l'inizio lasciamo stare il resto. Una pezza cerca di mettercela Bernardo, rispondendo ai compagni Falomi e Prasca che erano intervenuti per portare un po' dichiarezza e di «fatti» nel dibattito. Bernardo dice che la DC ne fa una questione di metodo, perché le due cooperative sarebbero state «privilegiate» nella prassi adottata (in realtà è un anno che attendono i fondi, e hanno seri problemi economici). Subito dopo arriva Silvia Costa, che invece scivola subito nel «merito», e ne infila una dietro l'altra. Dice che i soldi non vanno dati perché, dio ne scampi, la cooperativa Magliana '80 (ma invece è la Bravetta) è sottoposta a procedimento penale, e il suo medico, la dottoressa Franca Catri, è stata addirittura arrestata (e invece c'è solo un avviso di reato nei suoi confronti).

Dipinge le due coop, praticamente, come due centrali dello spaccio: «è molto oscuro il modo in cui questa cooperativa si rifornisce di morfina. Da dove attingeva le sue scorte?». Ma è tutto inventato: i medici non hanno scorte private di morfina, e non possono averle.

Possono solo prescriverla: e questo è appunto uno dei loro problemi, perché sono troppo pochi, e sono troppo pochi anche i ricettari che l'Ordine gli mette a disposizione. Silvia Costa sarà anche un consigliere giovane, ma in fondo è anche una giornalista, e dovrebbe pur saperlo.

Lei non se ne dà cura, e anzi, dipinge il Comune stesso a tinte fosche, e mancava poco dicesse che è il padre spirituale della droga. Sentite questa: «gli enti locali sono sempre prodighi verso altre iniziative, e magari verso qualche concerto rock in cui le droghe circolano tranquillamente...». Eccoci daccapo: siamo tornati ai toni e alle frasi del «bestiario» democristiano, gli stessi che la DC usò, tempo fa, per attaccare Castelporziano e tutta l'Estate romana.

Basta così. Lasciamo perdere il resto. Questa sfuriata democristiana lascerebbe il tempo che trova, se non emergesse questa «cultura» che è sbalorditiva, per quanto è preoccupante. Affrontano in consiglio con foga retorica, argomenti evidentemente poco familiari, al massimo orecchiati: c'è da chiedersi davvero quale contributo possano dare — se queste sono le loro enunciazioni — a una battaglia tanto delicata quanto decisiva qual è quella contro la piaga dell'eroina. Si permettono il lusso anche di contraddirsi vistosamente senza fare una piega, con «nonchalance»: e sembra un insulto all'assemblea. L'unica cosa chiara, questo sì, è l'attacco strumentale alla giunta, la volontà di boicottare a tutti i costi, di colpire anche — non solo in questo caso — il mondo della cooperazione giovanile: fore perché non rientra perfettamente negli schemi del sistema di potere dc?

Quanto all'accusa di clientelismo l'assessore Mazzotti ha ricordato — come avevano già fatto i compagni Prasca e Falomi — che su questo terreno è necessaria la sperimentazione e che non esistono ricette pronte. La giunta quindi non ha pregiudizioli, né le hanno le forze di sinistra. Tant'è che dalla stessa Regione sono andati 400 milioni ai centri di Don Picchi («di cui ammiro l'opera ma non condivido la concezione». E nessuna allora sollevò «questioni di principio». A Mazzotti è toccato dare poi una piccola lezione a Silvia Costa: «Lei sa, collega Costa, quanto sia giusto l'ordinamento giuridico del nostro Paese che non prevede provvedimenti fino a quando una persona non è stata condannata? Lei vorrebbe addirittura usare un avviso di reato per non dare più credito ad una dottoressa che, sulla base del suo sacrificio personale, senza scopo di lucro, ed esponendosi anche di fronte alla legge, ha saputo e voluto portare avanti un'operazione di recupero di tossicodipendenti».

Mille abitanti in delegazione: nelle case Iacp fa sempre freddo

«Paghiamo 10 mila e 200 lire al mese, per tutto l'anno, con in più i conguagli finali per il riscaldamento di due stanze e poi siamo costretti a rimanere al freddo», protestano gli abitanti delle case IACP di San Basilio.

Così, ieri mattina, in mille, — c'era il coordinamento di zona della zona Tiburtina al completo — sono andati in corteo alla sede dello Iacp dove si è parlato di molti problemi, ma soprattutto delle caldaie dei termosifoni che ogni tre giorni, puntualmente, si rompono. Ormai, alle soglie dell'inverno, con la temperatura che si abbassa, la situazione si fa sempre più difficile. A quando la soluzione di questo problema?

UN CORSO DI LINGUA BULGARA

Un corso di lingua bulgara per principianti si terrà presso l'Associazione Italia-Bulgaria. Per le iscrizioni ci si può rivolgere alla sede dell'Associazione, vicolo Scavolino 61, tel. 6795636 dalle ore 9 alle 13, tutti i giorni feriali escluso il sabato.

« Acceso » dibattito sull'iniziativa del Comune

Luci gialle, sì luci gialle, no

E ora facciamo un po' di... chiarezza

Cara *Unità*,

leggo su una delle pagine romane dell'*Unità* di domenica 16 novembre l'intervento di Domenico Pertica sulla questione dell'uso di luci gialle nella città.

Vorrei innanzitutto dire che ritengo importante che su simili scelte si apra un dibattito sulle colonne del nostro giornale.

Vengo dunque al mio intervento:

1) Perché « le luci gialle sono false e quelle bianche vere »?

La luce è « vera » in tutte le sue componenti cromatiche, che differiscono tra loro solo per la lunghezza d'onda; se poi si vuole affermare che la luce bianca è più « vera » perché più « naturale » e perché non « stravolge i colori che gli oggetti hanno alla luce del sole », mi si consenta di fare alcune osservazioni:

— se ci si riferisce al rapporto fra luce bianca artificiale e luce gialla, è tutto da dimostrare che le lampade ad incandescenza tradizionali o peggio le lampade a gas che Pertica tanto ama abbiano uno « spettro di emissione » uguale a quello solare;

— d'altra parte la luce diurna non è causata solo da quella solare diretta ma anche da quella emessa dal cielo (in caso di cielo sereno più ricca di radiazioni blu) ed in caso di nuvolosità da quella diffusa;

— durante la giornata la luce varia spaventosamente di intensità, sia in funzione del moto apparente del sole, sia delle condizioni atmosferiche, passando da un valore di 100.000 lux sul suolo e pareti verticali di edifici esposti direttamente alla luce solare ad uno di 10.000 lux in caso di cielo nuvoloso a soli 0,2 lux prodotti dalla luna piena, allo zenit, in una notte limpida (si tratta come si vede di ordini di grandezza di un milione di volte a cui l'occhio è normalmente abituato); inoltre tale variazione in un ambiente urbano è conseguenza anche della presenza di alberi, edifici ecc., tanto che un edificio di tre piani in un'ampia strada abbassa con la sua ombra il livello di illuminazione da 100.000 fino a 3.000 lux;

— l'illuminazione artificiale notturna di vie e piazze va da 0,5 a 15 lux al massimo e non è quindi comparabile in nessun modo con quella diurna;

— le predette variazioni di intensità si accompagnano a variazioni di colore, specie dove il clima è caratterizzato da una mutevolezza che il Pertica forse non riconosce a Roma;

— quando si parla di «transfert oftalmici», se non si vuole fare una battuta alla Petrolini, non si può neppure lontanamente comparare la luce bianca naturale a quella artificiale.

2) Può darsi che a qualcuno, specie se sofferente di disturbi visivi, le luci gialle facciano male agli occhi, anche se:

— è provato che il massimo di acuità visiva si ha per la lunghezza d'onda di 5.500 unità Angstrom, mentre le radiazioni gialle vanno da 5.850 a 5.750 (e per alcuni autori fino a 5.350 Angstrom;

— volendo fare strani paralleli fra impulsi visivi e sentimento (mi auguro che Pertica volesse riferirsi piuttosto a stati psichici sui quali l'influsso dei colori è stato studiato ad esempio da Jung) si arriverebbe a dover proporre luci verdoline (o meglio perché non dipingere secondo la stessa logica di « verde prato » tutta la città?), perché psichicamente più riposanti.

3) Per quanto riguarda il rapporto tra illuminazione ed architettura:

— se una delle condizioni per apprezzare uno spazio architettonico è la sua visibilità, le lampade a vapori di sodio assicurano la massima visibilità rispetto a tutte le altre e perfino la loro sensibile monocromaticità migliora lievemente l'acuità visuale dell'occhio, superando il difetto di « cromatismo residuo » dell'occhio stesso;

— se si propone di tornare in massa alle luci a gas, perché non proporre all'Atac i graziosissimi tram a cavalli?;

— quanto a Bernini, egli non progettava in funzione né delle lampade a luce gialla, né di quelle a luce bianca, ma di una condizione di illuminazione cittadina basata fondamentalmente sul buio e su qualche fioco lume (a parte le luminarie effimere delle sue feste): rispettare Bernini significa quindi ricreare l'oscurità dei suoi tempi?

Silvio Marconi
studente della Facoltà d'ingegneria di Roma

Petroselli non è il Mago di Oz

Cara Unità,

desidero esprimere la mia piena solidarietà e consenso a Domenico Pertica per quanto ha scritto sul numero di domenica 16 novembre a proposito della nuova illuminazione di Roma; solidarietà e consenso rafforzati dalla sconcertante (e anche ridicola) replica redazionale.

Ma che significa parlare delle luci bianche come « seduzione (ambigua) dell'incolore »?! Questa è solo cattiva letteratura. La luce bianca è « vera » perché è quella che si avvicina di più a quella del sole e meno modifica i colori, quali sono alla luce solare, e che sono quelli naturali. La luce gialla (che in realtà è rosa-arancione) fa risparmiare? Questo è l'unico vero argomento in suo favore. Ebbene, la si impieghi nelle zone nuove della città, moderno con moderno. Ma, per piacere, il centro storico lasciatelo stare!

Trovo assai sconfortante che l'amministrazione comunale non abbia capito che il centro storico è nel suo insieme ambientale, e non solo per i singoli monumenti, un'autentica opera d'arte, e come tale vada trattato. Nessuna persona responsabile si sognerebbe di illuminare con luce gialla un quadro di Tiziano o di Caravaggio, in modo da (per esprimerci con la nota redazionale) « precipitare l'insolito nel normale e rompere il grigiore del già visto ». Così non credo proprio che per godersi ponte Sant'Angelo di notte sia necessario far venire l'itterizia a quei poveri angeli di marmo. Anche perché, se l'idea prendesse piede, potrebbe magari toccarci di vedere il Campidoglio illuminato di violetto, Palazzo Venezia di turchino, piazza Navona di verde mela, e così via. Dopo aver cacciato « Suoni e luci » dal Foro romano, ce lo ritroveremmo per tutta la città. Attenzione, perciò, a fare paragoni con l'esperienza di Massenzio, a confondere, cioè, un'operazione culturale seria con il Luna Park.

Se l'anonimo redattore trova Roma di notte uguale, anonima, ripetitiva e alienante, mi dispiace per lui; si compri un paio di occhiali rosa e la vita gli sorriderà anche di giorno. Ma il compagno Petroselli è soltanto il sindaco di Roma e non ancora il Mago di Oz (quello che faceva portare ai sudditi gli occhiali verdi), ha solo il dovere di far illuminare bene la città, non di imporre ai concittadini una Roma rosa, gialla o arancione.

In conclusione, mi auguro vivamente che l'amministrazione comunale abbia un ripensamento (veloce, prima delle elezioni) su questa scelta, che non ha nulla di « meraviglioso » e molto di orripilante.

Con i più cordiali saluti

ALBERTO MURA

N.B. — Vorrei far notare che neppure l'argomento del risparmio riesce a giustificare alcune scelte. Mi chiedo, per esempio, perché si è voluto illuminare le (deserte) banchine del Tevere (quanta spesa?) e lasciare al buio quasi pesto i Lungotevere.

I giovani comunisti greci condannano l'attentato

La gioventù comunista greca « Rigas Fereos » condanna l'attentato dinamitardo al Consolato greco di Roma. « Riteniamo che la morte di due compagni e il ferimento di altri duecento — si legge in un comunicato diramato a Roma dalla organizzazione dei giovani comunisti greci, studenti in Italia — ad opera della polizia durante la pacifica manifestazione di Atene nell'anniversario del Politecnico, non si rivendica con atti terroristici, ma imponendo la lotta democratica e di massa ».

CULLA

E' nata Giulia figlia dei compagni Annalisa Gallotta e Francesco Gori della sezione Capannelle; alla piccola e ai genitori i sinceri auguri della sezione, della federazione e dell'Unità.

Trenta cani (molti cuccioli) da strappare alla morte

Ce ne sono di tutte le razze: cocker, barboncini, lupi, grifoni. Quasi tutti cuccioli con le mamme che ancora li allattano. Sono trenta e li aspetta una morte sicura a meno che qualcuno non li voglia strappare a questa sorte. Basta andarli a prendere al canile municipale di via Portuense 39 che comunque se ne deve disfare. Si fa in tempo a salvarli fino a domattina alle 11.

Per portarseli via basterà presentare un documento che attesti la maggiore età e la residenza a Roma e versare 23.000 lire. Chi non può tenere un cane con sé può portarlo, dopo, al rifugio degli animali all'11. chilometro della via Prenestina, a colle della Mentuccia. Per maggiori informazioni rivolgersi all'85.67.97 oppure al 73.48.67.

Di dove in quando



Concerti pubblici e privati

Beethoven e il fascino stregato della « Centosei »

Si è avuta a Roma, in questo scorcio di novembre — splendido per una memoria dell'estate o, chissà, per un'ansia di primavera — una sfuriata di **Centosei**. Diciamo della **Sonata** op. 106: la musica, cioè, più stralunata e « impossibile » che abbia mai scritto Beethoven; una musica che continua a turbare non solo i cosiddetti appassionati, ma tutti coloro che sono interessati ai problemi della musica in quanto problemi della storia, della cultura, della civiltà.

La « folle » **Sonata** beethoveniana incominciò, del resto, a turbare il prossimo sin dal suo primo apparire. Fu intorno agli inizi degli anni Venti (ci riferiamo al secolo scorso: due volte ottanta anni ci separano da questa **Sonata**) che la **Centosei** colpì come un mistero, un enigma dal quale furono coinvolti i nomi più illustri della « grande musica »: Schumann (Robert e Clara), per esempio, e Liszt, poi, che la fece ascoltare a Wagner, e Thomas Mann, infine, il quale, attraverso il **Doctor Faustus**, tramanda la **Centosei** ai posteri. E Thomas Mann tira in ballo Wagner — un « eroe dell'orchestra, un esperto scuotitore di masse » — quando gli fa dire, a proposito di questa **Sonata**: **« Una cosa simile la si può pensare soltanto per pianoforte! Suonarla davanti a una folla sarebbe pazzia! »**. E aggiunge: **« Quale omaggio al pianoforte e alla sua musica da parte di un raffinato mago degli strumenti »**.

Di questa « fatale » **Centosei** si sono ascoltate a Roma, in pochi giorni, tre esecuzioni, ciascuna destinata ad essere ricordata. La prima è quella di Wladimir Askenazy (Auditorio di via della Conciliazione), palpitante per intima tensione unitaria (e c'erano migliaia di persone ad ascoltare); la seconda è dell'argentino Daniel Rivera (San Leone Magno), che ad alcuni è piaciuta anche di più (la cosa è comprensibile, essendosi intanto slentata la tensione, grazie ad Askenazy); la terza (in privato) è, però, quella che maggiormente si avvicina alle parole wagneriane, citate da Thomas Mann. Dall'Auditorio enorme siamo, infatti, passati alle dimensioni ridotte del San Leone Magno e poi a quelle di una esecuzione cameristica in senso ideale: quella, appunto, che realizza la condizione posta da Wagner per evitare una pazzia. Esecuzione in privato, ma di quelle che costituiscono il raccordo prezioso con i fili « pubblici » della musica: una esecuzione che potrebbe essere calata nelle pagine del **Doctor Faustus**, come altra componente di questo grande romanzo.

La **Centosei** « privata », infatti, è stata affrontata, con totale dedizione all'impresa, da un pianista (tale è, senza dubbio) che non è però un pianista nel senso della **routine**, ma pure si esibiva al cospetto di pianisti « pubblici » e musicisti anch'essi apprezzati per il tenersi lontani dalla **routine**. Quando, dopo circa cinquanta minuti, la scatenata e appassionata e dolente **Centosei** si è spenta nella risonanza delle ultime note — e tutto un mondo era stato messo sossopra, per essere poi, riposto in una quiete impossibile — è balzato dalla seggiola il glorioso Tito Aprea — un pianista per eccellenza — facendosi incontro all'esecutore. « Lei, come sappiamo, è un illustre avvocato, ma dico che lei è un pianista, un grande pianista ». Così dicendo, l'Aprea, commosso, si complimentava con l'avvocato-pianista, che è Domenico De Marsico, dal temperamento acceso fino alla temerarietà più consapevole. E' apparso come la concreta realizzazione di quel Kretzschmar che, nel **Doctor Faustus** (il romanzo, a proposito, torna nelle librerie in una nuova edizione curata da Roberto Fertonani e con una prefazione di Giacomo Manzoni, comprendente anche il « romanzo di un romanzo », cioè **La genesi del Doctor Faustus**) rappresenta l'anima stessa della musica, la sua vivente presenza. Sicché la **Centosei**, lontana da ogni pubblica vanità, è sembrata all'interprete « privato » come il vertice di un impegno assunto nei confronti della musica, per cui non è possibile sottrarsi alla **Centosei**, come non è possibile sottrarsi alla **Divina Commedia** o alle « astruserie » del **Paradiso**.

Tenendo ben presente questa scelta rigorosa (il pianoforte avrebbe ben altre risorse per alleviare il peso della vita), salutiamo anche noi con le parole di Tito Aprea l'avvocato-musicista. E c'erano a condividere le emozioni, Angelo Stefanato, Carlo Bernari, Dino Asciolla, Margaret Burton, Paolo Padovani, Lionello Cammarota, Valeria Mariconda, Franco Potenza, Massimo Pradella, Drahomira Biligova, Anna Doré, Bruno Aprea, Giorgio Carnini, Gioacchino Scognamiglio, Renato Colombo e tanti altri. E' in ognuno il pianoforte, in una serata di grazia, esercitava quella particolare capacità, rilevata da Thomas Mann nel suo libro « dannato » di porsi come « mezzo per ricordare cose che si devono aver conosciute prima nella loro realtà ».

Erasmo Valente



Pippo Di Marca al CIVIS

Le immagini riflesse e i « sogni proibiti » del bizzarro sonatore

Quando lo scorso anno Eugenio Barba tornò a Roma con il suo Odin Teatret, non si sapeva dove mandarlo a fare spettacoli, così accadde che qualcuno pensò di riadattare in forma teatrale una sala del CIVIS, di fronte al palazzo del Ministero degli Esteri, come era già successo in varie occasioni precedenti. La pensata, però, non fu delle migliori, dal momento che quello stanzone quadrato tutto poteva essere o sembrare tranne che uno spazio scenico, piatto e freddo com'era. In un primo tempo si sperò che la storia del teatro CIVIS potesse finire insieme con la tournée romana di Eugenio Barba, ma in realtà così non è stato: l'Opera Universitaria, infatti, ha affidato al gruppo della Vrtti Opera il compito di organizzare una rassegna di teatro « di ricerca », proprio in quel luogo antipatico.

Teatro/incontri al CIVIS ha preso il via alla fine dell'ottobre scorso con una **« rappresentazione straordinaria »** di **XXXIII Paradiso** di Leo e Peria; poi una lunga sosta, fin quando qualche giorno fa il gruppo « Il Cerchio » ha presentato un già noto spettacolo: **Luce nera**. Quindi, venerdì scorso, la prima novità: **Through the looking glass**, di e con Pippo Di Marca. C'era una certa attesa per questo spettacolo, poiché Pippo Di Marca negli ultimi tempi sembra aver smesso di proporre lavori interessanti come faceva anni fa; e in effetti il pubblico non è mancato, sebbene solo dieci o venti persone abbiano sicuramente visto lo spettacolo: gli altri, la grande maggioranza, hanno veduto soprattutto le teste di chi stava loro davanti.

Pippo Di Marca è arrivato di corsa, poi si è seduto davanti ad un pianoforte ed ha iniziato a suonare una musica dai ritmi altamente orgasmatici, con un ripetitivo « sali e scendi » di timbri e di tempi. Dopo un po' è arrivato un secondo personaggio, Guido Ruvolo, che vestito con estrema cura e distinzione ha preso a « pavoneggiarsi » in uno specchio. Insieme con lui è comparso anche l'annunciato « doppio » di Pippo Di Marca, vale a dire un fantomatico Nevada 33 (che poi con strani procedimenti acquisiva il nome d'arte di New dada 33), il quale attraverso la proiezione di una diapositiva andava a stamparsi su piccolo schermo.

Di qui si è partiti per un lungo gioco di particolari riflessi e richiami tra lo specchio, l'immagine proiettata, l'anglo-siciliano Guido Ruvolo e la musica. E « discorsi » estetici se ne sono fatti tanti, da un polo all'altro della scena, da un elemento all'altro: il signore che si esibiva nello specchio, per esempio, prima chiacchierava in un inglese scandito chiaramente, poi metteva in bocca lo scaciapensieri e raccontava, con i suoni, una parte della Sicilia più convenzionale. In ogni caso, dai frammenti scenici contrapposti non è scaturita una sintesi conclusiva: così la disquisizione, un po' troppo nevrotica nel suo presunto simbolismo, non è riuscita a mostrarsi più che come una nuvola nera e oscura.

n. fa.

casaviva
Via Tiberina km. 15 - Tel. (06) 9037178 - CAPENA (Roma)
Difronte base dirigibile "Good year"

CONTINUA CON SUCCESSO LA

VENDITA all'ASTA

Per mancato rispetto contratto con l'estero, si mette a disposizione del PUBBLICO: 1000 camere matrimoniali in vari modelli, 3500 cameretta da bambino, 2000 soggiorni modelli vari, 4500 salottini in tessuto, velluto e pelle,
MOBILI DI ALTA CLASSE - 6500 MQ. DI ESPOSIZIONE
2000 tappeti persiani (certificato originalità), 2500 elettrodomestici, televisori colore e bianco nero, lavatrici, lavastoviglie ed altro.

PREZZO BASE DI PARTENZA DELL'ASTA RIDOTTISSIMO

Aperto anche la domeniea

CASA DELLE ASTE DI ELIO ASCOLI (Loli) a FIGLIO - ANCONA
Via Martiri della Resistenza, 85 - Tel (071) 82433 - 28289 - 201170

L'AUTO PUO' ANCORA ESSERE ECONOMICA...

LE AUTO SOVIETICHE

NUOVA ZAZ 968 M
da L. 3.250.000
su strada

MOSKVICH
in versione Berlina e Familiare
da L. 4.030.000
su strada

LADA
4 x 4
da L. 9.500.000
su strada

puoi trovarle a

● ROMA: Concessionaria « CENTRAUTO PORTUENSE » Via G. Volpato, 2 - Tel. 556.06.12-556.61.76 Via R. Bianchi, 7 - Tel. 556.18.03
● MARINO: MONTE ARTEMISIO Via dei Laghi Km. 14,200 - Tel. 938.88.80
● POMEZIA: LAUDELMER Via Roma, 50 - Tel. 912.18.07-912.25.98
● NETTUNO: NARDACCI Via dell'Olmo, 5 - Tel. 980.27.46

TIVOLI MOTOR

SKODA 105 L 1050 cc.

LA GRANDE AUTO DAL PREZZO PIU' PICCOLO

DA L. 3.850.000 CHIAVI IN MANO

ASSISTENZA – RICAMBI e OTTIME OCCASIONI

VIALE TOMEI - TELEFONO 0774 - 20743

Da noi c'è la nuova 305 Peugeot. Vieni a provarla.



Nuova 305 Peugeot
L. 5.677.966

gamma 1981

concessionaria Peugeot

ITAL FRANCE AUTO

SEDE ASSISTENZA RICAMBI
C.ne Appia 39/a-45/b
Tel. 79.41.551-79.42.653

SUCCURSALE
Via Anicio Gallo, 91
(Cinecittà)
Tel. 74.84.923

AUTOMERCATO DELL'USATO
Via Acqui, 12 (S. Giovanni)
Tel. 78.00.29

CHIUDE CON UN GROSSO SUCCESSO LA IV RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA

Dopo nove giorni di successo stasera chiude i battenti alle ore 22 la IV Rassegna Motoristica Romana. La manifestazione fino ad ieri ha registrato oltre centoventimila presenze, dimostrando di essersi ormai posta come una valida alternativa ai saloni del Nord Italia soprattutto per quanto riguarda il settore industriale.

Sono stati ben 23.000 gli operatori economici e tecnici convenuti alla Rassegna per visitare il saloncino delle autoattrezzature per officine e carrozzerie e quello dei ricambi e degli accessori ove sono state esposte molte ed interessanti novità.

Nell'Expò dei Concessionari Motoristici Romani i visitatori hanno inoltre potuto visionare le gamme integrate dei modelli di serie.



Il padiglione riservato alle moto ha riscosso notevole interesse per la presenza delle più belle realizzazioni portate alla Rassegna dai concessionari Moto Guzzi, Benelli, Suzuki, Gilera, Fantic Motor, Kawasaki, Italjet, Piaggio, Gilera, Garelli, Ducati, Cagiva e Bera.

Nel salone centrale molto ammirato è stato il Trofeo vinto dalla Federazione Motociclistica Italiana alle Sei Giorni di regolarità. Il prezioso premio è protetto da uno speciale sistema antifurto realizzato dalla Central Roma.

Otto milioni di handicappati in Italia sono una percentuale della popolazione da non sottovalutare.

Per la prima volta in una Rassegna motoristica i loro problemi vengono affrontati in maniera concreta dall'A.N.G.L.A.T. (Associazione Nazionale Guida Legislazioni Andicappati Trasporti) sorta appunto con lo scopo di contribuire ad agevolare questa categoria di persone in tutti i settori legati ai trasporti ed alla circolazione stradale.

Nell'ambito della IV Rassegna Motoristica Romana l'ANGLAT è presente con un suo stand nel quale sono esposte due vetture dotate di tutti gli accorgimenti tradizionali e nuovi, che consentono la guida tramite comandi sul volante, ed un pulmino che è stato donato all'Associazione per il trasporto dei soci.

Tra gli obiettivi di questa Associazione di recente costituzione, segnaliamo sconti, agevolazioni ed assistenze per gli associati, ma in particolar modo lo studio di nuove tecniche per favorire la guida da parte degli handicappati, tecniche che verranno poi suggerite al Ministero dei Trasporti ed alle Case automobilistiche, per ampliare e migliorare da una parte la gamma delle vetture consentite, e dall'altra per ottenere adeguate modifiche al Codice della Strada ed alla legislazione vigente.

Alcuni importanti traguardi sono già stati raggiunti: favorevoli convenzioni con autofficine per le modifiche delle vetture, sconti presso l'ACI, lezioni teoriche di guida a domicilio, agevolazioni bancarie per l'acquisto delle vetture, ecc.

Inoltre, prima in Europa, l'ANGLAT, per promuovere e sensibilizzare l'opinione pubblica alla risoluzione di questi problemi, ha organizzato una serie di gare automobilistiche da svolgersi in tutti gli autodromi italiani, alla quale hanno già assicurato l'adesione i principali Paesi europei ed alla cui finale che si svolgerà a Vallelunga nel Settembre 1981 prenderà parte lo sfortunato campione di F. 1 Clay Regazzoni.

ore 9,30-22

CAMPAGNA TESSERAMENTO KARTING: GROSSI SCONTI AI NEO LICENZIATI

DOMENICA 23 NOVEMBRE

Ore 12-12,30 - Sfilata e premiazione dei partecipanti alla finale del Trofeo Campidoglio.
Ore 17 - Lezione teorica della Scuola Piloti di Henry Morrogh.

Oggi prosegue la proiezione dei films di argomento motoristico nella sala film della Rassegna.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Ancora per pochi giorni, fino a martedì, sarà data possibilità agli abbonati della scorsa stagione di rinnovare il loro abbonamento per il 1980-81. Orario del Botteghino: dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19 (escluso la domenica).

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52)
Mercoledì alle 21
« Concerto del complesso Quadro Veneto ». In programma musiche rinascimentali e barocche. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala Accademia di Via dei Greci)
Ore 17,30 (domani alle 21, martedì alle 19,30) Esecuzione della suite dall'opera « Hyperion » di Bruno Maderna con la partecipazione di Carmelo Bene. Direttore Marcello Panni. Flautista Angelo Persichilli, oboista Augusto Loppi. Maestro del coro Giulio Bertola. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia. (Tagl. n. 4). Biglietti in vendita all'Auditorio dalle 16,30 in poi (lunedì e martedì dalle 17 in poi).

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Terme Deciane 15/a - Tel. 572.166)
Martedì alle 21
Presso la Chiesa di S. Ignazio musiche per organo di Charles Edwards Ives, Nino Rota, Oliver Messiaen, Luciano Berio, Sylvano Bussotti, Wolfango Dalla Vecchia, interpretate da Luigi Celeghin. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci n. 10 - Tel. 678.95.20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumenti. Segreteria aperta lunedì, mercoledì, venerdì ore 16-19,30.

CHIESA S. MARIA DELLA PACE (Via Arco della Pace da Via dei Coronari)
Ore 17,30
La Coop. Il Baraccone presenta: « I devoti e il giullare ». Testo e regia di Luigi Tani, da Laude dalle origini.

COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini n. 6 - Telefono 360.59.52)
Martedì ore 21
Palazzo della Cancelleria (Aula Magna). Daniele Lombardi (pianoforte). Musiche di Savinio, Malipiero, Casella, Ravel, Razzi, Lombardi, Antheil. Prezzi L. 3000. Ridotto L. 1500.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondanini - Piazza Rondanini)
Domani e martedì alle 20,45
8 concerti di musiche barocche e di musiche contemporanee. « Sonate a due e a tre del Barocco Italiano ». Musiche di G. Legrenzi, M. Cazzati, P. G. Gaetano Boni, G. B. Platti, T. Albinoni eseguite da Mario Buffa, Massimo Coen, Anne Beate Zimmer, Paolo Bernardi, Bruno Re.

I MARTEDI' MUSICALI DEL TEATRO ROSSINI (Piazza Santa Chiara n. 14 - Tel. 654.27.70)
Martedì alle 21
« Concerto del chitarrista Roberto Vallini » presentato dal Centro Cultura musicale di Roma.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frecassini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Martedì alle 21
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, tel. 853.216) Orchestra da Camera J. F. Paillard. Direttore J. F. Paillard. Musiche di Schubert, Grieg e Dvorak. Prenotazioni telefoniche alla Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.

NUOVA CONSONANZA - FESTIVAL « FRANCO EVANGELISTI » (Via Luciano Manara 25 - Telefono 589.59.93)
Domani alle 21,30
« Quartetto Lasalle ». Musiche di Evangelisti, Webern, Nono (nella sede dell'Auditorium della RAI)

OTTETTO VOCALE ITALIANO (Via Monte Altissimo n. 30 - Tel. 892.48.78)
Domani alle 21
Nella Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova) I Maestri della Polifonia nel Rinascimento: Clement Janequin, « Chansons ». Ingresso libero.

SALA CASELLA (Via Flaminia 118 - T. 3601752)
Ore 21
Debutta la « Everday Company » di Roberta Escamilla Garrison con un programma di danza jazz. Replica domani alle ore 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefoni 6568711 - 6541043)
Ore 17,30
Dimitri Tamaroff e il Centro culturale francese presentano « A Travers Camus » con Dimitri Tamaroff e Sophie Marland.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 18
La Coop. La Plautina presenta « Le furberie di Scapino » di Molière. Regia di Sergio Ammirata. Con S. Ammirata, M. Bonini Olas, P. Parisi.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 17,30
Il Granteatro Pazzo presenta: « Il visconte dimezzato » di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri con Pietro De Silva, Gaetano Mosca, Rosa Di Brigida, Guido Fiori.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel 8452674)
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La nemica », commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 16,15 e ore 19,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro ore 10-13/16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Martedì alle 21,15 « Prima »
La Coop. « Lo Spiraglio. Carlo Croccolo presenta Gisella Sofio in « La zia di Carlo » nuova riedizione da Thomas. Con R. Marchi, L. Leoni, V. Amendola, M. Zullo.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Ore 17
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con A. Tieri, G. Lojodice, G. M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 17,30
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria, L. Franci.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
Ore 17,30
Il « Clan dei 100 » diretto da Nino Scardina in: « Svolta pericolosa », giallo di J. B. Priestley. Regia di Nino Scardina, con N. Scardina, L. Sestili, A. M. Rotoli, F. Flamini.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - tel. 862948)
Ore 18 (ultima replica)
« King Kong Cert » ideato e realizzato da Arturo Annechino. Con Arturo Annechino, Luigi De Filippi, Joseph Fontano, Dodi Moscati.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro-Carla Gravina con Warner Bentivegna in « Sei personaggi in cerca d'autore » di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Cobelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - tel. 465095)
Ore 17,30 (ultimi tre giorni)
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. « Il bell'indifferente » di J. Cocteau. Con Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 17
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scarafta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre anni unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17,30
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Operetta » di W. Gombrowicz. Regia di Antonio Calenda. Con Pino Micol, Giampiero Fortebraccio e Cochi Ponzoni, con la partecipazione di Mario Monti.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - telefono 353360)
Ore 18
L'Ente Teatro Cronaca presenta: « L'opera buffa del Giovedì Santo », commedia per musica di Roberto De Simone.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Ore 18,30 (ultimi tre giorni)
« Signora, le è caduto un guanto » di Loredana Alberti e Fiorella Petronici.

MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel 5139405)
Alle 17. Rassegna rock organizzata da « Spettacolo 80 ».

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 17
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. « Lindsay Kemp Company » presenta « Duende », poema fantastico per Federico Garcia Lorca.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli - tel. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - tel. 7372630-6542770)
Ore 16,30 e 19,30
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in « L'allegre commari de... Trastevere », due tempi di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Ore 17 e ore 21
Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in « Felici e contenti », due tempi di Terzoli e Vaime. Con Liana Trouchè, Daniela Poggi e Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel 393.269)
Ore 18
« Piccole donne » un musical di Paola Pascolini. Musiche di Stefano Marcucci. Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati.

TEATRO AURORA
Via Flaminia V. (P. Milvio) - T. 3932626
Oggi unico spettacolo ore 18
Lo spettacolo dei grandi che piace anche ai bambini
PICCOLE DONNE
UN MUSICAL
Tutte le sere ore 21,30
Giovedì ore 17,30
Sabato 2 spettacoli: ore 17,30 e 21,30

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 16,30 e 19,30
« I gatti di Vicolo Miracoli ».

TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Tel. 542.27.79)
Ore 18 « Concerto di Ronn-Graziani Kuszimac ».

Tenda a strisce
Via C Colombo Tel 5422779
concert
GRAZIANI RON KUZMINAC
OGGI ore 18
PREVENDITE
LIBRERIA RINASCITA
LIBRERIE FELTRINELLI
ORBIS E ARCI
L. 4.000

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Ore 17,30
Il Gruppo La Pochade presenta: « Il diavolo e la morte ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle nella casa che vide Lulu » di Frank Wedekind. Regia di Renato Giordano.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 542.19.33)
Martedì ore 21,30
Il Gruppo Teatro del Baccano diretto da Mario Pavone presenta Laura Costa, Paola Wu-Miu-Yi in « Le tre sorelle dei fratelli Karamazov ». Regia di Orazio Castano.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.478)
Ore 17,30
I Nuovi Gobbi in: « Rivoluzione alla romana », cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magalli. Con G. Sisti, S. Schemmari. Musiche di Bacci, Gribanowski, Santucci.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Ore 17,30
« Iliade » di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con F. Cortese, A. Menichetti, M. Misiti, R. Rem.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Martedì alle ore 21,15 « Prima »
La Compagnia « Odradek 2 » presenta: « Cerimonie » di Ugo Leonzio. Regia di Gianfranco Varetto. Con Carlotta Barilli, Gianni De Feo, Daniele Di Giusto.

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari n. 1 - metro Lepanto - Tel. 384.334 - 312.567)
Ore 17,30
« Adorabile Catina » di P. Cam (dalla « Bisbetica domata » di Shakespeare) Musical in due tempi con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino. Regia di Michele Francis.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Ore 18 (ultima replica)
« Di ironia si muore » con M. Piacente.
Sala B - Ore 18. Il Centro Produzioni Teatrali presenta: « Sudadio Giudabestia », spettacolo di canzoni di e con Ivan Della Mea.
Sala C e sala Pozzo - Ore 18
I. Teatro Autonomo di Roma presenta: « Messalina » di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto. Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione.

TEATRO IN TRASTEVERE
V.lo Moroni, 3 - Tel. 5895782
OGGI ORE 18,00
IVAN DELLA MEA in
Sudadio Giudabestia

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Ore 18
La Compagnia « Coop. Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire. Regia di Aiché Nanà. Solo per studenti e operai. Ingresso L. 1.000

AVANCOMICI TEATRINO CLUB
Ore 18,30, la Compagnia degli Avancomici in « ...Musidorsa... » da L. Andrejev, con P. Marinelli e G. Zingone. Regia di M. Laurentis.

Attività per ragazzi

ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
Ore 16
« Ghirigori e scarabocchi » di Plinio Dolfi. Con Crispino e Lasagna. Prezzo unico L. 1500.

CLEMSON (Via G. B. Bodoni - Testaccio)
Ore 17
« Capitomboli, c'è un uomo in cielo » di Gianni Roderi e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 58.91.877/63.71.097)
Alle 17
« Don Chisciotte » di F. Pasqualino. Regia di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson. Presentato dal Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera n. 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Autunno Romano IX Circoscrizione. Ore 10,30 presso il Centro Culturale di Vigna Fabbri: « La guerra delle campane del re che non voleva morire » (da « Favole al telefono » di G. Rodari).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - Tel. 755.17.85 - 782.23.11)
Ore 16,30 « Prima »
Novità assoluta. « Il sentiero [illegible] », seconda raccolta di fiabe sudamericane, di Roberto Galve.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Tre atti unici di Eduardo » (Quirino)
- « Casa Cuorinfranto » (Argentina)
- « L'Opera buffa del Giovedì Santo » (Giulio Cesare)
- « Duende » (Nuovo Parioli)

CINEMA

- « Apocalypse now » (Aniene, Del Vascello, Modernetta, Bristol, Clodio)
- « Il pornografo » (Archimede)
- « The Blues Brothers » (Ariston)
- « Il piccolo grande uomo » (Ausonia, Diamante)
- « Voltati Eugenio » (Balduina, Rex)
- « Kagemusha l'ombra del guerriero » (Barberini)
- « Ho fatto splash » (Capranica)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Eden)
- « Taglio di diamanti » (Embassy)
- « Ludwig » (Fiammetta)
- « All that jazz » (Gioiello)
- « Gloria » (Pasquino, Savoia)
- « A qualcuno piace caldo » (Farnese)
- « Un uomo da marciapiede » (Harlem)
- « Cafè express » (Nuovo, Traspontina)
- « Harold e Maude » (Rubino)
- « Pane e cioccolata » (Trianon)
- « Fuga da Alcatraz » (Cinefiorelli)
- « Il padrino » (Libia, Orione)
- « Uno sparo nel buio » (Virtus)
- « Funzioni del montaggio » (Filmstudio 1)
- « Pasolini documentarista » (Filmstudio 2)
- « Marlowe il poliziotto privato » (CRS Il labirinto)
- « Personale di Kurosawa » (L'Officina)

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 582.049)
Ore 16,30
La Compagnia « Il Torchio » recita ogni sabato e domenica al Teatro San Genesio (vedere Teatro San Genesio).

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810.18.87)
Ore 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano: « Il bambino, la statua e la gru ». Negli intervalli il burattino Gustavo gioca con i bambini.

SANGENESIO (Via Podgora - RAI, Viale Mazzini - Tel. 582.049 - 315.373)
Alle ore 10,30 e alle 16,30
« Cirillo al circo - Um-pa-pa » di Aldo Giovannetti presentato dalla Compagnia Il Torchio con G. Colangeli, P. Di Biasi, A. Guerrini e la partecipazione dei bambini.

PER BAMBINI
oggi alle ore 10,30 e alle ore 16,30
CIRILLO AL CIRCO
di ALDO GIOVANNETTI
presentato dalla Compagnia IL TORCHIO al
TEATRO SANGENESIO
Via Podgora 1 (Palazzo RAI V.le Mazzini)
Tel. 58.20.49 - 31.53.73

TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 16
« Il clown dell'allegria » di Gianni Taffone, con il clown Tato di Ovada e la partecipazione dei bambini.

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 18,30 « L'isola sul tetto del mondo », film del 1973 di Robert Stevenson.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Tutte le sere (lunedì riposo) dalle 21,30 in poi musical show con i Ted's-clan trio band e Angie Babol. Incontri culturali organizzati con il « Club ».

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.09.89)
Ore 22,30
Landa Fiorini in « L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e i giovedì alle 22 Vito Donatone presenta « I frutta candita » in « Baffi e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani, 6-1 - Piazza San Cosimato - Tel. 5810462)
Riposo

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 - telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau. Apertura locale alle 20.30. Prenotazioni tel. 865.398 - 854.459

MANUIA (Vicolo del Cinque 56 - Tel. 581.70.16)
Riposo

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Domani alle 22 debutto del « Trio di Torino » (Bella-Allione e Rivagli) e Trio di Romano Mussolini, canta Maria Kelly.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - tel. 5895928)
Ore 22
Dakar Lotar (superstar) in « Canti del mondo », Augusto Santo ed Ely Oliviera « Musica brasileira ». Raffaella folklore sudamericano.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 17,30
« Folk studio giovani » in un programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

FOLK STUDIO RADIO FRS (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Riposo

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.52)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 17 e alle 21 « Due concerti con Afrocubanjazz », con M. Nunzi (tromba), M. Fulci (sax tenore), M. Conti (sax baritono), P. Dell'Olio (percussioni), L. Fulci (piano).

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montesacro)
Discoteca Rock

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano.

KING METAL X
Ore 22 Discoteca Rock

CLUB « LA PARENTESI » (Via della Scala, 45 - Trastevere)
Dalle 16,30: « Discoteca ».

• • •

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 591.06.08)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160/429334 - Quartiere Nomentano-Italia)
« Il piccolo grande uomo » ('70) con D. Hoffman. Avventuroso.

AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 - tel. 8380718)
« Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... » con W. Allen. Comico. (VM 18).

MIGNON (Via Viterbo, 11 - tel. 869493)
Alle 16,30-22,30: « West side story » con N. Wood. Musicale.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Telefono 654.04.64)
Studio 1 - Rassegna « Funzioni del Montaggio »: alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « La camera verde » di F. Truffaut.
Studio 2 - Rassegna « Pasolini documentarista »: alle 16,30-21,30 « Sopralluoghi in Palestina per Il Vangelo secondo Matteo » di P.P. Pasolini; alle 19,30-22,30 « [illegible] ».

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 20,30-22,30: « Assassinio sull'Orient Express » di S. Lumet ('74), con I. Bergman, S. Connery e V. Redgrave. Ingresso L. 1.000. Tessera annua L. 500.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 17,30-20-22,30 « La fortezza nascosta » di A. Kurosawa (v. i.).

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel. 312.283)
Alle 17-20,45 « Marlowe, il poliziotto privato » di Dick Richards ('75); alle 18,45-22,30 « Il lungo addio » di R. Altman ('73).

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17-19-21-23 « Il testamento del dottor Mabuse » ('32), v. o. tedesca.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366 28 37)
Alle 17-19-21: « Il portiere di notte » di Liliana Cavani, con C. Rampling. Ingresso L. 1.000. Tessera quadrimestrale L. 1.000.

Sperimentali

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulla commedia dell'arte e costruzione delle maschere in cuoio condotto da C. Bosco e S. Perroco.

L'ALTRA TENDA (Via Casale di S. Basilio - Telefono 4124729)
Il « Clown Selvaggio » ed il gruppo L'Altra Tenda, organizzano seminari bimestrali di Mimo-clown. Le iscrizioni sono in corso. Orario segreteria: 9-12, 16-19.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE
Centro Culturale di Villa Lais (Piazza G. Cagliero). Ultimo giorno della mostra « Incontro di segni », grafica italiana e Cecoslovacca, a cura del CRAV.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 352153) L. 3500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico - VM 14 (16,30-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1, tel. 295803) L. 1200
La locandiera con A. Celentano - Comico

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Johanna la pornofarfalla (10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Il grande uno rosso con L. Marvin - Avventuroso (16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione 18 tel. 890817) L. 1700
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14

ANTARES (v.le Adriatico 15, tel. 890947) L. 1500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La porno Teen Ager

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico - VM 18 (16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Beluschi - Musicale (15-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico (15,30-22,30)

ASTORIA (via O. da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Per qualche dollaro in più con C. Eastwood - Avv. (16,30-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8185209) L. 2000
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avvent.

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata 18 Piazza...)
La porno reporter con M. Ciron - Satirico - VM 18 (16-22)

BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico (16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa - Drammatico (16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
La locandiera con A. Celentano - Comico (16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Shocking (16-22,30)

BOLOGNA (via Stamira, 7, tel. 426778) L. 2500
Il casinista con P. Franco - Comico (16,30-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 3000
Saranno famosi di A. Parker - Musicale (15-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico (16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Il fascino del delitto con P. Dewere - Avventuroso (16-22,30)

CASSIO (via Cassia, 694)
Il casinista con P. Franco - Comico

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (15,30-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Apocalypse now con M. Brando - DR - VM 14 (16,20-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295605) L. 1500
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avv.

DIANA (via Appia n. 427, tel. 780146) L. 1500
L'uccello dalle piume di cristallo con T. Musante - Giallo - VM 14

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18

EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800 L. 3500
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo (16,15-22,30)

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo (16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment. (16-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991078) L. 1300
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico VM 14

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico VM 14 (16,15-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale (16,15-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Ludwig con H. Berger - Drammatico - VM 14 (16-20,30)

GARDEN
Prossima apertura

GIARDINO (p.zza Vulture, tel 894946) L. 2000
Il casinista con P. Franco - Comico (16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
All that jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale (15,45-22,30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - 755002) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14 (16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello tel 858326) L. 2000
Il diabolico complotto del dott. Fu Manchù con P. Sellers - Comico (16-22,30)

HOLIDAY
L'ULTIMO PETER SELLERS NON E' DA PERDERE



INDUNO
Chiuso per restauro

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentim. (16,15-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
American Gigolo con R. Gere - Giallo (16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentim. (16-22,30)

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment. (16-22,30)

MERCURY (v. P. Castello 44, tel. 6561767) L. 1500
Mia moglie l'eroticissima (16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18 (18-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico (15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14 (16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Super hard core (16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,45-22,30)

OLIMPICO
Chiuso

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3.000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico (15,30-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Gloria di J. Cassavetes - Drammatico (16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 4743119) L. 3000
Cruising con Al Pacino - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale tel 462653) L. 3000
Capitolo secondo con J. Caan - Comico (15,30-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Con fusione di P. Natoli - Drammatico (16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
American gigolo con R. Gere - Giallo (16-22,30)

REALE (p.za Sonnino 7, tel 5810234) L. 2500
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico (16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel 837481) L. 2500
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico (16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (15,30-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Il grande uno rosso con L. Marvin - Avventuroso (16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico (16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico (16-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

TIFFANY (via A. Depretis, tel. 462390) L. 3000
La signora del quarto piano - VM 18 (16-22,30)

TRIONFALE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Count down, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 254 tel 433744) L. 1000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 855030) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel 851195) L. 2000
Il casinista con P. Franco - Comico

VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice tel 571357) L. 2500
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico (16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel 6030049)
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18

AIRONE L. 1500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 8330718) L. 1200
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18

APOLLO (via Cairoli 68, tel 7313300) L. 1000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel 530521) L. 1000
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel 655455) L. 1500
Masoch di F. Taviani - Drammatico - VM 18

BOITO (via Boito, 12, tel 8310198) L. 1200
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14

BROADWAY (via dei Narcisi 24, tel 2815740)
Urban cowboy con J. Travolta - Drammatico

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Apocalypse now con M. Brando - Dramm. - VM 14

DEI PICCOLI
Speedy e Silvestro indagine di un gatto al di sopra di ogni sospetto - D'animazione

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38 tel. 5010652)
Grease con J. Travolta - Musicale

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza

ESPERO
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

HARLEM (via del Labaro 64 - Tel 656.43.95)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
La porno Teen Ager

MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Desideria con S. Sandrelli - Dramm. - VM 18

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200 L. 1.500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18

MOULIN ROUGE (V. O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 800
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico

NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
Cafè express con N. Manfredi - Satirico

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
La porno killer

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
Spettacolo Teatrale

PRIMA PORTA (Via Tiberina, tel. 6913273)
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1.000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 5750827) L. 900
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico

TRIANON (via M. Scevola, 101, tel. 780302)
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1700
Amanti miei e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L. 1000
Giochi porno a domicilio e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale (15,30-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Zucchero, miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
La locandiera con A. Celentano - Comico (16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico

Sale diocesane

AVILA
Soldato di ventura con B. Spencer - Avventuroso

BELLE ARTI (via delle Belle Arti, tel. 3601556)
Buon compleanno Topolino

CASALETTO
Mani di velluto con A. Celentano - Comico

CINEFIORELLI (via Terni 94, tel 7578695)
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso

CINE SORGENTE
Mazinga contro Goldrake - D'animazione

DELLE PROVINCE (v. d. Province 41, tel 420021)
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico

DEL MARE (Acilia)
Geppo il folle con A. Celentano - Musicale

DON BOSCO
I misteriosi - Avventuroso

ERITREA
Zio Adolfo in arte Führer con A. Celentano - Sat.

EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34 tel 802511)
Star Trek con W. Shatner - Fantascienza

FARNESINA
La misteriosa pantera rosa - D'animazione

GERINI
Lo squalo 2 con R. Scheider - Drammatico

GIOVANE TRASTEVERE
Il campione con J. Voight - Sentimentale

GUADALUPE
Dio perdona io no con T. Hill - Avventuroso

LIBIA
Il padrino con M. Brando - Drammatico

MONTFORT
Il signore degli anelli con R. Bakshi - D'animazione

MONTE ZEBIO (via Monte Zebio 14, tel. 312677)
Gli aristogatti - D'animazione

NOMENTANO
The champ (Il campione) con J. Voight - Satirico

NUOVO DONNA OLIMPIA
Grease con J. Travolta - Musicale

ORIONE
Il padrino con M. Brando - Drammatico

KURSAAL
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo

PIO X
Cassandra Crossing con R. Harris - Avventuroso

REDENTORE
Cleopatra con E. Taylor - Storico mitologico

REGINA PACIS
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - Comico

RIPOSO
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso

SALA VIGNOLI
Il gatto venuto dallo spazio con K. Berry - Satirico

S. MARIA AUSILIATRICE
Amici e nemici con R. Moore - Avventuroso

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel 4957765)
Ratataplan con M. Nichetti - Comico

TIZIANO (via G. Reni 2, tel. 392777)
Dott. Jekill e gentile signora con P. Villaggio - Comico

TRASPONTINA
Cafè express con N. Manfredi - Satirico

TRASTEVERE
Airport 77 con J. Lemmon - Drammatico

TRIONFALE
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico

VIRTUS
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

Mentre Juventus ed Inter si affronteranno nella «tana» dei bianconeri (inizio ore 14,30)

La Roma a Cagliari per restare in sella

Santarini gioca al posto di Romano - Mancherà Selvaggi? - La compagine di Trapattoni si gioca il futuro cammino scudetto - La Fiorentina a Como ancora all'asciutto? (sono quattro domeniche che non segna e cinque che non vince) - Impegni delicati per le squadre di coda - Il Torino, finora altalenante, impegnato a Brescia

ROMA — E' un campionato, quello di quest'anno, che gioca all'insegna del tira e molla a causa delle ripetute soste per permettere alla nazionale di Bearzot di smaltire gli impegni di qualificazione ai «mondiali». In massima parte le squadre non se ne giovano, soprattutto quelle di testa e in special modo la Roma di Liedholm, capolista solitaria. Lo svedese continua ad appigliarsi a ragionamenti un tantino capziosi. Non è vero che a Napoli la Roma è stata dominata, per lunghi tratti è stato tutto il contrario. Con i calabresi del Catanzaro la Roma aveva vinto, sol che il sig. Bergamo non avesse annullato il gol di Scarnecchia. Ora è indubbio che ciascuno porta l'acqua al suo mulino, guai se non fosse così, ma è altrettanto certo che oggi a Cagliari ci sarà da soffrire.

Intendiamoci, dovranno soffrire anche le dirette inseguitrici Inter e Fiorentina, entrambe impegnate in trasferta. Un piccolo contrattempo lo ha causato l'infortunio di Romano rientrato a Roma. Gioca Santarini, a meno che Liedholm non tenti la carta Rocca. Pare che tra i sardi debba mancare Selvaggi, il che andrebbe a tutto vantaggio dei giallorossi. Ma se contro i sardi potrebbe scattare l'ora della verità, non per questo la Roma deve rinunciare a giocare le sue carte per fare risultato. Anche perché i ricorsi sembrerebbero favorire proprio i giallorossi: dopo Jena il bel colpo col Torino; dopo Napoli l'impresa a Milano contro l'Inter; chissà che dopo Catanzaro non si centri l'obiettivo Cagliari. Un pareggio non sarebbe sicuramente da disprezzare.

Ora a parte gli interessi della capolista Roma, l'incontro più di richiamo è Juventus-Inter. Si potrebbe definire addirittura un «derby». Infatti i bianconeri si giocano una buona fetta di cammino scudetto, mentre i nerazzurri smaniano di riprendere in mano le redini della classifica. Alla squadra di Trapattoni mancheranno Gentile e Bettega squalificati. Comunque saranno di fronte undici nazionali: cinque nella Juventus e sei nell'Inter. Si assisterà ad un calcio spettacolare? L'interrogativo è d'obbligo, perché di questi tempi cercar spettacolo è come parlare del pianeta di utopia. Gli spettatori continuano a calare; si dice perché si coniuga un calcio asfittico, povero di contenuti, in cui tra punizioni, rotolamenti vari e altre piacevolezze i minuti di gioco effettivo si riducono a sessanta.

Avendo visto olandesi ed inglesi ci si può consolare col «mal comune mezzo gaudio». Si porta in campo anche il fatto che mancano alla serie A la Lazio e il Milan. Sicuramente tutto questo contribuisce a creare malessere, ma il gioco povero resta. Abbiamo fatto mille volte il discorso di allargare la serie A a 18 o 20 squadre, magari bloccando le retrocessioni per un paio di campionati. E fu un discorso argomentato in tempi non sospetti. Abbiamo anche continuato a battere il tasto dei prezzi troppo alti. I giornali sportivi se ne sono accorti con un certo ritardo, ma ora ne prendono atto. Insomma, le preoccupazioni sono diventate generali. Ed ecco che adesso è arrivata l'iniziativa dell'Udinese che ha ribassato i prezzi. Sarà interessante vedere le reazioni del pubblico. Se non altro però la buona volontà c'è stata. Certamente essa meriterebbe un giusto premio, anche perché l'incontro col Catanzaro, quarto in classifica, è di quelli che valgono.

La Fiorentina di Carosi, a digiuno di gol da quattro domeniche e di vittorie da ben cinque, non avrà vita facile in quel di Como. Questa idiosincrasia con il gol sta diventando davvero inspiegabile. L'amico Paoletto non ne fa un dramma, ma sicuramente vorrebbe che questa sorta di «fattura» venisse infranta. Sarà la volta buona a Como? Tutto può essere, anche se non ci metteremmo la mano sul fuoco. Stare attenti è imperativo, considerato che domenica prossima i viola saranno nuovamente in trasferta, e stavolta a Torino.

Le squadre di coda: Bologna, Udinese, Perugia, Pistoiese ed Avellino vivranno in bilico. Due gli scontri-spareggio: Avellino-Ascoli e Pistoiese-Perugia. Dell'Udinese abbiamo detto, mentre il Bologna ospita il Napoli. Come si può vedere sono tutte partite delicate, che si giocheranno sul filo del rasoio, e non sarà certamente il caso di aspettarsi calcio spettacolo. Il Torino, finora altalenante, non potrà crogiolarsi al sole: a Brescia farà caldo e non certo per merito dell'astro rovente. Ci pare comunque che questo campionato debba ancora prendere quota. Speriamo...

g. a.

Nella video-guerra sconfitto l'utente

ROMA — Premesso che nel nuovo episodio della guerra aperta tra RAI e tv private (e intendiamo dire le grandi tv private, quelle dei Rizzoli, dei Berlusconi, dei Rusconi) gli unici senza colpa e che, di conseguenza non dovrebbero rimetterci, sono i telespettatori, facciamo qualche considerazione

● Il sistema radiotelevisivo misto nel nostro paese è oramai un fatto irreversibile in linea di diritto e di fatto: perché le tv private sono consentite da una sentenza giurisdizionale — la Corte costituzionale — e perché esse ci sono, agiscono, trasmettono avendo messo in moto, tra l'altro, un giro tutt'altro che inconsistente di investimenti, spese, forze-lavoro impegnata. Il discorso è come deve essere organizzato, regolato il sistema misto. E qui non possiamo che ribadire le colpe di quei governi e di quei ministri che non hanno provveduto a fissare regole e norme.

E' qualcosa di più di una dimenticanza o di una distrazione: è una colpa grave e una precisa scelta politica. Ci ha «marciato» — come si dice — soprattutto la DC che ha fatto e continua a fare il pendolo tra servizio pubblico ed emittenza privata, privilegiando ora l'una, ora l'altro a seconda della propria convenienza di bottega ma con l'obiettivo ultimo di mettere cappello sull'uno e sull'altra.

Non è un caso se nella causa in pretura contro Rizzoli non si è costituito il governo ma la RAI che è soltanto l'azienda concessionaria, cioè «delegata» dello Stato a gestire il servizio radiotelevisivo. Così non si può andare avanti.

● E' fuor di dubbio che il signor Berlusconi fa di mestiere, e legittimamente, l'imprenditore privato. Investe denaro per ricavarne profitto. Se ha pagato flor di quattrini per accaparrarsi l'esclusiva del «Mundialito» vuol dire che quei soldi li aveva e che ritiene, con la sponsorizzazione pubblicitaria, di farci anche il suo bravo guadagno.

Altrimenti non si capisce che imprenditore sarebbe benché l'industria nazionale dell'informazione e della comunicazione di massa offra più di un esempio di aziende singole o di gruppi che, per circostanze varie — non sempre dipendenti dalla loro volontà — si sono avventurati in imprese sventate, per cui adesso hanno bisogno di pingui sostegni pubblici per tentare il risanamento economico.

Tuttavia è chiaro che se si lasciano le cose come stanno — uno strano miscuglio di liberismo che tale poi non è perché ha bisogno della pubblica assistenza — l'emittenza privata ha davanti a sé una sola alternativa: il trionfo dei gruppi più potenti con relativa morte — o comatosa sopravvivenza — della emittenza locale e indipendente.

A meno che, appunto, non si faccia presto una legge che conciliti in maniera equilibrata i diversi interessi: innanzitutto quello della gente che ha diritto a un servizio efficiente, a cominciare da una informazione corretta.

● La RAI non può andare avanti così. Quali che siano le forme in cui sarà organizzato il sistema misto, al servizio pubblico si impone con sempre maggiore urgenza l'obbligo imperativo di attrezzarsi a competere in tutti i settori, compreso quello dell'acquisto.

Succederà — è inevitabile — che in molte altre occasioni esso sia battuto dalla concorrenza dei «privati»: ma sapremo come e perché; saremo certi, tuttavia, che cosa non potendolo avere dalla RAI, potremo avere dalle «private» e viceversa. Senza dover assistere — come nel caso del «Mundialito» — a una battaglia a colpi di miliardi e di divieti che rischiano di farci perdere uno spettacolo che ha una sua attrattiva sul piano sportivo e su quello spettacolare.

a. z.

Serie B: si fa sempre più incerta ed accanita la lotta per la terza poltrona

Bari-Cesena, Pisa-Pescara, Spal-Genoa: si scatena la bagarre dietro Lazio e Milan

Severo impegno per i rossoneri di Giacomini, contro un Foggia in piena ascesa - La Lazio ospita all'Olimpico il Lecce rigenerato dalla cura di Di Marzio

ROMA — Dietro Lazio e Milan si scatena la bagarre. Oggi il cartellone presenta un gruppo di partite tutte da seguire con la massima attenzione. Sono praticamente quasi degli spareggi per quelle squadre che guardano con occhio vogliosa a quella terza poltrona, ancora disponibile, per salire in serie A, visto che i rossoneri biancazzurri non conoscono battute a vuoto e continuano regolari il loro cammino in vetta alla classifica, aumentando tra l'altro anche il loro vantaggio.

Su tutte fanno spicco tre partite, che interessano da vicino questo discorso: sono Bari-Spal, Pisa-Pescara e Spal-Genoa. Ce n'è poi una quarta che tocca addirittura il discorso del vertice e quello del quasi vertice. Si tratta di Milan-Foggia, ovvero prima e terza della classifica, faccia a faccia.

Più tranquillo dovrebbe invece essere l'impegno casalingo della Lazio. I biancazzurri, che continuano a migliorarsi, ricevono la visita del Lecce; i pugliesi fino a qualche domenica fa si dimenavano nei bassifondi della classifica. In questa scomoda posizione ancora si trovano, però l'arrivo di Di Marzio, alla guida della squadra, sembra aver dato un violento scossone a tutto l'ambiente. Sette giorni fa i giallorossi hanno rifilato un perentorio 4-1 alla Sampdoria. Un risultato che Bigon e soci devono recepire come pericoloso campanello d'allarme. Oggi, per prima cosa, dovranno mettersi bene in testa che i due punti non li troveranno per strada. Per vincere, come il pronostico reclama, dovranno giocare con lo stesso impegno e lo stesso ardore messo in mostra contro il Bari. Altrimenti il Lecce potrebbe anche rivelarsi uno scoglio insuperabile.

Chi invece deve essere un po' preoccupato è il Milan. Per i rossoneri l'odierno confronto con il Foggia si presenta quasi come un supplemento d'esame. Domenica passata a San Siro contro la Spal la squadra di Giacomini è riuscita a tirar fuori dal cilindro la vittoria quasi per il rotto della cuffia. Ma intorno alla partita sono nate mille polemiche. Gli spallini hanno sollevato accuse all'arbitraggio del signor Barbaresco, che secondo loro avrebbe convalidato il gol dell'1-1, segnato da Novellino forse con la mano, di aver negato loro un calcio di rigore, più grosso di una casa, sul risultato di parità. Insomma, dicono che il direttore di gara avrebbe fatto molte cose per favorire la vittoria dei primi della classe.

Oggi il Milan avrà quindi l'obbligo di dimostrare, contro una squadra che sta andando per la maggiore, che le chiacchiere messe in circolazione nel corso della settimana non rispondono a verità. Dovrà dimostrare che non ha bisogno di aiuti esterni, per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Certo il compito non è dei più agevoli. Il Foggia sta attraversando un periodo d'oro. E' in piena salute e ha inanellato una serie di risultati positivi che l'hanno portata in alto. Al Milan l'obbligo di smentire una volta per tutte i suoi denigratori. L'esame è di quelli importanti, per cui se viene superato tutto il «castelletto» di critiche montatogli intorno verrebbe a cadere. Ma dal Milan, comunque, ci si attende qualcosa di più di una semplice vittoria. Ci si attende una bella prova, che cancelli d'acchitto dubbi e perplessità.

Per Bari, Spal e Pisa, sconfitte domenica passata, oggi si presenta un'ottima occasione per rivalutarsi. Riceveranno Cesena e Genoa, terze in classifica e il Pescara, che dal terzo posto, dista di poco.

Se il fattore campo dovesse avere il suo peso, Bari, Spal e Pisa non si rivaluterebbero soltanto. Addirittura i loro successi potrebbero provocare grossi mutamenti dietro Lazio e Milan. Del resto tutto l'interesse del campionato cadetto, come da tempo andiamo dicendo, per quest'anno sarà tutto accentrato sulla lotta a coltello per la terza piazza. Le prime due poltrone sembrano ormai essere di ventate intoccabili.

Paolo Caprio

GLI ARBITRI (ORE 14.30)

SERIE A

Avellino-Ascoli: Benedetti; Bologna-Napoli: Casarin; Brescia-Torino: Pieri; Cagliari-Roma: D'Elia; Como-Fiorentina: Longhi; Juventus-Inter: Michelotti; Pistoiese-Perugia: Vitali; Udinese-Catanzaro: Menegali.

SERIE B

Bari-Cesena: Facchin; Lazio-Lecce: Magni; Milan-Foggia: Terpini; Palermo-Varese: Ballerini; Pisa-Pescara: Pairetto; Rimini-Atalanta: Pirandola; Sampdoria-Vicenza: Pratì; Spal-Genoa: Lops; Taranto-Monza: Milan; Verona-Catania: Rufo.

Ieri a Milano due importanti riunioni sui problemi del ciclismo

I corridori si oppongono ad una paga di appena sei milioni per stagione

MILANO — I corridori, riuniti ieri nel salone di un albergo milanese, hanno chiesto l'aumento degli stipendi, in particolare del minimo del contratto che attualmente è di appena sei milioni annui. C'è poi un problema dei ciclisti rimasti senza ingaggio e in questo elenco troviamo elementi ancora validi come Vandi, Tosoni, Forestì, Pugliese, Colombo ed altri.

Intanto dopo vari contrasti Fiorenzo Magni è stato rieletto presidente dell'associazione della categoria. Vice presidenti Moser e Gimondi, consiglieri Poggiali, Armani, Chiappano, Baldini, Ortelli e Cribiori. Da notare che Alvaro Crespi, uno studente di economia e commercio che quest'anno ha smesso di correre, è diventato membro della commissione tecnica dell'UCIP e con ciò si intende dare forza a tutte le questioni che riguardano lo sport della bicicletta non ultima quella del calendario o meglio di un'attività che per essere valida ha bisogno di passare dalla quantità alla qualità.

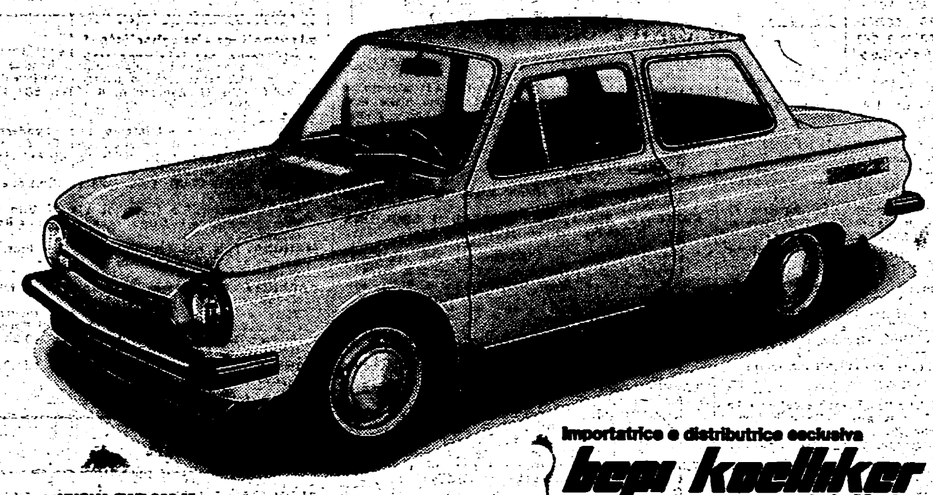
Sono previsti contatti con i corridori stranieri. In gennaio si dovrebbe costituire un'associazione internazionale e più il fronte sarà largo, più si potrà mettere a tacere l'egoismo dei grandi organizzatori. Qualcosa, insomma, si muove e speriamo che i prossimi dibattiti siano più profondi e più numerosi: ieri, gli assenti erano parecchi e per raggiungere gli obiettivi è indispensabile un'azione unitaria.

Sempre ieri si è riunita in assemblea l'UCIP che è poi il governo del ciclismo professionistico. L'avvocato Maisto (riconfermato presidente) ha letto una relazione in cui le promesse e gli impegni sono molti, ma le parole non bastano più e sarebbe grave se ancora una volta i dirigenti del settore non passeranno ai fatti. E' urgente il rilancio della pista, sarà una vergogna se anche nel 1982 disertaremo il Giro di Francia, qual se non faremo sentire la nostra voce in sede internazionale dove vanno a braccetto molti faccioni e molti intrallazzatori, e sofferman-dosi sui vari problemi Maisto ha dato l'impressione di non voler più perdere tempo: auguriamoci che non sia soltanto un'impressione.

Com'è noto, l'UCIP ha il difetto di essere soltanto un organo consultivo. Si delibera soltanto in sede di consiglio direttivo, per intenderci, e contempla in assemblea tutti possono esprimere la loro opinione e i loro suggerimenti. Purtroppo, ieri abbiamo registrato solo due interventi, quello di Antonio Saronni sulla povertà del ciclocross e quello di Dognoni in difesa degli allenatori del mezzofondo. Un'assemblea, in sostanza, che doveva essere più vivace

Gino Sala

ZAZ
L. 3.250.000
chiavi in mano - I.V.A. compresa
un vero affare

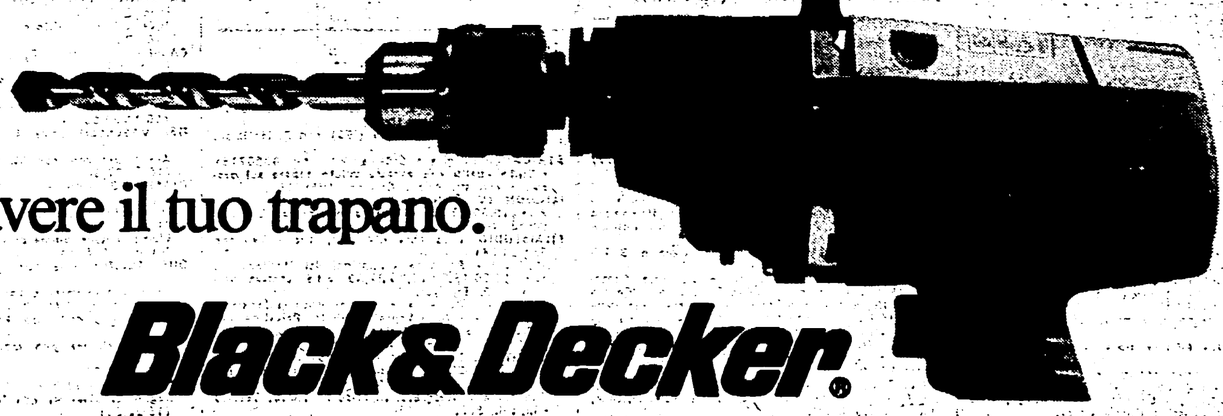


NUOVA ZAZ 968 ■

Importatrice e distributrice esclusiva
bepi koelliker importazioni S.p.A.
SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031
AUTOEXPORT URSS-MOSCA

Concessionari
■ AOSTA: Sovauto Tel. 45821 ■ ARIANO IRPINO (AV): M. D'Agostino Tel. 891125 ■ BARI: Sovielcar Tel. 360335 ■ BERGAMO: Prosci Sport Tel. 221312 ■ BOLOGNA: Autograda Tel. 278431 ■ BOLZANO: SNC Automobili di G. Geochele Tel. 917219 ■ BRESCIA: Auto Est Tel. 294189 ■ BRINDISI: G. Tendo Tel. 26091 ■ CAGLIARI: Esterauto Tel. 46724 ■ CESENA (FO): Automonto Tel. 28929 ■ CINISELLO BALSAMO (MI): A. Peretti Tel. 6187636 ■ COMO: G. Caruso Tel. 271503 ■ COSENZA: Autobruzia Tel. 43763 ■ CREMONA: F. Fracassi Tel. 29447 ■ CUNEO: Meic Auto Tel. 68376 ■ DOMASO (CO): E. Grigolo Tel. 85311 ■ FANO (PS): Automarket Tel. 877101 ■ FELTRE (BL): L. Smaniotto Tel. 2500 ■ FIRENZE: Garage Porpora Tel. 353286 ■ GENOVA: Assauto Tel. 880260 ■ GENOVA: Bepi Koelliker Automobili Tel. 3993241 ■ JESI (AN): A. Sampaolesi Tel. 57537 ■ LAMEZIA TERME (CZ): La Scala Luigi & F.lli Tel. 32110 ■ LEGNAGO (VR): Autofficina Quadrilatero Tel. 20820 ■ LODI (MI): Signoroni Tel. 65794 ■ MAGLIE (LE): V.A.R.S. Tel. 23403 ■ MESTRE: Autovega Tel. 989166 ■ MILANO: Bepi Koelliker Importazioni 30031 - 799244 - 5397841 ■ MILANO: Assocar Tel. 2827802 ■ NAPOLI: P. Guerrini Tel. 657664 ■ NOCCIANO (PE): F. Di Meo Tel. 847114 ■ NOVARA: Autosalone Piave Tel. 458155 ■ PACE DEL MELA (ME): Universal Auto Tel. 934278 ■ PADOVA: Bepi Koelliker Automobili Tel. 662855 ■ PALERMO: A. Maggio Tel. 205047 ■ PAVIA: F.lli Camia Tel. 21111 ■ PERUGIA: G. Biselli Tel. 70969 ■ PIACENZA: Agosti & Lunardi Tel. 384792 ■ PIEDIMONTE MATESE (CE): G. Guadagno Tel. 911217 ■ PISA: FA.DA.CAR. Tel. 48657 ■ PORDENONE: Autovega Tel. 29748 ■ RAVENNA: Nord Est Auto Tel. 460299 ■ REGGIO CALABRIA: F. Rechichi Tel. 25143 ■ ROMA: Centroauto Portuense Tel. 5560612 ■ ROMA: Maritalia Tel. 8109790 ■ ROZZANO (MI): Bepi Koelliker Automobili Tel. 8255440 ■ SALERNO: F. Salzano Tel. 353960 ■ S. ILARIO D'ENZA (RE): C.O.M.C. Tel. 679421 ■ SASSARI: Automotonal Tel. 274122 ■ TARANTO: Sversar Tel. 375923 ■ TIVOLI: Concessionaria Auto di Magrini e Mantovani Tel. 23732 ■ TORINO: Bepi Koelliker Automobili Tel. 353635 ■ TRAPANI: G. Cutcas Tel. 31643 ■ TRENTO: Autoimport Tel. 980306 ■ TERNI: Euroricambi Tel. 452103 ■ UDINE: Autoexport Tel. 293874 ■ VARESE: Autosalone Internazionale Tel. 227310 ■ VENEGONO SUPERIORE (VA): Paggi & Morelli Tel. 856091 ■ VITERBO: 3 M Automobilistica Tel. 35862 ■ VIGLIANO BIELLESE (VC): F. Ceria Tel. 510101 ■

Non desiderare il trapano d'altri.



Oggi non hai piú scuse per non avere il tuo trapano.
Costa solo 28.900 lire.
iva esclusa
Black&Decker.
PT/80

Agli « internazionali » indoor di tennis a Bologna

Finale Bertolucci-Smid anteprima di «Davis»

L'italiano ha battuto a fatica Meyer che aveva eliminato Adriano Panatta, mentre il cecoslovacco ha « passeggiato contro il francese Tomas Portes

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Mal successo fu più sudato. Paolo Bertolucci è riuscito a sconfiggere il giovane americano Rik Meyer, colui che aveva cancellato dal tabellone Adriano Panatta. In due partite durate complessivamente cento minuti ma nell'ultimo gioco del match ha rischiato l'infarto. Quel gioco — Paolo conduceva 5-4 — è durato poco meno di mezz'ora, e l'azzurro l'ha risolto dopo avere sciupato undici set-points e dopo aver commesso quattro doppi falli. Sembrava un game stregato. Le lunghe braccia dell'americano e la smisurata racchetta che impugnava con mano salda arrivavano dappertutto; Meyer aveva deciso, dopo essere stato a lungo dominato, di vendere a caro prezzo quella partita dieci volte perduta. Quando l'incubo si è dissolto Paolo s'è lasciato andare a una pazza danza di gioia. Poco prima, dopo sedici minuti di quel game terribile, Meyer gli aveva annullato un set-point con una palla carambolata sul nastro della rete. A Paolo è venuto da piangere e comunque è finita bene e l'azzurro si è meritatamente conquistato la finale di oggi unico dei ragazzi italiani in Coppa Davis a meritare applausi. Paolo ha giocato più che bene. Ha scavalcato l'avversario con beffardi pallonetti e lo ha trafitto con abili colpi passanti. Prima di quel micidiale ultimo gioco ha sbagliato pochissimo. C'era da pensare, osservandolo, che meritasse, a Praga, di giocare pure i singolari.

Primo set (6-2) è durato solo 34 minuti. Il giovane yankee scendeva a rete e Paolo lo infilava. Meyer calibrava con forza il servizio e Paolo rispondeva con millimetrica esattezza. Uno spettacolo. Dopo uno scambio di rara bellezza lo speaker ha dovuto pregare il pubblico di quietarsi tanto erano intensi e lunghi gli applausi.

Il gioco si è appiattito nel sesto game e di lì ha distribuito errori e fiammate. C'era solo da temere che Paolo perdesse la grinta nella seconda partita. Ma erano falsi timori. Il toscano ha tolto il servizio all'avversario nel sesto gioco limitandosi a non perdere il suo. Il set, apparentemente scritto, si è incendiato in quell'ultimo game da record e da infarto concluso da un rovescio fuori campo di Meyer. Riepiloghiamo il punteggio: 6-2 (34 minuti) 6-4 (in 66 minuti) per l'azzurro.

Ora per Bertolucci c'è in finale il cecoslovacco Tomas Smid, in quella che è un'antemprima dello scontro di Coppa Davis. Smid ha battuto il francese Pascal Portes. Il risultato dell'incontro di 6-2 6-2, dopo poco più di un'ora di gioco, tuttavia non rivela appieno i valori espressi in campo. Il giovane francese si è battuto con grinta sottolineata talvolta anche da colpi di ottima fattura. Si è trovato però di fronte la macchina da punti del cecoslovacco che già quattro volte quest'anno lo ha battuto, e di nuovo ha dovuto cedere. Smid ha segnato colpi vincenti in battuta e di rovescio ed è soprattutto rimasto autoritario nei punti chiave dell'incontro. Portes ha segnato il primo passo falso già in apertura di partita facendosi portare via il servizio nel primo game. Si è poi ripreso ma Smid, arrivato al 4-2, ha di nuovo strappato la battuta a Portes, portandosi prima a 5 e poi chiudendo appunto per 6-2. Di nuovo Portes ha fatto un passo falso in apertura della seconda partita. Ma Smid questa volta gli ha restituito il favore facendosi portare via la battuta nel successivo secondo game. Il francese ha poi però perso concentrazione e Smid lo ha macinato fino al 5-1. Portes ha quindi guadagnato un game ma nel successivo di battuta il cecoslovacco, che aveva pensato in extremis di farsi annullare due match-ball, ha chiuso ancora per 6-2.

Il torneo sta andando assai bene. Gli organizzatori informano infatti che già venerdì il computo degli spettatori era doppio rispetto all'intero torneo dell'anno scorso e significa ovviamente che Bjorn Borg rappresenta un richiamo quasi irresistibile.

E Bologna è una piazza felice, capace di apprezzare gli spettacoli di buon livello. Paolo Bertolucci quando è in vena sa fare cose splendide, esattamente come ieri pomeriggio. Avesse meno pause e un fisico diverso sarebbe il campione del mondo.

Vale la pena di raccontare che il toscano non voleva giocare a Bologna. Dei quattro tornei italiani del Grand Prix (Roma, Firenze, Palermo e Bologna) aveva scartato proprio quello emiliano. Lui infatti preferisce la terra rossa. Sui campi veloci si trova a disagio. Lo hanno convinto a esserci la vicinanza con la Coppa Davis e la necessità di collaudarsi. Meno male.

Remo Musumeci

Ecclestone preso in contropiede dal no FISA al compromesso

F1: varato il «mondiale» legale quello FOCA rimane sulla carta

L'intensa giornata di incontri, riunioni, conferenze stampa di Parigi non ha portato, come del resto si prevedeva, ad un riavvicinamento delle parti. E però una cosa parte certa: il campionato mondiale legalitario della F. 1 si disputerà regolarmente con le squadre che già vi hanno aderito e con altre che eventualmente vorranno aderirvi. Quello di Bernie Ecclestone resta per ora sulla carta. Di ciò si è reso perfettamente conto lo stesso Ecclestone, che ha presentanto, dopo una riunione con i suoi « seguaci », proposte abbastanza concilianti, come l'applicazione dei nuovi regolamenti (abolizione minigonne a partire dalla prima gara europea) ed entrata in vigore subito delle norme sui pneumatici (più stretti) e sul rafforzamento della scocca nella parte anteriore delle vetture.

Ma Balestre è stato irremovibile. Al termine della riunione della FISA, forte dell'appoggio di una sessantina di « interessati alla F. 1 » (costruttori, fornitori di gomme, organizzatori, sponsor) il presidente ha dichiarato che le norme andranno in vigore, come stabilito, il 1. gennaio prossimo: chi le accetta può correre, chi non le accetta resta fuori. Sola concessione di Balestre una proroga per le iscrizioni (che dovevano essere presentate entro il 15 novembre) le quali restano aperte per eventuali « ribelli pentiti ». Balestre ha anche annunciato il calendario del « mondiale » che comincerà regolarmente il 25 gennaio a Buenos Aires con il GP d'Argentina e comprenderà 14 gare più due di riserva: il GP di San Marino a Imola e un terzo GP negli USA. La corsa di S. Marino viene data praticamente per certa e dovrebbe disputarsi il 20 aprile.

Di fronte alla dura risposta della FISA, Ecclestone ha annunciato una serie di azioni, anche legali, per far rispettare i contratti stipulati durante il campionato scorso con alcuni circuiti, tra cui Imola, ma non sarà certo con le carte bollate che il « padrino » potrà vincere la sua battaglia. La Federazione da lui messa in piedi (WFMS) scricchiola da tutte le parti e fra l'altro, come è noto, sia Niki Lauda sia Jackie Stewart hanno declinato l'incarico a presiederla. Molti dei *teams* su cui Ecclestone contava sono incerti sul da farsi e quasi certamente più d'uno finirà per accettare le condizioni della FISA.

Ecclestone, che è un uomo intelligente, sapeva fin dall'inizio del braccio di ferro che se gli altri tenevano duro avrebbe dovuto scendere a patti. E, infatti, ha tentato, cedendo persino sulle minigonne, ma ha sbagliato i conti, forse per la prima volta da quando presiede la FOCA. E ora dovrà stare molto attento che non gli succeda, per aver voluto troppo, di perdere tutto. Si dirà che in fondo la FISA poteva accettare il compromesso, ma forse si è temuto che il piccolo inglese volesse solo prendere tempo, come già altre volte è successo.

Giuseppe Cervetto

Lo sport oggi in TV

RETE 1

ORE 14,20: Notizie sportive; 15,15: Notizie sportive; 16,30: 90. minuto; 18,35: Notizie sportive; 19: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A; 21,40: La domenica sportiva.

RETE 2

ORE 15,15: Cronaca diretta da Bologna di alcune fasi dei campionati internazionali indoor di tennis; 16: Cronaca diretta da Milano del Gran premio delle nazioni di trotto; 18,15: Sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B; 18,40: Gol flash; 20: Domenica sprint.

RETE 3

ORE 14: TG 3 « diretta sport »; 20,40: TG 3 sport; 21,25: TG 3 sport regione.

La manifestazione romana chiude stasera i battenti

La Rassegna motoristica si è rivelata un successo

ROMA — L'ex campione del mondo Jody Scheckter non è vero che si sia ritirato dalle competizioni. L'altro ieri ha di nuovo affrontato i rischi delle gare, addirittura con successo, meritandosi anche gli applausi del pubblico ai bordi della pista: ha preso parte ad una gimkana con la piccola PGE, una vetturetta da città azionata da un motore elettrico capace di circa cinquanta chilometri di autonomia, intorno ai padiglioni della Fiera di Roma dov'è in corso — fino alle 22 di oggi — la Rassegna Motoristica Romana.

Avversari, nientaffatto arrendevoli, il De Cesaris, in odor di Formula 1 con l'Alfa Romeo, Sthor celebre in Formula 2, in procinto di passare nella massima categoria se la Toleman, oltre alla Pirelli, riceverà l'appoggio della Candy. Pirro, il ragazzino delle monoposto. Lucchinelli e Uncini, campioni noti sulle piste mondiali del motociclismo.

Con Maurizio Flammini a trepidare ad ogni sgommata, preoccupato che uno o l'altro finissero per appiccicare quel minuscolo aggeggio a quattro ruote all'angolo di un padiglione, c'era tanta gente importante e infine anche l'ancor celebre Taruffi ha fatto la sua parte col volante in mano.

Tanti personaggi dello sport motoristico riuniti tutti insieme sono stati un po' il segno della crescita che la « rassegna » ha avuto in meno di un lustro — quest'anno è alla quarta edizione — e del ruolo che s'è conquistata a Roma, dove a parte alcuni dati contraddittori (come il gran numero di piloti arrivati in questi tempi fino alla Formula 1) i motori non sono ancora mai riusciti ad accendere entusiasmi, come invece riescono, per esempio, in Romagna.

Aperta domenica scorsa ha registrato un afflusso notevole già il primo giorno, invasa da migliaia di giovani specialmente interessati — ne sanno qualcosa gli stand che esponevano moto e motocicli.

Le auto e le moto sportive hanno avuto un ruolo trainante per tutta la rassegna, con l'Alfetta 159 con la quale Farina vinse il primo campionato del mondo. Prima di quell'anno 1950 l'automobilismo aveva scritto la sua leggenda, con quel primo mondiale ebbe praticamente inizio l'era nuova, moderna, costellata di tanti progressi tecnici, ma anche di tante situazioni incresciose, l'ultima delle quali — la lite tra Balestre (FISA) ed Ecclestone (FOCA) — non è davvero la peggiore.

In questi trent'anni la celebre « 159 » — sembra incredibile — ha saputo mantenere un primato velocistico assoluto, restando con oltre 350 chilometri all'ora la macchina più veloce che mai sia scesa in pista. Ma nell'esposizione statica ciò che maggiormente ha avuto risalto è la sua dimensione e il suo « design », presentatosi romantico e possente.

Un successo quello dell'Alfa, forse offuscato soltanto dalla bellezza delle ragazze Elf o della stupenda, incantevole linea dell'aliante esposto dall'aeronautica all'ingresso.

Oggi per l'ultimo giorno i cancelli apriranno già in mattinata.

Eugenio Bomboni

Undicesima del campionato di basket

Sinudyne a Milano col Billy per una (difficile) conferma

Oggi undicesimo appuntamento per il campionato di basket. L'annata continua ad essere magica per la Turisanda di Elio Pentassuglia, che, ancora a punteggio pieno, promette di restarci accogliendo in casa propria l'Antonini. Tutto il nostro rispetto alla bella squadra senese, ma francamente impensierire i varesini a casa loro sembra un'impresa fuori della sua portata.

Il big-match della giornata è quello di Milano fra Billy e Sinudyne. I bolognesi, ormai fuori dalla crisi autunnale, cominciano a intravvedere la vetta, ma la « banda Peterson », dopo la sconfitta subita dalla Squibb, non vorrà saperne di cedere anche i due punti casalinghi. Pronostico incertissimo, quindi, e promessa di gran basket.

La Grimaldi difende il suo secondo posto ricevendo in casa propria la Scavolini. I pesaresi sono reduci da una bruciante sconfitta casalinga (la prima) e devono ancora dimostrare di valere anche in trasferta: per i torinesi un impegno da prendere con le molle.

Uno spareggio per l'accesso alle zone « altine » della classifica è diventato l'incontro di Bologna fra IeB e Ferrarelle. Per i reatini l'occasione di dimostrare definitivamente di aver superata la crisi, per i bolognesi la possibilità confermare la splendida prova di Pesaro. Infine ci sono Recoaro-Pintinox (continuerà il momento nero dei bresciani?) e Squibb-Hurlingham, con i canturini largamente favoriti

In A2 due partite di enorme interesse: la Carrera, dopo la prima sconfitta di quel di Mestre, è chiamata a un altro difficilissimo impegno sul terreno della Sacramora. I veneziani raccomandano l'anima non a Dio, ma agli splendidi Dalipagic e Haywood (a Roma hanno ancora negli occhi le meraviglie del gigante nero ex-Lakers).

Altro scontro al vertice quello di Mestre: la sempre più pimpante Superga sogna di far fuori, dopo i cugini veneziani, anche il Brindisi, rivelazione del profondo Sud. Gli altri incontri di A2 sono: Fabia-Magnadyne, Honky-Eldorado, Matese-Rodrigo, Mecap-Tropic e Stern-Liberti.

f. de f.

Il Banco di Roma batte il Tai Ginseng 95-92

ROMA — Nell'anticipo di ieri il Banco di Roma ha battuto il Tai Ginseng per 95 a 92 (48-46). Il miglior realizzatore per i romani è stato Castellano (30 punti) e per gli ospiti Poudeuler (38).

IMPEGNI ITALIANI IN COPPA CAMPIONI

MONACO — Si sono svolti ieri i sorteggi per la composizione dei calendari delle Coppe europee. Queste le date degli incontri delle squadre italiane nella finale della Coppa dei Campioni maschile. 11 dicembre: ZSKA Mosca-Sinudyne Bologna; 18 dicembre: Bologna-Maccabi Tel Aviv; 15 gennaio: Bologna-Banco Sarajevo; 22 gennaio: Real Madrid-Bologna; 29 gennaio: Nashua Don Bosco-Bologna; 19 febbraio: Maccabi Tel Aviv-Bologna; 26 febbraio: Banco Sarajevo-Bologna; 5 marzo: Bologna-Real Madrid; 12 marzo: Bologna-Nashua Don Bosco.



DS come Dermocosmesi Scientifica.
La bellezza dei capelli dipende dalla salute del cuoio capelluto che riproduce le condizioni fisiologiche della pelle.

Partendo da questo principio i Laboratori Farmaceutici Pierrel hanno creato la linea DS che, oltre ad assicurare una perfetta pulizia e igiene, migliora le difese naturali del cuoio capelluto, prevenendo gli stati di non salute dei capelli.

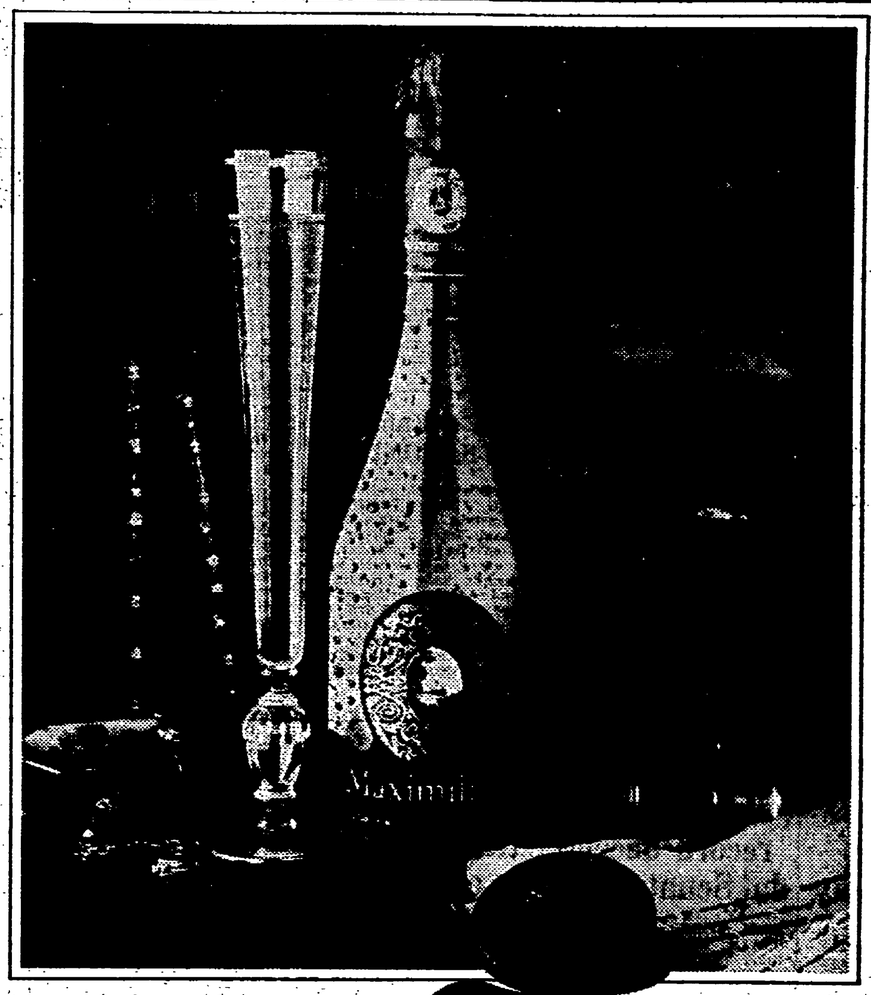
Ecco, per ogni problema dei capelli, un diverso "bagno di salute" a base di sostanze vegetali.

- Shampoo DS al catrame vegetale, per capelli con forfora.
- Shampoo DS all'iperico, per capelli grassi.
- Shampoo DS al tiglio, per capelli fragili.
- Shampoo DS al bois de Panamà, nutriente, per lavaggi frequenti.

Dopo lo shampoo è importante l'uso della lozione.

Solo in farmacia.

Linea DS PIERREL
La bellezza che nasce dalla salute.



Maximilian I°
spumante brut
il Favoloso
Prodotto sotto il controllo degli enologi della Kloster Kellerei fondata nel 1884 dal Convento di Lana dell'Ordine Teutonico i cui vigneti sono da secoli famosi in Alto Adige.



MAXIMILIAN I°
von Österreich
Gran Maestro
dell'Ordine
Teutonico
dal 1580 al 1618.

Mentre si teorizza l'estensione territoriale della NATO

Né difensive né controllabili le basi italiane dei «Cruise»

Si moltiplicano le pressioni perché l'Alleanza si impegni in altre zone del mondo - Il ruolo degli « euromissili » nella nuova strategia - Nessun controllo

Chi non ricorda i discorsi di un anno fa, ripetuti anche nel parlamento italiano, quando si trattava di presentare all'opinione pubblica l'installazione dei nuovi missili nucleari americani sul vecchio continente come una misura puramente difensiva, come l'adozione di una sorta di « scudo » per difendere i nostri paesi dai minacciosi « SS-20 » sovietici? Noi dicemmo allora che il discorso sugli equilibri strategici e militari andava verificato, e in ogni modo, in caso di dimostrata disparità, ristabilito al livello più basso.

A un anno di distanza i discorsi si fanno diversi, e rendono più esplicito il senso della strategia atlantica che sta dietro la decisione di dotare l'Alleanza occidentale delle nuove armi. Con l'aggravarsi della situazione mediorientale, con il focolaio di guerra aperto ai confini caldi del petrolio fra Iran e Irak, si sono fatte sempre più pressanti le insistenze degli ambienti militari atlantici, e di vasti settori politici americani, perché siano allargate le « competenze territoriali » della NATO. In parole povere, perché il blocco militare occidentale si trasformi da Alleanza « difensiva » in forza di intervento pronta ad estendere la sua azione al di fuori dei suoi confini, e dunque in funzione offensiva.

La recente assemblea parlamentare della NATO, che raggruppa rappresentanze dei parlamenti di tutti i 15 paesi dell'Alleanza, si è chiusa con l'approvazione a maggioranza di una risoluzione, apertamente richiesta dal rappresentante americano Brooks, imposta e sostenuta dai settori più legati ai comandi militari atlantici e al Pentagono, in cui si afferma a tutte lettere che « l'Alleanza Atlantica deve dotarsi al più presto di una strategia politica e di un programma militare per la regione del Golfo », in modo da permettere ad « alcuni paesi membri » di « far fronte ai conflitti che dovessero eventualmente scoppiare al di fuori dei limiti geografici di applicazione del trattato NATO ». Si delinea così una concezione della NATO come una retrovia armata, deposito di testate nucleari, supporto all'azione americana in qualsiasi zona del mondo, e base missilistica di lancio verso i paesi vicini.

Tale strategia era esplicita, del resto nell'intervista rilasciata giorni fa ad un giornale italiano da un'altissima autorità militare atlantica, il generale Crowe, comandante delle forze NATO nel sud Europa, con sede a Napoli. Jugoslavia, Malta, Mediterraneo, nel suo complesso, vi erano indicate esplicitamente come « aree di interesse » della NATO. Il rafforzamento militare dell'Alleanza nel Mediterraneo veniva giustificato con l'esigenza di impedire la perdita della « superiorità assoluta » che in questo settore l'Alleanza occidentale aveva negli anni 50 e che « ora i sovietici sono in condizione di contenderci ».

A queste autorevoli indicazioni non mancano i corifei. Al termine della recente riunione della commissione della UEO a Roma il deputato democristiano Stefano Cavaliere ha sostenuto, riassumendone i lavori che « in una situazione come quella attuale, la NATO deve tener presente la possibilità di operare fuori della sua zona, o saremo scoperti sul fianco Sud ».

E i missili nucleari, allora? e le basi dei « Cruise », che dovrebbero « difendere » diverse regioni italiane, dal Friuli alle Puglie? Altro che basi difensive: se la NATO deve estendere le sue « competenze » fuori dei suoi confini, assumere cioè una strategia di attacco esterno, esse assumono la precisa funzione di avamposto per un'azione offensiva. Una tale accezione — lo hanno scritto a tutte lettere nei giorni scorsi i giornali sovietici ammonendo il governo italiano — ci espone alla immediata rappresaglia nucleare. E in più (lo ha dichiarato questa volta un autorevole esponente democristiano, l'on. Zamberletti), la presenza di basi nucleari in regioni di confine come il Friuli « significa di fatto abbassare la soglia nucleare ». Rinunciando per di più ad ogni controllo, perché, come Zamberletti conferma, i governi europei (e dunque quello italiano) « non chiedono il totale controllo delle " chiavi dei missili " ».

Con una NATO riarmata e schierata « globalmente » contro il Patto di Varsavia, è sempre Zamberletti ad affermarlo, si « cancellerebbe l'Europa... Il ruolo (dell'Europa) potrebbe essere meglio svolto con una politica, anche militare, con maggiori margini di autonomia ». A chi lo dice, on. Zamberletti? Il concedere senza condizioni i nostri territori alle basi nucleari USA non è proprio l'esatto contrario di questa autonomia?

Vera Vegetti

Teheran accusa Washington

«Ostaggi? In USA c'è chi non ha fretta»

Il problema sarebbe strumentalizzato a fini interni - Bani Sadr più forte dopo l'attacco agli integralisti - La polemica lascia il campo all'impegno militare

Dal nostro inviato

TEHERAN — Dopo la fiammata di mercoledì scorso, con il discorso di Bani Sadr in piazza Azadi, la polemica politica sembra aver lasciato il campo ad una pausa di riflessione; e i temi della guerra — quelli militari, come quelli di carattere economico e psicologico — riprendono il sopravvento. L'ayatollah Beheshti ha parlato giovedì nella moschea del bazar di Teheran ma ha evitato la polemica diretta, limitandosi a soffermarsi a lungo sul ruolo attivo che spetta anche agli esponenti religiosi nel regime rivoluzionario islamico.

L'impressione è che Bani Sadr, con il suo discorso di mercoledì, abbia segnato un punto importante, soprattutto mostrando di disporre anche di un certo consenso a livello popolare, oltreché tra le forze armate (il cui ruolo nella guerra egli non si stanca di valorizzare) tra i commercianti del bazar e fra i ceti intellettuali. Ma lo stesso Bani Sadr — in coerenza con le sue funzioni di presidente della repubblica e di comandante in capo — ha chiaramente lasciato intendere di non voler forzare le cose né i tempi. Ha lanciato un avvertimento a coloro che tentavano — per usare le sue parole — di tenerlo impegnato contemporaneamente « su due fronti », quello contro gli irakeni e quello psicologico a Teheran: ha mostrato che la sua pressoché permanente presenza sul fronte sud, nel quartier generale di Dezful, non è affatto una fuga dalle sue responsabilità politiche; ma ha al tempo stesso dimostrato chiaramente di non ricercare, almeno finché il paese è in guerra, una rottura o uno scontro frontale.

Non a caso egli ha dichiarato di aver voluto parlare, in Piazza Azadi, non come esponente di una fazione ma come « *garante della costituzione della repubblica islamica dell'Iran* », affermando che questo è il ruolo affidatogli dall'imam Khomeini; nello stesso discorso egli aveva sottolineato con orgoglio e con enfasi il modo in cui il paese e le forze armate hanno fatto fronte all'attacco militare irakeno, rivelando fra l'altro — è la cosa è stata da lui confermata in dichiarazioni delle ultime ore — che nel corso di questi due mesi di guerra la produzione di materiale bellico in Iran è più che raddoppiata, che i tecnici iraniani hanno saputo risolvere molti dei problemi creati dalla mancanza o dalla scarsità di pezzi di ricambio e dichiarando addirittura che « *presto potremo colpire il nemico con missili da noi stessi prodotti* ».

In questo contesto Bani Sadr ha ripetuto più volte che fino a questo momento « *né l'URSS né gli USA ci hanno dato armi* », anche se ha ammesso che sono stati fatti degli acquisti sul mercato internazionale degli armamenti. E' fin troppo evidente che questa affermazione — oltre a sollecitare la corda dell'orgoglio e della mobilitazione nazionale — si riferisce indirettamente, ma anche abbastanza scopertamente, alla questione degli ostaggi americani.

Qui è emersa una significativa concordanza fra le più recenti dichiarazioni di Bani Sadr, e quelle del primo ministro Rejai e del presidente del parlamento Rafsanjani (che, conclusa la visita in Algeria, si è trasferito a Tripoli, a colloquio con i dirigenti libici). Tutti e tre sono apparsi infatti preoccupati di mostrare che l'Iran non ha alcuna fretta di chiudere il capitolo ostaggi, e soprattutto di escludere qualsiasi collegamento diretto fra i tempi del negoziato e dell'eventuale rilascio (tempi che comunque non appaiono brevi) e la questione delle forniture USA di armi e pezzi di ricambio. Tanto Bani Sadr che Rejai hanno addebitato a Washington la volontà di dare al problema ostaggi una « *dimensione politica* » e il presidente si è addirittura chiesto se non ci sia a Washington chi ha interesse (soprattutto a fini di politica interna) a lasciare gli ostaggi dove si trovano.

Anche l'ayatollah Khalkali si è detto scettico sulla possibilità che gli ostaggi siano liberati prima del 20 gennaio, data dell'insediamento del nuovo presidente americano.

Questo atteggiamento è evidentemente facilitato dalle notizie che giungono dai fronti di guerra. Testimonianze imparziali di un gruppo di giornalisti stranieri confermano che le truppe iraniane hanno il pieno controllo della città di Susangerd e hanno respinto le truppe irakene fuori dell'abitato. I giornalisti sono entrati a Susangerd, provenendo da Ahwaz, e hanno percorso la città da un capo all'altro. L'impressione riportata è che nel blitz su Susangerd gli irakeni abbiano subito pesanti perdite, in uomini e in mezzi bellici. Lo stesso è accaduto a Somar, sul fronte occidentale, che il comando iraniano dichiara di « *aver ripulito* » dopo una accanita battaglia.

Giancarlo Lannutti

Schmidt sollevato: Reagan non è così male come credevo

BONN — Di ritorno dalla visita negli USA e dall'incontro con il presidente eletto Reagan, il cancelliere tedesco Schmidt ha reso una serie di giudizi che suonano come un sonoro sospiro di sollievo. Reagan — ha detto il cancelliere — è « *fermamente intenzionato* » a trattare con l'URSS sulla limitazione degli armamenti, « *con tenacia e perseveranza* ».

Il nuovo presidente, ha detto in sostanza Schmidt, mi ha dato un'impressione migliore di quella che ci si era fatta di lui durante la campagna elettorale. Allora, la stampa americana ed europea avevano distorto l'immagine del candidato repubblicano, dando eccessivo rilievo ad alcune sue affermazioni e tralasciandone altre. Inoltre, ha aggiunto Schmidt, il neopresidente si avvarrà della collaborazione di un gran numero di funzionari di grande esperienza e capacità.

Morale: il diavolo non è poi così brutto come sembra. Oppure: la realtà è diversa dalla propaganda; una volta blanditi gli umori più aggressivi dell'elettorato americano, il presidente della maggior potenza occidentale non potrà non tener conto dell'esigenza primordiale, che è quella della trattativa, della ricerca di accordo.

Belgrado segnala « un'atmosfera di distensione e collaborazione »

Sulla situazione nei Balcani ottimistici giudizi jugoslavi

Viene anche sottolineato il miglioramento nei rapporti con la Bulgaria - Il comunicato diffuso al termine della visita a Sofia del ministro degli Esteri, Vrhovec

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — « *Il giro d'orizzonte è finito, e nei Balcani regna una atmosfera di distensione e collaborazione quale da molti anni non era possibile registrare* »: il commento è di fonte jugoslava e giunge al termine di una intensa attività diplomatica in tutta la regione balcanica. Grecia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e Albania in questi ultimi mesi hanno fornito alle cronache numerose notizie di scambi commerciali aumentati, di visite a livello ministeriale, e recentemente addirittura al rango di presidenti della Repubblica: ricordiamo i viaggi di Karamanlis, di Ceausescu, di Jivkov, a Belgrado, a Sofia e Bucarest.

C'è addirittura chi, riferendosi ad antichi tentativi e mai sopite speranze, azzarda ipotesi suggestive e cita parole quali: « *Federazioni* », « *associazioni regionali* ». Si tratta di forzature, che non hanno alcun riscontro oggettivo nella realtà e nella volontà politica dei singoli paesi, ma che, nella loro dimensione utopica, sottolineano comunque un esperimento di collaborazione fra paesi a regime sociale diverso, con alleanze militari e politiche differenti (NATO, Patto di Varsavia) che, in un mondo travagliato come quello attuale, non possono che essere considerate positivamente.

In questo contesto assume una certa importanza anche la visita, appena conclusasi, del ministro degli Esteri jugoslavo Vrhovec a Sofia. Tutti gli osservatori qui a Belgrado sono concordi nel porre l'accento sul clima di cordialità che entrambe le parti hanno manifestato prima e dopo i colloqui. Tra Jugoslavia e Bulgaria infatti le relazioni non sono sempre state particolarmente affettuose: la « *questione macedone* », come da più parti viene schematicamente definita, e cioè il dibattito attorno alle origini culturali, etniche, storiche e politiche della Repubblica jugoslava di Macedonia, è stata per lungo tempo fonte di violente e feroci polemiche: non solo giornalistiche, ma anche a livello ufficiale.

Oggi invece il tono sembra decisamente cambiato: il comunicato congiunto emesso al termine dei lavori indica infatti che Bulgaria e Jugoslavia non vogliono che « *le questioni aperte nei rapporti bilaterali diventino uno ostacolo allo sviluppo della cooperazione fra i due paesi* ». Le due parti, « *sulla base del rispetto dell'indipendenza, della sovranità, della inviolabilità delle frontiere e dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni e nel rispetto della reciproca posizione internazionale* », intendono sviluppare la collaborazione a tutti i livelli: partendo dagli scambi commerciali (oggi trecento milioni di dollari, nel 1978 erano un terzo in meno), alla cooperazione industriale in settori quali l'energia e l'industria chimica, fino alla collaborazione scientifica e culturale, e « *in particolare nel campo dell'informazione allo scopo di una conoscenza reciproca migliore e obiettiva, che salvaguardi le realtà jugoslave e bulgare* ».

Queste frasi del comunicato finale sono state commentate negli ambienti diplomatici occidentali della capitale jugoslavia come segno di un importante passo avanti nelle relazioni tra i due paesi, e quale ulteriore stimolo alla collaborazione e alla distensione in tutta la Regione. Alcuni inoltre hanno voluto collegare, e lo riferiamo per dovere di cronaca, il miglioramento dei rapporti tra Belgrado e Sofia al fatto che negli ultimi tempi anche le relazioni tra Unione Sovietica e Jugoslavia sono molto buone.

Silvio Trevisani

Le reazioni a Mosca e Kabul dopo il nuovo voto dell'ONU

NEW YORK — La risoluzione approvata venerdì scorso dall'Assemblea generale dell'ONU e che chiede il « *ritiro immediato* » delle truppe sovietiche dall'Afghanistan — ricalcando, in sostanza, la risoluzione votata (con 104 « sì », 18 « no » e 16 astensioni) il 14 gennaio scorso — è stata duramente contestata sia dall'URSS, sia dal governo di Kabul presieduto da Karmal.

L'ambasciatore sovietico all'ONU, Oleg Troyanovski prendendo la parola al Palazzo di Vetro prima del voto, ha definito la nuova risoluzione « *una interferenza inammissibile nelle questioni interne dell'Afghanistan ed una smaccata violazione della Carta delle Nazioni Unite* ».

La nuova risolusione, tuttavia, ha ottenuto 111 « sì » (7 in più, rispetto a quella di gennaio).



Colloqui a Roma tra una delegazione del FLN algerino e il PCI

ROMA — Su invito del PCI, ha soggiornato nel nostro Paese dal 19 al 21 novembre 1980 una delegazione del partito del Fronte di Liberazione nazionale algerino guidata dal compagno Slimane Hoffman, membro del CC e presidente della Commissione per le relazioni internazionali del FLN, e composta da Cheriet Lazhari, membro del CC e presidente del dipartimento per i rapporti con i partiti, e Ogab Boubakeur e Benbouta Mohammed rispettivamente membro della Commissione per le relazioni internazionali e membro della Commissione economica.

Durante il suo soggiorno la delegazione ha incontrato il compagno Alessandro Natta, della Segreteria e della Direzione del PCI. I colloqui politici tra la delegazione del FLN e la delegazione del PCI — guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione e responsabile del Dipartimento Affari Internazionali e composta da Antonio Rubbi del Comitato Centrale e responsabile della Sezione Esteri, Napoleone Colajanni del Comitato Centrale, Remo Salati della Sezione Esteri e Claudio Ligas del Dipartimento Affari Internazionali — si sono svolti nello spirito di amicizia e di collaborazione che caratterizza i rapporti fra i due partiti.

Questo incontro ha consentito un esame approfondito della attuale fase politica internazionale e un ampio scambio di informazioni sulla situazione dei rispettivi paesi e sull'attività dei due partiti.

Al termine dell'incontro è stato approvato un comunicato congiunto che pubblicheremo in una prossima edizione.

Per due miliardi e mezzo di dollari

Nuovi aiuti militari ed economici USA ad Egitto e Israele

Inseriti nel bilancio fiscale del 1981 Sadat vuole concedere «facilitazioni» anche ai paesi dell'Europa occidentale

NEW YORK — Aumenti negli aiuti militari ed economici ad Israele ed Egitto sono stati autorizzati da una commissione mista del Senato e della Camera dei rappresentanti USA.

Israele otterrà per gli acquisti militari altri 400 milioni di dollari che si aggiungeranno al miliardo già stanziato. Il governo israeliano avrà anche 785 milioni di dollari per aiuti al settore economico. L'Egitto otterrà 550 milioni di dollari per gli acquisti militari e 750 per il settore economico.

Buona parte di queste cifre verranno date sotto forma di donativo, il resto come prestiti a lungo termine. Gli aiuti sono stati inseriti all'ultimo istante nel bilancio fiscale 1981 approvato giovedì.

Nella capitale egiziana si è avuta frattanto notizia che le forze americane che hanno compiuto una serie di manovre combinate con le forze armate egiziane lasceranno domani il Cairo per far ritorno alle loro basi in Egitto. In un'intervista ad un settimanale egiziano Sadat si è detto disposto a concedere « facilitazioni » ai paesi dell'Europa occidentale simili a quelle già concesse agli Stati Uniti e ciò allo scopo di « circoscrivere l'estensione della guerra tra Irak e Iran ». Il presidente Sadat ha quindi affermato che l'Egitto mantiene nel conflitto tra Iran ed Irak una posizione di stretta neutralità ma che desidera evitare « lo smantellamento della civiltà europea, civiltà sulla quale io conto — ha detto — per costruire l'Egitto ». Sadat ha anche invitato i paesi europei a svolgere un ruolo « efficace » nella zona.

Il presidente egiziano Sadat ha inoltre deciso l'invio in Israele di tre delegazioni ufficiali rappresentanti l'Assemblea del popolo, il Partito nazionale democratico (al potere) e la stampa. Secondo il settimanale « Octobre » che comparirà lunedì nelle edicole della capitale egiziana, la partenza della prima delegazione è prevista la prossima settimana, seguita dalle altre due.

Deputati PCI sollecitano iniziative per l'Uruguay

ROMA — I compagni deputati del PCI, Rubbi, Bottarelli, Chiovini, Conti e Pasquini hanno chiesto al ministro degli Esteri, con una interrogazione, « *se, nell'imminenza del referendum-farsa sul progetto di Costituzione uruguaiana indetto per domenica prossima dalla giunta militare golpista di Montevideo, il governo italiano intenda far pervenire al regime che dal 1973 soffoca in Uruguay ogni traccia di libertà e di democrazia e viola i diritti umani e politici, la condanna del nostro paese per questo ignobile tentativo di autolegittimazione; e se intende inoltre cogliere questa occasione per rinnovare la richiesta di liberazione dei numerosi italiani illegalmente detenuti per ragioni politiche nelle carceri di quel paese ed esprimere alle forze democratiche dell'Uruguay la profonda e attiva solidarietà del nostro popolo, anche attraverso passi concreti all'ONU, nella CEE e in ogni sede internazionale per contribuire all'isolamento politico ed economico dei militari golpisti* ».

Armamenti: stanziamento record deciso dal Senato USA

NEW YORK — Il Senato USA ha approvato per l'attuale esercizio finanziario spese militari pari a oltre 161 miliardi di dollari, le più ingenti mai messe in bilancio in tempi di pace. Le spese superano di 6,4 miliardi quelle richieste dal presidente Carter, di 3,6 miliardi quelle approvate in settembre dalla Camera dei rappresentanti e di 22,8 miliardi quelle del precedente esercizio.

Le previsioni generali sulla sostanza del definitivo stanziamento indicano una misura di compromesso tra Camera e Senato, senza alcun problema da parte della Casa Bianca. Gli esperti non escludono tuttavia che entro pochi mesi — su richiesta della amministrazione Reagan — il Congressi integri ulteriormente i nuovi stanziamenti. Le spese previste sinora non comprendono infatti lo stanziamento di oltre un miliardo che l'amministrazione aveva richiesto per le operazioni nell'Oceano Indiano e per la forza di « rapido intervento ».

Presto rapporti diplomatici tra Zimbabwe e URSS?

SALISBURY — L'URSS allaccerà presto relazioni diplomatiche con lo Zimbabwe? E' quanto sostiene l'inviato sovietico, ambasciatore Solodovnikov, che ha incontrato funzionari del ministero degli Esteri di Salisbury.

L'URSS in effetti è l'unica grande potenza a non avere ancora relazioni diplomatiche. Il premier zimbabweano Mugabe non ha nascosto motivi di rancore per l'aiuto negato da Mosca al suo partito durante la guerra di liberazione. L'URSS sosteneva Joshua Nkomo, attuale ministro degli Interni e leader della ZAPU, partito minoritario che partecipa alla coalizione.

Alcune fonti ritengono che, per stabilire relazioni diplomatiche, Mugabe abbia posto condizioni: interrompere le forniture a Nkomo in quanto questo renderebbe più ardua la creazione di un esercito nazionale unificato e aggraverebbe le tensioni interne.

Visita-lampo a Roma della signora Thatcher

ROMA — Oggi, alle ore 17, arriva all'aeroporto di Fiumicino il primo ministro britannico, signora Thatcher, accompagnata dal ministro degli Esteri, Carrington, per una visita di lavoro che si concluderà domani, nella mattinata: verrà ricevuta dal presidente del Consiglio, Forlani, e, insieme, i due statisti si recheranno a Villa Madama, dove si svolgeranno i colloqui di lavoro (tra i ministri degli Esteri prima, poi tra le delegazioni).

Domattina, lunedì, la signora Thatcher verrà ricevuta al Quirinale da Pertini, con il quale si intratterrà in una colazione di lavoro. Alle 10 sarà ricevuta dal Papa, e, alle 11,30, partirà per Londra.

Nell'incontro fra il primo ministro inglese e Forlani saranno affrontati due temi di fondo: quello politico relativo ai problemi internazionali (distensione, conferenza di Madrid, Medio Oriente e conflitto Iran-Iraq) e quello economico, diviso in due grosse questioni: i problemi interni e quelli internazionali.

Con i leaders governativi e politici spagnoli

Una delegazione del Senato italiano ha avuto positivi incontri a Madrid

MADRID — Si è conclusa ieri la visita nella capitale spagnola di una delegazione della Commissione Esteri del Senato italiano, della quale, insieme al presidente Taviani e ai vice presidenti Calamandrei (Pci) e Martinazzoli (Dc) hanno fatto parte i senatori Granelli (DC) Procacci (PCI), Boniver (PSI) e Gherbez (PCI). La delegazione ha avuto un colloquio con il Primo ministro Suarez, incontri con i presidenti delle due Camere spagnole e con il ministro per le relazioni con la CEE Puncet Casals, e conversazioni con i tre principali partiti UCD, PSOE e PCE.

Gli scambi di vedute nelle varie sedi hanno toccato, oltre alle questioni dell'ingresso della Spagna nella Comunità Europea, tutti i principali aspetti attuali della situazione internazionale, come la conferenza CSCE di Madrid, i problemi del Medio Oriente e del Mediterraneo, i risultati delle elezioni americane, i rapporti Est-Ovest e la posizione della Spagna verso la NATO, la lotta e la collaborazione internazionale contro il terrorismo.

Tutti gli interlocutori spagnoli, a cominciare da Suarez, hanno sottolineato le difficoltà crescenti, di natura politica e non solo economica, che per la Spagna stanno derivando dai ritardi che le resistenze della Francia hanno portato sul processo della integrazione spagnola nella CEE. Da parte sua la delegazione italiana ha confermato che tutte le forze costituzionali del nostro paese considerano che contro quelle resistenze un rapido ingresso della Spagna, come del Portogallo, nella Comunità europea debba essere appoggiato anche nell'interesse generale dello sviluppo equilibrato e autonomo della CEE e della sua funzione nel Mediterraneo e nel mondo.

Significative concordanze si sono anche registrate fra le due parti e all'interno di esse sia sull'auspicio che il difficile cammino della conferenza di Madrid possa giungere a sbocchi costruttivi e che intese di sicurezza e di cooperazione possano essere estese al Mediterraneo; sia nella valutazione che i conflitti nel Medio Oriente non si risolvono senza il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese. Quanto alla NATO i parlamentari italiani hanno potuto constatare negli incontri con gli esponenti del governo spagnolo e della UCD che diversamente da ciò che era apparso alcuni mesi or sono l'orientamento ufficiale della Spagna — anche alla luce di incertezze e preoccupazioni derivanti dall'esito delle elezioni USA — è tornato a guardare a un possibile ingresso nella NATO come ad una eventualità da affrontare in modo graduale, con molta cautela, procurando di evitare lacerazioni.

Contro il terrorismo infine, una piena intesa è stata espressa (anche qui con il contributo autorevole dello stesso Suarez) sulla esigenza di una più stretta collaborazione fra gli Stati dell'Europa occidentale, che corregga carenze gravi come quelle che in proposito esistono da parte della Francia verso la Spagna. In tale quadro da parte italiana si è fatto presente agli spagnoli anche la necessità di sventare l'aiuto della Spagna all'Italia nella lotta contro il terrorismo nero, del quale numerosi esponenti sono rifugiati appunto in territorio spagnolo.

Ancora incerta la partecipazione della Siria al vertice arabo

AMMAN — I ministri degli Esteri dei paesi della Lega Araba riuniti ad Amman hanno votato nella riunione di ieri di mantenere la data del 25 novembre per il « vertice » arabo nella capitale giordana. Soltanto la Siria ha votato contro. Dopo il voto, il ministro degli Esteri siriano Abdel-Halim Khaddam ha lasciato la sala della riunione in segno di protesta ed è partito per Damasco. Secondo fonti giornalistiche, la partecipazione della Siria al vertice è tuttora dubbia.

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) da parte sua, ha fatto sapere che terrà una riunione urgente a Damasco, per decidere se il leader palestinese Arafat, che attualmente si trova a Baghdad per una breve visita, debba recarsi o no ad Amman martedì prossimo. Secondo l'agenzia irachena, il presidente algerino Chadli Bendjedid parteciperà al vertice.

Una corruzione che viene da lontano

(Dalla prima pagina)

stema di potere. E' lei che li fa accettare e in parte anche acquisire al PSI.

Se pensiamo ad altri dibattiti parlamentari, ad altri scandali (dall'Italcasse alla Lockheed, a Sindona, al « petrolio numero uno », per non parlare delle drammatiche vicende del terrorismo nero, da Piazza Fontana in poi) misuriamo l'impotenza — è il caso del SIFAR e del SID — o, in qualche altro caso, il coinvolgimento degli alleati negli stessi metodi della DC.

Non a caso partiva da qui la crisi e la riflessione autocritica dei compagni socialisti, compresa l'esigenza di riconsiderare i rapporti tra socialisti e comunisti. E ciò perché si avverti finalmente l'esigenza di porre su una base nuova, di unità e di forza della sinistra, anche il rapporto con la DC. Stava qui la novità del confronto avviato, *solo* avviato, nel periodo della politica di solidarietà nazionale. Era cambiato il rapporto di forza tra la DC e le sinistre e questa volta le sinistre non si ponevano nei confronti della DC come una articolazione del suo sistema di alleanze e di potere. Non a caso si scatenò la furibonda reazione di tutti i potentati che si sentivano minacciati da quella politica. Ed è drammatico che una volta giunta a quel passaggio cruciale la sinistra rivelò — per errore e calcoli di parte che non voglio qui ricordare — insufficienze e limiti gravi. E ciò soprattutto per la sua scarsa coesione, via via accentuata dalle scelte politiche profondamente errate del nuovo gruppo dirigente socialista.

I fatti e la storia dimostrano, quindi, che il nodo non sciolto di tutta la situazione politica italiana è la preclusione nei confronti del partito comunista. E' questo che consente al sistema di potere della DC di perpetuarsi, giacché è questa preclusione che rende impossibile un ricambio — o una alternanza — nella direzione del Paese, nella sua classe dirigente.

Se non si scioglie questo nodo non sarà possibile spezzare una logica politica e di potere che dai lontani anni di Scelba ha mantenuto fino ad oggi — pur adeguandosi ai diversi rapporti di forza e a quanto è cambiato nella società — un filo di sostanziale continuità. Questo è il cuore della crisi che noi muoviamo oggi al partito socialista e a tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, che, a parole, dicono di volere rompere questo sistema ma, di fatto, ne accettano la sostanza politica nel momento in cui subiscono o fanno propria la « regola » della preclusione contro il PCI.

Domandiamo a Forlani, ma anche a Craxi: che senso ha spendere tante parole sulla « questione morale » se non si scioglie questo nodo? Il Paese non può più essere ingannato, senza alimentare una ondata di rivolta qualunquista che rischia di travolgere il Parlamento, i partiti, la democrazia. E l'inganno consiste esattamente nel rifiuto di trarre le necessarie conclusioni politiche dalla crisi che scuote non soltanto questo o quel clan ma tutto un modo di governare, un quasi-regime che dura da trent'anni e che appare ormai in declino. O dalla crisi di questo sistema si esce con una svolta democratica che abbia al suo centro l'unità delle sinistre. Oppure Craxi si illude: non ci sarà spazio per una « terza forza »; ci sarà solo un vuoto molto pericoloso, e a riempirlo sarà una forza autoritaria e di destra.

Quanti dirigenti dc legati a Pecorelli?

(Dalla prima pagina)

mo atto d'accusa per il sistema di potere dc.

Le ultime novità sull'ex comandante della Finanza Raffaele Giudice (in carcere per il contrabbando del petrolio) a questo punto potrebbero non stupire più. Eppure danno l'idea di *come* certi imbrogli potevano essere compiuti liberamente da un uomo messo al vertice di un settore statale così delicato, mostrano lo *stile* di costoro. In un appunto del dossier del SID che invece di essere utilizzato per cacciare i corrotti fu passato a « OP », leggiamo: « Il generale Giudice viaggia regolarmente sull'aereo privato di Attilio Monti (noto petroliere, coinvolto nell'oscura vicenda del greggio libico, *n.d.r.*). Il generale Giudice ha stabilito buoni rapporti con Monti e lo ha anche invitato a Taormina ». L'appunto verrà pubblicato sul prossimo numero dell'*Espresso*, assieme ad altri brani del dossier. « Sono emersi rapporti di amicizia tra il generale Giudice e il dottor Camillo Crociani », si legge ancora (Crociani fu condannato in contumacia per lo scandalo Lockheed); e poi: « Il generale di C.A. Raffaele Giudice è tornato da Palermo. Dichiara di essere molto preoccupato perché ha acquistato di recente un immobile di cento milioni. Ora lo sta facendo restaurare ma l'assistente ai lavori è comunista e potrebbe parlare al partito ». Preoccupazione fondata.

Nel dossier si parla anche di una tangente di 200 milioni intascata dal fidato collaboratore di Giudice, il colonnello Trisolini, per coprire « una truffa per miliardi » relativa al contrabbando di liquori del commerciante Carlo Vlah.

Come è risaputo, tutti gli uomini di governo sostengono di non avere mai conosciuto questo rapporto esplosivo (che risaliva al 1975). E' tutta colpa del SID, è stato ripetuto l'altro ieri alla Camera, e ci sarà anche un procedimento della magistratura militare. (Qualcuno ha paventato il pericolo che la Procura si spogli dell'indagine sullo scandalo del dossier, passandola alla Procura militare. Tuttavia i codici di procedura parlano chiaro: i due procedimenti — chiaro: i due procedimenti dovranno marciare separatamente). Ma si sa che il dossier non fu passato ad un giornalista in cerca di *scoop* del... *Washington Post* o del *Bilder Zeitung*, ma finì in mano a Mino Pecorelli, che nel 1972 — tanto per dirne una — lavorava a Palazzo Chigi accanto all'allora ministro Fiorentino Sullo. Allora è proprio « scandalismo » ricordare da chi veniva finanziata la rivista di Pecorelli? Giudichi il lettore.

I nomi degli uomini dc che hanno sovvenzionato « OP » sono molti e sono già scritti negli atti dell'inchiesta giudiziaria. Contro Antonio Bisaglia, come si sa, c'è la minuta di una lettera che circa cinque anni fa Pecorelli scrisse al ministro per chiedergli come mai non aveva più rinnovato quei finanziamenti che fino a quel momento aveva assicurato regolarmente. La copia di questo manoscritto era stata esibita al Senato dal missino Pisanò, l'originale l'altra sera è stato consegnato dalla sorella di Pecorelli al presidente del Senato Fanfani. Per tutto questo tempo il documento era stato custodito nel convento delle suore Francescane Angeline di Roma. Ieri mattina il sostituto procuratore Sica ha interrogato la signora Rosita Pecorelli, dopo averla fatta cercare inutilmente dai carabinieri per ore l'altra sera, mentre lei andava a portare il manoscritto a Fanfani. Ieri la donna ha confermato di avere trovato il documento tra le carte del fratello, *dopo* la perquisizione degli inquirenti. Il ministro Bisaglia, com'è noto, smentisce di avere mai ricevuto la lettera e di avere finanziato « OP ».

Alla fine dell'interrogatorio — durato mezz'ora — Rosita Pecorelli ha parlato con i cronisti. « Vidi Mino — ha detto — poche ore prima della sua morte. Appariva sereno e anche in precedenza non si era mai confidato con noi familiari sulla eventualità che potesse correre qualche pericolo. Proprio nell'ultimo incontro Mino mi disse che per il futuro c'erano buone prospettive in quanto il gruppo Evangelisti-Andreotti gli aveva proposto un finanziamento ». Questa circostanza è stata già vagliata dal magistrato inquirente, che giovedì sera ha interrogato Evangelisti: questi — informato dal senatore Vitalone (ex magistrato) che stava per uscire un numero di « OP » con un violento attacco ad Andreotti — avrebbe fatto consegnare a Pecorelli 30 milioni di Gaetano Caltagirone, il noto bancarottiere. Bell'intreccio.

La signora Silvia Pecorelli madre del giornalista ucciso, in un'intervista a *Panorama* afferma che molti uomini politici « da vigliacchi hanno fatto a gara a smentire » di avere mai conosciuto il figlio. Inoltre afferma di poter testimoniare che il segretario della DC Piccoli « il giorno della prima comunione di mia nipote era in chiesa, strinse la mano a mio figlio e si fermò a parlare con lui ».

Dunque non si può dire che il direttore della rivista degli scandali non fosse ben introdotto nei gruppi di potere democristiani. Eppure mentre lui pubblicava a puntate su « OP » le veline del SID, pagando la tipografia con i soldi dei suoi « amici politici », il governo... non sapeva neppure che il dossier sulla corruzione al vertice della Finanza esistesse. Ognuno è libero di crederci.

Ieri si è saputo, intanto, che l'inchiesta giudiziaria non sarà sottratta alla Procura della Repubblica, nonostante il grave ritardo con cui sono stati presi in considerazione i documenti trovati nell'archivio di Pecorelli. Il procuratore generale Pascalino, infatti, ha scritto una lettera al presidente del PLI Bozzi, il quale aveva chiesto all'alto magistrato di intervenire con l'avocazione. «Il preteso ritardo — scrive Pascalino — trova giustificazione sia nella estrema difficoltà delle indagini, e in varie altre circostanze che le hanno finora ostacolate ». L'onorevole Bozzi ha replicato dicendo che la risposta di Pascalino « dovrebbe servire a far cadere sospetti e riserve sulla tormentata vicenda del procedimento Pecorelli ».

Sospesi De Matteo e Vessichelli

(Dalla prima pagina)

La proposta di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio era stata avanzata dal ministro di Grazia e Giustizia, Sarti, alla fine della scorsa settimana, allorché la Procura della Repubblica di Bologna, chiamata ad indagare sull'uccisione del magistrato romano Mario Amato, assassinato dai NAR il 23 giugno scorso, incriminò De Matteo e Vessichelli, accusando il primo di rivelazione di segreto d'ufficio e di omissione di atti d'ufficio, e il secondo della sola rivelazione.

I giudici di Bologna, che contemporaneamente fecero arrestare quattro avvocati della capitale, accusarono De Matteo di aver rivelato all'avv. Paolo Andriani (uno dei penalisti arrestati) il contenuto di un rapporto riservato redatto da Amato e contenente rivelazioni circa i vertici e i fatti delittuosi attribuiti ai neofascisti. A De Matteo, inoltre, è stato contestato di non aver aperto un'indagine penale sulla base del rapporto Amato. A Vessichelli, invece, i giudici bolognesi hanno contestato il fatto di aver rivelato il contenuto del rapporto Amato al prof. Semerari, ora in carcere perché imputato nell'inchiesta sulla strage di Bologna.

De Matteo, nell'estate scorsa quando si ebbero i primi sentori dello scandalo nel quale era coinvolto, fu « promosso » e lasciò la Procura per assumere l'incarico di presidente di sezione in Cassazione. Vessichelli ha mantenuto invece l'incarico di procuratore aggiunto anche dopo che, al posto di De Matteo, è subentrato Achille Gallucci.

L'uguale « sentenza », per ambedue i giudici, del CSM significa che De Matteo e Vessichelli sono responsabili in uguale misura? Non tocca certo al CSM deciderlo, ma ai giudici di Bologna. Una cosa è certa: la sezione disciplinare ha giudicato sulla denuncia originaria senza tener conto della successiva comunicazione giudiziaria a De Matteo per calunnia nei confronti del suo vice.

Il legame tra la strage di Bologna e la morte di Amato è al centro di una intervista che il giudice di Bologna Luigi Persico ha concesso ad un settimanale. « La strage di Bologna — ha detto il magistrato — ha avuto 85 vittime, più una: il giudice romano Mario Amato. Due storie, quella dei morti alla stazione e quella dell'omicidio del magistrato, che si intrecciano in numerosi punti ». « Stiamo anche indagando — dice Persico — su tre attentati avvenuti a Roma qualche tempo prima del 2 agosto. Tre azioni terroristiche che ebbero come obiettivo il Campidoglio, il CSM e il ministero degli Esteri: tre bersagli emblematici da studiare attentamente ».

Un altro settimanale — l'*Espresso* — pubblicherà, nel prossimo numero, un servizio in cui rivela che, oltre alla strage di Bologna, ci sarebbe stato, nei progetti dei terroristi neri, anche l'omicidio del giudice di Treviso Giancarlo Stiz il quale avrebbe avuto, agli occhi degli eversori di destra, la « colpa » di aver individuato, insieme col collega Pietro Calogero, la vera matrice della strage di piazza Fontana.

Il settimanale rivela ancora che Alessandro Alibrandi (figlio del giudice), si troverebbe attualmente in Libano, in un campo falangista, dove si addestra alle armi assieme a tre tedeschi autori dell'attentato all'Oktoberfest di Monaco. Il giovane neofascista — per il quale c'è un mandato di cattura emesso dai giudici di Bologna — avrebbe fatto numerose telefonate a Roma ai suoi amici e alla sua famiglia sollecitando l'invio di denaro per acquistare « un equipaggiamento completo ».

ESTRAZIONI DEL LOTTO
22 NOVEMBRE 1980

Bari	90	64	48	54	66	2
Cagliari	11	57	69	12	78	1
Firenze	21	88	36	7	45	1
Genova	71	1	86	78	77	2
Milano	10	8	82	1	53	1
Napoli	37	8	56	85	46	x
Palermo	6	28	55	83	54	1
Roma	72	37	83	33	30	2
Torino	88	2	68	14	85	2
Venezia	31	62	65	63	23	x
Napoli (2. estratto)						1
Roma (2. estratto)						x

Monte premi L. 322.861.500. Ai punti « 12 » L. 12.914.000; ai punti « 11 » L. 474.700; ai punti « 10 » L. 43.400.

Dichiarazioni del vice premier polacco

(Dalla prima pagina)

si che non possono essere un parametro economico ».

Il secondo problema trattato da Ozdowski è stato quello dei cambiamenti necessari nel sistema della pianificazione centrale sulla base dell'« indipendenza dell'azienda che è proprietà comune di tutti ». Possiamo arrivare a questo, ha detto, solo se l'azienda sarà regolata « secondo un sistema di reali parametri economici ». Allora, « la pianificazione centrale conterrà solo le linee di una strategia, ma la azienda potrà avere gli stimoli ad una sua crescita economica: la nostra linea principale è di ridurre il più possibile la direttiva economica centralizzata ».

Nel suo intervento al Sejm, Ozdowski aveva anche avanzato la richiesta di una « carta dei diritti dell'agricoltore privato », come garanzia dei suoi diritti e del suo prestigio sociale. Egli aveva criticato certe leggi del governo come quella del 1976, poi ritirata, che sanciva il passaggio allo Stato dei beni immobili agricoli e che aveva suscitato le proteste degli agricoltori. In merito ai prezzi agricoli Ozdovski aveva in particolare proposto di fissarli in modo corrispondente al prezzo reale di produzione, passando invece al fondo salari e pensioni l'enorme cifra (circa 7 miliardi di dollari) che lo Stato paga ogni anno per mantenere l'« illusione » di prodotti alimentari a basso prezzo.

La situazione in Polonia rimane intanto tesa sia sul piano delle vertenze sindacali sia su quello dei rapporti tra le autorità e i nuovi sindacati « Solidarnosc ».

Sono falliti i negoziati nella sede della stazione di Breslavia tra rappresentanti del governo e sindacati. I ferrovieri aderenti a « Solidarnosc » hanno confermato il loro ultimatum: se non sarà raggiunto un accordo, lunedì prossimo si farà uno sciopero di avvertimento sulle linee periferiche di Danzica e Varsavia.

Il locale sindacato « Solidarnosc » di questa regione ha infatti minacciato per lunedì uno sciopero generale se una commissione governativa non si recherà sul posto per discutere le richieste avanzate dal sindacato in una lettera al segretario del POUP, Kania. Nella lettera si chiedono le dimissioni degli amministratori della regione in seguito al loro comportamento ostile nei confronti del nuovo sindacato.

Proteste si registrano d'altra parte per l'arresto di un membro di « Solidarnosc », il tipografo Jan Narosniak, in relazione alla perquisizione effettuata nei giorni scorsi in una sede del nuovo sindacato nella regione di Varsavia. Nel corso della perquisizione era stato sequestrato un documento confidenziale della Procura della repubblica che, secondo « Solidarnosc », « dimostra che gran parte dell'apparato della giustizia non ha accettato i principi degli accordi di Danzica ». Se Naroxniak sarà ulteriormente trattenuto in arresto, affermava ieri un comunicato di « Solidarnosc », verrà proclamato il « preallarme di sciopero » in alcune aziende della regione di Varsavia.

Un violento attacco contro il leader di « Solidarnosc » Lech Walesa è stato rivolto ieri dal « Neus Deutschland », organo ufficiale della Repubblica democratica tedesca. Il giornale definisce Lech Walesa « un anticomunista e un nemico della distensione », lo accusa di legami con i fascisti italiani e di voler « minare l'ordine socialista in Polonia » con l'aiuto della Germania Ovest.

Esplode il caso Bisaglia

(Dalla prima pagina)

la maggioranza in programma per martedì a Palazzo Chigi finisce in questa situazione per assumere contorni diversi rispetto alle intenzioni degli stessi promotori. L'incontro era stato chiesto da Craxi e Spadolini. Forlani aveva detto di « sì », ma cercando di prendere tempo. E ora a quel vertice si va invece non per tirare un sospiro di sollievo, dopo lo « scampato pericolo » del confronto parlamentare, ma al contrario in una situazione segnata appunto da un dibattito che ha esaltato l'urgenza di fatti sul piano della moralizzazione. E non si tratta della sola scadenza politica della settimana, perché giovedì prossimo dovrebbe riunirsi il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana per cercare di portare a conclusione il tentativo di ricomposizione interna. A che punto sono le cose? Andreotti ha ancora la possibilità di presentarsi come candidato vincente alla carica di presidente del partito? La lotta è aspra, senza esclusione di colpi, e ormai aperta a qualsiasi soluzione.

Il fatto nuovo di ieri, a poche ore di distanza dalla conclusione del dibattito di Montecitorio, è costituito dalla mossa socialdemocratica. Il PSDI ha fatto anticipare il testo di un lungo articolo di Pietro Longo, che si conclude con questa frase: « *La DC non può chiedere solidarietà incondizionata, che non siamo disposti a dare, e neppure incondizionata comprensione se non opera nella direzione...* » (e qui seguono alcune frasi circa la difesa delle istituzioni democratiche e la necessità di non scivolare nel compromesso storico). Che cosa significa? I portavoce socialdemocratici si sono fatti in quattro per spiegare che Longo, dopo le oscillazioni del giorno prima, chiede le dimissioni di Bisaglia, e nello stesso tempo si rivolge alla DC perché essa eviti di eleggere Andreotti alla presidenza del proprio CN. Comunque lo si voglia giudicare, ecco che l'atteggiamento del PSDI pone un problema dinanzi al vertice di Palazzo Chigi, anche se non è certo che Pietro Longo voglia andare a quell'incontro con l'intenzione di sostenere in sede ufficiale le stesse cose che fa dire nei corridoi.

Oggi Craxi parerà a Milano e certamente affronterà anche questi temi; il giornale socialista, però, interverrà sull'argomento solo con un commento propagandistico ed elusivo, che in modo esplicito affronta soltanto la questione dei sottosegretari Di Vagno e Maria Magnani Noya sostenendo che essi agirono a suo tempo — nel rapporto col petroliere Musselli — solo sul piano strettamente professionale, e quando non ricoprivano incarichi di governo (è chiaro il sottinteso: questa non è affatto la situazione dei personaggi dc coinvolti, i quali hanno sempre avuto, a vari livelli, incarichi governativi).

I repubblicani tacciono. Ma si sa per altre vie che anche nella giornata di venerdì hanno fatto sapere a Forlani che essi considererebbero il ritiro di Bisaglia come un atto liberatorio, che faciliterebbe tutto. Il PRI è anche sospettoso per quanto riguarda le mosse degli altri partiti della maggioranza: teme che si tratti di sortite tattiche, per arrivare alle elezioni.

Ma proprio in queste ore il punto critico dell'ondata di reazioni messe in moto dallo scandalo sta nella DC. Piccoli continua a ripetere che l'esplosione maleodorante degli scandali non è dovuta a una guerra di *dossier* scatenata dalle lotte interne alla DC, ma a una « *regia esterna* » al suo partito (oggi lo dirà con una lunga intervista al *Giornale*, dal tono però molto allarmato). Ma lo stesso Bisaglia lo smentisce. Afferma — con un'altra intervista — di essere la vittima designata di un complotto, sente che contro di lui — così sostiene — viene usato lo « *stile ricattatorio* ». Ma ripete dal canto suo, con parole diverse, l'« avvertimento » che lanciò dai teleschermi di Stato nei confronti dei suoi avversari: dice che sta lavorando a una specie di « gioco », un mosaico, compiuto il quale crede di poter essere in grado di « *rispondere alle domande che* (gli) *sono poste* ». Altri avvertimenti, altri messaggi oscuri.

La sinistra democristiana, con una nota del *Confronto*, prende posizione in vista della problematica sessione del Consiglio nazionale. Essa afferma che l'accordo sarà possibile se sarà « *contestuale* » l'operazione che riguarda sia la linea del partito, sia la gestione: non è pensabile una intesa che « *congelando lo* status quo *isoli o rinvii il problema della presidenza del Consiglio nazionale* » (quindi, « no » a una conferma provvisoria di Forlani). Sulle questioni di linea, sostengono gli zaccagniniani, « *ferma restando la collaborazione con i partiti di governo, il discorso della caduta delle pregiudiziali ideologiche va sviluppato nei suoi termini concreti nel Parlamento, nelle Regioni, negli enti locali, nell'attribuzione di tutti gli incarichi pubblici* ».

In vista del CN democristiano pesante è la bordata indirizzata dal craxiano Martelli contro Andreotti (e la sua candidatura). Con le chiacchiere su Andreotti, egli sostiene, si potrebbe fare un' « *enciclopedia della politica sommersa* » nella quale dovrebbe figurare anche la costanza di un rapporto col MSI, « *ricco di conciliazioni, di rotture e di nuove conciliazioni* ».

Piccoli se la prende invece con Craxi. Osserva che vi è qualcuno che « *sussurra che ci sia l'attesa dell'uomo forte, capace di imprimere, col suo senno, la sua autorità, la sua audacia, una direzione nuova* »; non risponde alla domanda di chi gli chiede se allude al segretario del PSI, e conclude affermando che « *purtroppo l'Italia il suo uomo del destino e della Provvidenza l'ha già avuto* ».

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore GIANNI PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19



brandy O.P. - il solo.

Accolto affettuosamente dalla popolazione dell'isola greca

A Cefalonia Pertini ricorda i caduti della divisione Acqui

Il sacrificio degli oltre 10 mila soldati e ufficiali che, nel settembre 1943, resistettero eroicamente alle truppe naziste che volevano disarmarli, ha cementato una commovente e significativa amicizia

Dal nostro inviato

ARGOSTOLI — Per gli italiani, Cefalonia, applausi, sorrisi, gesti di semplice, affettuosa ospitalità. Da un balcone che si affaccia sulla via principale di Argostoli, capoluogo dell'isola ionica, una famiglia ci saluta e ci invita a salire. La casa è nuova (tutto ciò che di vecchio esisteva qui è stato spazzato via dal terremoto del 1953). Ci sono cinque donne che al tempo del massacro della divisione Acqui dovevano essere bambine e un uomo anziano, che, invece, deve ricordare bene quelle tragiche giornate. Biscotti, una bevanda di frutta, parole di scusa per un italiano fatto di poche frasi essenziali. Da quel balcone, come persone di famiglia, vediamo Pertini uscire dal municipio e percorrere tra gli applausi della gente la via che porta alla lapide in onore dei partigiani greci caduti nell'isola.

Siamo tra la folla nel momento in cui essa si richiude dopo il passaggio del presidente. La gente ci sente parlare e ci si rivolge in un italiano dalle inflessioni vagamente lombardo-venete. Non sapremmo dire se sia un ricordo della repubblica di Venezia, fondatrice di questa città più di due secoli orsono, o una traccia più recente: quella della parlata prevalente nel mosaico di dialetti della Acqui.

Ma la constatazione che si impone ad ogni passo è che qui il sacrificio di diecimila tra ufficiali e soldati stranieri giunti come occupanti e diventati fratelli non è mai stato dimenticato; è diventato, prima che qualsiasi autorità lo vietasse, il cemento di una straordinaria amicizia; ha prodotto perfino vincoli di sangue, dal momento che una decina almeno dei superstiti, salvati e nascosti da donne di Cefalonia, le hanno condotte in Italia come spose. «L'Italia è riconoscente» è scritto sul monumento che si affaccia tra gli ulivi e le rocce bianche dell'isola sulla base di Argostoli. Quel monumento è stato eretto solo due anni fa.

Lo ha detto Pertini nel brindisi improvvisato al termine del pranzo offerto dal sindaco di Argostoli: «Sono stato io a chiedere di venire qui, dove per troppi anni l'Italia ufficiale è rimasta assente. Così come sono stato io a chiedere di poter rendere omaggio alla vostra eroina Leda Karajanni, una donna che è morta per aver salvato vite italiane. Il vostro eroismo, amici, ci ha insegnato molte cose. Ma anche la nostra gente, ammettetelo, si è comportata bene».

Poco prima che il capo dello Stato e i ministri della Difesa dei due paesi, Lagorio e Averoff, raggiungessero il monumento per deporre i loro fiori, era stato ancora un greco, il sottosegretario alla sicurezza sociale, Apostolatos, che è nativo di Cefalonia, è stato da ragazzo testimone della tragedia e possiede uno degli archivi più completi, a darcene una ricostruzione.

E', nella sostanza, la storia che conosciamo. La divisione di fanteria da montagna Acqui — 525 ufficiali e 11 mila tra sottufficiali e soldati — sbarca a Cefalonia all'indomani dell'armistizio concluso con l'esercito greco nell'aprile del '41. Per due anni essa presidia l'isola: non vi sono in quel periodo, diversamente da quanto occadeva nella Grecia occupata dai tedeschi, né brutalità né violenze; al contrario gli italiani si guadagnano con la loro umanità la simpatia della popolazione. Quando, l'8 settembre del '43, giunse la notizia dell'armistizio, soldati e popolazioni fraternizzarono, le campane suonarono a stormo, sembrava giunta, almeno per poco, l'ora del ritorno. Giunse invece un ultimatum tedesco: ai soldati italiani si chiedeva di continuare la guerra al fianco del vecchio alleato, di deporre le armi o di combattere. Gli eventi che seguirono rappresentano una delle pagine più straordinarie della seconda guerra mondiale. Per la prima volta, i soldati della guerra mussoliniana ebbero modo di fare la loro libera scelta con dignità di uomini. Il risultato fu pressoché plebiscitario, considerata anche l'incertezza e la confusione del momento; la brutalità dei tedeschi convinse anche i riluttanti. La Acqui sceglieva di combattere al fianco del popolo greco.

Alle 11,45 del 15 settembre la battaglia aveva inizio. I tedeschi gettarono in essa soverchianti forze aeree e navali, precipitosamente messe assieme al riparo della «trattativa» dei giorni precedenti. Alle 14 del 22 settembre, la divisione dovette deporre le armi. Aveva perduto sul campo 65 ufficiali e 1250 tra sottufficiali e soldati. Altri 189 ufficiali e cinquemila tra sottufficiali e soldati erano stati catturati e passati per le armi, in ottemperanza a un ordine giunto direttamente da Hitler. La carneficina continuò dopo la resa alla «casa rossa» a Rio del Topo, e in altri luoghi. La barbarie nazista raggiunse vertici di crudeltà. I superstiti della Acqui affrontarono la deportazione o raggiunsero, con l'aiuto della popolazione, i partigiani greci dell'isola e sulle montagne del continente.

«Per gli italiani — ha detto Averoff dinnanzi al monumento parlando nell'italiano appreso in carcere — il nostro popolo ha rischiato e sparso lacrime. E' il sigillo per una amicizia eterna». «Qui — gli ha risposto Lagorio — è risuonato il segnale più forte della vera volontà dell'Italia. Voi ci avete onorato innalzando la bandiera italiana accanto alla vostra su Argostoli liberata. Questo è il messaggio. Ricordiamo quanto costa la libertà, quanto preziosa è la pace». Pertini si è avvicinato allora alla delegazione dei superstiti, giunta dall'Italia con l'incrociatore Duilio e ha stretto la mano a tutti con commozione.

Più tardi, nel brindisi cui abbiamo accennato, il presidente ha voluto ancora rendere evidente e attuale il senso di un episodio che, ha detto, non ha riscontro nella storia militare di nessun altro paese. E, rievocando la follia della dittatura mussoliniana, imposta da una minoranza alla maggioranza del popolo, ha tracciato un parallelo con la tragica e oscura parentesi dei colonnelli. «Consolidiamo insieme la pace» ha concluso. Pertini ha dato anche un annuncio: l'Italia ricostruirà a proprie spese il teatro lirico di Cefalonia, raso al suolo dai nazisti.

Ennio Polito

Per ora udienze sospese

Come a Pechino si commenta il processo

Lunga intervista del «Quotidiano del popolo» al giurista Zhang Youyu

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Per il momento non si sa neppure quando avranno luogo le prossime sedute del processo. E' possibile — come è avvenuto per l'apertura — che la cosa venga comunicata a seduta già iniziata. Intanto, una lunga intervista al giurista Zhang Youyu, pubblicata dal «Quotidiano del Popolo», cerca di rispondere ad alcuni degli interrogativi giuridici e procedurali sollevati dalla stampa straniera. Sulla questione della retroattività del codice penale entrato in vigore solo nel 1980, si rimanda ai «regolamenti» del 1951, alla «risoluzione della seconda conferenza giuridica» del 1953 e alla 22. «bozza di codice penale» esaminata e riveduta dal comitato permanente dell'Assemblea del popolo nel 1957 e da allora considerata «di fatto» base per i processi. Sull'assenza in questo processo di una giuria popolare, si tira in ballo la «eccezionalità» del caso e sull'assenza di osservatori stranieri, i «segreti di Stato». Zhang You Yu fa infine uno sforzo sostenendo che la corte non presume gli imputati «né colpevoli né innocenti, ma giudicherà sulla base dei fatti». Dal canto suo l'editoriale dell'organo del partito di ieri insiste sul fatto che il processo non nasce da «differenze di opinioni o da linee errate», ma dagli «atti criminali» commessi dagli imputati.*

La questione della «legalità»

Abbiamo già avuto occasione di notare che la Cina non conosce radici di «legalità» quali quelle cui siamo abituati nel nostro mondo. Basti pensare che il primo codice penale è appunto entrato in vigore quest'anno e che, ad esempio, tra la fine degli anni 60 e gli inizi degli anni 70 (almeno fino al 1973) non funzionavano nemmeno i tribunali e la giustizia era gestita dai militari. Ma tutto questo non basta a rispondere alla sensazione di malessere e agli interrogativi più propriamente «politici» suscitati dal processo alle «cricche contro-rivoluzionarie di Lin Biao e Jiang Qing».

«Il popolo li odia» è l'affermazione che sentiamo fare più di frequente dai nostri interlocutori cinesi. Non è difficile credere che molti li odino: basta fare l'inventario delle risposte di quasi tutti i quadri cinesi che sinora abbiamo incontrato alla domanda che cosa facevano durante la rivoluzione culturale: chi rimosso dagli incarichi, chi mandato in campagna, chi costretto a pulire i cessi, chi mortificato in una maniera o nell'altra. Forse la rivoluzione culturale doveva servire a far uscire il socialismo cinese da una impasse grave in cui veniva a trovarsi. Sta di fatto che — qualunque cosa ne pensino gli intellettuali dell'occidente, attirati da barlumi di risposte alle ansie nostre più che dalla effettiva realtà cinese — il tentativo non si rivelò in grado di superare l'impasse. Si dice ora che produsse «le più gravi e le maggiori perdite al paese dalla fondazione della nuova Cina». Spetta alla storia verificarlo. Ma è difficile mettere in dubbio che ne nacquero anche cose mostruose.

E' lecito chiedersi se un processo — e soprattutto un processo come quello che si profila — sia il terreno più adatto per discutere di quelle degenerazioni e delle loro cause. Ciò che lega più solidamente tra loro gli imputati e le diverse «sezioni» di accusa al processo è certamente la rivoluzione culturale e un «metodo» di lotta politica le cui «degenerazioni» probabilmente non si fermano nè a prima nè a dopo la rivoluzione culturale. Ci si è chiesti quanto questo sia anche un processo a Mao. E che cosa succederebbe se qualcuno degli imputati, all'accusa di aver fatto «senza autorizzazione» questa o quell'altra cosa rispondesse: «l'autorizzazione veniva direttamente dal presidente Mao». Gli si potrà rispondere: «Mao fece degli errori politici, voi avete commesso dei crimini». Si potrà magari anche aggiungere — come ha fatto qualcuno dei nostri interlocutori — che effettivamente gli «errori politici» hanno avuto conseguenze più gravi dei crimini veri e propri. Ma il problema resta, ed è assai complesso.

Nella Cina di questi giorni non c'è solo questo processo. Si discute anche d'altro. Ci si chiede perché il socialismo non ha realizzato tutto quello che era stato promesso dai «classici». Si cerca una «via cinese» al socialismo, che tronchi coi limiti del passato. Ci si chiede persino perchè i giovani debbono constatare che il grado di sviluppo del loro paese sia inferiore a quelli di Hong Kong e persino di Taiwan. Ci si interroga addirittura perchè le condizioni della Corea del nord sotto certi punti di vista siano meno buone di quella della Corea del sud». Si guarda con interesse al movimento operaio europeo, all'esperienza dell'autogestione in Jugoslavia, e persino ad una cosa abbastanza lontana dalla concezione cinese quale la democrazia come noi l'intendiamo. Sono cose — ci diceva uno dei nostri interlocutori — di cui non bisogna aver paura, come aveva paura di annegare quel cieco che voleva attraversare un fiume e non si rendeva conto che era in secca.

I vincitori e gli sconfitti

I problemi sono enormi. E non è affatto detto che i quasi due anni trascorsi dalla «svolta» del 1978 abbiano avviato a soluzione i problemi dello sviluppo economico. Certo è difficile — almeno sinora — trovare in questo processo qualcosa che rappresenti una tappa migliore in direzione della ricerca di cui si parla. Una delle menti più lucide della Cina contemporanea, Lu Hsun, scriveva in un saggio del 1926 dei «vincitori che diventano re, mentre gli sconfitti diventano banditi» e del popolo che adula le divinità pericolose e cerca di imbrogliare quelle più familiari. Una delle accuse al processo è quella di aver affermato che bisognava lavorare per «cambiare dinastia». L'era delle «dinastie» dovrebbe essere finita da un pezzo. Purchè non si ricada nella politica tradizionale dell'imbrogliare il popolo e — da parte del popolo — dell'imbrogliare l'imperatore», politiche, scrive Lu Hsun, entrambe fallimentari.

Siegmund Ginzberg



La riunione con il compagno Chiaromonte della Consulta regionale comunista del lavoro

Dare maggior slancio in Sicilia alle lotte per occupazione e sviluppo

PALERMO — La consulta regionale del lavoro del comitato regionale siciliano del PCI ha tenuto la sua prima riunione con la partecipazione del compagno Gerardo Chiaromonte, dei compagni della segreteria nazionale, e Gianni Parisi, segretario regionale, e dei dirigenti di partito e sindacali.

Il dibattito, aperto dalla relazione di Nino Mannino, responsabile del comitato regionale per i problemi economici e sociali, ha preso in esame i problemi inerenti allo stato del movimento e delle lotte per l'occupazione e lo sviluppo della Sicilia e quelli relativi alle questioni dell'unità, dell'autonomia e della democrazia sindacale.

Al termine dei lavori, conclusi dall'intervento di Chiaromonte, è stata diffusa la seguente nota: «I comunisti siciliani reputano loro compito primario il lavoro e l'iniziativa per dare ulteriore impulso al movimento di lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico dell'isola. In seguito alla positiva e forte ripresa del movimento, manifestatasi con la giornata di lotta dei pensionati del 30 ottobre e con lo sciopero generale di Siracusa del 13 novembre, nessuna energia deve essere risparmiata per cooperare al successo dello sciopero generale regionale dell'industria del 25 novembre, dello sciopero regionale dei braccianti del 5 dicembre e delle successive e necessarie forme di articolazione settoriale e territoriale.

«I comunisti fanno appello ai lavoratori perchè vada avanti il moto di riscossa democratica e popolare per una Sicilia produttiva, affrancata dalla soggezione al sistema di potere mafioso e clientelare, libera da ogni condizionamento e subalternità, capace di contribuire al rinnovamento economico, politico, e morale del paese.

«L'impegno necessario a far fronte a un tale compito richiede a tutte le forze di rinnovamento della società siciliana una grande tensione ideale e unitaria. Per questo i comunisti esprimono preoccupazione per le difficoltà generali che, complessivamente, incontra il processo unitario tra i sindacati. Gli elementi di incrinatura nel rapporto sindacato-lavoratori (emersi nelle vicende nazionali di questi mesi) in Sicilia sono resi più gravi dall'arretramento della situazione politica regionale determinata dalla netta e pericolosa involuzione della DC. Questa si esprime, anche, in un pesante tentativo di subordinare parti del movimento sindacale ad un disegno di svolta moderata, corporativa e clientelare.

«Preoccupa il fatto che, in alcuni settori del movimento sindacale direttamente investiti, non sempre si manifestano adeguati segni di resistenza e di opposizione a questi tentativi di colpire l'autonomia e l'unità sindacale. Al contrario emergono persino spinte volte a utilizzare in modo clientelare e collaterale alla DC gli spazi che il sindacato si è conquistato nel rapporto con le istituzioni (il che avviene in taluni comitati provinciali INPS, in alcune commissioni di collocamento, in alcune commissioni di gestione e/o di controllo di leggi che richiedono una presenza del sindacato).

«Simili tendenze costituiscono un pericolo per i principi dell'autonomia e dell'unità sindacale, minacciano di distorcere e di cancellare i connotati peculiari del sindacato italiano in quanto forza di trasformazione democratica della società, espongono il sindacato a rischi di distacco sempre più gravi dai lavoratori.

«I comunisti si impegnano nell'ambito del movimento sindacale siciliano, che nel suo complesso è stato e rimane elemento importante per una politica di rinnovamento autonomistico, a stimolare una riflessione sulla presenza e sul ruolo del sindacato nelle istituzioni e nella società siciliana, ad impedire nuovi deteriori collateralismi, a sviluppare la sua vita democratica, a esaltare la sua autonomia e la sua capacità di essere soggetto attivo di una politica di trasformazione dell'isola, rilanciando le prospettive indicate con la manifestazione del 10 marzo alla quale ha contribuito tutto il movimento sindacale siciliano.

«La consultazione indetta dalla federazione unitaria nazionale per il rilancio di una nuova piattaforma complessiva a tre anni dall'EUR deve coinvolgere in modo pieno e consapevole tutti i lavoratori sicialiani, iscritti e no ai sindacati, deve stimolarne una partecipazione attiva e creativa alla vita del sindacato, deve rappresentare un momento di crescita delle coscienze e della capacità di direzione della classe lavoratrice. Conseguentemente, appare indispensabile che la consultazione sia la più ampia e democratica possibile e investa tutti i comparti del movimento, dalle grandi alle piccole aziende, dalle campagne agli uffici, dove più lenta è stata l'avanzata del processo di democrazia sindacale.

«La consultazione deve essere reale, pertanto, posta in modo: 1) da fornire ai lavoratori, con semplicità e chiarezza, i termini delle opzioni sulle quali dovranno pronunciarsi; 2) da rendere agibile un loro intervento attivo; 3) da consentirne attraverso il voto, anche segreto, la piena libertà di scelta.

«I comunisti si impegnano a stimolare con ogni mezzo la partecipazione dei lavoratori alle scelte e alla vita del sindacato nella consapevolezza che, unità, autonomia e democrazia sono inseparabili e costituiscono principi fondamentali per l'avanzata del movimento dei lavoratori. Invitano i lavoratori ad opporsi a qualsiasi tentativo di violare o di derogare da tali principi e a lottare per una loro rigorosa applicazione».

Ormai guerra aperta in Abruzzo tra i «fedeli» di Gaspari e di Fanfani

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Lo scontro cominciato in sordina è diventato guerra aperta e la Giunta di centro-sinistra con la DC come partito guida è sotto il tiro della... Democrazia cristiana.

Non era mai successo nella storia di questo partito. Nella corrente fanfaniana è passata la linea della fermezza sostenuta dal Presidente della giunta uscente, Romeo Ricciuti: un no secco a tutta la piattaforma programmatica del quadripartito, un no alla giunta e un no al presidente designato dalla maggioranza dorotea-gaspariana. Con in più la richiesta di dimissioni per il capo del gruppo consiliare regionale. Un vero ultimatum!

Sull'altro fronte il presidente designato, Anna Nenna D'Antonio, non si muove dal suo posto, rifiuta ogni contatto con i fanfaniani e chiede ai vertici nazionali una solidarietà senza tentennamenti.

Il capo della segreteria politica, Remo Gaspari (padrino di questa fetta di DC) invia da Roma il vice responsabile degli enti locali il quale non riesce neppure a far sedere insieme attorno ad un tavolo i due tronconi in cui si è spaccata la DC abruzzese.

Tale è la situazione e ogni ipotesi di compromesso pare fino a questo momento andata in fumo. Di fatto e di principio si sta mettendo in discussione la ragion d'essere della stessa coalizione politica che pretende di risolvere i problemi della regione. Dalla drammatica seduta del consiglio regionale di giovedì non è uscita a pezzi soltanto la DC ma, dietro il colpo a sensazione di un consigliere scudocrociato che annuncia in aula la sfiducia di una grossa parte del partito che ha condotto cinque mesi e mezzo di trattative, c'è tutta la fragilità, la precarietà e la pericolosità di un patto di maggioranza.

Non ci possono essere dubbi sul fatto che è questo l'evento politico più rilevante messo completamente a nudo con la guerra accesa che sta nella DC. A tanta pochezza è potuta giungere una coalizione forte sulla carta ma di pura paglia nella proposta politica e tenuta insieme dal calcolo di dividersi un malloppo di poltrone, da gelosie personali e da rivalità di corrente.

Questo miscuglio di interessi ha tentato di ritrovarsi nel «grande disegno» di coinvolgere il PSI in un piano che isolando i comunisti chiudesse ogni prospettiva al movimento operaio in tutte le sue forze. Pessimo servizio quello del PSI in tutta questa vicenda.

I socialisti hanno tollerato e consentito tutto, hanno puntato alla conquista di un pugno di assessorati e oggi si ritrovano divisi in una maggioranza divisa.

E' tutta qui la loro garanzia di buon governo e la loro volontà, dichiarata mille volte, di arginare la arroganza della DC? Le dichiarazioni del consigliere Pace servono a poco! Quello che si continua a vedere è che i dirigenti di questo partito continuano a puntellare una coalizione che da quando è nata non ha prodotto altro che umiliazioni per le istituzioni. Siamo in errore? Martedì ci sarà un nuovo dibattito in Consiglio regionale che si preannuncia più acceso di quanto non lo sia stato quello dei tre giorni di fuoco di questa settimana. Attenderemo il la prova del contrario.

Sandro Marinacci

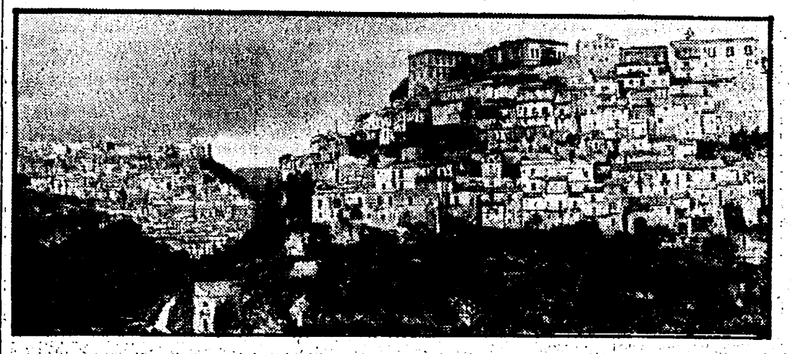
Ricordo

Il Comitato Regionale del PCI lucano a due anni dalla scomparsa ricorda per l'impegno, e per la sua tenacia il compagno Antonio Miele che lo ha sempre contraddinto,

A Ragusa il tentativo di bloccare i 42 piani di lottizzazione

Cala il prezzo delle aree edificabili All'assessore e agli «amici» non va giù

Intralciati i piani speculativi di una grossa immobiliare legata agli Spatola - Lettera al sindaco dell'assessore regionale Fasino che invita a non accettare la convenzione - Ferma reazione della città



Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Ieri sabato, in un convegno cittadino convocato dalla giunta comunale di Ragusa a tempo di record, tutta la città, le sue forze sindacali, le sue forze politiche, le sue associazioni culturali, hanno detto no al tentativo dell'assessore regionale al territorio, on. Fasino, chiaramente sollecitato da interessi di parte, di bloccare i 42 piani di lottizzazione, ivi compresa l'area prevista per la 167 approvati nel maggio scorso dal consiglio comunale di Ragusa a grandissima maggioranza con la sola opposizione dei consiglieri del MSI.

A Ragusa, come in tante città del meridione la cronica mancanza di aree edificabili ha prodotto due conseguenze altrettanto gravi e dannose per le comunità cittadine. La estensione del fenomeno dell'abusivismo edilizio, provocato appunto dall'impossibilità del cittadino medio e dei lavoratori di costruirsi e di edificare una casa a prezzo accessibile, dall'altra la congestione dei vecchi centri storici, dove grosse compagnie immobiliari hanno monopolizzato la proprietà dei vecchi palazzi e delle vecchie case per procedere alla relativa demolizione e alla costruzione dei soliti casermoni di cemento con la conseguente speculazione sui prezzi degli appartamenti a uso abitativo. E' successo a Ragusa, come ad Agrigento, come a Palermo e a Catania. Dovunque gli appetiti speculativi sono riusciti a mettere le mani sulla città.

Per questa situazione, divenuta insostenibile, il gruppo comunista al comune di Ragusa era riuscito nella passata amministrazione a premere sulla giunta perché portasse in consiglio per l'approvazione i numerosi piani di lottizzazione giacenti da anni presso il comune e mai giunti alla discussione. Nel maggio scorso si giunse così alla approvazione della maggior parte di essi ad esclusione di quei piani lesivi degli interessi della collettività, o perché disturbavano valori paesaggistici o perché minacciavano il patrimonio storico e naturalistico. L'immissione nel mercato di migliaia di ettari di terreno edificabile costituì una azione calmieratrice sul costo delle aree prima elevatissimo e di conseguenza influì sul costo delle abitazioni. Ciò disturbò i piani speculativi di una grossa immobiliare che da tempo agisce a Ragusa con il monopolio delle poche aree disponibili. Il padrino di questa immobiliare è l'ex deputato dc Enrico Spatola, il cui figliolo, ingegnere, è anche uno dei più grossi azionisti della COCIM, la immobiliare, appunto, con legami anche a Palermo. Lo Spatola è stato, infatti, uno dei grandi elettori di Salvo Lima alle europee.

Ora è stato provocato l'intervento dell'assessore Fassino che a mezzo lettera consiglia al sindaco di Ragusa di non accettare convenzioni sui piani di lottizzazione, senza prima affrontare i piani di fabbricazione, che vedi caso, sono stati affidati dallo stesso assessorato ad un gruppo di tecnici legati per un verso o per un altro alla stessa COCIM.

Qui si chiude il circolo perverso, ma i cittadini hanno detto no a questo ennesimo tentativo di mettere le mani sulla città, negando intanto all'assessore il potere di bloccare le convenzioni con semplice lettera al sindaco. Lo potrebbe fare solo ricorrendo al TAR, ma tale ricorso sarebbe chiaramente infondato, perché nulla vieta ai comuni di sottoscrivere le convenzioni, anche in assenza dei piani particolareggiati. Infine il blocco delle lottizzazioni significherebbe anche il blocco di tutta l'attività del settore edile con grave minaccia per l'occupazione operaia. Ciò che è stato ricordato dall'on. Chessari, deputato comunista alla assemblea siciliana in un comizio tenuto oggi. La risposta ora sta al sindaco di Ragusa Minardi, dc, che vedi caso è della stessa corrente di Spatola.

Angelo Campo

Mano pesante nelle fabbriche del capoluogo pugliese

Intimidazioni a Bari: è il dopo FIAT

Si cerca di eliminare la presenza sindacale - Dalla fine delle agitazioni si sono infittiti i controlli da parte dei capi - Testimonianza di un operaio licenziato - Interrogazione parlamentare del PCI

Dal nostro corrispondente

BARI — Non è certo una gran scoperta dire che le vicende della Fiat hanno segnato un mutamento generale del clima nelle fabbriche italiane. Anche a Bari, così lontana dalle imponenti manifestazioni di Torino, il dopo-Fiat ha significato un atteggiamento sempre più chiuso da parte delle direzioni delle aziende, atteggiamento che si inserisce nel più ampio tentativo di ricacciare il più indietro possibile le conquiste

«Una cosa è certa — dice un operaio della FIAT Altecna (la più grossa fabbrica di Bari) davanti ai cancelli al cambio turno — dalla fine delle agitazioni si sono infittiti i controlli da parte dei capi, io ho avuto un rapporto perché, secondo loro, sbagliavo come eseguivo una lavorazione, invece era colpa del materiale che mi davano. D'accordo è solo un esempio marginale, ma la dice lunga sulle intenzioni della direzione, ci vogliono riportare indietro, a prima del '69, quando comandavano loro e basta.

Eppure questo clima non è solo della FIAT, in molte aziende della zona industriale di Bari la crisi viene utilizzata anche per cercare di eliminare la presenza sindacale: non è un caso che i prima a finire in cassa integrazione sono i membri più combattivi dei consigli di fabbrica, quelli che hanno più ascendente sui compagni di lavoro, e, senza con questo voler far una retorica non necessaria, primi fra tutti i comunisti. Un esempio, certamente emblematico, è quello del compagno Franco Liuzzi segretario della sezione di fabbrica del PCI alla CMM, azienda metalmeccanica, con oltre 300 addetti, a capitale misto ma con direzione esclusivamente privata.

«La CMM, che produce catene per cingolati, prima del 78 — racconta Liuzzi — era un reparto delle fucine meridionali (azienda del gruppo Efim, quindi a partecipazione statale), poi fu scorporata e oggi viene gestita dalla SIMMEL di Castelfranco Veneto. Il cambio di direzione fece subito intuire che le cose non sarebbero rimaste immutate nella fabbrica, infatti subito incominciò una mobilità interna selvaggia». «Basta dire — dice un altro operaio della DMM — che spesso ci capita di cambiare posto anche tre volte in una stessa giornata. Per non parlare del direttore di produzione che dovrebbe essere un ingegnere ma sembra più un vigilantes, nel suo continuo girare per i reparti a controllare che i ritmi di produzione siano alti».

Il racconto di Liuzzi si riempie così di particolari: «L'azienda ha perfino tentato di spacciarsi per un nuovo insediamento industriale, per ottenere i sovvenzionamenti e le agevolazioni previste. C'è stato anche il nostro intervento per sventare questo imbroglio. Ovviamente però l'azienda non l'ha mandata giù. Prima hanno tentato di offrire un sostegno finanziario pari ad un anno di salario e "una nuova collocazione" in altra azienda se gli operai più impegnati nel sindacato se ne andavano dalla fabbrica; poi si è passati alle minacce, ed infine al licenziamento. Io sono stato licenziato usando una norma che, utilizzata solo una volta dalla FIAT, costrinse questa ad una rapida marcia indietro, ammettendo di aver usato una erronea interpretazione».

Si tratta di una norma ambigua (art. 25 del contratto nazionale di lavoro per i metalmeccanici del settore privato) che prevede il licenziamento dell'operaio se in un anno totalizza tre giorni di assenza dopo una giornata festiva; nel rigo in questione non viene specificato se le assenze debbono essere giustificate o meno per cui la azienda l'interpreta a modo suo, e licenzia. Immediata è stata la risposta dei lavoratori, che hanno proclamato lo stato di agitazione, mentre la FLM ha già denunciato, in un comunicato il comportamento antisindacale della CMM. Intanto i parlamentari comunisti hanno presentato una interrogazione parlamentare interessando alla vicenda il ministro delle Partecipazioni Statali.

l. s.



Una recente manifestazione sindacale dei metalmeccanici

La manifestazione degli studenti medi a Reggio

Nostro servizio

Migliaia hanno scandito le loro proposte per una scuola nuova

Delegazioni sono arrivate da Catanzaro, Cosenza e dalla Piana di Gioia Tauro

REGGIO CALABRIA — Dopo la grande manifestazione sindacale per lo sviluppo del comprensorio reggino è stata la volta degli studenti medi di tutte le scuole calabresi, che si sono dati appuntamento a Reggio, sotto la sede del consiglio regionale, per scandire e sottolineare la loro ferma decisione di avere risposte chiare e concrete sui problemi della scuola. Si sono ritrovati da ogni parte della Calabria per denunciare le pesanti responsabilità e gli inammissibili ritardi della Regione che rende più acuti i disagi di migliaia di studenti costretti ad iniziare l'anno scolastico in condizioni assai precarie e per molti aspetti drammatiche.

Da Catanzaro, da Cosenza, dove in queste settimane si sta sviluppando un crescente movimento degli studenti con scioperi e manifestazioni, da tutta la piana di Gioia Tauro sono venute grosse delegazioni per testimoniare, insieme agli studenti di Reggio, le condizioni dure, difficili, in cui si trovano le strutture scolastiche della Calabria. Parallelamente, a Locri si è sviluppata un'altra grossa manifestazione studentesca che indica tutta la vitalità di questo movimento. Il movimento degli studenti in Calabria sta divenendo una realtà corposa che viene costruita giorno per giorno, con la lotta e l'iniziativa, aprendo vertenze città per città, scuola per scuola.

Prima che una delegazione si incontrasse con il presidente della Regione, gli studenti hanno discusso le loro diverse esperienze, confrontando i loro problemi e si sono ritrovati insieme sulla necessità urgente di cambiare, di operare una trasformazione netta nell'organizzazione stessa della scuola, per ridare nuovo slancio e vigore a tutta la politica scolastica in Calabria.

Un confronto che è servito a delineare un quadro assai preoccupante ed allarmante delle carenze e delle insufficienze che toccano, ormai, livelli inaccettabili. La manifestazione ha avuto al centro della sua azione tre momenti specifici, tre obiettivi prioritari: l'edilizia scolastica, il diritto allo studio, i trasporti. E proprio al capitolo dell'edilizia scolastica sono legati problemi più gravi mentre la regione ha accumulato 45 miliardi di residui passivi, quando esistono situazioni nelle scuole calabresi che ormai hanno superato da tempo la precarietà di strutture, raggiungendo aspetti impressionanti.

«La nostra — dice Luciana del classico di Reggio — è tra le scuole più vecchie della città, ma niente è cambiato da quando è stata costruita: le lezioni si tengono ancora negli scantinati bui e privi di aerazione e quello del sovraffollamento è un problema tuttora irrisolto». «Da noi — interviene Lello del secondo industriale di Reggio — molte aule sono ancora in prefabbricato, e anche la palestra è adibita ad aula; non esistono laboratori per seguire i programmi ministeriali».

«Questa situazione — aggiunge Lello — è un nonsenso in una scuola per eccellenza ad indirizzo tecnico: l'elenco e le testimonianze potrebbero allungarsi fino a comprendere interi istituti dichiarati inagibili dagli ufficiali sanitari, ma che ospitano lo stesso centinaia di ragazzi: è la realtà in cui si trova l'istituto d'arte di Palmi e di molte altre scuole della regione. In tutte le città solo il 10 per cento delle strutture possono considerarsi funzionanti. A Catanzaro ed in alcuni istituti gli studenti sono costretti ad andare a scuola un giorno sì e uno no, mentre è diffusa, ancora oggi, la frequenza in locali seminterrati, negli scantinati, in ambienti malsani che mettono in pericolo la salute stessa.

Nonostante ci sia questa situazione la Regione non è riuscita a presentare il piano '80 per il finanziamento dei piani dell'edilizia perdendo così altri cinque miliardi. Ma le denunce si sono fatte più fitte, ed hanno investito altri campi, come quello dei trasporti: il servizio è sempre meno efficiente ed adeguato e procura un po' di disagi a centinaia di studenti costretti a spostarsi da un punto all'altro per raggiungere le strutture scolastiche, nonostante che la Regione spenda parecchi miliardi per integrare le ditte private.

Infine il diritto allo studio: le proposte che gli studenti hanno avanzato in tal senso sono state precise e concrete: «Vogliamo modificare i vecchi schemi sui quali si regge tutta l'impalcatura della scuola in Calabria, dice uno studente del liceo Vinci di Reggio, dare una caratterizzazione nuova alla politica scolastica che non sia incentrata sulle forme assistenziali ma bisogna che recuperi la partecipazione attiva degli studenti, introducendo elementi nuovi di democrazia e di sperimentazione». Queste cose sono state dette al presidente del consiglio regionale Chiriano.

L'incontro cui ha partecipato una larga rappresentanza dei consiglieri regionali comunisti è stato disertato dai rappresentanti dei partiti del centro-sinistra quasi a sottolineare il netto divario tra i problemi acuti della scuola e la loro inesistente volontà politica di risolverli. Il presidente del consiglio regionale ha riconosciuto agli studenti un ruolo partecipativo alle elaborazioni che dovranno sopraggiungere per ciò che riguarda tutti gli aspetti legati ai problemi della scuola. Un primo positivo risultato è stato così raggiunto.

Sandro Criserà

Nell'industria aquilana i lavoratori intossicati passano per assenteisti

Se sei malato l'Italtel ti licenzia

Il consiglio di fabbrica denuncia in una conferenza stampa l'espediente attuato per ridurre il personale

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — «No alla penalizzazione degli stabilimenti del Sud»: con questa affermazione si è aperta la conferenza stampa indetta dal consiglio di fabbrica della Italtel (ex Sit-Siemens) per denunciare l'attacco ai livelli occupazionali che il padronato sta attuando attraverso vari e disparati espedienti, non ultimo quello dei licenziamenti incentivati. L'obiettivo del consiglio di fabbrica è quello di portare all'esterno del mondo operaio la discussione che da mesi coinvolge quasi esclusivamente le assemblee di fabbrica; è infatti indispensabile che anche l'opinione pubblica si faccia carico di una tale situazione poichè un abbassamento occupazionale all'Italtel (la più grossa azienda abruzzese) significherebbe tra l'altro uno scadimento di quegli effetti indotti che in questi anni hanno decisamente contribuito ad elevare la capacità di spesa

Il disegno dell'azienda è evidente, nonostante il mistero che avvolge i programmi di riconversione produttiva: creare una opinione comune che le responsabilità maggiori della presunta crisi che investe l'Italtel debbano essere ricercate soprattutto tra gli operai assenteisti e quindi nella politica del sindacato in favore di questi ultimi.

I casi di intossicazione verificatisi nella fabbrica non sono certo un'invenzione della FLM, la quale per altro ha più volte ma invano richiesto all'azienda i dati sull'assenteismo per poterli interpretare e quindi intervenire nel merito. Intanto l'azienda continua i licenziamenti per malattia, asserendo nel contempo di non essere in grado di distinguere tra assenteisti e malati.

Certo in tutto questo c'è senz'altro qualcosa di poco chiaro, ma purtroppo la non trasparenza della politica aziendale non si esaurisce qui; infatti l'Italtel che da una parte insiste nell'affermare che i licenziamenti effettuati non hanno come scopo il ridimensionamento degli organici, dall'altra afferma (per bocca di Giorgio Villari, amministratore delegato) che il passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica impone di fatto la revisione dell'organico, insomma, l'azienda dice e non dice, in un continuo intrecciarsi di affermazioni contraddittorie e di silenzi sospetti: per il 1980-81 non dovrebbero esserci grosse preoccupazioni in merito all'occupazione, ma già entro l'81 dovrebbe scattare la cassa integrazione per 40 mila unità, mentre nell'82-83 bisognerà riequilibrare l'esuberanza di manodopera.

Se è vero che il mercato delle telecomunicazioni è in espansione e che si vanno creando nuove aree commerciali nei paesi in via di sviluppo, il problema di tale situazione risiede quindi in una mancanza di programmazione ed in una cecità previsionale che impediscono la individuazione di nuove e più solide prospettive. A questo punto il consiglio di fabbrica si chiede giustamente perchè mai gli operai debbano pagare per l'incapacità manageriale dei dirigenti.

Rita Centofanti

Il Commissario dello Stato impugna la legge sull'occupazione giovanile

PALERMO — Il commissario dello Stato presso la Regione siciliana ha impugnato alcune parti della legge sulla occupazione giovanile approvata dall'Assemblea, la settimana scorsa. Il provvedimento non pregiudica la sistemazione dei precari in senso stretto, cioè quei giovani che sino ad oggi hanno prestato servizio — in quanto assunti con le leggi 285 e 37 — presso gli enti locali siciliani. Ma rimette in discussione le possibilità occupazionali dei «corsisti» e degli addetti ai comitati per l'artigianato. Per questi ultimi infatti il commissario non ritiene che ricorrano le stesse condizioni degli altri giovani precari.

Secondo il commissario, la legge avrebbe notevolmente ostacolato le potestà di intervento della Regione nella materia dando luogo a rilievi di carattere costituzionale. Il riferimento è alla legge 33 dello Stato che attribuisce alle disposizioni in esame contenute in materia di occupazione giovanile «valore di norme di principio e di indirizzo per la Regione». Si tratta a questa contestazione che rischia di sottrarre gravemente un provvedimento legislativo travagliato, il governo regionale può immediatamente pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale le norme non colpite dall'impugnativa.

«Condividiamo certe preoccupazioni del commissario di Stato — ha dichiarato il compagno Gianchino Vizzini capogruppo PCI all'Ars — ma non possiamo tacere il fatto che l'impugnativa rappresenta una pesante interferenza nelle potestà legislative dell'Assemblea. E d'altra parte di come queste interferenze siano a volte prive di fondamento costituzionale si è visto in occasione dei frequenti casi nei quali la Corte Costituzionale ha dissentito radicalmente dalle motivazioni addotte dal commissario.

«Il richiamo alla legge nazionale — prosegue Vizzini — non può diventare un vincolo troppo rigido per la potestà legislativa della Regione. E l'Assemblea regionale siciliana, pur tenendo conto delle osservazioni del commissario, dovrà riaffermare la propria volontà di concludere positivamente tutta la vicenda, sia ricercando in maniera definitiva il problema di tutti i precari, sia dimostrando una attenzione maggiore nei confronti dei giovani iscritti nelle liste delle 285 che a tutt'oggi non hanno trovato comunque nessuna occupazione.

La situazione in Sardegna

Università dall'assalto all'esodo

Due flash sugli atenei di Cagliari e Sassari - Gli operatori si interrogano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Daniela, ventiprimo anno della facoltà di Pedagogia, quest'anno ha deciso di non reiscriversi all'università. Ha trovato lavoro, precario, come segretaria, presso un ufficio commerciale. Non guadagna neppure 200 mila lire al mese « ma intanto è già qualcosa ». « Che poi — dice — perché aspettare altri quattro anni, prima di cercare un lavoro? Più passa il tempo, e più le probabilità si assottigliano ».*

Daniela è una dei tanti giovani che questo anno hanno « mollato » l'università. Le cifre aiutano appena ad intravvedere l'ampiezza del fenomeno. Molti studenti, infatti, pur continuando ad iscriversi, non continuano di fatto negli studi. Non pochi danno un esame l'anno per ottenere il rinvio del servizio di leva.

Guardiamole, comunque, queste cifre. Il primo fatto ad evidenziarsi è un calo globale di immatricolazioni all'università. Quantitativamente non è una differenza molto rilevante: 4.529 iscritti nell'80-81, in confronto ai 4.587 iscritti dell'anno passato. Ma già il fatto che per la prima volta vi sia una flessione nelle immatricolazioni, è un dato di notevole importanza. E' una vera e propria nuova linea di tendenza che si va affermando nell'università sarda, e che pone non pochi interrogativi.

Continuiamo con le cifre. Il calo più forte ed evidente si registra proprio nella facoltà di Medicina, un tempo considerata come l'unica in grado di offrire un sicuro sbocco occupazionale ai suoi laureati. Rispetto all'anno passato sono addirittura 12 le matricole in meno. Altrettanto consistente (meno 89) il calo di iscrizioni alla facoltà di Magistero, più contenuta la flessione alla facoltà di Giurisprudenza (meno 30). Queste ultime due facoltà fanno registrare comunque il maggior numero di studenti immatricolati: 750. Aumentano invece le iscrizioni, se pur lievemente, nelle facoltà di Scienze naturali e biologiche, di Economia e Commercio ed Ingegneria.

Tentiamo ora una lettura dei dati. Secondo il rettore dell'università degli studi di Cagliari, professor Duilio Casula, il forte calo di iscrizioni alla facoltà di Medicina è da imputare al « timore dei giovani di non riuscire a trovare più lavoro ». « Abbiamo nel paese la media di un medico ogni 200 abitanti: una delle più alte d'Europa. Ci sono tanti medici, ma mancano i livelli di specializzazione intermedia, come gli esperti in statistica sanitaria, epidemiologia, riabilitazione. Una carenza che si farà sentire particolarmente quando si attuerà la riforma sanitaria ».

I problemi, insomma, sono a Cagliari gli stessi che a Roma o a Milano. Magari solo più accentuati, per la gravità della crisi sarda.

Maggiore peculiarità sembra caratterizzare invece la crisi di iscrizioni alla facoltà di Magistero. Già l'anno scorso si era avuto un calo di ben 3 iscrizioni. « Il boom degli anni 1973-1976 — dice il presidente della facoltà, professor Alberto Pala — che aveva portato le iscrizioni al tetto di 4 mila, era dovuto soprattutto al fatto che una volta abolito l'esame di ammissione, molte persone, precedentemente respinte, avevano ripreso a studiare. Fortunatamente non tutti seguivano i corsi: sarebbe stato fisicamente impossibile. Ora la situazione sta mutando. All'aumento fra gli iscritti ai corsi di lingue straniere, si contrappone una forte diminuzione di interesse per le materie letterarie ».

Ma è possibile andare oltre questa interpretazione parziale dei dati? C'è, nel calo di iscrizioni, qualcosa che si può attribuire ad un atteggiamento più complesso della gioventù cagliaritana e isolana? E' l'interrogativo che ponevamo all'inizio. Dalla testimonianza di Daniela, dai casi di tanti altri studenti, sembrerebbe davvero che ci sia un atteggiamento negativo rispetto agli studi, una voglia di conquistare prima un posto di lavoro « qualunque sia ». E dare una valutazione di questo atteggiamento non è affatto semplice. Certo non è con la conquista del posto in un ente pubblico o negli uffici, sovraffollati, del Comune e della Regione, che si risolve la crisi dell'occupazione. Purtroppo non poche volte le rivendicazioni dei cosiddetti « precari » sono proprio in questo senso: un lavoro fisso, anche se improduttivo.

Al di là di questi problemi, che forse dovrebbero essere presi in maggior considerazione dalle stesse organizzazioni sindacali e dai movimenti giovanili, non può però essere affatto sottovalutato il peso della crisi della società sarda. La Sardegna è la regione italiana in cui più alto è l'indice del rapporto abitanti-disoccupati. La regione in cui si spende meno per le scuole.

Paolo Branca

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Sassari non sfugge alla regola. Come in tutta Italia le matricole all'università stanno diminuendo. E' una tendenza che si riscontra da due anni a questa parte e che per il momento non ha assunto dimensioni eccessivamente preoccupanti. Le matricole mancanti « all'appello » sono solo 32 e non è quindi il numero che preoccupa. Semmai è la tendenza alla diminuzione e la perdita di fiducia (ampiamente giustificata) dei giovani nei confronti dell'istituzione universitaria sempre più arrugginita e cadente.

Il calo delle iscrizioni è una spia di questo malessere, di questa perdita di influenza. L'università sassarese può dividersi in due settori. Le facoltà con attrezzature insufficienti con un alto numero di iscritti, con mancanza di aule e laboratori, (per tutte valga l'esempio di Giurisprudenza e Medicina) e le altre con grandi possibilità materiali, con spazi adeguati e laboratori sufficienti. Peccato che queste disponibilità non siano sfruttate. E' quello che avviene ad Agraria, una facoltà considerata, alla pari con quella di Catania, tra le migliori in Italia. Il problema delle strutture è uno dei tanti di Agraria.

« La sperimentazione c'è — spiega Danilo Pollero proveniente da Savona e iscritto al terzo anno nel corso di laurea —. Le strutture e i laboratori vengono utilizzati. Peccato che a farlo siano solo gli insegnanti, gli studenti dalla ricerca rimangono esclusi ». La facoltà di Agraria è molto particolare e pone questioni sconosciute a molti altri settori. « Il nostro istituto, spiega Grazia Manca, è sempre stato per pochi e continua ad esserlo. I laureati che la facoltà sforna ogni anno ammontano al 2-3 per cento degli iscritti ». « La selezione è fortissima, gli fanno eco altri studenti. Molti cambiano idea dopo il primo biennio e preferiscono continuare gli studi nelle facoltà più " facili " ».

Gli esami sono molti ma non sono strutturati come dovrebbero essere. In parecchi esami vi sono materie che si ripetono e si potrebbero facilmente snellire gli studi rivedendo i programmi specie dei primi due anni. Il nodo grosso della facoltà di Agraria è quello del rapporto tra l'università, le esigenze del territorio e la riforma agro-pastorale della Sardegna, presupposto dello sviluppo economico dell'isola e dopo anni ed anni disattesa ed ignorata.

« La facoltà di Agraria — dice ancora Grazia Manca, non ha una sede istituzionale perché vi possa essere un collegamento diretto con il territorio. Tempo fa erano state stipulate alcune convenzioni con i comprensori numero 1 e 2 per ricevere da Agraria suggerimenti e collaborazioni nel settore agro-pastorale. In realtà è stata una iniziativa sporadica che si è spenta senza aver mai avuta grande influenza. Con gli enti locali e la Regione non esiste nessun collegamento ». Ancora più scarsi quindi i rapporti con la riforma agro-pastorale e con la rinascita della Sardegna. « L'Agraria — continua Grazia Manca — sforna agronomi generici mentre quello di cui vi è necessità sono agronomi specializzati nel settore ovino e caseario ».

Il perché del fatto che si creino agronomi generici e non specializzati è da ricercarsi in diverse ragioni. Specie questioni di potere, baronie, e altro. Venendo a mancare un rapporto diretto fra la facoltà e lo sviluppo del territorio si restringono notevolmente i canali occupativi dei laureati in agraria. Tre sono, in pratica, gli sbocchi occupazionali. Un impiego all'ETFAS, l'ente per lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura. Un settore intasato dall'alto numero di agronomi generici e che necessita di specializzati, e qui si ricade nel discorso precedente, oppure un impiego in altri enti, in cui sono necessarie generose spinte clientelari, o, come terza ipotesi, la libera professione.

« Ma per fare questo, dicono in molti, bisogna piegare la testa più di una volta. I progetti bisogna farli in un altro modo perché passino al vaglio degli organi regionali, sede naturale del clientelismo e della mafia della Democrazia Cristiana. Altrimenti uno si deve rassegnare a vederseli bocciare ».

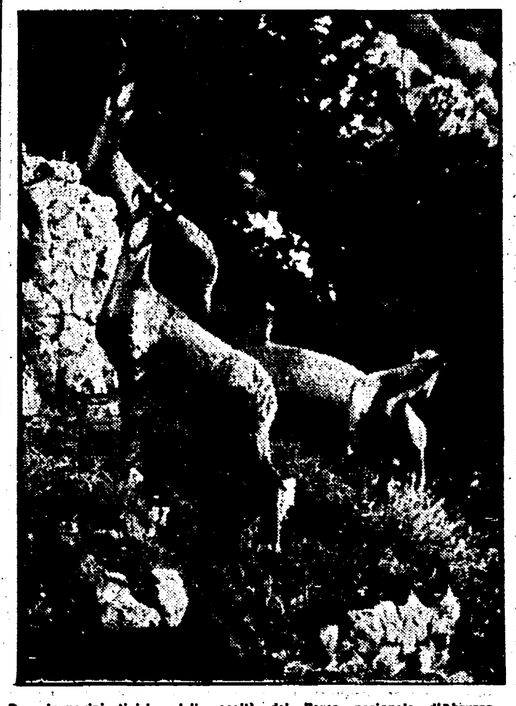
Ivan Paone

I problemi della salvaguardia e della convivenza nel Parco d'Abruzzo

La gente non è disposta a farsi da parte e rivendica un ruolo attivo nella battaglia per il futuro della zona

Un patrimonio naturale di grandissimo valore compromesso dal cemento imposto dalle vecchie amministrazioni dc

Uomo e ambiente un rapporto difficile un'intesa possibile





Due immagini tipiche della realtà del Parco nazionale d'Abruzzo, paradiso degli animali (in alto, un gruppo di camosci) ma anche degli speculatori che con la complacenza delle giunte dc hanno costruito residence e villini. Ora l'assalto del cemento è stato bloccato dal lavoro delle nuove amministrazioni di sinistra.

Dal nostro inviato

PESCASSEROLI — « Bisogna farla finita con la storia dei buzzurri meridionali che vogliono distruggere la natura »; « Il problema del Parco? Per carità, non dica anche lei male di noi paesani »; « Quando si parla di tutela dell'ambiente non si capisce perché dovremmo stare dall'altra parte della barricata. Mica l'abbiamo fatta noi la speculazione, anzi ». *I commenti della gente che nel Parco nazionale d'Abruzzo ci vive, non lasciano spazio a dubbi: nessuno qui è disposto ad essere messo da parte nella battaglia per il futuro del Parco. Di più. Sono impegnati a dimostrare come sia artificioso lo steccato che si vuole alzare tra chi parla di tutela dell'ambiente e chi di sviluppo della zona.*

E come non sia fondata la polemica lo dimostra proprio la storia di questi Comuni negli ultimi cinque anni, da quando cioè le amministrazioni guidate dalla DC sono state sostituite con giunte di sinistra. Pescasseroli ne è un po' l'emblema. Da sempre qui gli amministratori dc avevano fatto il bello e il cattivo tempo, legando le loro fortune (anche economicamente) all'avanzata del cemento. Neanche le zone sottovoste a vincolo sono riuscite a salvarsi dall'assalto di residence e villini e seicimila faggi sono stati fatti fuori per costruire abusivamente gli impianti sciistici. Nessuno allora mosse un dito per bloccare lo scempio del parco e la gente e i partiti di sinistra furono lasciati soli nella battaglia per la difesa dell'ambiente. Neppure le passate gestioni dell'Ente Parco brillarono per zelo e troppe volte anzi guardarono con compiacenza alla « politica urbanistica » del Comune.

I primi risultati, l'emigrazione in massa di contadini e allevatori che stretti dal cemento andarono alla ricerca di altri campi da coltivare e dove far pascolare il bestiame. E chi rimase, con le elezioni del '75 impose la svolta a sinistra, riconfermata nelle ultime amministrative.

Il sindaco di Pescasseroli, Nicola Costrini, comunista è esplicito:

« Il primo problema che ci siamo posti — *dice* — è stato quello di tutelare l'ambiente, che qui significa bloccare la speculazione. E infatti abbiamo subito annullato il vecchio piano regolatore che addirittura prevedeva edifici per altri 2 milioni di metri cubi di cemento. Ora con il nuovo piano non c'è posto per la speculazione: prevediamo solo la costruzione di 40, 50 case popolari nelle immediate vicinanze del paese, non certo nelle zone sottoposte a vincolo ».

Costrini sottolinea l'importanza del nuovo piano regolatore perché non sono pochi coloro che, proprio in virtù delle precedenti esperienze, identificano nei Comuni i veri nemici del Parco. Un'accusa falsa che non tiene conto degli sforzi e delle novità che caratterizzano il lavoro degli amministratori di Pescasseroli e di molti altri Comuni del Parco, come Opi, Villetta Barrea, Civitella Alfidena, solo per fare alcuni esempio.

Il lavoro è andato avanti anche in materia di programmazione territoriale. « Ci siamo subito trovati a dover risolvere il problema di come conservare e tutelare l'ambiente guardando anche però allo sviluppo della zona — *è ancora il sindaco di Pescasseroli a spiegare* —. Certo, quindi, porre dei vincoli molto rigidi per proteggere la natura, ma fare anche in modo che non siano ostacoli per la gente che ci vive. Il rapporto favorevole invece di beneficio reciproco. Lo sviluppo per noi significa turismo ma anche zootecnia e artigianato ». *Le proposte più immediate sono quelle che riguardano la costruzione di una stalla sociale, il potenziamento dei prati pascolo, la arginatura del fiume Sangro che con i suoi continui straripamenti fa marcire spesso i raccolti di grano.*

« Molti non guardano di buon occhio a noi allevatori — *dice Antonio Saltarelli, uno dei soci della cooperativa zootecnica* — e non capisco proprio perché. Pecore e mucche non danno certo fastidio agli orsi o ai caprioli o ai camosci. Finora noi allevatori non siamo stati certo incoraggiati: non abbiamo ancora un posto decente dove far stare le bestie ». *E mostra la sua stalla dove in pochi metri quadrati stanno pigiate 56 mucche che così strette sembrano già carne in scatola.*

« Anche per migliorare i campi, sia per la coltivazione di grano, sia per il pascolo, è urgente terminare l'arginatura del Sangro. Straripa con troppa facilità impedendo l'utilizzazione dei terreni », *spiega Gabriele Gentile, presidente della società Erbe secunde. Lo troviamo provvio mentre cammina sul tratto dove è stata realizzata una parte dell'arginatura in pietra proprio per non rovinare l'habitat naturale.*

Va avanti e indietro controllando meticolosamente metro per metro il lavoro finanziato dalla Comunità montana. Lo seguiamo nella difficoltosa passeggiata senza comprenderne bene il senso. « Vede — *spiega ancora* — l'Ente Parco non è daccordo sull'arginatura perché dice che ai bordi del fiume non si ricrea la tipica vegetazione, ma può vedere da sè che non è vero ». *E in efetti ha ragione: i sassi sono già stati ricoperti da fitti arbusti.*

Anche per la legna la scelta dell'amministrazione è stata oculata, impedendo il taglio indiscriminato e soprattutto quello per usi industriali. Lo studio del piano è durato due anni ed è stato affidato al dottor Klauser, un esperto di fama europea sui problemi della forestazione. La zona è stata divisa in tante parti. La legna da dare alla gente per usi civili si ricava avanzando progressivamente. In tal modo non solo non si danneggia il patrimonio boschivo ma anzi lo si incrementa nel giro di dieci anni del 30 per cento.

Ma nonostante la serietà dimostrata dall'amministrazione e l'attaccamento della gente, ancora molti guardano con diffidenza a chi nel parco ci vive. Il dialogo con le associazioni naturalistiche e lo stesso Ente Parco va avanti con difficoltà e soprattutto non si riesce ancora ad imboccare la strada di una strategia unitaria. Anche la proposta di legge del governo per i parchi nazionali, con l'estromissione dalla gestione degli enti locali non fa altro che scavare un solco sempre più profondo tra l'ambiente e gli uomini che ci vivono.

Invece, le proposte presentate dal PCI e dal PSI, pur differenti fra di loro, chiedono che la tutela dell'importante patrimonio dello Stato venga delegata vrovrio al sistema delle autonomie, Regioni e Comuni e non ad enti nominati dal ministero dell'Agricoltura e foreste. Si punta insomma a coinvolgere al massimo la gente, visto che non ci troviamo di fronte a parchi popolati solo da animali e specie in estinzione, come in America o in Africa.

E' difficile quindi condividere l'accusa di demagogia. La proposta guarda proprio alle esperienze fatte in questi anni: senza l'uomo non si può difendere la natura.

Cinzia Romano

In visita all'ospedale regionale di Catanzaro

Di notte in corsia aspettando un dottore che non arriva

La tappa conclusiva del «viaggio» all'interno del «Pugliese» è il reparto di geriatria - Gli ultimi ad essere presi in considerazione sono i diritti dei ricoverati

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ha più di 70 anni e confessa apertamente di aver pianto come un bambino la prima notte di corsia. Sentirsi male e non avere nessuno vicino che non sia altri che chi soffriva come lui, lo ha gettato nella disperazione. Ha anche cercato di farsi dare un permesso speciale per avere la moglie accanto, ma non è troppo malato. « E' un privilegio dei moribondi — dice — non di quelli come me che aspettano una diagnosi ».

Reparto di geriatria dell'ospedale « Pugliese » di Catanzaro è in questa ultima tappa del viaggio nella più grande ed attrezzata struttura sanitaria della Regione, siamo capitati nell'ora di visita. Le grandi vetrate si aprono dopo ore e ore di attesa per i parenti dei malati.

Finalmente, poi, la serratura che gira. Intorno ai medici è un pullulare di persone che chiedono dei loro congiunti. Le risposte sono a mezza bocca, incomprensibili per i più « pratici » della struttura, figurarsi per i « campagnoli ».

« La scena è sempre uguale, mai che ti dicano come realmente stanno le cose, mai un minuto di tempo per dirti come sta la persona che hai qui dentro ». La ragazza che parla è stizzita. Ha litigato da poco con un medico che l'ha cacciata in malo modo dallo studio

A chi dare ragione? Al medico che certo non può dare ascolto in cinque minuti a centinaia di persone? O alla ragazza che è assillata, come altri cento, da un problema personale?

Si è pensato di fare come sta già avvenendo in altri ospedali del nord, di fissare un'ora in cui è possibile che il medico spieghi al parente del paziente e al paziente stesso la diagnosi e le cure?

« Veramente ci avevano pensato i sindacati, nell'ambito del modo nuovo di gestione dello ospedale, ma rimangono sulla carta ancora le grandi questioni organizzative, la questione dei dipartimenti, figurarsi se chi amministra ha mai pensato ai diritti del malato ».

A parlare è un giovane medico. In questo ospedale sono gli unici, insieme con un drappello di altri medici più anziani, pochi i primari, che sono disposti a parlare. Dall'altra parte ci sono i baroni, una classe medica divisa fra le case di cura private e l'ospedale. Il tempo pieno, infatti, è una scelta che fanno pochissimi primari, ma molti giovani medici. « Si tratta — dice Nicola Ventura, segretario della Camera del Lavoro di Catanzaro, ma per anni sindacalista ospedaliero del " Pugliese " — di un circolo vizioso. Se le cose, dal punto di vista della gestione amministrativa vanno in generale male, tutto si scarica sul malato, sulle sue condizioni di degenza, sul suo modo di essere considerato malato. La responsabilità non è quindi genericamente dei medici: sono, anzi, tra i più gravi della Regione, ma non basta; non basta nemmeno la qualificazione del personale; tutto il personale qui è insufficiente rispetto ai bisogni reali dell'ospedale, dai medici ai portantini, dalle cucine alle lavanderie.

« I turni sono massacranti, ci si incattivisce per la fatica, anche se non si dovrebbe. Come si fa a seguire anche nelle questioni, diciamo così umane, gli utenti dell'ospedale se le strutture e il personale programmati per 700 malati devono servirne 1.500

Attraversando le corsie passando da reparto in reparto si capisce subito che l'ospedale diventa un incubo per il malato quando manca di organizzazione e di controlli, di spazi adeguati e di strutture, quando il barone che regge un primariato, si barcamena da una clinica privata all'altra, considerando il suo lavoro in ospedale soltanto uno spazio conquistato e una posizione di potere. Per queste vicende è saltata sempre ogni proposta venuta dai sindacati per dare all'assistenza un carattere non solo più umano ma anche capace di far sentire più garantito il malato.

La guardia medica, per esempio, rimane ancora quella tradizionale. Di notte il malato, si sente indifeso, più vulnerabile, quasi minacciato. Abbiamo raccolto questa impressione in quasi tutte le corsie, quelle dei reparti più esposti alla urgenza. Eppure chi amministra l'ospedale non ha mai considerato questo aspetto o se l'ha mai considerato ha sempre ceduto al ricatto dei potentati. Ed è in queste condizioni che a volte la disorganizzazione diventa dramma. Per esempio come non rimanere dubbiosi di fronte al caso di una giovane donna morta durante il parto una notte di un anno e mezzo fa, mentre in fretta e furia si cercava di reperire un medico più anziano e con maggiore esperienza? E' solo un caso ma ve ne sono di altri. E i più clamorosi sono finiti perfino di fronte al giudice. Alcuni medici dicono che visto dal lato del malato questo ospedale deve cambiare. A volte anche un lenzuolo sporco può rendere invivibile una degenza. E una diagnosi non tempestiva, quella per esempio che a suo tempo si disse aveva causato la morte per cancro di una giovane donna, può gettare sfiducia su una struttura che pure è riuscita in questi ultimi anni e frenare l'esodo dei malati nelle cliniche e negli ospedali del nord.

n. m.

A Nuoro i vuoti negli organici stanno paralizzando l'attività

Quei fantasmi nel Palazzo di giustizia

Alla Procura un solo giudice istruttore per 11 processi per omicidio volontario e 1519 per delitti contro il patrimonio — Per non parlare della carenza cronica di cancellieri, segretari e impiegati — Le varie richieste avanzate dall'Ordine degli avvocati

Dal nostro corrispondente

NUORO — C'era un punto che la commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna ritenne, nel '72, decisivo ai fini di una crescita complessiva delle condizioni di vita delle popolazioni barbaricine: testualmente la relazione del senatore Medici unitaria e conclusiva di quattro anni di dibattiti, di indagini, conoscenza della gente e dei fatti, diceva che in Sardegna e massimamente in Barbagia lo Stato avrebbe dovuto fondare un « modello » di amministrazione della giustizia, se voleva ricreare nell'animo di un popolo da secoli quasi « alla diaspora » certezza del diritto e fiducia nelle istituzioni dello Stato.

Ebbene, che ne è stato di quegli impegni solennì tradotti, oltrechè in ponderose trattazioni di studiosi e politici, in articoli concreti di legge, con leggi nazionali quali la 268 e leggi regionali di attuazione? E' di tre settimane fa la notizia che tutti gli avvocati del Tribunale di Lanusei, « l'ultimo paese del mondo quanto a stato della giustizia », e delle preture della zona sono scesi in sciopero: da quasi 25 giorni non si celebrano nè udienze civili nè udienze penali.

Una iniziativa clamorosa che è soltanto l'ultima protesta per la situazione « di dissesto gravissimo dell'amministrazione della giustizia in provincia di Nuoro ». Questa espressione è del presidente dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori del Foro di Nuoro avv. Onorato Zizi, ed è purtroppo paurosamente adeguata a definire la situazione che appare tale anche ad una sommaria e superficiale visione dei dati, che lo stesso consiglio dell'Ordine ha elaborato in più di una relazione ed intervento ufficiale rivolto a tutti i massimi organi competenti, a cominciare dal consiglio superiore della magistratura e dal ministro di Grazia e Giustizia.

Insomma cosa ha fatto lo Stato italiano ad otto anni di distanza per una zona in cui vi è una specialissima condizione della criminalità fra le più gravi d'Italia sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo? Perchè gli avvocati di Lanusei scioperano e perchè, per esempio, nel tribunale di Nuoro da ben cinque mesi non si celebrano cause civili?

Qualche tempo fa, esattamente il 24 ottobre del '79 i deputati comunisti della Sardegna in un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia chiesero se rispondeva a verità che « perdurando gravi carenze di magistrati, nel tribunale di Nuoro mancano tre cancellieri su sei, due segretari su sette, sette dattilografi su undici »: anche allora, come su altre clamorose iniziative, quali la mancata partecipazione degli avvocati del Foro di Nuoro all'inaugurazione dell'anno giudiziario, nessuna particolare attenzione venne nè da parte del ministro nè da parte del Consiglio superiore della magistratura.

Ora, ad un anno di distanza, la situazione invece che migliorare è ulteriormente precipitata tanto da essere al limite di rottura. Praticamente si è punto e daccapo come nel '74, quando il primo sciopero degli avvocati nuoresi avvenne le sale del tribunale per la bellezza di sei mesi, mancava tutto, mancava la maggior parte dei giudici, dei cancellieri e degli ufficiali giudiziari. Impossibile in quelle condizioni tentare di espletare i difficili complessi compiti legati agli interessi della giustizia. Una protesta che fu tutt'altro che una iniziativa da « tornaconto personale ».

« Il fatto è — denuncia l'avv. Zizi — che oltre ad una carenza oggettiva di personale, previsto per altro negli organici (è vacante ad esempio il posto di un giudice per un impiegabile compilamento) pesa sul tribunale di Nuoro un carico di processi imponente per quantità e gravissimo per qualità: basti pensare che dal '77 al '78 sono pervenuti alla Procura della Repubblica di Nuoro ben 1519 processi per delitti contro il patrimonio e 11 processi per omicidio volontario: ebbene per questa massa di lavoro pauroso c'è un solo giudice istruttore! ».

Come può funzionare in queste condizioni la macchina della giustizia? La domanda è estremamente retorica: la giustizia non funziona. La giustizia è una mostruosa dea che trascina cause banali e comuni, come quelle per esempio del diritto di pascolo, anche fino a 20 anni, e per questa assoluta impossibilità degli uffici di funzionare in quanto non ci sono nè segretari, nè cancellieri, nè dattilografi e così via e perchè tra l'altro sono vacanti anche le preture più importanti come quelle di Orani e di Pitti. Figurarsi tutto il resto. La conseguenza più macroscopica è che i normali tempi di istruzione dei processi arrivano fino a due anni e un rinvio a giudizio può trascinarsi fino a tre anni, con conseguenze esuirde massari su imputati che poi risultano innocenti o estranei e che si ritrovano a passare anni interi in galera senza colpa.

Ma, anche queste cifre, questi dati, questi fatti non dicono tutto su una giustizia che nonostante tutto, il progresso, industrializzazione, i mass-media e tutto il resto rimane ancora, come secoli fa, estranea alle popolazioni delle zone interne: « Il nodo vero, la causa sostanziale di tutto questo incepparsi — dice il presidente dell'Ordine degli avvocati nuoresi Zizi — sta altrove, sta paradossalmente a Sassari da dove Nuoro, esattamente come nel 1800 quando venne istituita in quella città la Corte di Assise, dipende per i processi e per i dibattimenti più importanti. Per lo Stato italiano, in questo punto oscuro e periferico del Paese, niente è cambiato in cento anni: da 80 anni Nuoro è diventata provincia ma niente è cambiato lo stesso ».

Ma il quadro delle denunce e delle proteste di un malessere popolare che a volte sfiora l'esasperazione e si trasforma nell'atavico e terribile bisogno « di farsi giustizia da sè », diventa più chiaro se si pensa che dal '74 in poi, per riferirsi agli anni più recenti, il 50% dei processi celebrati alla Corte di Assise di Sassari provengono dal tribunale di Nuoro, una cifra che però « si critica per la qualità dei processi, come sottolinea l'avv. Zizi: un peso insopportabile per inquisiti, testimoni, parenti, avvocati

Ebbene, l'Ordine degli Avvocati di Nuoro, ha chiesto formalmente che si istituisca una sezione di Corte d'Assise a Nuoro: una spesa assai inferiore rispetto a quella che si sostiene attualmente. Basterebbero infatti due giudici, un posto dei quali è già esistente in organico, e basterebbe tenere in funzione in permanenza il piano del tribunale riservato da sempre alle sedute di Corte di Assise e normalmente chiuso. Richieste che non stanno sulla luna eppure anche su di esse non c'è stata alcuna risposta.

Carmina Conte

Il questionario del PCI sardo

Tante risposte una sola domanda: cambiamento

L'esigenza di un governo regionale che segni una svolta effettiva con il passato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quale programma e quale giunta per una svolta nella Regione Sarda? Non hanno risposto solo i comunisti. Al questionario distribuito in sessantamila copie ai cittadini dell'Isola per una grande campagna di massa organizzata dal PCI a settembre, hanno risposto tutti. Si sta procedendo alla classificazione delle risposte, e le schede selezionate finora riguardano giovani, donne, tecnici, intellettuali, lavoratori, iscritti e non iscritti al Partito comunista.

Il momento attuale è difficile. La Sardegna non ha un governo da oltre due mesi, ma gli esecutivi degli ultimi anni non hanno certo espresso quella che si chiama «cultura di governo».

Oggi più che mai si avverte la scollatura tra l'istituto autonomistico e la gente. La crisi, bloccata nelle secche del veto romano di Flaminio Piccoli, ha rischiato di travolgere l'intero istituto regionale. C'è ora però la possibilità di formare una giunta di sinistra e laica, che, lasciando la DC a riflettere sulla sua particolare crisi, prosegua la politica di unità autonomistica.

«Una consultazione politica di massa — dice il compagno Lello Sechi, della segreteria regionale, responsabile dell'organizzazione — è il nostro obiettivo. Il questionario rappresenta uno strumento per arrivare in forma più originale alla maggior parte dei sardi, anche quelli che non partecipano direttamente alla vita politica».

Quali indicazioni vengono fornite da un primo spoglio dei questionari? «In cima a tutte le preoccupazioni — risponde Sechi — sia da parte dei giovani, che dei meno giovani e delle donne, è la disoccupazione giovanile. Viene vonsiderata una piaga gravissima per la Sardegna, una piaga che va sanata ad ogni costo. Nell'ordine vengono quindi classificate la crisi dell'apparato industriale, il persistere dell'arretratezza nel settore agro-pastorale, la casa e il carovita».

«La Regione — si dice — deve essere protagonista, con il contributo dello Stato di un processo di sviluppo industriale collegato all'agricoltura, (nella prospettiva di una riforma agraria e di una trasformazione in loco dei prodotti dell'agro-pastorizia). Le miniere, naturalmente, sono alla base di uno sfruttamento razionale delle ricchezze sarde, e quindi vengono ritenute «un fulcro» della rinascita dell'Isola, una rinascita che deve avvenire essenzialmente con l'aumento dell'occupazione.

«Le dure lotte operaie degli ultimi tempi, il pronunciamento delle forze sociali per il progetto dell'unità autonomistica (che non significa unanimismo, ma lotta di governo, dall'alto e dal basso, per cambiare davvero), rendono testimonianza vitale — sottolinea il compagno Sechi — che la popolazione isolana è ben consapevole della posta in gioco».

«La campagna di mobilitazione intrapresa dal PCI allarga giorno per giorno questa consapevolezza: si tratta oggi di battersi perchè la Regione diventi un vero baluardo di autonomia e di sviluppo, perchè cessi ogni sudditanza al potere centrale, perchè cada definitivamente il muro della discriminazione nei confronti di tanta parte delle classi lavoratrici».

Quali le cause principali della crisi sarda?

Secondo la maggioranza di coloro che hanno risposto al questionario del PCI si ricava che siamo a questo drammatico punto di crisi per la mancata attuazione del piano di rinascita, nonchè per la debolezza e l'incapacità politica a portare avanti una programmazione democratica da parte delle giunte regionali succedutesi nel tempo, tutte dominate dalla DC. La stragrande maggioranza degli intervistati ritiene validi gli obiettivi del PCI e del movimento sindacale.

E veniamo alle questioni culturali e, come si dice, di identità.

«Per quanto riguarda la lingua, la storia, l'identità del popolo sardo, tutti sono concordi — informa il compagno Lello Sechi — nel sostenere che occorre una adeguata e forte tutela della nostra specificità. Ci sono anche posizioni diverse, fino a quelle più spinte del bilinguismo. Si chiede l'insegnamento del sardo nelle scuole, ed alcuni arrivano a domandare l'istituto del perfetto bilinguismo nella pubblica amministrazione. Queste posizioni si spiegano evidentemente con la non sufficiente attenzione del Partito, negli ultimi anni, verso certi problemi che riguardano la specificità culturale sarda. Occorre quindi da parte nostra una maggiore iniziativa. Bisogna entrare nei problemi, orientando meglio l'opinione pubblica ed evitando di lasciare campo libero a delle piccole minoranze».

La crisi, la eventualità diventata concreta possibilità di formare una giunta di unità autonomistica, ha riproposto all'attenzione anche e soprattutto le questioni istituzionali. Il programma di Soddu e dei partiti autonomistici prevedevano una profonda riforma. Cosa hanno risposto i sardi in margine a questi temi?

«L'opinione preminente, che sfiora il cento per cento, è la difesa ferma della specialità dell'autonomia, unita ad una ridefinizione dei rapporti Stato-Regione. Per quanto concerne il governo regionale, la maggioranza degli intervistati si è espressa per una adesione alla linea dell'unità autonomistica».

Giuseppe Podda

La Calabria rischia di restare esclusa dalla riforma sanitaria

Quando c'è da lottizzare la DC non rispetta neanche la salute

Scudocrociato e partiti del centrosinistra continuano con sistematica prepotenza a sabotare l'insediamento delle Usl - Il 31 dicembre scadono i termini di legge



Fare la fila davanti agli sportelli SAUB per i calabresi potrebbe diventare un miraggio

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — A circa due anni dall'approvazione in parlamento della legge di riforma sanitaria, nella provincia di Reggio essa non ha ancora trovato alcuna applicazione concreta.

Ciò ha ulteriormente appesantito una situazione che presenta di per sè un enorme spreco di risorse e una grave disgregazione del settore. Le strutture ospedaliere e i servizi socio-sanitari presentano aspetti di grave degradazione con pericoli reali di impoverimento della assistenza sanitaria in una realtà come quella calabrese, e, particolarmente, reggina, così disastrata per la pesante eredità del vecchio sistema mutualistico e per le gravi inadempienze della giunta regionale e del centro-sinistra.

In tutti questi anni, la giunta regionale e le forze ostili alla riforma hanno dato vita ad un vero e proprio gioco al massacro nei confronti della riforma sanitaria. Ma l'impudenza e la spudoratezza della dc e dei partiti del centro-sinistra non hanno più limiti: giovedì 20 novembre erano state, finalmente, convocate le assemblee delle Unità sanitarie locali a Polistena, Palmi, Scilla, Locri e Siderno. Ebbene, in nessuna di esse è stato possibile procedere all'elezione degli organi di gestione della unità sanitaria locale. La DC, con l'avallo degli altri partiti, ha imposto dovunque il rinvio della seduta.

Si è partiti con il piede sbagliato: la dc vorrebbe ridurre le Unità sanitarie locali a strumenti di potere clientelari e di operazione lottizzatrici.

L'estensione della pratica dei rinvii alle Unità sanitarie locali rischia di impedire l'impianto e il pieno funzionamento degli organi di gestione delle USL entro il 31 dicembre di quest'anno, data invalicabile ai fini della realizzazione dei contenuti della riforma sanitaria; c'è, infatti, da chiedersi cosa succederà il primo gennaio 1981 quando gli enti mutualistici ed i consigli di amministrazione ospedalieri saranno sciolti, e cosa accadrà se, a quella data, non saranno stati ancora eletti i comitati di gestione delle USL? Che dire, poi, della più importante USL (quella di Reggio) che, quasi certamente, per la mancata elezione dei rappresentanti del capoluogo, rischia di essere affidata alla gestione di un commissario straordinario?

Difficilmente, infatti, il consiglio comunale — che non ha ancora potuto nominare la giunta comunale — potrà eleggere i propri rappresentanti entro il 30 novembre, data stabilita dalla Regione per la riunione dell'USL n. 31 (Reggio Calabria, Cardeto e Motta S. Giovanni). Se ciò dovesse avvenire le forze politiche di centro-sinitra si assumerebbero una grave responsabilità politica, affossando la sostanza stessa della riforma sanitaria.

Michelangelo Tripodi

Eletto con i voti dc e dell'unico rappresentante del PLI

Un presidente «esploratore» è l'ultima trovata per la Provincia di Potenza

All'asfittico risultato si è giunti venerdì dopo una giornata ricca di colpi di scena - Una situazione paradossale

Nostro servizio

POTENZA — A sei mesi dalle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale venerdì sera non si è andato al di là dell'elezione di un presidente provvisorio, con un mandato esplorativo, votato solo dai democristiani e dall'unico rappresentante del PLI. Tra l'altro sulla stessa elezione di Arturo Lacava (della corrente di Colombo) pesano incognite di carattere giuridico-amministrativo, in quanto subito dopo la votazione, la proposta di rendere esecutiva la deliberazione del consiglio non è passata. Occorrevano 16 voti e socialisti e socialdemocratici hanno negato i propri al neo-presidente protempore.

Come dimostra anche questa conclusione della burrascosa e lunghissima seduta di venerdì — iniziata in mattinata e chiusa alle 20 — i partiti del centro-sinistra hanno scritto la pagina più brutta della storia delle istituzioni elettive di Basilicata.

Alle 17,30 la Cardillo aprriva la seduta dopo inutili tentativi di trovare una intesa. Lagrotta per la DC esprimeva «rammarico», rivolgendo in extremis un appello ai partiti per una presidenza provvisoria, con mandato esplorativo, senza operare — aggiungeva il capogruppo democristiano — alcuna discriminazione a sinistra.

Comodo evidenziava quello che ha definito l'alto senso di responsabilità dei socialdemocratici disponibili a sacrificarsi per il vertice della Provincia in cambio di un altro vertice. Comunque l'esponente del PSDI propone un presidente provvisorio espressione del suo partito.

Pisani a nome del PSI esprimeva come proposta la candidatura della Cardillo che invece subito dopo dichiarava di non accettarla e di collocarsi fuori dalla mischia.

I comunisti attraverso l'intervento del compagno Salvatore invitavano prima i partiti ad uscire dalla logica della spartizione di potere e a sedere intorno ad uno stesso tavolo delle trattative per concordare un programma di legislatura e quindi proponevano d'accordo con il capogruppo del PSI Pisani una sospensiva di alcuni minuti, sempre per arrivare ad una presidenza provvisoria espressione unitaria di tutti i partiti. Si arrivava così dopo la sospensione al colpo di mano della DC che imponeva un suo uomo, provocando una profonda lacerazione nella coalizione del centrosinistra.

«La situazione paradossale che si è determinata alla Provincia di Potenza dove, pur di fronte ad una maggioranza DC-PSI-PSDI che si dichiara già costituita, non si riesce ancora ad eleggere il presidente e la giunta ha raggiunto a nostro parere — sostiene il compagno Piero Di Siena, segretario del PCI di Potenza — un punto di tale gravità che dovrebbe indurre ad una riflessione critica tutto e tutti i partiti democratici investiti da questa vicenda. «Secondo noi — aggiunge il segretario del PCI — questa situazione è il risultato di un processo di formazione di una maggioranza senza un programma, bensì fondata su un puro e semplice equilibrio di forza fra i partiti che compongono per quel che riguarda la formazione degli organigrammi ai diversi livelli. Il punto e cui si è giunti — conclude Di Siena — segna un voto politico di particolare gravità che può trasformarsi in un giudizio senza appello

a. gi.

Le richieste degli olivicultori nei confronti della Regione Puglia

BARI — Potenziamento e sviluppo delle strutture cooperative, aumento delle erogazioni contributive e creditizie a favore delle strutture associate, realizzazione della seconda conferenza nazionale sull'olivicultura, istituzione di un marchio regionale di garanzia e qualità dell'olio immesso al consumo. Queste le richieste che Confcoltivatori, Coldiretti e Unione agricoltura hanno avanzato al presidente della giunta regionale a conclusione di una manifestazione di olivicultori che si è tenuta a Bitonto con la partecipazione di delegazioni giunte dai vari centri della provincia.

I lavoratori hanno indetto per il 5 dicembre una giornata di lotta

Ancora un rinvio per la SAM di Boiano

Il PCI ha presentato in consiglio una mozione per affrettare i tempi - Critiche del sindacato e del consiglio di fabbrica al metodo finora adottato - Non sono stati consultati i diretti interessati

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Il Consiglio regionale del Molise è tornato nuovamente a parlare della crisi della Società agricola molisana (SAM). Lo ha fatto dopo la comunicazione della giunta, su cui abbiamo riferito nei giorni scorsi, che riguardava il rapporto tra gli enti di sviluppo delle Puglie e del Molise e su cui il PCI ha presentato un ordine del giorno e dopo la protesta del consiglio di fabbrica e del sindacato che non erano stati interpellati sui provvedimenti che si andavano a prendere. Alla fine si è approvato un ordine del giorno, presentato dalla maggioranza, con la raccomandazione a tornare in Consiglio dopo aver definito una serie di questioni; tra queste quella riferita al totale dei passivi della SAM.

La CGIL CISL UIL, insieme al consiglio di fabbrica hanno condannato il metodo che supera il confronto e il negoziato con il sindacato. Il consiglio di fabbrica considera autoritaria e unilaterale la proposta di avvio verso una ipotetica soluzione della crisi SAM senza che siano stati sentiti prima i diretti interessati, che dal 4 novembre sono in stato di agitazione.

I sindacati hanno chiesto che il Consiglio regionale approvasse solo quella parte che riguardava la ripartizione dei beni tra gli enti di sviluppo del Molise e delle Puglie, mentre, sulla ipotesi di sviluppo dell'azienda agricola SAM, chiedevano un incontro con la giunta per discutere la realizzazione del pieno regime di produzione (attualmente gli impianti vengono utilizzati al 50 per cento); la costruzione di 243 capannoni (quelli costruiti sono 103); lo sviluppo dei livelli occupazionali per arrivare a 1200 occupati contro i 596 attuali. Inoltre i sindacati hanno chiesto alla giunta di definire il rapporto tra l'azienda e gli allevatori in merito alle questioni economiche, al conferimento del prodotto e all'accesso alle fideiussioni.

Se queste questioni non saranno discusse e definite in breve tempo, i lavoratori SAM il 5 dicembre, daranno vita a una giornata di lotta. Il PCI ha presentato un ordine del giorno, illustrato dal compagno Norberto Lombardi, per impegnare la giunta regionale ad affrettare i tempi, concordando con la Cassa per il Mezzogiorno, con gli altri enti interessati, con la direzione aziendale e con i sindacati, le forme e i tempi per il completamento del programma produttivo; per realizzare nel più breve tempo possibile la divisione delle quote azionarie, attualmente in possesso dell'Ente di sviluppo Puglie, e la reintegrazione dell'Ersam in misura compatibile con il completamento della realizzazione dei capannoni nelle tre regioni (Molise, Puglia e Campania).

Su questi problemi, ha detto Lombardi, bisogna interessare tutte le forze politiche presenti in Consiglio e quindi, prima della definizione dell'intera questione, bisognerà tornare in Consiglio per far conoscere la proposta di risanamento finanziario e produttivo dell'azienda tramite l'intervento Finam, allo scopo di definire le ragioni, i caratteri, i tempi e le conseguenze in merito al riordino dell'assetto societario.

Tutta l'operazione, hanno detto i comunisti, deve essere finalizzata allo sviluppo dei livelli occupazionali e produttivi previsti, ad una migliore autonomia dello stabilimento SAM di Boiano rispetto ai programmi produttivi, finanziari e commerciali di altre aziende ad esso collegate e a consentire una maggiore partecipazione delle forze politiche, sindacati e produttive al rilancio e al consolidamento di una delle maggiori aziende del medio Molise.

E' intervenuto, in un clima di divisione tra la stessa maggioranza, l'assessore all'agricoltura Vittorino Monte, che ha accettato, come del resto tutte le forze politiche e il sindacato richiedevano, di arrivare presto alla divisione dei beni e delle quote azionarie tra l'ente di sviluppo Puglie e quello del Molise, mentre, per quanto riguarda l'intervento della Finam, la Finanziaria collegata alla Cassa per il Mezzogiorno, ha detto che il problema verrà riportato in Consiglio.

La situazione di crisi, comunque, rimane aperta sia per lo stabilimento SAM di Boiano, dove già 14 allevatori non hanno rinnovato il contratto con l'azienda, sia per una miriade di piccole e medie industrie che saranno costrette a chiudere i battenti se non ci saranno i finanziamenti.

Giovanni Mancinone

Epatite, scabbia e pediculosi in molte scuole di Cosenza

Nostro servizio

COSENZA — E' allarmante la situazione igienico-sanitaria di molte scuole della città di Cosenza. Una particolareggiata denuncia, sotto forma di interrogazione al sindaco, è stata espressa dal consigliere comunista Giuseppe Carratta. La scuola elementare di via Isnardi è stata chiusa d'urgenza per il verificarsi di alcuni casi di epatite virale.

In una assemblea foltissima dei genitori degli alunni delle elementari e della scuola media ubicata nello stesso plesso, il corpo dei docenti e tutto il personale non docente hanno deciso di sospendere le lezioni nei prossimi giorni fino a quando non saranno presi i provvedimenti necessari a riportare la situazione nella normalità. Inoltre, la presenza di scabbia è stata segnalata nell'istituto commerciale, così come nella scuola media di via degli Stadi, di via De Rada.

Nel quartiere di San Vito si riserva di chiudere da un giorno all'altro il plesso scolastico stante la grave situazione dei servizi igienici e della presenza di pediculosi in alcune aule.

Il consigliere comunista domanda al sindaco se la ditta che dà in appalto i lavori di pulizia degli istituti scolastici della città svolge realmente il suo compito, per il quale il Comune spende fior di quattrini. «Le chiedo di sapere — dice Carratta — se gli organi tecnici preposti al controllo e alla verifica del rispetto del capitolato di appalto effettuano i necessari controlli giornalieri per quanto attiene alla veridicità delle ore effettuate, all'effettiva pulizia che viene praticata nei locali».

Il medico provinciale, l'ufficio sanitario del Comune non possono certamente in questo momento starsene alla finestra a guardare lo scempio che si consuma a tutto danno della salute dei cittadini. Che si apra una inchiesta — chiede il compagno Carratta — in tutte le scuole, e si vada a verificare lo stato igienico-sanitario per avere conto del modo come questi amministratori stanno governando la città. Credo che si dovrebbe andare ad una decisione seria e rigorosa — rileva il compagno Carratta — da parte della segreteria generale, dell'ufficio tecnico, dell'ufficio sanitario al fine di verificare detti requisiti. E' semplicemente delittuoso il permanere di questo stato di cose che peggiora di giorno in giorno.

Grave la situazione a via Popilia dove nelle scuole è carente l'igiene, grave alla «Zumbini» dove proprio oggi avviene la disinfestazione dei locali per non parlare delle altre scuole. Si dia uno sguardo quindi ai servizi igienici a tutte le scuole della città; si dia uno sguardo alla situazione idrica all'interno degli istituti scolastici per capire fino in fondo che il tetto di guardia ormai è stato superato.

an. p.

GRANDI OFFERTE

nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili:

- camera matrimoniale con armadio 4 stagioni
- soggiorno componibile, con tavolo e sedie
- salotto completo di divano e 2 poltrone

Il tutto al favoloso prezzo di

£ 1.490.000

stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali

Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia

Centro Italiano Mobili

SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO)
USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251

A tutti i NUOVI ABBONATI annuali l'Unità GRATIS PER IL MESE DI DICEMBRE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 ☐ 6 numeri 90.000 ☐ 5 numeri 78.000
Semestrale: 7 numeri 52.500 ☐ 6 numeri 45.000 ☐ 5 numeri 40.500

L'opera di Wagner «apre» sabato la stagione lirica al Massimo di Cagliari

C'è anche un Lohengrin che per l'occasione parlerà in tedesco

I melodrammi tradizionali saranno meno... tradizionali La serata d'avvio vedrà per protagonista Carla Fracci

CAGLIARI — Fervono i preparativi per l'andata in scena del balletto di Carla Fracci, che inaugura la stagione lirica al Teatro Massimo, a partire da sabato 29 novembre. Questo il cartellone: il 29 e 30 novembre e il 2, 3 e 4 dicembre il balletto di Carla Fracci, l'11, 12, 13 e 14 dicembre le rappresentazioni del «Ballet Theatre française de Nancy»; l'8, l'11, il 14 e il 17 gennaio «Il barbiere di Siviglia»; il 22, 25 e 28 gennaio Werther; il 5, 8, 11 e 13 febbraio «Lohengrin», il 14, 19, 22 e 25 febbraio «Lucia di Lammermoor»; il 3, 6 e 8 marzo, «Woyzeck»; il 14, 17, 22 e 25 marzo «Adriana Lecouvreur».

«L'ente di Cagliari — ha sostenuto il commissario Corrias in una conferenza stampa svoltasi per presentare il cartellone 1980-1981 — ha come compito principale quello della diffusione della cultura musicale. Per questo riceve soldi dallo stato e dalla regione, e a tale scopo deve spenderli».

A tale scopo, appunto, è stato preparato un cartellone, dove il melodramma tradizionale viene abbinato a lavori più difficili ma autenticamente validi. Così quest'anno sarà possibile presentare al pubblico cagliaritano un'opera di potente carica drammatica come il «Woyzeck» di Berg e un'opera di grande respiro musicale come «Lohengrin» di Wagner.

«Speriamo — sostiene il prof. Corrias — di trovare l'interesse e l'approvazione del pubblico degli appassionati della lirica, ed insieme di quello che nell'opera cerca qualcosa d'altro oltre il puro e semplice bel canto».

Le cosiddette «opere tradizionali» saranno stavolta un po' meno tradizionali».

Lo assicura il direttore artistico del «Pier Luigi da Palestrina», maestro Nino Bonavolontà. Per esempio, il «Barbiere di Siviglia» di Rossini e «Lucia di Lammermoor» di Donizetti saranno eseguite nelle versioni originali e si tratterà di una novità assoluta per Cagliari. «Tanto per intenderci — conferma il maestro Bonavolontà — le due opere verranno rappresentate come le hanno scritte Rossini e Donizetti, prive cioè di quei tagli che troppo spesso e così affrettatamente, sono stati apportati ai testi originali per molti anni. Ciò spiega anche perchè l'opera di Wagner sarà eseguita in tedesco, per rimanere fedeli il più possibile alle intenzioni del grande musicista».

A tanti anni di distanza, l'opera lirica torna al Massimo. Il vecchio teatro, una volta salvato dalle ruspe, diventerà di proprietà comunale. Questo non significa che sarà attenuata la battaglia per il completamento del nuovo teatro civico, in costruzione da oltre 10 anni. La battaglia si articolerà, d'ora in poi, verso due direzioni: per il teatro civico e per trasformare il teatro Massimo in un grande centro culturale e polivalente gestito dalle varie associazioni. Non deve più verificarsi quanto è accaduto proprio in questi giorni: la stagione di prosa già programmata al Massimo è stata dirottata verso l'Auditorium del conservatorio, mentre è ancora bloccata la stagione jazzistica organizzata dall'ARCI in quanto il vecchio teatro rimane completamente «occupato» dall'Ente lirico per la sua stagione.

«L'Ente lirico, a similgianza di quanto fanno gli altri enti lirici italiani, deve stabilire rapporti più stretti con il Comune di Cagliari e gli altri enti locali sardi. E' anche la legge che agevola questo tipo di rapporto, e noi dobbiamo adeguarci. D'altro canto, l'uso del Massimo, è indispensabile. Se l'Auditorium, perchè più nuovo, può vantare impianti tecnici modernissimi e una acustica perfetta, il Massimo ha indubbiamente un palcoscenico più grande con una capienza di spettatori assai maggiore. Ecco i motivi della scelta che riguardano soprattutto la vita e l'indirizzo dell'Ente lirico cagliaritano».

Le considerazioni del commissario Corrias (che gestisce un ente da troppi anni purtroppo illegale, in quanto la DC boicotta l'elezione di un sovraintendente) non fanno certo una grinza. Ma bisogna aggiungere che l'Ente lirico non può «occupare» in modo continuativo l'unico teatro della città. Anche le altre associazioni hanno il diritto di avere degli spazi per le loro manifestazioni. In altre parole, non si può vivere di sola lirica. Quando il Teatro Massimo sarà definitivamente acquisito come «bene pubblico», tra sei mesi, occorrerà studiare una forma di gestione democratica, per evitare che un ente o una associazione abbia una funzione prevaricante. Tutti devono avere uguali diritti e uguali doveri.

g. p

Successo della «Coop teatro»

Tutto esaurito per la prima rassegna teatrale

CAGLIARI — Teatri pieni, resse ai botteghini, ottomila biglietti venduti e previsioni rosee per il futuro. La prima rassegna teatrale che la Sardegna ricordi da parecchi anni a questa parte è cominciata proprio così. «E' andata anche meglio di qualsiasi ottimistica prospettiva»: dice Marco Parodi, genovese, regista ed ora direttore artistico della Cooperativa Teatro di Sardegna.

«Quando abbiamo avviato l'organizzazione di questa rassegna — afferma Parodi — non ci nascondevamo i gravi rischi di una possibile perdita finanziaria». Perciò la cooperativa si è coperta le spalle chiedendo all'ETI, alla Regione sarda, alle Provincie e agli enti locali della Sardegna. Ed ecco che è arrivata la lieta sorpresa. «Gli amori inquieti», tratto da Goldoni, confezionato apposta per soddisfare le attese del pubblico e per offrire un po' di divertimento digestico, ha dato un esito con pochi precedenti nell'isola.

Per un circuito che complessivamente — considerando le dieci piazze toccate, più le due repliche di Cagliari e di Sassari — conta di 10.126 posti sono stati venduti ottomila biglietti, vale a dire l'82% della disponibilità. Affluenze record sono state registrate a Sassari, Cagliari, Olbia, Carbonia, e Ozieri. Ma andiamo con ordine. Al Massimo — il teatro del capoluogo isolano sottratto per un pelo alle ruspe — nella seconda serata sono stati venduti 1800 biglietti, contro i 1692 posti disponibili, mentre complessivamente per le due repliche sono state superate le tremila presenze. Se continua di questo passo, per il «Woyzek» di Buckner previsto per dicembre (regia di Marco Parodi, produzione Cooperativa Teatro Sardegna) — si preannuncia una analoga corsa alle sedie, che si trasferirà però all'Auditorium del conservatorio, dato che il Massimo è indisponibile a causa della stagione lirica.

Anche ad Olbia più spettatori che sedie

Anche ad Olbia il numero degli spettatori (820) ha superato quello delle sedie (700), tanto che, per il futuro sono state chieste due repliche a commedia. Punte altrettanto significative si sono registrate ad Ozieri (421 spettatori per 400 posti), a Carbonia (600 su 600). A Sassari infine il risultato ha del clamoroso. Una grossa fetta di spettatori non ha potuto accedere in teatro perché il Civico (380 posti) non è in grado di far fronte alla domanda della città. Per poter soddisfare le richieste dei sassaresi la Cooperativa Teatro Sardegna sta avviando trattative per ottenere il Verdi (circa mille posti).

E' una sorpresa per tutti — afferma Marco Parodi. A Roma quando abbiamo comunicato le cifre, sono caduti dalle nuvole. Se le cose continueranno di questo passo, hanno deteto, ci sarà da fare i conti in campo teatrale con il **caso Sardegna**».

Anche le grandi compagnie continentali, che da anni disertano i teatri sardi per l'assenza di organizzazione (e tante volte per la mancanza di spazio fisico), probabilmente attendono i risultati di questo primo circuito per verificare l'eventualità di fare un viaggio nella terra vergine (per il teatro s'intende) di Sardegna. E' ancora presto per trarre bilanci. Bisognerà aspettare perlomeno qualche altra commedia del circuito, qualche lavoro difficile e un po' meno «gastronomico» del Goldoni presentato in apertura. Ma in definitiva è parso chiaro a tutti che, per organizzare un circuito con i fiocchi, decentrato e continuativo, non bastano l'improvvisazione e la fortuna. Ci vogliono una organizzazione di ferro, un programma di qualità, l'aiuto della Regione e degli enti locali. E' quanto viene già assicurato dalla Cooperativa Teatro Sardegna. Ora manca veramente solo un pizzico di fortuna, sperando che una certa disabitudine al teatro, maturata durante tanti anni di astinenza, non renda il discorso difficile e complicato.

«I nostri sforzi di programmazione — continua il regista Marco Parodi — non si fermano qui. A marzo daremo il via ad una rassegna del "Nuovo teatro" che si basa su scelte d'avanguardia rispetto a questa prima rassegna che abbiamo definito "informativa". Alcuni nomi: Memè Perlini, il Teatro di Porta Romana e il gruppo catalano Els Joglars». In conclusione, Parodi dà un annuncio per gennaio: «La Cooperativa Teatro Sardegna prevede, con l'inizio del prossimo anno, l'utilizzazione del Teatro Alfieri, ora adibito solo a cinema, con rappresentazioni per bambini durante le mattine, spettacoli la sera ed anche attività cinematografiche. Per la programmazione serale abbiamo avviato già contatti con Paolo Poli e Adriana Martino, mentre altri ne andiamo avviando».

Intanto si attende il «Woyzek» di Buckner versione Cooperativa Teatro Sardegna, le prove sono già a buon punto ed il circuito dei dieci comuni sardi previsti in cartellone coprirà la prima quindicina di dicembre. E' la verifica decisiva. Se anche il Woyzek registrerà il successo degli «Amori inquieti» significa che veramente siamo di fronte ad un fenomeno nuovo, e che a Roma dovranno pensare a sobbarcarsi le spese di un viaggio oltremare, rischiando un po' di più dal punto di vista finanziario, ma con la sicurezza che in Sardegna esiste un pubblico con una grande fame di teatro.

Attilio Gatto

Due interessanti mostre in questi giorni a Palermo



E così grazie alla satira il re finì alla berlina

All'Accademia di belle arti ordinata dall'istituto d'arte francese «La caricatura dal direttorio al II impero» - Alla Galleria Civica esposizione di Klinger

PALERMO — Per una felice coincidenza l'Accademia di Belle Arti e la Civica galleria di Palermo ospitano contemporaneamente due mostre di grafica dell'800 di eccezionale interesse: la prima, ordinata dall'Istituto di cultura francese, è dedicata alla caricatura dal direttorio al II impero; l'altra, apprestata dal Gothe Institute, raccoglie l'intera produzione incisoria di Max Klinger.

Sotto il fuoco di una satira ora sferzante ora bonaria, le 200 acqueforti e litografie esposte all'Accademia seguono le vicende del costume, dalla vita sociale e politica francese dalla fine del '700 alla seconda metà dell'800; e riflettono intanto gli sviluppi della cultura figurativa dal neoclassicismo al realismo, talora in anticipo sulla pittura nella ricerca della verità, nell'analisi della società.

Il nitido segno neoclassico domina nelle acqueforti — spesso finemente acquarellate — che vanno dall'epoca del direttorio al I impero, gioca con le pieghe delle vesti di foggia antica indossate dalle veneri parigine, con le divise degli ufficiali nei balli di gala e nei salotti. L'arbitro di queste eleganze è Carle Vernet, quando non dipinge battaglie ed esalta le vittorie del Bonaparte.

Ma intanto Louis Boilly va perfezionando la tecnica litografica per farne strumento adeguato al caricato verismo delle sue scene di genere. E già alla fine della restaurazione se ne giova il bizzarro visionario Grandville — amico di Balzac, di Victor Hugo, di Boudelaire — per le sue fantastiche «Metamorfosi del giorno» dove passa in rassegna i personaggi della classe al potere sotto strane sembianze di uomini-animali.

Siamo finalmente alle giornate del luglio 1830: il popolo è insorto, trionfano le idee liberali, la satira politica spezza i ceppi della censura. Luigi Filippo, la scopa in mano, caccia dal pollaio gli ultimi borboni; Carlo X cuoce allo spiedo in una bolgia infernale. Nel nuovo clima l'editore Philipon fonda il periodico «La Caricature» assicurandosi la collaborazione dei più celebri disegnatori del tempo, Grandville e Travies, Gavarni e il giovane Daumier: illustreranno gli avvenimenti più scottanti del tormentato periodo segnato dalla rottura tra borghesia e proletariato, dalle sommosse popolari e dalle ripressioni riprese da Luigi Filippo.

Daumier lo deride ferocemente rappresentandolo nelle sembianze di Gargantua, e si busca sei mesi di prigione; e intanto sulle stesse pagine continua a comparire la testa a pera del re dei francesi condita in cento salse; la trovata caricaturale più celebre del secolo. Sinché nel '35 il coraggioso giornale è costretto a chiudere, reo di lesa maestà.

Ma l'intera equipe passa al «Chiarivari» e riversa il suo spirito nella satira di costume contro i vizi e le debolezze della società contemporanea. Gavarni moltiplica le sue frivole deliziose «lorettes»; Daumier esercita la sua matita — densa di chiaroscuri, prestigiosa nel cogliere i tipi e gli ambienti di ogni ceto sociale — nelle famose serie dei «costumi familiari», dei «tipi parigini».

Ma quando con la rivoluzione del '48 la satira politica torna allo scoperto prende la sua allegra vendetta su Luigi Filippo, mettendo alla gogna i profittatori e i demagoghi; né viene meno alle sue convinzioni, anche se sconfortato, durante il II impero, sempre all'opposizione contro il falso ordine borghese.

La mostra di Max Klinger ci porta dall'area francese a quella tedesca caratterizzata da un diverso sviluppo. Klinger recupera negli ultimi decenni del secolo le più avanzate esperienze europee, pur senza rinunciare alla precisione formale, alla capacità d'introspezione e di trasfigurazione, tipica eredità del romanticismo tedesco. Celebre ai suoi giorni per l'opera pittorica e scultorea, la sua fama più duratura poggia sull'opera incisoria che si svolge in 14 cicli dal 1879 al 1916, dalla libera rielaborazione di miti classici alla costruzione di una nuova realtà dove l'immaginazione regna sovrana.

L'approfondimento della tecnica dell'acquatinta gli consente appunto di uscire dalla concezione tradizionale della forma, di immergere le figure nel bagno di una misteriosa atmosfera, in una dimensione visionaria.

Nascono così i cicli fantastici, come la metaforica avventura di un guanto femminile che suscita desideri e passioni, incubi ed esaltazioni; o come le pagine dedicate a Brahms, evocate quasi in sogno dalle armonie musicali. Siamo ormai sulla strada che condurrà al surrealismo; e ben se ne accorge De Chirico quando scrive, nel 1920: «Nel suo lavoro egli era come un psicoanalista, una specie di precursore di Freud».

Ma questa strada s'incrocia, nell'opera incisoria di Klinger, con quella che porta alle soglie dell'espressionismo: questo evocatore di sogni sa infatti scendere sulla terra, scavare a fondo nella condizione dell'uomo contemporaneo, cogliere il dramma della società travolta nelle odierne catastrofi.

Lo dimostrano le sequenze delle «giornate di marzo» che rievocano la rivoluzione del '48, il popolo di Berlino in armi, severo monito rivolto nell'83 alla politica di Bismark, ai suoi tentativi di reprimere il movimento della classe operaia.

Franco Grasso

Nella foto: l'opera di Max Klinger «I giorni di marzo II», opus IX, esposta in questi giorni alla mostra di Palermo

All'Archivio di Stato di Bari una mostra di documenti e cartografie sulle istituzioni e il territorio nel secolo scorso

Nelle mappe dell'800 strade, ferrovie e tanta speculazione

Come il progetto della via Gravina - Corato fu allungato da 29 a 47 chilometri per valorizzare i terreni di un consigliere provinciale dell'epoca

BARI — L'importante strada Gravina di Puglia-Corato venne progettata dall'amministrazione provinciale di Bari nel 1868. Con l'Unità d'Italia si cominciava a vedere la necessità di legare l'Alta Murgia e la realtà economica rappresentata anche dall'allora famosa fiera di Gravina, alla costa barese. Altamura aveva già un collegamento stradale con Bari attraverso Ruvo e Bitonto, e la vicina Basilicata tendeva a prolungare le sue strade verso la Puglia.

Questa visione seguiva quella del periodo borbonico in cui si operò per collegare i comuni interni della provincia di Bari con il fiume Ofanto fino a Barletta, che aveva un suo efficiente porto, e quindi stabilire un collegamento fra questo e la Capitanata per la necessità di trasporto del grano del Tavoliere. Prima ancora c'era stato il periodo francese in cui l'attenzione era stata posta nel creare strade di collegamento tra i porti e l'immediato retroterra (porto di Trani e di Corato, porto di Molfetta e Terlizzi) per il trasferimento di derrate agricole.

Non sempre anche allora per il tracciato di queste strade si perseguiva il criterio dell'economicità. Non fu certo il caso della strada Gravina-Corato per la quale c'era un progetto di un tracciato di 29 Km. (Gravina-Ruvo-Corato) che sembrò al progettista il più logico e razionale. Venne realizzato invece un altro progetto quello sostenuto da un proprietario terriero, Pasquale Pellicciari, (padrone allora in quella zona di 4.400 ettari di terreni). Il progetto era lungo ben 47 Km. e attraversava tutta la sua proprietà. La spesa fu enorme, rispetto all'altro progetto, se si pensa che fu necessario il taglio di rocce per 18 Km. Fu un'operazione questa di valorizzazione delle posizioni di rendita del Pellicciari che costò all'erario una cifra notevole.

Questa vicenda di sperpero del denaro pubblico non fu certo l'unica: si pensi alla spesa sopportata a fine 1800 dalle ferrovie dello Stato per far passare le rotaie all'interno dell'azienda del Duca de Sangro a Mottola o ultimamente alla circonvallazione di Altamura per Gravina. Tutto questo è possibile «leggerlo» sulle carte dell'epoca della mostra «Istituzioni e territorio». Terra di Bari: fondi documentari e cartografie del XIX secolo» che si è aperta all'Archivio di Stato di Bari.

La mostra è articolata in due sezioni. La prima è dedicata alle trasformazioni del territorio ed allo sviluppo della viabilità ottocentesca in provincia di Bari; la seconda sulle trasformazioni urbane della città di Trani nel XIX secolo e riprende parte del materiale documentario già esposto in occasione del primo convegno nazionale di urbanistica sulla città di Trani.

Il materiale presentato è costituito da documenti scritti e cartografici che illustrano l'intervento dei diversi organi istituzionali, sia politici che tecnici, nella definizione e progettazione di un nuovo assetto del territorio. Di notevole interesse culturale la inedita cartografia a colori costituita da progetti e piante topografiche redatte dai più autorevoli architetti e ingegneri che operarono in terra di Bari nell'Ottocento.

Per la preparazione della mostra ha lavorato un comitato scientifico composto dal prof. Enrico Guidoni, ordinario di storia dell'urbanistica presso la facoltà di architettura dell'università degli studi di Roma, dalla prof. Marina Ruggiero Petrignani, docente di storia dell'architettura e dal prof. Marcello Petrignani, ordinario di progettazione e produzione edilizia, presso la facoltà di ingegneria dell'università degli studi di Bari, dal prof. Giuseppe Dibenedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Bari, dal dott. Giuseppe Carlone, che ha diretto i lavori, da Gregorio Angelini, Florinda Giuva, Mariolina Pansini, Renata Zingarelli, con la collaborazione della cooperativa «Amici dei beni culturali e ambientali» operante presso l'Archivio di Stato di Bari. L'allestimento e il restauro dei documenti sono stati curati interamente dalla sezione di fotoriproduzione (Parlato e Pansini) e dal laboratorio di legatoria e restauro (in cui operano giovani assunti con la legge 285) annessi all'archivio di stato di Bari.

Notevole è stato l'apporto dei giovani assunti in base alla legge per l'occupazione giovanile, il che dimostra che quando si hanno idee chiare e progetti precisi anche una legge criticata giustamente può dare dei risultati. Al di là di queste considerazioni quello che a nostro avviso va sottolineato è il fatto che con questa prima iniziativa si compie uno sforzo culturale per aprire le sale dell'Archivio di Stato ad un pubblico più vasto per guardare più a fondo ai problemi del territorio. Non più l'archivio cui accedono solo storici, specialisti e gli avvocati alla ricerca di mappe catastali per risolvere controversie giuridiche su singole proprietà ma una sede in cui non solo si conserva materiale indispensabile per fare storia ma in cui si produce cultura e la si mette a disposizione di un pubblico più vasto.

Italo Palasciano

Intitolata a Ettore Croce la sezione PCI di Rocca S. Giovanni

Quel giovane pericoloso perché benvoluto

Avvicinatosi al socialismo durante gli studi, andò in Grecia a combattere per la liberazione

RICCA S. GIOVANNI (Chieti) — Quando, dopo le elezioni generali del 15 maggio 1921, la pattuglia dei 15 deputati dell'appena nato Partito Comunista d'Italia varcò il portone di Montecitorio, fra di essi vi era anche un maturo professore di matematica abruzzese; si chiamava Ettore Croce ed era alla sua seconda legislatura (nel 1919 era stato eletto nelle liste socialiste). Al suo nome è stata intitolata nei giorni scorsi la sezione comunista di Rocca San Giovanni. Alla Camera, in entrambi i casi, lo mandarono gli elettori emiliani (prima quelli di Ravenna, poi quelli di Bologna). Ma egli era un figlio del profondo sud. Era nato nel 1866 a Rocca San Giovanni, un piccolo centro della provincia di Chieti, da famiglia benestante.

Il padre, Giustino, carbonaro, liberale progressista ed amico di Garibaldi, era stato il primo sindaco del paese dopo l'unità d'Italia e al liberalesimo più avanzato viene educato anche il piccolo Ettore, che manifesta sin dalla giovinezza un aspetto che sarà costante nel suo carattere; l'essere portato al nuovo e al cambiamento, che lo farà poi essere, in ogni circostanza della vita e della battaglia politica, sempre schierato dalla parte delle idee più avanzate e progressiste.

Organizzò la festa del 1° maggio

Sicchè a Napoli, dove si reca a studiare, i suoi contatti più intensi sono subito con Arturo Labriola. E nel 1890 egli è già dalla parte delle idee repubblicane e socialiste, segnalandosi come l'organizzatore più attivo della Festa del Primo Maggio, che proprio in quell'anno viene celebrata per la prima volta nel mondo. Se ne avvede anche la polizia, che lo classifica come «elemento molto pericoloso». Ettore Croce conosce così, e per più volte, il carcere. Si sottrae alle ripetute condanne con la scelta dell'esilio e se ne va in Grecia a combattere per la liberazione di Creta dal dominio turco.

Tornato in Italia lo attendono ancora guai con la polizia. Dopo essersi prodigato per organizzare i primi nuclei socialisti della provincia di Chieti (è ormai arrivato dall'ideale antimonarchico e progressista al socialismo organizzato), partecipa ai moti del 1898 a Chieti, e, in seguito ad essi, è nuovamente arrestato.

La condanna, questa volta, è ad domicilio coatto. L'ufficiale che lo va a prelevare nella sua abitazione di Rocca San Giovanni gli spiega così la ragione: «*Voi siete molto pericoloso: siete benvoluto da tutti e perciò riuscite in questi momenti pericolosissimo*». Nel frattempo ha trovato il modo di fondare la prima casa editrice socialista abruzzese, che egli impianta con giovanile e messianico entusiasmo: «*E' tutto il Mezzogiorno* — scriverà — *da istruire, da organizzare, da rendere cosciente, ed è soprattutto l'Abruzzo al quale dobbiamo rivolgere la nostra cura. A noi non resta come lavoro preparatorio che inondare l'Abruzzo di opuscoli e giornali: la coscienza proletaria delscidandosi si sveglierà e gli altri impareranno a conoscerci*».

Poi le lunghe peregrinazioni per l'Italia, dedito all'insegnamento e, sempre, alla propaganda politica. E l'approdo a Forlì prima, a Montecitorio poi la lunga notte del fascismo è in agguato ed Ettore Croce, alla promulgazione delle leggi speciali, è costretto a riparare in Francia. Qui, oltre al lavoro politico, fa il muratore: a Nizza è nei cantieri fianco a fianco con un altro operaio destinato a grande notorietà: Sandro Pertini. La formazione culturale e il carattere lo porteranno a scorgere e a mettere spesso in primo piano l'aspetto moralmente degradante del fascismo, i cui esponenti critica in numerosi scritti la vastezza morale e l'opportunismo di bottega.

I pellegrinaggi per l'Europa

Ma nel 1940, ultrasettantenne, è ancora in Italia. Dopo aver nuovamente conosciuto il carcere, partecipa all'organizzazione del «Comitato Clandestino per il Coordinamento della Lotta Partigiana» di Lanciano. Poi la vecchiaia e il male incalzano, la cecità avanza, l'impegno politico deve essere forzatamente ridotto. Ma il vecchio combattente ha ancora una impennata di alto livello: quando ad Atessa vengono riportate le spoglie del martire della Resistenza Pietro Benedetti, i compagni vogliono che a tenere il comizio sia Ettore Croce. E il vecchio comunista, 80enne e malfermo, tiene un comizio memorabile, che i vecchi compagni di Atessa ricordano ancora con grande orgoglio.

Poi, povero e cieco, si ritira nella sua Rocca San Giovanni, dove muore il 28 novembre 1956. Alla Camera lo ricorderanno qualche giorno dopo il comunista Sciorilli Borrelli, il psi Mario Berlinguer (padre di Giovanni e di Enrico), il dc Sammartino, il governo e il presidente della Camera. E il compagno Borrelli è ritornato qualche sera fa, a Rocca San Giovanni, dove i comunisti hanno voluto intitolare la loro sezione ad Ettore Croce, per ricordare questo «intellettuale che, con fede e senza sosta, si è battuto per la redenzione del Mezzogiorno».

Nando Cianci

Il centrosinistra alla Regione

Dall'imposizione di Roma alle poltrone spartite

Personale concetto di obiettività del dc Giampaoli - Prime frecciate all'interno della maggioranza

ANCONA — «La soluzione peggiore e nel modo peggiore» è stata giudicata dal compagno Stefanini, nel dibattito consiliare, la soluzione di centro-sinistra imposta alla Regione Marche. E se le «premesse» giustificavano un giudizio così duro, le prime «uscite» degli esponenti della maggioranza lo confermano ancora di più.

Alla pochezza del programma e alle contraddizioni evidenti tra gli interventi di chi in aula lo ha difeso, si vanno infatti aggiungendo in questi giorni affermazioni e prese di posizione che dimostrano quali siano i rapporti in seno al centro-sinistra ed all'interno stesso delle sue varie componenti.

Cominciamo da Rodolfo Giampaoli, nuovo presidente del Consiglio. In una intervista, l'esponente democristiano parla di obiettività, di fermezza, di regolamenti da rispettare e di partecipazione. Ma alla domanda «Lei si porrà al di sopra delle parti», risponde in modo esemplare: «Sarò imparziale, ma senza dimenticare la mia estrazione politica».

Che significa? Che se un consigliere comunista o liberale parlerà troppo a lungo o disturberà in aula lo richiamerà con fermezza, mentre se le stesse cose le farà un suo compagno di partito farà finta di niente? E' un annuncio di «democristianizzazione» della vita dell'assemblea marchigiana?

Prendetele anche solo come battute, ma avere imposto che le cariche istituzionali rientrassero nelle trattative della giunta e avere rivendicato alla DC «comunque, uno dei due vertici della Regione» sono dei segnali precisi, e non certo positivi.

Ma un altro segnale, e indubbiamente più grave, viene dal PSI e, per l'esattezza, dal consigliere Righetti. L'esponente socialista, come è noto, è l'unico a non avere avuto un incarico di giunta ed attualmente ricopre la carica di capogruppo.

La cosa aveva suscitato non pochi interrogativi, che lo stesso Righetti sembrava aver voluto superare con la sua dichiarazione di fiducia al governo regionale.

Non più tardi di venerdì sera, però, ha rilasciato ad una emittente radiofonica pesarese una intervista a dir poco sconcertante. Vi si afferma che la giunta non è sufficientemente rappresentativa perchè mancano «i pesaresi», che questa lacuna non offre garanzie al momento della distribuzione dei tali o tal altri fondi ecc.

E ancora. Alla domanda sul perchè nel governo regionale manchi un socialista pesarese, cioè della zona dove i rapporti «a sinistra» sono i più saldi e migliori (e cioè lui), risponde: «La domanda dovrebbe essere rivolta alla maggioranza del Comitato regionale del PSI ed in particolare agli ispiratori delle scelte decise da questo organismo, che hanno valutato il problema, senza alcuna convincente motivazione, con ottica diversa. Per quel che mi riguarda rispondo *no comment*, anche perchè sono già molti, e negativi, i commenti che vengono fatti, e non solo in provincia di Pesaro.»

A un certo punto viene addirittura chiamata in causa la teoria di Asor Rosa delle «due società», dei «garantiti» e dei «non garantiti» per dire che «se ciò dovesse corrispondere al vero è certo che io apparterrei alla società dei *non garantiti*. Non ho *angeli protettori, o sponsor*, nè *padrini*». Altra domanda. Non è stato per caso «fatto fuori» perchè è un craxiano della prima ora e inserirlo tra gli assessori avrebbe accentuato la scelta «di destra» del PSI? «Mi sembra assurda una tale, eventuale, motivazione.

«Preciso poi che Craxi non ha mai imposto alcuna personale volontà per la soluzione della crisi regionale marchigiana, lasciando agli organi dirigenti socialisti regionali di decidere responsabilmente e compatibilmente con le posizioni ufficiali degli altri partiti. Nessun dirigente o esponente politico socialista può perciò nascondersi dietro il paravento, del tutto inesistente, di una volontà impositiva di Craxi per l'intesa con la DC, il PSDI e il PRI».

Il «paravento», in realtà esiste, come esiste l'imposizione dei vertici nazionali del centro sinistra. Lo sanno tutti e diventa addirittura ozioso ritornarci. Quello che conta, però è l'attacco frontale che l'esponente socialista lancia, con i detti e i non detti, contro l'intero gruppo dirigente del suo partito.

Non intendiamo entrare nel merito delle argomentazioni (e delle assurdità campanilistiche) che Righetti usa per sostenere la sua tesi e il suo risentimento. Ci permettiamo di far notare però, e in primo luogo ai compagni socialisti, che ci troviamo di fronte ad un primo, classico frutto della spartizione.

Quando ci si preoccupa prima delle cariche che dei programmi, prima degli «equilibri» che delle cose da fare, si va incontro *naturalmente* a certe recriminazioni e a certe *argomentazioni*.

Non deve dunque stupire se il gruppo consiliare comunista ha riconfermato, in un suo documento «il proprio giudizio fortemente critico nei confronti di una soluzione politico-programmatica che già dal suo nascere ha dimostrato i segni evidenti, oltre che dello scollamento tra le forze politiche della maggioranza, anche della sua inadeguatezza rispetto alle necessità della Regione e alla gravità dei problemi oggi aperti nelle Marche».

f. c.

Domani al Metropolitan di Ancona «Un marziano a Roma»

ANCONA — Secondo appuntamento della stagione di prosa organizzata dalla Amministraizone Comunale, domani sera, al teatro Metropolitan alle ore 21, ad Ancona: di scena è «un marziano a Roma» di Ennio Flaiano. Titolo fra i più noti del famoso autore recentemente scomparso, l'opera viene presentata dalla compagnia del «Teatro Belli», per la regia di Antonio Salines.

Il lavoro di Flaiano, tutto intessuto di una sottile ironia su una società moderna che divora tutto e tutti, riducendo ognuno a oggetto di consumo e condannandolo ad un rapido logoramento, andò in scena per la prima volta nel 60; è un'esperienza che si ricorda ancora per le dimensioni dell'insuccesso registrato, che travolse attori (Gasmann), autore (Flaiano) e attuale registra (Salines), che già allora figurava nel cast.

Nella versione odierna, «Un marziano a Roma» vedrà calcare il palcoscenico lo stesso Salines, assieme a Carola Stagnaro, che ricoprirà il ruolo femminile principale.

La proposta di escludere l'Ascolano dai finanziamenti della Casmez

Mantenere l'intervento straordinario non significa accettare i vecchi metodi

A colloquio con il compagno Francesco Marozzi, consigliere regionale - Nel passato la politica svolta è stata molte volte di carattere clientelare e municipalistica - Sono 25 i comuni picèni che rientrano nella zona coperta dalla Cassa

ASCOLI PICENO — Il giorno 13 novembre 3 deputati socialdemocratici, Longo, Di Giesi e Belluscio hanno presentato alla prima commissione della Camera una proposta di legge che chiede l'esclusione della provincia di Ascoli Piceno e del Lazio dai territori della Cassa per il Mezzogiorno. Tale proposta sta ora seguendo l'iter parlamentare.

Su questo problema collegato ai temi più generali della riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno abbiamo intervistato il compagno Francesco Marozzi consigliere regionale che si occupa di questi problemi.

Che cosa pensi della richiesta mirante ad escludere 25 comuni del Piceno dalla zona Cassa?

«Una richiesta siffatta corrisponde al tentativo che non è soltanto dei socialdemocratici ma è in primo luogo della Democrazia Cristiana di distogliere l'attenzione dal punto principale: quello della riforma generale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il nocciolo della questione resta per tutto il Mezzogiorno, in esso comprendendo la zona di Ascoli Piceno, l'attuazione della legge 183 che dà precisi termini per l'adempimento della riforma e cioè il 3-12-1980.

Sulla questione specifica ritengo che chi si fa (è il caso dei socialdemocratici) portatore della richiesta di esclusione del nostro territorio dalla zona Cassa, sbagli completamente, dimostrando oltretutto di non conoscere per niente la realtà economica del Piceno. D'altronde costoro presentano una proposta di legge senza aver avvertito il dovere di sentire non dico, come sarebbe stato giusto, l'opinione degli operatori economici, delle organizzazioni sindacali e delle altre forze sociali e politiche locali, ma neppure quelo dei loro stessi compagni di partito di Ascoli, che mi risulta siano di parere contrario».

Tu sei dunque contrario alla abolizione dell'intervento straordinario nella zona del Piceno; per quale ragione? Quali le alternative al tradizionale intervento a pioggia finora operato dalla Cassa per il Mezzogiorno nella nostra provincia?

«La ragione per cui ritengo che nella nostra zona sia ancora necessario l'intervento straordinario discende dall'analisi dei guasti causati dal distorto sviluppo imposto al Piceno dall'intervento a pioggia, collegato al clientelismo municipalistico di certa classe dirigente democristiana locale. E' vero, abbiamo uno sviluppo. Ma quasi esclusivamente del nucleo industriale di Ascoli Piceno, con oltre 6 mila operai di aziende di medie dimensione. Ciò ha provocato la creazione di enormi sacche di abbandono e di povertà nelle zone interne, e di converso di disumana congestione della zona di sviluppo.

L'industrializzazione concentrata nel comune di Ascoli è stata imposta dall'esterno, slegata completamente dallo sviluppo di quelle capacità imprenditoriali e produttive che sono la caratteristica della nostra gente. E' quindi necessario ancora l'intervento straordinario ma programmato al fini del riequilibrio del nostro territorio e dell'utilizzo delle capacità produttive. Troncare ogni forma di intervento straordinario significherebbe il crollo del fragile sviluppo fin qui realizzato rimanendo irrisolti i guasti prodotti».

Hai parlato dell'intervento straordinario nella nostra zona come di un intervento clientelare, distorto. Di chi sono le responsabilità Ha questo una influenza oggi nelle richieste di esclusione dalla Cassa del Mezzogiorno?

«Se oggi nazionalmente vi è chi propone la esclusione della nostra zona, la responsabilità, lo debbono sapere questo gli operatori economici e le forze sociali, non è solo dei proponenti nazionali ma della DC locale, la quale ha sempre sbandierato ai quattro venti come risolutiva di tutti i problemi una industrializzazione che, si, ha portato sviluppo, ma non ha risolto invece le questioni di fondo del nostro reale sottosviluppo.

Non c'è dunque da stupirsi se la pretenziosa prosopopea e vanagloria democristiana sulle pretese realizzazioni ha provocato l'orientamento nazionale di esclusione dall'intervento straordinario. Si sbracciano oggi i parlamentari democristiani e i diversi notabili locali a far sapere alla stampa che hanno fatto il telegramma di protesta o che sono — autorevolmente — intervenuti; dovevano intervenire seriamente e non lo hanno fatto quando noi comunisti si proponeva un intervento organico e programmato sul territorio-Cassa.

Quando si propone una analisi seria della drammatica situazione economico-sociale del Piceno e non celebrativa dei propri fasti come hanno sempre voluto. Ad accorgersi degli sbagli c'è sempre tempo. Sappiano però costoro che non si tratta soltanto di fare del piagnisteo municipalistico, ma un discorso autocritico molto serio, se veramente si vuole conservare l'intervento straordinario».

Il ministro Capria ha proposto lo slittamento di un anno dell'abolizione della Cassa e quindi della riforma dell'intervento straordinario. Cosa pensi degli effetti di questa proposta per quel che riguarda il nostro territorio?

«La proposta di rinvio è un fatto politicamente molto grave che conferma l'inadeguatezza del governo rispetto ai problemi e la volontà di conservazione, comunque di non rapido superamento, dei «santuari», del clientelismo, del malgoverno. Questo rinvio rende tutto più difficile, anche la nostra battaglia, poiché nessuno può pensare che sia producente e giusto contrastare seriamente l'esclusione dalla zona di intervento straordinario sul terreno del municipalismo e della rivendicazione di una ristretta fetta territoriale.

Chi intende scegliere questa strada rischia di compromettere la sacrosanta richiesta che viene dalla società Picena. La lotta per il mantenimento dell'intervento straordinario nel Piceno passa attraverso il collegamento con l'attuazione della riforma e l'abolizione dei vecchi metodi. Per questo è grave ogni rinvio.

Graziano Celani

La Regione disciplina l'uso del metadone

ANCONA — Il metadone, la sostanza sperimentalmente ammessa in commercio controllato per la cura delle tossicodipendenze dal famoso «decreto Aniasi», sarà d'ora in poi effettivamente disponibile anche nelle Marche: la giunta regionale ha infatti disciplinato con propri provvedimenti sia il metodo da seguire nel trattamento sia i presidi socio-sanitari autorizzati. Unici autorizzati alla cura delle tossicodipendenze e alla fornitura di ricette per l'acquisizione del metadone saranno i neonati CMAS (Centri medici di assistenza sociale) di Ancona, Pesaro, Urbino, Fano, Iesi, Fabriano, Senigallia, Macerata, Civitanova. Ad Ascoli, Camerino, San Benedetto del Tronto e Fermo invece, dove i CMAS non sono ancora entrati in funzione, tale compito è devoluto ai presidi ospedalieri.

Anche i medici curanti sono autorizzati a rilasciare ricette, ma avendo cura di mantenere stretti rapporti sanitari e di controllo con i presidi incaricati.

Presso i CMAS e gli ospedali viene garantito l'accertamento preliminare dello stato di tossicodipendenza con il rilascio, a richiesta, di un tesserino o libretto personale, coperto da segreto professionale. In via del tutto eccezionale, la circolare regionale considera anche la possibilità di coinvolgere le farmacie collegate, distribuire dosi eccedenti la quota giornaliera, somministrare sperimentalmente anche la morfina.

I risultati di un'indagine condotta tra gli spettatori

A dicembre riapre il Teatro dell'Aquila Tornerà a Fermo il «buon cinema»?

La validità delle rassegne cinematografiche d'autore gestite dal Comune Da quando la struttura è in restauro la città è priva di un centro culturale



FERMO — La prossima riapertura del Teatro dell'Aquila di Fermo, prevista per la metà di dicembre con la stagione lirica, riporta in primo piano il discorso della gestione diretta, da parte del Comune, anche del cinema. Il ritardo della programmazione cinematografica al Teatro dell'Aquila, infatti, in seguito ai lavori di restauro della platea, ha provocato il perdurare dell'assenza del «buon cinema» quale da tre anni migliaia di cittadini del territorio (50 mila presenze nella stagione 79-80) avevano cominciato ad apprezzare; e ciò è avvenuto proprio al centro della stagione autunnale, ricca di opere di primo piano, ma che in queste condizioni sono restate ben lontane dalla piazza di Fermo.

I gestori privati, infatti, sono alle prese con grossi problemi e non sempre riescono a liberarsi dai condizionamenti del mercato, invischiato nelle ambiguità della produzione cosiddetta «di consumo»; i filoni delle «studentesse», delle «insegnanti», delle «infermiere», delle «ripetenti», ecc. non possono certo soddisfare un pubblico, sempre più vasto, abituato a vivere l'appuntamento settimanale col cinema come un momento di crescita culturale, artistica e sociale, senza per questo rinunciare al diletto e al divertimento; da qui l'attesa che la riapertura del Teatro dell'Aquila riempia al più presto e nella maniera più completa i vuoti lamentati. Stando alla fase attuale dei lavori, comunque, la ripresa del cinema nella sala pubblica è prevista per la settimana di Natale.

L'essenzialità del ruolo del Comune nella gestione cinematografica, sono confermati dai risultati di una indagine promossa al termine della precedente stagione cinematografica e i cui dati sono stati elaborati proprio in questi giorni. Lo scorso aprile un questionario, abbastanza dettagliato, fu distribuito fra i frequentatori del Teatro dell'Aquila nel corso della proiezione del film «Kramer versus Krames», un'opera cioè che, richiamando un pubblico quanto mai eterogeneo, poteva dare la più ampia attendibilità al sondaggio stesso. Furono ottenute 546 risposte, di cui circa 300 firmate. Gli esiti hanno offerto l'occasione per osservazioni di indubbio significato, tra cui la sottolineatura del ruolo positivo svolto dal Comune nel campo della programmazione cinematografica.

Su 546 risposte, 429 (68%) sottolineano la buona qualità della programmazione e 472 (86%) affermano che la gestione diretta da parte del Comune ha migliorato il livello rispetto al passato e di conseguenza 497 (91%) ritengono necessario che il Comune continui a gestire direttamente il cinema al Teatro dell'Aquila. L'aspetto importante di questi dati è costituito dal fatto che essi provengono da persone che solo in 64 casi (11%) frequentano sempre il Teatro dell'Aquila, mentre 297 (54%) vi accedono spesso e 188 (34%) solo per film eccezionali.

Va sottolineato, inoltre, lo spirito di attenzione e di interesse dimostrato dal pubblico: 368 (65%) hanno chiesto di essere informati direttamente a casa delle iniziative che verranno prese, e a tal proposito, 208 (38%) hanno chiesto dibattiti e convegni, 95 (17%) mostre, 224 (41%) vogliono incontri con registi e 197 (36%) sentono l'esigenza di promuovere seminari di cinema nelle scuole.

Infine le preferenze sui generi: 205 (37%) prediligono gli autori classici, 288 (52%) le nuove cinematografie, 123 (22%) gli autori italiani moderni, 74 (13%); mentre 65 (10%) chiedono che si pensi anche ai bambini; 375 (68%) ritengono sufficienti gli strumenti critici distribuiti all'ingresso, 107 (19%) ne chiedono l'aumento.

Per concludere una annotazione sull'origine delle persone che hanno sottoscritto il questionario: su 300 questionari che sono stati firmati con indirizzo, oltre il 50% risulta di persone provenienti dai centri del Fermano.

s. m.

St. Catharines, città canadese con una ricca colonia di corregionali

Quel «pezzo» di Marche nell'Ontario

«Nello Baldoni Street» una strada di St. Catharines provincia dell'Ontario in Canada. E' una via sulla quale si affacciano due file di piccole case unifamiliari immerse nel verde con il garage e l'immancabile auto di grossa cilindrata, magari vecchia a sei cilindri. Sui campanelli Baldoni, Innocenzi, Carnevali, Bardoscia, nomi molto comuni nella zona di Fabriano, Cerreto D'Esi, Matelica.

Un esempio di come intere famiglie e micro-comunità si sono ricostituite a migliaia di chilometri di distanza, in una città di 130.000 abitanti distante alcune migliaia dallo Stato di New York che può essere raggiunta attraversando il fiume che dà origine alle famose Cascate del Niagara.

Il meccanismo è stato quasi sempre lo stesso; un membro della famiglia in genere il più grande dei figli, parte in cerca di fortuna, si consolida torna per sposare e porta via qualche fratello o amico.

Dentro le case si registra un intreccio di costumi; il consumismo nordamericano ha fatto breccia con doppi televisori, doppia auto, tante poltrone, il surgelatore pieno zeppo di alimenti, gli elettrodomestici più sofisticati in cucina, ma le antiche tradizioni resistono.

Frabianesi e cerretani quasi tutti hanno appesa l'immagine della Madonna delle Grazie o del Rosario, una devozione antica delle zone di origine, la caffettiera troneggia su tutti i fornelli se il tentativo di fare un caffè all'italiana è destinato all'insuccesso a causa della diversa torrefazione.

Tutti hanno un piccolo torchio per fare il vino, magari con l'uva che arriva dalla California; frutta e pomodori son stati messi sotto vetro e il più delle volte coltivati nell'orto dietro la casa perché all'entrata tutti tengono ad avere il prato rasato all'inglese.

La domenica, quando la routine lo permette e tanto più se c'è qualche cspite italiano sulla tavola appaiono tagliatelle, gnocchi, tortellini e tante altre leccornie che ricordano l'Italia e le Marche.

L'elemento comune è l'accento dialettale che i giovani che sono nati in questo Paese, hanno quando parlano italiano; a differenza dei genitori il loro inglese è perfetto ma dai genitori o dai nonni hanno imparato un italiano dialettale.

Al numero 12 di «Nello Street» ho incontrato il compagno Giuseppe Giuliani che da molti anni abita e lavora a Toronto ed è originario di Civitanova Marche e si impegna per la Filef sui problemi degli emigrati italiani in Canada.

«Il primo grosso problema che si incontra e quello dell'inserimento dei figli dei nostri emigrati più recenti nella scuola a causa della conoscenza approssimativa della lingua inglese.

In genere dopo una prima prova quelli con maggiori problemi vengono avviati alle scuole speciali e per loro è oggettivamente chiusa ogni possibilità di proseguire gli studi ai massimi livelli».

La Filef ha dedicato a questi problemi un convegno nazionale così come per affrontare il drammatico problema degli infortunati sul lavoro.

«I nostri emigrati sono impegnati in maggioranza nell'edilizia ed in altre attività pesanti e molto pericolose; solo recentemente si è riusciti ad imporre nei cantieri norme di sicurezza più adeguate comprese le segnalazioni in più lingue», mi ha precisato il compagno Giuliani.

Altre comunità regionali come quelle degli abruzzesi, dei calabresi e dei siciliani hanno loro circoli culturali e ricreativi, si sono conquistati spazi e rubriche in numerose trasmissioni radio e televisive in lingua italiana, i marchigiani no.

Giuliani mi ha confermato questa impressione ricordandomi che a Toronto c'è un circolo dei lavoratori marchigiani ma ha una vita stentata e limitata a qualche occasione ricreativa. «E' certo comunque, mi ha precisato, che noi emigrati in Nord America siamo dimenticati e dagli organi centrali e dalla Regione».

«La Regione Marche, ho saputo, ha votato una legge che interessa gli emigrati che intendono ritornare in Italia, ma noi non ne abbiamo saputo nulla mentre avremmo potuto dare un contributo».

Lo scambio d'idee con il compagno Giuliani si è concluso con alcune sue amare considerazioni sul fallimento, a cinque anni dallo svolgimento della Conferenza nazionale sulla emigrazione, degli obiettivi importanti che in quell'occasione l'assise si era data e con l'auspicio che la Regione si ricordi che migliaia e migliaia di marchigiani vivono anche in Canada.

Bruno Bravetti

Telepesaro

Ore 12.30: Candid Camera; 13: Film: Il re del circo; 14.30: Sottocanestro; 15.30: Superclassifica show; 16.15: Cartoni animati; 16.45: Telefilm; 17.15: I nostri programmi; 17.30: Film: Sette orchidee macchiate di rosso; 19: Basket; 20: Cartoni animati; 20,25: Telepesaro giornale; 20,45: Film: La morte bussa due volte; 22.15: I nostri programmi; 22.30: Film: Dirai che ho ucciso per legittima difesa.

Lutto

E' morto improvvisamente a Tolentino il compagno Nunzio Moretti, vecchio militante del Partito, da oltre venti anni impegnato nella diffusione del nostro giornale.

Ai familiari le condoglianze della Sezione e de *l'Unità*.

Laurea

Il giorno 13 novembre 1980 Claudio Alesi si è laureato dottore in medicina con 110 e lode presso l'Università di Bologna. Il padre compagno Amleto di Jesi per festeggiare l'avvenimento ha offerto all'«Unità» la somma di lire 50.000. Al neo dottore le congratulazioni del nostro giornale.



Nuovo reparto ai Magazzini GABELL

GABELL SPORT

MARINA DI MONTEMARCIANO
Piazzale Marinella - Tel. 916.128

particolarmente attrezzato per lo Sport sulla neve:

SCI - ATTACCHI - SCARPONI
DOPOSCI - GIACCHE con Piumino
MAGLIONI - PANTALONI

prodotti dalle migliori case specializzate.

I MIGLIORI PREZZI NEL SETTORE

al SUPERCINEMA COPPI
di ANCONA



Al cinema SALOTTO

2 uomini - 5 donne in una atmosfera morbosamente erotica.

Il film dalle sensazioni oscure



Vietato ai minori di 18 anni

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Intervista al segretario provinciale del PCI

Per la Terni ammalata la medicina è una guida onesta e capace

Le responsabilità e i ritardi di governo, IRI e Finsider

TERNI — In merito alla vicenda «Terni» pubblichiamo oggi una intervista del segretario della Federazione provinciale ternana del nostro partito Vincenzo Acciacca.

La società Terni è oggi più che mai al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze sociali e politiche. La spada della cassa integrazione pende sul capo dei lavoratori. Non è stato ancora nominato il nuovo amministratore delegato.

«"Nave senza nocchiero in gran tempesta", l'immagine dantesca rende bene, credo, lo stato della più grande azienda della nostra regione. La società "Terni" è di fatto ancora senza guida, e questo non può essere più a lungo tollerato per la crisi che investe il settore siderurgico, per i problemi che presenta questa azienda. E' necessario che governo, IRI, Finsider intervengano dando una guida onesta e capace alla "Terni". Sono gravi le responsabilità che pesano sugli organi che devono decidere — in primo luogo il governo — per il perdurare dei ritardi; in particolare se questi sono dovuti all'incapacità di decidere rispetto ad opposti interessi di parte, di questo o quel partito di governo, di questo o quell'esponente di governo, che niente hanno a che vedere con l'interesse reale dell'azienda».

E poi è arrivata la richiesta CEE del «contingentamento».

«Ma, la richiesta CEE di dichiarare lo stato di "crisi manifesta della siderurgia", con le conseguenti riduzioni delle produzioni europee di acciaio, avrebbe trovato la struttura produttiva del nostro Paese, e la stessa "Terni", in ben diverse e migliori condizioni se avesse camminato quella "politica di programmazione" per la quale i comunisti si sono battuti e si battono. Una programmazione democratica dell'economia è necessaria per l'Italia se si vogliono assumere provvedimenti capaci di rimuovere le cause di fondo, strutturali, della crisi. E' questo il terreno su cui costruire un nuovo rapporto e una nuova unità tra operai, tecnici, quadri intermedi».

Di chi allora le responsabilità dell'attuale situazione?

«A fronte di queste decisioni comunitarie appaiono ancora più evidenti i danni arrecati al paese dai governi diretti dalla DC. Tre le maggiori responsabilità: la resistenza nei confronti della programmazione democratica; l'ostinata opposizione e la conseguente non attuazione della legge 675 per la riconversione industriale; e infine l'insabbiamento dei piani di settore. Sul piano internazionale, inoltre, in merito alle richieste CEE il governo ha brillato per la propria debolezza accettando per il nostro paese e per la nostra economia ruoli subordinati e marginali».

Cosa propone il nostro partito?

«Intanto denunciamo le grandi responsabilità dei governi, della Finsider e dei suoi gruppi dirigenti che non si sono mostrati all'altezza della situazione. E' questo che va modificato. Sono questi gli indirizzi di politica governativa che vanno battuti. Il provvedimento CEE, inoltre, non può essere applicato meccanicamente e ragionieristicamente. Bisogna sempre avere come punto di riferimento gli interessi reali delle singole aziende, le commesse già acquisite da ognuna.

«Il balletto delle cifre, relativo alla quantità dei lavoratori che dovranno essere messi in cassa integrazione, evidenzia ancora di più la necessità di un confronto attento e rigoroso con le organizzazioni sindacali. Bisogna affrontare i modi, i tempi, le quantità della cassa integrazione, con precisi impegni dell'azienda per programmi di risanamento e di rilancio produttivo. Ed anche ancorare la cassa integrazione, se si vuole, ad aspetti più contingenti, penso ad esempio alle manutenzioni degli impianti».

Quale è il tuo giudizio sullo stato della trattativa che vede impegnati in un serrato confronto la FLM e la direzione aziendale?

«E' un confronto certo difficile proprio perchè tende ad affrontare i nodi, i problemi, presenti nella struttura impiantistica e produttiva della fabbrica. In primo luogo c'è la questione della ristrutturazione del "treno a caldo". E' questo un aspetto decisivo per mantenere e consolidare la "posizione Terni" sul mercato dell'inox e del magnetico. E' necessario che dalla trattativa in corso scaturiscano impegni concreti non solo relativi ai tempi tecnici di attuazione della ristrutturazione ma anche in riferimento ai canali attraverso i quali la direzione aziendale intende reperire i fondi che sono necessari per la modifica del laminatoio, anche qui, per esempio, che cosa può significare la cassa integrazione per la "Terni" con le commesse già acquisite, con i clienti che aspettano?».

E per le seconde lavorazioni?

«Rispetto a questo comparto debbono esserci precisi e chiari impegni. La ristrutturazione di questo settore deve partire da due punti fermi: l'obiettivo del rilancio produttivo, il mantenimento delle seconde lavorazioni alla "Terni". Occorre quindi affrontare e risolvere i problemi impiantistici dell'organizzazione del lavoro, della qualità delle produzioni e del loro costo. Ciò può significare anche affrontare e risolvere la nota dolente dei tempi di consegna».

E' un problema che riguarda la «Terni» o più in generale tutto il comparto?

«Quando poniamo questa questione lo facciamo avendo presente che parliamo di una esigenza nazionale alla quale è interessato l'intero Paese, per il carattere strategico delle produzioni di getti e fucinati, per l'alto contenuto tecnologico che le caratterizzano. Da qui l'esigenza del mantenimento della presenza pubblica in questo settore e in questo tipo di produzione».

In questi giorni si fa un gran parlare del comparto degli acciai speciali, che ne pensi?

«E' un dato positivo la costituzione del comparto pubblico degli acciai speciali con l'accorpamento di Piombino, Breda e Cogne se esso rappresenta un primo passo verso la costituzione di un comparto pubblico del settore che comprenda tutte le aziende a partecipazione statale e quindi anche la "Terni"».

E la questione della cassa integrazione?

«A questo proposito bisogna avere consapevolezza che la cassa "non è un pozzo senza fondo". Questo è il pericolo. La cassa, per il singolo lavoratore, potrebbe addirittura sembrare un vantaggio, ma per la collettività? Qual è il prezzo da pagare? La cassa integrazione alla "Terni" non è un danno per il solo stabilimento, ma si riflette anche su altri settori produttivi della città. Per questo occorre superare la visione — che qualcuno cerca di dare — di una classe operaia isolata, divisa fabbrica per fabbrica. Dobbiamo allargare la nostra riflessione sui diversi settori e le diverse aziende ponendo il rapporto "città-fabbrica" come fondamentale per la stessa città.

«L'unità fra le forze deve essere l'obiettivo del rilancio produttivo, in grado di creare l'unità dei movimento. A questo proposito è importante anche l'azione di sostegno che gli enti locali possono compiere contro quelle forze che puntano alla separazione e all'isolamento dei lavoratori».

Serie minacce all'occupazione nelle aziende dell'Alto Tevere

Un'imprenditoria vecchia che produce licenziamenti

Trecento posti di lavoro in pericolo negli stabilimenti enologici della Rossi e della CAMA
Un «boom» gonfiato basato su sfruttamento e sottosalario - Domani assemblea pubblica

CITTA' DI CASTELLO — Mobilitazione dei lavoratori in tutto il comprensorio contro l'attacco padronale che tenta di scaricare sui lavoratori gli effetti della crisi mettendo in serio pericolo centinaia di posti di lavoro. Per la FLM e i sindacati le responsabilità della crisi, che investe le aziende della zona, sono degli imprenditori «che non hanno applicato una sana politica degli investimenti, non hanno affrontato il problema della organizzazione del lavoro, non hanno introdotto tecnologie avanzate, trascurando la ricerca di mercato e la professionalità». In sostanza, dicono i rappresentanti dei lavoratori, «quella locale è una imprenditoria da boom economico, che si è basata sul sottosalario, sugli straordinari, sullo sfruttamento della manodopera».

La Rossi e la CAMA, due stabilmente che producono macchine enologiche «sono un'esempio emblematico — afferma la FLM — di questa politica irresponsabile che ha portato 300 lavoratori al rischio della perdita del posto».

I sindacati e i consigli di fabbrica delle due aziende avanzano precisi obiettivi di lotta per salvaguardare l'occupazione e le due entità produttive. Chiedono «che da parte della direzione della CAMA e della Rossi, sia presentato un piano di rilancio produttivo, prevedendo anche la lavorazione di prodotti integrativi alla tradizionale produzione».

La FLM chiede inoltre «che il risanamento finanziario delle due società sia perseguito, nel corso dell'amministrazione controllata, utilizzando tutte le capacità di capitali immobiliari di proprietà dei titolari». In questo quadro i lavoratori sollecitano un ruolo positivo delle banche e delle istituzioni.

Intanto domani al cinema Splendor di Trestina si terrà alle ore 20 un'assemblea pubblica organizzata dalla FLM e dai due consigli di fabbrica «per la difesa del posto di lavoro e dell'economia dell'alto Tevere» aperta alla cittadinanza, alle forze politiche, alle istituzioni e ai consigli di fabbrica.

Infine da segnalare la lotta degli operai tessili dello stabilimento di Umbertide, Tiberino-David sigillato nei giorni scorsi per procedure fallimentari. «L'obiettivo nostro — afferma il compagno Fabio Peroni della CGIL di Città di Castello — è quello di salvaguardare il nucleo produttivo. Smantellare la «Tiberino» significherebbe difatti perdere una grande realtà che ha forti potenzialità sul mercato. Questo — dichiara Peroni — non lo si deve certo alla direzione aziendale, ma alla seria professionalità e imprenditorialità delle maestranze».

E' proprio per salvaguardare l'entità produttiva della fabbrica, che nei prossimi giorni i sindacati effettueranno un incontro col curatore fallimentare «il quale — dicono alla CGIL — dovrà pure inoltrare la domanda di cassa integrazione speciale».

Galliano Ciliberti

Una nuova rivista

Arriva la «Mail art»: ovvero l'artista sotto il francobollo

Si chiama «Signpost» — Un contenitore che fa viaggiare l'arte per posta

PERUGIA — Si chiama «Mailart» e fa viaggiare la cultura per posta.

In Italia non è un veicolo culturale ancora molto conosciuto, in realtà però è dagli anni 66 che si cercando un proprio spazio espressivo.

Coordinato da due vivaci operatori culturali perugini è stato lanciato in Umbria il primo numero di una rivista *mail* artistica. Si chiama «*Signpost*» ed è uscita dai cervelli di Mario Mirabassi del Centro materiali immagini (nonchè coordinatore della commissione culturale dell'ARCI provinciale) e di Serse Luigetti che gestisce l'Altra Libreria.

«Si tratta — dice Mario Mirabassi — di una busta contenitore dove vengono raccolti interventi di arte visiva che vengono poi fatti recapitare, rispettando un preciso indirizzario, a vari artisti che man mano possono, formando una sorta di catena di S. Antonio, allargare il circuito». «A differenza della Mail Art tradizionale — prosegue Mirabassi — *Signpost* non è una semplice corrispondenza ma un vero e proprio contenitore che raccoglie anche dieci interventi per la.

«In realtà — dice ora Serse Luigetti — un'esperienza del genere è in corso anche per la corrispondenza culturale curata dal museo di Munchengladbach. La novità di *Signpost* è semmai quella di essersi riferita a realtà anche lontane dalla cosiddetta arte postale. «Si è cioè fornito un veicolo di trasmissione artistica che mette in collegamento operatori che provengono da esperienze molto diverse».

Il confine con la corrispondenza privata non è sempre ben delineato. Si può dire che in questo caso tutto assume un preciso senso culturale, anche il francobollo e il timbro postale.

Che interventi circolano in linea di massima con la mail art?

«Per quel che riguarda Signpost — prosegue Luigetti — si tratta di un generalizzato gusto che sta tra il futurismo e il dadaismo. Oppure, per essere più precisi, le parole assumono un significato fine a se stesso più per la loro disposizione grafica che per il preciso significato che contengono. L'equazione può essere parole-immagini».

Maestri in questo senso sono ancora gli americani che tendono appunto a soprattutto se politicizzati. senpre Serse Luigetti che parla — delle realtà, come quelle dei paesi dell'America Latina, che subiscono la dittatura militare, in cui operano mail artisti che lanciano tramite questo veicolo anche messaggi politici, di libertà per coloro che sono nelle patrie galere o di liberazione nazionale. Un caso simbolo in questo senso è quello dell'artista uruguaiano Clemente Fadin».

Signpost entra così a far parte delle poche riviste di Mail Art. «In Umbria — prosegue Luigetti — se si esclude l'esperienza del prof. Raponi, è assolutamente una novità. Infatti nel primo numero abbiamo dato più spazio agli interventi locali. Con il prossimo, oramai pronto, preponderanti saranno invece le parole-immagini internazionali».

La Mail Art ha anche delle pretese antimercantili.

«Sì, nella sua storia — afferma ancora Luigetti — queste pretese ci sono sempre state. Però la realtà è un'altra; alcuni l'hanno ad esempio usata per mettere in vendita opere tramite mostre. Il mercato d'altronde tende sempre ad appropriarsi delle "novità". Quella delle mostre non a scopo commerciale risponde, nella Mail Art, invece a un'altra grossa utopia, quella surrealista dell'opera d'arte collettiva».

La Mail Art vuole dunque farsi conoscere.

«Certo — conclude Serse — ad esempio con le mostre. A Firenze, a Parma e a Mantova le ha organizzate il Comune. Noi ne abbiamo una in cantiere che monteremo al Centro materiali immagini».

Marco Gregoretti

Settimana di iniziative del PCI per l'agricoltura

PERUGIA — Da domani fino a domenica prossima i comunisti umbri saranno impegnati in una settimana di iniziative di partito e pubbliche sui temi dell'agricoltura «per superare i segni di crisi presenti in questo settore e per aprire una nuova fase nel rapporto tra PCI e le forze sociali delle campagne in Umbria». Il significato di questa mobilitazione è stato illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa

Nei prossimi giorni torneremo sull'argomento, specificando le analisi emerse e le proposte avanzate.

Confronto tra le parti ieri a Roma

Il sindacato all'IBP: «Ma il vostro piano in che consiste?»

PERUGIA — E' iniziato ieri mattina intorno alle 11,30 con circa un'ora di ritardo l'incontro fra IBP e sindacati. La riunione si è svolta a Roma presso l'Hotel Leonardo da Vinci. Si tratta del secondo confronto fra le parti, che dovrebbe essere ulteriormente esplicativo della volontà del gruppo.

I dirigenti IBP hanno già reso noto i numeri dell'«esubero» di personale. Le organizzazioni sindacali hanno risposto immediatamente con scioperi articolati e con una giornata di lotta nazionale svoltasi martedì scorso. Ieri si sono presentate, poi, chiedendo alla IBP di rendere esplicito il piano di gruppo.

«Si discuta — sostengono consiglio di fabbrica e Filia — innanzi tutto dei progetti industriali futuri dell'azienda. Ciò è assolutamente prioritario». Il no ai licenziamenti è stato netto e duro già nel corso del primo incontro. La parola ieri era quindi di nuovo alla IBP. Si tratta infatti di sapere quale sia il disegno strategico del gruppo. Se si punta alla politica dei due tempi e ad un sostanziale ridimensionamento della parte italiana, come appare assai probabile dalle prime dichiarazioni, oppure resta ancora un margine di trattativa sul progetto di risanamento, ristrutturazione e riconversione della IBP.

Sin da ieri appariva chiaro che il confronto era possibile solo se l'azienda avesse accettato questo terreno di discussione, altrimenti sembrava inevitabile la rottura.

Una trasferta insidiosa

Contro la Pistoiese un Perugia con tanti assi... in panchina

Otto giocatori si disputano i cinque posti a bordo campo - I casi di Fortunato e Casarsa

Oltre duemila sono gli stizziti tifosi perugini che oggi andranno a Pistoia nella speranza di poter finalmente vedere un gioco decoroso della loro squadra. Le mediocri ma redditizie prove casalinghe del Perugia hanno scosso il tifo perugino. E' stata una manifestazione spontanea, neppure pilotata dai Perugia Clubs, da circa tre anni ormai solo l'ombra di loro stessi. La voglia di vedere la loro squadra in maniera più dignitosa si realizza quest'oggi nella vicina Pistoia.

Una partita che giunge dopo l'ennesima sosta e che ripresenta un Perugia ambizioso di mantenere la stupefacente media esterna. L'occasione è delle migliori per cancellare una posizione di classifica non degna e per dare un calcio definitivo alle sanzioni del «calcio scandalo».

Per Ulivieri questa volta i problemi vengono dall'abbondanza. E non dall'undici da mandare in campo, bensì dalla panchina e da coloro che dovranno andare in tribuna. Otto giocatori si disputano quest'oggi i cinque posti a bordo campo. Sembrerebbe una sciocchezza, ma non lo è nel Perugia di questi tempi. Scontate le presenze di Mancini, Pin e Passalacqua, per gli altri due posti sono in lizza Casarsa, Bernardini, Fortunato, Goretti e De Gradi. Il compito per Ulivieri appare improbo. Se Bernardini non creerà problemi, così come pure Goretti o De Gradi (uno dei due ci sarà in campo), la scelta si riduce a Fortunato e Casarsa.

Di Fortunato ormai si conosce la situazione. La società gli ha garantito un maggior sostegno e rimandarlo in tribuna potrebbe creare ancora problemi. Non da meno è la situazione di Casarsa. Il giocatore negli ultimi tempi sta ingoiando «bocconi amari». Nel periodo della convalescenza era stato considerato un mezzo «salvatore», poi è stato messo in naftalina. Lui tace, è troppo intelligente per creare problemi, ma è altrettanto consapevole del valore che tutti gli riconoscono e crediamo che l'andare in tribuna sarebbe una mazzata tremenda.

Per il resto la squadra che scenderà in campo è quella ormai nota con il reinserimento di Tacconi sulla fascia sinistra, con Ceccarini che prenderà in cura Chimenti, e Leli che fungerà da secondo difensore esterno. «E' una trasferta che nasconde insidie — dice Ulivieri — la Pistoiese è in netto progresso e non inganni la precarietà della sua classifica. Con l'avvento di Fabbri la squadra ha fatto un salto in maturità. Ha capito che giocare bene e non fare punti non serve. Per questo mi attendo una squadra che giocherà accorta, senza sbilanciamenti sproporzionati in avanti che agevolerebbero il nostro compito in contropiede».

Per concludere, una nota di colore. Il Perugia ha messo in moto tutti i suoi «santi protettori» per avere sulle tribune del «Curi» Karol Wojtyla, per la partita del 3 dicembre contro la Nazionale polacca. Certo è che la benedizione di Sua Santità proietterebbe Perugia verso un Paradiso migliore.

Stefano Dottori

Oggi a Tavernelle manifestazione per la realizzazione dell'invaso dello Jerma

Una diga per proteggersi dalla crisi

Il finanziamento di nove miliardi già a disposizione, se continueranno i ritardi, sarà insufficiente
La costruzione dell'importante struttura punto qualificante per lo sviluppo della Valle del Nestore

PERUGIA — La diga dello «Jerma» va costruita e la centrale di Pietrafitta non va smantellata: queste le richieste delle forze politiche, istituzionali e sindacali della Regione al governo, al ministero dell'Agricoltura, all'Ente Val di Chiana, all'ENEL per garantire la rinascita e lo sviluppo della Valle del Nestore. Questa mattina presso il cinema comunale di Tavernelle alle 9.30 si svolgerà una manifestazione pubblica e di lotta per avanzare queste proposte. Saranno presenti i consiglieri comunali di Piegaro e Panisale, gli amministratori della Comunità montana «Monti del Trasimeno», lavoratori e cittadini, insieme al presidente della giunta regionale Marri e l'assessore regionale all'agricoltura Carlo Gubbini.

L'iniziativa di lotta promossa dalla Comunità montana serve ad avanzare progetti nei diversi settori, agricoltura, industria, commercio artigianato per portare a soluzione due grosse questioni. La prima è quella che vede la necessità di superare le ultime difficoltà per l'invaso del torrente «Jerma» indispensabile all'irrigazione di circa 1700 ettari a colture specializzate, ad alta produttività e più larga occupazione di manodopera, dopo che è stato assicurato il finanziamento di 9 miliardi come opera di completamento del progetto irriguo del «Chiascio».

La seconda questione, è quella di costringere l'ENEL a pronunciarsi sulle linee che intende adottare per mantenere i livelli occupazionali alla centrale termoelettrica di Pietrafitta che oggi dà lavoro a circa 3.500 operai ma che per il futuro, in seguito all'esaurimento della miniera di lignite e allo smantellamento per usura di esercizio, potrebbe licenziare tutta la manodopera.

Per l'invaso dello Jerma la garanzia del finanziamento di 9 miliardi di costo previsto fin dallo scorso anno, è un risultato positivo, che premia l'assunzione di iniziativa da parte della Comunità montana «Monti del Trasimeno», dei Comuni di Piegaro, e Panisale, dei sindacati e delle associazioni professionali raccolte nell'apposito comitato unitario di iniziativa, sorretto da un vasto consenso popolare. In pari tempo va dato atto alla Regione di aver assunto e sostenuto il predetto progetto come scelta programmatica, con l'apporto tecnico dell'Ente regionale di sviluppo agricolo.

Ma le difficoltà insorte nella realizzazione del progetto esecutivo che dalla perizia fatta e dai molteplici accertamenti tecnici comporta una spesa di 170 milioni, rischiano di compromettere l'esito dell'opera in conseguenza del fatto che col passare dei mesi e degli anni la svalutazione ne non rende più adeguato il finanziamento assegnato di 9 miliardi.

Da ciò la necessità che siano rapidamente superate tutte le persistenti indecisioni e procedure ai diversi livelli istituzionali e tecnici; che lo stesso ente irrigazione Val di Chiana, dopo avere dato il proprio assenso alla realizzazione dell'opera, si adoperi nelle procedure per inoltrare rapidamente al ministero dell'Agricoltura la perizia di spesa per il progetto esecutivo

Per quanto riguarda il futuro della centrale di Pietrafitta, nel corso degli anni, si è creato un tessuto economico che sia pure indirettamente è sorto anche in funzione delle attività minerarie, termoelettriche e occupazionali della centrale. Quindi l'ENEL deve assicurare comunque nuovi impianti o altre soluzioni alternative al fine di non smobilitare le proprie attività produttive e occupazionali di Pietrafitta.

a. s.

Dopo quello di Perugia

Domani anche a Terni il nuovo listino delle carni bovine

PERUGIA — Il Comitato provinciale Prezzi di Terni è chiamato domani a decidere il nuovo listino dei prezzi delle carni bovine, così come ha fatto giovedì scorso il CPP di Perugia. La richiesta di una decisione del Comitato Prezzi (dopo il ritorno della carne al regime amministrato dei prezzi) era stata avanzata già da qualche tempo dal sindacato macellai di Terni. «Noi eravamo in grado di decidere già da un mese — ha detto il presidente del due CPP, l'assessore regionale allo sviluppo economico compagno Alberto Provantini — ma la riunione della commissione consultiva che, sulla base dell'indagine del comitato tecnico incaricato di accertare oggettivamente i costi reali, avrebbe dovuto esprimere un parere delle categorie delle forze sociali, è andata deserta, a Terni, per ben quattro volte.

Commentando i nuovi listini decisi giovedì scorso dal CPP di Perugia, Provantini ha sottolineato come si tratti di prezzi assolutamente «trasparenti», determinati cioè sulla base di un accertamento oggettivo dei costi da parte del Comitato Tecnico, e sul quale si è sviluppato il confronto delle forze sociali, in sede di commissione consultiva.

«Si è parlato — ha aggiunto — di un "aumento" del prezzo delle carni bovine, ma in realtà — ha precisato — è difficile fare comparazioni con il vecchio listino appartenente al regime sorvegliato e dove quindi gran parte dei tagli erano liberi. Nel nuovo listino approvato a Perugia — ha precisato l'assessore — si registrano per alcuni tagli leggeri aumenti, ma per altri leggere diminuzioni. A rigore, dunque, non si può parlare, nel complesso, di un aumento del prezzo della carne. Il punto è un altro, abbiamo reso trasparente il metodo di formazione dei prezzi per i vari tagli: e, in questo quadro, — ha concluso — alcuni tagli aumentano, ma altri diminuiscono».

Alla scoperta dell'alta moda confezionata su licenza

E' un vero Christian Dior ma è «made in Italy» e costa soltanto la metà

PERUGIA — Volete un coordinato bluette di Christian Dior, oppure un golfino di Ted Lapidus o ancora qualcosa di Armani e, perché no, di Yves Saint Laurent? Volete acquistare i prodotti dell'haute couture parigina a prezzi possibilmente non astronomici? Non preoccupatevi: Yves Saint Laurent risponderebbe: «Non è più di moda essere alla moda». Salvo poi il fatto che i suoi prodotti non escono soltanto dalla Maison di Montparnasse ma anche, si dice, dall'Umbria, da qualche fabbrica dell'Alta Valle del Tevere. Insomma, se proprio volete essere «alla page», un sistema c'è: acquistate, ad esempio un Christian Dior «made in Italy» in un negozio del centro, rifornito da una nota fabbrica di Perugia. La «Ginocchietti», che produce su licenza della «Maison» parigina ed esporta in tutto il mondo. Il prezzo? E' esattamente la metà della «Dior-Dior» haute couture.

La Maison da Parigi invia tendenze, modelli, colori. «Assieme a loro — spiega il dr. Mazzo, direttore della Ginocchietti — cerchiamo poi di creare il fatto commerciale». Il segreto è questo: fare un prodotto che sia un misto di «raffinata moda francese e di pratico gusto italiano».

Ad esempio; a Parigi va di moda il giallo. Bene, se il colore non incontra grande successo in Italia si cambia, oppure si attenuano i toni eccessivamente sgargianti. Dalla Ginocchietti, comunque, escono tutti coordinati gonne-pantaloni, dalle morbide camicie in seta «con la stessa nuance di colori» — tiene a precisare il dr. Mazzo. E per la primavera quale sarà il colore di moda? «Un bluette molto bello — risponde — e un verde militare-oliva a parte i classici rossi e blu che fanno base».

Sono proprio i classici — dicono in fabbrica — a fare la parte del leone, anche se spesso il loro prezzo è più elevato di quello degli altri Dior. Insomma, come dire, non lasciate mai il sicuro per l'incerto. E dove si possono trovare i Dior prodotti in Umbria? «In alcuni negozi» — risponde il dr. Mazzi. D'accordo, ma come distinguere un Dior-Dior da quello «italianizzato? Semplice: anziché Paris, sul prodotto troverete scritto «Christian Dior, Tricot e Confonet, made in Italy». E' il mercato tira? «E' più che altro — risponde il direttore della Ginocchietti — un mercato di esportazione».

Il motivo è presto detto: immaginate per un francese quanto sia più conveniente acquistare un Dior «made in Italy» rispetto al prodotto originale della «Maison».

Qualcuno dice che si può andare direttamente in fabbrica ad acquistare, lo chiediamo al direttore. Risponde deciso di no: «C'è solo un piccolo spaccio per i dipendenti, ma se lei vuol venire...».

Un'elegante signora bruna è molto soddisfatta del suo golfino di Ted Lapidus, acquistato a sole 15.000 lire, mentre il prezzo dell'originale francese è esattamente il doppio. L'esclusiva umbra del Ted Lapidus ce l'ha il maglificio di Monte Malve. Qui — come dice l'impiegata dell'ufficio vendite — si può acquistare direttamente in fabbrica. Quanti acquirenti vengono ogni giorno? «Moltissimi — dice — sono soprattutto giovani, preferiscono non andare nei negozi».

I prezzi del Ted Lapidus vanno dalle 15.000 in su. Variano a seconda del modello: il gilet costa meno, un maglione disegnato a rombi molto di più. Se poi ai sarti francesi preferite quelli italiani andate alla fabbrica ICAP di Santa Maria degli Angeli, dove troverete un Armani.

Ma l'elenco dei sarti famosi «adottati» dalla nostra regione non finisce qui. In qualche fabbrica della provincia di Perugia, si dice, si producono anche i prodotti di Valentino. Molto bene.

Un solo sospetto, visto che il lavoro a domicilio in Umbria è così diffuso, chissà che tra il lavoro nero non si trovi qua e là anche qualche Dior o Saint Laurent? Chissà se l'economia sommersa non abbia «sommerso» con le sue ondate sempre più impetuose anche i prodotti «italianizzati» delle eleganti Maison di Montparnasse? In questo caso le case e le piccole fabbriche faconiste umbre esprimerebbero un'alta professionalità.

Paola Sacchi



Una sfilata di alta moda

Conclusa la conferenza su impresa pubblica e programmazione regionale

«Sulle Partecipazioni abbiamo imboccato la strada giusta»

Due giorni di dibattito estremamente qualificato aperto da una relazione di Bartolini e concluso da Leone — L'apprezzamento delle forze politiche — Il ministro: non bisogna lavorare a Roma ma nelle Regioni

C'erano tre strade da percorrere per la conferenza sul «ruolo delle Partecipazioni statali nella programmazione regionale», conclusasi alla Fortezza da Basso dopo un dibattito di due giorni che ha registrato decine di interventi fra i quali quelli del ministro De Michelis e di Andrea Margheri, e del presidente Leone (di cui diamo conto in altra pagina del giornale): quella di fare la storia dell'azienda pubblica; l'altra di disperdersi sulle questioni generali e la terza, infine, che cercava di cogliere le peculiarità e la ricchezza della presenza pubblica in Toscana, individuandone aspetti positivi e negativi per avanzare concrete proposte che tenessero conto di uno *scenario toscano* ormai illuminato, qua e là, dal riverbero della crisi del settore, nazionale ed europea.

Questa strada — imboccata dalla relazione del vice-presidente Bartolini — si è confermata come la più giusta, raccogliendo il giudizio positivo delle diverse parti politiche e sociali. Per Fanucchi, che ha parlato a nome del gruppo dc alla Regione, il convegno nasce da esigenze sentite in Toscana e coglie bene i quattro obiettivi (che concludevano la relazione Bartolini) che rappresentano una base di confronto. Per Masulli la conferenza è uno dei momenti più significativi del disegno regionale fondato sui progetti. Una iniziativa che vede la Toscana nel ruolo di guida delle Regioni nel rapporto con le Partecipazioni statali, ma che proprio per questo non può essere espressione solo dei gruppi di maggioranza, ma chiede più ampi coinvolgimenti.

Per Fabbri, del PSI, è giusta una impostazione che non ha sposato il rivendicazionismo spicciolo per puntare ad una proposta politica sulle cose da fare insieme: Regione, autonomie locali, sindacati, imprese pubbliche, cercando una compatibilità fra il cosiddetto «modello toscano» e la presenza programmata dell'azienda a partecipazione statale.

Anche per Morelli del PLI la conferenza ha espresso interessanti peculiarità nel fiorire del dibattito sulle Partecipazioni statali.

Gruppi a partecipazione statale presenti in Toscana

Gruppo	Imprese	Occupati
ENI	19	11.096
IRI	12	15.253
Ex EGAM	19	4.730
Montédison	9	4.365
GEPI	5	1.400
EFIM	1	1.273
	71	38.095

Aziende a Partecipazione statale nei vari settori in Toscana

Settore	Aziende	Occupati
Chimico	8	2.549
Meccanico	9	11.704
Tessile	10	6.713
Cantieristico	2	1.153
Pelletteria	1	97
Miniere	7	2.276
Metallurgico	2	651
Vetro	2	702
Marmi	6	881
Energia	—	12.200
Agro-alimentare	5	600
Telefonia	5	500
Meccanotessile	1	570
Elettronica	1	223
Biomedico	1	240
Siderrugia	3	7.858
Motels e ristoranti	8	158
	71	38.095

Tutti gli interventi, pur nella diversità, talvolta anche evidente e profonda, hanno concordato su un punto e cioè che le Partecipazioni statali in Toscana possono essere terreno di iniziativa concreta per la ricerca, le innovazioni tecnologiche, il marketing, in un processo che — come ha rilevato Maria Pupilli parlando del settore tessile — interrompendo la polverizzazione aziendale, punti alla piccola e media azienda come dimensione ottimale per ricomporre il ciclo produttivo, per qualificarlo e diversificarlo.

Non più allora una piccola e media impresa che riproduce se stessa, nei luoghi caratteristici e nelle produzioni tipiche, ma si qualifica sul piano aziendale, manageriale, tecnico, produttivo, di mercato. Ecco perché i sindacati rivendicano nel tessile, ad esempio, una presenza delle Partecipazioni statali che renda credibile il piano di risanamento e di sviluppo, come ha affermato il consiglio di fabbrica della Lebole e come ha ribadito l'assessore al comune di Arezzo Pacini.

Ma la crisi c'è, ed è crisi strutturale e costituzionale interna alle Partecipazioni statali, è crisi di ricapitalizzazione e di mercato. Prendiamo la siderurgia — dice il presidente delle acciaierie di Piombino Arena — non c'è da meravigliarsi dell'assistenza dello Stato di fronte all'inflazione galoppante, al costo del denaro in salita verticale, alla insufficienza delle strutture commerciali, dei servizi; a quelle diseconomie esterne, cioè, che in altri paesi sono invece terreno di intervento, e quindi aiuto, dello Stato.

Ma ecco il sindaco di Piombino Polidori che individua le cause delle gravissime difficoltà del settore, non solo in questi punti, ma anche in una crisi nazionale ed europea (le decisioni CEE), ma anche in una assenza della politica del governo italiano e delle stesse Partecipazioni statali nel settore, rilanciando la proposta di un comparto pubblico, acciai speciali che riunisca con Piombino, Breda e Cogne. Ma ci sono anche gli stabilimenti Italsider di San Giovanni Valdarno per le seconde lavorazioni che non possono essere lasciate fuori. Un quadro complesso e variegato che il dibattito ha più volte scomposto e ricomposto per vederne i possibili sviluppi alla luce delle proposte della Regione.

Le conclusioni di Leone hanno colto i termini di un confronto Regioni-potere centrale nel quale, quest'ultimo non sempre sembra essere coinvolto al meglio. Quando si dibatte di progetti di obiettivi e di strumenti della programmazione regionale sappiamo che dobbiamo fare i conti con la programmazione nazionale, ma sappiamo che il previsto confronto non è avvenuto nelle sedi industriali e neppure in Toscana.

Se la *non fraternizzazione* appartiene alla preistoria delle Partecipazioni statali — ha detto Leone — oggi abbiamo compreso come il rapporto fra impresa pubblica ed ente locale discende dalla consapevolezza di un corretto confronto con chi ha la responsabilità della gestione del territorio, rappresentanza di popolazioni.

Il bilancio di queste due giornate è quindi buono. C'è un impegno preciso di De Michelis che rivolgendosi a Bartolini ed a Leone ha affermato: bisogna cominciare a lavorare non al ministero, ma nelle Regioni, laddove è necessario affrontare le questioni specifiche. E' qui in Toscana che si deve parlare dell'Amiata e dell'Elba, riferendosi a due realtà che hanno impegnato la Regione e l'azienda pubblica, per una delle quali (l'Elba) è necessario un intervento organico. La strada è stata aperta dalla Toscana, ora sarà forse possibile che su questa si incamminino le Regioni

r. c.

Guardare alle difficoltà del Paese per comprendere le nostre

La crisi economica regionale nasce in Italia non in Toscana

Tener presente i settori tipici ma domandarsi come si inquadrano nella situazione generale - Rilancio tecnologico base della ripresa produttiva



La crisi economica e sociale che si sta abbattendo anche in Toscana, a differenza di altri periodi, presenta sempre più i caratteri della crisi più generale del Paese. Non siamo, infatti in presenza di un crollo dell'economia, ma al rallentamento dell'espansione produttiva, al restringimento dell'occupazione, in un quadro fortemente differenziato, per settori, aree geografiche, dimensioni di impresa. Su scala internazionale e più fortemente nel nostro paese, c'è la caduta dei profitti di impresa, il forte indebitamento di grandi aziende private e pubbliche, in un quadro mondiale scosso da forti tensioni concorrenziali dei prodotti finiti sui mercati, per il controllo delle fonti energetiche e materie prime, di fronte all'esigenza di aggiornamento tecnologico, mentre crescono le difficoltà finanziarie e organizzative delle imprese.

La crisi industriale dei grandi gruppi del Nord, i processi di ristrutturazione produttiva, la crisi delle aziende pubbliche provoca rispetto ad altri periodi contraccolpi anche in Toscana. Nei settori tipici delle pelli, del cuoio, e della chimica, si assiste ad una flessione del 10 per cento circa e ad un ristagno rispetto al 1979 nel settore tessile, del legno, con un probabile peggioramento, non ancora registrato dalle statistiche ufficiali, nella metallurgia e nella meccanica. Di converso si registra una ripresa nel settore alimentare, della carta, della gomma, dell'edilizia e del vetro.

I motivi del rallentamento nei settori tipici dell'economia toscana risentono indubbiamente della stretta creditizia, dei recenti mutamenti di cambio sui mercati internazionali. Non bisogna però dimenticare che l'industria toscana delle calzature, dell'abbigliamento ha risposto non tanto ai concorrenti occidentali quanto alla minaccia delle produzioni del Terzo mondo, in termini di qualità del prodotto, di superiorità di una cultura industriale, che ha radici assai profonde nella nostra regione.

Ma quando l'insieme della domanda finale nel mercato non si espande da anni, anche questo segmento del mercato di consumo diviene importante per gli altri paesi industriali dell'Europa occidentale (Germania soprattutto) e dell'America del nord. E nasce un problema nuovo di concorrenza, con i paesi ricchi, non con i poveri. Il problema allora della qualità del prodotto diviene decisivo, anche per riorientare il prodotto verso il mercato interno più dinamico. Non a caso i contraccolpi della crisi colpiscono proprio le produzioni meno qualificate.

Esiste anche un adeguamento dei costi al mutare dei consumi. E' il caso del mobilio, il cui mercato richiede oggi prodotti più semplici e più funzionali. In questi settori tipici (beni di consumo e prodotti intermedi) lo scontro su un mercato non in espansione non è ancora generalizzato. Fino a quando vi sarà questo limite di concorrenza da parte delle economie più forti non è facile dirlo. Intanto a questa sfida si risponde con salti di tecnologia nelle produzioni e nel prodotto. Del resto, non va dimenticato che per queste attività produttive (tessile, abbigliamento, calzaturiero, ceramiche, del legno, di certi settori di chimica fine e industria alimentare) si può ipotizzare un'autonomia notevole di mercato e un'indipendenza dalle grandi aziende, nonché una collaudata esperienza dell'imprenditoria toscana. Gli interventi della regione, degli enti Locali, i positivi risultati ottenuti nei processi di qualificazione e sviluppo di questi settori, fanno ritenere che un ulteriore consolidamento, magari anche attraverso processi di scrematura, sia possibile e auspicabile.

Più complesso è il discorso rispetto ad altri processi produttivi presenti in Toscana, legati al destino della grande industria privata e pubblica. E soprattutto in quei settori dove è in atto un processo di profonda ristrutturazione.

La produzione di componenti per l'industria dell'auto, elettronica, elettromeccanica, è parte essenziale dell'attività produttiva e particolarmente di vaste zone delle piccole imprese e del decentramento produttivo. In questi campi l'autonomia reciproca è sempre relativa. I quesiti che ne derivano sono concreti. I salti di tecnologia che sono in atto in questi campi dell'industria di base, hanno un effetto diretto ed indiretto su tutta l'economia e sulla stessa struttura dei servizi. Il possesso di queste tecnologie è una chiave per lo sviluppo, per garantire in qualità e quantità l'occupazione.

Per questi motivi la situazione in Toscana va letta pensando a ciò che avviene nei gruppi monopolistici del paese e alla politica delle partecipazioni statali. I segnali in proposito non sono incoraggianti. La soluzione della vertenza della Montedison di Massa Carrara al di là dell'incidente di agosto è legata all'esito dello scontro e al peso che dovrà avere in futuro la chimica pubblica rispetto a quella privata, alle scelte produttive in relazione ai mercati e alla divisione internazionale del lavoro. Il discorso vale anche per la Montedison di Scarlino.

Esistono poi problemi di competitività di molte aziende come ad esempio la Richard Ginori in difficoltà e con un numero sempre maggiore di lavoratori in cassa integrazione. Nel settore metalmeccanico la situazione si sta deteriorando. Alle situazioni di crisi già note come la Emerson, la Sime, la Sicict, la L.M.I., si aggiungono la Motofides del gruppo Fiat (200 lavoratori in Cassa integrazione) e dell'Italsider di Piombino con la sospensione di un migliaio di lavoratori. Come è sempre più incerta la situazione del gruppo Dalmine in Toscana, dove si ipotizza lo scorporo di tutta l'attività primaria da Massa Carrara con gravi ripercussioni nell'indotto: non certo più rassicuranti sono gli impegni del gruppo Bastogi nelle aziende di Firenze e Arezzo.

L'elenco potrebbe continuare e probabilmente è destinato ad allungarsi. Del resto dalla vicenda Fiat, ma anche da quanto sopra detto, il tentativo può essere quello di una semplificazione di problemi difficili, scaricando sull'occupazione le difficoltà e puntando alla concentrazione di alcune parti della produzione in alcune aree del paese, soprattutto al Nord.

Questa strategia può trovare interesse anche all'interno dell'IRI per le sue industrie fortemente indebitate. Questa scelta in negativo che è già in atto nella grande industria appare del resto nel passivo pauroso e crescente che si è aperto nella bilancia commerciale nei settori primari — chimica e siderurgia — come nella caduta dell'attività nel settore dei mezzi di trasporto.

Parlare, allora, di crisi in Toscana significa, certo, avere presenti settori tipici, le loro difficoltà, ma soprattutto domandarsi come stiamo dentro alla crisi più generale del paese. Soprattutto come riusciamo a costruire un movimento e una risposta, che partendo dai singoli punti di crisi, trovi una sintesi a livello regionale e nazionale, per richiedere al governo una nuova politica economica e rilancio della programmazione.

Se da una parte occorre evitare una analisi catastrofica della crisi, dall'altra occorre evitare anche in Toscana, di rimanere fermi alla pura e semplice difesa del processo di restringimento della base produttiva e dell'occupazione, ma occorre lottare per una alternativa. Rinchiudersi nella difesa delle garanzie, vuol dire ottenere anche dei risultati importanti, ma il rischio è che si logori il patrimonio di potere contrattuale e di libertà conquistati negli anni '70. L'alternativa che si impone nella crisi sta nell'aggiornare gli strumenti, se pur minimi della programmazione, nel proporre e confrontarsi con un cambiamento della fabbrica e della condizione ed esercitare un potere contrattuale tutto rivolto a determinare e condizionare questo cambiamento.

Enrico Pratesi

UNA PELLICCIA PER ME, UNA GIACCA in PELLE PER TE
LE PAGHEREMO IN 36 RATE SENZA CAMBIALI
DIRETTAMENTE dalla FABBRICA
ARCO SHOP
MONTECATINI
Loc. TRAVERSAGNA via Mazzini tel. 0572-72393

AUTOBIANCHI LISI
FIRENZE

E' UN CONSIGLIO!
questo è il Vostro locale
Discoteca
HAPPY DAY
SAN GIULIANO TERME
Aperto tutti i festivi
Pomeriggio e sera

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5° stipendio - Mutui ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurativa
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

AVVISO PUBBLICO

Si porta a conoscenza degli interessati che presso i Comuni è a disposizione, per la visione, il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 64 del 25-11-1980, sul quale è pubblicata la graduatoria dei richiedenti il mutuo «prima casa» di cui all'art. 9 della L. 25/80.

Si informa altresì che a coloro che sono inseriti utilmente in graduatoria (allegato C) verranno personalmente comunicate le procedure da seguire e la documentazione da produrre per l'assegnazione del mutuo richiesto, ovvero le modalità e la data in cui avranno luogo i sorteggi.

Si avvertono infine gli interessati che dalla data predetta decorreranno i 15 giorni di tempo previsti dalla delibera consiliare n. 481 del 7-10-1980, per la presentazione, al Presidente della Giunta Regionale, degli eventuali ricorsi avverso errori materiali anche relativi ai punteggi.

N.B. — Coloro che, in base a notizie ufficiose, avessero già avanzato ricorso, sono tenuti a riproporlo, nei modi e nei tempi predetti.

IL PRESIDENTE Dott. Mario Leone

RAPPRESENTANTE
TUTTI I TIPI DI CALZATURE E CONFEZIONI IN PELLE INTRODOTTO SUL MERCATO FRANCESE
CERCA
SERIE DITTE DEL SETTORE
SCRIVERE: S.P.E. - EMPOLI
VIA DEL GIGLIO, 4

il latte fresco

IL LATTE NELL'ALIMENTAZIONE

Un goccetto nel caffè al mattino, mezzo litro per fare il cioccolato. Il consumo del latte fresco per gli italiani termina qui. Le statistiche collocano, infatti, l'italiano in coda: 92 litri pro-capite all'anno contro i 350 dell'americano, i 317 del finlandese, i 253 di un irlandese, i 196 di uno svizzero, i 115 di un francese.

Il latte piace talmente poco agli italiani al punto che i bambini non vedono il momento di sostituire il bicchiare di latte fresco con qualche bibita gassata o le classiche due dita di vino.

Questo atteggiamento è il risultato di una mancata e corretta informazione per una sana alimentazione.

Il latte fresco, in dosi adeguate, infatti è necessario alla nostra alimentazione perché fa bene, nutre, disintossica, è buono e costa poco.

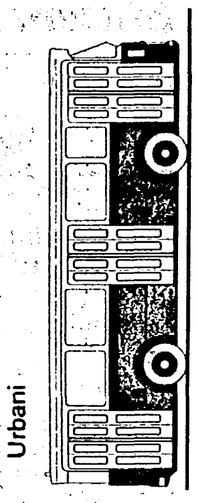
E' un alimento vero, non una semplice bevanda da utilizzare solo al mattino per macchiare il caffè. E' il principe degli alimenti perché è completo: contiene proteine (quante una bistecca), zuccheri, sali minerali, grassi, vitamine, aminoacidi essenziali, ossia quei componenti che sono fondamentali per l'organismo, ma che l'organismo da solo non è capace di fabbricare.

Con un litro di latte si hanno sostanze pari a 200 grammi di carne e a 270 grammi di pesce. Un litro di latte fresco contiene tutte le proteine (circa 35 grammi) che occorrono all'uomo ogni giorno. In un litro di latte sono racchiuse 650 calorie che corrispndono all'incirca a un quarto del nostro fabbisogno calorico giornaliero.

Perché dunque rinunciare a una fonte di «rifornimento alimentare» così ricca e così economica? Una caloria di latte fresco costa meno di una lira e 14 lire bastano per avere da questa bevanda un grammo di proteine (invece per una caloria di carne si spendono 8 lire).

Nonostante questi enormi vantaggi rispetto ad altri alimenti il latte fresco non viene consumato. Forse dipende dal fatto che molti lo ritengono un alimento non digeribile. Niente di più falso perché solo la mancanza di abitudine a bere il latte fresco può causare qualche difficoltà di digestione.

REGIONE TOSCANA


Urbani


Turismo - Gran turismo


Noleggio di rimessa


Interurbani di linea


Scuolabus

centrobus S.p.A.
Concessionaria autobus
Viale E. De Amicis, 185
Tel. 60 33 44
50137 Firenze

FIAT
Toscana
Umbria

No dei lavoratori alla trattativa diretta

Manovra fallita per scavalcare il sindacato

La Confindustria senese cerca di copiare l'esempio di Torino - Arrogante manifesto

POGGIBONSI — La posta in gioco è alta: si chiama «difesa dei diritti dei lavoratori». A sferrare l'attacco è stata l'Associazione degli Industriali di Siena che ha cercato di intervenire a tappeto un po' in tutte le realtà operaie della provincia compiendo, però, alcuni «blitz» soprattutto in Valdelsa.

La «punta di diamante» è costituita dal dottor Centini, direttore della Confindustria. E' andato in alcune aziende cercando di scavalcare il Sindacato e anzi ha esortato i lavoratori a non riconoscersi nelle Organizzazioni sindacali, mettendone in dubbio i criteri di democrazia. I lavoratori non lo hanno nemmeno preso in considerazione; resta comunque la gravità dell'atteggiamento.

In pratica con la sua mossa l'Associazione degli industriali ha cercato di inserirsi nella lotta che i lavoratori valdelsani stanno conducendo per il rinnovo di tutta una serie di integrativi aziendali. Gli ostacoli più grossi si riscontrano nel settore del legno dove si ha, proprio in Valdelsa, la più grossa concentrazione toscana di addetti del settore; ma anche nelle altre branche dell'economia le cose non vanno per il meglio.

«E' difficile discutere con i rappresentanti della Confindustria — afferma Rossano Monti del Consiglio di zona della Cgil —; portano avanti posizioni strumentali che mirano esclusivamente a scavalcare il Sindacato con continui colpi di coda». In effetti non si riesce a capire esattamente cosa vogliano i rappresentanti della Confindustria: in un'azienda si impuntano su un aspetto della vertenza, in un'altra si impuntano su un altro. L'importante è non trovare un accordo.

«Con la Confapi (l'associazione dei piccoli industriali n.d.r.) il discorso è diverso — continua Rossano Monti —. Ancora l'accordo non è stato raggiunto neanche con le aziende di questa associazione, però, almeno ci sono i margini per una trattativa che si svolge in un clima abbastanza serrato ma sereno».

Gli episodi provocatori nei confronti dei lavoratori e del Sindacato in Valdelsa non sono mancati. Proprio il dottor Centini alcuni giorni fa si è recato alle «Cucine Cecchi» cercando di scavalcare il Sindacato e tentando di intavolare la trattativa direttamente con gli operai che però hanno risposto che mantengono tutta la loro fiducia nel Sindacato e nel Consiglio di fabbrica eletto democraticamente e che quindi se trattativa ci deve essere deve essere portata avanti con questi organismi. «Naturalmente», con una risposta operaia di questo tipo, la trattativa si è subito interrotta: chissà quando verrà ripresa.

Dopo questo episodio sui muri di Poggibonsi è comparso un manifesto a firma dell'Associazione industriali di Siena che si commenta da solo e che raggiunge l'apice dell'arroganza cercando lo scontro ad ogni costo. «La sclerosi burocratica ed il ritardo culturale del Sindacato — afferma infatti il manifesto della Confindustria — hanno scoperto un rimedio per risolvere la crisi economica: lo sciopero zonale. Lavoratori — conclude il manifesto — dite basta a questo Sindacato».

Alla Cirano, una fabbrica di confezioni nel Comune di Barberino Val d'Elsa ma la cui manodopera (quasi esclusivamente femminile) proviene però da Poggibonsi, un'operaia è stata licenziata per aver risposto per le rime al direttore che l'aveva «ripresa». L'operaia fu sorpresa a parlare sul lavoro che continuava, però, regolarmente a svolgere. Il direttore le si rivolse dicendole che doveva fare il suo dovere. L'operaia allora disse al direttore che lei il suo dovere lo stava facendo; lui, invece, era proprio sicuro di fare il suo? L'operaia è stata licenziata. La risposta della donna si riferiva non solo al comportamento del direttore ma a tutta una serie di provocazioni messe in atto dall'azienda

In tutta la provincia poi c'è stata un'azione a tappeto: oltre cinquemila lettere sarebbero state inviate ad altrettanti lavoratori. Contengono un questionario da rimandare a mezzo posta (gli industriali hanno inviato le lettere corredate anche del francobollo per il ritorno) in cui si affrontano con una serie di domande alcuni problemi delle vertenze in corso e si chiede una risposta anonima. L'obiettivo dei questionari è quello di indurre gli operai ad avanzare direttamente le loro richieste senza passare attraverso i loro legittimi rappresentanti.

Insomma si tratta di un'offensiva in grande stile, un attacco prima di tutto politico che ha preso le mosse e tratto insegnamento (acutizzandolo) dal comportamento della FIAT. Prima dei fatti di Torino, infatti, la Confindustria si muoveva diversamente.

Sandro Rossi

E' riapparsa la notte di venerdì in un bar di Pontedera

E' tornata a casa la ragazza scomparsa a Ponte a Egola

Ha raccontato di essere stata colpita alla testa e sequestrata - E' apparsa infreddolita e affamata - L'ha scaricata una macchina sulla quale si trovavano due uomini e una donna - Le indagini sulla sua vita privata

Dal nostro inviato

SAN MINIATO — Daniela Gistri, la ventiquattrenne impiegata del consorzio conciatori di Ponte a Egola scomparsa misteriosamente, è tornata a casa. E' riapparsa tra la nebbia l'altra notte a Pontedera. La ragazza, alle poche persone che sono riuscite ad avvicinarla, ha raccontato di essere stata rapita, ma su tutta la sua vicenda, iniziata lunedì scorso, resta ancora un alone di dubbio. Un sequestro anomalo continuano a sostenere gli inquirenti, che si mostrano estremamente abbottonati anche sulle modalità del rilascio.

Daniela è ricomparsa infreddolita e tremante alle 22,45 dell'altra sera al circolo «Il Pino» di fronte all'ingresso del Villaggio Piaggio di Pontedera. A quell'ora nel bar c'erano solo alcuni avventori che stavano seguendo la televisione. Daniela, che indossava la stessa gonna grigia a pieghe e lo stesso giaccone di pelle che aveva al momento del sequestro, si è avvicinata al banco e ha chiesto alla proprietaria, Maria Luisa Centoni, quattro gettoni. E' andata all'apparecchio telefonico ed ha chiamato il padre Giovanni, dicendogli che si trovava nel bar prima del ponte dello scolmatore a Pontedera. Stava piangendo e Maria Luisa Centoni le si è avvicinata credendo le fosse successo un incidente.

«Non ho avuto nessun incidente — ha detto Daniela Gistri — sono la ragazza che hanno sequestrato a San Miniato». Era impaurita ed infreddolita. E' stata fatta sedere vicino a una stufa e rifocillata. Tra i singhiozzi la ragazza ha raccontato di essere stata abbandonata a circa 50 metri dal bar sul ponte dello scolmatore. Sull'auto, che l'avrebbe riaccompagnata, vi sarebbero state tre persone: due uomini e una donna. Daniela avrebbe raccontato che i suoi sequestratori, dopo averla accompagnata a Pontedera, le avrebbero tolto la benda dagli occhi, dicendo che vicino c'era un bar. La ragazza comunque non sembra gia stata in grado di riconoscere il tipo di auto su cui aveva viaggiato.

«Ha detto anche — afferma Claudio Bacci, uno dei clienti del bar che era vicino al telefono e che ha udito la telefonata fatta al padre — che in questi giorni non aveva mai mangiato perché non si fidava di prendere le scatolette di carne che le davano. Aveva paura di essere drogata». Daniela sarebbe rimasta per tutto il periodo della sua prigionia con gli occhi bendati. Ricorda soltanto che è stato molto più lungo il tragitto compiuto per il rilascio che quello fatto subito dopo essere stata sequestrata. Appena libera non è riuscita a orizzontarsi e solo quando ha visto un cartello indicatore ha capito dove era. Daniela ha raccontato di essere stata colpita alla testa subito dopo essere uscita dall'ufficio del consorzio conciatori. A colpirla sarebbero state tre persone incappucciate con calzamaglia nere sul volto.



Daniela Gistri, la ragazza riapparsa ieri a Pontedera

Daniela Gistri è rimasta al circolo «Il Pino» per circa 40 minuti. Poi è arrivato il padre e il fratello a prenderla. «Babbo portami via» ha supplicato Daniela, appena ha potuto riabbracciare il genitore. E' stata caricata su un'Alfetta chiara che è partita in direzione di San Miniato. I carabinieri hanno potuto vedere la ragazza solo dopo che aveva riabbracciato i genitori.

Per alcune ore Daniela è stata interrogata nella Caserma di San Miniato dal procuratore della Repubblica di Pisa dottor Iosto Ladu, che — come è suo costume — si è poi rifiutato di scambiare alcuna parola con i giornalisti, intimando anche ai suoi collaboratori di attenersi a questo ordine.

Ma perché è stata presa proprio Daniela Gistri? Che collegamento c'è tra il suo rapimento e le lettere minatorie giunte al consorzio conciatori a firma di un fantomatico «Movimento Antiinquinamento»? Perché nella telefonata al padre subito dopo il sequestro Daniela disse che chi la teneva in ostaggio voleva tre miliardi di riscatto dai conciatori di Ponte a Egola? Queste domande, anche dopo la liberazione della ragazza, restano senza risposta. Anche le indagini sulla sua vita privata, le sue amicizie e i suoi legami sentimentali non sembrano portare molto lontano. Comunque questa pista sembra essere quella sulla quale sempre più si sta appuntando l'attenzione degli inquirenti.

Piero Benassai

In Toscana numerose iniziative per affrontare il problema casa

Oggi gli sfrattati in piazza a Massa

Trecento famiglie rischiano di trovarsi senza un tetto - Una serie di richieste presentate dal SUNIA

MASSA CARRARA — Tra la fine di novembre e quella di dicembre, una pioggia di sfratti si abbatterà sul paese, colpendo principalmente le grandi città, non risparmiando anche le piccole realtà come Carrara e Massa. Si calcola che in provincia siano circa 300 le famiglie che rischiano di trovarsi fuori casa se non saranno presi provvedimenti adeguati e tempestivi. E' per rivendicare questi provvedimenti che oggi pomeriggio a Massa, davanti a palazzo Ducale, sede della prefettura, si svolgerà una manifestazione promossa dal SUNIA e alla quale hanno dato l'adesione tutti i partiti.

La richiesta che i manifestanti fanno è quella di misure legislative che consentano una ripresa dell'edilizia pubblica e privata attraverso il rifinanziamento del piano decennale dell'edilizia; la revisione della legge Bucalossi sul regime dei suoli; il varo della legge sul risparmio-casa.

Più specificatamente per quanto riguarda la situazione in provincia, il «documento» del SUNIA (che sarà presentato al prefetto quale piattaforma di massima per una discussione del problema) dice che «visti falliti i numerosi tentativi compiuti verso la proprietà perché fossero messi a disposizione alloggi ad equo canone» è necessario che venga costituito un coordinamento con la magistratura perché siano graduati gli sfratti e siano eseguiti solo in caso di alternativa abitativa e che siano requisiti gli alloggi IACP non utilizzati.

Il sindacato degli Inquilini chiede inoltre ai pretori di Massa e di Carrara che stabiliscano un orientamento univoco nella provincia accordando i tempi massimi previsti dalla legge per l'esecutività delle sentenze; che accertino l'effettiva «urgente e improrogabile» necessità dei proprietari che richiedono lo sfratto, «superando l'attuale interpretazione estensiva di questo motivo di risoluzione». Ed infine che siano «assicurati i raccordi di tempi tra esecuzione degli sfratti e assegnazione di alloggi comunali o in cooperativa».

Agli enti locali viene richiesta una seria indagine sul patrimonio sfitto pubblico e privato e un impegno a reperire e ad adattare stabili ad alloggi parcheggio.

A Viareggio si cercano abitazioni disponibili

Molti contatti per risolvere i problemi degli sfrattati - Intanto si attendono nuovi alloggi pubblici - Discussione in Comune

VIAREGGIO — E' stata presentata dal vice sindaco Caprili, la relazione introduttiva al consiglio comunale straordinario sul problema «sfratti» convocato insieme a tutte le circoscrizioni e alle organizzazioni sociali cittadine. «Il problema della casa e degli sfratti non può essere solamente di pochi, ma deve diventare un momento di lotta e di battaglia per tutta la città. La solidarietà con coloro che sono oggi colpiti non può che essere una paziente — ma nello stesso tempo continua — costruzione di rapporti di massa, talmente estesi da imporre soluzioni tempestive e adeguate innanzitutto a livello nazionale». In questo modo ha esordito il vicesindaco.

Viareggio vanta un primato negativo che la pone fra le città che in percentuale hanno il più alto numero di famiglie sfrattate. Gli sfratti esecutivi sono 51 nel mese corrente, 13 nel mese di dicembre; in totale dunque 64 quelli censiti entro la fine dell'anno. Tuttavia 17 sono stati rinviati, quindi non risolti. A 8 sfratti è stata data una sistemazione. Il censimento dell'affitto, fino al 31-1-1980, aveva portato l'amministrazione ad individuare e controllare — con il concorso determinante del Comitato Sfratti e delle circoscrizioni — ben 850 alloggi sfitti da più anni. Le famiglie a cui è stato trovato un alloggio sono 76. A Viareggio, poi, come in tutte le città turistiche, c'è la profonda distorsione che il mercato delle abitazioni da noi ha subito e di cui il censimento fin qui svolto non è che una piccola parte; c'è poi un atteggiamento particolarmente astensionista della proprietà.

Dal 3 di settembre, data del primo sfratto esecutivo, il Comune ha tenuto un rapporto costante, quotidiano con il Comitato Sfratti. Si è avuta la piena disponibilità della Pretura a discutere e concordare i rinvii richiesti per poter avere maggior tempo da dedicare a soluzioni positive. Con la proprietà e con gli imprenditori è stato cercato un costante contatto.

Si è quindi parlato delle proposte. Eccole: snellire le procedure per il rilascio delle concessioni edilizie e per l'immissione degli alloggi nel mercato degli affitti. Continuare sulla strada dell'iniziativa pubblica nel campo dell'edilizia considerando che per quanto riguarda il piano decennale vi sono 36 alloggi di edilizia sovvenzionata in corso di ultimazione che saranno pronti nell'81, 36 alloggi per il secondo biennio da eseguire dagli IACP, 36 alloggi da realizzare da parte di imprese assegnatarie di contributi regionali. E' stato inoltre proposto al consiglio comunale di inviare agli IACP domanda preliminare di prelazione per 50 alloggi, che saranno pronti fra 12 mesi al fine di dare risposte definitive al problema sfratti. Si è discusso anche di requisizioni.

«Saremo costretti, se le cose non cambieranno — ha concluso Caprili —, a compiere atti che sappiamo non risolutivi ma che i fatti ci impongono. Ci sono problemi sociali, problemi di tranquillità delle famiglie, della città che noi vogliamo salvaguardare».

Carla Colzi

Il primo cittadino di Pieve S. Stefano

In pretura il sindaco perché salvò 10 posti di lavoro in una coop

Impedì che alcuni commercianti romani portassero via 500 pecore dell'azienda di Sintigliano

Pietro Minelli, sindaco di Pieve Santo Stefano dovrà presentarsi il 1. dicembre davanti al pretore di San Sepolcro. L'accusa è quella classica per i nostri tempi: abuso di potere in qualità di sindaco e di commissario di governo. Ma non si tratta di uno scandalo, uno dei tanti, come forse piacerebbe a qualche dirigente politico o avvocato bianco della Val Tiberina. Minelli infatti è socialista ed è alla guida di una amministrazione di sinistra. Perché è finito in pretura? Per motivi di ordine pubblico impedì a dei commercianti romani di portar via 500 pecore dall'azienda di Sintigliano, presidiata dai lavoratori in lotta.

Quella mattina, a metà tra il Natale e il Capodanno scorso, a Sintigliano c'erano tutti, operai, sindacalisti, parlamentari (il senatore comunista Giorgio Bondi), carabinieri ma soprattutto tanta gente venuta su da Pieve Santo Stefano. Si trattava di salvare il posto a una decina di persone. L'azienda di Sintigliano stava chiudendo. Gli operai si erano riuniti in cooperativa ma senza pecore sarebbero rimasti a contemplare gli sterpi. E quella mattina il clima a Sintigliano, nonostante la neve, era caldino: la gente aveva bloccato i TIR venuti da Roma per portare via le pecore.

Il sindaco Minelli allora, consultatosi con il questore di Arezzo, decise di sospendere il carico delle bestie per motivi di ordine pubblico. Successivamente queste pecore furono acquistate dalla Comunità montana e affidate alla cooperativa di pastori.

E adesso la denuncia e le insinuazioni: il sindaco avrebbe sospeso il carico per favorire la comunità montana. Il PCI e il PSI di Pieve Santo Stefano hanno anche loro una insinuazione da fare: che dietro tutto questo ci sia l'ennesima manovra della DC della Val Tiberina che non avendo altri appigli, cerca così di paralizzare e screditare le amministrazioni di sinistra.



Forse il Pratomagno salverà lo «scalpo»

AREZZO — Forse il Pratomagno conserverà il suo crinale. L'idea della SNAM di spianarlo in funzione del metanodotto algerino è stata accolta da un coro di no. A cominciare da quello immediato della comunità montana del Casentino e dell'amministrazione provinciale a quello della FGCI, passando attraverso numerosi consigli comunali (Montemignaio, Castel San Niccolò, Bibbiene, Poppi).

La controproposta è ovviamente una soltanto: far passare il metanodotto a valle. I vantaggi: si salva il Pratomagno e si da metano al Casentino. Meglio di così...

«Ma la SNAM e quindi l'ENI, ha detto Tito Barbini presidente della provincia, non può procedere alle sue iniziative con una visione esclusivamente aziendalistica e economicistica, ma come ente pubblico deve rapportarsi alle esigenze della collettività».

Questo ventaglio di posizioni ha provocato una prima reazione della SNAM. L'ingegnere Giuliani, responsabile della SNAM progetti ha inviato una lettera a Barbini nella quale dichiara che si impegna a studiare di nuovo il problema del metanodotto: forse quindi il Pratomagno conserverà il suo scalpo.

Luciano Ghelli segretario del PCI di Pisa

PISA — Luciano Ghelli è il nuovo segretario della Federazione provinciale del PCI di Pisa. Il compagno Rolando Armani lascia l'incarico per mettere a frutto la sua esperienza politica in un incarico di elevata responsabilità in ambito regionale. Questo cambio al vertice della federazione pisana è stato votato all'unanimità dal Comitato federale e dalla commissione federale di controllo.

Nel comunicato diffuso al termine della riunione, il C.F. e la Commissione federale di controllo esprimono «apprezzamento per il contributo del compagno Armani nella più alta responsabilità di direzione politica dell'organizzazione comunista pisana».

Nel comunicato si ricorda anche come l'opera di Rolando Armani sia stata caratterizzata da importanti successi politici «quali il rafforzamento organizzativo e la crescita di nuovi quadri dirigenti». Al compagno Luciano Ghelli va l'augurio di buon lavoro da parte del CF e del CFC per l'adempimento dei suoi compiti.

Luciano Ghelli, 34 anni, di provenienza operaia, faceva il metalmeccanico, iscritto al PCI dal '65, nel Comitato federale dal '69, è stato nel comitato regionale dal '71 al '75; funzionario di partito dal '69;

Si è aperto a Pistoia il convegno su «programmazione e mercato»

PISTOIA — Ha preso il via ieri pomeriggio in palazzo del Ball a Pistoia il convegno «programmazione e mercato in Italia negli anni 80». L'iniziativa, organizzata dall'amministrazione provinciale, vuole essere un momento di approfondimento e di riflessione sui temi discussi in «Afferrare Proteo», un saggio che ha suscitato grande interesse fra gli economisti e i politici.

L'articolo, pubblicato sulla «rivista trimestrale», ha costituito sin dall'inizio la base per il dibattito, sin dall'apertura dei lavori del presidente della provincia Ivo Lucchesi e dall'introduzione, curata da Giorgio Rodano (uno degli autori del saggio).

Ai lavori — che continuano stamani, partecipano anche Giancarlo Mazzocchi (dell'Università Cattolica di Milano), Andrea Saba (dell'Università di Roma e responsabile dell'ufficio programmazione della direzione del PSI), Luigi Spaventa (dell'Università di Roma, deputato della sinistra indipendente) e Renato Zangheri (sindaco di Bologna e docente nell'università della stessa città). Tutte le carte sono in regola insomma per un confronto e una verifica costruttiva.

«Tentato omicidio» per il cileno che ha sparato al carabiniere

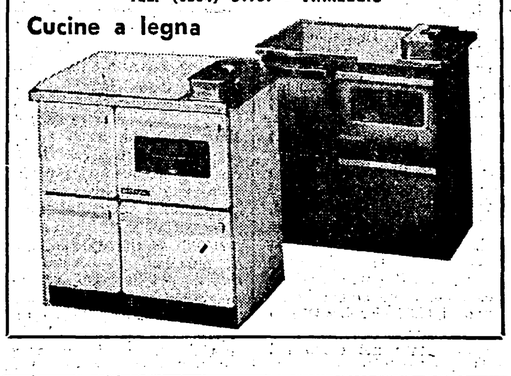
GROSSETO — Imputato di «tentato omicidio». Questa è la pesante accusa contestata in carcere dal sostituto procuratore della repubblica dottor Gliozzi al cileno Francisco de Ossa, che nella notte di giovedì sparò un colpo di fucile, scambiandolo per un ladro, contro il maresciallo dei carabinieri Mario Bellucci di 37 anni, da due anni comandante della caserma di Marina di Grosseto.

L'uomo, proprietario di una villa nella pineta delle Marse tra Castiglion della Pescaia e Grosseto, convinto che dei ladri si aggirassero nei dintorni della sua abitazione telefonò ai carabinieri. Nel volgere di un quarto d'ora, il sottufficiale insieme a due commilitoni, con una torcia elettrica in mano, si apprestava a varcare i cancelli, quando il De Ossa, che imbracciava un fucile, fece partire una «doppietta» che colpì all'avambraccio e all'addome il graduato dei carabinieri. Il Bellucci è stato ricoverato in ortopedia, dove ha subito una delicata operazione che ha portato all'asportazione della milza

El SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 e Domenica ore 15 DISCOTECA
Domenica ore 21,30 BALLO LISCIO con
HENGHEL GUALDI

O la borsa...
...o le scarpe, gli stivali, le pellicce, tutto pelle ai
supermercati del carratore
TITIGNANO - PISA

IPERMERCATO
ELETTRODOMESTICI - RADIO TV
VIA MARCO POLO (dietro Hangar Carnevale)
TEL. (0584) 51757 - VIAREGGIO
Cucine a legna



ELETTROSERVICE
RICAMBI
PER TUTTE LE MARCHE DI CUCINE
LAVASTOVIGLIE - FRIGORIFERI - LAVATRICI
STUFE a GAS e KEROSENE
VIAREGGIO
Via Aurelia Nord, 266 - Tel. (0584) 50359

Mercoledì, venerdì sabato e domenica sera
BALLO LISCIO
Domenica ore 15,30
DISCOTECA

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM. DAL CENTRO DI PISA
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA ECCEZIONALE
a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai migliori prezzi della Toscana TV Color - Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.
IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.

TV 12" alimentazione mista . . . . . L. 111.000
TV COLOR da . . . . . » 390.000
LAVATRICE da 5 Kg. . . . . » 195.000
ASPIRAPOLVERE CILINDRICO . . . . . » 45.000
TERMOCONVETTORE 2000 W . . . . . » 33.000
RADIATORE 8 ELEMENTI 1500 W . . . . . » 51.000
STUFA ELETTRICA 3 CANDELE 2250 W . . . . . » 14.000
RADIATORE 13 ELEMENTI 2500 W . . . . . » 72.000
STUFA LEGNA E CARBONE . . . . . » 96.000
BISTECCHIERA . . . . . » 13.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libera.

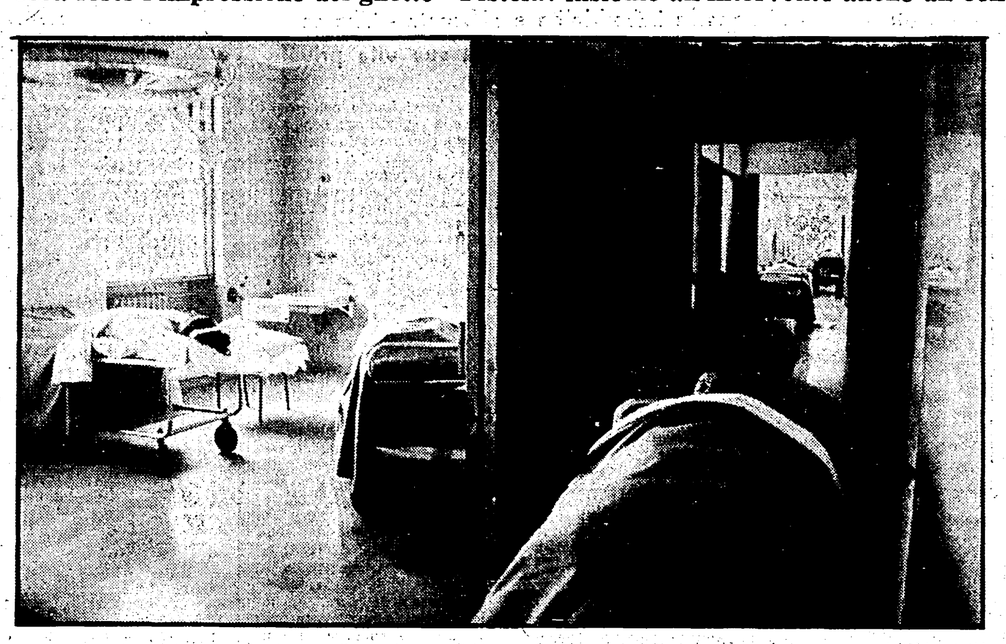
KOTZIAN
dal 1772
VENDITA PROMOZIONALE DI
TAPPETI
A PREZZI VANTAGGIOSISSIMI
KOTZIAN - Livorno - V. Grande, 185 - T. 38171-72



L'esperienza toscana: le strutture sanitarie pubbliche

Come l'ospedale sta imparando a gestire la legge sull'aborto

Il servizio viene garantito in tutta la regione ma restano i problemi della qualità - A Careggi ancora forte l'impressione del ghetto - Pistoia: insieme all'intervento anche un colloquio con le donne



Ormai la donna ha deciso di interrompere la gravidanza. Ha il certificato, ha fissato l'appuntamento. Il giorno stabilito, la mattina presto va all'ospedale. Che cosa accadrà da questo momento in poi, in corsia, in sala operatoria, dopo l'intervento? Come funzionano oggi gli ospedali toscani per questo particolare servizio? I dati e le esperienze non dipingono ancora, purtroppo, un quadro soddisfacente. Ma la situazioni non è rimasta quella dei primi mesi di avvio della legge, che ha trovato le strutture sanitarie pubbliche notevolmente impreparate e sostanzialmente chiuse ad un problema che comporta così delicati risvolti umani e psicologici.

Le statistiche dicono che oggi in Toscana il servizio di interruzione della gravidanza viene quantitativamente garantito su tutto il territorio regionale, con rare eccezioni di piccoli e non attrezzati ospedali o di strutture, come quelle della lucchesia, in cui impera totalmente l'obiezione di coscienza.

Quanto al funzionamento della «macchina sanitaria» osserviamo ancora alcuni dati: su 9000 casi di aborto nei primi sei mesi di quest'anno, 6804 sono stati effettuati in anestesia generale; solo 484 casi non hanno richiesto degenza; gli altri di un giorno o più. La tecnica utilizzata è per i due terzi l'aspirazione.

A Careggi, il centro regionale più impegnato quantitativamente nell'applicazione della legge, il tempo di attesa per l'intervento si aggira intorno ai 15,20 giorni. «Questo porta come conseguenza — ha affermato nel corso del recente dibattito nel consigiio comunale fiorentino l'assessore alla sicurezza sociale Paolo Bernabei — un eccessivo ritardo dell'intervento stesso, effettuando in media tra l'undicesima e la dodicesima settimana e un grosso peso psicologico per le donne che non infrequentemente hanno reagito allontanandosi dalla struttura pubblica; una circostanza assai grave soprattutto se riferita alle donne minorenni che nel caso di assenza del consenso familiare debbono ricorrere alla certificazione del giudice tutelare, cosa che aumenta ancora il tempo di attesa e quindi il rischio medico oltre che quello sociale e umano di un ritorno all'aborto clandestino». Sono problemi grossi, preoccupanti. «Qui a Careggi — spiega Elisabetta Chelo, medico precario a maternità — facciamo il minimo indispensabile, la bruta routine su una sola parte di quello che la legge prescrive». Siamo sedute in sala d'attesa «aborto», una stanzetta e due panche, che fino a pochi giorni fa non c'era nemmeno, e rigorosamente separata dalla sala d'attesa per le «altre» donne. A Careggi, certo, non si respira più l'aria rovente del '78, quando solo pochi medici e infermieri si dichiaravano disponibili e le donne si trovavano di fronte a diffidenza, sospetto, ad un trattamento, per dirla con un eufemismo non proprio sereno. Gli estremismi si sono placati, ma l'impressione del ghetto» è ancora forte. «In più — continua Elisabetta — non esiste qui un servizio complessivo sul problema della maternità responsabile, non si fa nulla nel campo dell'informazione contraccettiva, non c'è rapporto con i consultori. Qui si fa l'aborto e basta. Forse negli ospedali più piccoli è diverso».

Pistoia, ospedale più piccolo, un primario di fede politica laica (è socialista). «Noi professor Ingrassia — Abbiamo una divisione di 98 letti, su nove medici sono cinque i non obiettori, abbiamo usufruito di una grande disponibilità da parte degli anestesisti. Lavoriamo con tranquillità: fissiamo appuntamenti indifferenziati, in modo da evitare la ghettizzeravamo un po' più preparati di Careggi — commenta il zione delle donne che intendono interrompere la gravidanza, il tempo di attesa dura al massimo una settimana, la degenza dalle 7 del mattino a mezzogiorno. In più, e questo certo non si fa in molti ospedali, cerchiamo di parlare con le donne, un colloquio non solo tecnico, in cui cerchiamo di informarle sui metodi di intervento e sul tema della contraccezione, ma anche a carattere psicologico. E' importante perchè molte donne arrivano male, preoccupate, diffidenti, anche se sanno che siamo qui per aiutarle, soffrono lo scontro tra necessità e tabù difficili da cancellare.

Sul problema dell'informazione contraccettiva poi c'è ancora tanto da fare, se si pensa che in Italia l'86 per cento delle coppie usano il coito interrotto e solo il 5,6 per cento delle donne usa la pillola. Siamo i terzultimi in Europa!

Naturalmente c'è chi non è d'accordo — aggiunge il professor Ingrassia — Pensi: noi abbiamo preparato un libretto, poche pagine su «Contraccezione e note di profilassi delle malattie ostetrico-ginecologiche». Lo diamo a tutte le donne che vengono da noi. Poca cosa, si dirà. Bene, solo per questo al consiglio di amministrazione dell'ospedale i rappresentanti democristiani hanno gridato allo scandalo».

Il professor Ingrassia ci guida alla visita del reparto: la sala travaglio con due grandi, distensivi manifesti e la filodiffusione, la sala parto: parliamo non solo dell'aborto ma di tutto il problema della maternità. «Questa legge — conclude il professor Ingrassia — risolve una situazione eccezionale nel modo più civile possibile. Con questi rferendum non si farà certo un buon servizio per le donne».

Susanna Cressati

In piazza dicono «no» al referendum

Una giornata di mobilitazione a Livorno promossa dall'UDI, le femministe, le ragazze della FGCI e l'intercategoriale donne della CGIL

LIVORNO — «Vogliamo non abortire» è la parola d'ordine delle donne che difendono la 194 dall'attacco referendario. «E per non abortire vogliamo conservare questa legge che ci ha dato la possibilità di avviare il processo per la prevenzione e di rivolgerai alle strutture pubbliche per essere assistite gratuitamente quando il ricorso all'aborto diventa inevitabile».

Il concetto è chiaro ma per farlo comprendere da tutti occorre rimboccarsi le maniche con un lavoro di informazione a tappeto. Per questo motivo ieri a Livorno c'è stata una giornata di mobilitazione che si è conclusa alla casa della cultura con il dibattito promosso dall'Udi, dalle femministe, dal coordinamento gestioni sociali dei consultori, dalle ragazze della Fgci e dall'intercategoriale donne della Cgil. Alla manifestazione hanno partecipato anche le studentesse che in mattinata avevano tenuto un'assemblea cittadina affollatissima. Pochi gli studenti entrati a scuola, la stragrande maggioranza era lì, all'assemblea, a chiarirsi le idee sulle proposte dei referendum, a promuovere iniziative per respingerli.

E mentre i giovani parlavano, ragazzi e ragazze, una di loro era partita per Firenze, 400 mila lire in tasca richieste dalla mamma e raccolte a scuola con una colletta, pochi altri spiccioli giusti giusti per il viaggio e tanta paura addosso. Parla di un intervento che si sa come inizia ma che non si sa come finisce, paura che il genitore scopra il segreto. «Perchè queste cose non succedano, perchè vogliamo essere informate prima, nei consultori, e tutelate, intendiamo difendere la 194 e modificarla» gridavano le ragazze al microfono, e ancora «no agli aborti clandestini!». E l'abrogazione della legge riporterebbe appunto ad una situazione di assoluta clandestinità, di mercato «libero» dell'aborto.

Lo hanno ribadito le donne durante il corteo e il dibattito di ieri pomeriggio, lo avevano sottolineato nei giorni scorsi in una conferenza stampa le rappresentanti dei movimenti femminili dei partiti che hanno costituito il comitato di difesa della legge sull'aborto (Pci, Psi, Pri, Pdup, Psdi, Pli).

Il comitato è nato per difendere la legge dagli attacchi che le vengono mossi, e prima di tutto dai referendum. «Questa legge — hanno detto le donne alla conferenza stampa — pur avendo dei limiti che devono essere superati, è una buona legge e comunque la sola che abbiamo, ed è il risultato delle lotte portate avanti dal movimento».

A solo due anni, deve ancora essere applicata completamente ma, l'unica condizione che permetterà di applicarla e modificarla è quella di mantenerla.

Il comitato è fiducioso «siamo convinte di uscir bene dai referendum, ma sappiamo anche che ci aspetta una battaglia complessa»; è per informare, sensibilizzare, coinvolgere l'opinione pubblica, uomini e donne, le rappresentanti del comitato porteranno il dibattito all'interno dei loro partiti e all'esterno, nei consigli di fabbrica; si confronteranno con le altre donne del movimento ed anche con le cattoliche, con le comunità di base e tutti coloro che non condividono le posizioni delle componenti più integraliste del mondo cattolico. Diversi incontri sono già stati programmati per la prossima settimana e il 5 dicembre ci sarà un dibattito alla provincia con le rappresentanti dei partiti a livello nazionale.

«Non abbiamo voluto noi i referendum, ma visto che ce lo hanno imposto, approfitteremo dell'occasione per ampliare il dibattito sulla maternità, sulla sessualità, sulla parità di diritti tra uomo e donna, per respingere tutti gli attacchi portati avanti alle conquiste delle masse popolari e per far maturare la coscienza civile del paese».

Stefania Fraddanni

Torna alla ribalta Livio Gelli e la famigerata loggia massonica

Anche la «P 2» naviga nello scandalo petroli

Dal nostro inviato

AREZZO — Di amici ne ha ancora molti. Quasi tutti però preferiscono tacere. Temono che le loro dichiarazioni possano apparire come la difesa di un uomo tra i più «chiacchierati» dal '76 ad oggi. Sono però tutti concordi nel sostenere che uscirà indenne anche da questa bufera. Perché? «La massoneria è forte» rispondono.

L'uomo più «chiacchierato» è Licio Gelli, ex repubblichino, capo della famigerata «P2», la potente loggia segreta al centro di vivaci polemiche suscitate soprattutto da un esposto presentato alla procura di Firenze il cui gruppo era accusato di perseguire fini eversivi, di mantenere rapporti con personaggi ambigui.

La «P2» è entrata nuovamente nel mirino dei magistrati italiani che indagano sullo scandalo dei petroli, sui generali delle Fiamme gialle, sui dossier del Sid finito nelle mani del giornalista Pecorelli assassinato a Roma.

Pier Luigi Vigna, sostituto procuratore, ha avuto modo di occuparsi a fondo di quella che era definita la «pista massonica» nel corso delle indagini per l'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio. Il pomeriggio del 14 agosto '76, il giudice Vigna convocò nel suo ufficio Licio Gelli. Ascoltato come teste, Gelli oltre a fornire alcuni elenchi della «P2», fornì anche un ritratti di sé.

«All'età di 17 anni, a seguito di un episodio scolastico per il quale mi fu vietato di frequentare le scuole dello Stato, mi arruolai volontario nel corpo di spedizione italiano in Spagna, rimasi lì arruolato circa 18 mesi, rientrando in Italia nel 1939. Fui poi impiegato presso i Guf e dopo l'armistizio continuai a permanere nelle truppe della Repubblica di Salò. Cessati gli eventi bellici fui impiegato presso lo stabilimento di Frosioia, ove poco dopo raggiunsi le mansioni di direttore commerciale prima e poi di direttore industriale presso lo stabilimenti di Frosinone... Attualmente sono direttore della società Giole ed amministratore unico della società Socram. Sono azionista di entrambe le società. Sono consigliere economico della Repubblica argentina accreditato presso il governo italiano...».

Le carte raccolte dal giudice Vigna furono inviate a Bologna dove il giudice Vella indagava su eventuali connessioni di alcuni personaggi della «P2» con gli autori della strage sul treno Italicus. Il giudice Vella nell'ordinanza con la quale ha rinviato a giudizio i terroristi neri Mario Tuti, Luciano Franci e Piero Malentacchi, ha tracciato un profilo della loggia che alla luce dello scandalo dei petroli che vede implicati alti ufficiali della finanza, assume particolare rilievo e importanza.

Il magistrato di Bologna dice che la «P2» all'epoca degli eventi considerati è il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale: e ciò in incontestabile contrasto con le proclamate finalità statutarie della istituzione». Vella parla anche di «fumosa ambiguità dei comportamenti di taluni suoi esponenti», di «insistite e mai documentalmente smentite accuse di inverecondi intrallazzi e collusioni di tanti prestigiosi esponenti di quella loggia con figure stigmatizzate nei loro illeciti da pronunce giudiziarie di magistrature italiane e straniere».

Licio Geelli, nato a Pistoia il 21 aprile 1919, ufficiale di collegamento di comandi italo-tedesco, autore di «Cronache leggendarie del paracadutismo italiano», entrò nella massoneria nel 1962 alla loggia Romagnosi di Roma.

«All'atto del mio ingresso nella P2 fui contestualmente elevato al grado di maestro... La loggia propaganda massonica ha una struttura ed un funzionamento diversi dalle logge ordinarie. Per essere esatti debbo dire che aveva caratteristiche diverse, perché negli ultimi tempi è stata ristrutturata come una qualunque loggia normale. I motivi di questa diversità erano sostanzialmente quelli di assicurare particolare copertura ai fratelli investiti da funzioni pubbliche...».

Questa testimonianza Gelli la rese al giudice di Bologna al quale riferirà che gli elenchi forniti al magistrato di Firenze non contenevano i nominativi di coloro che erano «affidati alla memoria del gran maestro», persone cioè che hanno avuto il privilegio di una riservatezza ancora maggiore dei normali membri della P2. Nomi che non risultano da nessuna parte e che sono noti solo al Gran Maestro della massoneria.

Nell'elenco che forni sia Gelli che Salvini al giudice Vigna vi figurano numerosi ufficiali della guardia di finanza della Toscana, di Perugia, di Trento e di Trieste. Alcuni di questi ufficiali sono rimasti coinvolti nello scandalo dei petroli. Ma sarebbe interessante conoscere, invece, i nomi di coloro che non figurano in alcun elenco e che sono a conoscenza solo del Gran Maestro.

Secondo i radicali che hanno presentato un esposto alla procura di Roma, la P2 è una setta segreta e quindi va sciolta. Non è da escludere che l'inchiesta sia affidata ai giudici fiorentini che si sono già occupati della Massoneria. La procura generale nel '77 inviò o Lino Salvini una comunicazione giudiziaria. L'inchiesta è affidata al giudice istruttore Marino del Tribunale di Firenze. Ma pare che tutto finisca in una bolla di sapone. Hanno dunque ragione gli amici di Gelli a sostenere che anche in questa occasione non accadrà nulla ai «fratelli» massoni? Pare proprio di sì. Fino a quando la magistratura non si deciderà a scavare a fondo e scoprire i legami, gli intrecci, i traffici, le coperture dei vari personaggi che hanno avvelenato la vita del nostro paese.

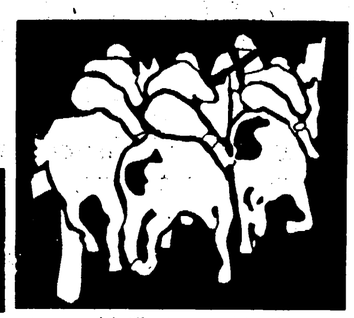
g. sgh.

Ottone e Spadaccia davanti al pretore

GROSSETO — Dopo vari rinvii, domani in tribunale, prende il via il processo per «diffamazione a mezzo stampa» intentato dal procuratore della repubblica di Civitavecchia, dottor Loiacono, contro i radicali Gianfranco Spadaccia, che ha rinunciato all'immunità parlamentare, Maria Eugenia Roccella, Pierluigi Mignanego, alias Piero Ottone, ex direttore del Corriere della Sera; Luigi Fossati e Alberto De Luca, rispettivamente ex direttore e corrispondente del Messaggero da Civitavecchia.

Il magistrato si ritenne offeso da alcune dichiarazioni rilasciate dai radicali e riportare dai giornali suddetti, all'indomani di una manifestazione tenutasi l'8 marzo del '77, per iniziativa del partito Radicale e delle femministe. I manifestanti che avevano occupato l'ente comunale di assistenza di Civitavecchia vennero fatti sgombrare dalla polizia per ordine della magistratura.

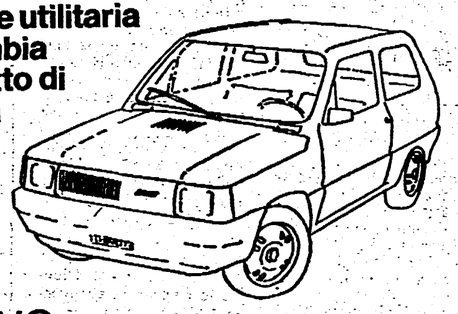
Quel provvedimento venne duramente criticato con dichiarazioni alla stampa che il magistrato ritenne lesive della sua onorabilità.

IPPODROMO F. CAPRILLI
LIVORNO
labronica corse cavalli spa

OGGI ORE 14,30
CORSE DI GALOPPO
per vivere il verde nello sport

TECNISOL
Via Sacco e Vanzetti, 19 - CAMUCIA - Tel. 0575 62777
— TRATTAMENTI ANTICALCARE
— POTABILIZZAZIONE ACQUE
Apparecchiature MARK SYSTEM - Padova

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

portoncini
IL GUSTO DI UNA CASA BELLA
Esposizione e Sede: SINALUNGA-PIEVE (SI)
via Gramsci n. 33 - Tel. 0577-60963
SHOW ROOM: CHIANCIANO TERME (SI)
via Roncacci n. 10 - Tel. 0578-64844

GINO VOLPI
CONCESSIONARIA FIAT
PANDA
la grande utilitaria che cambia il concetto di utilitaria

PIOMBINO
V.le Unità d'Italia - Tel. 0565 31.136

SANTI MASSINI SNC
Viale Petrarca, 51 - LIVORNO - Tel. 0586/405191
GRANDE VENDITA
SCONTI ECCEZIONALI DAL 20 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE 1980
Pavimenti - Rivestimenti in ceramica - Vernici
Caminetti - Rubinetterie e accessori da bagno
Idrosanitari - Marmi
PAVIMENTI ANTIGELIVI 7,5x15 IN GRES PRIMA SCELTA A L. 4.700 AL MQ.
Si eliminano tutte le rimanenze di magazzino
I VOSTRI PROBLEMI DI EDILIZIA VE LI RISOLVE
MASSINI!
Domandate e chiedete quello che non vedete INTERPELLATECI

Il PCI al PSI: costruiamo insieme i movimenti di lotta

«La sinistra unita può fermare l'involuzione della DC lucchese»

LUCCA — Qual è, dunque, la situazione del comune di Lucca, e quali le prospettive? Dopo le dichiarazioni del sindaco Favilla e del segretario provinciale del partito socialista ne abbiamo discusso con i compagni Paolo Giuriani, segretario del comitato comunale del PCI, e Silvano Sciortino Macchi, capogruppo comunista.

Che questa Giunta viva un inizio di mandato assolutamente poco brillante, tutto speso in discussioni interne per raggiungere «lentamente» un'unità di vedute su scelte e programmi operativi, emerge anche dalla intervista del sindaco Favilla. Si tratta solo di «un naturale periodo di assestamento»?

«A noi sembra — dice il compagno Paolo Giurlani, segretario del comitato comunale del PCI — che l'intervista del sindaco confermi una situazione di conflitto e di scontro tra le correnti dc, che trova la sua espressione più vistosa nel fatto che a pochi mesi dall'elezione si pongano già problemi di ricambio».

Del resto una breve panoramica sulla vita del comune di Lucca in questi mesi mostra come questa incertezza abbia paralizzato la vita dell'Ente. Finora non si è fatto che ordinaria amministrazione, rifiutando anche un impegno programmatico su questioni importanti. «Un esempio per tutti — interviene Silvana Macchi, capogruppo — le biblioteche dei consigli di circoscrizione: c'è solo una delibera di spesa, senza alcun programma ed alcun indirizzo, né si è pensato a forme di collegamento tra le nove biblioteche; così questa esperienza nuova rischia di partire col piede sbagliato».

I problemi gravi ed urgenti vengono costantemente rimandati: così dell'acquedotto per Pisa si discuterà soltanto domani sera. Ma l'elenco potrebbe essere assai lungo. E' da oltre un mese, ad esempio, che il gruppo comunista ha inviato una lettera aperta al sindaco perché si convochi una riunione con i consigli di circoscrizione, i gruppi consiliari, i comitati paesani per discutere lo scottante problema dello smaltimento dei rifiuti: tutto è ancora in alto mare.

«Un capitolo a parte — interviene Giurlani — meritano le aziende municipalizzate AMIT e G-SA-AM. Da giugno le commissioni sono scadute e il loro rinnovo è all'ordine del giorno dei Consiglio fino dalla sua prima seduta, ma ancora non se ne parla perché ci sono difficoltà e contrasti nella DC che sembra orientata a scaricarli sugli altri con proposte che poco hanno a che fare con i problemi di funzionamento dei servizi».

Così come non prende quota il dibattito e l'impegno per quanto riguarda l'USL della Piana di Lucca (basterebbe ricordare il fenomeno di smobilitazione dei Consultori a cui si sta assistendo negli ultimi mesi); e così è anche per l'Associazione intercomunale i cui rappresentanti non sono stati ancora eletti, né si è cominciato a discutere (e questo è più grave) sul ruolo, i compiti, le strutture, il personale di questo nuovo ente.

«Quello che emerge — dice la compagna Macchi — è la mancanza di una visione generale su tutti questi problemi. Anche nell'intervista del sindaco, d'altra parte, si fa solo riferimento alle questioni del personale, del centro storico e del decentramento; ma su ognuno di essi il comune fa marcare inadempienze e ritardi. Da oltre un mese il gruppo comunista ha presentato una interpellanza proprio sul centro storico, e ancora non si è trovato modo di rispondere».

«E ancora più scottante — interrompe Giurlani — è il problema del personale, per il quale non si è ancora trovato una sede adeguata di discussione con la partecipazione dei sindacati. Stanno scoppiando le questioni degli incarichi e delle cooperative: è scandaloso che vengano dati anche incarichi per lavori di normale amministrazione, scavalcando lo stesso apparato tecnico verso il quale si ostenta la più completa sfiducia. Perché non si volta pagina in questo settore? Forse perché conviene alla Giunta e alla DC continuare una gestione privatistica del personale?».

Ma se questo è il quadro — non roseo — della situazione, quali sono le prospettive politiche del comune di Lucca? A leggere parallelamente l'intervista del sindaco e quella del segretario provinciale del PSI si ricavano due immagini sostanzialmente diverse del dibattito in atto tra le forze politiche. Alla sdegnosa e risentita risposta del compagno Colucci sulla possibilità di ingresso in giunta del PSI, definita «una favola politica», fa riscontro l'affermazione del sindaco sulla «piena disponibilità ad un rapporto di maggiore collaborazione» che animerebbe il PSI. Non solo, Favilla fa l'esempio del processo che portò qualche anno fa all'ingresso in giunta di PSDI e PRI. Colpisce, se mai, la totale assenza di riferimento al partito comunista, che scopre il senso che viene attribuito dalla DC all'eventuale soluzione di centro-sinistra: l'isolamento del partito comunista con la divisione della sinistra.

«Da tutto questo — afferma il compagno Giurlani — traiamo conferma di un riflusso della DC lucchese su posizioni ancora più moderate; ci preoccupa, a questo riguardo, l'atteggiamento del compagno Colucci quando sfuere a un giudizio preciso. Contro questa DC la strada da battere è quella dei movimenti di massa e delle lotte per cambiare il modo di governare. Per questo occorre trovare col PSI (anche se i toni usati da Colucci non sembrano facilitare i rapporti) un terreno comune di lavoro che rafforzi l'unità della sinistra».

Renzo Sabbatini

Riconoscimento al «nettare» di Montalcino

Il «Brunello» è vino DOCG

La denominazione di origine controllata garantita fissa anche le caratteristiche: gradazione alcolica, acidità minima e norme di invecchiamento

MONTALCINO — Il «Brunello» di Montalcino ha ottenuto il più alto riconoscimento mai concesso ad un vino italiano: dal 15 novembre scorso, infatti, il «Brunello» può fregiarsi del titolo D.O.C.G. (di origine controllata garantita) che premia in primo luogo quanti si sono adoperati per raggiungere questo risultato e in modo particolare i produttori.

Il disciplinare approvato che regolerà la D.O.C.G. fissa delle rigide norme fino ad imporre 80 quintali di uva per ettaro di vigneto in coltura specializzata, una resa massima dell'uva in vino del 70 per cento al primo travaso e del 65 per cento dopo il primo periodo di invecchiamento obbligatorio, oltre ad altre che riguardano i quattro anni di invecchiamento — cinque se riserva — almeno tre anni (di cui almeno mezzo in botti di rovere o castagno), la gradazione alcolica minima di 12,5 gradi, l'acidità totale minima del 5,50 per mille, l'estratto secco netto minimo del 24 per mille.

Inoltre i produttori sono obbligati a conservare e invecchiare il «Brunello» solo con i metodi tradizionali ed a sottoporre il prodotto, al termine del periodo obbligatorio di invecchiamento, alla prova di degustazione prevista dalla legge.

La Giunta comunale di Montalcino ha espresso viva soddisfazione per il riconoscimento concesso al «Brunello» ed ha dichiarato di voler rinnovare il proprio impegno per favorire l'applicazione scrupolosa delle norme del «disciplinare di produzione».

PICCOLA CRONACA

Ricordo

In memoria del compagno Mario Gabbrielli di Livorno, scomparso il 7 ottobre scorso, gli amici hanno sotoscritto 60 mila lire per la stampa comunista.

60° di matrimonio

Ritrovarsi dopo 60 anni di matrimonio come accade ai coniugi Gino Bartoletti e Assunta Vannucchi di Pistoia, a festeggiare le loro nozze di diamante assieme ai familiari, ai parenti e agli amici, è sicuramente un lieto avvenimento. In occasione i familiari di Gino e Assunta hanno sottoscritto 10 mila lire per l'Unità. Giungano alla coppia le felicitazioni della nostra redazione.

Tesseramento

Tra le sezioni impegnate nella campagna di tesseramento e reclutamento al PCI per il 1981, dopo il superamento del 100% degli iscritti raggiunto dalla Sezione di Bagnore, ora è la volta della «Pesenti» di Isola del Giglio. Composta soprattutto da giovani, l'organizzazione comunista del Giglio ha già raggiunto il 100%, con due reclutati. E' un risultato importante che conferma come ampi siano gli spazi per portare alla milizia organizzata le adesioni ideali. E ciò viene testimoniato dal compagno Gino Mazzantini, di Ribolla, pensionato della ex-Montecatini, da 36 anni iscritto al Partito, che nel rinnovare la tessera ha voluto affiggervi un bollino di 150.000 lire.

Dibattito sulla Rai

«Rai: informazione, professionalità, potere» è il tema di un dibattito pubblico organizzato dalla Rivista Politica e Società e dalla sezione toscana dell'istituto Gramsci per martedì prossimo alle 21,30 nella sala verde del Palazzo dei Congressi. Parteciperanno Andrea Barbato, giornalista della RAI, Tito Cortese giornalista RAI, Enzo Cheli presidente del circolo Rosselli e Luca Pavolini, consigliere di amministrazione della RAI.

I programmi delle TV locali

CANALE 48
ORE 10: Film - Il pellegrino; 11,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 12: Il vangelo; 12,30: Concerto domenicale; 13,00: I misteri dello spazio; 13,30: Film - Maciste alla corte dello zar; 15: Manziger - Cartoons; 15,30: Film - Cronache di poveri amanti; 17: Telefilm; 17,30: Marameo - Quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,30: Vetrina musicale; 19,45: Il musicuore; 20,00: Spazio Redazionale; 20,30: Speciale sport; 21: La fattoria dei prati verdi; 22: Bella bellissima - moda e bellezza con Italo Cirn; 23,15: Libreria; 23,45: Andiamo al cinema; 24,00: Film - Le corruzione imperversa: squadra speciale richiama ispettore Brandon

TELEFIRENZE
ORE 7,30: Ciao ciao - Cartoons; 8,30: Candy Candy - Cartoons; 9: Star trek - Telefilm; 10: Candy Candy - Cartoons; 10,30: Ciao, ciao - Cartoons; 11,30: Candy Candy - Cartoons; 12,00: Ciao ciao - Cartoons; 13: L'uomo Regno - Cartoons; 13,30: Pomeriggio insieme con Marameo, Star trek, Ciao ciao, Candy Candy, ason King, La famiglia Addams; 19,30: Star treck - Telefilm; 20,30: Fuorigioco a cura di Coggioli e Sandrelli; 21,30: Film - Alle donne ci penso io; 23,15: Gran Sera; 0,15: Film - Decameroticus

RETE A
ORE 13: Hanna e barbera - Telefilm; 13,50: Don Chivacci; 14: Arlecchino - Incontri teatrali; 14,20: I gioielli del VII continente; 14,50: Mondo spettacolo; 15,15: Film - Susanna ha dormito qui; 16,35: Vivere il futuro; 17,00: Il ragazzo Marlino; 17,30: Piccadilly; 18: I ragazzi della porta accanto; 18,25: Boy music; 18,50: Nell'obbiettivo di Luciano Salce; 19,40: Boney Il Babbulino; 20,40: Film - 4 tassisti, con Gino Bramieri; 22,20: Immortali - Telefilm; 23,30: Film: La domenica della buona gente

TOSCANA TV
ORE 18: Film - Ho sognato il paradiso, con Vittorio Gassman; 20: Dick Powell Ttheatre; 20,30: Space Angels; 21,30: Film - Il re del circo

R.T.V. 38
La sveglia dei ragazzi - ORE 7: Stin Gray; 7,25: Gli antenati - Cartoons; 8,00: Gaiking - Cartoons; 8,30: Film - La polizia è sconfitta; 10,15: Agente speciale - Telefilm; 11,15: La pentola rubrica di gastronomia; 12,20: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13,00:Gaiking - Cartoons; 14,00: Agente speciale - Telefilm; 15,00: Fantasilandia - Telefilm; 16: Disco Kim; 17: Gaiking - Cartoons; 17,30: Gli antenati - Cartoons; 18: Stio gray - Telefilm; 18,25: Agente speciale - Telefilm; 19,30: Gaiking - Cartoons; 20,40: Film - Mio padre monsignore; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 24: Film; 1,40: RTV 30 no-stop - Programmi per tutta la notte.

TELEREGIONE TOSCANA
ORE 12,15: Cartoni animati; 12,45: Grand Prix; 13,45: Telefilm; 14,45: Ippica - Corse di trotto in diretta dall'ippodromo La Mulina; 18: Cartoni animati; 18,30: Pianeta cinema; 19,30: Notiziario del Brivido Sportivo; 20: Il grande Click, con Catherine Speak; 20,45: Film - Il falso generale; 22,45: Telefilm; 23,45: Arte Toscana oggi; 24: Film

VIDEO FIRENZE
ORE 14,30: Film - Capitan Demonio; 16 Capitan Fanthom - Telefilm; 16,30: Stars on ice; 17: Film - La pazienza ha un limite, io no; 18,30: Film - Zanna Bianca e il cacciatore solitario; 20: Capitan Fanthom - Telefilm; 20,30: Stars on ice; 21: Film - Thalenghe il terrore della cina; 22,30: Prossimamente; 22,40: Film: Giorni d'amore sul filo di una lama

TELE TOSCANA UNO
ORE 10: Animated classic - Cartoons; 12: Pop corn - musicale; 13: Grizzly - Telefilm; 14: Tennis - Orantes-Fleming; 15: L'avventura è l mio mestiere: Arsenio Lupin, Simon Tempier, Sempre tre sempre infallibili, Lou Grant, Hawai squadra cinque zero; 19: Grizzly - Telefilm; 20: Il mondo di Shirley - Telefilm

TELE 37
ORE 10,30: L'incredibile Hulk; 11,30: Una parola di fede; 11,45: Incontri con Floretta Mezzei; 12: Il clan di Mr. Cheele - Cartoons; 13: Laverne e Shirley - Telefilm; 13,30: Ape Mega - Cartoons; 14: Disc Jockey; 15: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 15,30: Film - Tramonto di un idolo; 17: Avvenimento agonistico; 18: Charlotte - Cartoons; 18,30: Il clan di Mr. Whelle - Cartoons; 19: Whashington a porte chiuse; 20: Charlotte - Cartoons; 20,30: Film - Non romperte i chiavistelli; 22: Angie - Telefilm; 22,30: Film - Prendi il sesso e fuggi - Telefilm

Cinema in Toscana

MASSA
ASTUR: «Delitto a Porta Romana»

LUCCA
ASTRA: «Odio le bionde»
MIGNON: «Exibition '80»
PANTERA: «Fico d'india»
MODERNO: «Seduttori della domenica»

SIENA
METROPOLITAN: «Buco nero»
FIAMMA: «Un uomo chiamato cavallo»

PONTEDERA
ITALIA: «Zucchero, miele e peperoncino»
MASSIMO: «Seduttori della domenica»

MONTECATINI
KURSAL: «Mia moglie è una strega»
EXCELSIOR: «Capitolo (II)»
ADRIANO: «Brubaker»

POGGIBONSI
POLITEAMA: «Urban Cowboy»
NUOVO: «Urban Cowboy»
ITALIA: «Braccio di Ferro»
SOLVAY: «Prestami tua moglie»

PISTOIA
POP. FERROVIERI: «Medea»
LUX: «Poliziotto superpiù»
GLOBO: «L'incredibile Hulk»
EDEN: «Delitto a Romana»

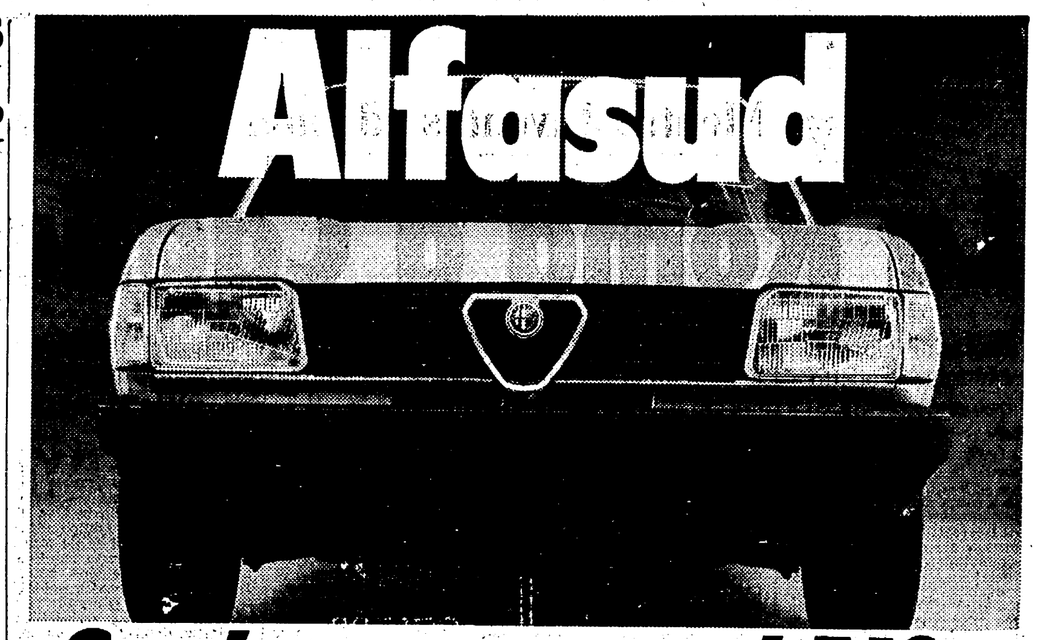
VIAREGGIO
CENTRALE: «Corpo a cuore»
EDEN: «Delitto a Porta Romana»
EOLO: «Odio le bionde»
POLITEAMA: «Buco nero»
SUPERCINEMA: «4 porno amiche»
AURORA: «American gigolo»

PISA
NUOVO: Rassegna «Mata Hari»
ARISTON: «Mia moglie è una strega»
MIGNON: «Exibition '80»
ASTRA: «Kagemusha»

LIVORNO
MODERNO: «Candy Candy»
LAZZERI: «Superbestia»
4 MURI: «Il fantasma del palcoscenico»
GRANDE: «Seduttori della domenica»
METROPOLITAN: «Ho fatto splash»
GRAN GUARDIA: «Kagemusha»
ODEON: «Ben tornato picchiatello»

CAMAIORE
MODERNO: «La moglie in vacanza, l'amante in città»
COMUNALE: «La luna» - Domani: «1941: Allarme a Hollywood»

CARRARA
MARCONI: «Odio le bionde»
SUPERCINEMA: «Fico d'india»
GARIBALDI: Non pervenuto



Così nuova, così Alfa

Venite a scoprirla dal vostro Concessionario Alfa Romeo

AUTO 3 — Alfa Romeo

sede: Via T. Romagnola Est, 121 - 56024 PONTE A EGOLA
(0571) 49.81.36

succursale: Via del Bosco, 13 - 56029 S. CROCE S/ARNO
(0571) 33.477

CONAD

I vantaggi della cooperazione parlano da sé.

ORO SAIWA	430	OLIO SEMI VARI CONAD lt. 1	890
BUCATO A MANO UNION Sc. E. 2	540	CARCIOFINI INTERI OLIO OLIVA CONAD gr. 300	1.660
BRANDY STRAVECCHIO BRANCA	4.650	PELATI S. MARZANO CONAD Kg. 1	430
CACAO AMARO CONAD gr. 70	590	PANDORO CONAD Astuccio gr. 750	2.950
OLIO OLIVA CONAD lt. 1	2.450	CAFFE' CONAD ORO Busta gr. 200	1.450
PIZZA SABRINA ISTANTANEA	700	TONNO MARINEL OLIO OLIVA CONAD gr. 200	1.230
PASTA DORITA CONAD gr. 500 F.N.	370	RISO R.B. CONAD Kg. 4	2.930
PIATTI POLVERE UNION Sc. E. 2	420	WHISKY BALLANTINES E.B.	5.950
CARTA IGIENICA CONAD x 6 R.	990	FARINA BIANCA «00» CONAD Kg. 1	400
OLIVE VERDI CONAD V.v. gr. 300	570	DADO STAR x10 cubetti	495
BURRO PRATIVERDI CONAD l'etto	450	ACQUA FONTEMURA gassata o naturale lt. 1	95
PANETTONE CONAD cellophan gr. 850	2.200	FUSTINO DIXAN x 4,8 Kg.	7.600
LATTE PRATIVERDI CONAD P.S. lt. 1	420	ASTI CINZANO FONTANAFREDDA	2.790

Nei punti di vendita CONAD della provincia di Siena e dei comuni di Certaldo, Barberino, Castelfiorentino e Tavarnelle

Ford Fiesta



Modelli: Base-L-GL-S-Ghia, con motori 957-1117-1297 cc.

Tradizione di forza e sicurezza

Concessionari Ford. Macchine sul serio.

Ford Fiesta, puoi averla a condizioni eccezionali, sul serio:

SOLO IL 15% DI ANTICIPO E 42 RATE MENSILI

Affrettati. 250 Concessionari Ford ti aspettano.

ORGANIZZAZIONE IN TOSCANA:

AREZZO - Autofida s.a.s. Tel. 23859
CECINA - Filmerauto s.r.l. Tel. 661302
GROSSETO - Supergarage Fattoni Tel. 22386
LIVORNO - Acav s.n.c. Tel. 410942
LUCCA - Ing. C. Pacini Tel. 46161
MONTECATINI - Montemotors S.p.A. Tel. 77423
MONTEVARCHI - B. Di Mella & C. Tel. 980270
PISA - Sbrana Automobili Tel. 44043
POGGIBONSI - A.R. di Agnorelli Renzo Tel. 936768
PIOMBINO - Team-Auto Tel. 33617
PONTEDERA - Autosprint Tel. 212277
SIENA - F.lli Rosati (Chiusi S.) Tel. 20631
VIAREGGIO - Automoda S.p.A. Tel. 46344

Conclusa la conferenza su impresa pubblica e programmazione regionale

«Sulle Partecipazioni abbiamo imboccato la strada giusta»

Due giorni di dibattito estremamente qualificato aperto da una relazione di Bartolini e concluso da Leone — L'apprezzamento delle forze politiche — Il ministro: non bisogna lavorare a Roma ma nelle Regioni

C'erano tre strade da percorrere per la conferenza sul «ruolo delle Partecipazioni statali nella programmazione regionale», conclusasi alla Fortezza da Basso dopo un dibattito di due giorni che na registrato decine di interventi fra i quali quelli del ministro De Michelis e di Andrea Margheri, e del presidente Leone (di cui diamo conto in altra pagina del giornale): quella di fare la storia dell'azienda pubblica; l'altra di disperdersi sulle questioni generali e la terza, infine, che cercava di cogliere le peculiarità e la ricchezza della presenza pubblica in Toscana, individuandone aspetti positivi e negativi per avanzare concrete proposte che tenessero conto di uno *scenario toscano* ormai illuminato, qua e là, dal riverbero della crisi del settore, nazionale ed europea.

Questa strada — imboccata dalla relazione del vice-presidente Bartolini — si è confermata come la più giusta, raccogliendo il giudizio positivo delle diverse parti politiche e sociali. Per Fanucchi, che ha parlato a nome del gruppo dc alla Regione, il convegno nasce da esigenze sentite in Toscana e coglie bene i quattro obiettivi (che concludevano la relazione Bartolini) che rappresentano una base di confronto. Per Masulli la conferenza è uno dei momenti più significativi del disegno regionale fondato sui progetti. Una iniziativa che vede la Toscana nel ruolo di guida delle Regioni nel rapporto con le Partecipazioni statali, ma che proprio per questo non può essere espressione solo dei gruppi di maggioranza, ma chiede più ampi coinvolgimenti.

Per Fabbri, del PSI, è giusta una impostazione che non ha sposato il rivendicazionismo spicciolo per puntare ad una proposta politica sulle cose da fare insieme: Regione, autonomie locali, sindacati, imprese pubbliche, cercando una compatibilità fra il cosiddetto «modello toscano» e la presenza programmata dell'azienda a partecipazione statale.

Anche per Morelli del PLI la conferenza ha espresso interessanti peculiarità nel fiorire del dibattito sulle Partecipazioni statali.

Gruppi a partecipazione statale presenti in Toscana

Gruppo	Imprese	Occupati
ENI	19	11.096
IRI	12	15.253
Ex EGAM	19	4.730
Montedison	9	4.365
GEPI	5	1.400
EFIM	1	1.273
	71	38.095

Aziende a Partecipazione statale nei vari settori in Toscana

Settore	Aziende	Occupati
Chimico	8	2.549
Meccanico	9	11.704
Tessile	10	6.713
Cantieristico	2	1.153
Pelletteria	1	97
Miniere	7	2.276
Metallurgico	2	651
Vetro	2	702
Marmi	6	881
Energia	—	12.200
Agro-alimentare	5	600
Telefonia	5	500
Meccanotessile	1	570
Elettronica	1	223
Biomedico	1	240
Siderrugia	3	7.858
Motels e ristoranti	8	158
	71	38.095

Tutti gli interventi, pur nella diversità, talvolta anche evidente e profonda, hanno concordato su un punto e cioè che le Partecipazioni statali in Toscana possono essere terreno di iniziativa concreta per la ricerca, le innovazioni tecnologiche, il marketing, in un processo che — come ha rilevato Maria Pupilli parlando del settore tessile — interrompendo la polverizzazione aziendale, punti alla piccola e media azienda come dimensione ottimale per ricomporre il ciclo produttivo, per qualificarlo e diversificarlo.

Non più allora una piccola e media impresa che riproduce se stessa, nei luoghi caratteristici e nelle produzioni tipiche, ma si qualifica sul piano aziendale, manageriale, tecnico, produttivo, di mercato. Ecco perché i sindacati rivendicano nel tessile, ad esempio, una presenza delle Partecipazioni statali che renda credibile il piano di risanamento e di sviluppo, come ha affermato il consiglio di fabbrica della Lebole e come ha ribadito l'assessore al comune di Arezzo Pacini.

Ma la crisi c'è, ed è crisi strutturale e costituzionale interna alle Partecipazioni statali, è crisi di ricapitalizzazione e di mercato. Prendiamo la siderurgia — dice il presidente delle acciaierie di Piombino Arena — non c'è da meravigliarsi dell'assistenza dello Stato di fronte all'inflazione galoppante, al costo del denaro in salita verticale, alla insufficienza delle strutture commerciali, dei servizi; a quelle diseconomie esterne, cioè, che in altri paesi sono invece terreno di intervento, e quindi aiuto, dello Stato.

Ma ecco il sindaco di Piombino Polidori che individua le cause delle gravissime difficoltà del settore, non solo in questi punti, ma anche in una crisi nazionale ed europea (le decisioni CEE), ma anche in una assenza della politica del governo italiano e delle stesse Partecipazioni statali nel settore, rilanciando la proposta di un comparto pubblico, acciai speciali che riunisca con Piombino, Breda e Cogne. Ma ci sono anche gli stabilimenti Italsider di San Giovanni Valdarno per le seconde lavorazioni che non possono essere lasciate fuori. Un quadro complesso e variegato che il dibattito ha più volte scomposto e ricomposto per vederne i possibili sviluppi alla luce delle proposte della Regione.

Le conclusioni di Leone hanno colto i termini di un confronto Regioni-potere centrale nel quale, quest'ultimo non sempre sembra essere coinvolto al meglio. Quando si dibatte di progetti di obiettivi e di strumenti della programmazione regionale sappiamo che dobbiamo fare i conti con la programmazione nazionale, ma sappiamo che il previsto confronto non è avvenuto nelle sedi industriali e neppure in Toscana.

Se la *non fraternizzazione* appartiene alla preistoria delle Partecipazioni statali — ha detto Leone — oggi abbiamo compreso come il rapporto fra impresa pubblica ed ente locale discende dalla consapevolezza di un corretto confronto con chi ha la responsabilità della gestione del territorio, rappresentanza di popolazioni.

Il bilancio di queste due giornate è quindi buono. C'è un impegno preciso di De Michelis che rivolgendosi a Bartolini ed a Leone ha affermato: bisogna cominciare a lavorare non al ministero, ma nelle Regioni, laddove è necessario affrontare le questioni specifiche. E' qui in Toscana che si deve parlare dell'Amiata e dell'Elba, riferendosi a due realtà che hanno impegnato la Regione e l'azienda pubblica, per una delle quali (l'Elba) è necessario un intervento organico. La strada è stata aperta dalla Toscana, ora sarà forse possibile che su questa si incamminino le Regioni

r. c.

Guardare alle difficoltà del Paese per comprendere le nostre

La crisi economica regionale nasce in Italia non in Toscana

Tener presente i settori tipici ma domandarsi come si inquadrano nella situazione generale - Rilancio tecnologico base della ripresa produttiva



La crisi economica e sociale che si sta abbattendo anche in Toscana, a differenza di altri periodi, presenta sempre più i caratteri della crisi più generale del Paese. Non siamo, infatti in presenza di un crollo dell'economia, ma al rallentamento dell'espansione produttiva, al restringimento dell'occupazione, in un quadro fortemente differenziato, per settori, aree geografiche, dimensioni di impresa. Su scala internazionale e più fortemente nel nostro paese, c'è la caduta dei profitti di impresa, il forte indebitamento di grandi aziende private e pubbliche, in un quadro mondiale scosso da forti tensioni concorrenziali dei prodotti finiti sui mercati, per il controllo delle fonti energetiche e materie prime, di fronte all'esigenza di aggiornamento tecnologico, mentre crescono le difficoltà finanziarie e organizzative delle imprese.

La crisi industriale dei grandi gruppi del Nord, i processi di ristrutturazione produttiva, la crisi delle aziende pubbliche provoca rispetto ad altri periodi contraccolpi anche in Toscana. Nei settori tipici delle pelli, del cuoio, e della chimica, si assiste ad una flessione del 10 per cento circa e ad un ristagno rispetto al 1979 nel settore tessile, del legno, con un probabile peggioramento, non ancora registrato dalle statistiche ufficiali, nella metallurgia e nella meccanica. Di converso si registra una ripresa nel settore alimentare, della carta, della gomma, dell'edilizia e del vetro.

I motivi del rallentamento nei settori tipici dell'economia toscana risentono indubbiamente della stretta creditizia, dei recenti mutamenti di cambio sui mercati internazionali. Non bisogna però dimenticare che l'industria toscana delle calzature, dell'abbigliamento ha risposto non tanto ai concorrenti occidentali quanto alla minaccia delle produzioni del Terzo mondo, in termini di qualità del prodotto, di superiorità di una cultura industriale, che ha radici assai profonde nella nostra regione.

Ma quando l'insieme della domanda finale nel mercato non si espande da anni, anche questo segmento del mercato di consumo diviene importante per gli altri paesi industriali dell'Europa occidentale (Germania soprattutto) e dell'America del nord. E nasce un problema nuovo di concorrenza, con i paesi ricchi, non con i poveri. Il problema allora della qualità del prodotto diviene decisivo, anche per riorientare il prodotto verso il mercato interno più dinamico. Non a caso i contraccolpi della crisi colpiscono proprio le produzioni meno qualificate.

Esiste anche un adeguamento dei costi al mutare dei consumi. E' il caso del mobilio, il cui mercato richiede oggi prodotti più semplici e più funzionali. In questi settori tipici (beni di consumo e prodotti intermedi) lo scontro su un mercato non in espansione non è ancora generalizzato. Fino a quando vi sarà questo limite di concorrenza da parte delle economie più forti non è facile dirlo. Intanto a questa sfida si risponde con salti di tecnologia nelle produzioni e nel prodotto. Del resto, non va dimenticato che per queste attività produttive (tessile, abbigliamento, calzaturiero, ceramiche, del legno, di certi settori di chimica fine e industria alimentare) si può ipotizzare un'autonomia notevole di mercato e un'indipendenza dalle grandi aziende, nonchè una collaudata esperienza dell'imprenditoria toscana. Gli interventi della regione, degli enti Locali, i positivi risultati ottenuti nei processi di qualificazione e sviluppo di questi settori, fanno ritenere che un ulteriore consolidamento, magari anche attraverso processi di scrematura, sia possibile e auspicabile.

Più complesso è il discorso rispetto ad altri processi produttivi presenti in Toscana, legati al destino della grande industria privata e pubblica. E soprattutto in quei settori dove è in atto un processo di profonda ristrutturazione.

La produzione di componenti per l'industria dell'auto, elettronica, elettromeccanica, è parte essenziale dell'attività produttiva e particolarmente di vaste zone delle piccole imprese e del decentramento produttivo. In questi campi l'autonomia reciproca è sempre relativa. I quesiti che ne derivano sono concreti. I salti di tecnologia che sono in atto in questi campi dell'industria di base, hanno un effetto diretto ed indiretto su tutta l'economia e sulla stessa struttura dei servizi. Il possesso di queste tecnologie è una chiave per lo sviluppo, per garantire in qualità e quantità l'occupazione.

Per questi motivi la situazione in Toscana va letta pensando a ciò che avviene nei gruppi monopolistici del paese e alla politica delle partecipazioni statali. I segnali in proposito non sono incoraggianti. La soluzione della vertenza della Montedison di Massa Carrara al di là dell'incidente di agosto è legata all'esito dello scontro e al peso che dovrà avere in futuro la chimica pubblica rispetto a quella privata, alle scelte produttive in relazione ai mercati e alla divisione internazionale del lavoro. Il discorso vale anche per la Montedison di Scarlino.

Esistono poi problemi di competitività di molte aziende come ad esempio la Richard Ginori in difficoltà e con un numero sempre maggiore di lavoratori in cassa integrazione. Nel settore metalmeccanico la situazione si sta deteriorando. Alle situazioni di crisi già note come la Emerson, la Sime, la Sicict, la L.M.I., si aggiungono la Motofides del gruppo Fiat (200 lavoratori in Cassa integrazione) e dell'Italsider di Piombino con la sospensione di un migliaio di lavoratori. Come è sempre più incerta la situazione del gruppo Dalmine in Toscana, dove si ipotizza lo scorporo di tutta l'attività primaria da Massa Carrara con gravi ripercussioni nell'indotto: non certo più rassicuranti sono gli impegni del gruppo Bastogi nelle aziende di Firenze e Arezzo.

L'elenco potrebbe continuare e probabilmente è destinato ad allungarsi. Del resto dalla vicenda Fiat, ma anche da quanto sopra detto, il tentativo può essere quello di una semplificazione di problemi difficili, scaricando sull'occupazione le difficoltà e puntando alla concentrazione di alcune parti della produzione in alcune aree del paese, soprattutto al Nord.

Questa strategia può trovare interesse anche all'interno dell'IRI per le sue industrie fortemente indebitate. Questa scelta in negativo che è già in atto nella grande industria appare del resto nel passivo pauroso e crescente che si è aperto nella bilancia commerciale nei settori primari — chimica e siderurgia — come nella caduta dell'attività nel settore dei mezzi di trasporto.

Parlare, allora, di crisi in Toscana significa, certo, avere presenti settori tipici, le loro difficoltà, ma soprattutto domandarsi come stiamo dentro alla crisi più generale del paese. Soprattutto come riusciamo a costruire un movimento e una risposta, che partendo dai singoli punti di crisi, trovi una sintesi a livello regionale e nazionale, per richiedere al governo una nuova politica economica e rilancio della programmazione.

Se da una parte occorre evitare una analisi catastrofica della crisi, dall'altra occorre evitare anche in Toscana, di rimanere fermi alla pura e semplice difesa del processo di restringimento della base produttiva e dell'occupazione, ma occorre lottare per una alternativa. Rinchiudersi nella difesa delle garanzie, vuol dire ottenere anche dei risultati importanti, ma il rischio è che si logori il patrimonio di potere contrattuale e di libertà conquistati negli anni '70. L'alternativa che si impone nella crisi sta nell'aggiornare gli strumenti, se pur minimi della programmazione, nel proporre e confrontarsi con un cambiamento della fabbrica e della condizione ed esercitare un potere contrattuale tutto rivolto a determinare e condizionare questo cambiamento.

Enrico Pratesi

UNA PELLICCIA PER ME, UNA GIACCA in PELLE PER TE
LE PAGHEREMO IN 36 RATE SENZA CAMBIALI
DIRETTAMENTE dalla FABBRICA
ARCO SHOP
MONTECATINI
Loc. TRAVERSAGNA via Mazzini tel. 0572-72393

AUTOBIANCHI LISI
FIRENZE

E' UN CONSIGLIO!
questo è il Vostro locale
Discoteca
HAPPY DAY
SAN GIULIANO TERME
Aperto tutti i festivi
Pomeriggio e sera

PRESTITI
Fiduciari Cessione 5° stipendio Mutui ipotecari I e II Grado Finanziamenti edilizi Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70 Tel. 28280

Unità vacanze
ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

AVVISO PUBBLICO

Si porta a conoscenza degli interessati che presso i Comuni è a disposizione, per la visione, il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 64 del 25-11-1980, sul quale è pubblicata la graduatoria dei richiedenti il mutuo «prima casa» di cui all'art. 9 della L. 25/80.
Si informa altresì che a coloro che sono inseriti utilmente in graduatoria (allegato C) verranno personalmente comunicate le procedure da seguire e la documentazione da produrre per l'assegnazione del mutuo richiesto, ovvero le modalità e la data in cui avranno luogo i sorteggi.
Si avvertono infine gli interessati che dalla data predetta decorreranno i 15 giorni di tempo previsti dalla delibera consiliare n. 481 del 7-10-1980, per la presentazione, al Presidente della Giunta Regionale, degli eventuali ricorsi avverso errori materiali anche relativi ai punteggi.

N.B. — Coloro che, in base a notizie ufficiose, avessero già avanzato ricorso, sono tenuti a riproporlo, nei modi e nei tempi predetti.

IL PRESIDENTE Dott. Mario Leone

RAPPRESENTANTE
TUTTI I TIPI DI CALZATURE E CONFEZIONI IN PELLE INTRODOTTO SUL MERCATO FRANCESE
CERCA
SERIE DITTE DEL SETTORE
SCRIVERE: S.P.E. - EMPOLI VIA DEL GIGLIO, 4

il latte fresco
IL LATTE NELL'ALIMENTAZIONE

Un goccetto nel caffé al mattino, mezzo litro per fare il cioccolato. Il consumo del latte fresco per gli italiani termina qui. Le statistiche collocano, infatti, l'italiano in coda: 92 litri pro-capite all'anno contro i 350 dell'americano, i 317 del finlandese, i 253 di un irlandese, i 196 di uno svizzero, i 115 di un francese.
Il latte piace talmente poco agli italiani al punto che i bambini non vedono il momento di sostituire il bicchiare di latte fresco con qualche bibita gassata o le classiche due dita di vino.
Questo atteggiamento é il risultato di una mancata e corretta informazione per una sana alimentazione.
Il latte fresco, in dosi adeguate, infatti é necessario alla nostra alimentazione perché fa bene, nutre, disintossica, é buono e costa poco.
E' un alimento vero, non una semplice bevanda da utilizzare solo al mattino per macchiare il caffé. E' il principe degli alimenti perché é completo: contiene proteine (quante una bistecca), zuccheri, sali minerali, grassi, vitamine, aminoacidi essenziali, ossia quei componenti che sono fondamentali per l'organismo, ma che l'organismo da solo non é capace di fabbricare.
Con un litro di latte si hanno sostanze pari a 200 grammi di carne e a 270 grammi di pesce. Un litro di latte fresco contiene tutte le proteine (circa 35 grammi) che occorrono all'uomo ogni giorno. In un litro di latte sono racchiuse 650 calorie che corrispndono all'incirca a un quarto del nostro fabbisogno calorico giornaliero.
Perché dunque rinunciare a una fonte di «rifornimento alimentare» cosí ricca e cosí economica? Una caloria di latte fresco costa meno di una lira e 14 lire bastano per avere da questa bevanda un grammo di proteine (invece per una caloria di carne si spendono 8 lire).
Nonostante questi enormi vantaggi rispetto ad altri alimenti il latte fresco non viene consumato. Forse dipende dal fatto che molti lo ritengono un alimento non digeribile. Niente di piú falso perché solo la mancanza di abitudine a bere il latte fresco può causare qualche difficoltà di digestione.

REGIONE TOSCANA

Urbani
Turismo - Gran turismo
Noleggio di rimessa
Interurbani di linea
Scuolabus
centrobus S.p.A.
Concessionaria autobus
Viale E. De Amicis, 185
Tel. 60 33 44
50137 Firenze
FIAT
Toscana Umbria

Vuoi una casa in Oltrarno? Referenze: straniero benestante e passeggero

Vuoi trovare casa in Oltrarno? Rivolgiti allo Smith College o alla American Agency, magari mandando avanti una tua amica straniera. Ebbene è proprio così: se oggi esiste una sola possibilità di «conquistare» una abitazione nel nucleo storico di Santo Spirito, San Frediano, San Niccolò questa è pressoché riservata agli stranieri. Appartamenti liberi esistono — magari ammobiliati, mini o supermini — ma non sono appannaggio della gente che ha ricevuto lo sfratto, che vuole sposarsi, che intende andare a vivere in una casa più grande.

Lungi da noi criticare il tedesco, lo svizzero o l'americano che sceglie Firenze come sua dimora, ma non vorremmo che si estendesse l'abitudine di mettere annunci sui giornali in lingua inglese o tedesca per annunciare che c'è un quartiere vuoto, disponibile solo a prezzi esorbitanti e per pochi mesi.

E' un dato di fatto che San Niccolò, Santo Spirito e San Frediano sono sottoposti ad uno sventramento strisciante, paragonabile a quello che negli anni Sessanta produsse l'esodo degli artigiani che avevano casa e bottega nello stesso vicolo, nello stesso canto o nella piazza.

Oggi mobilieri, vetrai, decoratori fanno i pendolari, visto che è stato loro «proibito» acquistare, aggiustare, modificare le abitazioni in cui vivevano da tempo. Poi quelle stesse case — chissà come mai — sono diventate appartamenti di lusso, mansarde con tanto di terrazza.

Oggi accade la stessa cosa, anche se, ovviamente, è molto più difficile ristrutturare a proprio piacimento. C'è poi un altro fenomeno, non meno preoccupante: l'Oltrarno è una delle zone con il più alto indice di sfratti esecutivi (si parla di circa 200). Questo produrrà, inevitabilmente una profonda modificazione dell'assetto sociale del quartiere.

Chi sono quelli più colpiti dall'ondata di sfratti? In primo luogo gli anziani, vecchi pensionati che sono cresciuti in quelle mura.

A parte la «piaga» della droga in Santo Spirito — del resto molto ridotta con l'entrata in funzione dei Centri di Medicina Sociale — l'Oltrarno ha significato proprio una continuità tra vecchie e nuove generazioni, una continuità che oggi viene irrimediabilmente distratta.

A questi fenomeni va infine aggiunto quello delle case occupate già vendute, magari a prezzi modici, ma che prefigurano, tra pochi anni, un altro esodo di massa. Chi andrà ad abitare in queste case colpite da sfratti, da cessioni, da ristrutturazioni? Certamente non i pensionati, non i giovani, difficilmente le coppie appena sposate. Andrà chi oggi ha cifre considerevoli da spendere, andranno gli stranieri, gli studenti per poco tempo o chissà chi.

E per l'Oltrarno sarà una ferita dura da rimarginare, sarà una lacerazione che lascerà il segno nella città. Interventi? Forse è troppo tardi, ma se un margine esiste (appello ai proprietari di appartamenti sfitti, indagine sugli appartamenti vuoti, ricerche strada per strada ecc., sarebbe bene esplorarlo sino in fondo, prima che l'Oltrarno non sia più l'Oltrarno.

m. f.

Contro la crisi nelle industrie e la minaccia all'occupazione

Domani incontro con gli eletti Mercoledì sciopero provinciale

Regione, Comune, Provincia, parlamentari e forze politiche in assemblea con i lavoratori Interverrà Garavini - Benvenuto concluderà la manifestazione del 26 in piazza Signoria



In vista dello sciopero generale provinciale, che si svolgerà mercoledì prossimo dalle ore 9 fino al termine dell'orario di lavoro della mattina, domani tutti i lavoratori delle aziende in crisi si ritroveranno all'auditorium del palazzo dei congressi per incontrarsi con i parlamentari del collegio di Firenze, la Regione Toscana, l'amministrazione provinciale, il Comune di Firenze e dell'area fiorentina, le forze politiche democratiche. L'iniziativa sarà conclusa da un intervento di Sergio Garavini, segretario della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Al centro della discussione — oltre ai contenuti dello sciopero generale provinciale contro l'attacco padronale all'occupazione ed il ridimensionamento produttivo — gli obiettivi e le proposte avanzate dalla Federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL nella piattaforma comprensoriale per le politiche industriali e il mercato del lavoro.

Con l'assemblea i sindacati intendono fare il punto sulla situazione della crisi industriale, rinsaldando e coinvolgendo maggiormente il fronte delle forze sociali, politiche ed istituzionali che si battono per una prospettiva di sviluppo e di qualificazione della nostra struttura economica e per far sì che lo sciopero del 26 si caratterizzi con queste finalità.

Lo sciopero di mercoledì — come abbiamo detto — si svolgerà dalle 9 al termine dell'orario di lavoro, per quanto riguarda Firenze ed il circondario. In provincia l'astensione avverrà nel corso della mattinata, mentre nel Mugello e nell'Alto Mugello i lavoratori si fermeranno per 8 ore.

Anche i braccianti ed i salariati agricoli sciopereranno per l'intera giornata, mentre per i turnisti le modalità saranno concordate dai rispettivi consigli di fabbrica. ATAF, autolinee e taxi sciopereranno dalle 9,30 alle 11,30 (e non dalle 9 alle 11 come è stato erroneamente scritto sul volantino dei sindacati): saranno però garantiti i servizi essenziali. Si bloccheranno per tutto il giorno anche le scuole e l'università.

Alle 9,30 tutti i lavoratori di Firenze e circondario si ritroveranno alla Fortezza da Basso, da dove in corteo si recheranno in piazza della Signoria per ascoltare Giorgio Benvenuto, segretario della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL.

Nel Mugello, la manifestazione avrà luogo alle 15 presso il teatro Giotto di Vicchio. In questa zona, l'attacco all'occupazione è particolarmente pesante: negli ultimi 12 mesi 250 posti di lavoro sono andati perduti, mentre altri 150 sono stati messi in discussione.

Ieri hanno bloccato l'attività espositiva e tenuto un'assemblea

I precari delle mostre vogliono lavorare e organizzare cultura

Sciopero per sensibilizzare gli amministratori sulla loro condizione — L'assessorato ha fissato un incontro — La storia del loro impiego continuato eppure a tempo determinato

Lavora oggi, lavora domani. E dopodomani. Senza però poter dire che lavori. E' la condizione dei precari che sorvegliano le mostre fiorentine. Ieri hanno scioperato e si sono riuniti all'interno di Orsanmichele, sotto i quadri di Burri. Lì hanno tenuto una assemblea-conferenza stampa spiegando la loro storia, rendendo pubbliche le loro richieste, motivando perchè sono arrivati alla decisione di bloccare il lavoro.

Nel documento che hanno distribuito durante l'incontro, i precari sostengono che «l'esigenza di risposte precise ci porta a denunciare e richiamare attraverso questa conferenza stampa e il blocco delle mostre, le responsabilità che hanno determinato questa situazione».

Sull'attivo versante l'assessore alla Cultura Fulvio Abboni ha espresso con un comunicato stampa «la sua sorpresa che tale agitazione avvenga senza preventivi contatti e con il comitato Firenze-Prato e con l'assessorato alla Cultura». Ma i precari delle mostre in mattinata avevano spiegato che più di una volta hanno tentato di incontrarsi con gli amministratori per definire la loro posizione, per spiegare le loro rivendicazioni, senza mai avere precise risposte. In particolare proprio dall'assessore alla Cultura.

I lavoratori precari delle mostre sono 250, e almeno 50 di loro dal 1976 sorvegliano e tengono la cassa a tutte le esposizioni fiorentine, dai Macchiaioli a Visualità del Maggio, da Mirò ai Medici. Per quest'ultima esposizione, il comitato promotore Manifestazioni espositive Firenze-Prato, assunse 200 persone, ricorrendo anche al collocamento «scaricate a loro insaputa — scrivono i precari nel loro documento — al comitato della 16. esposizione europea di arte, scienza e cultura», organizzatore appunto della kermesse medicea. «Si allarga così — proseguono i lavoratori — la fascia del precariato già esistente e per di più i lavoratori si trovano di fronte ad una controparte inesistente».

Il comitato mediceo scompare con la fine delle mostre, il comitato Firenze-Prato annuncia il suo scioglimento e, con l'elezione della nuova giunta viene a cessare il rapporto con l'assessore alla Cultura e presidente del comitato esposizioni Camarlinghi. «Il nuovo assessore — proseguono i lavoratori — dimostrerà un totale disinteresse mancando ai nostri ripetuti inviti a partecipare ad incontri e riunioni per discutere».

Il comunicato emesso dall'assessore alla Cultura dopo lo stato di agitazione dei lavoratori, fissa per lunedì mattina una riunione tra gli assessori alla Cultura, e al personale del Comune, della Regione e della Provincia e i precari. Proprio quello che chiedevano i lavoratori nell'assemblea di ieri mattina. Li presenteranno le loro richieste: formazione dell'ente espositivo permanente con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori; confronto immediato con il nuovo assessore alla Cultura: definizione di un contratto di lavoro collettivo per la categoria; programmazione delle iniziative espositive (i precari durante l'incontro hanno ricordato che al momento non è stata organizzata ancora alcuna mostra per l'81); attuazione di un massimo organico permanente e riconoscimento dell'anzianità di lavoro.

Questultimo punto appare molto importante. Infatti almeno 50 precari, benchè per 4 anni abbiano costantemente lavorato per le mostre, continuano ad avere, come gli altri 200, un rapporto di lavoro a tempo determinato. «Tramite il precariato — dicono i lavoratori — si sfrutta la disoccupazione».

E poi da tempo richiedono che il loro non sia solo un ruolo di sorveglianza e riscossione alla cassa. Vogliono partecipare anche all'ideazione, all'allestimento e alla divulgazione, «allargare il concetto di mostra». Non vogliamo fornire solo manifesti e cataloghi, ma contribuire ad una diversa concezione della cultura».

d.p.

Riapparsa venerdì notte a Pontedera

E' tornata a casa la ragazza scomparsa a Ponte a Egola

Ha raccontato di essere stata colpita alla testa e sequestrata - Rilasciata poco lontano dal bar da dove ha telefonato al padre - Alcuni aspetti da chiarire

Dal nostro inviato

SAN MINIATO — Daniela Gistri, la ventiquattrenne impiegata del consorzio conciatori di Ponte a Egola, scomparsa misteriosamente lunedì scorso, è tornata a casa. E' riapparsa tra la nebbia l'altra notte in un bar alla periferia di Pontedera. Ha raccontato di essere stata rapita da tre persone incappucciate, tra cui una donna. «Puoi andare, ci rifaremo vivi noi»: questa è stata l'ultima frase pronunciata dai rapitori di Daniela prima di farla scendere nei pressi del ponte dello Scolmatore a Pontedera e toglierle il cappuccio.

Daniela ha poi fatto una cinquantina di metri e ha trovato, come le avevano detto i suoi carcerieri, un bar. Era il circolo «Il pino», proprio di fronte all'ingresso del villaggio Piaggio. Daniela, che indossava la stessa gonna grigia a pieghe, e lo stesso giaccone di pelle che aveva al momento del sequestro, si è avvicinata al banco ed ha chiesto alla proprietaria, Maria Luisa Centoni, 4 gettoni. E' andata all'apparecchio telefonico ed ha chiamato il padre Giovanni dicendogli di andarla a prendere. Stava piangendo e Maria Luisa Centoni le si è avvicinata credendo che le fosse successo un incidente.

Tra i singhiozzi la ragazza ha raccontato alcuni spezzoni della sua allucinante avventura. E' rimasta al circolo «Il pino» una quarantina di minuti poi è arrivato il padre e il fratello a prenderla.

Ad attenderla, oltre alla madre c'erano anche i carabinieri, che avevano avuto la notizia e che la stavano cercando nei bar di Pontedera. Un rapido abbraccio e poi Daniela è stata portata in caserma dove è rimasta fino alle 3 e mezzo del mattino per essere interrogata.

Nel primo pomeriggio ha poi accettato di raccontare la sua avventura anche ai giornalisti. «Stavo tornando a casa — ha detto Daniela — quando vicino alla Catena, a due chilometri dall'ufficio, un uomo è venuto in mezzo alla strada e mi ha fatto segno di fermarmi. Sono scesa e mi sono sentita puntare qualcosa alla schiena. Penso fosse una pistola. Mi hanno messo un cappuccio in testa e spinta in un'altra auto».

I rapitori, secondo il racconto della ragazza, erano in tre. Un quarto personaggio dovrebbe essere quello che si è messo alla guida della sua auto e l'ha portata in Piazza Matteotti ad Empoli. Daniela però ha sempre parlato di tre persone.

Dopo 40 minuti di auto la ragazza — sempre secondo il suo racconto — è stata portata in una casa con un telefono. Uno dei banditi, che sembra parlasse con inflessione meridionale, ha cercato di calmarla dicendole che non avevano niente contro di lei e che il loro vero obiettivo erano i conciatori di Ponte a Egola, che si erano rifiutati di adempiere alcune richieste che il gruppo aveva fatto. Poi c'è stata la telefonata al padre. A questo proposito c'è da sottolineare che al momento in cui avveniva il sequestro della ragazza al consorzio conciatori di Ponte a Egola doveva essere giunta una sola delle tre famose lettere del fantomatico «movimento anti-inquinamento».

Poi l'altra sera, senza alcuna spiegazione, l'hanno fatta salire nuovamente in auto. Questa volta il tragitto è stato più lungo: oltre un'ora.

Poi durante il tragitto uno dei banditi le ha detto che la rilasciavano e che si sarebbero fatti vivi di nuovo, ma non ha specificato se con il Consorzio conciatori o con la famiglia.

La drammatica avventura si è conclusa, ma restano ancora aperti molti interrogativi. Quale rapporto esiste realmente tra questa storia e le lettere inviate ai conciatori di Ponte a Egola, se gli inquirenti hanno sempre sostenuto che in esse non vi era alcun accenno del sequestro di Daniela? Perché i sequestratori hanno rischiato di farsi prendere portando l'auto di Daniela ad Empoli? E che dire del carabiniere che afferma di averla vista alla stazione di Empoli proprio la sera del sequestro?

Piero Benassai

Faentina: il sindacato risponde alla Provincia

Anche la federazione regionale unitaria ha replicato sul problema della Faentina. Scrivono i sindacati in una lettera: «abbiamo appreso della lettera inviata dal presidente dell'amministrazione provinciale. Nel prendere atto dell'interesse con il quale viene seguito il problema, ricordiamo che la ricostruzione totale della Faentina è sempre stata sostenuta con forza dal sindacato tutti i livelli, anche in occasione dell'incontro con la decima commissione trasporti della Camera. Su particolare richiesta del sindacato — prosegue il comunicato — la commissione ha confermato gli impegni inseriti nel piano integrativo delle ferrovie ed ha confermato l'aumento della capacità di spesa. Su questa base rivendichiamo con forza il ruolo essenziale svolto dal sindacato per la Faentina. Eventuali incertezze potranno essere chiarite in un incontro specifico».

Requisizione di case a Firenze

Di fronte alla drammatica situazione degli sfratti a Firenze l'amministrazione comunale è ricorsa al provvedimento eccezionale della requisizione. Tra venerdì e sabato ne sono state effettuate una decina. Altre risalgono alla scorsa settimana. Gli alloggi requisiti, tutti sfitti da lungo tempo, verranno assegnati a famiglie il cui sfratto non è più rinviabile.

Arrestate 3 persone dai carabinieri per droga

Vendeva morfina in auto. I carabinieri l'hanno sorpreso, insieme ad altri due giovani che probabilmente stavano acquistando la sostanza stupefacente. Si tratta di Umberto Bressan, 21 anni, nato in provincia di Rovigo e residente a Padova. E' stato fermato da una pattuglia dei carabinieri nel pomeriggio di venerdì presso il campo sportivo del Galluzzo. Con se aveva 33 fiale di morfina che stava vendendo ad altri due giovani. Uno di questi si stava iniettando lo stupefacente all'interno della Citroen.

Altri due arresti dei carabinieri per droga a Pontassieve nel locale «La Mecca». Loredana Pitzalis di 20 anni, nata in provincia di Nuoro e residente a Sesto Fiorentino e Maria Eleonora Vanni, 25 anni, di Colle Val d'Elsa, residente a Casole d'Elsa sono state arrestate mentre spacciavano un grammo e mezzo di hascish. Con sé ne avevano altri 24 grammi.

Domani sciopero alla sede della RAI

Il consiglio sindacale di azienda della sede RAI di Firenze ha proclamato per domani lo sciopero di un'ora da effettuarsi all'inizio di ogni turno di lavoro. Questo in segno di protesta nei confronti della direzione di sede per il metodo discriminatorio e scorretto con il quale procede o «non procede» nella riorganizzazione della sede, nel proporre il modello organizzativo del supporto gestionale, e dei settori gestionali, commerciali della struttura di programmazione.

Il consiglio, che giudica insostenibile questa situazione si augura che nell'incontro fissato per mercoledì con la direzione possano scaturire finalmente elementi chiari e concreti. Diversamente l'organismo sindacale ricorrerà a forme di lotta più serrate e incisive.

«Sette giorni per ricordare» a Rifredi

«Una settimana per ricordare»: con questo slogan i quartieri 7, 9 e 10 con l'adesione del consiglio di circolo n. 4 e del consiglio della società di mutuo soccorso di Rifredi hanno organizzato sette giorni di iniziative. Oggi alle 9 è prevista una cerimonia alla Pieve di Rifredi e deposizione di corone alla cappella dei partigiani al cimitero di Rifredi e al cippo di piazza Dalmazia. Alle 11 inaugurazione di una mostra fotografica e di un plastico rappresentante un campo di concentramento tedesco nella biblioteca di Rifredi.

Martedì alle 21 al teatro della SMS di Rifredi spettacolo «Ricordati di ricordare», pagine della resistenza di tutto il mondo. Regia a cura di Valerio Vannini. L'ingresso è gratuito. Mercoledì proiezione del film «Il diario di Anna Frank» e presentazione di una poesia di Renato Vigano.

PICCOLA CRONACA

RICORDI

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Guido Puccioni, la moglie Alina e le figlie Nicoletta e Gabriella vogliono ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 45 mila lire per l'Unità.

• • •

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno Fosco Pomini della sezione di Ponte a Ema, la moglie compagna Annunziata Ottanelli lo ricorda ai parenti, ai compagni e a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le profonde doti morali e umane e sottoscrivono 25 mila lire per l'Unità.

IL PARTITO

«Quale partito per la sinistra?» è il tema di pubblico dibattito organizzato dalla federazione del PCI per domani alle 21 nella sala verde del palazzo dei congressi.

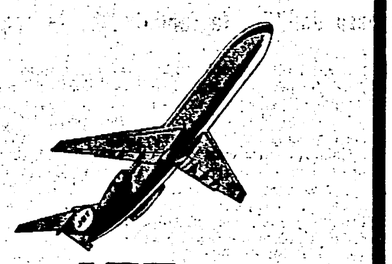
Parteciperanno all'incontro Giovanni Baget Bozzo, Silvano Labriola e un membro della direzione nazionale del PCI. Sempre domani alle 18,30 con proseguimento dopo cena, all'istituto Gramsci, in piazza Madonna degli Aldobrandini 8, si terrà un seminario sulle partecipazioni statali, in preparazione della conferenza nazionale. Concluderà i lavori il compagno Silvano Andriani, parteciperà, alle 17,30 ad un'assemblea sempre in preparazione del la conferenza nazionale del Fignone nei locali della mensa. Intanto per oggi alle 10 nei locali della sezione del PCI «Gramsci» si terrà un dibattito su «Situazione internazionale e i problemi della pace». Introdurrà il compagno Piero Pierulli.

«Un forte partito comunista per fare avanzare una prospettiva di unità e di rinnovamento» è il tema di un attivo pubblico organizzato per martedì alle 21 nei locali del circolo «G. Rossi» in via Frascati a Prato. Parteciperà il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale del PCI.

LA MEDICEA
GRANDE ASSORTIMENTO CONFEZIONI
per uomo, donna e bambino
Piumino acrilico donna e uomo L. 28.000 in più
Impermeabile uomo e donna L. 39.900 »
Giacche uomo L. 39.900/45.000 »
Camicie uomo L. 6.900/9.900/11.900 »
Paletot uomo e donna L. 35.000/455.000 »
Per la CASA:
BIANCHERIA - MATERASSI - TAPPEZZERIE - COPERTE RETI PER LETTO
Per il VS. bambino:
CARROZZINE-PASSEGGINI-LETTINI-BOX-GIOCATTOLI
Visitate in Firenze i 3 negozi - In centro: Via Canto de' Nelli - Via Ariento - In Piazza Puccini: Via Ponte alle Mosse - All'Isolotto: in Viale Talenti.

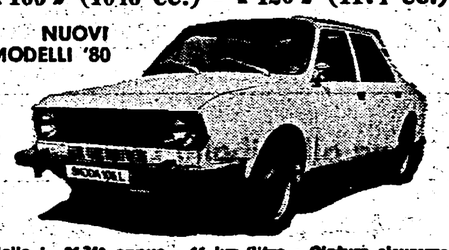
COGF CAMERE DA LETTO
Meritiamo la vostra fiducia.
vi attendiamo al..
CENTRO ARREDAMENTI coop
VIA CAPPUCCINI, 75 ☎ (0571) 75753 EMPOLI (FI)

PG 93 DANCING CINE DISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/808.606
OGGI POMERIGGIO:
Meravigliosa LIGHT AND SOUND
In discoteca la NEW DISCOMUSIC presentata da FABIO e PAOLO
STASERA
Debutto dell'eccezionale orchestra «BOULL DOG»
FABIO e PAOLO con la New Discomusic della Discoteca


nell'era del JET la JETTA Volkswagen

...e per un giro di prova la troverete qui
A FIRENZE
ignesti
VIA PRATESE, 166 - TEL. 373741
VIALE EUROPA, 122 - TEL. 688305

Biliccioni PRONTO MODA
PERUZZI
EMPOLI - Via Tripoli 22-24-26 - Tel. 73687

SKODA
«105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.)
NUOVI MODELLI '80

Bollo L. 21.740 annuo - 14 km./litro - Cinture sicurezza freni a disco - servofreno
DA L. 3.650.000 CHIAVI IN MANO
4 porte coppio circuito frenante servotreno antifurto sedili anteriori e posteriori ribaltabili luci di emergenza tappo benzina con chiave - lavavetro elettrico luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignolli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 360857
Rivenditore autorizzato:
FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI
Via Baracca, 148 - Tel. 417873

qui troverai il tuo concessionario amico
COMPRESO NEL PREZZO
bellissimo RADIO TELEVISORE AUTO
PER RENDERE ANCORA PIU' PIACEVOLE VIAGGIARE IN
BETA berlina. BETA coupé. BETA HPE

UTOBIANCHI
EMPOLI: Via Masini, 81 - Tel. 72.654
S. CROCE: Via Prov.le Francesca Nord - Tel. 30.374

I programmi delle TV locali

CANALE 48

ORE 10: Film - Il pellegrino; 11,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 12: Il vangelo; 12,30: Concerto domenicale; 13,00: I misteri dello spazio; 13,30: Film - Maciste alla corte dello zar; 15: Manziger - Cartoons; 15,30: Film - Cronache di poveri amanti; 17: Telefilm; 17,30: Merameo - Quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,30: Vetrina musicale; 19,45: Il musicuore; 20,00: Spazio Redazionale; 20,30: Speciale sport; 21: La fattoria dei prati verdi; 22: Bella bellissima - moda e bellezza con Italo Cirri; 23,15: Libreria; 23,45: Andiamo al cinema; 24,00: Film - La corruzione imperversa: squadra speciale richiama ispettore Brandon

TELEFIRENZE

ORE 7,30: Ciao ciao - Cartoons; 8,30: Candy Candy - Cartoons; 9: Star trek - Telefilm; 10: Candy Candy - Cartoons; 10,30: Ciao, ciao - Cartoons; 11,30: Candy Candy - Cartoons; 12,00: Ciao ciao - Cartoons; 13: L'uomo Ragno - Cartoons; 13,30: Pomeriggio insieme con Marameo, Star trek, Ciao ciao, Candy Candy, ason King, La famiglia Addams; 19,30: Star treck - Telefilm; 20,30: Fuorigioco a cura di Coggioli e Sandrelli; 21,30: Film - Alle donne ci penso io; 23,15: Gran Sera; 0,15: Film - Decameroticus

RETE A

ORE 13: Hanna e barbera - Telefilm; 13,50: Don Chivavacci; 14: Arlecchino - Incontri teatrali; 14,20: I gioielli del VII continente; 14,50: Mondo spettacolo; 15,15: Film - Susanna ha dormito qui; 16,35: Vivere il futuro; 17,00:Il ragazzo Merlino; 17,30: Piccedilly; 18: I ragazzi della porta accanto; 18,25: Boy music; 18,50: Nell'obbiettivo di Luciano Salce; 19,40: Boney Il Babbuino; 20,40: Film - 4 tassisti, con Gino Bramieri; 22,20: Immortali - Telefilm; 23,30: Film: La domenica della buona gente

TOSCANA TV

ORE 18: Film - Ho sognato il paradiso, con Vittorio Gassman; 20: Dick Poyell Theatre; 20,30: Spece Angels; 21,30: Film - Il re del circo

R.T.V. 38

La sveglia dei ragazzi - ORE 7: Stin Gray; 7,25: Gli antenati - Cartoons; 8,00: Gaiking - Cartoons; 8,30: Film - La polizia è sconfitta; 10,15: Agente speciale - Telefilm; 11,15: La pentola rubrica di gastronomia; 12,20: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13,00:Gaiking - Cartoons; 14,00: Agente speciale - Telefilm; 15,00: Fantasilandia - Telefilm; 16: Disco Kim; 17: Gaiking - Cartoons; 17,30: Gli antenati - Cartoons; 18: Stio gray - Telefilm; 18,25: Agente speciale - Telefilm; 19,30: Gaiking - Cartoons; 20,40: Film - Mio padre monsignore; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 24: Film; 1,40: RTV 30 no-stop - Programmi per tutta la notte.

TELEREGIONE TOSCANA

ORE 12,15: Cartoni animati; 12,45: Grand Prix; 13,45: Telefilm; 14,45: Ippica - Corse di trotto in diretta dall'ippodromo La Mulina; 18: Cartoni animati; 18,30: Pianete cinema; 19,30: Notiziario del Brivido Sportivo; 20: Il grande Click, con Catherina Spask; 20,45: Film - Il falso generale; 22,45: Telefilm; 23,45: Arte Toscana oggi; 24: Film

VIDEO FIRENZE

ORE 14,30: Film - Capitan Demonio; 16 Capitan Fanthom - Telefilm; 16,30: Stars on Ice; 17: Film - La pezienza ha un limite, io no; 18,30: Film - Zanna Bianca e Il cacciatore solitario; 20: Capitan Fanthom - Telefilm; 20,30: Stars on Ice; 21: Film - Thelanghe Il terrore della cina; 22,30: Prossimamente; 22,40: Film: Giorni d'amore sul filo di une lame

TELE TOSCANA UNO

ORE 10: Animated classic - Cartoons; 12: Pop corn - musicale; 13: Grizzly - Telefilm; 14: Tennis - Orantes-Fleming; 15: L'avventura à i milo mestiere: Arsenio Lupin, Simon Templar, Sempre tre sempre infallibili, Lou Grant, Hawai squadra cinque zero; 19: Grizzly - Telefilm; 20: Il mondo di Shirley - Telefilm

TELE 37

ORE 10,30: L'incredibile Hulk; 11,30: Una parola di fede; 11,45: Incontri con Fioretta Mezzei; 12: Il clan di Mr. Cheele - Cartoons; 13: Laverne e Shirley - Telefilm; 13,30: Ape Maya - Cartoons; 14: Disc Joskey; 15: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 15,30: Film - Tramonto di un idolo; 17: Avvenimento agonistico; 18: Charlotte - Cartoons; 18,30: Il clan di Mr. Whelle - Cartoons; 19: Whashington a porte chiuse; 20: Charlotte - Cartoons; 20,30: Film - Non rompete i chiavistelli; 22: Angie - Telefilm; 22,30: Film Prendi il sesso e fuggi - Telefilm

al TEATRO TENDA
Lungarno Aldo Moro
tel 663 132
oggi ultimo spettacolo ore 17
Il Gruppo della Rocca
in
« L'azzurro non si misura con la mente »
dai « Drammi lirici » di A. Blok
apertura cassa ore 16

TEATRO NICCOLINI
IL GRANTEATRO
ANFITRIONE
di Molière
Regia di Carlo Cecchi
Scene e costumi di Raimonda Gaetani. Musiche di Nicola Piovani. Tutte le sere ore 20,45. Domenica 23 alle ore 16,30 e alle 20,45.
Informazioni e prevendita:
Via Ricasoli, 5 - T. 213.282
Agenzia Globus, P.zza S. Trinità 2-r, Tel. 214.992

2ª SETTIMANA DI SUCCESSO
EDISON
La lezione più divertente dell'anno!


EI SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 e Domenica ore 15 DISCOTECA
Domenica ore 21,30 BALLO LISCIO con
HENGHEL GUALDI

GRANDE SUCCESSO ARISTON
QUI LO DICO E QUI LO NEGO: ODIO LE BIONDE


Successo all'ODEON
UN TRIANGOLO TUTTO DA RIDERE: LUI, LEI E... LA SCOPA


Successo al GAMBRINUS
Dopo « NELL'ANNO DEL SIGNORE » e « IN NOME DEL PAPA RE » ARRIVANO I BERSAGLIERI e... il papa non fu più re


Successo all'EXCELSIOR
Più divertente di un « TOCCO DI CLASSE »
Più divertente di « VISITE A DOMICILIO »
La coppia più simpatica del mondo
in una scatenata commedia comica!!!


Concessionaria Alfa Romeo
Peragnoli
pronta consegna
di tutta la gamma
PREZZI BLOCCATI
Telefono 90.566 - EMPOLI

disco-dancing-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre il
CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

ADRIANO - ALDEBARAN
PER I BUONGUSTAI DEL CINEMA
UNA RICETTA... CHE FA RIDERE


Cinema CAPITOL
il miglior film dell'anno (NEW YORK TIMES)


ECCEZIONALE SUCCESSO
al MANZONI
IL PICCHIATELLO COLPISCE ANCORA
L'America impazzisce ancora per JERRY LEWIS. Il suo nuovo film, appena uscito a New York, sta entusiasmando il pubblico dai 5 agli 80 anni
ce la farete a ridere per un'ora e mezzo di seguito?


SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15)
Odio le bionde, diretto da Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Jean Rocheford, Corinne Clery, Ivan Desny.
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Le segrete esperienze di Luca e Fanny, in technicolor, con Julia Perrin, Annie Carol, Edel, Brigitte Van Meerhaeghe. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'annol Un capolavoro di humor di grezia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Blue estasi, in technicolor, con Claudine Giret, Françoise Avril. (VM 18)
(15, 16,25, 18, 19,35, 21,10, 22,45)
EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15)
Ugo Tognazzi, Roger Moore, Gene Wilder, Lino Ventura in: I seduttori della domenica, in technicolor, diretto da Dino Risi e Edoardo Molinaro.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15)
Due sotto il divano, diretto da Ronald Neamen, in technicolor, con Walter Matthau e Glenda Jackson.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
L'amante ingorda, in technicolor, con Carole Lydia, Tanie Bulsseller, Jacques Marbeuf. (VM 18)
(15, 16,40, 18,15, 19,50, 21,10, 22,45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15)
Arrivano i bersaglieri, di Luigi Magni, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Giovanna Ralli, Ombretta Colli, Pipno Franco.
(15,10, 17,40, 20,10, 22,45)
MANZONI
Via Martiri Tel. 366.808
Ben tornato picchiatello, in technicolor, con Jerry Lewis.
(15,05, 17, 18,55, 20,50, 22,45)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Fico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione. Per tutti!
(15, 17,05, 19, 20,50, 22,45)
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
Palma d'oro al Festival di Cannes 1980! Kasemuchа l'ombra del guerriero, di Akira Kurosawa, in technicolor.
(15,45, 19, 22,15)
ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15)
Mia moglie è una strega, di Castellano e Pipolo, in technicolor, con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi, Lia Tanzi e Helmut Berger.
(15,10, 17,05, 18,40, 20,40, 22,45)
PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Millian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montegnani.
(15,30, 17,20, 19.10, 20,45, 22,40)
Prezzo unico L. 3500
SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo! Cruising, a Colori, con Al Pacino, Karen Allen. Regia di William Fredkin. (VM 18).
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)
VERDI
Via Ghibellina
Oggi, ore 17 e ore 21,30 in assoluta esclusiva per la Toscana, il nuovo grande concerto con Ornella Vanoni. La cassa del teatro è aperta dalle 15 alle 21,30.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Zucchero miele e peperoncino, di Sergio Martino in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Porzetto e Lino Banfi.
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,45)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Zucchero miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Renato Pozzetto, Edwige Fenech e Lino Banfi.
(15, 17, 18,30, 20,40, 22,45)
APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Eccezionale emozionantissimo thrilling mozzafiato: Satur 3, a Colori, con Kirk Douglas e la bellissima Farah Fawcett. Regia di Stanley Donen.
(15,30, 17,30, 19,15, 20,45, 22,45)
CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Leone d'Oro alla Mostra Internazionale di Venezia - Cinema '80: Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes, in technicolor, con Gena Rowlands, Joan Adams.
(15,45, 18, 20,15, 22,35)
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard Core rigorosamente vietato minori 18 anni: in technicolor: Supersex pornomania, con Larry Daniel e Olga Polar.
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15)
Un film avventuroso e spettacolare: Poli positive i guerrieri della Formula 1, in technicolor, realizzato da Oscar Orefici, James Davis, Ronald King. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 15,30)
Superdivertentissimo: Il piccione di piazza San Marco, un film di George Lautner, in technicolor, con Jean Paul Belmondo e Caria Romanelli. (Posto unico L. 2500).
(16, 18,15, 20,30, 22,40)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.260
(Ap. 15,30)
Spassoso, divertente technicolor: Ogni specie sentite condoglianze, con Jack Lemmon, Jason Robards e Barbara Harris. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.161
(Ap. 15)
Di A. Lattuada: La cicala, in technicolor, con Virna Lisi, Clio Goldsmith, Anthony Franciosa. (VM 18)
(15, 18,50, 20,40, 22,45)
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Divertentissimo film di Michele Lupo: Chiedi perdono... capitano tutte a me, technicolor, con Bud Spencer.
(15, 18,50, 20,40, 22,45)
GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Ho fatto splash, scritto, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor.
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)
IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
L'impero colpisce ancora, di George Lucas, in technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher. Per tutti!
ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
L'impero colpisce ancora, in technicolor, di George Lucas, con Mark Hamill, Harrison Ford e Carrie Fisher.
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Il più sensazionale e sconvolgente poliziesco dell'annol Il campo di cipolle, a Colori, con John Savage, James Woods, Ronny Cox.
(15, 18, 20,30, 22,45)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Palma d'oro al Festival di Cannes 1980 e vincitore di « 4 Oscar '80 »: All that Jazz (Lo spettacolo comincia), diretto da Bob Fosse, con Roy Scheyder e Jessica Lange, in technicolor. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Tony Curtis nel divertente capolavoro di Billy Wilder: A qualcuno piace caldo, con George Raft, Pat O'Brien, Joe R. Brown. Comico per tutti
(15,40, 18,10, 20,20, 22,30)
VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Ho fatto splash, scritto diretto e interpretato da Maurizio Nichetti in technicolor.
(15, 17, 19, 20,40, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L'ultimo nuovo film di Robert Altman. Frizzante, divertente, ironico: Una coppia perfetta. Colori, con Paul Dooley e Marta Heflin.
L. 1500
(15, 16,50, 18,45, 20,40, 22,45)
ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Il manifesto surreale della generazione punk rock: The Rock Horror Picture Show, di Jim Sharman, con Tom Curry e Susan Serandon. Musiche di Richard O'Brien. (VM 14) - Ried. Ingresso L. 2.500 (AGIS 1.500)
(15, 17, 19, 21, 23)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
Un bellissimo film di fantascienza: L'uomo venuto dall'impossibile, a Colori, con Malcom McDowell. Per tutti! - L. 1200
(Ult. Spett.: 22,30)
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 Tel 215.634
« Film Noir »: Chinatown di R. Polanski.
(18,30, 20,30, 22,30)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Rocky II regia di S. Stallone, colori con S. Stallone, T. Shire e B. Young. (Solo oggi).
(Ult. Spett.: 22,30)
GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 16)
E. Montesano, S. Kristel in Un amore in prima classe. Colori. (Solo oggi).
(Ult. Spett.: 22,45)
LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Ore 15 e 17): Il cacciatore solitario di J. London, con R. Ely e R. Harmerstof.
(Ore 20,30 e 22,30): Flic Story con A. Delon e J.L. Trintignant. (Solo oggi).
L. 900-700
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi e domani: riposo.
ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
I 2 superpiedi quasi piatti, divertente technicolor con Bud Spencer e Terence Hill. (Solo oggi).
(Ult. Spett.: 22,40)
ASTRO
Piazza S. Simone
(Ap. 15, dalle 15 alle 19) Divertentissimo: Le braghe del padrone. Colori, con E. Montesano. (Dalle 19,15 in poi) in English: Apocalypse Now. Shows at: 7.15 10.30.
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Avventuroso, bellissimo: Il campione, a Colori, con Jon Voight, Faye Dunaway.
(14,30, 16,30, 18,30)
FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Nuovo programma
FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Una produzione Walt Disney: Tutto accadde un venerdì, divertentissimo technicolor, con Barbra Harris e Jodie Foster. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)
ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Diretto da Robert Wise: Star trek. Colori, con William Shatner. Per tutti! (Solo oggi).
(Ult. Spett.: 22,40)
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 15)
Sono fotogenico con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Aldo Maccione. (VM 14)
(Ult Spett.: 22,40)
S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.035
(Ap. 15)
Café Express, con Nino Manfredi
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Ap. 15,30)
Superiotà, di Brando Giordani e Emilio Ravel. Ingresso L. 1.000 - (Ult. Spett.: 22,30)
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano Tel. 690.413
(Ore 15, spettacolo pomeridiano): Musica maestro di Walt Disney.
(Ore 20,45): Dolci vizi al foro di R. Lester, con B. Keaton e Z. Mostel (1972). Solo oggi
Ingresso L. 1.500-1.200

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.052
(Spett. ore 17 e 21)
Divertentissimo Fimi: Il lupo e l'agnello. Colori. Per tutti! (Solo oggi).
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (bus 28)
Il buio oltre le scienze: Terrore dello spazio profondo (USA '79) di P. Kaufman, con D. Sutherland.
(15,30, 18, 20,15, 22,30)
Domani: I guerrieri della notte.
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Spett. ore 21,30 e 16,30)
A 007 l'uomo dalla pistola d'oro di Guy Hamilton, con Roger Moore. Per tutti! Solo oggi
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 15,30)
Una moglie due amici quattro amanti, con Renzo Montagnani, O. Keistes, L. Seice. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. 15,30)
Eccezionale successo a coteri: La cicala, di (Ore 21): Eccezionale successo: La cicala, di Alberto Lattuada, con Virna Lisi e la rivelazione Clio Goldsmith. (VM 14)

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216288
CONCERTI 1980/81
Oggi, domenica, ore 16: Concerto sinfonico: diretto da LOVRO VON MATACIC. Violinista: Nina Bellina. Musiche di Beethoven, Bruckner. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento D)
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 16,15 (ultime recite)
« Il Sistema Ribadier », di Feydeau ed Hennequin, con Mila Vannucci, Nando Gazzolo, Quinto Parmeggiani, Alessandro Sperli, Lucy Ganzelo, Monica Scnerica. Scene e costumi di Toni Rossari. Regia di Giuseppe Venetucci.
TEATRO COLOMBA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.880
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Strepitoso successo. Ghigo Masino e Tino Vinci presentano: « La pera peppina delle pippa », con Nella Barbieri, Lina Rovini. Prenotazioni al 68.10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30. Domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: « Chi disse donna... disse dannol », 3 atti comicissimi di Igino Caggese.
5. mese di successoll. Ultime repliche.
TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel 210.555
Ore 16,30, la Compagnia di prosa « Città di Firenze » Cooperativa Oriuolo presenta: « Fra le disturne e i canti l'beco sudicio», di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.
TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti Tel. 210.595
Teatro Regionale Toscano Comune di Firenze Stagione Teatrale 1980/'81
Oggi ore 21,15 il Centro di Ricerca per il Teatro di Milano presenta: « I cavalieri », adattamento scenico di Aristofane, regia di Mario Gonzales.
ATELIER THEATRAL
Piazza Ognissanti
Oggi ore 21,15 L'Atelier Theatral diretto da F. Tauzer presenta: « Pompe effimere » (1. parte) regie di Urbano Sabatelli, dall'opera di J. Genet. (Informazioni e prenotazioni presso il Teatro Rondò di Bacco (Piazza Pitti Tel. 210595). Riduzioni per studenti e membri dell'Istituto Francese.
TEATRO APOLLO
Via Nazionale 41/r
Prossima apertura con la divertentissima e scatenata commedia musicale: « Calestina gatta gattina », con Antonella Steni, Gianni Musy, Marina Martoglia, Franco Cremonini, C. Gatto, C. Portaluri, S. Grandi, L. Angelomé, T. D'Errico, A. Rossi, G. Argilli, M. Belgiovans, S. Piacentini, G Imbriani. I ragazzi di Studio 1. Testi di D. Verde, B. Broccoli, G. Verde. Musica di N. Ciangherotti. Regia di Daniele
CENTRO HUMOR SIDE
(Via V Emanuele, 303) Tel. 480.261
Ore 21,30 La Compagnia « Teatro di Nella » presenta ALFREDO COHEN in: « Una donna », di e con Alfredo Cohen e Antonella Pinto.
MUSICUS CONCENTUS
(Sala Vanni) Carmine
Lunedì 24 novembre, ore 21,15. Concerto del ciclo « I linguaggio della musica contemporanea », Clavicembalo: Mariolina De Robertis, Trio Di Como. Musiche di Benvenuti, Pennisi, Sciarrino, Maggi, Ligeti, Broun, Donatoni.
TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel. 663132)
ULTIMA REPLICA!! Il Gruppo della Rocca in: « L'azzurro non si misura con la mente », dai « Drammi lirici » di A. Blok, regia di Marcello Bartoli, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Franco Pieranti. Apertura cassa: ore 16.
ARCI LE BAGNESE
(CENTRO DELL'ARTE VITO FRAZZI)
In collaborazione con il Conservatorio di Musica Luigi Cherubini di Firenze. Concerto del Violinista Carlo Lorenzini e del pianista Alessio Maretti. Domenica 23 Novembre 1980 ore 11. Scuola Elementare « P. Calamandrei » Via Ciseri Le Bagnese - Scandicci (Linea 27).
CENTRO « LA RADICE »
Giovedì 27, ore 21,30, presso Auditorium il Poggetto (Via M. Mercati, 24/b) Concerto di musica irlandese con Andy Irvine, Antonio Breschi, Jhonny Mc Carthy, Austin Brehony. Biglietti interi L. 3.500, ridotti L. 3.000. Venerdì 28, ore 21,30, presso Casa della Cultura (Via Forlanini, 164) Festa a ballo popolare con il Gruppo di Andy Irvine. Biglietto unico L. 2.000.
TEATRO METASTASIO
Via Cairoli Tel 0574/33.047 Prato
Ore 16,30, il Piccolo Teatro di Milano, pres.: « La vita è sogno », di Pedro Calderon de la Barca, regia di Enrico D'Amato, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Fiorenzo Carpi.
Da martedì 25 novembre a domenica 30 novembre: Lela Falco dance company, formata oltre che dal prestigioso allievo di Marta Graham e dal suo vice, il ballerino e coreografo Juan Antonio, da un gruppo di artisti di eccezionale livello e di prodigioso affiatamento.
TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282
La Compagnia Il Granteatro presenta: « Anfitrione » di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonde Gaetani, musiche di Nicola Piovani.
Ore 16,30: abbonamenti turno F e pubblico normale. Ore 20,45: abbonamenti turno S e pubblico normale. Domani: riposo.
TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296242
Oggi, ore 17 e ore 21,30 in assoluta esclusiva per la Toscana, il nuovo grande concerto con: « Ornella Vanoni ». La cassa del teatro è aperta dalle 15 alle 21,30.
D'Anza. Prezzi popolari

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b Bus 1 - 8 - 30
Ore 15,15: Discoteca, consumazione gratuita. Ore 21,30: Ballo liscio con L'Orchestra 69%.
SCUOLA DI BALLO LISCIO
Casa del Popolo Grassina
Piazza Umberto, 1 Tel 640.063 Bus 31
Tutti i VENERDI' ore 21,30 Scuola di ballo liscio. Le iscrizioni si ricevono all'inizio delle lezioni.
SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino bus 28
Tutte le domeniche e festivi ore 15: Discoteca.
DANCING UNO PIU'
Campi Bisenzio - Tel. 893.729
Scuola di Ballo stile internazionale e liscio per tutti. Lunedì e mercoledì Adulti dalle 21 alle 23. Bambini dalle 18 alle 19,30. Dir. Maestro Barbiere M. della Associazione Nazionale Maestri di Ballo. Sabato e domenica Ballo Liscio.
CASA DEL POPOLO DI CASELLINA - (Scandicci)
Piazza Di Vittorio (bus 26/b 27/b)
Festa dei Giovanili Stasera ore 21: Concerto Rock con Lizard Connection.
GLASS GLOBE
Via Verdi (Campi Bisenzio)
Questa sera ore 21.30: Ballo liscio. In compagnia di Adriano. Suona il complesso « I Jolly ». Scuola di Ballo liscio, tutti i mercoledì ore 21.30-23.30, adulti. Tutti i lunedì ore 17,30, bambini. Le lezioni saranno tenute dall'istruttore ballerino nazionale campione Fiorentino: Fox trot 1979 Fossi Giovanni, del Clan Fossi Astaire della FBMI.
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53/r - Tel. 640207 - Bus 32
(Ampio parcheggio)
Ore 15,30: Discoteca. Ore 21,30: Ballo liscio con il complesso Ancelina Sound.
DANCING IL GATTOPARDO
(Music Hall Dancing Discoteca)
Castelfiorentino
Ore 16-21,30. In pedana, prosegue il successo del complesso attrazione: Telephone. Music dance in DISCOTECA con i formidabili M & M. AL PIANO BAR, sempre acclamatissimi Gulliver e Mr. Fiorelli

PRATO

POLITEAMA: Poliziotto superpiù
GARIBALDI: Cruising
EDEN: Delitto a porta romana
CENTRALE: non pervenuto
ODEON: La locandiera

EMPOLI

CTR. CINEMA UNICOP: Capricorn one
LA PERLA: Arrivano i bersaglieri
CRISTALLO: Ben tornato picchiatello

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Continua con successo la campagna del PCI sulle PP.SS.

Con 20 mila miliardi, nel cassetto resta fermo il «piano-trasporti»

I ritardi del governo ribaditi nel corso del convegno sulla Materfer alla Sofer col compagno Lucio Libertini - Chiesto lo sviluppo a Napoli e nel Sud di un «polo» dell'industria del trasporto

Ci sono oltre 20 mila miliardi già stanziati per commesse e investimenti nel settore dei trasporti che giacciono inutilizzati da due anni e più. E, intanto, le aziende stanno per esaurire gli ordinativi e rischiano la paralisi produttiva.

E' il dato allarmante emerso ieri mattina nel corso del convegno sullo sviluppo dell'industria del Materferro organizzato dalle cellule comuniste della Sofer e dell'Italtrafo a Pozzuoli, in vista della conferenza nazionale di Genova del PCI sulle partecipazioni statali. Un'assemblea tesa che ha visto la partecipazione dei vertici direttivi dei due importanti stabilimenti napoletani che producono nel comparto in questione: la Sofer (specializzata nella realizzazione di materiale rotabile e parti meccaniche) l'Italtrafo (per motori e attrezzature elettriche).

Nella mattinata di venerdì una delegazione del PCI, guidata dal compagno Nando Morra, della segreteria regionale del partito si era incontrata col consiglio di fabbrica e la direzione aziendale della Sofer. Quei 20 mila miliardi costituiscono la prova che non è possibile programmare.

E quel positivo sforzo di programmazione che risale agli anni attorno al '78, lo si deve soprattutto al contributo fattivo profuso dai comunisti. Un impegno poi vanificato, purtroppo, dall'incredibile e colpevole sciatteria dei governi a direzione democristiana che sono seguiti e che hanno permesso che quei soldi marcissero in un cassetto erosi dall'inflazione al 22 per cento.

Il compagno Lucio Libertini responsabile del settore trasporto della direzione del PCI, intervenuto ieri a concludere il convegno ha ricordato l'assurdo spreco. Libertini che proprio due anni fa presiedeva la commissione trasporti della camera ha elencato punto per punto quel piano che cominciava ad affrontare in un ottica di cambiamento i nodi del settore: dal riordino e dalla definizione delle commesse delle ferrovie dello stato per il Materferro, al rinnovo e potenziamento del parco macchine e del materiale rotabile, all'istituzione tra il '77 e il '78) del «Fondo nazionale-trasporti» (in particolare per i mezzi su gomma) che doveva rilanciare, innanzitutto, le commesse da parte degli enti locali.

Invece tutto è rimasto fermo. E intanto la crisi incalza e rende le soluzioni più difficili. S'impone l'urgenza di investire e ammodernare soprattutto in quei settori che nei prossimi anni — si prevede — tireranno la locomotiva della nostra economia. I trasporti sono uno di questi. E in questo comparto le aziende a partecipazione statale occupano un ruolo preminente.

«Ecco allora — ha spiegato Libertini — il senso della nostra iniziativa sul rilancio delle partecipazioni statali che terremo a Genova si tratta di risanare il deficit enorme che l'industria pubblica ha accumulato in questi anni, ma non per continuare sulla strada degli sprechi finora perpetrati. Perciò i comunisti invitano tutti i lavoratori a discutere e indicare in quale direzione occorre muoversi».

Alcune di queste indicazioni, di queste proposte erano appunto contenute nella relazione introduttiva svolta dal compagno Alfredo Erpete della cellula PCI dell'Italtrafo. A Napoli e nel Mezzogiorno nel campo dei trasporti esiste una preesistenza produttiva di grande rilievo e qualificazione. Oltre alla Sofer e all'Italtrafo nell'area partenopea si concentrano fabbriche come le officine di riparazioni ferroviarie AVIS di Castellammare e Fiore, come la CMI. Ci sono in sostanza i segmenti di un autentico «polo» dei trasporti nel Mezzogiorno, che andrebbe potenziato e sviluppato.

I comunisti propongono, inoltre un raggruppamento e un maggior coordinamento di tutte le aziende del settore, andando allo scioglimento dell'attuale EFIM e all'accorpamento delle varie unità produttive (pur nel rispetto delle singole autonomie e scelte manageriali) all'interno dell'IRI.

Nel vivace dibattito sono intervenuti oltre al direttore della Sofer, Alfano, i compagni Testa dell'AVIS, Ahotta dell'Italtrafo, Esposito della Sofer, il compagno Franco Cammino segretario della cellula comunista della Sofer, che ha sottolineato i problemi connessi alla salute e all'organizzazione del lavoro in fabbrica. Il sindaco de Gentile ha portato i saluti della città.

«Parlare dei trasporti come settore trainante — ha ribadito Libertini — non significa chiedere solo qualche pullman in più. Vuol dire invece pensare ai grandi sistemi integrati di trasporto che presuppongono capacità di pianificazione territoriale, produttiva e tecnologica di altissima qualità. Per questo livello di committenza dobbiamo attrezzare la nostra industria nei prossimi anni. Uno sforzo in cui l'apparato produttivo pubblico ha da giocare una partita decisiva».

Procolo Mirabella

Nelle tasche solo 900 lire

Morte misteriosa e triste di un giovane somalo in una baracca del porto

Forse per denutrizione - Aveva difficoltà a trovare un imbarco - Ordinata l'autopsia dalla magistratura

Lo hanno trovato con la schiena appoggiata a una baracca del porto. Sembrava che dormisse. Il maresciallo che guidava la ronda, che la notte controlla il porto, si è avvicinato e lo ha scosso un po', per svegliarlo. Ma il «barbone» era morto. Juruf Omar Jaquh, un marittimo somalo di trent'anni, è morto così, con la schiena appoggiata alla misera baracca dentro la quale aveva dormito.

Nella baracca nei pressi dell'Immacolatella Vecchia, poche misere cose: un materasso per terra, in un angolo, e due giacche sdrucite, appese su un filo che attraversava da parte a parte la costruzione. Sono ancora misteriose le cause della sua morte. Il corpo non presenta alcuna traccia di violenza.

Suicidio? Gli inquirenti (sul posto si è recato il sostituto procuratore Martusciello) non escludono questa ipotesi, così come non escludono l'altra altrettanto inaccettabile e crudele, che il giovane somalo sia morto d'inedia. Accanto a lui, infatti, poco distante dal suo corpo, i poliziotti hanno trovato alcune confezioni di cibo del tipo delle vecchie gallette, che si danno in dotazione ai marinai in caso di naufragio. Nelle sue tasche, oltre al passaporto rilasciato nel '77, solo novecentoventi lire.

Ieri sera Juruf Omar aveva appuntamento con un suo connazionale, Jama Abdilahi Adan, che lo aspettava in via Loggia dei Pisani, alla trattoria di Giuseppe Di Marsia. Era una piccola trattoria dove qualche volta Juruf Omar andava a mangiare. Spesso, quando non aveva soldi, lasciava in pegno i suoi documenti.

Ieri sera però, non è andato all'appuntamento con il suo amico. Questi, interrogato dalla polizia, ha detto che, negli ultimi tempi, il suo connazionale era molto depresso. Diceva sempre più frequentemente, che lui era un buon marinaio, ma non riusciva a trovare nessun imbarco.

Ora solo la perizia necroscopica (che farà il dottor D'Ancora al I Policlinico) potrà stabilire quali sono le cause della morte.

E' accaduto in un suolettificio

Cede il tetto del capannone Muore un metalmeccanico dopo un volo di sei metri

La copertura era di materiale «eternit» non particolarmente resistente - Vana corsa all'ospedale

Si è sfondato il tetto del capannone dove stava lavorando. E' caduto da un'altezza di sei metri, fracassandosi la testa. Quando è arrivato al Nuovo Loreto, dove lo hanno trasportato urgentemente, era già morto.

Deodato Bimbo, 36 anni, sposato con figli, lavorava in via Nazionale delle Puglie, in un suo lettificio di proprietà di Renzo Ferri.

All'interno della piccola fabbrica, c'è un capannone, il cui tetto è rivestito di materiale «eternit», un tipo di copertura non particolarmente resistente.

Deodato Bimbo ci sale sopra, fa appena pochi passi e, sotto gli occhi atterriti dei compagni di lavoro, crolla al l'interno del capannone: il tetto non aveva retto al suo peso. Soccorso immediatamente dai compagni di lavoro, è stato portato al Nuovo Loreto.

Le sue condizioni, però, erano troppo gravi, ed è arrivato all'ospedale quando era già morto. Sul posto sono arrivati i carabinieri della compagnia di Casoria, guidati dal capitano Centore.

Domani riunione delle zone con Napolitano

Domani alle ore 9,30 presso il gruppo regionale riunione dei responsabili di zona di tutta la regione Campania con il compagno Napolitano membro della segreteria nazionale del PCI.

CELEBRATO L'ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI CULQUALBER

Ieri, nella caserma Salvo D'Acquisto, sede del comando della legione, i carabinieri hanno celebrato l'anniversario della battaglia di Culqualber alla presenza del generale Lorenzoni.

«Nella nostra regione c'è già un'area della siderurgia: occorre potenziarla»

E' l'idea-forza ribadita a Torre Annunziata dai compagni delle acciaierie riuniti in assemblea — «Solo così, ha detto Vignola nelle conclusioni, potremo rispondere alla crisi delle singole aziende del settore»

E' possibile individuare un'area della siderurgia napoletana e campana attorno alla quale far perno per il rilancio e lo sviluppo del settore e dell'intero apparato produttivo della Regione.

L'altra sera a Torre Annunziata i comunisti hanno discusso a lungo sulle difficoltà e sulle grandi potenzialità che questo comparto possiede oggi in Campania. Un confronto spassionato, che è servito per aggiungere un altro importante tassello al complesso «ragionamento» sulle partecipazioni statali che verrà affrontato nella grande conferenza nazionale di Genova dei primi di dicembre.

Ma «la giornata torrese dei comunisti», come l'ha definita nelle conclusioni il compagno on. Giuseppe Vignola, era cominciata già nella mattinata di venerdì.

Una delegazione formata, oltre che da Vignola, dai compagni Costantino Formica, della segreteria provinciale, e Nando Morra della segreteria regionale del PCI, si era infatti incontrata prima con il consiglio di fabbrica e poi con la direzione della Deriver, che insieme alla Dalmine e alla Amo-Finsider costituisce il nucleo dell'apparato siderurgico e della stessa industria della cittadina vesuviana.

Ed è stato proprio Vignola in serata a tirare le fila di un discorso che dovrà poi approfondirsi e tradursi nella battaglia e nell'iniziativa politica concreta dei lavoratori nei prossimi mesi.

«Solo se ci muoviamo all'interno di questa visione di un'area coordinata della siderurgia — ha sottolineato Vignola — potremo sperare di vincere la nostra lotta per la difesa e il potenziamento delle singole aziende».

La presenza della mano pubblica in questo comparto (come del resto in tutta l'industria campana) è schiacciante. Le Partecipazioni statali controllano tutto il potenziale siderurgico della regione, dall'Italsider alle fabbriche di Torre Annunziata, alla Fmi-Mecfond, alla Tecnocogne di Scafati e di Avellino.

Nelle due relazioni introduttive i compagni Domenico Quartuccio della Deriver e Michele Perfetto della Dalmine hanno illustrato gli elementi di crisi e le possibilità di sviluppo delle due aziende. Alla Deriver occorre incalzare la direzione all'attuazione del piano di ristrutturazione finalizzato a qualificare sempre più la fabbrica nel campo delle lavorazioni dell'acciaio ad alto contenuto tecnologico. Ammodernamento e riqualificazione chiedono anche i lavoratori della Dalmine.

Ci si muove — anche questo non va mai dimenticato — in un quadro contraddittorio. Dalla direzione della Deriver vengono assicurazioni che il piano di ristrutturazione procede (tra un mese dovrebbe entrare in funzione l'impianto di disinquinamento delle acque acide; nella primavera dell'81 sarebbe ultimato l'ammodernamento di due comparti per la lavorazione dei tubi; nell'82 quello per i trattamenti termici dei profilati).

Ma, intanto, si ha notizia che la Redaelli (un'azienda privata del Nord) ha presentato un piano di ristrutturazione che farebbe di questa fabbrica un inutile doppione dello stabilimento torrese. «Ecco perché — ha osservato Vignola — non bisogna mai smarrire il disegno complessivo in cui ci muoviamo. Ecco perché i comunisti si battono per il controllo e la programmazione di questa grande leva pubblica della nostra economia rappresentata dall'enorme complesso delle partecipazioni statali.

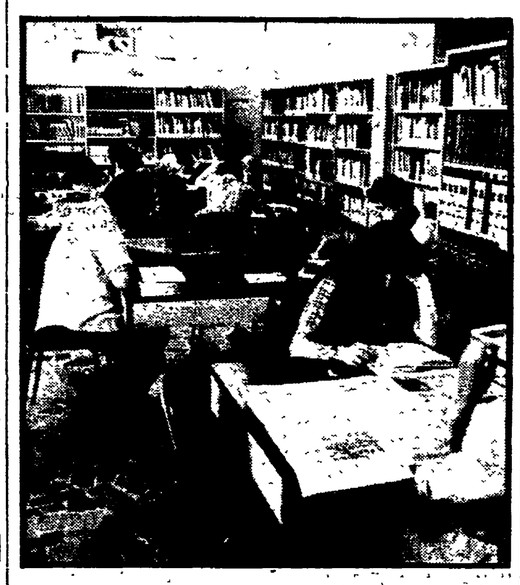
Se riusciremo a vincere su questo terreno decisivo avremo assicurato un punto essenziale alla stessa lotta per lo sviluppo della nostra democrazia».

p. m.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagni e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.



LA SEZIONE MODERNA DELLA BIBLIOTECA NON E' UN INFERNO!

Gentle Direttore,
in qualità di lavoratori della biblioteca nazionale di Napoli, le scriviamo qualche parola in merito all'articolo «Molte sorprese...», apparso su l'Unità di domenica 26 ottobre c.a. a firma di Maria Franco.

L'articolo, che pur tocca alcune difficoltà reali della nazionale, ad una lettura attenta rivela, a parer nostro, una scarsa conoscenza di alcuni problemi specifici e tradisce in qualche momento la ricerca di effetti tanto sensazionali quanto facili.

Ad esempio, è vero che la biblioteconomia ha regole purtroppo sconosciute ai non addetti ai lavori, ma troppo facilmente la signora Franco si stupisce di una scheda che reca come parola d'ordine Alfredo Oriani. Al riguardo, vorremmo farle presente che non si tratta di un'opera di Oriani, ma di un numero unico pubblicato per il X anniversario della sua morte.

«Piccoli misteri dei labirinti» della nazionale che, tuttavia, non essendo la biblioteconomia una scienza iniziatica e alchemica, saremmo ben lieti di rivelare alla signora Franco come facciamo con tutti i lettori che si rivolgono a noi. Il discorso fatto per Oriani vale anche per Carlo Pisacane e Carolina Invernizio: nel primo caso si tratta ancora di un numero unico di un giornale, nel secondo caso ci troviamo di fronte a una raccolta di scritti di più di tre autori e che, pertanto, va schedata sotto il titolo.

Non possiamo non stupirci però del fatto che l'articolista, compilando la sua pagellina per le diverse sezioni della biblioteca, metta quasi in guardia il lettore dal frequentare la sezione moderna, dove coloro che hanno avuto la malasorte di capitarvi (sono veramente scampati tutti a questa terribile esperienza, o di qualcuno s'è persa addirittura ogni traccia?) si augurano di non dover più mettervi piede, anche per non avere a che fare con un «personale umano» che lascia molto a desiderare (meglio forse sostituirlo con i robot, quando subentrerà l'automazione).

Fuor di scherzo, giudizi di questo tipo ci paiono non solo frutto di superficialità, ma anche, come dicevamo prima, tendenti a produrre effetti sensazionali.. che si auspica facciano parte di un repertorio giornalistico ormai superato...

LETTERA FIRMATA

Nell'articolo citato, avevamo chiarito che le voci «Carlo Pisacane», «Carolina Invenizio», ecc. ecc. si riferivano a giornali.

Torniamo a ripetere che il problema di fondo — e che non riguarda certo solo la Nazionale di Napoli — è quello di una «scheda tura» che corrisponda alle esigenze di un pubblico che non necessariamente deve studiare biblioteconomia per poter trovare un libro in biblioteca.

Per quanto riguarda la sezione moderna — della cui importanza non abbiamo mai dubitato — prendiamo atto della buona volontà espressa dai lavoratori, augurandoci di poter al più presto modificare i nostri rilievi critici, che non rispecchiano esperienze «personali», ma le valutazioni di decine e decine di ragazzi.

m. f.

VOGLIAMO UTILIZZARE COSI' L'EDIFICIO DELLA LOGGETTA

Cara Unità,
siamo un gruppo di cittadini della Loggetta e vogliamo porre un problema la cui risoluzione offrirebbe al nostro quartiere più spazi per una vita più serena. Esiste infatti alla Loggetta un centro sociale costituito da vani nell'interrato, a piano terra e al primo piano, utilizzato solo dall'ambulatorio dell'ENPAS. Vale a dire che i molti locali sono del tutto inutilizzati e che gli amministratori dell'edificio non hanno intenzione di farne niente.

L'immobile dipende dall'IACP ed è stato a lungo occupato dai baraccati. Ora però i baraccati hanno avuto una sistemazione nelle case della 167 di Secondigliano e i locali sono rimasti vuoti.

E' vero che qualcuno dice che l'Istituto case popolari vorrebbe farne suoi uffici, ma, a parte che è solo una ipotesi, a noi la cosa sembra assurda poiché in un quartiere come il nostro è più necessario un luogo di aggregazione (una sorta di polifunzionale con sale per cinema, biblioteca, ecc.) piuttosto che uffici di questo genere.

La nostra proposta è infatti questa (fermo restando che l'ambulatorio resta) e per renderla concreta abbiamo intenzione di lanciare una petizione popolare che costringa l'IACP a lasciar utilizzare in questo modo e non in un altro gli edifici abbandonati.

Un gruppo di cittadini della Loggetta

ASSENTEISMO IN FABBRICA: E QUELLO DELL'INAM?

Cara Unità,
se è giusto combattere l'assenteismo in fabbrica lo è altrettanto combatterlo nei pubblici uffici che dovrebbero essere al servizio del cittadini.

Per esperienza personale, posso riferire e denunciare alla pubblica opinione il comportamento di taluni medici mutualistici che, come in un noto film di Alberto Sordi espletano il loro lavoro frettolosamente e, quindi, superficialmente.

Alcuni di essi compiono in gran fretta le visite loro assegnate e, prima dell'ora dovuta abbandonano gli ambulatori, rifiutando di visitare i pazienti giunti in ritardo, ma si badi, non oltre l'orario stabilito. Tali medici per quanto riguarda me, d'ora in avanti rischiano una denuncia alla Procura della Repubblica perché non è giusto che un lavoratore lasci il proprio posto di lavoro rimettendoci di tasca sua, e non trovi in ambulatorio chi presti, come legge vuole, la propria assistenza.

Con questa mia intendo incoraggiare i cittadini tutti a non sopportare più tale comportamento e denunciare coloro che credono di poter così turlupinare il prossimo.

Luigi Montanino

Ribadite posizioni già note nel corso della presentazione del «rapporto Svimez»

Tre ministri impegnati a prolungare l'agonia della Cassa

Tre ministri (Capria, Compagna e Scotti), amministratori, imprenditori, economisti, rappresentanti di forze politiche diverse si sono «mobilitati» ieri per partecipare alla presentazione del «Rapporto Svimez 1980 sull'economia del Mezzogiorno». L'occasione era da non perdere per due ordini di motivi e per questo la sala delle assemblee dell'Isveimer così affollata non ha in fondo sorpreso nessuno.

Innanzitutto veniva presentato un rapporto che più di quelli precedenti era atteso perché viene alla fine di un anno tempestoso, di crisi, ma con alcune anomalie sia in positivo che in negativo sulle quali è più che mai necessaria una attenta riflessione. E poi perché sono alle porte scadenze importanti come quella della legge sugli interventi straordinari per cui alla fine dell'anno dovrebbe cessare di esistere la Cassa per il Mezzogiorno, così come quella sulla ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo.

Con questa posta in gioco è evidente che fin dall'inizio non si è trattato quindi di una formale passerella di interventi. Hanno cominciato subito il vicesindaco di Napoli, Giulio Di Donato, cui è toccato il compito di portare il saluto della città a nome del compagno Valenzi, ammalato, ed il ministro Compagna. Uno scambio di battute rapide e incomprensibili alla maggioranza dei presenti, avvenute fuori tiro del microfono, che non hanno fatto altro che accentuare la curiosità.

La parola è poi passata al professor Saraceno che ha illustrato — come già aveva fatto un mese fa a Roma — i contenuti del «Rapporto '80». Da esso esce fuori un Mezzogiorno in crisi ma che in definitiva «regge», in cui l'industrializzazione ha fatto passi in avanti, anche se c'è il dato nuovo di un suo sviluppo a macchia di leopardo con zone «avanzate» e zone «arretrate» spesso all'interno delle stesse aree regionali.

Una visione rassicurante, confortata da una dovizia di dati, che se letti in modo appena differente non rassicurano più nessuno. La qualità dello sviluppo industriale meridionale è segnata dalla crisi delle grandi industrie e dall'estrema debolezza del restante; la diversificazione a «macchia di leopardo» condanna le aree arretrate ma non offre prospettive a quelle sviluppate.

Tutto questo, o comunque tutti i problemi sollevati dal «rapporto» non si risolvono comunque con la difesa ad oltranza degli interventi straordinari ed in particolare della Cassa per il Mezzogiorno.

La Cassa. Il suo spirito ha aleggiato in forme più o meno visibili per tutto il successivo dibattito. I quaranta giorni di vita che in teoria le resterebbero sono sembrati a quasi tutti gli intervenuti pochi. Salviamo la Cassa, è stato il filo ideale che ha unito, con inevitabili differenziazioni, la posizione del ministro Scotti che pensa ad una «strategia» triennale, del ministro Compagna che è d'accordo nel mantenerla in vita per un decennio; del presidente della giunta regionale De Feo che vede la riforma dell'intervento straordinario correre su due linee parallele: aggiornamento della Cassa e crescita politica delle regioni meridionali in questo d'accordo con Nando Clemente, segretario regionale della DC, del presidente dell'Isveimer, Ventriglia, che a questo problema ha aggiunto quello della necessità di recuperare un ordinato funzionamento dell'economia in cui le banche e gli istituti di credito abbiano funzioni e ruoli ben definiti.

Unica voce di dissenso è stata quella del compagno Carlo Fermariello che ha definito vecchie ed arretrate molte delle soluzioni proposte ed ha invitato tutti ad un più attento studio sui rischi che sussistono nel tenere in vita un «mostro» come la Cassa.

Dopo gli interventi di Giustino, Sartori, Macera ha poi concluso i lavori il ministro Capria. Ha sostenuto innanzitutto che alla base di ogni diversa forma di incentivazione deve esserci il superamento della sovrapposizione di diverse logiche di intervento, per poi brevemente illustrare la sua proposta di legge per il mezzogiorno che in sostanza propone due «casse», due nuovi enti straordinari, uno per i progetti interregionali ed uno per il sostegno dell'industria.

Al termine della manifestazione — guidata dal segretario generale del «Premio Napoli» Saverio Barbati — sono stati consegnati i premi di meridionalistica ai quattro vincitori.



Un articolo del comunista Geremicca rilancia la polemica politica

«Chiediamo: se la sente la DC di farsi usare da Almirante?»

«Abbiamo il diritto ed il dovere di esigere chiarezza dallo scudocrociato. Il dibattito in corso al consiglio comunale è il momento della verità»

«Abbiamo il diritto ed il dovere di esigere chiarezza. E il dibattito in corso in consiglio comunale rappresenta sotto questo aspetto il momento della verità. Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani sono impegnati a fare di questo momento una tappa più avanzata nel processo per un più solido e maturo livello di corresponsabilità programmatica e politica nei confronti della città.

I liberali hanno dimostrato, con il loro atteggiamento, di non volersi estraniare da questo processo. E la democrazia cristiana? Se la sente di schiacciare la propria opposizione allo stesso livello di quella missina? E' disposta a farsi strumentalizzare dal gruppo di Almirante. Intende davvero chiudersi in una spirale perversa, che molto probabilmente potrebbe stritolarla e che certamente metterebbe in gioco la sopravvivenza del consiglio comunale?».

Questi interrogativi sono posti dal compagno Andrea Geremicca, capogruppo in consiglio comunale, in un articolo che compare stamane sul «Mattino».

Geremicca scrive che «in consiglio comunale si sta discutendo e decidendo sui programmi, le scelte, le priorità necessarie a fare uscire la città da una crisi drammatica antica e moderna al tempo stesso. Centro di questo confronto — secondo Geremicca — sta la difficile e sofferta ricerca di soluzioni unitarie e adeguate a questioni di enorme ed esplosiva portata a cominciare da quelle della disoccupazione, della mancanza di case e della violenza della criminalità organizzata.

Di fronte a tale cimento la DC non può pensare di sfuggire alle proprie responsabilità o di rimuovere le proprie contraddizioni interne coprendosi dietro l'alibi del quadro politico, delle formule e degli schieramenti. Che la giunta Valenzi (PCI-PSI-PSDI) — scrive Geremicca — non abbia una maggioranza numerica in consiglio lo si sa dal momento in cui fu eletta.

Si sa anche, da allora e prima ancora, che ciò non dipende da pregiudiziali o da chiusure dei partiti che partecipano al governo cittadino, ma dalla scelta autonoma (rispettabile anche se non condivisibile) di altre forze a cominciare alla DC. Si sa pure che non esisteva e non esiste in consiglio alcuna altra soluzione numericamente maggioritaria. Tutto questo è noto.

Ma è altrettanto noto che, in una situazione tanto complessa e delicata, l'unica strada responsabilmente praticabile era (e rimane) quella di assicurare un governo alla città, di garantire un punto sicuro e chiaro di riferimento ai processi sociali e politici in atto».

«Il terreno sul quale far maturare quei processi e questo obiettivo — scrive ancora Geremicca — era (e rimane) altrettanto chiaro: è il terreno delle soluzioni concrete e di prospettiva da dare ai problemi della città, delle scelte di merito, dei contenuti, dei programmi». «Non a caso il partito repubblicano, pur senza stare in giunta, fa parte della maggioranza programmatica, e in essa pesa pienamente per il contributo importante delle sue idee e delle sue proposte. Non a caso il partito liberale, pur senza mai rinunciare alle sue indicazioni di schieramento, ha concentrato sul programma la propria attenzione e la propria iniziativa».

A cosa punta, invece la DC? «Se ha fatto ha fatto — conclude Geremicca — definitivamente la scelta del tanto peggio tanto meglio lo dica. Se invece ritiene di dare il proprio contributo all'impegno che stanno esprimendo le forze di sinistra e laiche, allora questa è l'ora e l'occasione. In piena autonomia, senza forzature di schieramento cui essa non può accedere e che noi non le chiediamo, si pronunci sul programma, si faccia valere sul merito delle proposte, sui contenuti, sulle priorità, sui meccanismi istituzionali di controllo.

Troverà la giunta e la maggioranza programmatica aperte e disponibili, senza sotterfugi, malizie, ambiguità che non gioverebbero, a nessuno e tantomeno alla città».

Alla 167 di Secondigliano

E ci sono anche assegnatari che si fittano le case

Lo denunciano i comunisti del quartiere - Revocare l'assegnazione a chi non ne ha diritto

«Con la tensione per la casa che esiste in città è veramente grave che esistano queste cose...».

«Queste cose» riguardano episodi incresciosi che stanno accadendo in queste settimane a Secondigliano, nella 167, e a parlare sono i comunisti del quartiere. «Non ci volevamo credere, ma invece è la verità: alcuni assegnatari dei lotti popolari, anche gli ultimi, affittano le case ricevute dopo aver protestato per anni perché senza abitazione...».

La denuncia non è solo moralistica.

«La gente qui è indignata non perché questi assegnatari poco onesti affittano le case, dimostrando in questo modo di non averne affatto bisogno — dice Ciro Esposito segretario della sezione — ma perché contemporaneamente continuano a sfilare per le vie della città decine e decine di senzatetto «veri», e che migliaia di persone saranno sfrattate nei prossimi mesi».

Non si tratta tuttavia solo di denunciare ma anche di fermare questo processo e risanare la situazione.

«Si tratta — continua Esposito — di richiamare l'attenzione degli organi responsabili, Comune e IACP, affinché si proceda a verificare, con minuziosi controlli, avvalendosi anche della polizia e dei vigili urbani che gli alloggi siano abitati effettivamente dagli assegnatari».

«Una volta constatato il sopruso, revocare l'assegnazione e procedere ad una nuova assegnazione a coloro che ne hanno reale bisogno e sono nelle graduatorie già formulate dal Comune».

Più controllo sulle assegnazioni — quindi — partendo da una verifica degli effettivi bisogni.

«Un controllo — spiegano i compagni — all'atto della registrazione delle persone quali senzatetto (cioè al momento stesso in cui si verifica l'inabilità di un edificio o si procede allo sgombero di baraccati, perché è allora che si ha un primo rigonfiamento di dati)».

«E' poi necessaria la presentazione di una idonea documentazione (certificati catastali e immobiliari) da cui risulti il patrimonio immobiliare di chi aspira ad una casa, anche se spesso ciò non basta perché gli stessi casi verificatisi nelle assegnazioni di case a cooperatori dimostrano che la esibizione di documenti non è sufficiente. Altissima infatti è la percentuale di assegnazione di alloggi a chi ne ha già uno. Tutto ciò grazie a connivenze cui non sono estranei, purtroppo, il più delle volte, gli stessi presidenti delle cooperative che, per primi, e sono dati documentabili, hanno venduto ed affittato alloggi fino a duecentomila lire al mese».

Chi affitta la casa?

«Evidentemente — dicono i compagni — chi si è trovato costretto ad accedere a condizioni esose di subaffitto, con tutti i rischi che tale posizione comporta, nella stragrande maggioranza dei casi ha l'effettiva esigenza di un tetto. Di fronte a tale situazione noi proponiamo che, verificate le condizioni di necessità e di requisiti per una assegnazione, il subaffittuario divenga assegnatario di fatto e intanto paghi il canone di affitto non sui bloccchetti di versamento intestati a chi gli ha ceduto la casa, bensì con il proprio nome e cognome».

Per ora, in merito a tale stato di cose ed al caos che ne è derivato, l'IACP tace.

Giovanna Broegg

Ieri mattina nell'assemblea con il rettore

L'Orientale resterà occupata: lo hanno deciso gli studenti

La mensa non si smobilita ma non sono risolti i problemi delle strutture — Martedì incontro con Comune e Regione

L'Orientale resterà occupata. Lo hanno deciso gli studenti nell'affollata e attentissima assemblea di ieri mattina all'interno della facoltà. Per tutta la mattinata studenti e lavoratori della mensa e dell'Opera hanno discusso con il rettore. Nullo Minissi, al quale hanno rivolto una serie di interrogativi che non poche volte lo hanno messo in difficoltà.

«Non siamo qui solo per la mensa — hanno ribadito gli studenti — ma per affrontare problemi più di fondo che riguardano il nostro diritto a studiare». La protesta era partita infatti nell'istituto la settimana scorsa allorquando gli studenti vennero a conoscenza dell'ipotesi di smobilitare la mensa per fare posto a aule. Immediata fu la loro risposta cogliendo l'occasione per affrontare, a partire da quello della mensa, i problemi più gravi riguardanti il diritto allo studio.

All'Orientale sono iscritti 12 mila studenti. La maggioranza di essi non frequenta perché non ci sono servizi tali da spingerli ad avere un rapporto con la facoltà diverso dall'incontro con il professore durante la seduta d'esame. Quelli più «coraggiosi» resistono ma devono scontrarsi con problemi di strutture che nel caso dell'Orientale non sempre sono insormontabili.

E' vero — infatti — che mancano le aule e che si è costretti a fare lezioni in posti incredibili. E ciò accomuna l'istituto alle altre facoltà napoletane. Ma l'Orientale è anche proprietaria di un palazzo (il Corigliano) che limiterebbe la grandezza di queste difficoltà.

Perché non lo si utilizza, si sono chiesti dunque gli studenti, invece di terrorizzare chi «resiste» all'interno dell'Università ventilando ipotesi bizzarre e pericolose come quella di smobilitare la mensa per fare posto alle aule? La risposta del rettore è stata laconica. E' colpa del ministero ai Beni Culturali che ci vieta di utilizzare il nostro palazzo — ha detto.

A parte la debolezza della risposta, sembra impossibile che chi governa un istituto insigne come l'Orientale abbandoni ogni proposito di battaglia per migliorare le condizioni degli studenti.

Inoltre il rettore ha anche ammesso che è possibile comprare un altro palazzo (il Cimitile) che migliorerebbe ancora di più la situazione.

Martedì si ritorna in assemblea, questa volta a discutere con l'assessore regionale alla Pubblica istruzione e il Comune.

m. t.

E' il compagno Nino Galante

Esce dal PdUP segretario FLM

Dopo i trenta dirigenti e militanti del PDUP della Campania che hanno scelto di confluire nel PCI, anche il segretario della FLM regionale Nino Galante, con una lettera resa nota ieri, ha annunciato la propria uscita dal PDUP.

Galante non ha aderito tuttavia a nessun altro partito, ma ha precisato che si sente «impegnato insieme a tutte le forze disponibili, PDUP compreso, alla costruzione di sedi di confronto e dibattito politici nella sinistra».

Pubblichiamo qui di seguito una parte della lettera inviata da Galante al PDUP. «Con questa lettera — scrive il segretario della FLM — scindo il mio rapporto politico e organizzativo con il PDUP, rapporto divenuto ormai del tutto formale in questi ultimi anni a causa dello snaturamento del ruolo politico che il PDUP è venuto assumendo.

«Il PDUP era nato (pur nella modestia delle forze) con l'ambizione di rappresentare il veicolo politico ed organizzativo per contribuire ad una rimessa in discussione dell'intera sinistra (partiti e sindacato), delle sue forme organizzative, della sua cultura; presupposto questo indispensabile per costruire un'alternativa sociale e politica al sistema di potere della Democrazia cristiana.

«Ciò poneva al PDUP compiti nuovi rispetto all'esperienza storica delle organizzazioni operaie: di essere cioè forma organizzativa transitoria in grado di coinvolgere quanto di meglio nella sinistra si esprimeva, dentro e fuori le organizzazioni storiche del movimento operaio; sono solo sui grandi temi generali della politica economica, sul programma, sullo stato, ma anche rispetto ai mutamenti concreti che avvenivano nel mercato del lavoro.

«Ma il PDUP che pure ha rappresentato la parte più sensibile tra le forze della "Nuova sinistra", ai cambiamenti che avvenivano nella dinamica delle forze sociali, e delle forze politiche, ha progressivamente segnato il passo.

«Infatti, dopo le elezioni del 1979, l'iniziativa del PDUP non è andata al di là della pura amministrazione del risultato elettorale non cogliendo neppure le discussioni, i fermenti, che nel PCI e nel sindacato iniziavano ad affiorare, ma passando da un appiattimento sulle formule di governo (emergenza, unità nazionale) ad un estenuante dibattito tutto interno, sulla necessità della costruzione di una terza componente politica della sinistra, a mio parere molto fantasiosa.

«Svolte politiche più volte annunciate nei vari organismi non hanno mai trovato riscontro nella realtà concreta producendo ulteriori lacerazioni interne, come è avvenuto a Napoli recentemente. Per quanto mi riguarda — concluderà Galante — continuerò ad essere impegnato insieme a tutte le forze disponibili, PDUP compreso, alla costruzione, a livello locale (a partire dal mio impegno nel sindacato) di sedi di confronto e di dibattito politico che contribuiscano a rimettere in moto canali di comunicazioni nella sinistra.

Operazioni anche a Torre Annunziata, Pompei e Boscotrecase

Abusivismo: arrestate sei persone a S. Giorgio a Cremano

Avevano costruito due palazzi di cinque piani per venti appartamenti - Sono accusati anche di violazione continuata di sigilli - Un fenomeno ricorrente

Arresti per costruzioni abusive anche in provincia. Nei giorni scorsi a Pompei sono state arrestate cinque persone; 2 a Torre Annunziata e 1 a Boscotrecase.

L'operazione più grossa è avvenuta però a S. Giorgio a Cremano dove i carabinieri hanno tratto in arresto sei persone colpevoli non solo di costruzione abusiva ma anche di violazione continuata di sigilli.

A Pompei e a Boscotrecase si tratta di costruzioni per uso familiare sebbene illegali; a S. Giorgio i costruttori abusivi invece avevano innalzato due palazzi di cinque piani ciascuno per un totale di venti appartamenti.

Gli arrestati di S. Giorgio sono tre coppie imparentate fra di loro.

Gennaro D'Andrea, 27 anni con la propria moglie Pasqualina Felicelli, di 25 residente in via Principe Dei Liguori; Anna D'Andrea, 27, sorella di Gennaro, insieme al marito Luigi Borelli, 45 anni, residente in via Cavalli di Bronzo, 65; e Giovanna Teotino 32 anni, insieme al marito Ciro Abate, di 23 anni.

I sei hanno continuato a costruire il palazzo nonostante a maggio e a ottobre i carabinieri avessero apposto i sigilli all'ufficio.

Perito e carabiniere gambizzati a Nocera

SALERNO — Un perito d'assicurazione ed un appuntato dei carabinieri in servizio presso la legione di Salerno sono stati feriti ieri sera intorno alle 18 in una strada di Nocera Inferiore.

I colpi che hanno raggiunto il ragioniere Ferdinando Trotta alle gambe in numerosi punti e l'appuntato Gargano — colpito da un solo proiettile — sono stati esplosi da una macchina appostata all'angolo di una strada abbastanza isolata.

Stamani convegno ad Arzano sulla casa

Stamane alle 10,30 nel cinema Lucia ad Arzano, organizzato dal Partito Comunista, convegno pubblico su «Il diritto alla casa e assetto del territorio». Parteciperanno un esponente del Sunia e il compagno Costantino Formica, della segreteria provinciale napoletana.

Sono invitati a partecipare l'amministrazione comunale, i partiti politici, le forze sociali, i cittadini tutti. In discussione le proposte del Partito comunista

Lutto della compagna Melillo

Si è spento all'età di 65 anni Elviro Melillo, padre della compagna Luisa e suocero del nostro compagno di lavoro Vito Faenza.

In questo triste momento giungano ai compagni Luisa e Vito, e alla famiglia tutta le affettuose condoglianze della redazione dell'*Unità*.

E' deceduto

ELVIRO MELILLO

padre dei compagni Antonio, Giancarlo e Luisa. Elviro Melillo «volontario della libertà» fu deportato nel corso dell'ultimo conflitto in un lager in Germania. Affranta la famiglia ne dà il triste annunzio.

Napoli, 23 novembre 1980

Arrestati 14 giovani, quasi tutti incensurati, dopo indagini durate 10 giorni

Droga per mezzo miliardo sequestrata dai carabinieri

Trovati anche gioielli per 200 milioni, assegni per altri 120 e denaro contante — I militi avevano ricostruito una mappa della città che riportava i punti di smercio delle diverse sostanze

Droga per mezzo miliardo: duecento milioni in gioielli; assegni per un valore di centoventi milioni; altri nove milioni in contanti. E' questo il risultato di una grossa operazione antidroga condotta dai carabinieri, nel corso della quale sono stati arestati quattordici giovani, per la maggior parte incensurati (alcuni di loro sono studenti).

La droga sequestrata era di diverso tipo: da quella «dura», da indirizzare per il mercato dell'eroina; a quella leggera, che doveva essere smerciata presso un altro tipo di «clientela», quella dello «spinello». I carabinieri del gruppo Napoli I, che hanno condotto le indagini durate circa dieci giorni, sono venuti in possesso di uno dei quantitativi di stupefacenti più ingenti degli ultimi anni, fra quelli sequestrati nel Napoletano: tre chili e ottocento di cocaina (a dimostrazione che la «droga dei ricchi» — così viene chiamata, dato che un grammo non costa meno di centomila lire — sta allargando sensibilmente il suo «mercato» anche nella nostra città); 550 grammi di eroina pura (che sarebbe poi stata «tagliata» con diverse sostanze più o meno venefiche); 950 grammi di marijuana e due chili di hashish.

Per arrivare a questo risultato i carabinieri hanno fatto diversi appostamenti, numerosi pedinamenti e lunghe indagini in diverse zone della città. Sono riusciti a compilare una vera e propria «mappa» cittadina dei punti di vendita dei diversi tipi di droghe.

Nella zona di Forcella, ad esempio, venivano vendute prevalentemente hashish e cocaina; nella zona compresa tra Materdei e Sanità, veniva venduta per lo più eroina; nelle zone Vesuviane e in quella Puteolana, lo smercio era quasi completamente dedicato alla marijuana. Sono state attestate, come dicevamo, quattordici persone, molte di loro incensurate.

Due di questi erano i «grossisti» (già noti ai carabinieri per reati simili), quelli che fornivano i piccoli spacciatori. Sono: Ciro Lollo, 25 anni, Rione Don Guanella isolato 18, e Antonio Grosso, 25 anni, via Matteo Ripa 10. I rimanenti dodici sono stati arrestati nelle diverse zone di «vendita» della città. Questi i loro nomi: Angelo Maranta, 27 anni, Vico Zuroli 10; Paolo Cancro, 17 anni, via Nicola Fragianni 49; Carmine Lombardi, 28 anni, viale Pormelle 16-b; Francesco Anaclerio, 21 anni, Piazza Orefici 8; Giuseppe Baino, 19 anni, da Casandrino; Karl Vincent Lancevin, 18 anni, da Castelvolturno; Raffaele Squillace, 20 anni, via Gianturco 150; Salvatore Obbermayer, 23 anni, via Sant'Elmo a Carbonara 3; Antonio Zaccaro, 28 anni, via Rossetti 38; Vittorio Zuccalà, 22 anni, via Icaro 2; Salvatore Di Giovanni, 18 anni, Traversa Eurialo 12.

I carabinieri, come dicevamo, avevano fatto diversi appostamenti in molte zone della città. Anche le scuole erano state controllate. Anzi, è soprattutto fuori ai portoni e ai cancelli dei licei cittadini, che i militi avevano notato con frequenza, ragazzi «esterni» avvicinarsi agli studenti durante l'orario di uscita.

Il liceo «Umberto», era uno di quelli maggiormente frequentati dai piccoli spacciatori che cercavano, negli studenti del liceo «bene» del centro, una potenziale clientela con pochi problemi di soldi.

A casa di Ciro Lollo, uno dei due «grossisti» i militi hanno trovato una prima parte dell'ingente quantitativo di droga: 200 grammi di eroina, due pistole 7,65; quattro milioni in contanti; assegni per altri 120 milioni e 250 monili d'oro, per un valore di circa duecento milioni di lire.

Il resto del ritrovamento, i carabinieri lo hanno fatto a casa dell'altro «grossista», Antonio Grosso. Un particolare interessante: vicino a molti dei gioielli ritrovati, c'era ancora il cartellino con il prezzo. Probabilmente erano il frutto di qualche rapina che doveva essere reinvestito nell'acquisto di qualche altro grosso quantitativo di droga.

f. d. m.

IN BREVE

Tesseramento: domani i dati in Federazione

La commissione di organizzazione della federazione provincaile comunica che:

Tutte le sezioni devono far pervenire nella giornata di domani in federazione i dati aggiornati del tesseramento e i tagliandi per la meccanizzazione.

Sono in distribuzione presso la commissione di organizzazione i manifesti e i diplomi per le feste del tesseramento.

Tavola rotonda sulla riforma dell'azienda comunale

«Ristrutturazione dell'azienda comunale e riforma degli apparati amministrativi per garantire l'efficienza e la partecipazione nell'erogazione dei servizi» è il tema della tavola rotonda organizzata dal Comune di Napoli per venerdì prossimo all'antisala dei Baroni (ore 16,30).

L'introduzione sarà svolta dall'assessore al personale Aldo Cennamo; seguiranno comunicazioni dei professori Giuseppe Abbamonte, Vincenzo Spagnuolo Vigorita e Silvio Aedo Violante.

Le conclusioni saranno del prof. Massimo Severo Giannini. Presiede il sindaco Maurizio Valenzi.

Comunali: un invito a sospendere lo sciopero

CISL e UIL enti locali hanno proclamato per domani lo sciopero dei dipendenti comunali.

Sulle questioni poste a base di tale sciopero l'amministrazione comunale — informa un comunicato di Palazzo San Giacomo — sta da molti giorni trattando con i sindacati nella ricerca di una soluzione unitaria.

Solo nella giornata di ieri sono pervenute all'amministrazione proposte separate da parte delle OO.SS. unitarie. Per valutare congiuntamente tali proposte e ricercare una soluzione alla vertenza l'amministrazione ha convocato le OO.SS. unitarie per domani mattina.

In attesa dell'esito di questo incontro il sindaco ha chiesto ai sindacati di voler sospendere l'azione di sciopero.

Domani convegno nella prigione-scuola di Airola

Si tiene domani alle ore 9,30 presso l'aula magna della prigione scuola di Airola un convegno di studio sul tema: «Collaborazione operativa tra gli organi dello stato e gli enti locali sul problema della devianza minorile».

Al convegno — che è stato organizzato dal Comune di Airola e l'istituto regionale per lo sviluppo della cooperazione — hanno aderito il presidente della giunta regionale dott. Emilio De Feo il presidente del consiglio regionale dott. Mario Dal Vecchio ed altre autorità provinciali e locali.

La relazione introduttiva sarà tenuta dall'on. Giuseppe Gargani sottosegretario di stato alla giustizia.



La riforma sanitaria in Campania affronta ormai la prova difficile dei fatti

La SAUB parte in sordina: senza traumi il passaggio dalle vecchie Casse mutue

Una mattinata trascorsa all'interno della struttura 37

Primi giorni di Saub. E' cominciata la nuova stagione della sanità. O meglio ci avviciniamo sempre di più al suo inizio. Con la scelta del medico di fiducia a cui finora gli iscritti ad alcune mutue non erano obbligati e che, invece, dal 15 novembre hanno dovuto necessariamente effettuare, un altro piccolo passo in avanti verso la riforma sanitaria è stato fatto.

Determinante? Sarà la prova del tempo a dirlo. Certamente, comunque, gli abitanti della regione si stanno avviando a diventare tutti uguali di fronte all'assistenza. Anche se con notevole ritardo. Ma vediamo come si stanno comportando i napoletani davanti a questa nuova scadenza che dai muri della città, con enormi manifesti bianchi e blu, la Regione Campania gli ricorda affannosamente. Il tempo da recuperare è molto, lo sa bene l'assessore Sena e quindi meglio sollecitare il cittadino a fare presto.

e il cittadino non disdegna...

E il cittadino in verità non disdegna l'invito. Non è che si affretti, ma a scegliersi il medico ci sta andando. « L'affluenza non è alta ma costante. Questo ci aiuta a risolvere con più serenità le decine di problemi imprevisti che ad ogni minuto si presentano ».

A parlare è il dottor Vincenzo Diana dirigente della Saub 37, destinata ai cittadini della zona Chiaia, San Ferdinando il cui cognome va dalla lettera A alla L. La sede è in piazzetta Matilde Serao. Fuori i segni del cambiamento non ci sono.

All'esterno del palazzo è rimasta, a sconfessare quelli che dicevano che la riforma si sarebbe limitata ad una sola sostituzione di targhe fuori degli stessi uffici: la targa con scritto « Inam ». Molta gente sale per le scale e raggiunge gli uffici che sono al secondo piano. Mentre parliamo con il dottor Diana fuori, agli sportelli, una ventina di persone fa ordinatamente la fila, legge gli avvisi, si consulta e si aiuta.

ma la ressa dov'è?

Chi si aspettava ressa e disordine resta sorpreso. « D'altra parte — continua il dottor Diana — essendo questa una sede dell'Inam già molti hanno il loro medico. In questa fase, infatti, devono provvedervi solo quelli che finora non lo avevano dovuto fare. Le vere difficoltà le abbiamo avute quando dovemmo iscrivere la gran quantità di persone che non usufruivano di alcuna assistenza.

Allora sì che c'era ressa. Non avevamo neanche il tempo di respirare. Ora, invece, facciamo effettuare la scelta anche a quelli cui non spetterebbe perchè il loro cognome non comincia con la lettera prevista per il giorno in cui, invece, vengono qui ». Tutto bene, dunque?

« Assolutamente no. Abbiamo problemi che la regione dovrà aiutarci a risolvere. Innanzitutto quello dei pediatri. Negli elenchi di questa Saub ne abbiamo iscritti solo due. Il che significa che potenzialmente i bambini di questa zona così grande dovrebbero recarsi solo da quei due specialisti. Impossibile se pensiamo che, anche se approssimativamente, noi serviamo una platea composta di quasi duemila persone di cui moltissimi sono bambini.

Abbiamo poi il problema del personale. Quelli degli altri enti vengono distaccati qui solo tre giorni alla settimana, perchè per il resto della settimana devono lavorare nelle loro mutue d'origine che continueranno a funzionare fino al 31 dicembre. La Regione poi non ci ha mandato materiale, ci sono mancati perfino i moduli. Insomma è una riforma che ci voleva, una legge in fondo buona, ma che viene attuata male. Speriamo che in futuro vada meglio ».

« E le strutture per attuarla bene? » interviene il dottor Fizzi, ortopedico dell'ambulatorio. « Noi saremmo in grado di dare una assistenza in alcuni casi addirittura migliore di quella privata. Ma come è possibile in ambulatori come questi dove non c'è neanche il posto per far aspettare seduto un paziente? Poi si chiedono perchè l'assistenza privata prolifica e le assicurazioni si « inventano » il ruolo di difensori della salute pubblica. Se non ci danno i mezzi ed il personale per fare bene il nostro lavoro non ci sarà nessuna riforma in grado di modificare in questa regione il concetto di salute ».

La gente intanto fuori aspetta. « Ho fatto la fila per niente — ci dice una signora bruna e rotonda — questa non è la mia (come si chiama?) Saub. Devo andare da un'altra parte. Ci vado subito, altrimenti i bambini chi li va a prendere a scuola? ». L'ha presa bene. Il tempo perduto lo recupererà. D'altra parte il medico e le medicine sono indispensabili.



« Come farei senza — ci dice una signora anziana che faticosamente copia dal suo libretto della precedente mutua tutti i suoi dati sul nuovo modulo — io ho bisogno di un sacco di medicine. Ma che dice lei me lo lasceranno il medico che mi sono scelta? Io con lui mi trovo così bene ». « Certamente — interviene un signore — dovranno tenere presente che noi vecchi ormai al medico ci siamo abituati e non possono farci cambiare abitudine proprio alla fine dei nostri giorni ».

La fila continua. Quasi tutti hanno un bigliettino in mano con il nome del medico da scegliersi. Nessuno arriva impreparato. Segno che, anche se lentamente, e a dispetto di quelli che non la volevano e continuano — sott'acqua — ad osteggiarla la riforma è « entrata » nella vita quotidiana della gente.

Marcella Ciarnelli

NELLA FOTO: uno dei manifesti affissi dalla Regione per informare i cittadini sulle nuove normative di assistenza sanitaria

Ma la battaglia della democrazia è nelle «unità»

Assemblea in federazione per fare il punto della situazione - Gli impegni per il futuro

I 609 amministratori della salute che la nostra regione doveva esprimere per mettere in moto la riforma sanitaria hanno quasi tutti un volto.

A Napoli (che lo è da sola e quindi dati i rapporti di forza in Consiglio comunale vede una maggioranza comunista) e in provincia, poi, le assemblee generali (l'organo sovrano di gestione delle unità sanitarie locali) sono state tutte deliberate, tranne che a Casamicciola e Portici.

La Democrazia cristiana ha ottenuto 188 membri, pari al 46%, il Partito comunista 73 membri (18%), il Partito socialista 72 (17%). Cifre, riferite l'altra sera dal compagno Nicola Imbriaco nel corso del suo intervento introduttivo ad una affollatissima assemblea sui problemi della sanità, che già dànno il segno di quanto lavoro resta ancora da fare per realizzare in concreto e bene la riforma sanitaria.

« E' inutile nasconderselo — ha detto Imbriaco — le difficoltà saranno notevoli. Resta comunque il fatto estremamente positivo che la riforma si è avviata e che, quindi, lo scontro i nostri avversari ora dovranno affrontarlo su terreni molto più avanzati. Sui quali non saremo noi soli a combattere.

« Avremo, infatti, al nostro fianco i cittadini, i fruitori della riforma che attraverso la partecipazione a tutte le fasi della sua attuazione potranno far sentire la loro voce, imprimere una svolta, contribuire alla creazione di un nuovo concetto di medicina e di salute. Con loro costruiremo una medicina di primo livello; ci impossesseremo, per farle funzionare, di leggi regionali "dimenticate" come quella sulla mortalità infantile, i consultori, quella sull'attuazione della 194, l'assistenza psichiatrica, la medicina del lavoro, la lotta alle tossicodipendenze, quelle per gli handicappati.

« Sono tutti strumenti da utilizzare che possono trasformarsi in punti di partenza per arrivare ad una sanità diversa ».

Partendo da questi concetti e da altri problemi più concreti, sempre ricordati nella relazione, come quelli del personale delle vecchie mutue che si trovano ora a gestire una riforma che in molti non avrebbero voluto o quello sempre più evidente di un ritorno al medico privato per timore del nuovo, si è poi snodato il dibattito.

Molti gli interventi che sono serviti ad aprire a ventaglio tutti i punti posti in discussione dalla relazione: quello della riqualificazione del personale (nelle nuove strutture lavoreranno persone provenienti da 304 qualifiche, cinque trattamenti salariali diversi) e delle rappresentanze nei comitati di gestione, dei portatori di handicap.

Il problema della gestione della legge sull'aborto o quello dell'ambiente. Ha concluso il compagno Eugenio Donise ribadendo come quella della riforma sia una vera e propria sfida che viene lanciata dalle forze politiche conservatrici, a cui i comunisti non si sottraggono. « Intorno ad essa — ha detto — non è in gioco solo la possibilità di un cambiamento nel concetto di salute.

« Questo è in realtà il primo concreto esperimento di riforma della società, di riforma dello Stato, per questo dobbiamo lottare insieme e cercare l'aggregazione ed il confronto con tutte le forze progressiste in modo da sconvolgere i rapporti di forze che oggi sulla carta sembrano a noi sfavorevoli ».

In vista del corteo di venerdì

Studenti: per 3 giorni iniziative in città

Alla giornata nazionale di lotta di venerdì prossimo, gli studenti napoletani non pensano di arrivarci badando solo ad organizzare la manifestazione che hanno indetto. Anche questo faranno, beninteso. Ma il maggiore sforzo pensano giustamente di rivolgerlo nei cinque giorni che ancora rimangono, a costruire la manifestazione con una serie di iniziative, sui temi specifici che approfondiscono la piattaforma.

In particolare domani, martedì e mercoledì i collettivi studenteschi saranno mobilitati sui problemi e sui mali di cui soffre la scuola; sui problemi dei diritti civili e dell'aborto; su quelli del lavoro produttivo e delle prospettive una volta che s.a concluso il ciclo degli studi.

Per la giornata di lunedì è stata programmata e organizzata una protesta davanti al Provveditorato agli Studi per sollecitare al governo l'approvazione di una legge sull'informazione sessuale nelle scuole e perchè sia utilizzato il 10 per cento dell'orario scolastico anche per corsi di informazione e per conferenze sul ruolo della donna nella storia e nella società.

In un documento del coordinamento studentesse napoletane che annuncia l'iniziativa, è detto che l'obiettivo principale della lotta rimane la difesa, l'applicazione ed il miglioramento della legge sull'aborto. Martedì, poi, l'attenzione pubblica sui problemi della scuola media sarà richiamata con la diffusione di volantini e la raccolta di firme e l'allestimento di mostre in vari punti della città.

A via Roma, a piazza Garibaldi, a via Chiaia, a piazza Cavour gruppi di studenti spiegheranno alla gente come in tutti gli istituti tecnici napoletani si facciano doppi turni; come nella maggior parte delle scuole medie dipendenti dalla Provincia lavori necessari e anche urgenti non siano stati mai eseguiti; come vi siano gravi disservizi nei trasporti che mantengono, peraltro, elevate tariffe. Oltretutto gli studenti delle zone Acerrana e Afragolese ne hanno da raccontare di belle su come non funzionano i trasporti che la Regione concede in appalto a privati.

Infine mercoledì, sui problemi del lavoro avrà luogo un incontro-dibattito nella sede della FLM tra studenti e docenti e rappresentanti del sindacato. L'incontro promosso dall'istituto tecnico Caracciolo, per gli studenti, appunto, dei settori tecnici, avrà per argomento centrale il rapporto tra la didattica scolastica ed il futuro lavorativo.

Rimane da anticipare alcune notizie che daremo più particolareggiate nei prossimi giorni sulla manifestazione di venerdì. Essa avrà inizio alle 9,30 con il concentramento delle delegazioni in piazza Mancini. Il corteo percorrerà il corso Umberto, via Guglielmo Sanfelice, fino a piazza Matteotti dove si concluderà con un comizio.

Dopo il crollo di via Nunziatella

Dissesti urbani: c'è timore ad Afragola

Il gruppo consiliare comunista di Afragola ha rivolto in questi giorni una ennesima interrogazione al sindaco in merito alle precarie condizioni del sottosuolo nel centro cittadino.

L'intera città continua a vivere in uno stato di tensione a causa dei numerosi cedimenti del suolo dovuti a infiltrazioni d'acqua piovana, a perdite della rete idrica e delle fogne, nelle grotte e caverne numerosissime nel sottosuolo, scavate nel corso di decenni senza alcun controllo.

Grande emozione ha suscitato la morte di Pietro D'Aniello, il ragazzo di 14 anni travolto nel crollo della sua casa la notte di domenica 9 novembre durante un violento temporale. Il crollo per puro caso non si trasformò in una strage, ha comunque determinato il dissesto di altri stabili vicini ed il conseguente ordine di sgomberare per numerose famiglie di via Nunziatella.

Tra l'altro, non manca giorno senza che al comune pervengano segnalazioni preoccupate di cedimenti e avvallamenti del suolo in questa zona e nell'intero rione San Marco; mentre, come ormai accade regolarmente da decenni, si sono ripetuti gli allagamenti dei rioni INA-Casa, Aecopinto e S. Michele con gravi disagi della popolazione e con l'inevitabile aggravarsi della precaria situazione statica.

Di fronte a questa situazione e nonostante le incessanti sollecitazioni, le amministrazioni comunali guidate dalla DC che si sono succedute ad Afragola, non hanno mai intrapreso serie iniziative per affrontare il problema. Neppure dopo i dissesti e i crolli che si sono verificati da via Sanfelice a via Ciaramelli; da via Plebiscito a via Oberdan, da via Roma a viale S. Antonio, da via Falconieri a via Caracciolo, a via Galilei a piazza S. Maria, a via Alfieri, a via Calvanese, a via Tasso.

Di qui la nuova interrogazione rivolta al sindaco e alla giunta nella quale i consiglieri comunisti chiedono innanzitutto di sapere se è vero quanto riportato anche da « l'Unità » che il pericoloso dissesto di via Nunziatella del 9 novembre, era stato segnalato dai cittadini al Comune che non intervenne. Chiede, tra l'altro, anche quali iniziative immediate, anche se provvisorie, sono state prese dalla giunta per prevenire i danni di altre piogge e quando sarà dato inizio alla costruzione dei due collettori già finanziati.

Alla fine viene sollecitata l'amministrazione a convocare una riunione del consiglio comunale con lo scopo di assolvere a tutti quegli adempimenti necessari ad avviare i lavori di competenza del comune e degli altri enti quali la Regione, la Provincia, la Cassa

...e in Irpinia la DC getta in campo deputati e senatori

AVELLINO — Sono quattro le unità sanitarie della provincia di Avellino. La più importante è quella del capoluogo (la n. 4 nell'elenco regionale), che serve 38 comuni: oltre ad Avellino, parte di quelli dell'hinterland e tutti i centri del mandamento di Baiano e del Vallo di Lauro.

Nel suo territorio si trovano due strutture ospedaliere: l'Ospedale provinciale di Avellino (articolato nei tre plessi di viale Italia, via Pennini e via Ferriera) e quello di Monteforte, un piccolo nosocomio zonale.

Inoltre vi sono ben sei cliniche private: 4 ad Avellino, una a Mercogliano e una a Baiano. L'assemblea generale è composta da 72 membri. Ad essa — nella prima seduta fissata per il 10 dicembre — toccherà eleggere una parte, nel numero di 9, del « comitato di gestione ». Avendo, infatti, l'unità sanitaria locale di Avellino la qualifica di presidio multizonale, il plenum dell'organismo esecutivo sarà integrato da altri 6 membri eletti direttamente dal consiglio regionale.

A qualche chilometro da Avellino vi è l'unità sanitaria n. 3 che comprende Atripalda, un grosso centro commerciale, e i comuni che le gravitano attorno, soprattutto quelli del Serinese fino a toccare, con Volturara, l'altro versante del Terminio. Il numero complessivo dei comuni è di 23; da essi sono stati eletti i 39 membri dell'assemblea.

Trattandosi in questo caso, come nel caso delle altre USL, di presidio zonale, il comitato di gestione è di 9 membri, tutti eletti dall'assemblea. Questa è una zona priva di strutture sanitarie: del tutto insufficiente, infatti, è il piccolo ospedale zonale di Solofra, che tra l'altro si trova in una zona in cui l'esistenza di centinaia di aziende conciarie pone grossi e complessi problemi di salvaguardia della salute e di cura delle malattie contratte in ambienti di lavoro tra i più inquinanti.

Anche in questa USL non manca — si trova ad Atripalda — una clinica privata. L'USL di Ariano Irpino — il secondo centro della provincia — include nel suo territorio 29 comuni: quelli della Valle dell'Ufita (dove si trova lo stabilimento FIAT) e dell'Arianese. Anche in questa USL (la n. 1) c'è forte carenza di strutture sanitarie: un solo ospedale ad Ariano con 120 posti letto. L'assemblea generale è di 54 membri.

L'USL dell'Alta Irpinia — la n. 2 — serve 25 comuni falcidiati dall'emigrazione quasi del tutto privi di industrie, con una agricoltura in grave crisi. Due sono i suoi ospedali: quello di S. Angelo dei Lombardi (entrato, dopo anni di ritardo, in parte in funzione) e quello di Bisaccia, la cui entrata in funzione è imminente. Per la DC di De Mita, anche se non soprattutto, le unità sanitarie sono uno strumento per estendere e rafforzare il proprio potere clientelare.

Per averne un'idea, basti dire che i più grossi personaggi, della sinistra di base, si sono fatti eleggere come rappresentanti dei propri comuni d'origine. Del gruppo dc dell'Alta Irpinia fa parte il senatore De Vito ex vicecapogruppo dc al Senato; mentre di quello dell'USL di Ariano fa parte il deputato Ortensio Zecchino, che ha fatto eleggere anche quell'avvocato Giovannelli che, oltre ad essere consigliere dc di Ariano è anche il legale della FIAT di Fiumeri.

Non si sa se De Vito e Zecchino si faranno eleggere dai membri dei loro gruppi e da quelli dei loro alleati socialisti (PSI e PSDI) alla carica di presidente. Quel che è certo è che poco peritandosi della forma, vogliono tenere direttamente le « mani in pasta ».

Il PCI — dice il compagno Roberto Ziccardi, responsabile della commissione sanitaria della commissione comunista irpina — si batterà innanzitutto perchè siano privilegiate le USL delle zone interne le cui strutture sanitarie sono per lo meno inconsistenti.

« Siamo anche intenzionati a batterci con forza contro le manovre di potere dc: la nostra iniziativa, infatti, oltre che per comitati di gestione unitari, sarà intesa ad assegnare il potere di decisione alle assemblee delle USL.

Gino Anzalone

il partito

IL PARTITO

Pendino ore 10, comitato direttivo con D'Alò; Arzano, ore 10 convegno pubblico sulla ASA, con Formica; Secondigliano « Ina casa », ore 10 assemblea con Gomez; Stella « Girasole » ore 10 cellula lavoratori Museo con Cerbone.

FGCI ATTIVI

Chiaia ore 10 Pulcrano; S. Giovanni ore 9,30 con Nappi; Barra ore 10 con Pennone; Chiaiano ore 10 con Bruno; Acerra con Ferrione.

FESTA DEL TESSERAMENTO

Fuorigrotta ore 17 con Pulcrano.

IN FEDERAZIONE

Ore 10 esecutivo studenti medi.

AVVISO

I circoli devono ritirare urgentemente in federazione materiale di propaganda per la manifestazione degli studenti.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 23 novembre 1980. Onomastico Sara (domani Prospero).

TURNO DEL 23-11-80

Zona Chiaia - Riviera: p.zza dei Martiri 65; via Tasso 177; p.tte Torretta 24. **Posillipo:** via Posillipo 69; via Petrarca 20. **Porto - Mercato:** via De Pretis 109; p.zza Garibaldi 18. **S. Ferdinando - S. Giuseppe - Montecalvario:** via S. Lucia 60; via E. A. Pizzofalcone 27; S. Anne dei Lombardi 7; via Speranzella 47. **Avvocata:** p.tta Montesanto 24; via Salvator Rosa 280. **S. Lorenzo:** via Foria 68. **Vicaria:** corso Garibaldi 218; corso Garibaldi 354; via S. Sofia 35. **Stella:** corso Amedeo di Savoia 212; p.zza Cavour 150. **S. C. Arena:** via Buonomo 46; via Paradisiello alla Veterinaria 45. **Colli Aminei:** Colli Aminei 227. **Vomero Arenella:** p.zza Vanvitelli 17; via Tino da Camaino 20; via Cilea 120/124; via P. Castellino 165; via G. Gigante 184. **Fuorigrotta:** via Lala 15; via Terracina 51. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pontic elli:** via Medonnelle 1. **Poggioreale:** via Stadera 139. **S. Giov. a Ted.:** corso S. Giovanni 909. **Barra:** corso Sirena 286. **Miano - Secondigliano:** via Diacono 66/77; Calata Capodichino 238; corso Italia 84. **Soccavo:** via Marcoaurelio 27. **Chiaiano Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441. **Pianura:** via Campanile 10.

INIZIO LEZIONI DI ANATOMIA UMANA

Il prof. Armando Del Prete darà inizio al corso ufficiale di anatomia umana normale per gli studenti del 1. e del 2. anno della prima facoltà di Medicina e Chirurgia, lunedì 1 dicembre alle ore 9, nell'aula Luciano Armanni. Le lezioni continueranno alla stessa ora dei giorni dispari.

PREMIO NAZIONALE DI PITTURA

Dal 30 novembre all'8 dicembre 1980 nel salone dei congressi Vincenzo Gemito (Galleria Principe di Napoli, 9), avrà luogo la 1. edizione del premio nazionale di pittura « Manlio Giarrizzo ».

Tutti gli artisti che vogliono prendere parte al premio devono, entro il giorno 25 novembre 1980, consegnare le proprie opere presso i seguenti centri di raccolta:

— Centro d'arte « L'ariete », tel. 081/644006;

— Centro d'arte « Il segno », tel. 0823/322156;

— « Eco d'arte moderna », tel. 055/679042.

INIZIO LEZIONI di ANATOMIA UMANA

Il prof. Armando Del Prete darà inizio al corso ufficiale di Anatomia Umana Normale per gli studenti del 1. e del 2. anno della prima facoltà di Medicina e chirurgia, lunedì 1. dicembre alle ore 9, nell'aula Luciano Armanni. Le lezioni continueranno alla stessa ora dei giorni dispari.

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga Terapia del dolore - Reumatismi - Sciatiche Nevralgie Dolori articolari
Cure dimagranti
Cellulite Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 220.452 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA NA - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

VOGLIA DI VIAGGIARE
● COSTA JONICA dal 30-12 al 2-1 Lt. 120.000
● PARIGI in aereo da Napoli dal 28-12 al 3-1 Lt. 385.000
● Ultimissimi posti per capodanno in ORIENTE
Chiedete il sistema « CREDIT VIAGGI »
Informazioni e prenotazioni:
CASTINA TOURS
43, Ponte di Tappia
Tel. 322955 - 315053-54
oppure presso la Vostra Agenzia di viaggio.

COMUNE DI SALERNO

AVVISO

Si porta a conoscenza delle ditte interessate, che il consiglio comunale ha disposto « all'unanimità » di indire una gara di appalto-concorso per la gestione della refezione calda nell'anno scolastico 1980-81 con inizio dal 7 gennaio 1981.

Tutte le ditte interessate che operano nel settore dovranno far pervenire alla segreteria generale del Comune istanza intesa ad ottenere l'invito alla gara.

Detta istanza deve pervenire entro il termine perentorio delle ore 12,00 del 24-XI-1980.

Il Sindaco
(Dr. Ennio D'Aniello)

W IL NATALE!
SICILIA 23-12/4-1 e 30-12/4-1
ABRUZZO 30-12/1-1 e 30-12/4-1
FIRENZE & VENETO 28-12/4-1
UMBRIA 30-12/4-1
PUGLIA 30-12/1-1 e 30-12/4-1
VIAGGI IN AEREO E CAPODANNO '81 IN PULLMAN DA NAPOLI
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
VOMERO TRAVEL
VOMERO TRAVEL fiorisce la vacanza

DA CIAT C'E'...
CIAT e' a Calvizzano, con il suo grande complesso espositivo.
Cercate la piu' importante produzione nazionale ed estera? DA CIAT C'E'.
Un arredamento diverso, totalmente nuovo? DA CIAT C'E'.
L'ultimissimo divano firmato dal celebre designer? DA CIAT C'E'.
Un soggiorno sobrio e pratico? DA CIAT C'E'
La grande cucina in esclusiva? DA CIAT C'E'.
Quel mobiletto cinese visto nel giornale? DA CIAT C'E'... e se non c'e', lo fa venire per voi dalla Cina.
CIAT arredamenti
AMIDA NAPOLI

NOVANTA RIGHE DI SPETTACOLO



Si riapre il Nuovo ai Quartieri — Zuzù al cinema «America»

Strana storia quella del Teatro Nuovo ai Quartieri, storia di splendori e miserie e di metamorfosi. Prima sede luminosa del bel mondo partenopeo, cenacolo di artisti e intellettuali, infine luogo di degradazione, «organico» alla realtà degradata dei quartieri.

Teatro lirico, paicoscenico di opere buffe onorate dalle musiche di Paisiello, Rossini, Cimarosa, poi teatro di prosa, con le migliori «firme» napoletane, i Di Giacomo, i Serao, gli Scarpetta, i Bracco. La storia continua per molto tempo, attraverso numerose vicende di successo fino agli ultimi splendori del 1930, con gli esordi di Totò e dei fratelli De Filippo, con le macchiette e gli avanspettacoli.

Ma tutto questo è il matrimonio della storia e della nostalgia, dei bei tempi napoletani, con la Serao che scrive i mosconi e Scarfoglio già famoso seduttore di ignare fanciulle. Tempi d'oro decisamente, tempi di folies bergères ai quartieri, di una Napoli sull'asse Vienna-Parigi.

Poi le guerre, gli sfruttamenti e tutto il resto hanno cambiato il volto alla città relegandola ai margini, e i suoi Quartieri spagnoli sono diventati la doppia coscienza, l'altra faccia della medaglia di lusso dei quartieri bene, mondo marginale e «basso», chiuso nei bassi della povertà e della sottoeconomia. Dopo l'incendio del '35, che assume tutto il sapore di una triste metafora, fine degli splendori, fine di un'epoca, il teatro riapre dopo la guerra, diventa una fabbrica di mobili, un albergo ad ore, un cinema di quartiere.

Nei '75 una breve parentesi di cinema d'Essai, e infine, l'anno scorso, sala a luce rossa.

Ma Dio vede e provvede, come sempre, e Angelo Montella ce l'ha messa tutta per ridare splendore ad uno spazio storico con iniziative culturali, di rilievo per le quali ha trovato illustrati collaboratori: Goffredo Fofi curerà l'attività cinematografica, Antonio Attisani, direttore della rivista «Scena» la programmazione teatrale, per la musica Bruno Canino e Antonio Battista organizzeranno seminari di musica moderna e concerti, poi corsi di animazione, conferenze, dibattiti, incontri culturali.

Martedì 25 alle 17,30 parte l'iniziativa con il film di Schneider «Film», di Buster Keaton,

• • •

Dal Nuovo al cinema America, il passo è breve, anche se uno sta a via Montecalvario, l'altro nella tranquillità di San Martino. Ma si parlava prima di avanspettacolo e qualcuno ha pensato bene di rispolverare questo nobilissimo genere e di farne invece uno spettacolino, con la coniglietta d'obbligo ed una vera — proprio vera — spogliarellista con tutte le chiappe in regola.

Paolo De Angelis ci ha infatti presentato «l'incredibile storia di Zuzù», una tettona misteriosamente scomparsa in Turchia. La evocano, con tette differenti, una biondina tutto sale e pepe, Giuliana Avati, e la vedette Nini Aluette.

Luciana Libero

A Salerno da martedì una rassegna

Ecco il comico dagli anni 10 ai nostri giorni

L'iniziativa è stata curata dalla cooperativa 2029 - Si concluderà in dicembre - 30 film

SALERNO — «Play-time: attraverso il comico» è la rassegna che, curata dalla cooperativa Laboratorio 2029, partirà il 25 novembre, martedì, e continuerà fino al 12 dicembre al cinema Augusteo e alla sala S. Croce.

Diciotto giorni di proiezione per 30 film caratterizzano questo viaggio che dagli anni '10, dalle «slatsticks commedies» di Mack Sennet arriva alle ultime produzioni di Alec Ec. Mack Sennet, Fatty Arbukle, Buster Keaton, Stan Laurel e Oliver Hardy, i fratelli Marx, Fillds, Tati, Totò, Allen, Brooks sono i comici e gli artisti presenti nel cartellone.

La maratona iniziale di martedì all'Augusteo vede la proiezione della «Guerra lampo» dei fratelli Marx, «Una notte a Casablanca» e «L'ultima follia» di Mel Brooks.

Mack Sennet pone le basi di quello che sarà il cinema comico per tutto il cinema del muto. Il suo è un cinema tutto visivo. Con un tempo costantemente accelerato, rallentato, interrotto, dà vita a quel tipo comico che sopravviverà per l'intera epoca del muto e oltre: «Il grasso», Fatty Arbukle, e «Il magro» spalla che anticipa la coppia di Stanlio e Ollio. Di Keaton, l'esordiente spalla di Fatty alla fine degli anni '20, figlio del vaudeville, caratterizzato dalle capacità acrobatiche e mimiche contrastanti con l'immobilità del volto, potremo vedere «Il navigatore», «Le palle n. 13», «I vicini», «La legge dell'ospitalità», «Buster Keaton nella luna».

L'esordio cinematografico dei fratelli Marx coincide con la nascita del parlato nel cinema. L'azione caotica, anarchica della loro messa in scena giustifica la battuta di un loro regista: «Oltre a dirigere il traffico, che poi era il mio vero compito, badai a fotografare la commedia, meglio che potevo».

Di Stan Laurel e Oliver Hardy che insieme ai Marx sono un ponte di passaggio dal muto al sonoro

Problematica, non d'occasione la proposta di Totò nel cartellone, in quanto si fonda sul presupposto che la sua «comicità», tanto lontano dagli standard del cinema comico italiano, costituisce un passaggio tra «nevralgico» e «ineludibile» nella riflessione nei processi di formazione e articolazione dell'industria culturale e della cultura di massa in Italia.

Totò è presente con «San Giovanni decollato», «47 morto che parla», «Totò nella luna», «Totò Le Moko», «Totò, Peppino e la malafemmina», «Totò medico dei pazzi», «Miseria e nobiltà».

Infine tutta la nuovissima produzione americana: «Il dormiglione», «Manhattan», «Provaci ancora Sam», «Mezzogiorno e mezzo di fuoco», «Frankenstein Junior», «Io, Beau Geste e la legione straniera».

Michele Schiavino

Mariano Ragusa

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● «Oltre il giardino» (Maximum, Plaza, Adriano)

TEATRI

CORSO
Alle ore 17,30/21: «Papà», con Mario Trevi.

DIANA
Alle ore 17,30-21: Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: «Un albero dagli occhi azzurri».

SAN CARLO
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T 444.500)
Ore 18: Pupella Maggio presenta: «Il voto», di Salvatore Di Giacomo.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 - Tel 405 000)
Ore 18, il T.L. dell'ETC presenta Franco Ieverone in: «Alto mare», regia di Lucio Allocca

CILEA - Tel. 656.265
Oggi alle ore 17,30: «Miseria e nobiltà», con Dolores Palumbo.

POLITEAMA
Oggi ore 17,30-21,30 Pino Mauro presenta: «'O fuorilegge».

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel 411.723)
Ore 18: Luisa Conte e Nino Taranto presentano «Arezzo 29... in tre minuti»

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Il Teatro C.T.H. di Milano presenta alle ore 21,30 «La margherita e le bugie del signor P.K.».

TEATRO LA RIGGIOLA
Alle ore 18-21: «De Riva», di Mercolini.

CINE TEATRO CLUB (Piazza Cesarea, 5 - Tel. 348854)
Alle ore 18,30: «Nanninella ha fatto l'uovo». Regia di Nando Russo.

TEATROTENDA PARTENOPE (fronte Palasport - Telefono 76.00.333)
Presenta venerdì 28 novembre ore 20,30: Concerto di Folk Inglese con: John Martin, George Thompson e Geoffrej Allen. Organizzazione Spackman Cilvini e Radio Nuova 103 MHZ in FM. Posto unico L. 3.500. Prevendita

TEATROTENDA PARTENOPE (fronte Palasport - Telefono 76.00.333)
Presenta sabato 29, 2 spettacoli ore 18 e ore 21 - Domenica 30, ore 18 «CONCERT» Graziani - ron - KUZMINAC. Posto Unico L. 3.500.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio - Telefono 660.501)
Il laureato, con A. Bancroft - S

INSTITUTE GOETHE (Riviera di Chiaia)
(Riposo)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Cul de sac, con D. Pleasence - SA (VM 14)

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Gigolò, con D. Bowie - DR

SPOT (Via Mario Ruta, 5 - Vomero)
I duellanti, con K. Carradine - A

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

ACACIA (Tel. 370.871)
Arrivano i bersaglieri, con U. Tognazzi - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Vivere alla grande, con G. Burns SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel 683.128)
Brubaker

ARISTON (Tel. 377.352)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

ARLECCHINO (Tel. 418.731)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
The black hole - Fantascienza

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Vedi Teatri

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
L'uomo più pazzo del mondo, con R. Hays - SA

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
La locandiera, con A. Calentano

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268.479)
I pigmei del west, di R. Lang - A

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Cruising, con Al Pacino DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel 417.437)
Roadir

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel 310.483)
Arrivano i bersaglieri, con U. Tognazzi - SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel 418.680)
Zucchero, miele e peperoncino, con E. Fenech - C (VM 14)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370 519)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

ROXY (Tel 343.149)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Mia moglie è una strega, con E. Giorgi - S

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268 122)
Kriminal love

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto Telefono 619.923)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C

ADRIANO (Tel 313.005)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616.303)
Ho fatto splash, di M. Nichetti - C

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel 680.266)
Non ti conosco più amore, con M. Vitti - C

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
(16,30 - 22,30)
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377.583)
Zucchero miele e peperoncino, con E. Fenech - C (VM 14)

ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224.764)
Un caldo desiderio erotico

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
Urban Cawboy, con J. Travolta - DR

ASTRA (Tel. 206.470)
Chi vive in quella casa, di P. Walker - Horror (VM 14)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741 92.664)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Poliziotto superpiù

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Le porno libidini di mia moglie

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Le porno libidini di mia moglie

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293 423)
Urban cawboy, con J. Travolta - DR

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
La città dei morti viventi

GLORIA «B» (Tel 291 309)
I contrabbandieri di S. Lucia, con M. Merola - A

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Un caldo desiderio in corpo

VITTORIA (Via Pisicelli, 8 Telefono 377937)
Niagara, con M. Monroe - S

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

LA PERLA (Tel 760.17.12)
Grease, con J. Travolta - M

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310 062)
La cameriera seduce i villeggianti

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75 67 802)
La tua vita per mio figlio, con M. Merola - DR

POSILLIPO (Via Posillio 68 Tel 76.94.741)
Ormai non c'è più scampo, con P. Newman - DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
Il ritorno delle 5 dita d'acciaio

ITALIA-UISS (Via Verdi, 18)
Per il ciclo dedicato al 63. Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre alle ore 18 verrà proiettato il film: Quartiere di Viborg, di Leonid Trauberg.

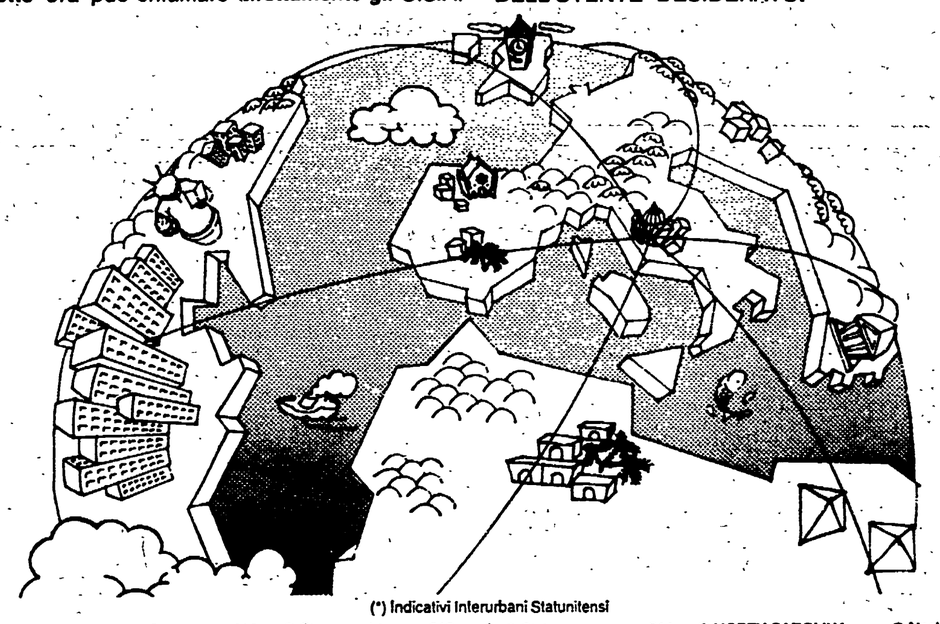
teleselezione Napoli / Stati Uniti

Un prefisso e...

hallo New York

con lo 001 parli direttamente con gli U.S.A. e... risparmi.

Grazie all'impegno congiunto dei gestori telefonici italiani (ASST, SIP ed ITALCABLE), ogni utente del distretto ora può chiamare direttamente gli U.S.A. formando il PREFISSO 001+ IL NUMERO INDICATIVO INTERURBANO STATUNITENSE (cfr. tabella*)+ IL N.ro DELL'UTENTE DESIDERATO.



(*) Indicativi Interurbani Statunitensi

● Washington D.C.	202	IDAHO	208	● Shreveport	318	● St. Louis	314
ALABAMA	205	ILLINOIS		MAINE	207	MONTANA	406
ARIZONA	602	● Centralia	618	MARYLAND	301	NEBRASKA	
ARKANSAS	501	● Chicago	312	MASSACHUSETTS		● North Platte	308
CALIFORNIA		● Peona	309	● Boston	617	● Omaha	402
● Bakersfield	805	● Rockford	815	● Springfield	413	NEVADA	702
● Fresno	209	● Springfield	217	MICHIGAN		NEW HAMPSHIRE	603
● Los Angeles	213	INDIANA		● Detroit	313	NEW JERSEY	
● Sacramento	916	● Evansville	812	● Escanaba	906	● Newark	201
● San Diego	714	● Indianapolis	317	● Grand Rapids	616	● Trenton	609
● San Francisco	415	● South Bend	219	● Lasing	517	NEW MEXICO	505
● San José	408	IOWA		MINNESOTA		NEW YORK	
● Santa Rosa	707	● Council Bluffs	712	● Duluth	218	● Albany	518
COLORADO	303	● Des Moines	515	● Minneapolis	612	● Binghamton	607
CONNECTICUT	203	● Dubuque	319	● Rochester	507	● Buffalo	716
DELAWARE	302	KANSAS		MISSISSIPPI	601	● Hempstead	516
FLORIDA		● Topeka	913	MISSOURI		● New York City	212
● Jacksonville	904	● Wichita	316	● Kansas City	816	● Syracuse	315
● Miami	305	KENTUCKY		● Springfield	417	● White Plains	914
● St. Petersburg	813	● Covington	606				
GEORGIA		● Louisville	502				
● Atlanta	404	LOUISIANA					
● Savannah	912	● New Orleans	504				

● NORTH CAROLINA		● Nashville	615
● Charlotte	704	TEXAS	
● Raleigh	919	● Amarillo	806
NORTH DAKOTA	701	● Dallas	214
OHIO		● Forth Worth	817
● Cincinnati	513	● Houston	713
● Cleveland	216	● San Antonio	512
● Columbus	614	● Sweetwater	915
● Toledo	419	UTAH	801
OKLAHOMA		VERMONT	802
● Oklahoma City	405	VIRGINIA	
● Tulsa	918	● Arlington	703
OREGON	503	● Richmond	804
PENNSYLVANIA		WASHINGTON	
● Altoona	814	● Seattle	206
● Harrisburg	717	● Spokane	509
● Philadelphia	215	WEST VIRGINIA	304
● Pittsburgh	412	WISCONSIN	
RHODE ISLAND	401	● Eau Claire	715
SOUTH CAROLINA	803	● Madison	608
SOUTH DAKOTA	605	● Milwaukee	414
TENNESSEE		WYOMING	307
● Memphis	901		

italcable

AMERICA

CONTINUA LA SAGA DI "GUERRE STELLARI"

L'IMPERO COLPISCE ANCORA

ALCIONE

Premio Pasinetti al Festival di Venezia 1980 per la migliore interpretazione

GEORGE ART BURSTYN CARNEY



VIVERE ALLA GRANDE

From Warner Bros. A Warner Communications Company

PER TUTTI

Spett. 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30

Viaggi - Vacanze Incontri - Dibattiti

UNITÀ VACANZE

20162 MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 642.35.57

00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 495.93.51

Enorme successo al cinema

FIORENTINI e ACACIA

FULVIO LUCISANO presenta un film diretto da MAURO SMERALDI



UGO TOGNAZZI in

ARRIVANO I BERSAGLIERI

con GIOVANNA RALLI - ORNELLA MUTI - GIOVANNELLA GRIFEO - ENRICO PAPA - MARIANO RIGILLO - CARLO BAGNO - VITTORIO MEZZOGIORNO e PEPPO FRANCO

UGC

CASA DI CURA VILLA BIANCA

Via Bernardo Cavallino, 162 - NAPOLI

Crioterapia delle emorroidi

TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE

Prof. Ferdinando de Leo

L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Crioiogia e Crioterapia

Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468.340

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO

DOCENTE • SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE URINARIE - SESSUALI Constituzioni sessuologiche e consulenza matrimoniale

NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

TEATROTENDA PARTENOPE

Fronte Palasport - T. 7600333

presenta

Venerdì 28 nov., ore 20,30

TONY MARTYN

Organizzazione: SPACKMAN-CILVINI e RADIO NUOVA NAPOLI 103 MHZ in FM

Posto unico L. 3500

TEATROTENDA PARTENOPE

Fronte Palasport tel. 7600333

presenta:

Martedì 4 dicembre ore 21

PIERANGELO BERTOLI

in concerto

Posto unico L. 4000
Ridotti CRAL L. 3000

